Bartolomeo Ravenna

Figlio di Stefano e di Maria Crisigiovanni

nell' età di Anni 75.

Nato in Gallipoli à 20 Settembre 1761.

MEMORIE ISTORICHE

DELLA

CITTÀ DI GALLIPOLI

RACCOLTE

DA BARTOLOMEO RAVÈNNA

E DEDICATE

AI SUOI CONCITTADINI.

Patria nihil dulcius, nihil carius in vita esse debet
Cicer :

NAPOLI,
PRESSO RAFFAELE MIRANDA
(*Vicoletto Gradini S. Nicandro N.° 25*)

1836.

Si quicquam a nobis vel omissum negligentia , vel minus accurate expositum videatur , nemo nobis crimini det : illud secum cogitans , nos historiam dispersam dissipatamque in unum collegisse, quo utilitati hominum (Civium *), quorum gratia tàntos et tam graves labores suscepimus , inserviremus.*

EVAGRIO nel fine delle sue Storie.

BARTOLOMEO RAVENNA

AI SUOI CONCITTADINI.

POCHE notizie, che interessano questa nostra comune Patria furon da me raccolte ne' primi anni della mia gioventù. Desiderava di scriverne la sua Storia, ma sprovvisto delle cognizioni necessarie per siffatta intrapresa, ed animato dalla lusinga di poterle acquistare col decorso degli anni, mi contentai per allora di riunire semplicemente e trascrivere quei manoscritti e memorie, che mi riuscì aver nelle mani. Si opposero le circostanze di mia famiglia, dalle quali fui obbligato distaccarmi dalle lettere rivolgendomi ad altre occupazioni, e tali mie fatiche rimasero in una totale dimenticanza ed abbandono. Persuaso di non poterci mai più badare, riguardai queste carte come oggetto di niuna importanza, e molte le ho intieramente perdute senza fiducia di rinvenirle.

Invecchiato fra le cure del Commercio ho ripreso tale mia idea, e per non smarrirsi ciocchè mi è rimasto della collezione che fatto aveva, mi sono animato a scrivere non già un'istoria, ma una Raccolta di Memorie Istoriche della nostra Città di Gallipoli, le quali potranno servire soltanto come di un materiale a qualche altro più fortunato Cittadino, che volesse formarne un'opera con quei lumi e cognizioni, delle quali io son privo.

Questa raccolta appunto è che io vi consagro. L'amor per la Patria mi ha reso ardito nel valicare un mare per me difficile, nè so in quali errori io sia caduto nel mio cammino. Voi benignamente dovete difenderla e compatirla, pronto a ritrattarmi in tutto ciò che avrò equivocato.

Gradite intanto questa mia offerta, che nasce dal cuore, e se leggendola cercherete imitare i nostri antichi concittadini nell'attaccamento alla Religione, nella fedeltà ai Sovrani, e nel coltivare il buon costume, le arti e le scienze, avrò conseguito il colmo de' miei desiderii, e di que' voti che innalzo al Cielo pe 'l vostro bene, e per la vostra felicità.

PREFAZIONE.

Antichità di Gallipoli.

Gallipoli bella Città della Japigia, vanta un' origine cotanto antica e lontana, che non può rintracciarsi fra il silenzio degli Scrittori greci o latini, e fra l' oscurità di secoli ben remoti (1). Plinio ne scrisse poche cose, e Pomponio Melà la nominò Città greca (2). Se si fossero conservate le *Origini* di Catone (3), nelle quali andava egli

(1) Avviene ciò a molte altre antiche ed illustri Città d' Italia.

(2) Pomponio Mela *de situ Orbis* lib. 2. Cap. 4: *tum Sallentini campi, et Sallentina littora, et Urbs Graia Callipolis.* Fiorì questo Scrittore ne' tempi di Claudio.

(3) Catone che morì nell' età di anni 86, e 148 prima dell' Era volgare, fra le molte opere che scrisse, e che il tempo ci ha tolto, vi era una Storia Romana in sette libri. S' intitolava *delle Origini*, perchè nel 2.° e 3.° spiegava l' origine di tutte le Città d' Italia.

ragionando, onde tratto abbia il nascimento ciascuna Città d' Italia, forse avremmo di che illustrare l' origine della nostra Gallipoli. Il solo Strabone geografo superiore ad ogni altro, e che fiorì sotto l' Impero di Augusto e di Tiberio, avrebbe potuto somministrarne de' veridici lumi; ma non ne parlò anch' esso al pari degli altri, ed i fondatori di Gallipoli ci rimasero ignoti. A ciò si uniscono le funeste vicende, le distruzioni, e i saccheggi che ne' varii tempi ha sofferto, le quali cose per quanto rendono più interessanti le sue memorie, altrettanto han contribuito a privarcene. Poche opere si trovano che riguardano Gallipoli, e le più antiche tra i moderni sono appena del secolo XV (4). Di varie altre ne trovo fatta menzione, ma o non esistono, o le mie dili-

(4) Intendo quì di quelle Opere, che riguardano segnatamente l' Istoria di Gallipoli, non già di quegl' Istorici viaggiatori, geografi, od altri che hanno scritto poche cose, o fatto menzione di questa Città, i quali sono moltissimi.

genze non sono arrivate a rinvenirle. Quelle che abbiamo son pure ristrette, e non si raggirano sul generale, ma su qualche particolare oggetto di questa Città.

Antonio de Ferraris, detto il Galateo (5) ci lasciò la descrizione di Gallipoli. Si estese maggiormente sulla vita che qui egli menava, e sul costume de' Cittadini, trattando il dippiù con quella brevità che si conviene ad una lettera (6).

Antonio de Ferraris.

Lucio Cardami visse nel secolo XV. Scrisse i Diarii de' tempi suoi, e poco vi si trova che ci riguardi.

Lucio Cardami.

Dal manoscritto dell' Abate Francesco Camaldari col titolo di *Storia de' successi del suo tempo*, si hanno soltanto dei pochi avanzi, e si deduce da questi ch' era una memoria brevissima.

Francesco Camaldari.

Giambattista Crispo pubblicò la Pianta

Giambattista Crispo.

---

(5) Antonio de Ferraris, si disse il Galateo, perchè nacque in Galatone nel 1444. Morì in Lecce nel 1517.

(6) La descrizione di Gallipoli del Galateo è una lettera diretta al suo amico Summontio.

di Gallipoli. Vi appose nella medesima una lunga dedica riportata dal de Angelis (7); e debbesi arguire che vi notò qualche altra cosa, che condurrebbe alle di lei memorie: ma niuna copia è stato possibile di ritrovarne.

Vecchi manoscritti.

L' istessa sorte han sofferto i manoscritti di Filippo Truzza, di Camillo de Magistris, di Antonello Specolizzi e dell' Abate Ottavio Demetrio (8), come pure la *Gallipoli Sacra* di Bartolomeo Niccolò Patitari.

Gio. Giacomo Rossi.

Il Sacerdote D. Gio: Giacomo Rossi scrisse la *Topografia di Gallipoli*. Ne ho letto il primo libro, ed ignoro il merito dei due seguenti. In questo si distese piuttosto sul favoloso e sulle congetture, trovandoci poco di fatti interessanti e precisi. Formò un al-

---

(7) Domenico de Angelis: *Vite de' Letterati Salentini* nella vita di Gio: Battista Crispo. Questo Scrittore fu Vicario della Vescovil Curia di Gallipoli. Nacque in Lecce nel 1675. Ivi morì nell' età di anni 43.

(8) S' ignorano i titoli di questi manoscritti, l' epoca in cui furon formati ed il merito.

tro opuscolo intitolato *Teatro de' Vescovi di Gallipoli*, che contiene soltanto delle notizie di quei pochi Vescovi, che gli furono coetanei.

Stefano Catalano.

Trattò brevemente Stefano Catalano, in una lettera diretta a Gio: Battista Crispo, dell' origine di Gallipoli. Colla sua dottrina ci ricordò quel poco che ne aveano scritto i geografi antichi, manifestando le sue inquietudini sull' interpretazione del testo di Plinio, senza darcene un sentimento preciso (9). Antonello Roccio scrisse pure verso il 1640 un' altra memoria col titolo di *memorabili Antichità di Gallipoli*, ma è di poco merito (10).

Antonello Roccio.

---

(9) Stefano Catalano scrisse pure in latino una diffusa descrizione di Gallipoli. Estinta la famiglia Micetti, fra alcune poche inutili carte, si rinvenne un foglio di questa descrizione, e quello appunto che riguarda il luogo ov' è posto il Monastero di S. Domenico. La precisione con la quale era scritta, e ciocchè manifestava di memorie antiche rendevano interessante tal suo lavoro.

(10) Di tutte le opere suddette, ed anco di altre, che ci

Giuseppe Quintiliano Cuti.

Di gran pregio sarebbero state sicuramente le Opere del Dottor Giuseppe Quintiliano Cuti, uomo di lettere e di cognizioni [11]. Fra queste trovo che vi era un' epitome degli antichi manoscritti istorici di Gallipoli; e certamente che col suo savio discernimento potè formarla ben depurata e completa. I riguardi, che gli attiravano le sue cariche e la sua dottrina, gli permisero forse di riunire tutti quei manoscritti che si trovavano ne' tempi suoi: ma di tal epitome si ha solamente la notizia che sia esistita.

Lonardantonio Micetti.

Lonardantonio Micetti scrisse verso il fine del secolo XVII un' istoria quasi com-

---

han lasciato i nostri concittadini ne scriverò con maggiore estensione nel libro VI.

(11) Il Dottore Giuseppe Quintiliano Cuti Decano di questa Cattedrale, Protonotario Apostolico, e più volte Vicario della Vescovil Curia, scrisse pure la visita locale di Monsignor Montoya, adornandola di molta erudizione e di notizie istoriche. Avrò quindi occasione di menzionarla sovente in questa raccolta.

pleta di Gallipoli. Difettò principalmente nell'aver voluto dir molto delle età lontanissime. Ebbe il coraggio di principiare dai tempi di Noè; e tratto tratto formando da per se stesso delle idee e delle congetture, si arbitrò a tante descrizioni dettagliate e precise, che non avrebbe potuto dirne dippiù, se avesse ragionato di fatti accaduti a tempi suoi. Volle diffondersi benanco in oggetti estranei al suo assunto; e ne' secoli più a noi vicini si estese molto sull' istoria generale del Regno, che trascrisse dal Summonte, copiandovi molti privilegi di Gallipoli, che sarebbe bastato cennarli. Con tal sistema rese ben voluminoso il suo manoscritto. Dobbiamo però esser tenuti a questo amorevole Cittadino, che intraprese laboriosamente a scrivere quanto potè e quanto seppe; nè abbiamo altra Storia più diffusa di questa, che riguardi Gallipoli (12). Egli avrà raccolto tutti quei ma-

(12) Questa Storia manoscritta del Micetti è appunto quella che si cita dal Dottor Tommaso Briganti nella Pratica Criminale.

noscritti che gli riuscì di ritrovare, e che forse nelle sue mani saran periti, tanto più per la parentela che aveva col Dottor Cuti, il quale prima di lui gli avea procurato per l' epitome che ne formò [13].

Dai frammenti che son rimasti di alcuni degli accennati manoscritti, dal nostro Archivio [14], da alcune visite locali de' passati Vescovi, e da varj Scrittori [15], ho riunito le memorie che vado a scrivere, e che per non presentare confusamente dividerò in sei collezioni, ossieno libri.

---

(13) Avrò l'opportunità in queste memorie di riportarmi spesso alla Storia del Micetti, avvalendomi di quanto ritrovo di più veridico ed esatto.

(14) Il nostro Archivio distrutto nel 1484 coll' invasione de' Veneziani, contiene solo delle carte recenti, e quasi tutte posteriori a quell' epoca.

(15) Il Signor Canonico D. Nicola Cataldi, nostro Concittadino, amante delle cose patrie, mi ha gentilmente comunicato varii lumi e notizie: anni addietro me ne somministrò pure moltissime il fu Canonico D. Pasquale Bonetti.

Divisione di queste Memorie.

Nel primo noterò le varie opinioni e congetture sull' origine di Gallipoli: scriverò della sua antica estensione e del suo stato attuale, senza omettere quanto riguarda il suo porto, commercio, manifatture, prodotti, religione, e costumi.

Nel secondo e terzo descriverò le varie vicende, che ha sofferto Gallipoli dall' età remota fin oggi, rammemorando i privilegi e le grazie, che da tempo in tempo ha dai Regnanti ottenute.

Conterrà il quarto la descrizione della Cattedrale, de' Monasteri ed altre Chiese della Città, come pure delle Parrocchie e Cappelle del Territorio.

Nel quinto mi occuperò del Vescovado e di tutt' i Vescovi de' quali si ha notizia, con quanto riguarda le loro gesta.

L' ultimo formerà una memoria degli uomini illustri in scienze e dignità, che ha prodotto Gallipoli.

Pei tempi antichi ci mancano le autorità sicure. Se in Gallipoli si fosse atteso con

diligenza a conservare le iscrizioni, i vasi, i ruderi, e gli altri oggetti di antichità, che in diverse epoche si sono scavati, soprattutto nel Territorio, darebbero questi degli schiarimenti alla nostra Storia.

Per quanto adunque mi sarà permesso dalla mancanza di notizie, cercherò non omettere ciocchè ho potuto conoscere esservi d' interessante che riguardi Gallipoli, di serbarlo alla memoria de' posteri, e di manifestare la gratitudine dell' animo mio verso la Patria.

INDICE DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO

NEL QUALE SI TRATTA DELL' ORIGINE DI GALLIPOLI, DELLA SUA ANTICA ESTENSIONE, DEL SUO STATO ATTUALE, DEL PORTO, COMMERCIO, MANIFATTURE, PRODOTTI, RELIGIONE E COSTUMI.

LIBRO SECONDO

IN CUI SI DESCRIVONO LE VICENDE DIVERSE DI GALLIPOLI DAI TEMPI REMOTI SINO ALL' ANNO DELL' ERA VOLGARE 1494.

LIBRO TERZO

CONTINUAZIONE DELLE VICENDE DI GALLIPOLI.

LIBRO QUARTO

NEL QUALE SI DESCRIVE LA CHIESA CATTEDRALE, I MONASTERI, E LE ALTRE CHIESE, E PAROCCHIE DELLA CITTA', E TERRITORIO.

LIBRO QUINTO

IN CUI SI TRATTA DEL VESCOVADO, E DE' VESCOVI DI GALLIPOLI.

LIBRO SESTO

NOTIZIE SULLO STATO, E VICENDE DELLE ARTI, DELLE SCIENZE, E DEGLI UOMINI ILLUSTRI DELLA CITTA' DI GALLIPOLI.

POSTE NELLA PIANTA DI GALLIPOLI

co.

sia Bran=

a degli An=

i.

San Luigi.

ne del Pur=

ttà.

, o Torre di

rancesco da

Paola.

56 Torre di San Giorgio.

57 Torre di San Benedetto.

58 Torre della Purità.

59 Torre di Sant' Agata, o delle Saponiere.

60 Baluardo di San Francesco.

61 Torre del Ciraro.

62 Baluardo di San Domenico.

63 Fosso.

64 Bastione di Santa Venardia.

65 Torre di San Luca.

66 Piazza.

67 Largo di Sant' Agata.

68 Cattedrale.

69 Seminario.

70 Monastero di Santa Teresa.

71 Monastero di Santa Chiara.

72 Convento de' Padri riformati.

73 Convento di San Domenico.

74 Conservatorio di San Luigi.

75 Fontana.

76 Casa detta del Lazzaretto.

77 Fabbriche di bottame.

78 Chiesa del Canneto.

79 Luogo in cui si regge la Fiera.

80 Porto.

81 Scoglio del Porto.

82 Spiaggia e case del caricamento.

CORRISPONDENZA DELLE CHIAMATE APPOSTE NELLA PIANTA DI GALLIPOLI

N.°

1 Isola Sant'Agata.
2 Isola Balsamo.
3 Isola Romito.
4 Isola Serafini.
5 Isola Santa Teresa.
6 Isola d'Acugna.
7 Isola Santa Chiara.
8 Isola San Francesco d'Assisi.
9 Isola Pizzolante.
10 Isola Sant'Angelo, o Governatore.
11 Isola Rocci.
12 Isola Purità.
13 Isola Perez.
14 Isola Forte.
15 Isola Santa Domenica.
16 Isola de Ospina.
17 Isola Massa.
18 Isola Tafuri.
19 Isola Margiotta.
20 Isola Rabeli.
21 Isola San Francesco da Paola.
22 Isola Zacheo.
23 Isola Dogana.
24 Isola San Giuseppe.
25 Isola Sant'Onofrio.
26 Doganella.
27 Sant'Eligio.
28 Monittola.
29 Sauli.
30 De Tomasi.
31 Cetignola.
32 Magistris.
33 Stracca.
34 Spano.
35 Sergio.
36 Salines.
37 Demitri.
38 San Marco, o sia Molini.
39 Briganti.
40 Ferandeleo.
41 San Domenico.
42 Occhilupo o sia Brancate.
43 Santa Maria degli Angioli.
44 Statila.
45 San Giovanni.
46 Castiglione.
47 Massuci, o San Luigi.
48 Musio.
49 Sergio, o Anime del Purgatorio.
50 Real Castello.
51 Rivellino.
52 Ponte.
53 Porta della Città.
54 La Bombarda, o Torre di San Giuseppe.
55 Torre di San Francesco da Paola.
56 Torre di San Giorgio.
57 Torre di San Benedetto.
58 Torre della Purità.
59 Torre di Sant'Agata, o delle Saponiere.
60 Baluardo di San Francesco.
61 Torre del Ceraro.
62 Baluardo di San Domenico.
63 Fosso.
64 Bastione di Santa Venardia.
65 Torre di San Luca.
66 Piazza.
67 Largo di Sant'Agata.
68 Cattedrale.
69 Seminario.
70 Monastero di Santa Teresa.
71 Monastero di Santa Chiara.
72 Convento de' Padri riformati.
73 Convento di San Domenico.
74 Conservatorio di San Luigi.
75 Fontana.
76 Casa detta del Lazzaretto.
77 Fabbriche di bottame.
78 Chiesa del Canneto.
79 Luogo in cui si regge la Fiera.
80 Porto.
81 Scoglio del Porto.
82 Spiaggia e case del caricamento.

MEMORIE ISTORICHE

DELLA

CITTÀ DI GALLIPOLI

RACCOLTE

da Bartolomeo Ravenna.

LIBRO PRIMO

NEL QUALE SI TRATTA DELL' ORIGINE DI GALLIPOLI, DELLA SUA ANTICA ESTENSIONE, DEL SUO STATO ATTUALE, DEL PORTO, COMMERCIO, MANIFATTURE, PRODOTTI, RELIGIONE, E COSTUMI.

CAPITOLO PRIMO

Opinioni sull' origine di Gallipoli, e sull' interpretazione del testo di Plinio.

FRA coloro che hanno scritto sull' origine della Città di Gallipoli, si distingue il nostro Letterato Stefano Catalano, il quale in una sua lettera *de origine Urbis Callipolis* (1), diretta a Gio: Battista Crispo, altro Uomo

Stefano Catalano.

---

(1) Quest' opuscolo rimasto molto tempo manoscritto fra le mani degli Eruditi fu pubblicato in Napoli con varie note, e con altri opuscoli. Eccone il titolo: *Joannis Baptistae Pollidori Frentani, et Stephani Catalani Gallipolitani opuscula nonnulla, nunc primum in lucem edita. Neapoli* 1793. in 8.°

dotto di questa Città, trattò di proposito un tale argomento. Andò egli analizzando quel poco, che trovasi notato fra gli storici e geografi più antichi. Manifestò il Catalano il suo imbarazzo sulle parole di Plinio: *in ora vero Senonum, Callipolis, quae nunc est Anxa* (2); e soprattutto se debbasi interpetrare nella bocca o golfo de' Senoni. L' Arduino nelle note all'opere di Plinio, vuole che si debba leggere *in ora senum Callipolis*, cosicchè sieno due Città differenti, come osserva il Mazzocchi. Da questo passo, non bene inteso, molti scrittori han denominato la nostra Città *Gallipoli de' Senoni* (3); ed il Catalano non si persuadeva, come non potea persuadersi, che i Galli Senoni, venuti ad invadere Roma, fossero stati in queste Regioni, ed avessero edificato Gallipoli. Con lui non potevano neppure rendersi persuasi Antonio Galateo (4), l' Ardui-

Pareri diversi sul testo di Plinio.

---

(2) Plinio Istoria naturale lib. 3. Cap. 11. *Oppida per continentem a Tarento varia, cui cognomen Apulae, Messapia, Aletium; in ora vero Senonum Callipolis, quae nunc est Anxa LXV millia passuum a Tarento, inde ad XXXII. millia passuum Promontorium, quod Acram Japygiam vocant, quo longissime in mare excurrit Italia.* Caio Plinio Secondo morì in età di 56 anni, nella grande eruzione del Vesuvio l' anno 79 di Gesù Cristo.

(3) Sarebbe ben lungo rapportar quì tutti quegli Scrittori, che sul testo di Plinio han creduto che Gallipoli sia stata edificata dai Galli Senoni, fra' quali Leandro Alberti nella *descrizione dell' Italia.*

(4) Antonio Galateo in *descriptione Callipolis. Nescio unde acceperit Plinius Gallos Senones hic habitasse; nam non Gallipolis haec Urbs dicitur, sed, ut antiqui habent Codices, Callipolis.* E nell' ope-

no, (5) nè il Cluverio (6). Altri, e fra questi l'Anonimo di Milano (7), han letto *in ora sinus Callipolis*. Questo passo però devesi interpretare col Briet (8), e con Cluverio (9) *in ora Salentinorum Callipolis*, cioè *Gallipoli nel golfo de' Salentini*. Questa interpretazione sembra appoggiata all'usitata maniera dello scrivere di Plinio. Poco prima distingue il *salentinus ager*, e non è fuor di ragione l'affermare, che distinguesse il *salentinorum*

---

ra *de situ Japygiae. Sed nescio cur in ora Senonum posuerit Plinius. Nec apud auctorem aliquem memini me legisse his locis Senones consedisse, aut mendosi sunt Codices.* A questo dotto Scrittore e Medico fu molto prediletto il soggiorno di Gallipoli.

(5) Arduino nelle note a Plinio n. 20 pag. 266, scrivendo de' Senoni: *Nec hanc Urbem condidere, nec pervenerunt huc usque.* Giovanni Arduino fu un dotto Gesuita. Morì in Parigi nel 1772 in età di anni 83. Le sue note alle opere di Plinio, si riguardano da' Letterati come un lavoro di gran merito e di somma erudizione. Da queste note furon prese in gran parte, quelle che si apposero all'ultima edizione fatta in Parigi colla traduzione francese delle opere suddette di Plinio.

(6) Cluverio: *Italia antiqua* lib. 4. cap. 3. *Certe Galli Senones heic unquam fuere nulli.* Filippo Cluverio nato in Danzica nel 1580, e morto in Leyden nel 1623, fu un rinomato Geografo. Le sue opere sono di gran pregio.

(7) Nel Tomo 10 della raccolta degli Scrittori delle cose d' Italia del Muratori pag. 300.

(8) Briet *Parallel. Geograp.* lib. 5. par. 2. vol. 3. Filippo Briet Gesuita nato in Abeville nel 1611, morì nel 1668 Bibliotecario del Collegio di Parigi. L' opera col titolo *Parallela Geographiae veteris et novae* è molto esatta, e con ottimo metodo.

(9) Cluverio nel luogo citato.

ora (10). Forse quel *senonum* non sarà stato neppure un errore de' copisti, ma un'abbreviatura del *salentinorum*. Gli antichi codici eran trascritti con delle cifre ed abbreviature molto in uso ne' passati secoli, che poi ne han reso difficile la lettura. L' opera dotta del Padre Benedettino Giovanni Mabillonio *de Re Diplomatica* (11), ed altri scrittori ce ne presentano de' moltissimi esempj.

Vi è chi opina, che i Galli Senoni abbiano effettivamente signoreggiato questo nostro litorale, e che devesi rigettare qualunque opposta interpretazione sulle parole di Plinio: *in ora Senonum Callipolis*. In appoggio di questa opinione si adduce l'autorità di Polibio, il quale afferma, che oltre gli Aniani e i Boj, che si stabilirono nella parte superiore dell' Italia, gli Egoni del pari fissarono la lor dimora *versus Hadriam*; *postremi omnium ad mare Senones* (12), cioè *verso l' estremità dell' Adriatico si stabilirono i Senoni*; ma sembra spiegarsi più chiaro Appiano Alessandrino scrivendo, che la spiaggia del mare Jonio era abitata parte da' Gre-

Appiano Alessandrino.

(10) Il chiarissimo Abate Domenico Romanelli, nell' *antica Topografia Istorica del Regno di Napoli*, è dell' istessa opinione.

(11) Giovanni Mabillon Benedettino di S. Mauro in Parigi fu un celebre Letterato, e l' opera di sopra enunciata con altre che scrisse, gli fece grande onore. Nacque nella Diocesi di Reims nel 1632. Morì in Parigi nel 1707.

(12) Polibio lib. 11. cap. 17. *Ultra Padum circa Apenninum primi occurrunt Anianes, deinde Boii: post istos versus Hadriam Aegones: postremi omnium ad mare Senones.*

ci, e parte dai Galli Senoni (13). Da questa autorità dello Storico Alessandrino, che si crede favorire la suddetta opinione, si pretende inferirne, che li Galli Senoni siano penetrati sin dentro l' estremità della nostra penisola, e stabilendosi nel golfo di Taranto, abbian dato il nome alla spiaggia, ove è situata la nostra Gallipoli.

Fa meraviglia però come questo solo Storico ci abbia tramandato tale notizia; mentre Livio Storico Romano, che diffusamente ci narra le guerre e le battaglie de' Romani coi Galli (14), abbia passato sotto silenzio questa emigrazione e stabilimento de' Senoni nel seno Tarentino. Ci fa sapere bensì, che li Senoni furono gli ultimi, che si stabilirono in Italia nel Piceno, oggi Marca di Ancona, dal fiume Ufente sino all' Adige, la disfatta de' medesimi nell'agro sentino l'anno di Roma 469, la sorte infelice di quei pochi che vi rimasero, i quali si uccisero da loro stessi, e fi-

Disfatta dei Galli Senoni.

(13) Appiano Alessandrino: *sed tamen partem eius* (Italiae) *circa litus Jonium incolunt Graeci, partem Galli, qui quondam Romam bello adorti incenderunt.* Questo scrittore greco, visse sotto Antonino Pio circa 150 anni dopo Gesù Cristo. La sua Storia Romana non è scritta per anni, come quella di Tito Livio, ma per nazioni. Conteneva ventiquattro libri, i quali abbracciavano gli avvenimenti dopo la guerra di Troja fino a Trajano, ma non ci resta se non la parte che comprende le guerre puniche, fino alla fine del quinto libro delle guerre civili.

(14) Tito Livio libro V, cap. 19 e 21.

nalmente il totale esterminio che ne fece il Console Dolabella, che portò la conquista del loro territorio. Dopo quell' epoca Livio non fa più menzione di questi Popoli.

Polibio adunque è uniforme a Livio, il quale scrivendo che li Senoni gli ultimi di tutti si stabilirono nel Piceno dal fiume Ufente all' Adige, meglio ci fa intendere il senso di quelle parole di Polibio: *Versus Hadriam, postremi omnium ad mare Senones*; cioè che gli Egoni si stabilirono verso il territorio di Adria, e li Senoni, gli ultimi di tutti, più oltre penetrando, si collocarono sulla spiaggia del mare. *Hadria*, come osserva il Signor Romanelli, era una Città del Piceno, dalla quale quel tratto di mare, che bagnava i suoi dintorni si disse Adriatico. I confini di questo mare, ne' tempi da noi lontani, esser doveano assai ristretti; laddove quei del mare Jonio erano molto più estesi di ciocchè lo sono a dì nostri. Quindi è facile intendere il vero senso di Appiano, che scrisse, *circa Jonium litus incolunt Graeci et partem Galli*; cioè che i Senoni si stabilirono più oltre de' ristretti confini dell' Adriatico, sulla spiaggia del mare, che Jonio allora appellavasi, e poscia si disse Adriatico; ma non già dobbiam credere, che penetrarono nel Golfo di Taranto molto distante dalla spiaggia del Piceno e del mar Jonio superiore, ove Polibio e Livio fissarono la lor dimora.

Schiarimenti su i confini del mare Adriatico.

Su quanto poi Plinio soggiugne, *quae nunc est*

Anxa, molti han dato delle varie interpretazioni. Il Catalano si protestò di non intenderlo (15).

---

(15) Stefano Catalano in detto opuscolo: *quid vero in verbis illis, quae nunc est Anxa, voluerit Plinius, fateor me non intelligere.*

Il fu D. Oronzo Pasquale Macrì, dotto Arcidiacono di Maglie, scrisse un' operetta, rimasta fin' ora manoscritta col titolo di *Gallipoli illustrata.* È divisa in varie Diatribe. In una di queste intitolata *Gallipoli binomia*, esamina con molta erudizione la parola *Anxa* di Plinio, e vuole che *Anxa* derivi da *Anxur*, voce italica antica, volsca, o sia aurunca, come opina il Padre Bardetti nell' opera *de' primi abitatori di Italia*; oppure etrusca, secondo il sentimento del Maffei e del Mazzocchi, che tanto sonava che *altus mons*, *alta insula.* L' eminenza dell' isola in cui giace, le acquistò il nome di *Anxa*: ma posta vera questa interpetrazione, ne siegue, che Gallipoli esisteva prima dell' arrivo delle greche colonie coll' antico suo primiero nome di *Anxa*, voce etrusca, o pure osca, ch' era la lingua, con cui parlavano i nostri primi naturali, accomodata all' inflessioni ed al dialetto messapico. I Greci poscia, giusta il loro costume, ne cambiarono il nome, e l' appellarono *Callipolis*, voce tutta ellenica. Ne siegue ancora, che le parole di Plinio *quae nunc est Anxa*, sono viziate e scorrette, poichè a tempi suoi avea perduto questo nome; e di fatti da niun altro antico scrittore se le dà questo nome. Pare dunque, che Plinio avesse voluto dire *quae dicebatur Anxa*, o pure: *quae prius erat Anxa.* Ciò si oppone alla parola *nunc.* Prepondera la mia inclinazione a credere, che con quel *nunc est Anxa*, abbia voluto dirci soltanto, che Gallipoli nei tempi suoi da Città cospicua, era divenuta piccol luogo bagnato dal mare.

Il dotto D. Giacinto Toma, Giureconsulto di Maglie, e membro di molte Accademie d' Italia, in varie sue lettere, scritte a mio riguardo ai dotti Signori Marchese Angelli di Bologna, a Monsignor Baldi primo Custode della Vaticana, ed a Monsignor Mai, altro primo Custode esercente in detta Vaticana, han con somma erudizione dimostrato coll' istessa lettura di Plinio, che *Anxa* devesi interpetrare per luogo bagnato dal mare, e con fontana prossima. Tali circostanze sono esistenti in questa Città.

CAPITOLO SECONDO

Altre Opinioni sull' origine di Gallipoli.

Congetture del Canonico Mazzocchi.

Il chiarissimo Mazzocchi nelle sue Tavole di Eraclea (1), congetturando ripete l' origine della Città di Gallipoli dagli abitanti di un' altra antichissima Città col nome istesso nella Sicilia. Discacciati dalla lor patria, o pur volendo evitare le crudeltà del tiranno Dionigi, che aveva rovinato e distrutto le loro Città, vennero in queste riviere, ove si crede aver gettato le fondamenta di Gallipoli, rinnovando in tal modo il nome della lor patria.

Emigrazione de' Siciliani.

La cennata emigrazione de' Siciliani accadde circa gli anni di Roma 365, e prima di Gesù Cristo 389, locchè formerebbe l' epoca della nostra Città, se potesse in menoma parte dubitarsi, che quest' isola esisteva abitata prima di quel tempo. Forse la colonia de' Siciliani, quì approdata, l' avrà ristaurata ed accresciuta di fabbriche e di popolazione: era questo il costume de' popoli profughi e raminghi. Alcuni de' recenti

(1) Mazzocchi, parte 1. pagina 34, nota 49. *Cumque sicula Callipolis Strabonis aevo jam defecisset, licebit conjicere aliquid incidisse, cur Insulani illi ab sede sua dejecti, urbem cognomine solo salentino condiderint.* Il Mazzocchi Canonico di Capua, e poi della Metropolitana di Napoli, fu quel profondo Letterato, che il Signor de le Beau definì: *totius rei literariae miraculum et ornamentum.* Nacque nel 1683: morì nel 1771.

scrittori si sono appigliati a tale opinione, ed han cercato illustrarla con ragioni ed autorità (2).

Altri opinano, e tra costoro il Tasselli (3), che la Città primiera fosse stata *Alezio*, e che in quel tempo, lo scoglio su di cui è posta Gallipoli, serviva di comoda stazione ai pescatori, edificandovi sul principio qualche casetta senza ordine per ricovrarsi. Aumentaronsi in prosieguo tali piccole abitazioni, e finalmente colla distruzione di Alezio, accrescendosi la popolazione e le fabbriche, si ridusse in forma di Città. La tortuosità delle strade, che si ravvisa nella nostra Gallipoli, pare favorevole all' opinione di questi scrittori, non che un' antichissima tradizione.

Opinioni dell'esistenza di Alezio ov'è Gallipoli.

Dalle memorie di chi ha scritto di questa Città, si è notato, che prima della costruzione di Alezio, vi era un piccol luogo alla Lizza, distinto col nome di *Raggi*, il quale benchè in oggi disabitato e ridotto a varie colture, ritiene lo stesso nome. Si è scritto ancora, che ridotto questo luogo da Lizio Idomeneo in Città fu appellato Alezio; e che sin da quan-

Raggi vicino alla Lizza.

---

(2) L' Arcidiacono Macrì, nella sua operetta di *Gallipoli illustrata*, cercò confermare, con autorità e ragioni, l'opinione del Mazzocchi.

(3) Il Padre Luigi Tasselli nelle sue *Antichità di Leuca*, libro 4, cap. 10, pagina 138. *Santa Maria della Lizza, che prima era Città, e si chiamava Alezio nel feudo di Gallipoli*; e nella pagina 212: *Vogliono alcuni, per quello che riferisce il Ferrari, sia stata edificata o risorta Gallipoli delle rovine di Alezio, Città o Stazione di soldati idomenei, che si osservava ove oggi è Santa Maria della Lizza.*

do esisteva il piccol Raggi vi erano su questo scoglio i casamenti informi dei pescatori, e si è notato dippiù, che dimorando Idomeneo in Gallipoli, mentre Raggi, riedificandosi si convertiva in Alezio, divenne questa una stazione alla colonia de' soldati: che all' incontro le abitazioni del nostro scoglio essendosi aumentate, indussero Idomeneo a dichiararla Città, la quale in seguito crebbe moltissimo colla distruzione di Alezio. Vero è che non si deduce da tali memorie l' epoca di siffatta distruzione, ma gli autori di queste avran potuto ripeterle da' loro predecessori, o da altri antichi monumenti, che ora più non esistono.

Opinioni del Micetti.

Il Micetti nella sua storia manoscritta di Gallipoli, inclina a credere che sia stata edificata dai primi che vennero a stabilirsi in questi luoghi dopo i tempi di Noè. Ma chi mai ardisce imbattersi a tanto, e spaziarsi senza alcuna scorta nel bujo dell' incertezza, risalendo a tempi tanto da noi lontani?

Dopo aver riportato le varie opinioni sull' origine di Gallipoli, senza entrare in alcuna particolare discussione, mi animo esporre alcune generali osservazioni, di cui potran giovarsi gli eruditi Lettori per formare un retto giudizio sulle medesime.

Questa parte d' Italia abitata sin da'tempi antichissimi.

Li più accreditati Storici son tutti concordi nell' assicurarci, che questa parte più meridionale dell' Italia, che poi Japigia, o Magna Grecia fu detta, fosse stata la prima, che venne abitata dai tempi li più rimoti, e dopo la dispersione de' discendenti di

Noè, che avvenne l'anno del Mondo 1800, avanti G. C. 2204, Javan, come si ha dalla Storia, uno de' sette figli di Jafet, terzo figlio di Noè, si stabilì nella Grecia e nelle Isole adjacenti. I suoi posteri si sparsero quindi nell' Italia Meridionale, ed abitarono li primi queste nostre contrade. Le prime Colonie Greche, che approdarono in queste spiagge, innanzi la distruzione di Troja, non le trovarono certamente incolte e deserte, ma bensì abitate da gente indigene, potenti e floride. Cotesti profughi stranieri fecero uso della forza, e delle armi per discacciarne i primieri abitatori ed usurparne le loro Città. Erodoto (4) ci fa sapere, che i Cretesi, approdati in questa estremità dell' Italia, la più vicina per essi, ebbero a sostenere delle aspre guerre con quelli che abitavano questi nostri felicissimi luoghi, specialmente coi Tarentini, collegati coi Reggini, per abbattere *Hyria*, e le altre Città da loro abitate; e soggiunge, che demolita *Hyria* ne seguì la maggiore delle stragi, accadute ne' tempi anteriori, non solo a danno de' Tarentini, ma de' Reggini ancora, che costretti da Micito figlio di Chero a prender le armi in soccorso de' Tarentini, periron tutti al numero di tremila. Strabone, riportandosi all' autorità di Antioco antichissimo

Guerre antichissime.

(4) Herodot. in Polymia lib. VII. Questo greco Scrittore visse 440. anni prima di Gesù Cristo.

scrittore, e parlando replicatamente de' Greci, li distingue dai *Barbari*, e ci fa sapere, che le cennate guerre ostinate, e sanguinolenti, terminarono con un trattato, col quale si convenne, che la Region Tarentina fosse abitata promiscuamente dai Barbari e dai Cretesi insieme. Ci narra ancora, che giunto Falanto colla colonia de' Partenj, fu accolto egualmente dai Barbari e dai Cretesi, che si erano già stabiliti in questi luoghi: *eo itaque profecti cum Phalanto Partheniae a Barbaris et Cretensibus, qui loca ista occupaverant, recepti sunt* (5). Ma quali erano mai questi Barbari, così appellati da' Greci, se non erano i nostri primi naturali? Il menzionato scrittore si spiegò chiaramente, chiamandoli Japigi: *Japiges autem dictos, tradunt omnes, qui haec loca ad Dauniam incolebant* (6). E si noti l' espressione *tradunt omnes*, che ci vuol significare aver ciò appreso da altri scrittori più antichi. Ecco dunque quali erano i Barbari, che abitavano queste contrade, quando approdarono i Greci in questi lidi, cioè i nostri Japigj o Messapj, sapendosi altronde, che con tal nome appellavano i Greci tutti gli altri popoli, che non appartenevano alla loro nazione (7).

Gli abitanti di questi luoghi, chiamati Barbari da' Greci.

---

(5) Strabone Lib. VI.

(6) Lo stesso nel citato luogo.

(7) Saverio Caputi, Professore di medicina in Galatone, nelle sue Anacreontiche, stampate in Napoli nel 1800, e propriamente alla pri-

Il signor Micali (8) sull' autorità di Nicandro, altro antichissimo Scrittore (9) riferisce, che quando la prima Colonia Pelasga pose piede in questa penisola, XVII generazioni prima dell' eccidio di Troja,

---

ma sua annotazione pagina 34 notò il seguente. *Bastava in tempo che fioriva la Grecia il non esser Greco, a ben meritare chicchessia da questa Nazione la patente, e 'l titolo di Barbaro. Nemmeno i Romani n' erano di ciò esenti. Catone il Censore, il quale declamava contro i Medici greci, scrivendo a Marco suo figlio tra l' altre cose ei li dice: Sono eglino molto insolenti chiamandoci Barbari, siccome gli altri.* (Plinio lib. XXIX Cap. 1.). *Ippocrate, niegò il proprio suo ajuto ad Artaserse col fargli sentire ch' egli non guariva i Barbari, i quali eran nemici de' Greci* (Dion. Alic. lib. X. Ippoc. Epist. ad Hystanum Helesponti Praef. Sect. VIII Foesio). *Ma i Greci ne avean tutta la ragione, a sol motivo di aver dato agli altri la vera idea, il giusto modello dei gran capitani, e degli ottimi Legislatori, de' prudenti Politici e buoni Filosofi, per quanto, come riflette il Signor de Rollin* (Rollin istoria antica Tom. 3. cap. 1.), *quell' età comportava: Maestri essendo in ogni arte e scienza che rende culto e civile qualunque barbaro popolo* (Goguet origine delle Leggi ed arti Tom. II. art. 2.). *Ne andavan di ciò i Greci tanto gonfj, che Platone tra gli altri ringraziamenti ch' egli faceva ogni giorno al sommo Giove, vi aggiunse quello di esser egli nato Greco e non Barbaro; e 'l nostro Galateo, Anton de Ferrariis, alludendo al sentimento del divin Filosofo, scrive al suo Spinelli: Graeci sumus, et hoc gloria nobis accedit.* (Anton. de Ferrariis de situ Japygiae, pag. 118, edizione di Basilea).

(8) Giuseppe Micali: *L' Italia avanti il dominio de' Romani.* Part. I. Cap. 19. È degna dell' attenzione di tutti gli Eruditi quest' opera insigne del Micali.

(9) Nicandro visse circa 140 anni prima di Gesù Cristo.

trovò occupato tutto il paese dagli Ausoni, gente indigena di tal nome, altrimenti denominati anche Aurunci , Opici ed Osci. Egli ci richiama alla certezza , che non solo questa penisola fu la prima ad essere abitata dopo la dispersione de' discendenti di Noè, ma eziandio , che le prime Colonie in varie epoche approdate non tanto fabbricarono Città nuove , ma che piuttosto usurparono ed occuparono colle armi quelle già fabbricate dagli abitanti, sprovviste di forza difensiva ; sebbene i Greci ne avessero poscia attribuita l' origine a degli Eroi , e Semidei immaginarii del loro favoloso paese. Si sa d' altronde , che per cancellare interamente la memoria de' nostri predecessori , a molte Città della Magna Grecia da loro occupate , cambiarono gli antichi loro nomi , e ne sostituirono de' nuovi. Similmente è già noto , che rifusero anche le vetustissime loro monete con epigrafe Osca antica, ch' era il linguaggio de' nostri Messapii, e vi sostituirono li greci caratteri (10). Alcune di queste oggidì tanto rare e pregiate, essendo sopravvanzate al barbaro totale esterminio, ci manifestano espressamen-

Nomi cambiati a varie Città della Magna Grecia.

---

(10) L' antico linguaggio Osco, o Messapico si mantenne nella Magna Grecia per lunga serie di anni dopo l' occupazione de' Greci , e sussisteva ancora ne' tempi de' Romani. I popoli Bruzii, e li Canosini facevano uso dell' uno e dell' altro, e perciò si dissero dai Romani, *Bilingui.* Il nostro Ennio parlava e scriveva ne' tre linguaggi Osco, Greco e Latino , come si ha da Gellio XVIII. 17.

te questa verità. Tali sono le antichissime monete d' Iria, di Taranto, di Ugento e di altre Città, con Osca leggenda. Questi monumenti de' secoli remotissimi ci convincono pienamente della loro esistenza, e vetustissima origine e discendenza.

La filosofia della Storia ci chiama infine a riflettere che i nostri luoghi ed il sito di Gallipoli invitavano sicuramente i primi nostri indigeni a costruirvi delle abitazioni, ed a stabilirvisi di permanenza. L' aere salubre, la squisitezza delle acque, la fertilità del terreno e l' abbondanza della pesca sono prerogative, che oggi si sperimentano, e che in tutt' i tempi han dovuto sussistere. Chi ha scritto sull' origine di Gallipoli in vece di approfondire sulla Storia, ha servito piuttosto alle congetture, appoggiandosi soltanto alle vaghe ed incerte voci del suo tempo, ed a ciocchè ritrovava degno di memoria nell' età sua. Forse più volte ne' tempi da noi lontani sarà stata distrutta, e poscia nuovamente è risorta dalle sue rovine, come sappiamo che avvenne nel secolo XIII. Attestando anzi Strabone, che in questa region salentina vi erano state tredici Città, non ci è chi dubiti, che tra queste vi comprese Gallipoli (11). Se dunque prima di Strabone era stata Città cospicua, e poi ridotta in

Prerogative di questi luoghi.

Incertezze sull' origine di Gallipoli.

(11) Strab. Geograph. lib. VI. *Japygia tredecim Urbes habuit; nunc autem, excepta Tarento, et Brundusio, caetera exigua sunt oppidula.*

piccol luogo, devesi egualmente supporre di aver sofferto simili vicende sin da' primi tempi che fu edificata sino a quelli degli scrittori antichissimi, da' quali ricavò Strabone tali notizie. Le varie epoche delle sue distruzioni e riedificazioni avran potuto far tutti equivocare, credendo le primiere origini; e l'espressioni di alcuni concorrono a non supporre diversamente. Il Tasselli, ed il Ferrari la dicono *edificata o risorta dalle rovine di Alezio*, e così in altre occasioni sarà stata distrutta, e poi riedificata. Le vicissitudini dei lontanissimi tempi, le avranno fatto mutar più volte il suo aspetto, riducendola ora in Città riguardevole, ora in piccolo abitato, ed ora in semplice domicilio di pescatori.

Da quanto fin quì si è osservato sulle autorità de' più gravi scrittori, fa di mestieri conchiudere, che per quanto siam certi dell' antica esistenza di Gallipoli, altrettanto siamo incerti sull' origine e sull' epoca della sua fondazione. Pomponio Mela (12), attribuendo ad essa sola la denominazione di *urbs graja*, come se tutte l' altre città salentine non fossero allora abitate dai Greci, pare che abbia voluto indicarci la

---

(12) Mela de Sit. Orb. libro III. Cap. 4. *Salentini Campi, Salentina litora, et Urbs Graja Callipolis*. Il Mazzocchi Comment. in Tab. Æn. fol. 34. not. 49. parlando di Mela, che addita Gallipoli, come fosse la sola Greca, dice e ripete: *et Urbs Graja Callipolis, quasi caetera Grajae non fuerint*.

sua greca origine; ma ignoriamo sempre quale fu tra le greche colonie, approdate nei nostri lidi, quella che ne gettò i primi fondamenti, oppure l' ingrandì e la ristaurò (13). Il silenzio degli antichi scrittori, e la mancanza de' monumenti, ci lasciano nel bujo dell' incertezza, nè ci permettono uscir dai limiti della probabilità e verisimiglianza.

(13) Stefano Catalano, *de Origine Urbis Callipolis*, scrisse: *a quibus vero Graecis, et quando fuerit condita, hoc opus, hic labor.*

CAPITOLO TERZO

Ragioni ed autorità riguardanti l'esistenza dell' antica Città di Alezio nel Territorio di Gallipoli.

Si pretende che Gallipoli sia stata edificata sulle rovine di Aletio.

Raffaele Volaterrano è del numero di coloro, i quali hanno scritto, ch' essendo capitato Litio Idomeneo in questi campi Salentini, avesse edificato *Aletio* poco distante dalla Chiesa di *Alizza* o *Lizza* nel tenimento di Gallipoli su quell' eminenza, ossia promontorio (1) e dalla distruzione di *Aletio* si fosse quindi innalzata la nostra Città. Tanto pure ci ha lasciato scritto Monsignor Montoya nella sua visita locale, trattando della Lizza, e dell' antica Città di Aletio (2), e tanto ancora ci dinota il Ferrari nella Paradossica Apologia della Città di Lecce (3). Vi è pu-

---

(1) Raffaele Volaterrano nelle note alle istorie del Biondo: *In Salentinorum Calabriae promontorium devenit, ubi et Civitatem condidit.* Raffaele Maffei si disse Volaterrano, perchè nacque nella Città di Volterra in Toscana nel 1451. Finì di vivere nel 1522.

(2) Nella visita locale di Monsignor Montoya scrivendo della Chiesa della Lizza, e dell' antica Città di Aletio: *qua Urbe diruta, nova Urbs Callipolis aedificata fuit in extremo promontorio longe in mare percurrente, quinto ab eo lapide.*

(3) Il Dottor Giacomo Antonio Ferrari nato in Lecce nel 1507, ed ivi morto nel 1582, nella surriferita Apologia Paradossica della Città di Lecce, lib 1. questione 5. notò come segue: *Alezio, tu dei sapere ch' ella era una Città situata a quel Territorio, nel quale dopo la colei*

re chi ha creduto, che questa Aletio fosse stata dove ora è Lecce, confondendola con Lupia, perchè in latino intesa tra gli altri nomi con quello di *Licium*, come scrisse il Galateo (4). Quindi il Mazzocchi (5) dice che a torto si crede Aletio dove oggi è Lecce; e da questa confusione tra Lupia ed Aletio o Licio si è immaginato erroneamente da taluni, che Lupia sia stata dove ora è Gallipoli. Altri finalmente, come sono gli Editori di Plinio con la traduzione francese, protestano in una nota, dove il detto scrittore parla degli Aletini, Basterbini, Neretini, Valentini etc. che ignorano quali siano gli Aletini e Basterbini (6).

Confusione tra Lupia ed Aletio.

Non è dunque da dubitarsi dell'esistenza di Aletio, antichissima Città distrutta ove oggi è la Lizza. Oltre degli Autori indicati, se ne ravvisano pure in

---

ruina fu edificata la Città di Gallipoli 24 miglia lontana da Lecce: era il suo sito lontano da Gallipoli due miglia ad un poggio alto detto la Lizza.

(4) Antonio Galateo *de situ Japygiae. Lupyae proximae sunt. Urbem hanc, alii Lupias, alii Lypias, alii Lopias, alii Lupium, alii Lispiam, alii Lypiam, alii Aletium, alii Licium, alii Lictium a Lictio Idomeneo, alii Liceam . . . . . . Graeci Lupion appellant.*

(5) Mazzocchi: Comment. in Tab. Æneis pag. 40. *Lupiam quae medio inter Brundusium et Hydruntum intervallo paullum a mari remota videbatur, quae hac die Lecce dicitur.*

(6) Vedi l' opera di sopra citata, dove nel libro III. cap. XI. nota 149 e 150, dichiarano gli editori che gli sono sconosciuti gli Aletini e Basterbini.

oggi i suoi vestigii, trovandosi alla giornata dei sepolcri (7), e disotterrandosi dei vasi antichi (8) ferri

---

(7) In un antico sepolcro scavato nel luogo nominato S. Elia, poco lungi dalla Lizza, si trovò in una lapide la seguente iscrizione FAΛΛAMOΛΔAHΛZ. Fu spedita all' accademia di antichità e belle lettere in Napoli, e non se n' ebbe altra risposta che quella di essere un' iscrizione Greca. Il nostro Concittadino Sacerdote D. Angelo de Simone, dotto professore di lingue orientali nella Regia Università di Napoli, ha opinato che sia un' iscrizione in lingua araba volgare, scritta con caratteri greci, e che dinoti: *Vir admodum doctus et sapiens*, cui debbe supplire *hic jacet*. Anni addietro, scavandosi in quei terreni, si rinvennero quattro particolari sepolcri, dov' erano incise le seguenti iscrizioni in lettere Messapiche.

I.

Δ A I I M A I Ɔ-C I A Λ I A N A I Δ I ƆC I

II.

Λ A H I A N E S T A Λ Λ Λ S S O

III.

S Λ N O Δ Ǝ K Λ П A Λ

IV.

Λ A I Δ E ƆC I A B Λ S Λ O T E

(8) Tra i vasi antichi ultimamente disotterratisi nel luogo ov' era Aletio, ve n' è uno di pietra marmorea, trovatosi in un podere de' Si-

di uso domestico, medaglie, rottami di lapidi, ed altri oggetti antichissimi.

Autorità di Tolomeo.

Tolomeo istesso ci dimostra in quel sito l' esistenza di Aletio. Dopo aver indicati i luoghi marittimi del Salento, passa a descrivere ordinatamente i luoghi mediterranei, numerando i seguenti: *Rudia*; *Neritum*: indi scendendo più verso Gallipoli *Aletium*, poi *Bavota*, ch' è Parabita, ed indi più in là *Uxentum*, *Veretum* (9).

Carta geografica prodotta dal Micali.

Giuseppe Micali nell' opera *l' Italia avanti il dominio de' Romani*, e propriamente nel volume degli antichi monumenti, produce la carta geografica dell' Italia Antica, ed ivi situa Aletio nel luogo appunto ov' esisteva. Altre carte dell' Antica Italia la distinguono parimente così. Era dunque una Città mediterranea, ma prossima al mare, distinta e diversa da Licio o Lupia, ch' è Lecce; e l' autorità di Strabone toglie l' errore di quei che con Lupia vi confusero

---

gnori Tafuri. Congetturasi che sia servito di misura, ravvisandosi nella parte interna delle linee di piombo, che ne dividevano la capienza. Ha la riunione che indica essersi lavorato in due pezzi distinti e poi congiunti. N'è così ben connessa la riunione, che fa conoscere quanto erano nella lor perfezione le arti in quei tempi. Due di questi vasi erano esistenti nel luogo medesimo, ma uno fu rotto scavandosi. La famiglia Tafuri è fra le più distinte ch' esistono in Gallipoli.

(9) Claudio Tolomeo Geografo Greco visse sotto Marco Aurelio circa 170 anni dopo Gesù Cristo.

Aletio (10). In questo medesimo errore urtò Guglielmo Silandro, il quale nelle annotazioni a Strabone scrisse de *Nertio nihil habeo, nisi fortasse sit Aletium* (11).

Opinioni ed incertezze dell' Abate Romanelli.

Per quanto sieno però convincenti e chiare le autorità degli addotti scrittori circa l' esistenza dell' antica Città di Aletio, altrettanto da un moderno letterato, il Signor Abate Domenico Romanelli, si è cercato d' involgerla nell' incertezza. Scrive (12) *Taluni per uscir d' impaccio da' dubbii e dalle oscurità che presenta la parola Aletium in Plinio, ricorsero all' espediente di riconoscerla come una Città diversa da Lupia* (era di fatti diversa) *e di situarla tra Lupia ed Hydruntum; ovvero alle vicinanze di Callipolis* (questa era la sua situazione). *Molti de' nostri Geografi moderni han seguito questo parere, ed il Muratori ed il Signor Beretti la segnarono fino anche nelle loro carte d' Italia, come aveano fatto il Signor Sanson, ed il Signor dell' Ile, e poi il Signor d' Anville, la cui*

---

(10) L' Anonimo di Milano. *Sed Lupiae et Aletium idem, minime. Errorem tollit Strabo lib.* 6. *apud Cluverium p.* 1244, *dum ille scribit.* « *In Mediterraneo sunt Rhodiae et Lupiae, ac paullum a mari recedens Aletia* » (*Caeterum in Mediterranea regione Rhodaei sunt et Lupiae. Et paululum a mari semota Salepia*).

(11) Vedi le annotazioni di Silandro a Strabone lib. VI.

(12) Antica Topografia Istorica del Regno di Napoli Parte II. pag. 27 e 28.

carta dell' Italia è stata riprodotta dal Signor Micali nel volume de' suoi antichi monumenti. Ma certamente che non potettero essi ragione alcuna dimostrare della posizione geografica, che assegnarono ad Aletium, nè di questa ideata Città produrre schiarimenti antichi o moderni. Se il dotto Abate Romanelli avesse riflettuto con maggior posatezza, e fosse stato informato con precisione di questi luoghi, avrebbe non solo ritrovato che l' *Aletium* è diversissima da *Lupia*, ma che la sua situazione era quella alle vicinanze di *Callipolis*. Oltre l'autorità di Tolomeo, che nel luogo ov'è la Lizza, ci addita l'antica Aletio, lo confermano i dotti scrittori da lui medesimo rammemorati. I ruderi che sonosi scavati e tuttora si scavano sono i più chiari segni, che vi fosse esistita (13). *Aletium*, *Alizza*, ed oggi Lizza, sono i nomi che ne contestano la tradizione (14).

Lo stesso Abate Romanelli (15) rapporta l' autorità di alcuni scrittori, fra' quali gli fa più peso Isacco Vossio, cioè: *che Aletium di Tolomeo non sia al-*

---

(13) Le iscrizioni rinvenute in caratteri barbari e messapici indicano un'antichità remotissima, quella propriamente di Messapo della Boezia.

(14) Monsignor Montoya nella sua visita locale, scrivendo della Chiesa della Lizza si esprime come segue: *Templum hoc fuit erectum ab antiquo super collem parum distante ab Urbe antiqua Aletium nomine, quam, ut fertur, fundaverat Lictius Idomeneus biennio post Trojam captam, quando cum suis Cretensium Japygiam obsedit.*

(15) In detta Opera, Parte II. pag. 77 e 78.

tro che il Valetium di Mela, non potendo affatto persuadersi che vi sia stata in questa regione una Città col nome di Aletium diversa da Valetium o da Lupia detta ancora Lycium. Dallo stesso si censurò finanche il Cluverio, perchè distinse Valetium et Aletium, tanquam duo diversa Oppida. Si oppone però a questa lor congettura la topografia, onde tali Città furono situate dagli antichi, giacchè Tolommeo ripose Aletium tra' luoghi mediterranei, ed il Valetium di Mela è descritto tra i Marittimi. Questa descrizione appunto del Romanelli conferma l'esistenza di Aletio mediterranea, dappoichè egli medesimo *congettura* la distinzione di Valetium et Aletium, e soggiugne che la *topografia* sia contraria. Se dunque la topografia, ossia la descrizione del luogo, è contraria alle sue assertive, e non debbe considerarsi che come un fatto permanente, ogni ragion vuole che si conchiuda l' esistenza di *Aletium* nel luogo dove oggi è la Lizza. Nelle autorità da lui prodotte, egli non ha fatto altro, che indicare in certa maniera il suolo, dov' era l' antica Aletio, e dimostrare che per mancanza di maggiori lumi e schiarimenti locali e di fatto non abbia potuto meglio accertarsene.

CAPITOLO QUARTO

Insegne di Gallipoli.

Le insegne di Gallipoli consistono in un Gallo coronato. Sono antichissime, e concorron molti a credere che le furono date da Litio Idomeneo, che le adoperava come insegne nel suo scudo. Pietro Valeriano appoggiandosi a Pausania lo attesta ne' suoi Geroglifici (1); e che poi lo avesse dato a Gallipoli lo notarono i nostri concittadini Monsignor Giovan Carlo Coppola (2) Stefano Catalano (3), ed altri ancora.

---

(1) Pietro Valeriano ne' suoi Geroglifici lib. 24. *Pausanias ubi statuas eorum qui cum Hectore singulari certamine congredi, coniectis in urnam sortibus minime recusassent, ab eo provocati ab Achivis in Olympio dicatas ait, Idomenei clypeūm Gallo gallinaceo insignitum fuisse tradit, propterea quod is a Minoe et Pasiphae duceret originem, quae solis filia fuerit, cui Gallum dedicari constat, quia ortum eius praesentiat, et cantu indicet mortalibus.* Il Valeriano nacque in Belluno nel 1475. Morì in Padova nel 1558.

(2) Monsignor Gio. Carlo Coppola nel Poema intitolato il *Cosmo*, ovvero *l' Italia Trionfante* al canto 4. stanza 10. descrivendo Gallipoli.

Sovra altissimo scoglio in mezzo all' onda
Maravigliosa, inespugnabil siede;
De' pregi di natura e di arte abbonda
Di valor, di pietà ricca, e di fede
Nell' alta Insegna sua d' onor feconda
Il Gallo tien, che Idomeneo le diede
Augel Febeo, perch' egli illustre prole
Fu già del Tracio Re, sceso dal Sole.

(3) Stefano Catalano ci lasciò pure una breve descrizione della Cit-

Nulla però si può accertare con fondamento su tali assertive, risalendosi ai tempi eroici e favolosi; e siccome mancano le autorità sicure per credere Gallipoli fondata da Idomeneo, al pari è dubbioso se l' emblema del Gallo lo avesse da lui ricevuto.

Avverte il Micetti, che un tale D. Ottavio Demetrio Sacerdote e Primicerio un tempo della nostra Cattedrale, lasciò un manoscritto riguardante Gallipoli. Riportava fra l' altro una lapide di marmo quì ritrovata mentre scavavansi le fondamenta di un muro alla parte occidentale della Città. Vi era in quella scolpito un Gallo con una greca iscrizione, che tradotta in latino esprimeva, quanto segue. LICTIVS IDOMENEVS REX CRETENSIVM GALLVM VRBIS ET SVVM STEMMA CORONATVM POSVIT.

Di questa iscrizione ne scrisse più chiaramente D. Gio: Giacomo Rossi nella Topografia di Gallipoli, nella quale assegna l'epoca dell' invenzione al 1593. Asserisce che ci erano le lettere greche, ma rose ed

---

tà di Gallipoli in Italiano, e trovasi impressa tra gli opuscoli da me cennati nella nota 1. del Capitolo I.: scrisse nella medesima. *Nè dubbio alcuno è, che da' Greci abbia ella avuta la sua origine, spezialmente da' Cretesi, delli quali tutta questa Provincia fu Colonia, e sia stata di quelli che vennero con Iapige figlio di Dedalo, onde Iapigia fu essa Provincia detta; o piuttosto da quelli, che dopo la guerra Trojana vennero con Idomeneo, il quale come Nipote di Pasifae, figlia del Sole, a cui questo Uccello è consacrato, il Gallo portava per Insegna, come Pausania testifica, e di là forse questa Città ha tenuto e tiene, che non ci è memoria in contrario, la medesima Insegna.*

illegibili. Forse dopo tempo si esaminarono con maggiore attenzione, e si tradussero nella maniera di sopra espressa (4).

Si è congetturato moltissimo su questa lapide, che più non esiste, sino a dirsi che Gallipoli aveva per insegna il Gallo anche prima della venuta d'Idomeneo, e che da questi soltanto si aggiunse la corona. Oggi al Gallo coronato si unisce l'epigrafe FIDELITER EXCUBAT, oppure FIDELISSIMUS SEMPER. Non ne parlano di questo motto le antiche memorie, e devesi arguire che siasi aggiunto in questi ultimi secoli, ed in tempo che la Città ebbe il titolo di FEDELISSIMA.

Sul significato di questo emblema del Gallo, simbolo della vigilanza e sapienza si è scritto bastantemente da molti. Nel decorso di queste memorie si vedrà che i nostri antichi concittadini han saputo esattamente serbarsi con fedeltà verso i Sovrani.

---

(4) D. Gio. Giacomo Rossi nella manoscritta Topografia di Gallipoli libro I. capitolo 4. *Dum, me puero, anno a Christo nato* 1593, *murus instauraretur, qui hybernum occidentem spectat, et ad turrim pertinet, quae nondum est absoluta, in excavandis fundamentis, reperta est tabula marmorea in forma scuti, tota poene deturpata ac lacera tum vetustate, tum etiam terra, qua fuerat obruta, in qua Gallus erat incisus, et nonnullae fere obliteratae literae: tantum extabant vestigia, ex quibus fuisse graecas, non obscure colligi poterat.*

CAPITOLO QUINTO

Antica estensione della Città di Gallipoli.

Piccolo circuito a cui è ridotta Gallipoli.

Sebbene sia in oggi la Città di Gallipoli molto piccola, e ridotta ad un' isola perfetta, bagnata dal mare in tutto il suo perimetro, si conosce però che ne' tempi rimoti sia stata di una circonferenza molto maggiore. Le mura, che presentemente la cingono, son l' opera di pochi secoli addietro; e quindi alle guerre, alle distruzioni sofferte, alla veemenza del mare (1) ed anco all' opera umana nella formazione dei

(1) Lo scoglio, su di cui esiste la Città, e la maggior parte degli altri sul prossimo continente, è di *pietra calcarea tenera*, detta ed intesa tra noi col nome di *carparo*. Al di sotto vi è della creta. Gli urti del mare vi formano degli scavi, e fan crollare una porzione della superficie, che si riduce in massi ed in frantumi. Quindi dal mare istesso si aprono de' nuovi scavi e succedono delle nuove rovine. Così di tempo in tempo si è andata restringendo la sua estensione, e di ciò ne siamo noi medesimi spettatori. Scrisse perciò D. Giovan Giacomo Rossi nella Topografia di Gallipoli: *nunc vero, mari omnia vastante, in insulam, ut diximus, redacta est*. Come l'ho io definita è nello stesso modo qualificata questa pietra nel Tomo XV della *Società Italiana delle scienze* in una lettera diretta al Signor Cavaliere Abate D. Carlo Amoretti dall' erudito Abate Giuseppe Maria Giovene. *Questa pietra calcarea tenera è in altri luoghi di grana più o meno grossa, friabile più o meno, ed in alcuni luoghi, come in Gallipoli, bastantemente dura, benchè di grana grossissima, ed ancor di origine senza dubbio marina, e più o meno tenera, più o meno compatta, secondochè più o meno di fanghiglia, ossia argilla marina, meno o più di tritumi marini sono entrati nella composizione di essa.* In una delle Masserie di mia proprietà nominata *Annibale*, circa tre in quattro miglia di-

fossati del Castello (2) si attribuisce il picciolo circuito, cui oggi è ridotta.

Era di fatti un tempo non già isola, ma penisola. Ce lo attestano i manoscritti, e ce lo confermano Abramo Ortelio (3) Umbone Emmio (4), ed altri Autori. Ma se tante cause l'hanno in tal modo ristretta, sonovi però rimasti de' vestigi e delle denominazioni, che ci fanno chiaramente conoscere quanto fosse stata più ampia.

Fontana vecchia.

---

stante da Gallipoli sulla strada che conduce in Nardò che forma la coda degli Appennini, vi è una cava di pietre per uso di fabbriche. Nella profondità di circa quindici piedi si è trovata una concrezione di tanti oggetti marini di ogni genere pietrefatti, che in un solo pezzo palmare, scavato mentre era presente il sopra lodato D. Giacinto Toma, e da lui conservato, se ne contano moltissimi da tutt'i lati.

(2) Che la Città si fosse pure impicciolita per opera dell'arte, si ricava da un articolo del privilegio accordato dal Re Federico a 19 Maggio 1497, dal quale si rileva, che di ordine del Re Ferdinando si era principiato il fosso dall'uno all'altro mare, per isolare e fortificare la Città, e per rendere più salubre l'aere, togliendone i ristagni e canneti vicini.

(3) Abramo Ortelio in *Theatro Orbis terrarum*. Questo scrittore nato in Anversa nel 1527, ed ivi morto nel 1598 fu rinomato per le sue cognizioni matematiche, e soprattutto nella geografia. Fu cognominato il Tolommeo del suo tempo.

(4) Umbone, o Ubbò Emmio: *De primariis Graeciae Regionibus libro I. In Peninsula* (Callipolis), *velut promontorio continenti cohaerente olim, nunc in scopulo mari circumlato, sed ponti continenti connexo insidens.* Nacque l'Emmio nella Frisia orientale l'anno 1547. Fu primario Rettore dell'Università di Groninga, ed ivi morì nel 1625.

Un tempo era penisola.

Alla distanza di circa quattrocento passi dall'attuale abitato vedesi il litorale appellato oggi *Fontana vecchia*. Questo luogo denominavasi un tempo i *Corciri*, nome Greco, dinotante un luogo all'uso de' bagni. Si vuole che ivi esistessero delle Terme, le quali con porzione delle scaturenti acque dolci che andavano ad immergersi nella fontana prossima alla Città, prestavano un comodo alle greche donzelle gallipolitane di bagnarsi, secondo il costume di quei secoli. È ben noto quanto i bagni erano in uso presso dei Greci (5).

Da questo luogo nominato *Fontana vecchia*, sino alla testa del ponte attuale verso tramontana, non era il litorale come oggi si vede, ma si estendeva la terra lungo il mare verso il vento suddetto sino alla secca, che conosciamo col nome di *Rafo*. Tutti i bastimenti che approdano in questo Porto, cautamente n'evitano l'inciampo. Si scoprono sopra tal secca nei

Il Rao.

---

(5) Anche in oggi quel seno di mare, detto *fontana vecchia*, è dei più frequentati nella state, da coloro che amano di bagnarsi. Lo era maggiormente anni addietro, quando il mare non aveva distrutto un tratto di arena, che formava una spiaggia più estesa.

I bagni erano molto in uso presso gli antichi, e specialmente in Oriente. La voce Terma, proveniente dal greco *thermos*, indicava piuttosto i bagni caldi, ma poi venne adattata anco pei freddi. I primi Romani si contentavano bagnarsi nel Tevere per mantenere la nettezza del corpo, e per fortificarlo. In seguito le persone ricche ne fecero fabbricare per l'uso proprio, e delle loro famiglie. Si costruirono poi dei bagni pubblici non solo in Roma, ma in altre Città.

giorni placidi le vestigie di antiche fabbriche di mattoni. Questo luogo denominavasi anticamente *Graphos*, in oggi corrottamente *Rafo*, e si vuole che vi esistevano le antiche Curie della Città. La Chiesa di S. Nicola che fu demolita nel 1765 era quasi bagnata dal mare, e restava un tempo molto lontana dal lido. Gli antichi scavi delle carreggiate si veggono tuttavia diretti per quel luogo, e ci era contiguo un piccolo giardino (6).

---

(6) D. Gio. Giacomo Rossi nella Topografia di Gallipoli libro I. cap. 6 *de antiquo urbis ambitu*, si esprime come siegue : *Nec minus certa argumenta sunt a septentrione exposita. Et quidem pro Aede, Divi Nicolai, ubi nunc sunt fornices aquaeductum, hic erat pulcherrimum pomariolum malis punicis praecipue satum; inde vero ad multos passus non obscura praebent continentis indicia juges currum excavationes recta ad mare contendentes, atque adeo procumbentes. Quin eadem Divi Nicolai Aedes, quam nunc marini verberant fluctus, quo tempore fuit excitata, longe a mare distabat, ut ratio dictat, et aetate provecti commemorant* (scriveva nel 1630) *quod si liquido constat mare annos circiter centum quinquaginta non exiguum terrae tractum absorbuisse, quid censendum post urbem Callipolim constitutam, tam longo scilicet temporis intercessu? Nec ego nedum verbis contenderem sed in quodvis pignus vacarem mare subinde occupasse quidquid a Corycis ad Graphum, atque inde ad Campum et ultra, quatenus scopulus Oliverii fuit obvius. Non temere haec scribo: nam in Corycis multae extant plaustrorum corrusiones, quae suspicionem faciunt non levem, hinc ad Graphum pedestri itinere olim commeatum patuisse. et in ipso Grapho multa sunt coctilia, quae ancipitem reddant animum fuerint ne prisca Urbis domicilia? In Campo vero sunt sepulcra ossibus repleta ac distincta aediculae vestigia spectantur. Non progredior ulterius in hisce locis describendis, nam in secunda parte, ubi de*

Scoglio del Porto.

Di rincontro a tal secca verso ponente vi è un grande scoglio nominato *lo Scoglio del porto* prossimo alla Città ed al Baluardo di S. Giorgio, formando un riparo al porto medesimo. Era un tempo unito alla Città, e nelle memorie antiche vien detto *Sabbata*, comechè ne' tempi remoti se ne avvalevano i Cittadini all' uso degli spettacoli ne' dì festivi. Da questo girandosi al d' intorno della Città, s' incontrano per mare altri scogli, che formavano un tempo altra porzione dell' abitato.

Il Campo.

Siegue l' Isoletta appellata il *Campo* verso ponente vicino al bastione di S. Francesco. Era pure unito alla Città, ed oltre agli autori che l' hanno avvertito, come il Bertelli (7) l' Ughelli (8) ed altri; ce ne han pure tramandata la memoria i nostri vecchi Concittadini del passato secolo, che ricordavan-

---

rebus maritimis pro virium nostrarum imbecillitate illustrabimus. Questa seconda parte, ed il rimanente della Topografia del Rossi si desidera. Nella pianta di Gallipoli riportata da Giorgio Braum nell' Opera del *Teatro delle Città del Mondo* si osserva delineato nel luogo dov' era la Chiesa di S. Nicola, un seno di terra sul mare, che oggi più non esiste

(7) Francesco Bertelli nella descrizione delle Città d' Italia.

(8) Ughelli *Italia Sacra*, scrivendo di Gallipoli la definisce quale era un tempo, e qual' è attualmente: *Insula marinis secata aquis; ager quondam fuit Urbi Callipolitanae multis saeculis contiguus, nunc aquarum impetu a continenti evulsus, et in insulae formam redactus est.* Ferdinando Ughelli dell' ordine de' Cisterciensi nacque in Firenze nel 1595. Morì nel 1670.

si di esserci andati a piedi asciutti ne' giorni placidi, e specialmente ne' mesi di Gennajo e Febbrajo allorchè il mare si abbassa. Si osservava nella Fortezza la porta che menava al *Campo* : fu poi chiusa quando il mare la ridusse ad un' isoletta. In oggi il mare istesso avendosi aperto l' adito tra la Città e lo Scoglio , ha dato luogo sicchè i bastimenti qualche volta ne avessero azzardato il passaggio.

Le vecchie manoscritte memorie ed il Micetti osservano , che negli andati tempi le persone primarie della Città si riunivano in questo Scoglio come luogo di divertimento, escludendone l' infima gente. Se ne derivò da questo tra' Gallipolitani l' adagio come un' ingiuria : *Voi non siete del Campo* , e prevalse per moltissimi anni, intendendosi significare : *Voi siete degl' infimi della plebe* , *ed uomo immeritevole di essere del numero di quelli che vanno al Campo*. In quest' isoletta vi erano un tempo degli edificj. Due Cappelle quasi dirute ed indecenti furono interdette da Monsignor Sebastiano Quintero Ortis nella sua visita del 1585 , e poi vennero demolite.

Altri scogli.

Tutt' i consecutivi scogli, cioè quello denominato dei *Palombi* , ed anche gli altri che formano scogliera al bastione di S. Domenico , e successivamente quei che si estendono per tutta la cortina di sirocco , erano anticamente di maggior estensione, e adorni di abitazioni. Anche a giorni nostri osservansi so-

pra i medesimi degli antichi incavi formativi dal frequente passaggio de' carri (9).

Antica riunione con gli Scogli del Canneto.

Questi ultimi scogli si univano con la punta dello scoglio del Canneto, ch' è attaccato al continente dietro la Chiesa di questo titolo. Ove oggi è mare nel sirocco e levante del Castello, era in quei tempi un terreno occupato da giardini, da ristagni di acqua e da canneti (10). Presentemente quell' arida sabbia, porzione di quel terreno, si denomina *il largo del Canneto*, e la Chiesa colà esistente è dedicata a S. Maria del Canneto. Il mare come ho scritto di sopra, ed i fossati che si scavarono per lo Castello, andarono ingojando quel tratto di terra ferma. Gli abitanti di Gallipoli per non perdere sulle prime la strada, che da quella parte dava l' ingresso alla Città,

---

(9) Il suddetto Rossi nella Topografia di Gallipoli libro 1.° Capit. 1. osservò pure e ci lasciò scritto che tutti gli scogli adiacenti alla Città sieno stati anticamente uniti alla medesima: *multis enim in locis terra marique non pauca sunt oculis exposita vestigia, quae non obscura sunt argumenta Urbem antiquitus omnes circum adiacentes scopulos esse complexam, ac maiore ex parte fluctibus absortam.*

(10) Il medesimo Rossi attesta in detta Topografia, che il mare del Castello, era terreno. *Urbis Seniores testantur se a nostris majoribus accepisse a Turri Divi Lucae* (Questa Torre è dopo di quella di S. Vennardia) *ad scopulum usque Oliverii atque inde ad Arcem, quem tractum, mare nunc alluit, fuisse continentem arboribus atque arundinetis consitum, et atque omnes sinus, qui ab eodem scopulo ad mare sunt obvii, quod tamen ita esse facile inclinat animus, cum plaustrorum vestigia ad mare procurrentia, sepulcra vetustissima, atque aedium ruinae cernantur.*

vi costruirono un ponte, ma pur questo fu sommerso dalle onde, e dalle burrasche siroccali.

In quei tempi non vi era il ponte attuale. L' uscita dalla Città, per la porta di mare, era dove oggi è il baluardo di Santa Vennardia (11), nel quale tuttavia osservansi i vestigii di tale ingresso, difeso dalla fortezza. Giravasi su quel tratto di terreno descritto; e sopra gli scogli rimasti si osservano altresì gl' incavi delle carreggiate, i quali di molto si estendono sul continente: distrutto il terreno vi si fece il ponte divisato. Continuava la strada, girandosi in vicinanza del Rivellino e della casetta nominata *Santa Cristina* prossima alla fontana, e passandosi al davanti della fontana istessa s' innoltravano sul continente. Eravi però un altro ponte più in là verso la cappelletta *la Madonna del Rosario*, che consisteva in tre arcate. Veggonsi ancora i residui delle basi di questo ponte (12). Essendo quindi in allora il più usitato passaggio per la Città dalla parte di sirocco, vedesi perciò, che l' antico prospetto della fontana guarda quel vento.

Antica porta di mare.

---

(11) Si conosce oggi tal Baluardo corrottamente col nome di *Santa Vennardia* per un' immagine di Santa Veneranda che vi era dipinta sotto un archetto a guisa di cappelletta. Anticamente si nominava di S. Basilio.

(12) Erroneamente alcune Piante della Città di Gallipoli portan delineati due ponti: nè manco sono espressi come effettivamente esistevano.

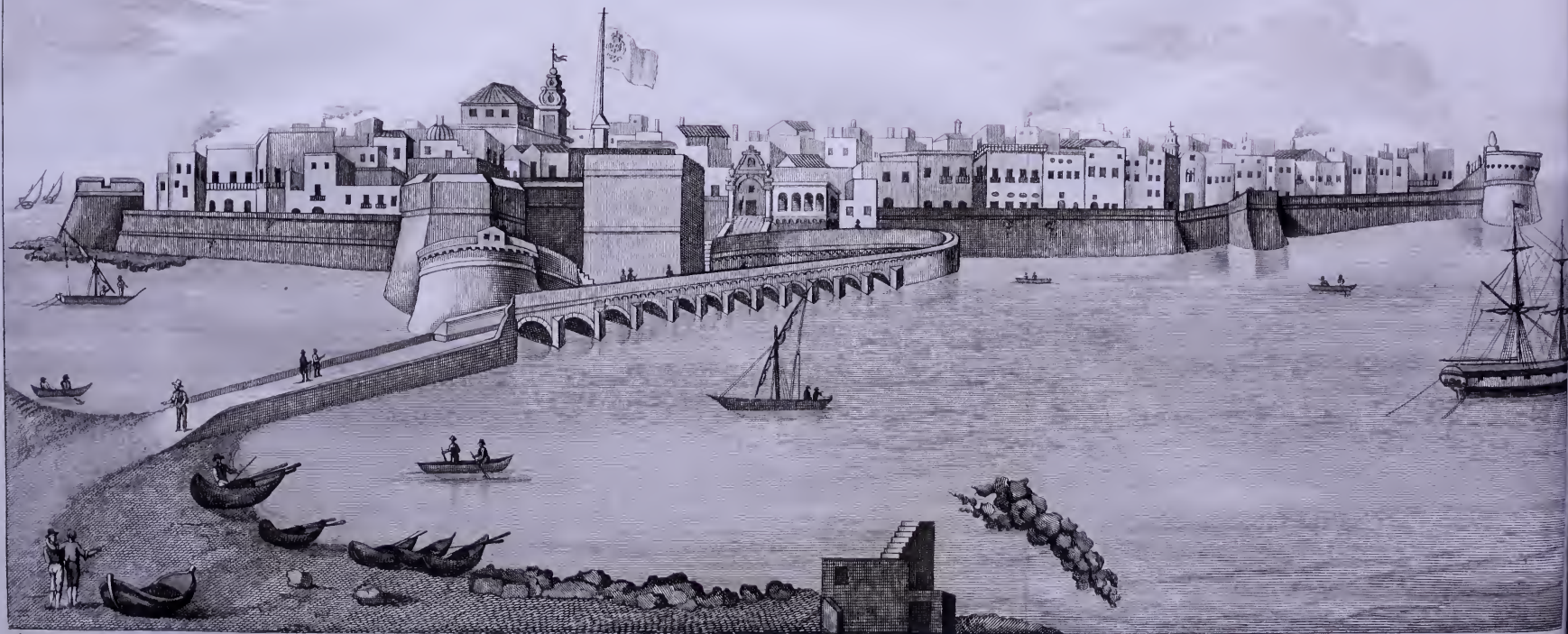
*

Era dunque quello di Santa Vennardia l' assiduo ingresso nella Città. Rendevasi comodo a motivo che lo scoglio, ov' è innalzata Gallipoli, è in quel luogo bassissimo, e traghettavasi a retto piano. Nominavasi quella *la Porta di mare*. Perdutasi, per le descritte cause, quell' antica principale strada d' ingresso, si rivolsero i Cittadini a migliorare l' entrata per l' altra *Porta di terra* (13), ch' è l' unica oggi esistente. Questa fu poco frequentata finochè si ebbe quella di mare, a motivo della scesa ripidissima dalla porta attuale al piano del caricamento. A questo piano vi succedeva il primo ponte di un arco solo, che poi fu rifatto nel 1603 come oggi si vede. Nelle vicinanze poi dov' esisteva la Chiesa di San Nicola, eravi un altro ponte di pietra appellato il Ponte di San Nicola, oltre due altri ponti di legno, uno de' quali levatojo vicino alla Città (14).

Porta di terra

---

(13) Quest' unica attuale uscita, chiamasi anco presentemente *la porta della terra*.

(14) Stefano Catalano nella *Descrizione di Gallipoli*, scrisse così; *si entra oggi per quattro ponti, due di pietra e due di legno: quelli distanti non più di cento cinquanta passi, questi assai più vicini, perchè il primo appena è lontano passi cinquanta. Questo congiunge i mari dall' una parte e l' altra, e fa la Città non penisola ma veramente isola. L' altro è all' uscir dalla porta, ed un tempo solea tirarsi, ed alzare con catene di ferro.* Il Rossi poi, nella Topografia di Gallipoli: *et continenti per plures iungitur pontes.*

Cipriano d'Andrea dis. dal vero. Cataneo inc.

Prospetto della Città di Gallipoli Presa della Casa di Sanità

Cipriano d'Andrea dis. dal ver

Catanee inc.

Prospetto della Casa di Sanità

Da canto alla Chiesa di Santa Maria del Canneto esiste un seno di mare detto *Giudeca*, e ritrovo che quando era compreso nell' abitato, vi dimoravano gli Ebrei, soliti a capitare e trattenervisi per affari di commercio.

Giudeca.

CAPITOLO SESTO

Descrizione dell' odierna Città di Gallipoli.

Un alto scoglio, ridotto in perfetta isola, forma la base, ove trovasi edificata la Città di Gallipoli. Sembra aver gareggiato la natura e l' arte per renderla forte, a cagione dell' elevatezza del suo sito, e delle solide mura e bastioni, da' quali è cinta (1). La sua circonferenza è di circa un miglio, con una sola porta a levante. Nell' ingresso ci è il castello, che guardando il porto, difende la pianura ed il ponte.

Fortezza di Gallipoli.

Le abitazioni s' inalzano sulle mura, per cui la Città, e da mare e da terra, forma da se stessa un vago e dilettevole prospetto. La sua figura è piuttosto alquanto rotonda. Il Galateo la figurò ad una pa-

(1) Antonio Galateo nella descrizione di Gallipoli. *Nunc munitissima est, et e terra et e mari superbum et minax, et pulcherrimum sui praebet spectaculum.*

Aria salubre. della (2). L' aria salubre, temperata e benefica, che vi si respira (3), contribuisce moltissimo a prolungar la vita de' suoi abitanti (4). La fertilità del territorio, e le strade che conducono da varj luoghi della Provincia, senza imbattersi ne' ristagni, han fatto fiorire sin dai tempi lontani il suo commercio.

L' amenità de' littorali, che si estendono per ambi i lati, e la collinetta che gli è di prospetto verso levante, presentano le più gradevoli vedute della Città. L' abbondanza della pesca, de' vegetabili, delle frutta, del vino, delle legna, dell' olio, e di tutto ciò, che principalmente abbisogna la vita umana, giunge ad un grado soddisfacente. Il commercio ne ha accresciuto il pregio. La popolazione, compreso il territorio, è al di sopra dei novemila abitanti. Quei che dimorano nella Città non si occupano all' agricoltura, ma solo al commercio, alle arti ed alla pesca,

Prerogative.

---

(2) Lo stesso de situ Japygiae. *Urbs formam habet sartaginis.*

(3) Lo stesso nella descrizione di Gallipoli. *Histhic hyemes, aestatesque mites sunt; histhic est perpetuum ver, et beata illa a graecis et latinis auctoribus celebrata amoenitas, et coeli clementia, et omnium rerum ubertas.* La Città è posta a gradi 35 e 45 di longitudine, e a gradi 40 e 20 di latitudine.

(4) D. Gio: Giacomo Rossi nella Topografia di Gallipoli. *Coelo gaudet sereno, tenui ac temperato, unde rari morbi, et hic ut plurimum leves minusque periculosi. Quapropter homines ad extremam perveniunt senectutem; plerique enim septuagenarii, et octuagenarii, nonnulli etiam nonagenarii decedunt.*

È capo del Distretto (5), e vi risiede il Sottintendente, il Ricevitore Distrettuale, ed il Giudice Istruttore, oltre le altre Autorità comuni a tutti i Circondarj.

Un lungo e magnifico ponte unisce la Città al continente. L' interno è piano e selciato. Gli edificj fabbricati della qualità della pietra di sopra qualificata (6) sono alti, e quasi tutti in duplicati e triplicati appartamenti, compensandosi così l' angustia del circuito, e la necessità delle abitazioni (7). I casamenti son distaccati dalle mura che la circondano, lasciando per tutta la circonferenza un passaggio carrozzabile. Vi sono de' comodi palagi, de' Monasteri, e varie Chiese e Cappelle, delle quali ne scriverò altrove, come pure un Ospedale ed un Seminario.

Fabbriche.

Entrando per l' unica porta, trovasi sulla dritta un luogo elevato che si nomina il *Seggio*. Questo è di varj archi di fabbrica con covertura di legno, ove coloro a' quali piace di trattenercisi, godono comodamente la vista del porto de' bastimenti ancorati,

Luogo delizioso detto il Seggio.

---

(5) Sono quattro i distretti della nostra Provincia, cioè di Lecce, di Taranto, di Brindisi e di Gallipoli.

(6) Vedi la nota 1. del capitolo 5.

(7) Nel 1789 per l angusto circuito della Città, incapace a contenere comodamente la sua popolazione, si richiese e si ottenne il permesso Sovrano di costruire un borgo sul prossimo continente. Fu spedito dal Governo l' Ingegnere Idraulico D. Vincenzo Ferrarese nostro Concittadino, che ne delineò il disegno, e fece agguagliare i luoghi per le strade e per le piazze. Sin ora l' esecuzione non ha avuto effetto.

del caricamento , delle campagne , del cratere verso tramontana , della pianura e delle colline , che le fanno corona. La moltitudine di gente , di animali da soma , detti da Varrone *Dossuarj* (8) , e di carri, ch' entrano ed escono per quell' unica porta , che gli è immediata , accresce l' attenzione di chi vi si ferma. Rimpetto alla porta istessa staziona un corpo di guardia , quello propriamente dei gabellieri , anticamente pubblicani , e quei che custodiscono l' ingresso della Città. Poco distante verso tramontana si regge la Dogana.

Strada maestra che divide la Città.

Additai in altro luogo la tortuosità delle strade interne, ma pur ve n'è una , che può dirsi la principale , e la più dritta di tutte le altre. Entrando nella Città per la cennata unica porta , si trova il largo del Castello verso sirocco , e torcendosi quindi il passo verso ponente , comincia la strada così detta dei *Ferrari* , per le molte botteghe che si occupavano da coloro che esercitavano un tal mestiere. In oggi però son ridotti a fondachi di negozianti. Questa strada introduce alla piccola piazza , circondata pure di molte botteghe , ed eretta nel 1558. Da Paolo Ven-

Piazza.

---

(8) Varro de Re Rustica libro 1 Cap. 8. *Greges fiunt fere mercatorum , ut eorum , qui ab Apulia asellis dossuariis comportant ad mare oleum aut vinum , itemque frumentum , aut quidquid aliud.* Marco Terenzio Varrone nacque 118 anni prima dell' Era volgare , e morì decrepito 27 anni prima della nascita di Gesù Cristo

neri, allora Sindaco, furon comprati a tal uopo alcuni casamenti che si demolirono, convertendosi in piazza i di loro fondi. Prima di quell' epoca si avvaleva ognuno del largo del Castello per la vendita dei commestibili ed altri oggetti (9). Da questa piccola piazza, progredendo verso ponente, si passa per la strada detta del *Carmine*, per una Chiesa a sinistra sotto tal titolo ivi esistente. A questa Chiesa è contiguo il Seminario e la Cattedrale dedicata a Sant' Agata, per cui il vicino largo vien denominato il largo di Sant' Agata. Attaccato alla Chiesa vi è il pubblico orologio che fu rifatto nel passato secolo (10).

Procedendo per la strada suddetta, si rinviene a destra la Casa pretoriale con le carceri. Appartiene al

(9) Il Padre Bonaventura da Lama nella *Cronaca de' Minori Osservanti della Provincia di S. Nicolò* Tomo II. *Fra le cose belle di questa Città, solo mancava di accomodarsi la piazza, il ponte e la Cattedrale; e nell' anno* 1558, *Sindaco della Città Paolo Venneri, la piazza, ch' era prima avanti il Castello, si ritirò ove oggi si trova.*

(10) L' antico orologio portava la seguente iscrizione: OPVS ADIMPLETVM CVRA ET IMPENSA VNIVERSITATIS CALLIPOLITANÆ SVB SYNDICATV NOBILIS VIRI AMATI LOMBARDI HOC ANNO MDXVIII. Due statue rappresentanti due Schiavi co' loro martelli battevano la campana, e ne segnavano l' ore. La famiglia Lombardi, già estinta, era delle primarie di Gallipoli. La notò l' Abate Camaldari esistente nel Secolo XIII.

Da questo largo di Sant' Agata introducendosi in una strada verso tramontana vi è il Teatro fatto erigere nel 1825 dal benemerito nostro concittadino Cavaliere D. Bonaventura Luigi Balsamo, la di cui famiglia è tra le primarie di questa Città.

Comune, e vi abitavano i Regj Governatori. Oggi vi si regge l'Archivio e la Cancelleria comunale. Nella sala vi si congrega il Decurionato per gli affari attinenti al governo economico della Città. Attaccato alla casa suddetta vi è l'Ospedale per li poveri infermi con

Ospedale.

cappella pubblica dedicata al Crocifisso (11); e così continuandosi il cammino si arriva ad un larghetto, che ha sulla sinistra il monastero di S. Chiara, e poi finalmente si giunge a quello de' Padri Riformati di S. Francesco. Questa strada principale, che corre da oriente ad occidente, interseca la Città in due parti, una detta la metà di sirocco, e l'altra di tramontana.

Abbondanza di acqua.

La Città abbonda di acqua per la perenne prossima fontana alla testa del ponte. Sonovi pure nell' interno molti recipienti di acqua piovana, e de' pozzi salmastri, che somministrano con esuberanza questo elemento.

Trappeti.

Nel di dentro della Città sono molti trappeti, e forse sino al numero di trenta. Nelle annate ubertose

(11) L' ospedale attuale fu fondato per disposizione dell'Abate D. Antonio di Santo Elia Gallipolitano, e che fu Cantore nella Chiesa di Ugento. La sua disposizione è segnata a 18 Agosto 1511 da Notar. Salvatore Gaballo di Ugento. Forse vi era prima qualche altro locale per alloggio de' poveri infermi nel luogo ove dicesi *l' ospedale vecchio*. La famiglia Santo Elia, già estinta, era delle principali ed antichissime di Gallipoli. Esisteva nel Secolo XIII, come notò l'Abate Camaldari.

di ricolto di ulive si adoprano quasi tutti, oltre gli altri esistenti nel territorio.

Sortendo dalla Città, e propriamente all' incurvatura del ponte, vi è una così detta rampa, ossia scesa, per la quale si cala ai fossati del Castello, e per due archi sotto del ponte istesso si passa alla spiaggia del caricamento. Scorsa poi l'intera lunghezza del ponte, nel primo ingresso sul continente vi è a destra verso sirocco la fontana, e dietro a questa il largo del Canneto. Rimpetto la fontana istessa, e propriamente a man sinistra verso tramontana è posta l'abitazione circuita di muro, denominata la Casa del *Lazzaretto*, che serve di ricovero ai Deputati sanitarj, onde ricevere i costituti dagli equipaggi de' bastimenti che approdano. Più in là della fontana medesima verso levante ci sono dei magazzini costruiti circa il 1780, per le fabbriche delle botti. Nella distanza poi di circa un miglio, e sulla collina rimpetto la Città vi è il convento de' Padri Cappuccini.

Scesa alla spiaggia del caricamento.

Fontana.

La Casa del Lazzaretto.

Fabbriche di bottame.

Immediato finalmente alla porta, e prima che cominci il ponte di fabbrica, vi è quello di legno levatojo, che con catene si alza tutte le volte, che credesi necessario di mettere la Città in maggior vigilanza e difesa.

CAPITOLO SETTIMO

Ponte di Gallipoli ed unica porta della Città.

Epoca della costruzione.

S' ignorano gli Architetti.

Trovandosi situata la Città sopra un alto scoglio, fa sì, che l' unica porta, per la quale si ha l' ingresso, è posta sull' alto dello scoglio medesimo, non già nel piano del littorale. Il più prossimo continente è bassissimo, ed il ponte, che da questo comincia, va leggermente salendo sino alla porta suddetta. Del vecchio ponte ne ho già scritto nel capitolo V.° L' attuale si principiò a costruire nel 1603, e s' impiegarono quattro anni per terminarlo, cioè sino al 1607. Si vuole che la spesa si contribuì in parte dal Governo, ed in parte dalle università di Gallipoli e della Provincia, ancorchè ci sia piuttosto motivo da credere, che il Governo avesse a tutto supplito (1).

Ignoro gli Architetti ed artefici di questa opera grandiosa, ma forse saranno stati nostri concittadini,

(1) Nel Tomo secondo di scritture del nostro archivio col titolo di *Buon governo* fol. 302 è inserita una fede de' 12 Giugno 1634 di Notar Vito Stamerra di Gallipoli, dalla quale rilevasi, che le spese del Ponte e riattamenti di mura e fortezze fatte in Gallipoli dal 1595 sino al 1634, furono tutte a carico del Governo, ed i pagamenti eseguiti dal Percettore. Potrebbe credersi però che riguardino il ponte, mura e fortezze del solo Castello.

come lo furono quelli, che costruirono la Chiesa Cattedrale pochi anni dopo.

Descrizione del Ponte.

Questo ponte è formato di dodici archi ben grandi, li quali gli danno una lunghezza di circa passi 150, ed un'ampiezza tale da passarvi agevolmente due carri, lasciando nel tempo istesso un luogo sufficiente per coloro che camminano appiede. Le basi sulle quali poggiano gli archi furono costruite con molta perizia, mentre gli urti veementi e continui delle burrasche siroccali e di tramontana, non gli hanno mai cagionato delle lesioni, tuttochè sieno già decorsi più di due secoli. Tali basi sono tanto profonde, che quando fu edificato il ponte eranvi circa palmi venticinque di acqua, e le marticane accedevano sotto dell'istesso ponte a levare i carichi. In oggi questo fondo è molto diminuito per le arene che sonosi aumentate. Un tal ponte nell'approssimarsi alla Città formava una scesa, ed indi una ripida salita sino alla porta, che dagli esteriori ornamenti tuttavia si conosce. Nel 1769 si ridusse al piano attuale.

Dal continente, e per circa 120 passi è il ponte in retta linea. Al termine de' dodici archi s'incurva verso sirocco, e nuovamente rimettendosi verso ponente sopra i fossati del Castello, introduce nella Città.

Benchè le burrasche siroccali non danneggiavano le basi di questo ponte, lo inondavano però, recando delle lesioni ai primi archi, che non sono riparati dal Rivellino. Nell'istesso anno 1769 vi si appose una

Scogliera

scogliera vicino alla fontana, per servirgli di difesa (2).

Presso la porta della Città, e nel termine del ponte di fabbrica, dov' è situato quello di legno vi è un rastello, con al di sopra una piccola nicchia, nella quale eravi una statua di pietra rappresentante Carlo II. con quest' iscrizione.

CAROLO SECVNDO HISPANIARVM MONARCHAE.

Sotto le basi poi vi si leggeva

AD HOSTIVM METVM, AD VRBIS ORNATVM, VT VEL VISA CALLIPOLIS TIMERETVR.

Finalmente a rimpetto la detta porta sul corpo di guardia a tre volte', in mezzo della balconata esistevano le armi reali con l' iscrizione al di sopra.

AD IMMORTALITATEM CAROLI SECVNDI

Ed al di sotto le armi medesime

IVSSV EXCELLENTISSIMI DOMINI PETRI DE ARAGONA HVIVS REGNI PROREGIS MOENIA HAEC VETVSTATE VNDIQVE CORRVPTA, DIRVPTA, MILITAREM HANC STATIONEM OLIM GRAECALI TERRAE INDVCTAM RECTO AB SOLO MAGNIFICE HVNC DEFORMATVM AD FACIEM AREAE REDVXIT, ET SPLENDOREM D. ALOYSIVS PARDO DE LA CASTA GVBERNATOR. MDCLXVIII.

---

(2) Nel Dicembre del 1817 da una straordinaria tempesta furono danneggiati i primi due archi, e rifatti nel 1818.

CAPITOLO OTTAVO

Mura e Fortezze di Gallipoli dalla parte di tramontana.

La Città è così circondata di mura, che dal livello del mare s' innalzano al di sopra l'altezza dello scoglio, che la rendono simile ad una fortezza. In differenti distanze ritrovansi delle Torri e Bastioni.

Girandosi per la strada delle sue mura, al primo ingresso della Città verso tramontana, all' incirca i 70 passi s' incontra un angolo a guisa di Torre, che può formare qualche difesa, specialmente sul porto. Chiamavasi un tempo la *Bombarda*, e poi la *Torre di S. Giuseppe*, poichè poco lungi ritrovasi una Cappella sotto tal titolo.

La Bombarda, o Torre di S. Giuseppe.

Da questa prima dista appena 50 altri passi un' altra Torre, che si riguarda come difesa del porto. Sin da quando si eresse in quel luogo il monastero de' Padri Paolotti fu nominata la *Torre di S. Francesco di Paola*, mentre prima chiamavasi la *Torre dello Scorzone*; e così questa, che la precedente guardano il levante.

Torre dello Scorzone, o di S. Francesco di Paola.

A 60 altri passi circa se ne ritrova un' altra distinta col nome di *S. Giorgio* per un' antica piccola Cappella dedicata a tal Santo, che in parte gli è sottoposta. Forma questa un angolo della Città, e guarda il porto, ed il di lui ingresso verso levante, co-

Torre di S. Giorgio.

me pure il vento di tramontana. La sua costruzione in forma rotonda è tale, che dal di dentro può calarsi dell'artiglieria fino a fior d'acqua. Questa è stata sempre, e lo è in oggi ben munita di cannoni, e con un fornello per infuocare le palle.

Torre di S. Benedetto.

Dopo 70 altri passi circa, cammin facendo verso Ponente s'innalza un'altra Torre simile a quella di S. Giorgio, che forma un altro angolo della Città. Si denomina questa la Torre di *S. Benedetto*.

Torre delle Ghizzane, o della Purità.

Proseguendo il cammino, ed a 110 passi, più o meno è posta la Torre detta della *Purità* per la contigua Chiesa sotto tal titolo. Chiamavasi anticamente la *Torre delle Ghizzane*, ed è l'unica, che non è bagnata dal mare, perchè resta un poco di spiaggia in una curva della Città, in mezzo della quale è situata (1). Guarda questa il vento di maestro, e ci si può scendere fino a fondo.

Torre di S. Agata.

Siegue a quest'ultima dopo 100 altri passi appena un'altra Torre, qualificata ne'tempi antichi col nome di S. Agata per una Cappelletta nelle vicinanze di quell'abitato. Oggi chiamasi delle *Saponiere* per varie fabbriche di saponi colà esistenti.

Baluardo di S. Francesco.

Alla distanza di altri 20 passi trovasi il Baluardo denominato di *S. Francesco*, poichè vicino al Con-

(1) Questa spiaggia è molto frequentata l'està da coloro, che vogliono bagnarsi in mare.

vento de' Padri Riformati. Tale fortezza guarda l' occidente, e forma un altro angolo. Dacchè il mare la divise dall' isoletta *il Campo*, è stata molto danneggiata, ed è già quasi tutta diroccata la seconda cortina, ossia la controfortezza che aveva. Il mare di tempo in tempo vi ha prodotti degli scavi, per cui spesso si son dovuti apprestare dei ripari.

Questo Baluardo fu molto restaurato e fortificato nell' anno 1684 dal Vicerè del Regno, apponendosi le armi di S. M. Cattolica. Scrisse il Micetti nella sua storia che vi fu pure situata una statua del Protettore S. Fausto (2) con la seguente iscrizione

AD HOSTES ARCENDOS, FLVCTVSQVE BIMARES INFRINGENDOS, NATIVAE FORTITVDINI, SEMPERQVE FIDIS CIVIVM PECTORIBVS, POST MOENIA REPARATA, TVRRIVM QVOQVE, ET MAJORIS HVIVS PROPVGNACVLI FAVSTO NOMINE ADIECTA, PERFECTAQVE INSTAVRATIO, EXCELLENTISSIMI DOMINI D. GASPARIS DE HARO CARPIENSIVM MARCHIONIS, REGNI PROREGIS JVSSV MAGNIFICO D. PETRO MONTOYA EQVITVM DVCE PRAETORE ANNO DOMINI MDCLXXXIV.

Antica Chiesa di Cassopo.

Nel 1769 si costruì su questo Baluardo una stanza per serbarci la polvere, imperciocchè il luogo dove

(2) S. Fausto è pure Protettore della Città, e se ne conserva una insigne reliquia.

prima custodivasi nel Bastione del Rosario era molto umido. Attaccata a tal fortezza vi è un' antica Chiesa intitolata S. Maria di Cassopo, della quale scriverò in altro luogo.

Altra antica Cappella.

Scrisse il Micetti nella sua Storia, che anticamente da questa Chiesa passavasi ad un' altra piccola ed antica Cappella, attaccata al Baluardo medesimo, ma di questa a suoi tempi non ne appariva vestigio. Era pur questa dedicata a nostra Signora, e vi si orava con superstizione. Egli ne riporta la tradizione, asserendo averla trovata in un vetusto manoscritto latino tradotto dal greco (3). Il difetto della superstizione con-

---

(3) La tradizione del Micetti è la seguente. *Quicumque scire cupiebat, an captivus, qui erat in manibus Turcarum, vivere, aut mortuus esset, si rediret aut non, si sanus esset aut infirmus, sive frater, sive filius, sive nepos aut maritus, veniebat ad Templum jam dictum Divae virginis Cassopae, ex quo patebat aditus ad vetustissimum delubrum Divae Virgini dicatum, ubi quum ad postremam partem accesserat, erat quidam gradus, supra quem aseendebat respiciendo imaginem Divae Virginis, et septies Christi Domini orationem sine ulla verborum prolatione, aut oris motu, sed mentis tantum cogitatione volveret; quo peracto statim ad mare per fenestram se convertebat, et alte vociferabat percunctando sive de morte, sive de vita, sive de reditu, ut superius dictum est, et responsum accipiebat, sive angeli, sive demonis; vivus est, veniet, non vivet, mortuus est, bene valet, aegrotat. Talis autem responsio non solum erat intelligibilis oranti, sed omnibus adstantibus; sed hodie neque locus extat ubi talis fiebat oratio, nam hoc Virginis delubrum non solum dirutum est, sed etiam ubi fuit ignoratur.* Quanto è mai da compiangersi l' ignoranza de' tempi! Credo che il Micetti ricavò questo dalla descrizione latina di Stefano Catalano, che cennai nella nota 8 della prefazione.

sisteva fra alcuni Gallipolitani: ed i Vescovi di quei tempi faticarono per estirparla (4).

Il menzionato Baluardo di S. Francesco forma la metà delle mura e fortezze della Città. Nel 1819 si devenne a togliere e a diroccare una gran parte del medesimo, e addivenne lo stesso per l' antichissima Chiesa di Cassopo. Si riparò in tal modo a ciò che il mare aveva distrutto, e che minacciava ulteriore rovina.

Altra ristaurazione.

(4) Nel Sinodo di Gallipoli di Monsignor Montoya stampato in Napoli nel 1661 tit. VI cap. II §. 2 pag. 41 si fa menzione di questo difetto, che anche in quel tempo esisteva. *Huiusmodi etiam sunt alii superstitiosi cultus et abusus, quos in hac Civitate dolentes accepimus irrepsisse, et Parochi atque Confessariorum diligentia omnino tollendi sunt.*

CAPITOLO NONO

Mura e Fortezze di Gallipoli verso sirocco, e Real Castello.

Dopo il Baluardo di San Francesco, descritto nel precedente Capitolo, ed indi circa cento passi, ritrovasi la Torre intesa ne' passati tempi con diversi nomi, ed or chiamata il *Giardino del Governatore*, mentre Don Antonio Siropoli, già Governatore Regio in questa Città nell' anno 1727, abbellì il di sopra di detta Torre, adornandolo di varie piante a guisa di un giardino; e perchè poi nel 1755 vi si stabilirono dei lavoranti di cera, sortì ben' anco il nome di *Cerato*.

Torre del Cerato.

Lontano da questo circa i sessanta passi, si scorge un altro Baluardo, formante un angolo della Città. Chiamavasi un tempo *il Baluardo di Santa Maria delle servine*, dacchè questo era il titolo dell' antico Monastero de' Basiliani in quelle adiacenze. Prese di poi il nome della *Torre degli arsi*, perchè lavorandosi della polvere in una fabbrica sottoposta a tal fortezza, detta il *Cavaliere*, disgraziatamente nel dì 5 Agosto 1595 scoppiò un incendio, rimanendovi abbruciate tredici persone. In oggi si appella il Baluardo del *Rosario*, o *di San Domenico*, perchè ci è vicino il Monastero di tal' ordine. Al di sotto vi è

Baluardo di San Domenico.

una polveriera , ove si conservò la polvere sino al 1769.

Giace accanto del sopradetto Bastione un locale rinchiuso e scoverto nominato il *Fosso*. Ritrovo nelle antiche memorie, che di questo servivansi un tempo come di Lazzaretto per le persone che dovevano consumar quarantena, e per le mercanzie soggette a spurgarsi. La prossimità alle abitazioni addita chiaramente , che non adopravansi allora quelle precauzioni , che oggi lodevolmente si praticano in materia di sanità per evitare i contagi. Il servirsi di questo luogo come di un Lazzaretto , potrebbe far congetturare di esser vero quanto credon taluni che un tempo il porto di Gallipoli sia stato dalla parte del mezzogiorno della città.

Il Fosso.

Fu restaurato il Baluardo suddetto allorchè governava questo Regno il Vicerè Cardinal Granvela , le di cui insegne eran collocate nell' angolo della muraglia intermedia. È situato su di alcuni scogli , che lo difendono dagl' insulti del mare.

Ristaurazione.

Siegue a questo una lunga cortina o sia muraglia molta alta dal piano della Città per la lunghezza di circa passi centoventi verso sirocco , mentre da questo lato è più basso lo scoglio sul quale è situata Gallipoli. Questa muraglia è ben solida per la sua grossezza , e guarentisce le abitazioni , che negli altri luoghi dominano in altezza le mura che le restano sottoposte , nell' atto che quì sono occupate e nascoste

Muraglia di sirocco.

Molini pubblici.

dalla detta muraglia. Tra le abitazioni di questa parte vi sono i pubblici molini (1).

In fine della medesima torreggia un altro bastione col nome di *Santa Vennardia*, chiamato un tempo di San Basilio. Anticamente difendeva la porta di mare della Città, ch' era quì situata, ed oggi potrebbe servire come di propugnacolo alla parte di mezzogiorno.

Bastione di Santa Vennardia.

Di ordine del Vicerè Don Pietro de Toledo, fu dal Preside della Provincia Don Ferdinando Loffredo ampliato nel 1544, e vi si scolpirono due iscrizioni in sua lode. La prima nel luogo, ov' era dipinta l' immagine di Santa Veneranda col seguente distico.

JVRE TVVM MIRANTVR OPVS HOMINESQVE DEIQVE
FERNANDE ARMORVM GLORIA, PACIS HONOR

L' altra poi, del tenore come siegue, è situata sotto le sue insegne nell' angolo della fortezza istessa:

FERNANDI VIRTVS LOFFREDI MARTIA VIRTVS
HAEC EXPVGNARI MOENIA POSSE VETANT.

Appena distante ottanta passi si trova l' ultima

(1) I pubblici molini erano prima situati in differenti luoghi nell' interno della Città. Si ridussero in un solo recinto nell' anno 1628 previa la dimanda dell' università, ed il rescritto del Vicerè de' 17 Giugno. A 4 Luglio dell' anno medesimo si eseguì l' appalto per la fabbrica in recinto nel numero di sedici, e con tutti i comodi necessarii. Il Notar Pietro Bottaro di Gallipoli ne stipulò l' istrumento.

Torre, derivante il nome che ritiene di *San Luca*, da una cappella ch'esisteva in quelle vicinanze dedicata a tal Santo. A circa altri cento venti passi poi è posto il Real Castello, cui alla lontananza di altri quaranta succede la porta della Città.

Torre di San Luca.

L'edificazione del Real Castello è molto antica, e gli scrittori ne dissentono sull'epoca. Può venirsi in cognizione delle ristaurazioni soltanto, per l'aumento di nuove Torri, e di nuove fortificazioni, mentre *munito*, più che *munito*, e *munitissimo* lo dicano Abramo Ortelio (2), Francesco Bertelli (3) ed Antonio Galateo (4).

Real Castello.

Il Castello è al levante della Città: domina il ponte ed il porto, che gli è a tramontana. Sovrasta eziandio all'altro mare verso sirocco, ed alla pianura del continente verso la parte medesima di levante. Alla Città che rimane a ponente lo riunisce un ponte situato sopra due sole arcate basate nel fosso, e livellate alla

Ponte del Castello.

(2) Abramo Ortelio, *Theatrum orbis Terrarum. Callipolis urbs sita est in extremo promontorio longe in mare praecurrenti, sed arctissimo isthmo, adeo ut in aliqua parte vix curribus pervius sit. Munita est, et rupibus septa. A continenti unicus est aditus in quo Castellum est munitissimum.*

(3) Francesco Bertelli nel Teatro delle Città d'Italia. *In aditu Urbis, qui unius tantum pontis est castrum est valde munitum ad defensionem, et conservationem loci proportionatum.*

(4) Antonio Galateo, *De Situ Japygiae. Unus est aditus, in quo Castellum est munitissimum.*

comunicazione rispettiva. La prima porta si nomina dell' *avvanzata*. Vicino alla seconda, che dà l' ingresso alla fortezza vi è il ponte levatojo di legno, per alzarsi, ed impedirsene l' ingresso in qualunque circostanza, che lo richiegga. Al di sotto sonovi i fossati, che si distendono sino alla sponda della marina del caricamento.

Bastioni.

La fronte del Castello verso la Città era fiancheggiata da due bastioni di forma rotonda, e di eguale struttura: uno cioè che non è bagnato dal mare verso tramontana, e che difende il porto, ed il secondo che era nella parte opposta, perchè sul mare fu danneggiato dall' onde, e finalmente rovinò nel 1755. Esistono tuttavia molto elevati dall' acqua quei grossi massi di fabbrica crollati, i quali formano una valida scogliera.

Rivellino.

Altre fortificazioni sono unite al Castello verso l' oriente, e tra il Castello medesimo e 'l continente vi esiste un Rivellino, col quale può parimenti difendersi la terra ed il mare, ancorchè sia una fabbrica molto antica, e de' tempi ne' quali s' ignoravano le armi da fuoco. Aveva la sua ritirata entro al Castello per mezzo di un ponte levatojo, che basava sopra una colonna quadrata esistente. La porta, che introduceva al Rivellino è chiusa a fabbricato. Questo edificio serve di gran riparo al ponte della Città, ed anche al porto contro i furori delle tempeste australi.

Nell' interno del Castello sonovi comode abitazioni, non solo pel Comandante, ma per l'Ajutante, ed altri Officiali destinati al servizio della Piazza. Ha diversi quartieri pei suoi difensori, e molti magazzini e riposti per munizioni da guerra e da bocca, e possono albergarvi in caso di bisogno sino a cinquecento uomini. Nel mezzo trovasi una piazza, e vi era similmente una comoda cappella con tre altari. Sino all' anno 1806 vi fu il Regio Cappellano, l' Uditore, ed il Medico.

Abitazioni.

Nel 1623, di ordine di Don Antonio Alvarez de Toledo, Duca d' Alba, e Vicerè del Regno, venne questo Castello maggiormente munito, e nel corpo di guardia si appose la seguente iscrizione, che più non esiste:

FELIPPE IIII POR GRACIA DE DIOS REY. POR ORDEN DELL' ILLUSTRISSIMO Y EXCELLENTISSIMO SENNOR DUQVE DE ALVA VIRREY, Y CAPITAN IENERAL DE STO REYNO DE NAPOLES, SE MANDO' QVE SE LEVANTAREN LOS DOS TORRIONES DE STE CASTILLO Y TODO SE FORTIFICO' A LO MODIERNO SIENDO CASTELLANO DE STE CASTILLO EL CAPITAN D. ANDRES DE ALCARON Y MENDOSA Y COMMISSARIO DE LAS FABRICAS D. BALTASAR DE GUSMAN ACABO SE TODO A 15. OCTOBRE 1623.

Si sono in questo Castello albergati in diversi tempi molti Signori, Vicerè e Monarchi.

CAPITOLO DECIMO

Fontana di Gallipoli.

La Fontana di Gallipoli è un bel monumento della sua rimota antichità. Nella medesima è da rimarcarsi non solo l'avvedutezza de' nostri maggiori, provvedendo di acque dolci e perenni una Città che giace in mare, ma benanche la somma perizia di chi seppe architettare un'opera da sussistere in tutte l'età.

Acque.

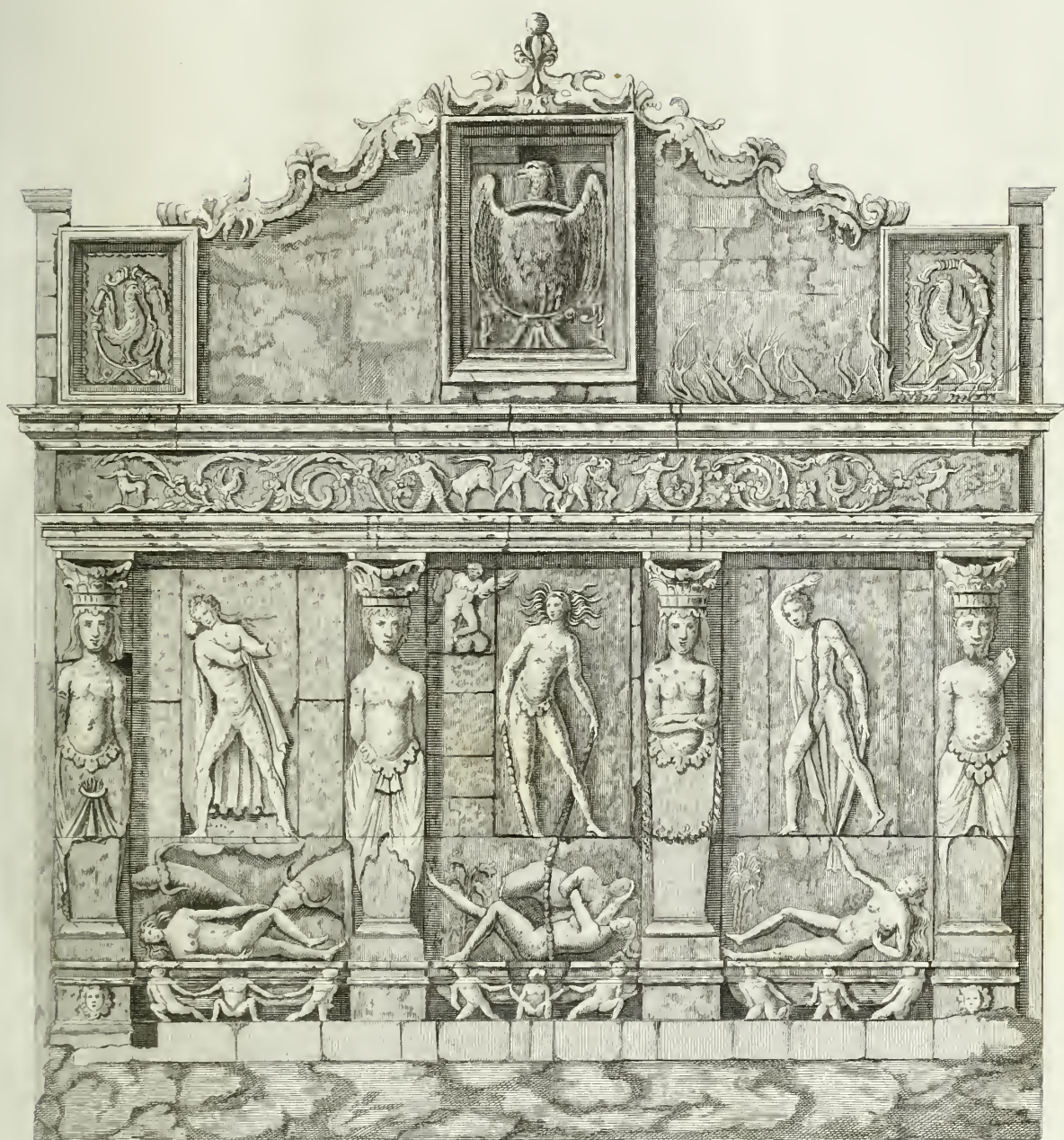
Per dare un'esatta descrizione di questa Fontana diviserò partitamente la provvenienza, e la qualità delle sue acque, il sito daddove un tempo scaturivano per uso degli abitanti, e degli animali, le sue varie traslocazioni, e finalmente la sua prospettiva (1).

Descrizioni.

Seicento passi circa in distanza della Città verso levante si eleva una piccola eminenza, ch'è l'estremità dell' Appennino, la quale gradatamente abbassandosi si va a perdere nel mare, e nel sito ov' è posta Gallipoli. Sopra questa eminenza si scavarono in due diverse direzioni dei pozzi, cioè cinque dalla parte del nord-est, e quattro dalla parte di mezzo giorno, i quali comunicandosi le acque per via di sotterranei con-

Sorgente dell' acqua.

(1) Il nostro erudito Concittadino dottor D. Giuseppe Massa non so in quale occasione dovè formare una memoria sulla nostra Fontana, dalla quale ho ricavato delle molte notizie contenute in questo Capitolo.

ANTICO PROSPETTO
Della Fontana di Gallipoli

Francesco Montuori dis — Cataneo inc.

Scala di palmi

dotti, andavano a deporle, cioè i primi in una gran vasca costruita verso del mare a tramontana, che oggi son rupi, e si denomina Fontana vecchia; ed i secondi la versavano nell' acquidotto che da detta vasca conduceva le acque nella Fontana vicino al ponte della Città per uso degli abitanti, e degli animali.

Pozzi di tramontana inutilizzati dal tempo.

Da alquanti anni a questa parte la prima linea dei pozzi è rimasta inutile, mentre sebbene le acque si versassero nel descritto recipiente, pur non dimeno l'acquidotto in cui s' introducevano, essendo lesionato notabilmente pe' guasti, che dopo molti secoli ha prodotto il mare, andavano a perdersi nel mare istesso. Le acque adunque, che al presente versa la nostra Fontana, provengono soltanto dalla seconda linea de' pozzi, e per conseguenza molto minori di prima, benchè sufficienti alla popolazione. Temendosi i successivi guasti del mare nel 1824 a spese del Comune, si è tirato l' acquidotto più dentro terra, e per accrescere il quantitativo delle acque, ai primieri quattro pozzi se ne sono aggiunti altri due nella direzione istessa, nell' atto che si è demolita come inutile l'antica vasca.

Ottima qualità delle acque.

Le acque di questa Fontana sono state riconosciute sempre e sperimentate ottime ed eccellenti: sono esse dolci, limpide, leggieri e salubri. Trasportate nelle così dette conserve, scavate nell' interno della Città quasi in ogni abitazione per comodo de' Cittadini, si mantengono per anni senza mai alterarsi. Sono an-

Sono perenni.

co perenni, cosicchè giammai son mancate anco in tempo delle maggiori siccità.

Il sito antico della Fontana pare, che sia stato quel luogo istesso, che tuttavia ritiene il nome di *Fontana vecchia*, ove il mare co' suoi continui guasti vi ha formato un picciol seno. Ai tempi del Galateo dovea esistere ancora in questo luogo, come deducesi dalla descrizione, che ci ha lasciata, nella quale così si esprime. *Fons est, qui circiter sexcentis passibus abest ab Urbe, non nativus, sed mira arte fabrefactus. Elegit ille locum, in quo sex, aut septem puteos fodit aquae saluberrimae, quas omnes per cuniculos junxit. Deinde extendit cuniculos usque ad declives rupes mari impendentes, ubi ostium fecit fontis, et quae hominum animantiumque caeterorum usui superest aqua in mare proximum defluit: olim usque ad portum, quod est ante Urbis portam perveniebat. Videntur enim quaedam aquaeductus vestigia. Ita ille stravit, libravit, aequavit, et perpendit humori alveum, ut ipse fons aestate, et hyeme, et austro flante, aut borea semper fluat* (2). Sebbene ci mancano le memorie ed i monumenti per esser certi, che un tempo le acque pervenivano sino alla porta della Città, pur nondimeno ha del verisimile, che essendo stata Gallipoli non già un'isola, ma penisola, abbia potuto ciò avvenire; e l'accennato scrit-

Autorità del Galateo.

---

(2) Nella descrizion di Gallipoli.

tore dalle vestigia dell' antico acquidotto, che tuttavia si osservano, e da altre notizie le quali mancano a noi, ci notò quanto si è trascritto di sopra.

Dalla Fontana vecchia, forse per gli ulteriori guasti del mare fu trasportata la Fontana nel 1548, al dire del Micetti, in un altro sito più vicino alla Città, e prolungandosi l' acquidotto si condussero le acque vicino al luogo, ove esisteva la Chiesa di S. Nicola. Ivi si costruì un picciol Fonte, che versava le acque da un sol tubo, e vi si osservavano le vestigia prima che si livellasse la strada nuova per la progettata costruzione del borgo.

Trasporto della Fontana alle vicinanze della Città.

Finalmente nell' anno 1560 trovandosi Sindaco Gio: Pietro Abbatizio, fu condotta ove oggi si trova, ed aveva il solo prospetto che guarda il sirocco, da dove era il passaggio, e la strada più frequentata dalla porta di mare.

Nell'anno 1765 Sindacato di Nicola Doxistracca si costruì a spese del Comune la moderna facciata, che guarda a tramontana, attaccata alla prima, stante da questa parte era già ridotto l' unico passaggio. In questa nuova prospettiva non vi è cosa da rimarcarsi. Sulla sommità di essa vi sono le armi dell' Augusta Real Famiglia Regnante. Al di sotto una comoda vasca nella quale si versano la acque sboccanti da tre tubi di bronzo situati a tre mascheroni. L' acqua che sopravanza, per via di canale va dalla vasca in un altro lungo recipiente per uso degli animali, e cioc-

Vien condotta ove oggi si trova.

Nuova prospettiva.

chè rimane da questo passa per altro canale nell' interno delle vicine fabbriche di bottame per bagnare i cerchi , e finalmente scaturisce nel mare.

In questa nuova prospettiva leggesi la seguente iscrizione.

AQVÆDVCTVM
ET. FONTEM. HVNC. VETVSTATE. COLLAPSVM
D. NICOLAVS. DOXI. STRACCA. GENERALIS. SYNDICVS
AD.PVBLICAM.CIVIVM.VIATORVMQVE.COMMODITATEM
ÆRE. PVBLICO. REFICIENDVM.
CVRAVIT.
ANNO. DOMINI. MDCCLXV.

Passando a descrivere l'altra antica facciata, che guarda il sirocco , è ben noto il culto che prestavasi dai Gentili ai Fonti ch' eran riputati per sacri, perchè conteneano delle Divinità (3). Gli adornavano di varie decorazioni favolose allusive all' oggetto , come si osserva negli antichi Fonti , Terme , ed altri simili luoghi. Il perito Architetto, che di questa fontana ideò il disegno , volle rappresentare in essa le favole di tre celebri donne del Paganesmo trasformate in fonti , e con ingegnosa illusione finse , che le acque della stessa

---

(3) Cicerone, *De natura Deorum* libro 3 Cap. 20, Seneca epist. 41.

avessero la segreta virtù d' ispirare a chi le gustava le passioni dell' *amore* , della *zelotipia* e della *verecondia*.

La facciata è di forma rettangolare, larga palmi ventiquattro, ed alta sedici. Gli ornamenti soprapposti al cornicione, e che vanno a formare come un triangolo isoscele, sono un'aggiunta fatta in epoca moderna, e non appartengono all' antica facciata. In fatti sono essi costruiti di un'altra sorta di pietra, e propriamente di finissimo carparo, che si taglia nelle vicinanze della nostra Città. In mezzo di questo triangolo vi sono le armi della Real Casa di Spagna regnando nel 1560 Filippo IV. Re di Spagna, e I. di Napoli, e nei due lati vi è inciso lo stemma della Città.

Ornamenti superiori del prospetto.

L' architettura di questa prospettiva è sul modello dell' ordine Corintio, espressa però con molta vaghezza, ed eleganza; e sebbene si veda oggigiorno assai maltrattata, e guasta dalle ingiurie del tempo, nulladimeno si ravvisano ancora in essa le vestigie della sua primitiva bellezza.

Si elevano dal suolo sopra le loro basi quattro piedistalli, e su di questi poggiano altrettanti busti di statue, due di maschi e due di femmine, che fanno le veci di quattro colonne, i capitelli de' quali poggiano sopra le loro teste, che sostengono l' architrave, il fregio e la cornice, e che dividono la facciata

in tre parti eguali. Tra le quattro indicate basi, che formano il primo piano della prospettiva, vi sono tre vasche sostenute ciascuna da tre puttini. Eran queste destinate a ricevere sopra la di loro superficie le acque che versavano le statue da varie parti del corpo, quali acque si tramandavano poi per alcuni piccoli tubi collocati in mezzo di esse nella gran vasca situata in piedi dell' edificio, che tuttavia si ravvisa dal pavimento di mattoni, che solo è rimasto.

Sopra le tre vasche di sopra descritte vi sono rappresentate in basso rilievo le tre Metamorfosi di Dirce, di Salmace, e di Biblide.

Nella prima divisione, a man sinistra di chi guarda, si vede Dirce distesa sul suolo col capo poggiato sul destro gomito. Essa versava le acque dalle mammelle, e da varie altre parti del corpo. Vi son due Tori rilevati sul muro a lei vicini, ed alquanto più sopra Bacco, che sostiene con le mani il terzo sugli omeri, e col manto che le pende dietro, indicante forse la pelle del Leone Nemeo, della quale pregiavasi tanto di andarne rivestito.

Dirce, secondo la Mitologia, moglie di Lico Re di Tebe, per gelosia avea trattato con durezza ed inumanità Antiope di lei nipote. Caduta finalmente nelle mani di Zeto e di Anfione figliuoli di Antiope, fu legata alla coda di un Toro indomito, e miseramente perì in tal supplizio. Bacco venerato religiosamente da

questa Principessa la trasformò per compassione in una Fonte presso Tebe nella Beozia (4).

Sopra la testa di Bacco si legge il seguente distico.

ANTIOPÆ RABIE MEA STILLANT MEMBRA FVROREM
ZELOTYPVM CAVEAS QVI BIBIS HANC PHRENESIM

Il virtuoso artefice sembra che con questa favola abbia inteso ispirar dell' orrore per la passione della gelosia.

Sul profilo dell'architrave si legge la parola ZELOTYPIAE, cioè *aqua Zelotipiae.*

Nella seconda divisione, ossia nel mezzo della facciata si rappresenta la favola di Salmace Ninfa Najade, la quale non potendo render sensibile il giovinetto Ermafrodito figliuolo di Venere, e di Mercurio, pregò i Numi, che dei loro corpi se ne formasse un solo, conservando ognuno il proprio sesso. Esauditi i loro voti si vedono scolpiti sulla vasca i due corpi, che versavano le acque da varie parti. Venere al di sopra sembra interessarsi pel suo figliuolo, tenendo nelle mani l' estremità di una catena, che lega ed annoda i due corpi distesi, guardando un pic-

---

(4) La favola di Dirce vien rappresentata egregiamente nel Gruppo di marmo conosciuto sotto il nome di Toro Farnese, collocato prima nella Real Villa di Napoli, ed ora nel Real Museo Borbonico, opera insigne di due scultori Greci Taurisco ed Apollonio. Un tempo decorava le Terme di Caracalla in Roma, ed essendosi ritrovato negli Orti Farnesiani acquistò un tal nome.

ciol Cupido, che sta a man destra nell'atto di vibrar gli strali su i corpi degli amanti.

Sulla testa di Venere si leggono i seguenti distici, che sono l'Epigramma 99 del Poeta Ausonio.

SALMACIS OPTATO CONCRETA EST NYMPHA MARITO
FOELIX VIRGO SIBI SI SCIT INESSE VIRVM
AT TV FORMOSÆ JVVENIS PERMISTE PVELLÆ
BIS FOELIX VNVM SI LICET ESSE DVOS.

Sul profilo dell'architrave si legge la parola *Amoris*.

Scrisse Strabone (5) che le acque del fonte di Salmace nella Caria rendevano gli uomini effeminati e lascivi. Con ciò volevasi significare, che li piaceri di senso enervano i corpi ed illanguidiscono gli spiriti; ed in fatti in questa favola l'artista ha inteso rappresentarci i tristi effetti della voluttà.

Nella terza divisione si vede scolpita la favola di Biblide, la quale concepì una criminosa passione per suo fratello Cauno. Questo per liberarsi dalle importunità della sorella fuggì dalla casa paterna. Biblide inseguendolo, lo raggiunse tra le selve: ma ripresa aspramente dal fratello, ne concepì tal rossore, che consumandosi in un pianto continuo, i Numi per compas-

---

(5) Strabone Libro XIV. *Item Salmacis fons, nescio quam ob rem calumniatus, tamquam emolliens eos, qui inde bibant. Hominum enim mollities videtur ab aëre, vel ab aqua causam trahere, cum ea minime sint causa mollitiei, sed divitiae, et victus incontinentia.*

sione la trasformarono in una fonte presso il monte Chimera nella Licia. Ovidio nel libro IX, e nella favola XI ne scrisse diffusamente.

Biblide giace distesa sul suolo sostenendo con una mano la poppa, dalla quale versava le sue acque, e coll' altra tiene afferrato il lembo del manto, da cui è ricoverto suo fratello Cauno, che sta al di sopra in atto di fuggire tutto compreso dal raccapriccio, e dall' orrore. Si legge sul capo di Cauno il seguente distico.

BIBLIS AMARA VOCOR DVLCEM TV SVGE MAMILLAM
PRISTIN' INFOELIX ODIA VERSAT AMOR.

Sul profilo dell' architrave si legge la seguente parola: ERUBESCENTIÆ.

Con questa favolosa decorazione pare, che l' artista ebbe in mira d' insinuare la verecondia, non che l' orrore ad ogni criminosa passione, che conduce agli eccessi i più vergognosi.

Tra lo spazio che si tramezza tra l' architettura e la cornice è da rimarcarsi un vago intreccio di fiorami, tra' quali vi sono rilevate con molta delicatezza alcune imprese di Ercole, come il combattimento col Leone Nemeo, coll' Idra Lernea ed altro, che molto bene si discernono a giorni nostri. Sopra l' ultimo profilo vi sono scolpite in egual distanza le seguenti cifre iniziali alle quali non si è data ancora una plausibile interpretazione: V.N.A.Æ.M.A.O.E.M.D.I.V.E.R S.A.

La descritta facciata è costruita e scolpita su di

pietra calcarea , che per la durezza e bianchezza del colore molto si avvicina al marmo , ed è suscettibile di una perfetta pulitura; e se nello stato attuale manca di queste qualità , devesi attribuire all' ingiuria del tempo, ed all' aria marina , alla quale è stata sempre esposta sin dalla sua costruzione.

Intanto non è da dubitarsi , che le favolose decorazioni della nostra fontana appartengono ai tempi del Gentilesimo. Vi si ravvisa l' arte , ed il gusto della Greca architettura , che fioriva in quei tempi , ne' quali era tanto eccedente il lusso nell' adornare di simili decorazioni le Fontane e le Terme, come è noto agli eruditi. L' indecenza eziandio colla quale sono esse rappresentate allontanano qualunque idea di attribuirle ad opera di Cristiani. Si osserva negli scavi della Città di Pompei l' uso generale delle immagini oscene sulle mura delle Case, e ne' pubblici luoghi , e l' indecenza nelle statue , nelle sculture , e sin' anche negli utensili domestici. Ciò dimostra quanto i costumi de' Pagani erano depravati, e diversi dai seguaci di Gesù Cristo.

Se dunque la Fontana ne' tempi rimoti esisteva, come si è detto , nel sito oggidì denominato *Fontana vecchia* , è molto verisimile , che le descritte sculture ne adornavano in quel luogo la prospettiva. Col volger degli anni , rimaste neglette , ed obliate in questo , o in qualche altro sito , nel traslocarsi la Fontana nel 1560 ov' è al presente , se ne adornò la

facciata coi ruderi medesimi, che le appartenevano, vi s' incisero quei versi latini allusivi alle favole che vi sono scolpite, e vi si aggiunsero gli ornamenti superiori di pietra di carparo, il lavorio de' quali, come scrisse il Micetti, fu del celebre Milone.

È da notarsi in fine, che il sito più volte indicato denominavasi anticamente *Corici*, voce, che il volgo avea alterato dal Greco Κορικιος significante una Terma. È dunque verisimile, che nel luogo istesso, oltre della Fontana abbia esistito una Terma, ove andavano a bagnarsi le Greche donzelle, adornata, secondo l' uso di quei tempi di favolose decorazioni. Si sa pur troppo, che quasi in tutte le Greche Città esistevano questi pubblici luoghi destinati per uso di bagni, e ciascheduna dovea avere almeno una Fontana ben ordinata, e con leggiadro prospetto da corrispondere ai belli edificii pubblici, che forse allora ancor qui esistevano (6). Gallipoli, che occupava un

(6) Il dotto Augusto Albino Millin nel Dizionario delle belle arti alla voce *Fontaine*, notò il seguente. *Fontaine : c' est un endroit preparé par la nature, ou par l' art, dans le quel l' eau d' autres ou de plusieurs sources se reunit pour servir aux besoins de l' homme. Quelquefois on désigne par le mot fontaine, un édifice destiné à recevoir et à destribuer l' eau qui y est conduite naturellement, ou artificiellement. Les fontaines étoient un des ornemens dont les villes grecques avoient soin d' embellir leurs différens quartiers. On leur donnoit un exterieur agréable, afin d' être en harmonie avec les belles statues et les beaux édi-*

posto riguardevole tra le Città Greche del Salento, ci additano questi lavori, ch' era ancor abbellita di questo pubblico stabilimento; tantoppiù, che le acque di questa Fontana erano allora assai più abbondanti, e sopravvanzavano, come sopravvanzano in oggi, al bisogno degli abitanti e degli animali: circostanza che fu rimarcata dal Galateo nella descrizione di Gallipoli, ove scrisse: *quae hominum, animantiumque coeterorum usui superest aqua in mare proximum defluit.*

---

fices publics dont chaque Ville étoit décorée. Chaque Ville avoit au moins une fontaine célebre consacrée à quelque Divinité, ou bien désignée par le nom de son fondateur, ou par celui de l'endroit ou elle étoit située, ou par un nom qui rappelloit un evènement qui y avoit eu lieu.

CAPITOLO UNDECIMO

Porto, mare ed isola di Gallipoli.

Si è creduto da alcuni, che il porto di Gallipoli sia stato ne' tempi antichi in altro sito, e propriamente verso il mezzogiorno della Città. Non ne trovo sicure memorie, nè vi esiste alcun vestigio per accertarcene. Se si riflette però, che l' ingresso più frequentato della Città, e che chiamavasi di mare, era a sirocco; come pure, che il luogo ov' è il fosso del Baluardo di S. Domenico era destinato per le persone di quei bastimenti che doveano consumar quarantena, potrebbero tali circostanze indurci a credere, che probabilmente fosse stato in quel sito. Attualmente è verso tramontana.

Può definirsi piuttosto rada, che porto, ed una qualche forma di porto gliela dà soltanto lo scoglio, che si nomina *scoglio del porto*. Ha notato un moderno scrittore (1) che la provvida natura diede questo scoglio, formando quasi un disegno del porto. Di fatti se venisse unito alla Città da ponente, e protratto un poco verso levante, formerebbe una bastante sicurezza pei legni che vi approdano. Più volte il Governo, conoscendone la necessità si è risoluto a que-

Può definirsi piuttosto rada.

(1) Saverio Caputi di Galatone nelle note alle sue spiritose anacreontiche.

st' opera cotanto vantaggiosa e benefica , e ce ne ha fatto sperare l' esecuzione , avendo spedito all' oggetto dalla Capitale degl' ingegneri , tra i quali vi mandò nel 1773 il Barone d' Orgemont , che vi rimase un anno intero per osservarne le traversie in tutte le stagioni , e per delinearne la pianta. Si consolidarono allora le nostre speranze , ma perchè forse si disegnò un porto magnifico , e dispendioso di molto , rimasero senza effetto. In oggi però le nostre fiducie son passate a certezza , dacchè con rescritto Sovrano dei 24 Luglio 1830 se n' è sanzionata la costruzione (2),

---

(2) Il tenore del Real Decreto pubblicato in istampa dall' Intendenza di Lecce è come segue:

« Estratto dal Giornale d' Intendenza numero 11. de' 1830.

« N.° 11. Si comunica la Sovrana Sanzione per la costruzione del « Porto in Gallipoli. =

« Lecce 29 Luglio = Signori = Sua Eccellenza il Ministro Segre- « tario di Stato degli affari interni con foglio de' 24 andante mi comu- « nica il seguente real rescritto. »

« Nel Consiglio ordinario di Stato de' 21 del corrente ho rassegna- « to a S. M. tanto due rapporti del Direttore generale de' Ponti e stra- « de, circa la necessità di costruirsi il Porto di Gallipoli, e l' esisten- « za de' fondi , per far fronte alla spesa , da lei indicati allo stesso Di- « rettore generale , quanto il progetto di arte , che si eleva a ducati cen- « to cinque mila , la M. S. senza entrare in ciocch' è progetto di arte, « avendo preso in considerazione che l' utilità di un porto in Gallipoli « è grandissima, e che li fondi esistono , si è degnata di autorizzare que- « st' opera, accordando alla Direzione la facoltà di apportare al progetto « quelle modificazioni , che nella esecuzione si riputeranno necessarie. »

« Nel Real Nome le partecipo questa Sovrana determinazione pel

e se degl' incidenti ne han ritardato l' adempimento, non si dubita che la Sovrana munificenza lo farà eseguire per lo bene della Provincia e del Regno.

Ancorchè lo scoglio del porto serva di qualche riparo, si vede però molto esposto alle burrasche di ponente maestro, che per lo più si rendono fatali, quando si trovano molti legni ancorati in linee diverse. I naufragi sono stati frequenti, ed è memorabile quello de' 22 Dicembre 1792, che infranse più legni nella spiaggia del caricamento, in quella della casa detta del Lazzaretto, ed in tutta la successiva riviera (3).

Naufragi.

Un nuovo sicuro porto in questa rada interesserebbe la Provincia tutta. La derrata principale di sussistenza è per essa quella dell' olio, che nella maggior parte si deposita in Gallipoli, da dove quasi tutto si estrae pei paesi del Nord. Il ricolto è nell' inverno, ed in questa stagione sono i carichi più numerosi, co-

Necessità del porto.

» suo adempimento nella parte che la riguarda, mettendosi di accordo » col Direttore generale, cui ho fatte le analoghe comunicazioni. Io gliene » do conoscenza, affinchè ognuno si penetri dell' interessamento che pren- » de S. M. il Re (N. S.) per render florido il commercio di questa Pro- » vincia coll' autorizzare la costruzione di un' opera della maggiore uti- » lità pubblica, qual' è il porto di Gallipoli = L' Intendente, Emmanuele » Caruso = Il Segretario generale, Cav. Gaetano Lotti = ai Sindaci della » Provincia. »

(3) Di questo naufragio ne abbiamo una descrizione di Filippo Briganti stampata in Napoli tra le sue opere postume.

mechè più adatta alla navigazione degli oltramontani, ed anche perchè il freddo diminuisce i pericoli del colamento. Spaventa però il rischio di andare a perdersi nell' inverno quei legni, che credono trovare nel porto la loro sicurezza, e quindi si querelò meritamente il nostro concittadino D. Filippo Briganti (4). *La sola Gallipoli, emporio che per la sua ricchezza fa inarcar le ciglia alle Nazioni straniere non ha porto, e pure occupa un sito vantaggioso per lo commercio, e per la navigazione.*

Abbondanza del pesce.

Il mare Ionio, ceruleo e ridente, che forma la rada, e che circonda Gallipoli è prodigo de' suoi doni. Vi si osserva, e vi si pesca del pesce in abbondanza, e di varie specie, cosicchè oltre l' uso degli abitanti, se ne fa altrove in tutt' i giorni del gran trasporto, restandone provveduti non solo i Paesi limitrofi, ma anco quelli di maggior distanza. È la sola Gallipoli tra i luoghi marittimi della Provincia, che nel seno del suo mare offre la tonnara, e colla pesca dei tonni e di altri pesci di questo genere ne somministra alle popolazioni adjacenti (5).

Alla distanza di circa un miglio ed a ponente

---

(4) Filippo Briganti nell' Esame Economico del sistema Civile lib. 6, capitolo 6, foglio 284 § 41.

(5) Antichissima è la pesca de' Tonni in Gallipoli, come del pari è molto remota la concessione che n' ebbe. Esiste una dotta allegazione scritta da Filippo Briganti e stampata in Napoli nel 1785 in occasione di

della Città sorge un' Isola piana e molto bassa, del circuito di un miglio. Chiamavasi un tempo *Achotus*, e così la denomina Abramo Ortelio (6). Oggi si dice *Isola di S. Andrea*, per una Cappella colà tuttora esistente, e dedicata a tal Santo. Vi è in detta Isola un lago di acqua piovana, e perchè ferace di erbaggio, serve al pascolo di molti animali, che vi si portano da' Cittadini come luogo demaniale. Se si mettesse a coltura una porzione del suo terreno sarebbe idoneo per le piante ortensi.

Isola di Gallipoli.

Nella stagione estiva si congela del sale nelle varie piccole conche sparse nel suo perimetro. Nei secoli XV, e XVI fu conceduta ai Gallipolini la grazia di potersi provvedere nell' Isola di quella quantità di sale necessario al proprio consumo, senz' alcun pagamento.

Il Galateo nell' opera *de Situ Japygiae* descrive il flagello de' bruchi, che spesso affliggono la nostra Provincia, devastando e desolando i seminati, gli orti, gli ortaggi, ed anche gli alberi: *omnia devorant, omnia more hostium vastant; nihil quo transeunt virens,*

Flagello de' bruchi.

---

volersi stabilire un'altra Tonnara nel littorale di Nardò = *Per la Città di Gallipoli lodata in autrice degli appaltatori della sua Tonnara contro l' illustre Conte di Conversano Duca di Nardò*. Fu reimpressa nel 1818 tra i miscellanei.

(6) Abramo Ortelio: *Theatrum Orbis terrarum*. Nella carta del Regno di Napoli vi disegna l' Isola di Gallipoli col nome di *Achotus*. Anco nelle tavole di Tolommeo vien denominata così.

nihil intactum relinquunt. Per riparare almeno in parte un tale flagello la Provvidenza ha disposto, che alcuni uccelli detti *Gavine*, de' quali ne abbondava molto quest' Isola, e che gelosamente lasciavansi nidare, e propagarsi, avidamente ne divorassero le ovaje, e che poi satollati le vomitassero, tornando a beccarne delle altre. Ed è pure il Galateo, che lo attesta dicendo: *Longe ab Urbe mille passibus Insula, est pari ambitu. Hic Gainarum avium quas diximus magnus proventus, et toti Provinciae salutaris.* Questi uccelli in oggi non esistono più, o almeno son rari. Benchè l' invasione de' bruchi non sia cotanto frequente, come lo era ne' tempi passati, forse perchè i luoghi da dove pervengono saran meno incolti di prima, pur non dimeno in alcuni anni invadono i nostri campi, ed apportano il guasto e la desolazione.

In quest' Isola più frequentemente si fa la pesca colle reti in tutt' i giorni, e serve per ricovero ai pescatori, avendovi i medesimi costruita a tal effetto una bassa fabbrica, che appellano *lo Stazzo*, per difendersi da' calori estivi, dai rigori dell' inverno, e dall' altre intemperie delle stagioni.

CAPITOLO DUODECIMO

Conchiglie e Pesci più frequenti nel mare di Gallipoli.

Il Galateo nella descrizione di Gallipoli si limita sulla salubrità dell' aere , e sul prospetto delle colline, conchiudendo , che *mare habemus , undique coelo poenitus a caeteris divisi.* Per quanto però sia salubre il cielo , e dilettevole il quadro del suo prospetto , altrettanto allettano i colli ed il mare che ci circonda. Il medesimo è fecondo di pesci e di varietà di conchiglie : allorchè nelle sue varie escrescenze inonda le spiagge, le ingrassa e nudrisce colla sua propria sostanza , e con i succhi della terra ; ritirandosi poi , ed abbassandosi offre nella classe de' crostacei delle specie diverse. Serbo un ordine alfabetico.

Le Afie : *aphyae* corrottamente chiamate *fidi* e *fiti* : vengono dette così dalla parola feto , per esser picciolissimi pesci che si pescano nell' està. — Le Aguglie che chiamano acore di color verde: *aquila.* — Gli Alici : *anthracides*, non sono abbondanti , ma se ne pescano in alcune stagioni. — Le Angine : *echini*, chiamati volgarmente *Rizzi* sono spinosi , e si avvalgono delle loro spine per piedi. — Le Anguille : *anguille.*— L' Astaco : *astacus*, del genere de' granchi, chiamati quì *astici* , sono abbondanti nell' està.

I Buccini o sconcigli della classe delle conchiglie univalve : *turbinata* , *buccini turbines*.

I Calamai : *loligines* ; conservano del nero inchiostro. (1) — Le Camipelorie sono tral numero delle conchiglie fatte a chiocciola : si dicon così perchè ne abbonda Peloro in Sicilia e trovansi pure nel nostro mare : differiscono nella loro forma. — I Cefali : *mugiles* così detti da Isidoro *quia multum agiles*. — Cernie : *cernua*. Il nostro mare abbonda di questo pesce molto gustoso in tutte le stagioni.

I Datteri della classe delle conchiglie bivalve : *dactylus* , *solen digitus* — Delfini : *delphini* ; son dannosi alle gabbie di giunco che i nostri pescatori chiaman *nasse* , e che lascian nel fondo del mare , le quali sono lacerate dai delfini per ingojare i pesci che vi trovano nell' interno riuniti — I Dentati : *pistrices*, ed i Dentici : *dentices*.

Echinometra : *echinometra* , del genere de' granchi.

Foca : *phoca* , *o vitulus marinus* : si crede anfibio. Reca maggior danno del delfino alle nasse , ossieno cestelle di giunco de' nostri pescatori.

Gambecor granchio : *cancer* : è della seconda classe de' crostacei. Virgilio avverte nelle sue Georgiche di non cuocersi ove vi sono delle api , perchè nuoce moltissimo alle medesime. — Il Ghiozzo, goz-

---

(1) Orazio lib. 1 Satira 4 verso 100 : *Nigrae succus loliginis*.

zo, ed anche nominato Lucerna: *gabio*, e *gabius* — Granciporro: *maja*, *cancer maximus* compreso nel primo genere de' granchi — Grongo, volgarmente detto Crongo: *congrus*, *conger*. È un pesce voracissimo, ed è simile all' Anguilla.

Lacerto è un pesce vergato di liste cerulee: *lacertus* — Luglioline: *julides*, piccoli pesci diversi dalle Afie, ed abbondanti nel mese di luglio.

Le Menole, volgarmente Minule: *moenere*, pesci piccoli poco dissimili dalle Aringhe — Merluzzi: *aselli*, e sono così detti *quia colore cinericio ad asinum accedunt* — Morene: *murenae* — Murice: *murex* — Muscoli: *musculi*.

Nautilio: *nautilius*.

Occhiate, così dette dalla grossezza degli occhi: *oculatae* — Orate: *auratae*. Festo la dice: *Orata genus piscis a colore auri dicta* — Orecchia marina: *auris marina*. Prende il suo nome dalla somiglianza all'orecchio umano — Ortiche: *urticae*. Comunemente si dicono *ardiche*. Sono attaccate ai scogli, e formano un' ottima frittura — Ostrica: *ostrea*, se ne trovano in poca quantità nella nostra Isola, ma dure e di gusto acre e mordace. Ateneo le distingue da quelle, il di cui mare ha un fiume vicino e che riescono più grosse e più dolci, come son quelle che vengono da Taranto.

Palaje: *solea*. Jonstono presso Ateneo le denomina *solea Deorum*. Formano un' ottima frittura, ma

se ne pescano al raro. Sono abbondanti nella Provincia di Bari — Palamidi, corrottamente *palamides*. Sono del genere de' Tonni, e la nostra Tonnaja in alcuni anni ne fa gran pesca — Palombo, pesce palombo: *canis marinus* è del genere de' cani marini — Patella, cozze patelle attaccate ai scogli: *patellae* — Perchia: *perca* — Pescatrice: *pastinaca*. È classificata tra i pesci piani — Pettini: *pectines* (2). Pettuncoli sono una classe delle conchiglie bivalve (3). Pinna, cozza, penna: *pinna*. Nascono ne' luoghi fangosi. Un altro pesce gli è sempre compagno, detto volgarmente Caira, *quem alii pinnoterem vocant, alii pinnophylacem*. Questo avvertisce la Cozza penna, per chiudersi quando si son introdotti i pescicoli, dividendone la preda — Polpi: *polypi osmyli, octipedes*, volgarmente Purpi: della classe de' molluschi. Abbondano nel nostro mare — Porcellane: *porcellanae*. Son del genere delle conchiglie bivalve.

Ragosta, corrottamente *astice: locusta*. Sono del primo genere dei crostacei: quì se ne pescano moltissime nell'està — Razza, volgarmente Rascia, *raja*,

---

(2) I Pettini marini son quelle conchiglie che si dicono Cappemagne, o Cozze S. Giacomo, adornandosene i Pellegrini nei di loro viaggi in Galizia. Orazio ne cenna l abbondanza in Taranto. Quì son rari.

(3) Plinio ed Aristotile li distinguono dai Pettini. Gellio nelle sue notti attiche li menziona come cibo scelto e gustosissimo. Anco quì son rari.

del genere de' molluschi. Pesce piatto con coda spinosa : se ne pescano di varie specie, grandezza e figura : la più stimata è quella che ha in mezzo alla schiena alcune punte incastrate in anelli duri , chiamata da noi rascia petrosa — Rombo : *rhumbus*. Pesce raro e di passaggio della classe de' romboidali , e piatto — Romito : *cancellus*. È il granchietto *parvus cancer* : è un piccolo pesce del genere de' granchi — Rondine : *hirundo maritima* comunemente rondinelle. Son pesci che serban le ali, ed inseguite si gittano in aria, volando colle loro lunghe alette : son perciò detti pesci volanti.

Sarpa : *salpa*. È di stagione nel mese di Agosto. Scrive Aristotile che si nudre *stercore et alga* — Sarda : *sarda* , *furcilis e farsilis* — Scorfano : *scorpius* — Seppia comunemente seccia : *sepia* — Son classificate tra i molluschi. Per non farsi prendere vomitano il di loro nero inchiostro, che impedisce agli altri pesci la vista — Sgombri : *scomber* e *scombrus* — I Solenes : *solenes*. Suppongon tutti che sieno i Cannolicchi del genere delle conchiglie — Spada : *gladius piscis* e l' Aldovrandi, *gladiatus piscis*. La Tonnaja di Gallipoli ne pesca spesse volte dei piccoli , e si riguardano tra noi come pesci particolari — Sparo : *sparus* , pesce somigliantissimo alle orate — Spillangola : *pungitius* , pesce piccolissimo che ha alcune spine nella schiena e nella pancia. Quì volgarmente è inteso col nome di affogagatte : si prende nel nostro mare con

altri pesciolini minuti, e formano la così detta fragaglia — Spugno, volgarmente sponza, *spongia*: sono di tre qualità, e nascono tutte *in petris*, *aluntur conchis*, *pisce limo*. Se ne pescano molte nel nostro mare, e dopo purificate e seccate si vendono a caro prezzo per le molte richieste nella Provincia — Squadro: *cherubim et angelus*. È compreso nella classe de' romboidali — Squilla: *squilla* — Stelle marine: *stellae marinae* — Storione: *sturio*. Son rarissimi in questo mare. — Strombi: *strombi*, *trochi*, ed anche *turbines*. Son del genere delle conchiglie. —

Telline: *tellinae*. Nella classe delle bivalve — Testudini: *testudines*. Se ne pescano molte nel nostro mare: hanno la bocca tanto forte che stritolano e divorano anche le pietre: lo avverte Aristotile — Tonno in latino *thynnus*: è di passaggio tra noi. Molti sono i naturalisti che hanno scritto sulla natura de' Tonni — Torpedine: *torpedo*. Nascosto sotto l' arena intorpidisce i pesci che gli son vicini, li carpisce e li divora; vedi Aristotile. Addormenta anche il braccio del pescatore — Totano: *lollius*. Aristotile e Gesnero ne fanno la descrizione dettagliata — Triglia: *mullus* per il suo purpureo colore. È un pesce dilicato e pregevole. Cicerone lo chiama *barbatus mullus*. Sono abbondanti in questo mare. —

Vope: *boopes*, perchè hanno gli occhi bovini. Sono classificate e comprendono nella lor classe altri

pesci da noi detti *vopilli* , *femminelle* , *mascolari ec.*

Mi sono limitato a far menzione dei pochi pesci accennati e conchiglie tra i moltissimi che ci accade vedere ne' nostri mari , nell' Isola vicina , e nei scogli e spiagge adiacenti , essendomi servito de' corrotti vocaboli , per la maggiore intelligenza.

Potrebbe riuscir vantaggiosa la pesca de' coralli , che trovansi nel nostro mare. Anni addietro venivan delle barche siciliane a farne spesso la pesca.

CAPITOLO DECIMOTERZO

Territorio di Gallipoli, e suoi prodotti.

Descrizione e confini del territorio.

La Città di Gallipoli ha un esteso e frugifero territorio verso levante, ed è del circuito di circa venticinque miglia. Confina dalla sinistra col territorio di Nardò e di Galatone, indi con quei di Secli, di Neviano, di Tuglie, di Parabita, e di Mattino, e successivamente sulla destra con quel di Taviano: alla parte opposta è bagnato dal mare. Dalla Città verso la Lizza, e più in là sino al termine, formasi una divisione dell' intero territorio, metà del quale si nomina di tramontana, e l' altra metà di sirocco. Quella di tramontana è più salubre, e popolata, sparsa di ameni casini, che si estendono in parte verso la metà di sirocco, al di là della Lizza, e nel luogo detto Camerelle. Si respira soltanto verso il lido di tramontana nel luogo che appellasi il *Sapea*, un' aria meno pura per l' alga, che il mare depone sulla spiaggia, e che va a putrefarsi in tempo di està. I vapori di questa, e di un piccolo ristagno, la *palude bianca*, estendonsi in certi anni a norma dei venti sino ai luoghi nominati il *Crocifisso*, ed i *Canali*. L' altra metà di sirocco ha verso quel lido la palude detta dei *Foggi*, che la rendono meno salubre ne' tempi calorosi, e quindi è sempre meno abitata.

Perchè situata la Città sopra di uno scoglio, lontana dalla Campagna ne deriva che i costui abitanti non godono delle bellezze, che la natura presenta nelle diverse stagioni dell' anno. È perciò, che i Gallipolitani sopra tutti gli altri della Provincia sono stati, e sono più attaccati, ed appassionati a passar villeggiando i più bei mesi dell' anno, per godere dell' aria campestre, segnalandosi tra i primi nella magnificenza de' comodi ed ameni casini.

Contrade più deliziose.

Tralle contrade del Territorio, conosciute sotto varie denominazioni, si è creduta la più deliziosa e salubre quella detta di *Rodogallo*, menzionata dal Padre Bonaventura da Lama nella sua Cronaca (1). Dilettevoli son pure quelle della Lizza, e di Camerelle (2). Vi sono pure de' subborghi molto abitati, il primo de' quali è quello sotto la Lizza chiamato i Picciotti, che per l' amenità del sito è cresciuto moltissimo in casamenti, ed in abitanti. Quello detto di S. Nicola, che alla giornata va ad aumentarsi di abitazioni e di gente, sopratutto per essersi stabilita da

(1) Anticamente si distingueva questa contrada in Rodogallo magno e Rodogallo parvo.

(2) Molte denominazioni delle contrade del nostro territorio prendono la loro origine dal cognome delle famiglie, che in quelle date situazioni han posseduto de' beni. Così tra le altre ci sono le contrade dette Nanni dalla famiglia Nanni. I Rocci dalla Rocci; la Castellana da quella di Castellana. I Cuti dalla famiglia Cuti ec.

circa quaranta anni addietro, quella Chiesa in Parrocchia. Altri piccoli subborghi son quelli detti la *Chiesa-Nuova*, ed il *Crocefisso*, ancorchè quasi tutto il territorio, specialmente quello di tramontana sia così coverto di ville, e di abitazioni, che rendesi in generale popolato.

Qualità della pietra.

Le nostre campagne sono in piani e colline, e varia la natura della terra a misura, che diversifica la qualità della pietra. Benchè il Galateo scrisse nell' opera *de Situ Japygiae*, che *lapides, et toti fere ubique molles, et fragiles, quos ventus et imbres facile erodunt, et comminuunt*, pur non dimeno forma tre classi la pietra della penisola in generale. La prima calcareo-ferrea, abbondante di glossopetre: la seconda calcareo-appennina per la sua solidità; e la terza fanghiglia marina, perchè impastata di quisquiglie ec. Sono queste ultime due, che qualificano il nostro territorio. La calcareo-appennina è forte per ciottolare le strade, e per ridursi a calce col fuoco, nell' attochè l' ultima, della quale la più dura e compatta è conosciuta col nome di *carpo*, o *carparo*, per esser bibula ha una forte lega, e se ne fa uso con ottimo effetto nelle fabbriche; e secondochè scrisse il Signor Conte D. Michele Milano ne' suoi *cenni geologici sulla Provincia di Terra d'Otranto*, *il tufo così detto è una concrezione bianca tendente più, o meno al giallognolo, aspra al tatto, e sparsa di quasi insensibili cellette, e di qualche punticello splendente.*

Il carpo, o carparo è più duro. De' frantumi che cascano, tagliandosi queste pietre nelle cave, o nel rendersi levigate per uso delle fabbriche, impastati colla calce, se ne formano degli ottimi pavimenti nell' interno de' casamenti, e se ne cuoprono ben' anco le volte, resistendo felicemente per molti anni, benchè scoverti a tutte l' intemperie delle stagioni.

Vi nascono naturalmente il lentisco, le peruggini, gli oleastri, e molti altri alberi, e piante silvestri.

Scarsezza delle piogge.

Le piogge si sperimentano scarse, ed al raro le acque sono abbondanti. La siccità è uno de' mali, che spesso ci rattrista, ma ciò non ostante avvertì Strabone nel libro 6 che la nostra regione è ferace di alberi, ed atta al pascolo. *Terra deinceps Japygia, non sine admiratione commoda oppido est. Non cum in superno tergo aspera videatur, ubi aratris funditur, altioris fertilitatis glebas invenies. Cumque aquarum indiga est, nihilominus laeta suppeditat pascua, et arboribus referta spectatur.* Le nevi cascano al raro, ma le gragnuole desolano spesso le nostre campagne. Quelle di primavera sono più perniciose alle piante, ed agli alberi. Abbiamo degli esempj di aver distrutto in modo i vigneti colpiti in tale stagione da grosse grandini, che han dovuto svellersi. Il Galateo nell' opera *de situ Japygiae*, scrisse, esser raro quell' anno, in cui da questo male non restino prosternate le uve, ed i palmiti, i teneri germogli degli ulivi, le biade, ed i frutti in generale: *quin etiam*

Gragnuole.

rarus annus est, quo non magna vis grandinum aliquam partem regionis percutiat; uvas, et etiam palmites, et olivarum tenellos surculos, et segetes, et fructus omnes non prosternat. Perchè parziale questo flagello non è da paragonarsi ai danni generali, che apportano le gelate di primavera, e le nebbie che son perniciosissime agli uliveti, cosicchè si osserva, e non di rado, che dopo un' ottima fioritura, si spogliano gli alberi del tenero frutto.

Gelate di primavera e nebbie.

I prodotti più stimati e di maggiore industria negli andati tempi erano i grani, le biade, i legumi, il vino, l' olio, il zafferano, e tra i frutti in maggior copia i fichi (3). Comechè però questa Città è conosciuta, ed ormai rinomata pe 'l commercio degli olii, che quì s' immettono da tutta la Provincia: così i proprietarii allettati dal prezzo vantaggioso di questa derrata nella propria Città, han trascurato tutte l' altre piantagioni, e colture, e da due in tre secoli hanno di molto accresciuto gli antichi oliveti, cosicchè può dirsi oggi, che l' intiero territorio sia un bosco di ulivi. Esistono ciò non ostante delle piccole masserie con terreni semenzabili (4), ma non produ-

Oliveti.

(3) Stefano Catalano nella descrizione di Gallipoli: fa ancora assai zaffarano, e gran quantità di fichi secchi, che con le carra si portano a vendere a Lecce, o per tutta la provincia.

(4) Conosciamo quì col nome di masserie una riunione di terre da semina a pascolo, con degli armenti, ed industria di pecore, ed

cono più le quantità di grano, biade e legumi (5) necessarie al bisogno degli abitanti, i quali debbono provvedersi dai luoghi convicini, e spesso dai lontani. Trovansi pure dei molti vigneti, che danno un vino generoso e squisito (6) insufficiente però al bisognevole, atteso il molto consumo, che produce il commercio, e la provvista de' bastimenti.

Cereali.

Vigneti.

---

anco di capre, ove abbonda l' agreste. Si ricavano perciò dei grani; biade, legumi, e bambagia, come pure de' formaggi, ed altri latticinj, e provvedono alla pubblica annona cogli agnelli, capretti, e bovini.

(5) Le poche semine di alcune qualità di legumi, e specialmente delle fave vanno molto soggette all' *orobanche*, erba parasita, e nociva conosciuta tra noi col nome di *spurchia*: nasce sulla radice della pianta, s' avviticchia, ed in breve tempo la secca.

(6) Riuscirebbero di miglior qualità i vini se si adoprasse maggior diligenza raccogliendosi le uve. La vendemmia tra noi è un oggetto di poca cura. Ciocchè altera dippiù la qualità e bontà del liquore si è che si mescolano e pigiano confusamente le uve mature ed acerbe, omettendosi molte altre regole per la migliorazione de' vini. Addiviene lo stesso per le olive, che lasciansi cadere dagli alberi, e che per lo più restano sul suolo per molti giorni, esposte alle acque, ed alle gelate. Si deteriorano allora, e se, come si pratica, particolarmente negli anni ubertosi, si rimettono ne' riposti sotterranei ed umidi dei trappeti conosciuti col nome di *Sciaghe*, marciscono allora, e danno un olio denso, inforzato, e putrefatto. Se in parte si raccogliessero le olive dagli alberi, e si molissero subito, riponendosi nelle gabbie di corda di giunchi intrecciate a maglia come rete, e di forma rotonda con bocca nel mezzo di sopra, e di sotto, per introdursi, e spremere la sanza nei torcolari; e se le uve si scegliessero e purgassero dal guasto, ed immaturo; avremmo olio, e vino non inferiori agli esteri più ricercati. Abbiamo anche varie qualità di olive grosse che salate riescono di uno squisito tornagusto per le tavole. Gioverebbe introdurre un miglior metodo di concia all' uso di Spagna, e di altri luoghi.

Frutti comuni.

Abbondanti sono i frutti comuni di ogni qualità, e copiosi i limoni e le melarance, sopratutto allorchè cadendo delle nevi non ne son danneggiati, poichè nuocciono siffattamente a questi alberi, che se ne risentono per più anni (7).

Giardini con piante da mensa.

Fertilissimo è similmente il nostro territorio di piante da mensa, pei molti giardini nelle vicinanze della Città, con pozzi perenni di acque sorgive. Vi sono adattate delle macchine comunalmente dette *Ingegne*, che consistono in due larghe ruote di legno.

Ingegne.

Qualunque animale da soma camminando in giro attaccato alla spranga, che muove l' asse dà moto alla machina. Girando così la ruota orizzontale posta su l' asse, fa girare co' suoi denti l' altra ruota, ch' è situata verticalmente. Con questa seconda ruota riceve il moto l' altro asse, che nella punta opposta ha un' altra ruota sulla bocca del pozzo. Quivi con radici flessibili di vite pendenti, nelle quali son legati dei boccali a due ordini, attingono le acque dal pozzo, ed al giro della ruota verticale vanno sulla som-

---

(7) Dovrebbesi adottare il sistema di coprire ogni anno gli alberi di aranci, e di difenderli dal vento di borea, essendosi pur troppo sperimentato, che *boreae penetrabile frigus adurat*. Virg. Georg. 1. verso 93. Ciò dovrebbe eseguirsi a Novembre, per poi scoprirli in Marzo; e la diretta piantagione de' medesimi ne faciliterebbe l'esecuzione. Ma questo è il meno, che interessa l'agricoltura pur troppo tra noi difettosa.

mità della medesima , e nel rivoltarsi versano l' acqua in una vasca di fabbrica , d' onde poi per mezzo di canali la fanno scorrere per inaffiare le piantagioni. Di queste ingegne ve ne sono molte nelle adjacenze di Gallipoli (8) , che agevolano moltissimo la vegetazione delle piante comestibili , ne' mesi più difficili dell' anno. Abbondanti son pure gli ortalizj , ed ottimi i fonghi di varie specie , che si raccolgono.

Tabacco.

I tabacchi riescono di buona qualità nel nostro territorio. Si destina un terreno adattato , e si prepara con attenzione , preferendosi quello , che noi diciamo *terra nera*. Alle diverse qualità di tabacco anteponesi il cattaro , come più analogo al clima , più soddisfacente , e più ricercato , le di cui foglie sono più glutinose e nervose , simili alla nigriglia di Spagna. Dev' essere irrigato alternativamente in ogni due giorni , ed indi giunto alla propria stagione si raccolgono le frondi , togliendone quelle , che avendo avuto contatto col suolo , han potuto contrarre uno spiacevole odor di terra. Seccate le frondi all' ombra , e con vigilanza , si depurano dai steli , e si segregano le punte , le quali danno un tabacco di prima sorte. Molito, si ripone in involti di carta bianca , situandolo in luogo , onde da se stesso prenda quell'

(8) Ne' passati tempi vi era nelle vicinanze di Gallipoli un numero maggiore di tali *Ingegne*. Se ne osservano molte già abbandonate.

umido ch' è necessario , e che sarà sufficiente quando la carta avrà acquistato un color giallo ; si passa allora ne' vasi di creta bene inverniciati dentro , e fuori , e ben otturati , lasciandovisi fermentare per anni. Il metodo di strofinarlo , ed esporlo ne' vasi al sole ed al sereno , ne sforza la fermentazione, e gli toglie , o almeno gli scema la bontà e perfezione datagli dalla natura.

Piante medicinali.

Molte piante medicinali nascon pure nel nostro territorio , delle quali sarebbe ben lungo il dettaglio. Il Galateo si contentò dirci soltanto , che non mancano erbe , *quae in usum medicum veniunt* , *aliarum ejusdem generis omnium efficacissimae.*

Industria di animali bovini, pecorini, e caprini.

Vantaggiosa egualmente risulta l' industria de' bovi , pecore e capre. Ricchi sempre i nostri campi di erbe da pascolo , ed olezzanti il timo , il puleggio , il trifoglio, la pimpinella, la timbra, l'issopo, il melliloto il gruoco, ed altre molte, contribuiscono tanto alla prosperità degli animali in generale , che se n' esperimentano ottimi effetti. Dai bovi la forza per la coltura de' campi , e per lo trasporto dei generi ; dalle vacche , e pecore la riproduzione della specie , il ricavato delle lane , l' abbondanza del latte , e la dilicatezza del cacio. Lo avvertì il Galateo scrivendo : *hic coelum salubre , ac tepidum , aurae salutares , et suaves , ager apricus , semper vernans floribus ; et bene olentibus herbis , thymo , thymbra , pulegio , serpillo , hyssopo , melilotho , chamomilla , calamentho , ubique*

abundans, *unde et caseum nobilem.* La pastorizia però è anco negletta, e potrebbe acquistare delle cognizioni più estese nel nostro territorio, e nella Provincia. Trascurata del pari l'arte veterinaria, poco si conoscono le malattie de' bovi e delle pecore, e niun metodo lodevole si usa per curarle. Il maledetto *morbillo*, ed anche quello che chiaman *ponnola*, spesso distruggono le nostre gregge, che si lasciano scoverte, e senza ricovero in tutte le intemperie de' tempi, e delle stagioni. Molto meno si pensa supplire con altro cibo alla mancanza del pascolo verde, che per la siccità manca in qualche anno. Dei prati artificiali potrebbero compensare questo bisogno.

Se come scrisse il Galateo; *hic ager apricus semper vernans floribus*, produce ciò che l'industria delle api riesce felicissima nel nostro territorio. L'ottimo mele, che se ne ricava lo rende ricercatissimo, con preferenza a quello degli altri luoghi; ma i possessori delle api niente studiano la lor natura. Si tagliano i favi senza le regole, che ci son suggerite dall'arte, e poco si curano le arnie, che le rinchiudono. Un meschino metodo si usa nel raccogliere gli sciami, e nel riunirli quando son deboli: niuna cautela si fa nell'inverno, e nei bisogni di provvederle del cibo. Dovrebbesi migliorare questa industria, che apporta dell'utile, e del diletto.

CAPITOLO DECIMOQUARTO

Volatili, quadrupedi, rettili, ed insetti.

Il suolo del nostro territorio sì ricco di prodotti sotto di un clima dolce e temperato, oltre dei votatili domestici, vi attira in varie stagioni dell' anno de' volatili stranieri, i quali emigrando dal luogo nativo cercano un suolo più analogo alla di lor natura, e ci somministrano delle cacce piacevoli. Abbiamo dunque degli uccelli indigeni ed esotici.

Tra i primi sono più frequenti quei che vado a notare. Le allodole (1), gli avoltoj (2), i barbagiani (3), i calderugi detti qui volgarmente cardilli (4), le civette (5), i colombi torrajuoli (6), le cornac-

---

(1) Allodola: *Alauda.* Aristotile *de historia animalium cap* 29 determina due specie di Allodole: *alterum terrenum cristatum . . . alterum graecale.*

(2) Avoltojo: *Vultur.* È della classe degli uccelli rapaci carnivori.

(3) Barbagiani: *Bubo.* Uccello definito funebre, onde Virgilio *solaque culminibus ferali carmine bubo.* Æn. 4.

(4) Calderugio, calderino, cardellino: *Carduelis.* Piccolo uccello *capite rubro, alis luteis, albo nigroque distinctis* Plin. lib. x. cap. 42.

(5) Civetta: *Noctua,* così detta, *quia noctu canit ac vigilat.* Varrone.

(6) Colombo sassaiolo: *Columbus saxatilis.* I colombi si differiscono dai palombi, comechè i primi si suddividono in domestici ed agre-

chie (7), i falconi (8), i frisoni (9), le gazze, ed anche gazzere e piche (10), i ghippi, conosciuti volgarmente col nome di cristarelli (11), i passeri comuni (12), i pipistrelli (13).

---

sti, ed i palombi sono della classe dei silvestri, i quali son fieri e più grassi: *feri sunt et majores*. Plin. lib. x cap. 34 e 35.

(7) Cornacchia: *Cornix*. È del genere de' volatili, che gracidano, *et longam novem saeculorum vitam vivere creditur*. Cic. in Tusc. Giovenale sat. 10 verso 246.

(8) Falcone: *Falco*. È uccello *ex genere accipitrum*, ed è così appellato, *quod ungues more falcis habeat, introrsum flexos*. Jul. Firmic. lib. v. mathes. cap. 7 sub fine.

(9) Frisoni, o frugoni, o fringuelli grossi. Il Sannazaro arcadia pros. IX, definisce essere il frisone un *uccello col becco assai lungo*.

(10) Gazza: *Pica*. È di diverse specie. Vi è quella di vario colore nelle ali, e specialmente celeste, *humana imitans verba*, ed è questa la Gazza marina. L' altra poi è *sub ventre alba, superius nigra, cauda longa*. Plin. lib. 20 cap. 29.

(11) Gheppi: *Tinnunculi*. Anche questi sono *ex genere accipitrum*. Sogliono nidificare negli edificj: *in aedificiis nidificare solent*. Plin. lib. x cap. 37.

(12) Passeri: *Passeres. Est avis salacissima, et vitam brevissimam vivit*. Plin. lib. x cap. 36. Perciò Ateneo lib. IX scrisse. *Venerem in passeribus vehi*.

(13) Pipistrelli: *Vespertiliones*. Ovidio, tra gli altri, deriva il loro nome dal vespro, *seroque tenent a vespere nomen*: lib. 4 met. fab. 12. È un volatile d'incerta natura, e di una specie media tra l'uccello ed il sorcio. *Quatuor pedibus graditur, pullosque parit, non ova, quos et lacte nutrit*. Varro apud Non. cap. 1. n.° 228.

Tra gli esotici abbiamo in maggior copia i seguenti. Le anitre selvatiche e palustri (14) le beccacce (15), i beccaccini uccelli aquatici (16) i beccafichi a'quali si riferiscono pure gli uccelletti nominati codi rossi, codi bianchi e capirossi (17), le calandre (18), le capi nere (19), i colombi selvatici (20), i corvi (21), i cuculi, chiamati volgarmente cuc-

---

(14) Anitra: *Anas*. È del genere degli uccelli anfibi, così detti *ab assiduitate natandi*. Cic. de Nat: Deor. lib. II cap. 58.

(15) Beccacce, dette anche acceggie, chiamate quì comunemente Arcere: *Scolopax*. Capita tra di noi nell' autunno.

(16) Beccaccino: *Scolopax minor*. Il vocabolo stesso mostra la differenza dalla beccaccia.

(17) Beccafico: *Ficedula*. Piccolissimo uccello, il quale *ficuum usu pinguescit*, in modo, che rendesi gustoso e dilicato. Ucciso è soggetto a corrompersi subito.

(18) Calandre: *Acredula*. Uccello riguardato molto lascivo. S' innalza altissima la Calandra a cantare la mattina, cominciando appena fa giorno; cosicchè scrisse Ovidio: *et matutinos exercet acredula cantus*.

(19) Capinera: *Atricapilla*. Uccelletto *ex ficedularum genere, ita dicta quod summum ejus caput nigrum sit*. Festo.

(20) Colombi selvatici: *Palumbes*. Sono molte le specie del genere colombaceo, così espresso da Aristotile de *Historia animalium* lib. v cap: 13.

(21) Corvi: *Corvi*. Uccelli noti e molto voraci, *et cum glutiunt vocem velut strangulati*. Plin. lib. 10 cap. 12. Aristotile li denomina *tauro, et asino adversarii, et amici vulpibus*. De hist. anim. lib. 9 cap. I.

chi (22), i fanelli (23), le farchetole (24), le fase (25), le folache uccelli palustri (26), i forasiepi (27), i gabbiani (28), le galline pratajole (29), le gall ine (30), le gazze marine (31), i germani, detti da noi *capo verdi* uccelli aquatici (32), le grue (33), i gu-

---

(22) Cuculi: *Cuculi.* Sono del genere degli sparvieri, ancorchè *ungues aduncos non habeant*, ma solamente *colore imitantur accipitrem.* Aristotel. de Hist. anim. lib. 6 cap. 7.

(23) Fanelli: *Miliariae aves*, ed anche *linariae.* Varrone lib. 3 de R. R. cap. 5. Le denomina *miliariae*, *quod milio vescantur et pinguescant.* Gli altri che li appellano linarie, lo derivano dalla ragione, *quod lini seminibus potissimum vescantur.*

(24) Farchetola: *Querquetula.* Uccello di acqua *etiam in terra vita agens.* Varrone de R. R. lib. 3 cap. 3. È un poco più piccolo del germano, da noi detto capo verde.

(25) Fase. Specie di Colombi, ma più grossi de' comuni.

(26) Folache: *Fullicae.* Aristotile de hist. anim. lib. 8 cap. 3 scrisse, che *victant apud mare*; e Plinio lib. 18 cap. 25 ci fa sapere, che *praesagiunt maris tempestatem matutino clangore.*

(27) Forasiepi: *Trochili*, uccelletto detto re degli uccelli. Lo scrisse anche Plinio lib. 10 cap. 74, che *rex appellatur avium.*

(28) Gabbiani: *Trochilus.* In Provincia si nominano Gaine, uccelli voracissimi delle cavallette.

(29) Galline pratajole, dette anche cieche *Gallina cohortium et rustica.*

(30) Galline e uccelli aquatici.

(31) Gazze marine: *Pica marina.* Uccelli selvatici così detti dal colore delle piume, che imitano quelle delle acque del mare.

(32) I Germani sono della classe delle anitre selvatiche, ma delle più grandi, colle ali di color verde. Si dicono anche *querquedulae*, e capo verdi reali.

(33) Grue: *Grues.* Abbiamo da Plinio lib. 10 cap. 23 che *immen-*

fi (34), i lui (35), le marigiane (36), le marinelle (37), i mergi (38), i merli (39), i monachini (40), le oche (41), i passeri delle canarie (42), i petti rossi (43), i pivieri (44), le quaglie (45), i rigoletti (46), le rondini (47), i rondoni (48), i

---

sus est tractus, *quo veniunt* tra di noi. Aristotile lib. 8 cap. 12 le fa provenienti dalla Scizia. Cicerone scrisse, che volando *in tergo praevolantium capita reponunt*. De Nat. Deor. lib. 2 cap. 49.

(34) Gufo: *Bubo*. Uccello notturno, che fa il suo nido nelle vecchie torri, e nelle case disabitate.

(35) Lui: *Trochilus non cristatus*. Uccello così detto dal verso che fa, ed è picciolissimo.

(36) Marigiane. Specie di anitre selvatiche.

(37) Marinelle Specie di allodole più piccole.

(38) Mergo: *Mergus*. Uccello di acqua, il quale prende il suo nome, *quod se in aqua cibum captans assidue immergit*. Varr. lib. 4.

(39) Merlo: *Merula*. È l'amica del tordo.

(40) Monachino: *Parus*.

(41) Oche: *Anseres*. Uccelli settentrionali. Ve ne sono dei domestici, e degli agresti.

(42) Passeri delle canarie. Canarini tra di noi: *Cardueles*. Sono uccelletti gentili, per lo più di color giallo, che cantano dolcissimamente. Si addomesticano, e si fanno nidificare nelle case.

(43) Pettirossi: *Critamus et rubecula*. Uccelletto col petto rosso, che ha per costume di star nelle siepi.

(44) Piviere: *Avis pluviatica*. Uccello di acqua che ha i piedi fessi.

(45) Quaglia: *Coturnices*. Uccelletti, che volano basso, e scendendo tra di noi, se ne prendono molte vive.

(46) Rigoletti chiamati volgarmente fusofai: *Vireones*. Aristotile lib. 6 cap. 22 lo qualifica: *vireo totus viridans ex obscuro est. Hyeme hic non videtur, sed aestivo solstitio venit in conspectum. Discedit ex ortu Arcturi syderis Magnitudine turturis est.*

(47) Rondini: *Hirundines*. Uccelli, i quali *in volatu pascuntur*. Plin: lib X cap 24

(48) Rondoni: *Apodes*, perchè *carent usupedum* Nidificano nei scogli.

saltansecci (49), li sparavieri, o sparvieri (50), le starne (51), li stornelli (52), le taccole (53), i tordelli (54), i tordi (55), le tortore (56), le upupe (57), e molti altri, i nomi de' quali sono tra noi arbitrarj, e correlativi ai mesi, ne' quali passano, come gli *agostinelli* nel mese di agosto, le *marzoline* nel mese di marzo, oppure che hanno relazione

---

(49) Saltansecci. Uccelli della classe di quelli, che vivono in bacherozzoli e vermetti.

(50) Sparviere: *Accipiter*. È del genere degli Uccelli rapaci.

(51) Starne: *Aves esternae*. Uccello noto, che ha la carne di grato sapore.

(52) Stornelli: *Sturni*.

(53) Taccola: *Monedula*. Uccello loquace.

(54) Tordelli: *Turdi majores*, essendo questi i tordi grandi.

(55) Tordi: *Turdi*. Orazio lib. 1 epist. 15 *nil melius turdo*; e Marziale lib. 13 epist. 92 *inter aves turdus*. La caccia, nel passaggio de' tordi tra noi in autunno, è assai dilettevole, e di poca fatica. Si sceglie in mezzo agli uliveti, un albero più atto, ed in una cima più elevata vi si lega un ramo secco. Il cacciatore si nasconde in poca distanza dentro una capanna, costruita all' uopo di cespugli e di foglie, dove al far dell' alba, allorchè comincia il passaggio, sufola ad imitazione del tordo, che posa sul ramo secco. Questa caccia dura due in tre ore, e sovente senza interruzione. Ne' luoghi più mediterranei non riesce così bene, come nel nostro territorio. Ne' paesi del Capo ed in altri luoghi si fa uso delle reti chiamate *rezze* o *ragne*, e di alcune trappole costruite di pelo, che si situano nei cespugli.

(56) Tortore: *Turtures*.

(57) Upupe: *Upupae*, volgarmente dette *poppete*. Varrone deduce il nome dalla loro cantilena *pu pu*.

ai loro caratteri, come le *viziuse*, i *formiculari*, e simili.

Appartengono alla classe de' domestici le galline ed i galli: *gallina et gallus* (58), i colombi, detti anche pippioni, e tra noi piccioni, *columbi*: le oche *anser*, che il volgo chiama indistintamente *papare*, essendo queste le oche giovani: i galli d' india, chiamati da noi gallotte e gallinacci, e le femine pollanche: *gallus indicus*: li pavoni *pavo*: le anitre domestiche *anas*.

Oltre de' quadrupedi domestici, comuni in tutto il regno, se ne trovano de' selvatici in poco numero nel nostro territorio, dacchè non essendovi boschi, nè luoghi alpestri, non trovano dei ricoveri, e de' nascondigli. S' incontrano e si ammazzano frequentemente le lepri e le volpi. Si trovan pure delle milogne, e qualche volta de' lupi: al raro il porco spino. Si hanno benanco i ricci e qualche testuggine terrestre.

Per ciocchè riguarda i rettili, abbondano le lucertole comuni, e s' incontrano spesso quelle grosse di color verde. Dei serpi neri, e dei macchiati di vario colore, i quali non sono affatto velenosi. Vi si

(58) La maggior parte delle donne popolari alimenta ed accoglie nell' istessa sua casa qualche picciol numero di galline per il lucro delle uova e dei pulcini. Errano le galline per le strade convicine, e spesso succedono dei chiassi donneschi per lo smarrimento di qualcheduna.

trovano eziandio delle bisce, specialmente ne' luoghi aridi e macchiosi, il morso delle quali è micidiale.

Tra gli animali ed insetti perniciosi alle piante, oltre le cavallette, delle quali ho scritto in altro luogo, sono da annoverarsi i topi campagnuoli, le talpe, l' erughe, le chiocciole, ed altri molti insetti. Trovasi pure nelle nostre campagne una specie di grosso ragno macchiato di varj colori, che credesi velenoso, e non dissimile alla tarantola di Taranto. Nei luoghi umidi s' incontrano parimenti i rospi o sieno botte simili alle ranocchie; ma di grandezza molto maggiore. Moleste sono poi, sopratutto nelle stagioni calde le mosche, i moscherini, i tafani, o sieno zanzare, ed una specie d' insetti, che per la loro picciolezza sfuggono alla nostra vista, ma che si fan sentire colle acute punture che imprimono. Si denominano *ciniphes*, o *sciniphes* (59).

(59) Fra i flagelli dell' Egitto vi fu ancora quello de' *ciniphes*. *Et extendit Aaron manum, virgam tenens, percussitque pulverem terrae.... omnis pulvis versus est in ciniphes.* Exod. cap. VIII. 16, 17, e nel salmo 104. 31. *Dixit et venit coenomyia, et ciniphes in omnibus finibus eorum.*

CAPITOLO DECIMOQUINTO

Manifatture di Gallipoli.

Mussoline.

Le arti e le manifatture han sempre fiorito in Gallipoli. Eran prima in molto pregio le nostre mussoline con lama di oro e di argento: sono adesso rinnomate le ventinelle, che propriamente si riducono a quelle picciole matasse di filetti anche capillari di bambagia formate in un naspo palmare, alle quali si applica con vantaggio e con molta perizia la maggior parte delle donne gallipolitane. Un capo esteso d'industria formano anche in oggi le mussoline lisce, e quelle rigate di varj colori, e i fazzoletti che si lavorano di ogni qualità. Malgrado che tante fabbriche di mussoline diverse siensi stabilite nell'estero con apparecchio che le rende vistose; si preferiscono e trovano il loro spaccio quelle di Gallipoli, come più forti e di lunga durata, particolarmente per l'uso di cortinaggi, zanzanieri, portiere, ed altri simili oggetti: se ne travagliano pure delle sopraffine per abiti di donne, e de' grandi fazzoletti. Mancano le macchine, colle quali siffatto lavoro potrebbe portarsi alla totale perfezione. Il Governo compartirebbe un sommo beneficio alla Città facilitandone i mezzi.

Calzette.

Le Calzette e gli altri lavori a maglia sono similmente pregevoli, e riescono di lunga durata, cosicchè da alcuni se n'è scritto con esagerazione. L'ar-

te del ricamo sulle mussoline è pure ben eseguita, ancorchè lo fosse stata migliore nel passato secolo, quando i ricami nostrali formavano gran moda. L'esito vantaggioso l' aveva ridotta molto compiuta.

Saponi.

Le fabbriche di saponi bianchi duri formano un altro ramo d'industria, sufficiente al sostentamento degl' individui che travagliano, e dei proprietarj che le tengono stabilite; contandosi in oggi sino a circa venti saponiere (1). Consumano queste una parte delle molte legna, che tagliansi annualmente rimondandosi i nostri uliveti. Oltre de' fabbricanti, impiegan pure l' opera loro molti altri, quelli cioè che girano pel territorio e pei paesi adjacenti, acquistando cenere, e quelli che ne' littorali e nella stagione estiva raccolgono e bruciano l' alga per avere la cenere (2); quelli che annualmente s' impiegano a formare delle calcare, essendo necessaria della molta calcina per la lisciva o sia ranno; e finalmente quelli, che acquistando del sapone in Gallipoli, lo portano a vendere in dettaglio ne' varj paesi della Provincia.

---

(1) I saponi di Gallipoli si fabbricano con della cenere comune in picciole saponiere. Potrebbero introdursi delle fabbriche grandi, come quelle di Marsiglia, ed i nostri olj raffinati che colà si spediscono, convertirsi all' uso medesimo che i Marsigliesi vantaggiosamente ne fanno. Si avrebbe dalla Sicilia la cenere di soda.

(2) L' alga, che si raccoglie nell' està riducendosi in cenere, è di sommo beneficio alla salute degli abitanti, evitandosi la maggior putrefazione; e conseguentemente l' infezione dell' aere nel litorale.

Fabbrica delle botti.

Le fabbriche delle botti impiegano oltre i cento Cittadini. La necessità delle molte botti pel caricamento dell' olio ha fatto sì, che Gallipoli in tutta la Provincia, e forse anche nel Regno abbia un numero esteso di maestri bottari peritissimi nel mestiere. Approssimandosi la stagione della vendemmia, son chiamati quasi tutti ne' varii luoghi della Provincia per ripicchiare e costruir nuove botti ad uso del vino mosto; ripatriandosi poi nell' autunno con dell' utile soddisfacente.

Fiorivano altre arti diverse ne' passati tempi, e particolarmente distinguevansi i fonditori di campane ed altri bronzisti, i falegnami, i costruttori di barche, i figuli, e quegli altri che oggi non mancano per tutto ciocchè necessita all' uso della vita (3).

---

(3) Il Catalano nella descrizione di Gallipoli, si esprime così: *Non vi mancano artefici di ogni sorta ed in grado eccellente, come sartori, calzolari, maestri di legname, ferrari, lavoratori di rame, fonditori di campane e di artiglierie, orefici, pittori, scultori, de' quali si serve tutta la Provincia, in fino a' vasaj, che lavorano comodamente di creta.*

CAPITOLO DECIMOSESTO

Commercio di Gallipoli.

Coloro che hanno scritto di proposito sull' importanza del commercio in generale, lo han classificato e distinto tra quello d' importazione e quello di esportazione. Il primo si è riguardato come passivo, dacchè le mercanzie che s' introducono, sempre chè non sia piazza di deposito, che poi le torna ad imbarcare pei luoghi di consumo, come sono i porti franchi, estraggono la moneta, e gl' introiti delle industrie nazionali: all' incontro l' esportazione smercia le proprie derrate e le manifatture, introducendo il denaro, e la ricchezza. Il commercio di Gallipoli è utilissimo per la grande estrazione degli olj, ed anco di altri generi, ricavandosi delle somme vistosissime che si diffondono nella Provincia.

Generale è l' opinione stabilita, che dopo quella di Napoli, non vi sia altra piazza nel Regno, dove il commercio abbia un' estensione ed importanza come Gallipoli. L' olio di ulive ne forma il principale oggetto. La maggior parte di quello che nasce nell' intera Provincia contrattasi e forma il ricco deposito di questa Città, ove in certi anni se ne trasporta pure per mare dalla Provincia di Bari e dalla Calabria. L' estrazione per i paesi del Nord rende frequentato il porto di Gallipoli da molte navi straniere, a se-

14

gno tale, che talvolta se ne sono numerate sino a settanta, tutte nella nostra rada ancorate nel medesimo tempo. Gli esteri ammirano con sorpresa il nostro commercio; e molti han protestato lo stupore, che cagiona Gallipoli anco in preferenza degli altri porti primarj, vedendo il gran numero di navigli destinati al caricamento del solo genere dell' olio. Meritamente il Resendel, ne' suoi viaggi ne manifestò la sorpresa, scrivendone anco con esagerazione (1).

I tanti legni, che vengono a rilevare l' olio, producono un' immissione di molti generi del Regno ed esteri. I legnami ed i cerchi di castagno per le fabbriche delle botti, e le tante altre derrate e lavori di Napoli, formano il carico di molti bastimenti, che dovrebbero venir vuoti. Gli articoli di America, le manifatture dell' Inghilterra, della Francia e della Germania, i pesci salati e secchi di ogni qualità che s' immettono da fuori, il legname di Venezia, di Trieste e di Fiume; le telerie, le pannine, i ferramenti, la cera, i vetri e cristalli, i vini esteri, le cuoja, i formaggi, il butirro, le così dette tintorie, cioè i legni ed altri oggetti per colorire, le droghe (2), e tutt' altro è quì in abbondanza, oltre

---

(1) È rapportato dal nostro Filippo Briganti *nell' Esame Economico del sistema civile*, pag. 284.

(2) Il nome generico di droga si dà agl' ingredienti semplici e naturali, che s' impiegano alla medicina; e particolarmente agli aromati.

i cereali (3), che vengono dalla Puglia, dalla Calabria, e talora dalla Sicilia; cosicchè a ragione il Salmon, parlando della nostra Gallipoli, la definisce il Magazzino della Provincia di Otranto: anzi non solo questa Provincia ma quella di Bari, Basilicata e le Calabrie, per molti generi, sono spesso da Gallipoli provvedute. Qualunque degli scrittori moderni, che ne fa menzione, si diffonde sul suo commercio, come di una prerogativa che la rende importante e cognita in tutte le altre piazze del Mondo, anche le più remote. Vi si trovano stabiliti varj negozianti: quelli applicati a negoziare sull' olio son riguardati di primo ordine per gli estesi capitali, de' quali devono esser forniti. Vi son poi degli altri di secondo ordine, cioè quelli che tengono botteghe e fondachi con pannine ed articoli di peso, ed altri finalmente di mercerie.

Negozianti.

L' olio un tempo si riceveva e misuravasi in Gallipoli, adoperandosi vasi di rame. Verso la fine del secolo XV, e 'l principio del secolo XVI, a petizione dell' Università, si permise da quei Regnanti farsene la misura in vasi di creta, come oggi si pratica. Il computo dell' olio si fa a salma, la quale a

Maniera colla quale si ricevono e caricano gli olj.

(3) Colla voce cereale da Cerere si figura il frumento. Con tal nome si comprende oggi non solo il grano, ma benanche le biade ed i legumi.

misura di magazzino è del peso di rotoli 175, diviso in dieci staj, ognuno de' quali di trentadue pignatelle. Queste non soffrono altra divisione nella scrittura e conteggi de' Negozianti, come accade nelle botteghe, dove l'olio vendesi a minuto, ripartendosi ogni pignatella in sei piccole misure.

Si riceve ne' magazzini con venti mezzi staj di creta, dieci de' quali son situati in linea su di un poggio di legno chiamato *taglia*, ed altri dieci son situati parimenti in linea, e sossopra volti su di una specie di madia, o vasca di legno, volgarmente detta *tramoggia* con un dolce egual declivio nel fondo, e con un buco nel centro, per lo quale esce l'olio. Vicino alla porta del magazzino è situata una pietra marmorea, di figura rotonda ben levigata, denominata *pedata*, e posta all'uopo da soprapporvi un mezzo stajo, volgarmente chiamato *mina*. A fianco la pedata è situato un banco di legno, dove, chi consegna, adatta l'otre pel versamento dell'olio, empiendone il mezzo stajo ivi situato (4). Il primario de' facchini, che tiene il negoziante al suo servigio col nome di *Curatolo*, dacchè gli altri han quello di

(4) Il vocabolo di *pedata* o *misura pedata*, tanto nei magazzini, che nel Regio caricamento significa misura fissa, e non amovibile. Diventa fissa quella di magazzino subitochè è fissa la pedata su della quale si poggia il mezzo stajo, ossia mina.

Sottocuratoli , riceve e toglie dalla pedata il mezzo stajo già pieno, osservando prima la qualità del genere, e se siesi riempito fino al segno interno chiamato *Nizzo*, consistente in un pezzetto di piombo apposto da un pubblico misuratore destinato dall' Università. Tolto dalla pedata colla sinistra il mezzo stajo già pieno, ne soprappone il curatolo un altro vuoto colla destra, riportandone il pieno, situandolo sulla taglia, e prendendone all' uopo un altro vuoto. Compite le dieci mine, con un grido *taglia la decina*, avverte lo scritturale che presiede, a prenderne registro sul giornale, detto *libro di magazzino*. Prende il curatolo in seguito da su la taglia la prima mina già piena, la versa nella tramoggia di rincontro, situandola a ritroso sulla medesima per farla colare, e riprendendone la vuota prossima, la riporta alla pedata. Così da mano in mano, e sussecutivi versa con ordine i mezzi staj che sono sulla taglia, e riporta alla pedata quelli che stanno sulla tramoggia per lo necessario colamento. Dal buco della suddetta madia esce l' olio a proporzione che vi si versa, e per mezzo di canali di legno si tramanda nelle posture.

Sono incavate tali posture ne' magazzini a guisa di pozzi, e per lo più di figura quadra. Alcune nell' interno son rivestite di mattoni, ed altre semplicemente tagliate nel nudo monte. Hanno tutte una diversa grandezza, alcune cioè della capienza di sole salme venti circa, ed altre gradatamente sino alla te-

nuta di circa salme quattrocento , e forse più , tutte però col segno o nizzo di mattone o di ferro , indicante nell' interno il limite sino al quale debbasi empire.

Il curatolo versando da volta in volta il mezzo stajo nella tramoggia , osserva se nell' olio vi sieno de' sedimenti , o corpi estranei , e li raccoglie in un altro vase appellato *lupa* , per riceverne il compenso da chi consegna. Si riempiono in tal modo le posture , ove l'olio chiarisce con maggiore o minore celerità e perfezione , a misura della bontà del genere e del raccolto (5).

Si riconsegna quest' olio da' Negozianti istessi quando si carica sui bastimenti ad una misura più piccola , ch' è quella delle Regie pile, detta di *caricamento*. La salma di caricamento non è di rotoli 175 , sì bene però di rotoli 165 $\frac{1}{4}$, ossieno staj se-

---

(5) In quegli anni ne' quali il frutto delle ulive è perfetto si ricavano degli ottimi olj, che vanno sollecitamente a chiarirsi , e sono limpidi , gialli e grati al gusto. In altre annate sono mediocri , ed in altre pessimi, densi e verdastri. Per lo più i ricolti ubertosi danno buon olio , dacchè coll' istessa forza, onde l' albero spinge il frutto e lo mantiene , lo nudrisce pure e lo rende perfetto. Succedono però anche in alcune annate ubertose delle particolari intemperie, che offendono l'ulive. Nelle scarse raccolte poi siccome gli alberi non hanno avuto forza a fruttificare ; così le poche ulive che producono sono mal sane e verminose. Cadendo e raccogliendosi immature , danno un olio cattivo.

dici Napolitani di rotoli $10\frac{1}{3}$ ciascuno, e lo stajo in trentadue pignatelle. Forma una differenza colla misura di magazzino, come da 104 a 110. Questo divario e beneficio di misura non si sperimenta però interamente da' Negozianti, atteso l' effondimento che accade ricevendosi e consegnandosi gli olj, e perchè forse nel riceversi non si può osservare quella posatezza e colamento, colle quali furon regolate le Regie pile (6). Ognuna di queste Regie pile ha la capienza di salme undici, misura di caricamento (7).

Esistono quattro di queste Regie pile nel caricamento in una casa attaccata al ponte, due dette *le prime*, e le altre due *l' ultime* con nizzo tagliato. Eran prima di pietra leccese, ma nel 1806 a richiesta ed a spese de' Negozianti furon rifatte di marmo come oggi si vedono. Da ognuna di queste esce al

(6) Ricevendosi gli olj ne' magazzini si adopera l' accortezza di situar la taglia, e la tramoggia in qualche distanza dalla pedata. Il curatolo colla gita e ritorno col mezzo stajo, fa correre del tempo, onde l' olio versato con impeto nella mina vada a rassettarsi, ma non sempre si può osservar questa cautela, soprattutto allorquando si affollano le viatiche.

(7) Le antiche pile del caricamento erano di salme undici, e così furono rifatte. Se le diede questa capienza, perchè ne' passati tempi la dogana abbonava il dieci per cento sul dazio, e quindi ogni pila contava pei dritti doganali per sole salme dieci, nell' attochè la capienza era di undici.

di fuori un tubo di bronzo, dal quale, dopo empita, si fa sboccare l' olio al di fuori della casa suddetta, e per via di un canale di legno, dov' è adattata una lunga borsa di pelle, comunemente chiamata *manica*, si fa passare nelle botti, che già ripiene si spingono in mare, e nuotando si trasportano e tirano su i bastimenti.

Dai magazzini, e dalle posture esistenti ne' medesimi, si cavan gli olj già chiariti con secchi di rame, e per mezzo di larghi imbuti dello stesso metallo si riempiono gli otri, i quali da molti facchini son trasportati nel caricamento (8), e si votano nelle pile suddette. Quattro navi son sempre in carica, due cioè la mattina, e due il giorno, e caricate le une subentrano le altre secondo l' ordine del loro approdo: le due navi della mattina occupano due pile per una, e così quelle del giorno. Nel recinto di dette pile v' interviene un facchino misuratore destinato dalla dogana, il quale allorchè la pila è prossima ad empirsi, prende la bocca di un otre, e versa dell' olio con posatezza, finchè non si imbocca al taglio del nizzo. Allora il misuratore chiude la pila già piena,

---

(8) I facchini, che trasportano l' olio dai magazzini al caricamento son divisi in due compagnie, che si nominano *Vende*. Faticano alternativamente un giorno per ciascheduna: alcuni si applicano a tirar l' olio dalle posture, e gli altri avendo l' otre s' impiegano al trasporto.

e grida *fuoco alle prime* s' è delle prime, o *fuoco all' ultime*, s'è dell'ultime; ed i facchini che sono al di fuori aprono il tubo, e corre l'olio per via delle maniche introducendolo nelle botti. Con questo metodo, allorchè non mancano i quattro legni sotto carica, si estraggono all' incirca salme quattrocento, e sino a seicento il giorno. È accaduto, che talora per impegno, si sono oltrepassate le mille salme.

Le posature, o sottami che gli olj lasciano nelle posture, dopo tolto il chiaro, o sieno le morchie si cuocono nelle grandi caldaje, oppure si ripongono in grosse pignatte di creta, che per lo stesso effetto s' introducono ai forni (9). Nell' atto del bollimento e della cottura depongono i corpi estranei, e depurano un olio alquanto nero e rossonerastro, che chiamano *raffinato*, o *morchioso-cotto*, e s' impiega nelle fabbriche di saponi. Anco di questo si estraggono de' molti carichi per Napoli, Livorno, Genova, e sopratutto per Marsiglia, dacchè le piccole saponiere di Gallipoli non possono consumare se non che una tenuissima parte del gran quantitativo di olio cotto, che annualmente ricavasi dalle morchie. I corpi estranei, che rimangono nel fondo delle caldaje e delle

(9) I sottami liquidi, e che han pochi corpi estranei, riescono meglio a cuocersi nelle caldaje. Le morchie dense e pastose hanno un miglior esito cuocendosi nei forni.

pignatte, che chiamano *mamme*, si tornano a cuocere, e se n'estrae qualche picciola quantità di olio ricotto e più scadente; ed in ultimo ciocchè resta della seconda cottura si converte ad uso di legna per infuocare i forni dell' olio, ed anco per impastarlo con crusca, ed incrostarne le posture (10).

Non era un tempo tanto, quanto lo è al presente rinomato il commercio dell' olio di Gallipoli. Si deduce dalle antiche memorie, che pochi secoli addietro i soli Genovesi ne assorbivano la maggior parte. Gli uliveti si aumentarono di età in età, occupando molta estensione nella Provincia. Nel caldo monte o scoglio, dov' è posta Gallipoli si chiarisce più sollecito e a perfezione che altrove; e si è sperimentato, che gli olj di quest' origine, perchè grasci e pesanti (condizione per altro non troppo grata al gusto), sono più conducenti al lanificio ed alle fabbriche. Si aumentò dunque il credito di questo ar-

(10) Ho creduto convenirmi dettagliare la maniera di ricevere e caricar l' olio per ciò che potesse soddisfare la curiosità de' forestieri, i quali nel venire in Gallipoli, cercano di primo scopo conoscerla ocularmente. Potrebbe forse in altra epoca interessare i nostri cittadini medesimi. Nel modo istesso che piacerebbe a noi essere informati di qual meccanica si servivano gli antichi Gallipolitani nel misurare e consegnar questo genere, potrà del pari ne' tempi futuri impegnare la curiosità de' nostri posteri, onde saper ciocchè da noi in oggi si pratica su tal particolare.

ticolo e di questa piazza, ed il suo commercio acquistò un aspetto della maggiore importanza.

Negli andati tempi, quando gli oliveti non erano tanto estesi, si caricavano de' grani, biade e legumi. Attualmente si carica pure del tabacco che il Governo riunisce nella Provincia: degli stracci per diversi destini: delle legna per Malta, e del formaggio, lana e frutti secchi per Napoli.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO

Religione Cristiana.

La Religione Cristiana, si è scritto da alcuni, che la riconosce Gallipoli dal Principe degli Apostoli San Pietro, verso gli anni del Signore 44 a 46. Da chiari argomenti si ha la certezza, ch' egli fu nella nostra Provincia, ed anco in Gallipoli. La venuta dell' Apostolo in Regno ed in queste Regioni Salentine, ha occupato molti a ragionarne; e pochi scrittori, condotti dal capriccio, han cercato di dubitarne.

Fra i molti che hanno scritto su tale argomento vi è Giovanni Giovane (1), che si diffonde sulla venuta di San Pietro in questi luoghi nel ritorno da Antiochia, quando dopo aver navigato per molti giorni nel seno Tarentino, scrisse che *visitur hodie ad XII millia passuum ab acra Japygia versus Tarentum vetustissimum templum Divo ipsi Petro dicatum, quem locum primum in Italia attigisse creditur, ibique (ut aiunt) rem divinam fecit.* Adopera presso a poco le medesime espressioni il Galateo (2) nel luogo, in cui scrisse del Tempio istesso: *Hinc sol-*

---

(1) Gio: Giovane. *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna.* lib. VIII.

(2) Galateo. *De situ Japygiae.*

ventibus ad duodecim millia passuum Templum est Divo Petro dicatum, quem locum aiunt Divum Petrum ex oriente proficiscentem primum in Italiam attigisse, ibique rem divinam fecisse. Or se *l'acra Japygia* è l' estrema punta del capo Salentino, come non può dubitarsene, e come chiaramente risolve lo stesso Galateo, è certo del pari, che ben vicino a Gallipoli fu il luogo, dove San Pietro nel suo ritorno dall' Oriente *primum in Italia attigit, et rem divinam fecit.* Confermano questa tradizione Giacomo Antonio Ferrari (3), Gio: Battista Lazana (4), Ferdinando Ughelli (5), Giulio Cesare Infantino (6), Pompeo Sarnelli (7), Monsignor d' Aste (8), Gio: Paolo Morelli (9), Francesco Lombardi (10), ed altri.

---

(3) Giacomo Antonio Ferrari. *Apologia Paradossica della Città di Lecce.*

(4) Gio: Battista Lazana Carmelitano. *Ann. Carmelitici an.* 1499. tom. IV.

(5) Ughelli. *Italia Sacra*, tom. IX.

(6) Giulio Cesare Infantino. *Lecce Sacra.*

(7) Pompeo Sarnelli. *Chronologia Sipontinorum Antistitum.*

(8) Monsignor Francesco de Aste. *De memorabilibus Ecclesiae Hydruntinae.* Questo scrittore nacque in Napoli nel 1654. Fu Arcivescovo di Otranto, ed ivi morì nel 1719.

(9) Gio: Paolo Morelli. *Descrizione della Città di Taranto.*

(10) Francesco Lombardi. *Compendio cronologico delle vite degli Arcivescovi di Bari.*

Nè fu questa volta solamente, che gli convenne benedire col suo passaggio le contrade del nostro Regno, essendo già provato di esservi capitato per ben tre volte. La prima fu quando da Antiochia si condusse in Roma, accompagnato da S. Marco e da molti altri Discepoli, per combattere Simon Mago, il quale avendo perduto il credito in Palestina, era passato in Roma, ove destava meraviglia colle sue magie (11). Ciò addivenne nell' undecimo anno dall' Ascensione del Redentore, e nel principio dell' anno secondo dell' Impero di Claudio. Spedì allora da Roma *alcuni suoi discepoli per fondar Chiese in molti luoghi dell' Italia, ed in altre Provincie dell' Occidente, in guisa tale che si credette ne' secoli seguenti, che nell' Italia, nella Sicilia, e nell' Isole vicine, niuno avesse istituito Chiese fuor che quelli, che l' Apostolo San Pietro, o i suoi successori avessero stabiliti Vescovi; e si credette, che nessun altro Apostolo avesse insegnato in tutte queste Provincie* (12). Gli antichi Ecclesiastici scrittori Egesippo (13), Ar-

(11) S. Ireneo lib. 1. cap. 20. Eusebio lib. II cap. 3. Baronio an. 44 num. 13.

(12) Fleury. *Storia Ecclesiastica*, lib. 1 num. 28 Claudio Fleury, nacque in Parigi nel 1640, morì nel 1723.

(13) Egesippo lib. III. *De bello iudaico, et urbis Hierosolym. excidio cap.* 2. Egesippo Ebreo lasciò la Religione de' suoi padri per abbracciare il Cristianesimo. Morì nell' anno 181. È il primo scrittore dopo gli Apostoli, che abbia lasciato un corpo d' istoria Ecclesiastica

nobio (14), Clemente Alessandrino (15), Eusebio di Cesarea (16), San Cirillo Gerosolimitano (17), Sant' Ambrogio (18); e gli stessi profani autori, Plinio (19), Dione Cassio (20), e Svetonio (21), ne provano con tanta evidenza il fatto, che non rimane a potersene dubitare.

---

dalla morte di Gesù Cristo sino al suo tempo. Non ce ne restano però se non pochi frammenti.

(14) *Arnob. Disput. adversus gentes lib.* II. Arnobio celebre apologista della religione Cristiana nacque in Numidia nel terzo secolo. Nei principii del quarto secolo scrisse i suoi sette libri contro i Gentili.

(15) Clemente Alessandrino *Const. Apostol.* lib. VI. cap. VII. *et seq.* Questo scrittore fu prete sotto Caracalla l' an. 215 di Gesù Cristo.

(16) Euseb. *Hist. Eccles.* lib. II. cap. 13. Eusebio Cesariense basterebbe solo per far onore al suo secolo, ed all' ecclèsiastica letteratura. Fu il padre della storia della Chiesa. Il suo cronico, e la sua descrizione de' luoghi nominati nella Sacra Scrittura, tradotti ed accresciuti da San Girolamo, sono le più sincere guide della cronaca del Mondo e della geografia sacra. Morì questo scrittore l'an. 340 di Gesù Cristo.

(17) S. Cyril. Hierosol. Catechesi VI. *Illuminatorum* cap. 9. Questo Santo Padre morì l' an. 386 sotto Teodosio il Grande.

(18) S. Ambrogio. *In Concione de Basilicis, haereticis, vel Gentilibus non tradendis, contra Auxentium Arianum.* Questo Santo Padre e Dottore della Chiesa fu acclamato a voce unanime vescovo di Milano. Questa scelta fu confermata dall' Imperatore Valentiniano, e vi fu consacrato l'an. 374: morì nell' an. 397.

(19) Plin. Hist. lib. XXX cap. 2.

(20) Dio. Cas. Oratio XXI *de pulchritudine.* Dione Cassio autor greco fu Console con Alessandro Severo l' anno 229 di Gesù Cristo. La sua storia era di 80 libri. I primi 34 son perduti. I 20 seguenti si hanno completi. I 6 che succedono son monchi. Degli ultimi 20 si hanno de' soli frammenti.

(21) Svetonio. *In Nerone* cap. 12. Questo scrittore fu coetaneo ed amico di Plinio il giovane.

Capitò la seconda volta, come fondatamente risolve Lupoli (22), *septimo Romanae sessionis anno, hoc est ab adscensione decimo octavo. Claudii vero nono cum Judaeis (Act. XVIII 2) discedere coactus iterum Hierosolymam profectus est.*

Fu la terza nel suo ritorno dopo due anni, morto già l' Imperator Claudio. Abbandonò allora la Giudeà, tornò e rimase in Roma sino alla sua morte verso la fine dell' Impero di Nerone (23).

Si deduce dunque con certezza da quanto si è di sopra rapportato che l' Apostolo San Pietro divulgò la fede cristiana in questa Provincia; e dovendo egli eseguire il Divino comando *euntes in mundum universum, praedicate evangelium omni creaturae* (24), non dovè certamente trascurare Gallipoli, ch' era in quei tempi fra le primarie Città della Japigia.

Il Cardinal Baronio scrisse ne' suoi annali Ecclesiastici (25), che piuttosto che scritture precise

---

(22) Lupoli. *Juris ecclesiastici praelectiones* lib. 2. cap. 2 §. 17 not. (*d*). Vedi pure l' opera dotta di Monsignor Foggini: *De Romano D. Petri itinere et Episcopatu.* Dissertat. XII.

(23) Lupoli luogo suddetto

(24) S Marco cap. 16 ver 15

(25) Baronio. *Ann. Eccl.* anno 44 num. 27. *De certis locis ad quae Petrus Romam veniens, divertit, nobilia in his remanserunt antiquitatis vestigia, sed traditione potius, quam scriptura firmata.* Il Cardinal Baronio nacque in Sora nel 1538 morì nel 1607.

che ci mancano, devonsi conoscere i passaggi dell'Apostolo ed i luoghi che visitò, dai nobili vestigi di antichità, e dalle tradizioni rimaste.

Dalle autorità di Gio: Giovane, del Galateo e di altri vien attestata la tradizione. Dal Micetti, e da diverse consimili vecchie memorie si soggiunge alla tradizione, che l'Apostolo, avendo visitato per mare Brindisi, Otranto e poi Taranto, sbarcò poco distante da questa Città verso il lido di sirocco; e può ben comprendere ognuno che in questo transito dovè forzosamente toccare il litorale di Gallipoli. Colà esiste il monumento ed il vestigio di un' antichissima Chiesa a due cupole di ben intesa architettura nominata *San Pietro de' Samari*, o *San Pietro Samaritano*. Questa Chiesa, della quale scriverò in altro luogo, muove la curiosità ed il concorso di molti per osservare la sua bella remotissima costruzione e la solidità della fabbrica. In questa ne' secoli passati eravi gran concorso, e vi si celebrava annualmente la festa. Nelle vicinanze poi della Lizza, territorio di Gallipoli, esisteva un'altra Chiesa dedicata al medesimo Santo (26) denominata *San Pietro Cucurizzuto* (27).

---

(26) Potrebbesi desumere dall'erezione di questa antica Chiesa che San Pi[illegible] fosse stato pure fino ad Aletio, antica Città ch'esisteva vicino al [illegible] e [illegible] quelli di Aletio, dopo di aver abbracciato la fede C[illegible] in[illegible]to un tal monumento.

(27) La [illegible] S[illegible] Pietro *Cucurizzuto*, esisteva ancora nel-

Altre finalmente ve n' erano sotto lo stesso titolo nel-l' interno della Città.

Ignorasi da tutti gli storici il tempo in cui la Chiesa di Gallipoli fu eretta in Vescovado, nè si ha notizia del Pontefice che la sollevò a questa dignità: *vetustissimus Callipolitanus Episcopatus est* (28). È certo adunque di essere antichissimo, ed anteriore ai tempi di San Gregorio Magno. Rilevasi pure dalle antiche memorie, che il primo Vescovo fosse stato S. Pancrazio, o un tal Pancrazio compagno di S. Pietro, come osserverò in altro luogo. Se San Pancrazio compagno di San Pietro fu il primo Vescovo, si deduce, che già in quei tempi della nuova e Santa Religione di Gesù Cristo, vi erano de' Cristiani in Gallipoli, la Chiesa, o riunione de' quali avea [illegible]

l' anno 1567, allorchè fece la visita locale Monsignor [illegible] Cibo. Si legge in quella ch' egli *devenit ad aliam Cappell*[illegible] *ulo Sancti Petri Cucurizzuti, sitam in tenimento praed*[illegible] *polis in loco dicto lo casale della Lizza. . . .* [illegible] *erat tunda, lamiata ad modum circuli cum fab*[illegible] *t ianuae quinque lapideae, videlicet una magna* [illegible] *pideis, et alia quatuor erant apertae et sine ianu*[illegible] *rca in* [illegible] *Cappella erant nonnullae figurae* [illegible] *m anti*[illegible] *sculptae et parum apparentes, et s*[illegible] *sis portis s*[illegible] *fenestre seu spiracula, sine portis lig*[illegible] e finestre di [illegible] ga e stretta a forma delle così dette *saett*[illegible] servano [illegible] n-tiche Chiese greche, ed indicano un' [illegible] mot[illegible] che quelle di S. Pietro de' Samari.

(28) Ughelli. *Italia Sacra* tom. [illegible]

gno di un Vescovo per capo. Si costituirono in fatti in tutte le Provincie e Città i Vescovi, i quali succederono agli Apostoli, e governarono le Chiese.

CAPITOLO DECIMOTTAVO

Costumi.

È ben convincente la prova, che i Gallipolitani sieno stati sempre fedeli ed attaccati alla Cristiana Religione da loro abbracciata sin dai primi anni della comun redenzione per mezzo dell' Apostolo S. Pietro. I molti tempj innalzati nella Città e nel territorio, ne fanno una chiara testimonianza. È comprovata siffatta verità dalla cura di far restaurare in tutt'i tempi la Cattedrale, di erigere Monasteri, di stabilir beneficj ecclesiastici, legati, ospedale, monte di pietà, ed altre opere di beneficenza. Il Galateo, che dimorò in questa Città, attesta l'attaccamento dei Gallipolitani alla Religione: *hic populus Religionis, et divini cultus haud negligens est* (1).

La Religione precetta la fedeltà ai legittimi Sovrani, come quelli, che in suo luogo regnano ed imperano. *Per me reges regnant . . . . per me princi-*

(1) Galateo. *Descriptio urbis Callipolis.*

*

pes imperant (2). E siccome chi resiste ai medesimi, resiste a Dio ed alle sue disposizioni: *qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit . . . . . Dei enim minister est tibi in bonum* (3), così Dio medesimo ha costituita la suprema potestà: *Dei enim minister est, vindex in iram ei, qui malum agit*. Attaccata a questi principj, Gallipoli hà dato delle prove le più luminose della sua fedeltà; ed allorchè nei seguenti libri scriverò delle vicissitudini sofferte ne' diversi tempi, additerò quanto ha operato per segnalarsi e controdistinguersi nell'attaccamento ai suoi Sovrani, che l'hanno poi rimunerata con privilegi, e col titolo di fedelissima.

Molti esempj potrei addurre del valore dei Gallipolitani, ma rimettendomi al progresso di queste memorie, mi restringo soltanto a riportare quel che ne scrisse il Galateo (4). *In pace mites sunt et tractabiles, et humanissimi. In bello, prout regio fert, si Puderico placet, plusquam animosi et strenui.* Han manifestato anche le donne il loro coraggio in diversi rincontri, cosicchè soggiunse il Galateo, che *mulieres virorum suorum strenuitatem imitantur. In expugnatione urbis plerae mulieres, defessis aut vulnera-*

(2) Prov. VIII v. 15.

(3) Ad Rom. XIII 2 et seq.

(4) Galateo luogo citato.

tis fere omnibus viris , muros fortiter conscenderunt, et aliquandiu hostium impetus substinuerunt.

Si son pure i Gallipolitani distinti nelle scienze, avendosi acquistata molta lode nelle leggi, nella medicina, nella poesia, ed altri rami di amena letteratura. Han perciò occupato le prime cariche ecclesiastiche, giudiziarie, politiche e militari. La pittura, la scultura ed in generale tutte le arti liberali han sempre fissato il loro genio, come additerò nell' ultimo libro: anzi l'amore per le scienze ha impegnato cotanto i Gallipolitani in tutt' i tempi, che lo stesso Galateo ne fece l' elogio scrivendo: *tandem defessus et defatigatus ad primas faces domum redeo, ubi aliqui non ignavi ingenii viri, me expectant, qui me audiant de philosophia, de moribus, de mathematica* etc.

Dell' onestà, della frugalità, della temperanza ed altri pregi che han sempre adornato l'animo degl' individui di questa Città, ne scrisse pure lo stesso Galateo colle seguenti espressioni: *Hic homines purissimi sunt, bene morati, non mendaces, non seditiosi, non intemperantes, non cupidi, non ambitiosi, et (quod Plato maximas urbes incolentibus tribuit) non injusti, non fraudolenti, sed veraces et fideles, parci, frugales, suis rebus contenti, et inter se concordes, et in ipso mari, ed in appulsu exterorum, et in tot stipendiariorum militum consuetudine, et in utraque fortuna integritatem et constantiam servant*

suam. Saepe enim (ut vidimus) ob fidem servandam, dura passi sunt, nec unquam tot mala fregerunt illorum animos . . . . Puerorum et adolescentium liberalis et modesta est educatio; abest ab illis commune adolescentium nostrae aetatis vitium, arrogantia et insolentia. Sunt inter se amantes et benevoli. Ludis, quod commune est, et perniciosum nostri saeculi malum, non satis dediti. . . . Tantam virorum fidem et probitatem aequat matronarum temperantia: fere omnes abstemiae sunt. Mundicies, industria, domestici labores, cura et diligentia rei familiaris, pudicitia, et erga viros obsequium. Festis diebus non per urbem, nisi raro, non per agros, quos longe ab urbe habent, vagantur, sed domi latitant; ceteris vero diebus lanam linumque faciunt. Puellarum decor quidem natura, non arte, et nimio cultu comparatus; aspectus gratissimus, facies formosae, hilares, fusculae et venustae, corpora pusilla et valida: sermo dulcis, rarus et lepidus, comae et ocelli nigri, acres et nitidi, et flammantes etc.

In oggi formando il commercio il principale interesse della popolazione, la maggior parte è a questo occupata. I proprietarj sorvegliano alla coltura delle loro possidenze, e raccolta de' frutti: vi son pure nella nostra piazza de' negozianti di olj Gallipolitani oltre degli esteri. I cittadini di mediocre fortuna esercitano varj impieghi, e molti si occupano nei burò delle autorità, e degli stessi negozianti. La gente po-

polare travaglia assiduamente al ritiro delle mercanzie che conducono i bastimenti , ed al caricamento degli olj, ch' è quasi continuo. Gli artieri si occupano delle di loro arti , ricavando ciascuno una comoda sussistenza analoga al di loro stato : pochissimi però son coloro che s' impiegano all' agricoltura , essendo soltanto addetta a questa la popolazione del territorio. Molti conoscono le lingue straniere per il continuo contatto cogli esteri, ed i soggetti comodi non omettono una comparsa corrispondente al di loro stato. L' ospitalità, la coltura nel tratto, ed il buon costume campeggia tra i nostri concittadini.

MEMORIE ISTORICHE

DELLA

CITTÀ DI GALLIPOLI

RACCOLTE

da Bartolomeo Ravenna.

LIBRO SECONDO

IN CUI SI DESCRIVONO LE VICENDE DIVERSE DI GALLIPOLI DAI TEMPI REMOTI SINO ALL' ANNO DELL' ERA VOLGARE 1494.

CAPITOLO PRIMO

Stato antico di queste regioni. Vicende di Gallipoli fino al dominio de' Romani.

Se l' origine di Gallipoli è così remota ed antica, da non potersene precisare con asseveranza la sua nascita, al pari ne sono ambigue le di lei prime vicissitudini. *Historiae finis est veritas, nec ostentatio-*

Incertezze delle prime vicende.

ni , sed fidei veritatique historia componitur (1) ; e laddove l'incertezza della storia per l'oscurità de'tempi non ci accerta della veracità de' fatti , egli è meglio tacere che scriverne. Così persuaso intraprendo a cennar brevemente lo stato antico delle nostre Città Salentine, evitando il favoloso, e serbando, per ciocchè riguarda Gallipoli, il dovere prescritto da Erodoto: *in omni rerum gestarum narratione, illud scribentis videtur esse officium , ut libris singulis civitatum aut Regum , facta integra, ab initio usque ad finem comprehendat* (2).

Questa penisola occupata da' Greci.

La penisola Salentina occupata dalle Greche Colonie , divenne ben presto greca nel linguaggio , nelle costumanze e nel sistema di governo. Com' era in fatti la nostra Gallipoli , così la distinse Pomponio Mela col nome di *Greca*.

Governo dei Greci.

Si ricava dalla storia che il governo de' Greci ne' primi secoli fu monarchico. Riusciva facile colla violenza e con l'armi , il soggiogare popoli rozzi, e stabilire dei piccioli stati e regni. Questi popoli istessi dopo civilizzati, cercarono scuotere l' odiato giogo, e ristabilirsi ne' dritti primieri dell' antica lor libertà. Varie popolazioni formarono tante picciole repub-

(1) Strab. Geograph. lib. I.

(2) Herodot. Historiograp. munus. Erodoto scrittore greco visse 440 anni prima di Gesù Cristo.

bliche, che da se sole si governavano, e talvolta confederate prestavansi ne' bisogni scambievoli soccorsi. Le greche monete metapontine, tarentine, brundisine, oritane etc. fanno comprenderci con fondamento, che tanto sia accaduto in queste regioni; e le guerre terribili che spesso insorgevano tra i popoli Japigj, e che registrate si leggono negli antichi storici greci, ci confermano la gelosia, colla quale questi popoli medesimi custodivano la lor libertà.

Ancorchè gli scrittori ci additino alcuni degli antichi Re Messapj, nulla però ci fanno sapere dell'estensione del loro potere e dominio, che per altro esser doveva ben limitato e ristretto. Ne ampliarono forse i confini allorquando queste Città non erano per anco arrivate allo stato della loro floridezza e grandezza.

Prima della fondazione di Roma, nel Salento erano molte le Città popolate, possenti e ricche. Coraggiosi ed attivi gli abitanti delle medesime, si resero più volte formidabili ai loro nemici, per cui meritò questa regione il nome di *magna Grecia*; e Strabone, che poteva ben saperlo dagli altri più antichi scrittori, ci lasciò scritto, *atque haec tota regio quondam virorum multitudine floruit* (3). Scrisse Plutarco dell'armata navale degli Japigj in quei tempi; e Polibio, l'alunno di Filopemene, ed il precettore di

(3) Strab. Geograph. lib. VI.

Scipione e di Fabio nell'arte della guerra, fa l'enumerazione delle truppe, che i soli Japigj e Messapj sussidiariamente *in tabulis aetatis militaris*; furono segnati a contribuire in *peditum quinquaginta millia*, *et equitum decem et sex millia* (4). Quello che reca poi maggiormente stupore si è, che avendo i Tarentini spedito degli ambasciatori a Pirro in Epiro con dei doni per impegnarlo nella guerra contro i Romani, assicurarono di aver pronti sulle armi tra Lucani, Messapj, Sanniti e Tarentini trecento cinquanta mila fanti, e venti mila soldati a cavallo (5): nè solamente Plutarco, ma pure lo assicura Polibio (6). Questa opulenza di forze e di grandezza fu quella, che promosse le ostinate e formidabili guerre tra lo-

---

(4) Pol lib. II. cap. 24. *Japyges et Messapyges coniuncti peditum L. millia, et equitum decem et sex millia etc.* Polibio, istorico greco, fiorì circa 140 anni prima di Gesù Cristo. La sua storia conteneva non solo ciocchè si era passato presso dei Romani, ma benanco nel Mondo conosciuto dopo la prima guerra punica fino al Regno di Macedonia, ch' è un spazio di 53 anni. Di questa storia non ci restano se non che i primi cinque libri.

(5) Plut. *in Pyrro; Tarentini legatos mittunt in Epirum, qui non suo tantum, sed Italicorum etiam nomine dona Pyrro ferant, eique exponant prudenti sibi duce et celebri opus esse. Copias vero Italiam ingentes ad efficienda equitum viginti millia, peditum ferme tercentum quinquaginta millia ex Lucanis, Messapiis, Samnitibus, Tarentinis suppeditaturam.* Visse Plutarco sotto Trajano ed Adriano. Morì l'anno 120 di Gesù Cristo.

(6) Polibio, nel luogo suddetto, ne aumenta il numero facendo il computo di tutte le milizie delle nostre regioni.

ro, per motivi di confini, di preminenze, ed altre particolari pretensioni. I Tarentini pugnarono più volte contro gli Oritani con molta strage tra loro. Uniti altra volta i Tarentini medesimi ed i Regini, guerreggiarono contro gli Oritani con tanta rovina e danno, che scrisse Erodoto non essersi potuto fare il computo de' Tarentini, che ne rimasero vittima (7). Così colle loro forze medesime si distrussero scambievolmente, tantochè sappiamo dallo stesso Strabone, che a' tempi suoi molte delle nostre Città erano ridotte nello stato di piccioli villaggi, *cladibus in oppidorum ordinem sunt redactae* (8).

Gallipoli in quei tempi figurava moltissimo fra le Città Salentine. Si governava da se sola al pari delle primarie, ed aveva molti luoghi sottoposti al suo dominio e governo. Rilevansi questi dalle diverse memorie, ed anche dal Micetti, che li trascrisse nella sua storia cioè: *Rodogallo Acherino: Sirso: Celbettano: Chiricci: Armipantone: Aliano: Aletio: Montalto: Melessano: Melito: Filigno: Carfone:*

(7) Herod. in Polym. lib. VII. *Ipsorum Tarentinorum qui caesi sunt, numerus non est initus.* Vedi pure Diodoro Siculo lib. V. Diodoro di Sicilia istorico greco fiorì circa 20 anni prima dell'era Cristiana. La sua storia comprendeva 40 libri, ma ce ne restano soli XV.

(8) Strab. lib. VI. *Nunc autem excepto Tarento atque Brundusio, caetera exigua sunt oppidula, adeo absuntae sunt vires eorum.*

Orulli : Carignano : Puzzovivo : Colomito : Ruggiano : Persano : Curano : Cesaria : Galatana : Forcignano : Tabelle : Tabelluccio : Casale piccolo : Cosimo : Collepazzo : Julie : Eraclea : Ussento : Pompignano : Pozzomagno : Ceciovizzo : Sambrino : Cesite : Mertito : Gardigliano : Risciano : Ortezzano : Paterno : Molignano : Planzano : Leucade (9).

Soggiunse il Micetti, e lo dimostra il fatto, che tutti gli accennati luoghi erano situati nell'estensione da Leuca a Cesaria; e che Filippo Truzza in un suo manoscritto notò, che nella sagrestia dell' antica Chiesa di Gallipoli prima dell' eccidio della Città nel secolo XIII, vi erano descritti su di un' antica lapida in lettere greche. Gravi autori affermano, che alcune Città, sinochè non furono soggiogate da' Roma-

(9) Pochi sono i luoghi esistenti tra gli enunciati in questo elenco, rimanendo di alcuni altri le sole denominazioni. *Rodogallo* è in oggi una semplice amena contrada del nostro tenimento. *Aletio* era vicino alla Chiesa della *Lizza*. *Carignano* è vicino a Tuglie, poco in là verso Sirocco. *Colomito* è uno degli antichi feudi disabitati presso Galatina. *Cesaria* è verso il lido di tramontana, ove attualmente esiste il porto di tal nome. *Forcignano*, *Tabelle e Tabelluccio* erano luoghi vicino a Galatone. *Casale piccolo* era forse tra Parabita e Tuglie. *Collepazzo*, *Collepasso o Collebasso* è pur oggi inabitato. *Pompignano* era presso Ugento, e n' è rimasto il titolo a quel Vescovo. *Sambrino* è più in là di Collebasso, ed oggi in buona parte è luogo di ristagno di acqua.

ni, si governavano da loro stesse; ed ha del verisimile che fra queste vi fosse stata pure Gallipoli; per la quale vi sono degli autori recenti che lo confermano (10).

Cesaria distrutta dai Gallipolitani.

Si trova ancor notato, che fra i luoghi di sopra indicati e sottoposti a questa Città, la sola Cesaria si dimostrò poco ubbidiente ai Gallipolitani, per cui fu da questi distrutta. Cesaria era situata nel luogo ov' è attualmente il porto campestre di tal nome, e che un tempo chiamavasi il porto Sasina (11). Della distruzione fattane dai Gallipolitani ne han fatto menzione diversi autori, e tra questi Gio: Batti-

---

(10) Tra gli autori suddetti si cita un manoscritto di Antonello Specolizzi, nel quale notò, che questa Città, sua patria, *si mantenne per lungo tempo in libertà. Fu fatta poi tributaria de' Romani, sotto il di cui impero stette insino ai tempi di Genserico capitano dei Vandali.* Il dottor Silvio Arcudi nella cronaca di S Pietro in Galatina scrisse il seguente: *stiede lungo tempo in libertà, ed a tempo che Taranto e Brindisi furon superati da diversi popoli greci, questa fu sempre libera sino a tanto che li Romani; avendo vinto Taranto, tutta la provincia fu fatta loro tributaria, e così perseverò fino a Genserico capitano de' Vandali.*

(11) Molto necessaria sarebbe colà, o in quelle vicinanze l'esistenza di un luogo abitato. Le vaste campagne da Nardò sino alla Vetrana, per mancanza di coltivatori, sono in gran parte abbandonate ed inselvatichite. Si conoscono attualmente colla denominazione di *bosco di Arneo*, sebbene non sia bosco, ma una folta macchia atta solamente al pascolo delle vaccine. Oltre al maggior vantaggio che si avrebbe da quei terreni, si renderebbe l'aria più sana, e più sicuro il tragitto di quelle strade, che qualche volta sono infestate da' ladri.

sta Nicolosio (12), il Galateo (13), il Botero (14), Monsignor Coppola (15), ed il Tasselli (16).

---

(12) Gio: Battista Nicolosio *Hercules Siculus*, descrivendo la region Salentina: *Sasina, seu portus Caesareae qui antiquae Caesareae inserviebat a vicinis Gallipolitanis ob status scrupulum eversae.* Questo scrittore siciliano morì in Roma nel 1670. Fu versatissimo nelle matematiche, e nella geografia.

(13) Antonio Galateo de Situ Japygiae. *Inter Tarentum et Callipolim vicus est in litore neritono, qui a Diva Caesaria nomen accepit; a Callipolitanis (ut aiunt) deletus* Non trovo notato però da alcuno, che questo porto siesi nominato Santa Cesaria, ma Cesaria, come anche oggi si chiama.

(14) Giovanni Botero. Relazioni universali lib. I parte I. *Quindi costeggiando la marina si vede Cesarea, luogo rovinato da quei di Gallipoli, col mar basso, e pieno di ridotti gratissimi ai pesci.* Giovanni Botero piemontese morì in Torino nel 1617.

(15) Monsignor Gio: Carlo Coppola nel poema *Italia trionfante*: Canto IV stanza 3 verso 6 scrivendo di Gallipoli, si espresse.

La Città, che Cesaria empì di scorno.

(16) Il padre Luigi Tasselli. *Antichità di Leuca* pag 208, scrivendo di Casarano: *tanto più che atterrata Cesarea da quei di Gallipoli, si rifuggiarono in Casaranello i Cesariani, e divenne perciò terra molto popolata.*

CAPITOLO SECONDO

Dominio de' Romani.

Godè la region Salentina della sua libertà sinochè le armi Romane non estesero le loro conquiste. Assicurano gli scrittori, che queste contrade rimasero soggiogate l' anno di Roma 473 sotto il Proconsolo Emilio Barbola. Conviene però supporre, che i Salentini ne avessero scosso il giogo, leggendosi presso gli storici medesimi, che di bel nuovo nell' anno di Roma 486 i Consoli M. Attilio Regolo, e L. Giunio Libone trionfarono di questi popoli, e finalmente l' anno 487 furono ridotti in servitù dai Consoli Giunio Pera, e Fabio Pittore, i quali vinsero i Salentini, e i Messapi. Ciò rilevasi da un' antica iscrizione ne' marmi capitolini riportata dal Grutero (1).

Dominio dei Romani.

Ancorchè vinti però non si diminuì in questi popoli la fiducia di riacquistare l'antica lor libertà. Aspettavano il momento propizio per sottrarsi dai vincitori, e questo già comparve avvicinandosi Annibale alle nostre regioni. Allora le Città tutte de' Salentini, co-

Venuta di Annibale.

---

(1) Janus Gruterus: *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani* pag. 296. Giano Grutero nacque in Anversa nel 1560: morì nel 1627. L' opera della raccolta delle antiche iscrizioni si riguarda come un tesoro di erudizione.

me rilevasi da Livio (2), profittando di quella politica rivoluzione, che minacciava, e andava indebolendo la potenza de' Romani, abbracciarono spontanee il partito di Annibale.

Questa regione soggiogata dai Romani.

Goderono poco del loro novello destino. Appena i Romani si riebbero dalle loro disfatte, riacquistarono colle armi i luoghi perduti, e punirono col massimo rigore quelle Città, le quali volentierose avevano abbracciate le parti del duce Cartaginese. Toccò alla nostra regione di sperimentare il ferreo dominio de' vincitori, e fu soggiogata l'anno di Roma 540 dal Console Claudio Marcello, epoca rimarchevole, nella quale perdè per sempre la sua nativa libertà.

Scopo de' Romani in questa conquista.

Lo scopo principale de' Romani in tali conquiste fu quello d'impadronirsi e conservarsi il porto di Brindisi, tanto opportuno pel tragitto (3) nell' Illiri-

(2) Liv. lib. XXV cap. 1. *dum haec in Africa, atque in Hispania geruntur, Hannibal in agro Tarentino aestatem consumpsit; spe per proditionem urbis Tarentinorum potiundae. Ipsorum interim Sallentinorum urbes ignobiles ad eum defecerunt.* Tito Livio Padovano fiorì ne' tempi di Augusto, e morì l'anno 17 dell'era Cristiana. Dei 140 libri da lui scritti della storia Romana ce ne restano soli 35, ed un frammento posteriormente rinvenuto.

(3) Giovanni Zonara ne' suoi annali lib. VIII num. 7 *deinde Calabriae arma intulerunt: id crimini dantes, quod Pyrrhum recepissent, et socios infestassent: sed revera ob eam causam ut Brundusium subiicerent propter portuum commoditatem, et faciliorem in Il-*

co, nella Grecia, ed in tutto l'Oriente. E maggiormente adontaronsi allorchè i Tarentini, i Salentini, i Lucani, i Messapi, e i Sanniti confederati (4) spedirono de' legati a Pirro Re di Epiro, che lusingato dalle speranze della vittoria nelle proteste dei legati, prestossi alle loro dimande, e giunse tra noi, affatto scoraggiato dal sofferto naufragio. Servì anche questo di motivo ai Romani vincitori a soggiogare dopo varie vicende, e battaglie le nostre regioni, e vi è ragione da credere, che in quelle emergenze la nostra Gallipoli soffrì i maggiori bersagli, dacchè porzione de' legni dell' indicato naufragio, si ruppero in distanza di poche miglia dalla nostra Città, nel luogo propriamente detto i *cavalli di Uxento* (5). Forse i Gallipolitani prestarono de' soccorsi, per cui furono fra quelli, che più soffrirono.

Venuta di Pirro.

Stabilirono i Romani colonie, e prefetture diverse dopo le di loro conquiste della nostra Città. Non abbiamo notizie particolari a qual sorta di go-

Governo dei Romani.

---

lyriam, et Graeciam trajectum. Zonara fu un monaco greco dell'ordine di S. Basilio. Morì prima della metà del secolo XII.

(4) Vedi sopra capo I nota 5.

(5) L'addita questa particolarità un' anonimo manoscritto antico, e la conferma chiaramente il Micetti. Nè poi è improbabile, che i cavalli di Ugento, siano quelli, che oggi noi appelliamo *secche* di Ugento, che sono fatali ai naviganti, e nelle quali spesso accadono dei naufragi.

verno si fosse sottoposta. È da presumersi, che andò soggetta a quelle leggi, e stabilimenti, che si prescrissero in generale per questi luoghi, e che poi furon variati secondo le circostanze. Quel ch'è certo si è, che tali conquiste diedero un termine alle guerre, e i Salentini vissero tranquilli sotto l'impero della Romana repubblica.

Due antiche lapidi di Gallipoli.

Altro di particolare non abbiamo, che ci riguardi al proposito. Esistevano, ma più non si rinvengono due lapidi colle loro iscrizioni. Monsignor Alfonso Errera providamente stimò di farle situare nel palazzo vescovile alla conoscenza di tutti, ma ne furono poi tolte da Monsignor Andrea Massa nella rifazione dell'episcopio. Eccole quali le ho trovate trascritte.

I.

DIS MAIB. *lege* MAN.
D. VIBVLEIVS
D. F. FAB. FVSVS
DECVRIO. V. A
LX. M. XI. D. XVI
H. S. E.

II.

L. IVLI . . . *adde* F.
IVLAI . . . *lege* ITAL.
VET. SPECVL.
LEG. XII. IVB.
V. A. LXX.
H. S. E. (6).

Soggiogata l'Italia si rivolsero i Romani colle armi alle altre nazioni, e vittoriosi e trionfanti nelle loro intraprese sulle altrui rovine stabilirono il di loro vasto Impero. Divenuta dunque Roma la regina del Mondo, andò tosto ad uguagliarsi la condizione

(6) Le addotte due iscrizioni, ch' esistono soltanto manoscritte, sono state certamente mal copiate dalle loro lapidi. Gli Eruditi, che le hanno esaminate, il signor abate Sparziani Romano, e l' abate D. Francesco Paritaro di Grottaglie, non han potuto arguire dalla prima, se dal nome della Tribù Fabia, il morto Decurione fosse stato cittadino romano, oppure straniero ascritto alla cittadinanza romana col dritto del suffragio, che non potevasi godere, se non fosse ascritto a qualche Tribù. In conferma se ne adduce dal Paritaro l' autorità del Gotifredo nel codice Teudosiano: *de Decurionib* e del Mazzocchi fol. 406 n. 38. *De albo curiae*. Dalla seconda poi se n' è dedotto, che all' interpunzione delle prime lettere, debbasi aggiungere la lettera F, cioè *Filius*, e che in vece delle lettere IVLAI debban sostituirsi le seguenti lettere ITAL, cioè Italica, parlandosi in questa iscrizione della legione Italica, cui apparteneva il sepolto veterano, come chiaro rilevasi dalle susseguenti lettere LEG. XII. IVB. *legionis duodecimae jubilatus*, cioè licenziato dalla milizia per l' età di anni settantacinque.

di tutte le Città d' Italia per lo rigore della guerra *sociale*, altrimenti detta *Italica*. Augusto coll' oppressione de' suoi rivali rese all' Impero, ed al Mondo tutto, quella pace e tranquillità, che indarno sperar poteasi da quei capi, che divisi tra loro, dividevano miseramente i cittadini in partiti, e perenni discordie. Le nostre Provincie, sotto di Augusto, e de' suoi successori goderono la tranquillità, e la pace, sino alle invasioni de' barbari.

Tranquillità sino alla venuta de' Barbari.

Prima però di far parola delle invasioni di quei barbari, che penetrarono nelle nostre contrade, e dei quali soltanto intendo scrivere; mi sembra opportuno di ricordare lo stato politico delle medesime per maggiore intelligenza de' fatti.

Stato politico della nostra regione sotto i Romani.

Finchè durò la repubblica Romana le nostre Provincie persistettero nel descritto stato; godendo le nostre Città le prerogative o di municipio, o di colonia, o di prefettura, o di confederate. Estinta la repubblica, Augusto divise l' Italia in undici regioni; quattro delle quali comprendeano ciò, che oggi è regno di Napoli, paralizzandosi in tal modo le anzidette qualità, e prerogative. E sebbene Adriano la divise in diciassette, unendovi la Sicilia, la Sardegna, e la Corsica; nulladimeno la stessa divisione di quattro dipartimenti rimase nel nostro Regno, cioè: 1.° La Campagna Felice; 2.° Il Sannio: 3.° La Puglia, e l' antica Calabria, ossia Messapia: 4.° La Lucania, e li Bruzj.

La prima di queste quattro Provincie era governata da un Magistrato detto *Consolare* ; le due di Puglia , e di Lucania dai *Correttori* ; ed il Sannio da un *Preside*. Tutti questi Magistrati però erano sottoposti al Prefetto d' Italia. Costantino il Grande fece nuovi cambiamenti , e divisioni all' Impero ; ma la divisione delle nostre Provincie non fu punto alterata. Costituì due Vicarj , che ubbidivano al Prefetto del Pretorio , uno de' quali risedeva a Milano , e l' altro a Roma , cui erano sottoposti li Magistrati delle nostre Provincie , che si dissero perciò *Urbicariae* , e *Suburbicariae*. Continuarono in questo stato durante l' Impero di Occidente , che finì l' anno di G. C. 476 colla morte di Augustolo.

CAPITOLO TERZO

Invasioni de' Visigoti, de' Vandali, e degli Eruli.

L' Italia invasa da'Barbari

Già ne' secoli antecedenti erano usciti dal settentrione molte numerose turme di varj popoli, che cercavano clima più ameno e terre più ubertose. Questi erano penetrati a poco a poco nell' Europa, mettendo a sacco e fuoco tutte le Regioni per dove passavano. Giunsero finalmente ad invadere l' Italia, ove stabilendosi, gli riuscì di estinguere l' Impero Romano.

I primi ad invadere l' Italia furono i Goti occidentali, detti propriamente *Westrogoti*, o *Visigoti*, regnando l' Imperadore Onorio.

Alarico detto *l' Audace* di loro Re con un formidabile esercito composto di altri popoli barbari, e specialmente di Unni, dopo aver saccheggiato, e depredato l' Italia, entrò per la seconda volta in Roma da trionfante verso gli anni di Gesù Cristo 410. Abbandonata alle barbarie, ed alla cupidigia di quei barbari, soffrì un orribile saccheggio, talchè non offeriva nel recinto delle sue mura, che un lagrimevole spettacolo di ruine, e di desolazione. Il barbaro vincitore ne uscì dopo tre giorni carico di bottino, e proseguendo a depredare, ed a distruggere la Campania, la Lucania, penetrò ne' Bruzj col disegno di passare nella Sicilia, e vi morì nell' espu-

Roma saccheggiata da' barbari

gnazione di Cosenza (1). In questa prima irruzione pare, che la nostra Salentina non abbia sofferto alcun disastro; ma solo concepì de' giusti timori nel vedersi minacciata sì da vicino dal nemico, che percorreva le Provincie limitrofe.

Scorrerie dei Vandali in queste contrade.

Se Gallipoli evitò le crudeltà di questi primi barbari, non potè andare esente del pari dalle rapine, e da' saccheggi, che soffrirono le nostre contrade nelle scorrerie de' Vandali, il nome de' quali è tuttavia in orrore. Questi barbari dalla Spagna, ove annidavansi, passarono a stabilirsi nell' Africa. Eudossia vedova di Valentiano III., li chiamò all' Italia per vendicarsi della morte di suo marito, ucciso dal Senatore Massimo, che aveva indossato la porpora, e se l' aveva per forza presa in moglie. Genserico di loro Re subito imbarcossi con una imponente armata, e si avviò verso Roma: Massimo, che vigliaccamente volea prender la fuga, fu ucciso dai Romani, e Genserico vi entrò senza resistenza, e saccheggiò quell' opulente Capitale, verso gli anni di G. C. 455, e ritornando in Africa condusse seco Eudossia, e le due sue figlie con gran numero di prigionieri. Avendo questi barbari gustato il bello delle nostre contrade, e prevalendosi degl' interni sconcerti dell' Impero, vi ritornarono ben presto l' anno

(1) Langlet princip. di storia Supplim. lez. II.

seguente più avidi di saccheggio con una flotta di sessanta vele, depredarono la Campania, distrussero Nola, Capua, e Literno, ed altre Città, e proseguendo per più anni le di loro scorrerie, commisero delle orribili stragi, e rapine nella Puglia, nella Lucania, ne' Bruzj, e massime nella nostra penisola Salentina, che per la sua abbondanza, e floridezza attirava vieppiù la di loro rapacità. Gallipoli che in quel tempo esser dovea una Città cospicua, florida, e ricca per la lunga pace goduta, durante il Regno de' Cesari, soffrì al pari delle altre il saccheggio, e le depredazioni di quei barbari masnadieri, verso gli anni di G. C. 456.

Gallipoli saccheggiata.

Furono tali e tante le calamità, che Aurelio Vittore scrisse, che *melius illi, qui passi sunt, miserabiliter lugenda narrabunt* (2). Il Muratori anche le accenna ne' suoi Annali (3). Finchè visse Genserico principe bellicoso ed intraprendente, non riuscì agl' Imperadori di Occidente, e di Oriente di domare giammai questi feroci popoli, che non cessarono di

---

(2) Aurelius Victor. lib. I cap. 17. *At vero non Africa tantum passum dirum, barbarum, acerbum persecutorem ingemuit, sed et aliae romani orbis provinciae. Quae autem in Hispania, Italia, Dalmatia, Calabria, Apulia, Sicilia, Sardinia, Brutiis, Lucania, Epiro, vel Helladia gessit, melius illi, qui passi sunt, miserabiliter lugenda narrabunt.*

(3) Sud. Antonio Muratori. Annali d'Italia anni 456.

depredare le coste della Gallia , e delle nostre Provincie con frequenti scorrerie , ritornandosene in Africa carichi di bottino.

Fra tante luttuose vicende , ed altri interni sconcerti , che minacciavano la prossima rovina dell' Impero d' Occidente , Odoacre capitano degli Eruli corse anch' egli ad occupar l' Italia con poderosa armata , sbalzò dal trono Imperiale *Augustolo* , che co' suoi parenti fece rinchiudere nel Castello Lucullano in Napoli , oggidì dell' Ovo ; e così finì l' impero di Occidente l' anno di G. C. 476. Non si rileva dalla Storia , che questi popoli abbiano portate le loro conquiste sin nella nostra Provincia , e quindi possiam credere , che Gallipoli non soggiacque giammai al dominio degli Eruli ; ma ubbidì colle altre Città di questa contrada all' Imperador d' Oriente ; mentre è da notarsi che Odoacre fissata la sua residenza in Ravenna , si contentò del solo titolo di Re , nulla cangiò nella forma del governo , e conservò le Magistrature Romane co' loro nomi , ed attribuzioni ; che anzi pensando da fino politico , richiese all' Imperadore Zenone , ed ottenne la dignità di *Patrizio* , titolo equivalente a quello di Vicario , o sia Luogotenente dell' Imperadore , in nome di cui doveva governare l' Italia (4).

---

(4) Martuscelli. Rudimenti di storia tom. III pag. 213.

CAPITOLO QUARTO

Invasione degli Ostrogoti.

Anni di G. C. 476.

La dominazione degli *Eruli* in Italia non durò al di là della vita di *Odoacre*. *Teodorico* soprannomato l'*Amalo* Re degli Ostrogoti, ossia de' Goti Orientali con numerosa armata, venne alla conquista dell'Italia, di consenso con *Zenone* Imperador d'Oriente, che già si era disgustato con Odoacre, ed avea dichiarato *Teodorico* Re d'Italia. Questi sconfisse Odoacre, e poscia invitatolo in un festino, l'uccise colle proprie mani: così cominciò il regno de' Goti in Italia. Teodorico regnò non da conquistatore, ma da ottimo e saggio principe. La nostra Gallipoli, e le altre città del Salento respirarono dai passati malanni, e proseguirono a tenersi ferme alla divozione de' Greci Augusti.

493 Regno di Teodorico.

534.

Si riaccese la guerra gli anni di G. C. 534, ed il nostro regno, e l'Italia tutta ne fu il funesto teatro. *Giustiniano* Imperadore di Oriente, sotto pretesto di vendicar la morte di Amalasunta Regina de' Goti, a lui molto cara, ma in effetto per ricuperare l'Italia, vi spedì il prode Belisario, che colla rapidità di un fulmine s'impadronì de' Bruzj, della Lucania, e proseguendo le sue conquiste prese Napoli, che fece barbaramente saccheggiare; ma richiamato,

Belisario.

Belisario per sospetti di Stato, e sostituiti in suo luogo degl' inetti generali, i Goti cominciarono a riaversi, ed elevarono al trono il prode e valoroso *Totila*. Questo principe ricuperò le Provincie occupate da Belisario, pose l'assedio a Napoli, che prese dopo una lunga e forte resistenza, riacquistò la Campania, la Puglia, la Lucania, li Bruzj, e penetrò nella nostra Provincia. S' impadronì di Taranto e di Brindisi, e fatto distaccamento delle sue truppe, pose l' assedio ad Otranto, che non potè espugnare, nè portare più oltre le sue conquiste, poichè arrivati dall' Oriente nuovi rinforzi di truppe comandate dai capitani Giovanni, ed Isacco, i nemici furono obbligati a levar l' assedio da Otranto, e ritirarsi in Brindisi (1). Giovanni ben presto li disfece in un combattimento, riprese Brindisi, ed altri luoghi della Lucania e de' Bruzj con molta strage degli Ostrogoti rimasti in quelle parti; ed indi a poco, non ostante i nuovi sforzi de' nemici, che ritornarono ad infestare la Provincia, i Greci ricuperarono Taranto. Sbarcate intanto nuove soldatesche comandate da Vero, questi, fatto un distaccamento di poche truppe, si azzardò a prender quartiere intorno a Brindisi. Totila non si lasciò scappare sì favorevole occasione, spedì le sue truppe, e Vero fu battuto dal nemi-

Anni di G. C. 541.

544.

546.

547.

(1) Giovan Giovine; *De varia Tarentinorum fortuna*

co (2). Gallipoli pertanto, ed i luoghi circonvicini rimasero in potere de' Greci, da' quali erano soccorsi, e difesi.

Giustiniano per terminar questa lunga guerra, spedì di nuovo in Italia Belisario, sebbene con forze poco considerabili. Dopo varie vicende or prospere, ed ora avverse, Roma cadde di bel nuovo in potere di Totila. Belisario si chiuse in Taranto, aspettando nuovi rinforzi dall' Oriente, d' onde passò in Sicilia per assembrare li deboli soccorsi venuti da Costantinopoli. Allora Totila inviò le sue soldatesche in Taranto, di cui s' impadronì di bel nuovo senza molta resistenza; avvegnacchè, come scrive Giovan Giovine (3), trovavasi quella Città poco fortificata per le sofferte calamità: *quia nondum adeo communita a suis novis conditoribus fuerat, ut hostium incursionibus resistere valeret.* Totila ne affidò il comando a Raineiro, il quale vedendo gli affari de' Goti ridotti a mal partito per l'arrivo del General *Narsete*, abbandonò le parti di *Totila*, e consegnò la Città al Greco Imperadore, a cui tutta la regione ubbidiva: *cui tota haec regio obsequium praestabat, et suberat* (4): Narsete venuto in Italia con imponente ar-

Anni di G. C. 549.

552.

(2) Lo stesso.
(3) Lo stesso.
(4) Lo stesso.

mata , in una sola battaglia , in cui vi perì *Totila* , sconfisse e distrusse l' esercito de' Goti. I pochi scampati dal combattimento , elessero in Pavia per loro Re Teja , valoroso Capitano , che in un' altra ostinata e sanguinosa battaglia a piè del Vesuvio , perdè la vita , ed il Regno. Così ebbe fine il dominio de' Goti in Italia , che avea durato per lo spazio di anni 64 , da *Teodorico* sino a *Teja*.

Fine del Governo de' Goti. 553.

CAPITOLO QUINTO

Governo de' Greci, ed invasione de' Longobardi.

Queste Provincie sottoposte agl' imperatori di Oriente.

Cessato in Italia il dominio de' Goti, le nostre Provincie rimasero sottoposte agl'Imperadori di Oriente. Giustiniano ne affidò il Governo a Narsete, che fissò in Ravenna la sua sede, e si occupò a render felici i popoli. Ma morto Giustiniano e succeduto al trono Giustino II., questo Principe inetto, a suggestion di Sofia sua moglie, richiamò Narsete dall' Italia, e vi sostituì Longino con assoluto imperio e potere. Questi introdusse una nuova forma di Governo in Italia: stabilì la sua residenza in Ravenna, e prese il titolo di *Esarca*, cioè Presidente, o Vicario dell' Imperadore in una Diocesi che comprendeva molte Provincie: soppresse i Consolari, i Correttori, ed i Presidi. In ogni Città più riguardevole vi costituì un Duca per amministrar giustizia, e le altre erano governate dai Tribuni, e gli uni e gli altri erano sottoposti all' Esarca, a cui potevasi ricorrere nelle occasioni dai sudditi. Roma, Napoli, Amalfi, Sorrento, e Gaeta ebbero i di loro Duchi. Le Città dell' antica Calabria, ed in conseguenza Gallipoli, pare ch' erano governate dall' Esarca per mezzo de' Tribuni, che vi spediva; e ciò almeno è certo di Otranto, come si rileva da una lettera del Pontefice S. Gregorio Magno, diretta *ad Occilianum Tribunum*

568.

Hydruntinum (1). Il Pontefice a quest' Occiliano spedito in Otranto *cum ordinatione Domini Exarchi*, raccomanda Sabino Vescovo di Otranto, il quale giunto in Roma, gli avea rappresentate *graves Civium suorum querelas, adserens a Viatore Ex-tribuno Hydruntinae Civitatis multa se hactenus illicita pertulisse*; e conchiude la lettera: *quidquid pridem male gestum esse cognoscitis, judiciaria debeatis emendatione corrigere*.

Vi erano anche in queste Città de' *Difensori*, come ricavasi da un' altra lettera dello stesso Papa, diretta a Sabiniano Vescovo di Gallipoli, esortandolo a non permettere, che gli abitanti; *illicitis praegravari angariis, multisque dispendiis.* E soggiunge dippiù averne scritto *ad Sergium Defensorem ut in hac re, non solum non audeat esse contrarium, sed vobis magis ubi valuerit, solatia subministret* (2). L' incarico poi di questi difensori si versava *circa opera pia, ut mandentur executioni* (3).

Intanto Narsete per vendicarsi dell' affronto rice-

---

(1) Lib. IX epist. 105.

(2) Id. ib. epist. 106.

(3) Id. lib. IV epist. 24. S. Gregorio Magno nacque nel 540, e morì nel 604. Fu mandato da Pelagio Papa in Costantinopoli in qualità di Apocrisario, e Nunzio Apostolico contro i Longobardi. Esercitò con zelo il suo incarico, e fu eletto Papa nel 590.

vuto dall' ingrato Giustino, e dall' Imperatrice Sofia, chiamò dalla Pannonia *Alboino* Re de' Longobardi, che venne in Italia, seguito anche da una moltitudine di Sassoni, Bavari, Svevi, Bulgari, e Sarmati, e ne fece la conquista in men di due anni, eccetto, come osserva il Valletta (4) ed altri, l' *Esarcato di Ravenna*, *e le Duchee di Roma*, *di Napoli*, *Amalfi*, *Sorrento*, *Gaeta*, *Stabia*, *Gallipoli*, *Otranto*, *e di altre Città marittime*, adducendone, secondo Paolo Warnefrido (5), la più probabile ragione, che dette Città erano ben munite, e difese dai Greci, ai quali restarono sottoposte.

Venuta de' Longobardi.

Gallipoli ed altre città marittime restano sottoposte agli Imperatori di Oriente.

Anni di G. C. 568.

Alboino fu proclamato Re d' Italia in Milano, stabilì la sua sede in Pavia, e quella regione fu d' allora chiamata Lombardia.

Mi trarrei fuor di strada, se volessi riferire dettagliatamente tutte le guerre, e le vicende, ch' ebber luogo in Italia, durante il dominio de' Longobardi, che fu di duecento sei anni. I Greci or vincitori, ed or vinti, talvolta ampliarono i di loro dominj, e sovente si videro ristretti in quest' ultimo angolo dell' Italia, e nella nostra Provincia, dove appena li rimasero poche Città, tra le quali sempre però vi fu Gal-

(4) Valletta. Delle leggi del regno di Napoli. Discorso primo preliminare §. 9.

(5) Warnefr. lib. 1 Histor.

lipoli, che nommai fu sottoposta ai Longobardi, ma sempre ubbidì ai Greci Augusti (6), sino alla venuta de' Normanni, che ne li discacciarono interamente da questi luoghi. Mi limiterò adunque ad accennare quel tanto che può aver relazione colla storia di Gallipoli.

Gallipoli sempre sottoposta ai Greci Augusti.

Il nuovo Monarca Longobardo divise il suo Regno in tre principali Ducati, cioè quello del Friuli nell' Italia superiore, quello di Spoleto nel centro, e quello di Benevento nella parte infima, che comprendea buona porzione del nostro Regno. L' Esarcato di Ravenna, il Ducato Romano, il Napolitano, buona parte della Puglia, l' antica Calabria (che comprendea la nostra Provincia), ed i Bruzj continuarono nel dominio de' Greci, sotto i successori di Giustiniano, sino all' Imperador Costante II. Questo Principe credendo i Longobardi indeboliti dalle loro intestine discordie, meditò di scacciar dall' Italia i Longobardi. Nella primavera dell' anno 663, con una grande flotta venne in Taranto, ove sbarcò le sue

Anni di G. C. 663.

(6) Tommaso Briganti, nella prefazione alla *pratica criminale* §. 1 num. 13 pag. 8 scrivendo delle leggi de' Goti, e Longobardi, così si esprime: *Un tale iniquo fato soffrì ancora il nostro Regno, e la nostra Provincia, ma non già la nostra Gallipoli, la quale, come alcune altre Città limitrofe, e marittime, Otranto ec. ec. non furono mai soggiogate da quelle barbare nazioni.*

truppe, alle quali altre ne riunì di queste parti, e con imponente armata marciò verso *Benevento*. Romualdo I figlio di *Grimoaldo* Re de' Longobardi, che governava quel Ducato, ne avvisò il padre, che subito corse in difesa del figlio. L'armata Imperiale fu battuta e disfatta: Costante si ritirò in Roma, dove non ostante le buone accoglienze del Pontefice *Vitiliano*, spogliò le chiese degli ornamenti d'oro e d'argento, che spedì in Sicilia. Colà si portò poco dopo per iscacciarne i Saraceni; ma i principali ufficiali cospirarono contro di lui, ed in Siracusa fu affogato in un bagno caldo.

668

Il frutto di questa prima spedizione si fu, che i Longobardi, profittando della vittoria, s'impadronirono di molte città di Greci. Taranto, Brindisi, e le altre città della nostra Provincia caddero in loro potere, tranne Gallipoli ed Otranto, che come rilevasi da Paolo Diacono (7) e da Costantino Porfirogeneta (8), rimasero in potere de' Greci. Quì non bisogna omettere, che il sommo Pontefice Costantino all'invito di Giustiniano II. Imperatore di Oriente onde portarsi in Costantinopoli per affari riguardanti lo stato delle nostre Provincie, ed il bene della Cristiana religione, partì il Santo Padre sopra le

(7) Paolo Diacono. Hist Longobard. lib. II cap. 17.
(8) Costantino Porfirogeneta. *De Administrat. Imper.* cap. 17.

navi a tal uopo destinategli dall' Imperadore, conducendo suo nipote vescovo di Selva Candida, Giorgio vescovo di Ponto, e molti altri del clero Romano. S'imbarcò a 5 ottobre dell' anno 710, passò in Napoli ed in Sicilia, e costeggiando la Calabria, da Reggio e Cotrone passò in Gallipoli, ove morì il vescovo Niceta (9).

Anno di G. C. 170.
Venuta in Gallipoli del Papa Costantino.

Nuove turbolenze sopraggiunsero in Italia per la sanguinolente persecuzione contro le sagre Immagini, mossa da *Leone Isaurico*, e *Costantino V.* suo figliuolo, soprannomato Copronimo.

717.

Per tanti sacrileghi attentati, che si commisero in questa occasione, li Greci si attirarono l' odio universale de' nostri Italiani, sempre attaccati e fedeli al Romano Pontefice, ed alla dottrina ortodossa della Chiesa. I Longobardi ne profittarono, e dopo varie vicende tolsero all' Impero l'Esarcato di Ravenna, che fu distrutto per sempre dal valoroso *Astolfo* diciannovesimo Re de' Longobardi, verso l'anno 752, dopo la durata di 183 anni.

741.

752.

Le rapide conquiste di Astolfo obbligarono il

---

(9) Anastasio Bibliotecario nelle vite de' Pontefici, e propriamente in quella del Papa Costantino: *atque inde egrediens per Regiam et Cotronem transfretavit Callipolim, ubi mortuus est Niceta Episcopus.* Anastasio Bibliotecario fu così detto, perchè occupò tal carica nella Chiesa di Roma. Visse nel secolo nono.

Pontefice Stefano II. a chieder soccorsi a Pipino Re de' Francesi, nulla avendo potuto ottenere dall'Oriente. Pipino venne due volte in Italia colle sue truppe, ed in varj combattimenti disfece i Longobardi, e finalmente obbligò Astolfo a porre nelle mani del Papa l' Esarcato di Ravenna, il Ducato Romano, e la Marca d' Ancona, che Pipino colle più solenni formalità donò alla S. Sede.

Anni di G. C. 756.

Il dominio de' Greci, dopo siffatte scosse, si restrinse, limitandosi al Ducato Napolitano, che comprendea quello di Amalfi, e di Gaeta, alla nostra Provincia, ed a talune città marittime de' Bruzj.

La gloria di distruggere intieramente il dominio de' Longobardi in Italia, era riserbata al figliuolo di Pipino, Carlo-Magno. Questi sollecitato dal Pontefice Adriano I. all'acquisto del regno d' Italia con decisiva disfatta obbligò Desiderio, chiuso e ristretto in Pavia, a rendergli tutte le piazze, se stesso, la moglie, ed i figli. Il Monarca Francese indi a poco fu coronato solennemente in Roma da Papa Leone III, e così risorse in lui l' Impero di Occidente.

800.

Lo stato politico delle nostre Provincie non soggiacque ad alcuna mutazione, perchè non furono comprese nel regno Italico; Carlo Magno nè anco tolse il Ducato di Benevento ai Longobardi, ma contentossi di un tributo, e del giuramento di fedeltà.

CAPITOLO SESTO

Continuazione del governo de' Greci, ed invasione de' Saraceni.

Estinto l' Esarcato di Ravenna, come di sopra si è accennato, cessò del pari il Magistrato, che qual Luogotenente de' Greci Augusti reggea le Provincie di Italia, dette da loro Temi. Allora il Pretore del Tema di Sicilia, chiamato altrimenti Prefetto, Patrizio, e *Straticò* (*Strategus*), fu incaricato dell' amministrazione delle città, e de' luoghi loro rimasti nell' antica Calabria, e ne' Bruzj, cioè Napoli, Sorrento, Amalfi, Cotrone, Reggio, Taranto, Gallipoli, Otranto, Brindisi, Bari ed altre, e sin' anche Gaeta (1). Da siffatte innovazioni si congettura, che sin da quell' epoca il nostro regno al di quà del Faro, siasi cominciato a chiamare col nome di Sicilia, dal governo ch' esercitava il Patrizio Siciliano sulle terre al di là, e al di quà del Faro; sebbene i Romani Pontefici, ad evitare qualunque confusione, appellarono *Sicilia Citra* il nostro regno, e l' isola, *Sicilia ultra* il Faro. Occupata la Sicilia dai Saraceni verso l' anno 878, i Greci per conservare ciò che

---

(1) Adrianus Papa in Epist. ad Carolum M. in Cod Carolino numer. 73.

gli era rimasto nell' antica Calabria e ne' Bruzj , non che gli altri luoghi , che poscia ricuperarono nella Puglia , vi spedirono li *Straticò* , che per ordinario risiedevano in Taranto; ma perduti poscia Taranto, e Brindisi (2) , con tutti quasi gli altri luoghi , eccetto Gallipoli ed Otranto , fissarono la loro residenza in Reggio ne' Bruzj. Da questa circostanza conghietturasi , che il nome di Calabria sia passato al Bruzio (3) giusta l' ordinario orgoglioso fasto de' Greci , i quali per non sembrare che avesser diminuite le loro Provincie, ritennero anche il nome di quelle che avean perdute , e che speravano forse di ricuperare un giorno (4). La nostra Provincia all' opposto perdendo il nome dell' antica Calabria , acquistò quello di Longobardia , o Puglia , perchè limitrofa a quelle regioni possedute dai Longobardi , e finalmente quello di Terra d' Otranto (5).

Dopo questa brieve digressione , ripigliando il

---

(2) Martuscelli. Rudimenti di storia tom. VI pag. 35.

(3) Vedi Camillo Pellegr. De finib. Duc. Benev. Diss. VI.

(4) Presso l' Ughelli tom. II pag. 853 , trovasi che *Cosma Antio* si appella *Strategus Siciliae* abbenchè governasse soltanto la Calabria , e li Bruzj. Così del pari presso Leone Ostiense lib. II cap. II. *Mariano Patricio* s' intitola *Strategus Calabriae , et Longobardiae* , cioè di qualche parte della Lombardia , che ai Greci era rimasta.

(5) Pellegrino, nella citata opera.

filo della nostra storia , osservo , che estintasi la serie de' Carolingi , varj Principi Italiani si contrastarono con le armi il Regno Italico , ed ebber luogo lunghe ed ostinate guerre. L'Italia giacque in una lagrimevole posizione, nè cessarono tali malanni, che sotto la dominazione di Ottone il grande Re Alemanno. Altronde le varie dissensioni , e guerre intestine de' Longobardi , che avevano diviso , e suddiviso il Ducato Beneventano in tanti altri piccoli Ducati , e Contee , dieder luogo ai Greci di prevalersi di tali opportunità per riacquistare parte della Puglia , delle Calabrie , ed anche il Ducato di Benevento, che non ritennero però lungo tempo. Basti il dire , che per lo spazio di sessanta e più anni , gli uni e gli altri, quasi sempre guerreggiarono per sostenersi con varia fortuna ne'loro domini. Per colmo di tanti mali si aggiunsero i Saraceni, i quali chiamati in soccorso or dagli uni , or dagli altri , ebbero l' opportunità di gustare il meglio delle nostre contrade, che poscia desolarono con frequenti scorrerie per lunga serie di anni; e la nostra Provincia ne fu il principal teatro.

Contrasti e guerra pel Regno Italico.

In fatti questi barbari , Arabi di origine , e la maggior parte Maomettani di religione , dall' Africa verso l' anno 822 passati in Sicilia , s' impadronirono di Palermo, e cominciarono a depredare i nostri lidi a guisa di pirati , e di masnadieri. Dalla Sicilia circa questi tempi penetrarono con una flotta coman-

Anni di G. C. 822.

Anni di G. C. 839.

data da Saba nel nostro golfo, e s' impadronirono di Taranto, discacciandone i Greci. L' Imperador *Teofilo* vi spedì Teodosio con una formidabile armata, alla quale si unì quella de' Veneziani forte di sessanta navi. Presso Cotrone si attaccò una viva ed ostinata battaglia, nella quale l' armata delle due potenze alleate, disgraziatamente fu battuta, e dispersa dai Saraceni. Per questa vittoria vieppiù insuperbiti devastarono tutti i luoghi del nostro littorale cogl' incendj, coi saccheggi, e colle stragi: *ea victoria elati*, scrive Giovan Giovine (6), *denuo sinum ingressi Tarentinum, oram ferro, ignique vastabant*. Non è da dubitarsi, che la nostra Gallipoli, in questa calamità, non abbia sofferto anch' essa al pari degli altri luoghi della nostra Salentina. Non molto dopo i Saraceni sbarcati in Brindisi assalirono quella città, e se ne resero padroni, e scorrendo la campagna saccheggiarono i luoghi vicini. Vi accorse colle sue truppe Sicardo Principe di Benevento, che sulle prime fu respinto e battuto, ma rinforzato il suo esercito, di nuovo gli assalì con più vigore. I Saraceni vedendo non poter resistere a Sicardo, dopo il sacco, incendiarono la città, e si ritirarono in Sicilia, conducendo schiavi molti di quei cittadini. Guerra viva e sanguinosa si accese intanto tra Radelchisio

840.

Nuove devastazioni.

---

(6) Joan. Juv. *De varia Tarentinor. Fortuna* lib. VII cap. II.

Principe di Benevento, e Landulfo conte di Capua, ciascun de' quali chiamò in suo soccorso i Saraceni, a' quali sempre toccava il meglio tra queste civili discordie. Essi occuparono Bari, che divenne residenza del loro capo, ripresero ancor Taranto, che era tornato in potere de' Principi di Benevento, e portarono le loro devastazioni sino a Salerno, e Benevento. I nostri popoli oppressi da tante calamità implorarono l' ajuto dell' Imperadore Ludovico II, che venne nel nostro Regno con poderosa armata, sconfisse i Saraceni, espugnò Bari, che restituì al Principe di Benevento, tolse loro Oria e Matera, ed altri luoghi della Puglia, e strinse di assedio Taranto, ove si erano ritirati. Questo Principe valoroso avrebbe terminato sì gloriosa impresa, se nuovi torbidi insorti nella Campania non l' avessero colà richiamato. Circa questi tempi l' Imperador Greco *Basilio il Macedone*, volle anche prender parte contro i Saraceni, *e vi spedì delle armate in Otranto, con Gallipoli rimasta sotto il suo dominio, e di là furono fatte delle spedizioni negli altri luoghi del littorale sino a Bari, e Trani, che ritornarono sotto il Greco dominio, ricuperando ancora la desolata città di Brindisi* (7).

Anni di G. C. 871.

---

(7) Lupoli. Memoria sulla coltura dell' Agro Brindisino pag. 26 § VIII.

*

Ma tutti gli sforzi di questi Principi non arrecarono a tanti mali, che una calma brieve é passeggiera. Le nuove guerre insorte nell' alta Italia per le pretensioni a quel regno de' Principi Francesi, Alemanni, ed Italiani, non che le nuove discordie, e gelosie de' Principi Longobardi, fecero ricomparire le orride scene di sopra divisate in questa nostra Provincia, che di bel nuovo rimase devastata da quei barbari, che la desolarono *ut in diluvio*, come scrive Erchemperto presso il Muratori (8). Indi si fortificarono sul Garigliano, donde infestavano tutta la Campania, e minacciavano anche d' invadere Roma stessa. Leone VI Imperador d' Oriente spedì in Italia un esercito, che venne ingrossato dalle soldatesche dei Principi di Capua e di Salerno, e dai Napolitani, Pugliesi e Calabresi, che a lui ubbidivano. I Saraceni furono battuti, e con grande strage furono discacciati dal Garigliano. Gli avvanzi si rifuggirono sulle montagne, e si fortificarono sul Gargano, donde cominciarono ad infestare la Puglia, e la nostra Provincia, portando da per tutto lo spavento, e la desolazione. Crebbero vieppiù cotali calamità per le nuove turme, che sopraggiunsero in questa regione dall' Africa, e dalla Sicilia. Un nuovo Generale col titolo di Re stabilì in Taranto la sua residenza, met-

Anni di G. C. 876.

886.

(8) Muratori. Annali d'Italia an. 873.

tendo in iscompiglio questa Provincia disgraziata con inudite crudeltà, ed eccessi di barbarie. Se loro si opponeva della resistenza, inferocivano con maggior rabbia e furore, sino a massacrare le donne, ed i fanciulli, conducendo seco schiavi i miserabili avvanzi de' cittadini per farne un buon mercato nell' Africa. Tanto avvenne circa questi tempi all' infelice città di Oria, e non molto dopo incontrò la stessa trista sorte la città di Taranto (9), ed altri luoghi della Provincia, come precisamente rilevasi dalla cronica Saracenico-Araba del monaco Arnolfo, pubblicata dal Muratori (10): *Saraceni intraverunt Apuliam, et fecerunt magnam stragem, et coeperunt Lecium, Uriam, et Brundusium, et alia loca: multos captivos duxerunt in Calavriam, et alios in Africam miserunt.* In distanza di otto miglia da Brindisi evvi un sito, che tuttavia ritiene il nome di *Saracenopoli*; luogo dove si erano fortificati per depredare i luoghi circonvicini, e fuggir per mare, se mai fossero incalzati da forze superiori. Allora fu, che la nostra penisola rimanendo quasi deserta e spopolata, non solo decadde dalla sua antica potenza e floridezza, ma vi perirono in essa tutte le memorie, le lettere, e i letterati, e quanto poteva esservi di più pregevole rimase annientato, e distrutto.

Anni di G. C. 925.

927.

---

(9) Id. id. an. 927.

(10) Id. Rer. Italic. script. tom. II part. II coll. 778.

CAPITOLO SETTIMO

Altre vicende, durante il governo de' Greci sino alla venuta de' Normanni.

Anni di G. C. 940.

Continuarono le nostre Provincie ad essere il funesto teatro di tragiche e luttuose vicende per le continue guerre e discordie, che sovente insorgevano tra i Greci e i Principi Longobardi, a' quali si univano i Saraceni, che chiamati in ajuto or dagli uni or dagli altri, avevano tutta l' opportunità di saccheggiare, e di arricchirsi. In questi tempi però riuscì ai Greci di ricuperare dalle mani de' Longobardi la Puglia, ed i luoghi che possedevano nella nostra Provincia (1).

Continuazione di guerre.

962. Venuta di Ottone I.

In questo stato di cose Ottone I. alle preghiere di Papa Giovanni XXII. passò le Alpi, e dopo aver sottomesso i suoi rivali, e Berengero II. che tiranneggiava l' Italia, si portò in Roma, dove colle solite formalità fu proclamato Imperadore. Questo valoroso Principe seppe por termine alle dissensioni de' Principi e Duchi Longobardi, che obbligò a prestargli omaggio e fedeltà. Concepì poscia il disegno di discacciar interamente da queste Provincie non solo i Saraceni, ma ben' anche i Greci, il di cui Go-

(1) Pellegr. ad Lup. Protosp. an. 940.

verno era divenuto pesante e gravoso a questi popoli. *Niceforo Foca* Imperador di Oriente guarnì di poderose milizie tutti i luoghi soggetti al suo dominio. Si venne alle armi, e si combattè con varia fortuna, e senza un esito decisivo tra l' esercito di Ottone, e de' Greci uniti ai Saraceni sui confini della nostra Provincia. Morto *Foca*, ed eletto Imperador d' Oriente *Giovanni Zimisco*, questi avendo sentimenti pacifici, mandò per isposa al Principe Ottone figliuolo dell' Imperadore la Principessa Teofanìa, che Niceforo gli avea promessa, e poi con perfidia negata. Queste nozze produssero la pace tra i due Imperadori, e le nostre Provincie riacquistarono un poco di calma.

Anni di G. C. 970.

Elevato al trono Imperiale Ottone II., prevalendosi costui di alcuni torbidi insorti tra i Principi Beneventani, con poderosa armata recossi in Napoli, ove raccolte molte altre milizie, marciò verso la nostra Provincia per discacciarne i Greci uniti e confederati co' Saraceni. Si attaccò in Puglia una viva e sanguinosa battaglia, in cui l' esercito di Ottone fu interamente disfatto e distrutto, ed egli stesso ebbe gran pena a salvarsi incognito a Rossano sopra un battello di pescatori (2).

973. Ottone II.

982.

Dopo questa vittoria, i Greci ampliarono di molto i loro dominj sui Principati di Benevento, e

(2) Langlet. Principj della storia suppl. lez. XI.

di Salerno ; nè giammai in quel tempo , furono così estesi i loro confini. La Puglia , l'antica Calabria , o sia Messapia , gran parte della Lucania , ed i Bruzj ubbidivano allora ai Greci Imperadori. S' istituì un nuovo Magistrato col titolo di *Catapano* (3) , che fissò in Bari la sua residenza , e governò queste Provincie sino alla venuta de' Normanni nel nostro Regno. Lupo Protospata tessè un lungo catalogo de' Catapani , il primo de' quali fu Tracomoto ovvero Gregorio , e l' ultimo Stefano Paterano (4). In questa epoca i Greci edificarono in Puglia la Città di Troja con altri luoghi e Castella , per garantirsi contro le scorrerie de' Saraceni , e le intraprese de' Principi Longobardi. Gallipoli intanto , e le altre Città della nostra Provincia , continuarono sotto il dominio de' Greci , e furono le ultime ad esser conquistate dai Normanni , come si dirà a suo luogo.

Anni di G. C. 999.

Qui non rincresca di osservare , che la lunga dominazione de' Greci nella nostra Città , contribuì non poco a mantenere in essa le costumanze , la civiltà, e la favella delle antiche greche colonie , che la edificarono , ovvero la occuparono. Il nostro Galateo scrive , che , essendo lui giovanetto , si parlava in Gallipoli il greco linguaggio , e la nostra Chiesa

(3) Ved Cangio nel Gloss. voc. *Catapanus* , ed il Possino.

(4) Langlet. loc. cit.

conservò la greca liturgia per molti anni. L' accennato scrittore, che per lungo tempo fece dimora in Gallipoli, vi ravvisava nel tratto, nel vestito, e nel portamento degli abitanti delle greche maniere, e costumanze: *Sentio enim hic aliquid graecanicum. Agnosco, imo olfacio graecanicos quosdam ritus, quamvis haec Urbs . . . . graecam linguam, qua, me puero utebatur, omiserit; morestamen penitus non amisit.* I Goti, Unni, Eruli, Longobardi, Bulgari, e Franchi, che penetrarono nelle altre Provincie, o per invaderle, o per istabilirvisi, alterarono le loro natie usanze, e ne cambiarono anche la favella, in guisa che dal miscuglio di tanti linguaggi diversi, ne nacque il *Volgare*, così detto perchè parlavasi dal volgo, e che poscia divenne la lingua nazionale di tutta l' Italia, mentre il latino, ed il greco conservavasi appena tra gli Ecclesiastici, e tra i letterati. Ma questi varj popoli, che non mai, o di passaggio penetrarono in quest' angolo dell' Italia, non poterono certamente alterare, o cancellar del tutto le antiche usanze, ed il natio idioma, che conservossi per più secoli; e non cessò, che quando distrutto il greco dominio in Oriente, cessò del pari ogni commercio con quelle regioni già occupate dai barbari. Allora Gallipoli, molto opportuna al traffico a cagion del suo sito, cominciò a commerciare colle straniere nazioni, le quali non poco influirono ad alterare il suo natio linguaggio, e le antiche sue usanze. In fatti molti luoghi

mediterranei del Capo di Leuca , ove non ha mai avuto luogo siffatto commercio, conservano tuttavia la greca favella , sebben guasta e corrotta. E perchè un popolo non abbandona mai il suo carattere , ognuno che tra noi voglia osservare con occhio acuto e penetrante , vi scorgerà molte convenienze tra le usanze antiche e moderne , ed alcune vestigie del suo natio carattere : un ingegno pronto , un' immaginazione viva, un certo trasporto pe' piaceri , una forte passione per la danza , per la musica , e pel canto. Vi scorgerà del pari de' residui di antichità nelle funebri cerimonie ; ne' matrimonj , ne' riti religiosi , e sin' anche ne' cognomi degli abitanti.

Per le ragioni di sopra espresse , è molto verisimile , che Gallipoli nel suo interno regime abbia ancor seguito il politico sistema delle altre Città greche , ed abbia avuto i luoghi pubblici per le assemblee cittadinesche, dette dai Greci , Fratrie , cioè Curie , i luoghi dei pubblici spettacoli , i pubblici bagni ecc. ecc. come sappiamo di Napoli , Reggio, Gaeta, ed altre Città.

CAPITOLO OTTAVO

Regno dei Normanni.

Le dissensioni tra i Principi Longobardi, e i Saraceni, che aveano dominato le più belle Provincie del nostro Regno, e la barbarie, e ferocia di questi ultimi lo avevano ridotto ad un deplorabile stato. Era pertanto infievolita la possanza dei primi, e bastantemente schiacciata l' inumanità de' secondi. I Greci con istento, e fatiga cercavano di sostenere le poche Città ch' erano loro rimaste.

Stato delle Provincie del Regno.

Nel 1016 approdarono i Normanni in Salerno, i quali fecero mostra di gran valore in occasione di uno sbarco, che ivi tentarono i Saraceni. Sparsasi la fama delle loro magnanime imprese, ognuno de' Principi convicini cercò di farseli amici e confederarsi con loro. Varie furono le battaglie, e le vicende, nelle quali si distinsero i Normanni: ma cresciuta la lor potenza si segnalarono anche in Puglia, e ne discacciarono i Saraceni, e tutt' i Greci dai luoghi che possedevano. La nostra Gallipoli pugnò più volte coi Normanni (1), e fu l' ultima con Otranto, Taranto, Brin-

1016 Normanni.

1071 Gallipoli riconosce i Normanni.

(1) Nella breve Cronica delle gesta de' Normanni contro de' Greci nella Japigia e Puglia, di anonimo autore inserita nella raccolta del Muratori: *Rerum Italicarum Scriptores Tomo V. anno* 1055. *Humphre-*

disi ed Oria a riconoscere la loro Sovranità. Cadde finalmente Bari, e finì per sempre il dominio de' Greci nelle nostre contrade.

Ubbidì dunque la nostra Provincia, e con essa la Città di Gallipoli ai Normanni, ed al di loro capo Roberto, che a tante valorose conquiste vi aggiunse anco quella della Sicilia.

1085.

Nel 1085 morì Roberto, ed il di lui figliuolo Ruggiero, che governava lo Stato per l' assenza del Padre, prese il titolo di Duca di Puglia. Il fratello maggiore Boemondo venne colle armi ad occupare Taranto ed Oria: ma mentre proseguiva le sue conquiste si trattò la pace, cedendo il Duca Ruggiero al fratello le Città di Taranto, Otranto, Gallipoli ed Oria col titolo di Principe, e colla riserba dell' alto dominio (2). In tal guisa ebbe origine il Principato di Taranto, che han poi conservato i primogeniti dei Regnanti.

Gallipoli ceduta a Ruggiero.

---

dus feitc proelium cum Graecis circa Oriam, et vicit eos. Gaufredus Comes comprehendit Neritonum, et Licium. Robertus Comes vicit super Callipolim, et fugatus est iterum exercitus Graecorum in Terra Tarentina, et captum est Hydruntum, et Castrum Minervae.

(2) Muratori Annali d' Italia. Anno 1088. Gaufrido Malatesta poi nel libro IV. cap. 4. scrisse: *partem paternae haereditatis contulit, annuens ei ipsam Oriam, urbem quam praevaserat, adiiciens Tarentum, et Hydruntum, sive Callipolim cum omnibus appendiciis, et quidquid Gaufridus de Conversano sub ipso habebat, cum famulatu ejusdem.*

Nel 1101, e 1102 soffrì molto la nostra Provincia per l'opera degli Ungari, e de' Veneziani, e le devastazioni di costoro produssero la penuria nel 1103 (3). Finalmente dopo aver regnato Ruggiero per lo spazio di anni ventisei, morì nel 1111.

1101.

1103.

1111.

Per la morte di Ruggiero passò il Ducato di Puglia e Calabria a Guglielmo unico suo figlio, che morì senza eredi nel 1127, e lasciò lo Stato a Ruggiero II. Conte di Sicilia, figlio secondogenito dell' altro Ruggiero detto il Bosso, che fu fratello di Roberto. Questo riunì di bel nuovo il Ducato di Puglia e Calabria alla Sicilia, e regnò col titolo di Re di Sicilia, e di Puglia. Quindi è riguardato come il primo fondatore della Monarchia delle due Sicilie, ed è classificato il primo nella serie cronologica dei nostri Regnanti col nome di Ruggiero I. Nel suo governo accaddero delle turbolenze, e delle controversie colla Sede

1127.

Ruggiero I.

1130.

(3) Cronica Neritina publicata nel Tomo XXIV. della Raccolta degli Scrittori d'Italia del Muratori 1101. *Foe Nerito, et omne loco de Terra d' Otranto sconquassato, et posta a sacco da lo Re Ungaro, et Viniziani, como tutta la Provinzia de Terra d' Otranto pe scontarese la ingiuria le faciano Rogero, et lo fràti Boemondo, che le saccheggiavano li sò lochi* — 1102. *Li Ungari, et Viniziani se ne tornaro alle case loro con bona provisione de cose preziose aviano rubato per tutta la Provinzia* — 1103. *Foe na grande carestia de vettovaglie, et oglio pe avire restato sconquassato, et destrutto omne Territorio de Terra d' Otranto.*

Romana, dalla quale ne riportò poi l' investitura, che gli fu conferita dal Papa Innocenzio II.; stabilendo questa Monarchia, che prima era composta di varie Signorie, come la Contea di Calabria, le Duchee di Puglia, di Napoli, di Amalfi, di Sorrento e di Gaeta, ed i Principati di Taranto, di Capua, e di Salerno. Dopo un Regno di anni ventiquattro, morì a 26 Febbrajo del 1154.

1154.

Guglielmo il Malo.

Guglielmo detto il Malo unico figlio e superstite di Ruggiero succedè al Trono, ancorchè sin dall' anno 1149 lo avesse il Padre associato al governo. Rinnovò la sua coronazione senza intesa del Pontefice Adriano IV., per cui nacquero de' disturbi, e delle ostilità: ma finalmente ebbe l' investitura. Del suo Regno ne hanno scritto gli storici con poca lode, a causa di uno scellerato Ministro di vil nascita, e di malvagi costumi, che si vide innalzato al grado di grande Ammiraglio della Sicilia. Questo fu Majone nativo di Bari, che divenne il dispotico del suo Sovrano, e del Regno. Gli eccessi del suo governo fecero cadere in odio questo Regnante, che si acquistò l' inviso nome di Malo.

Malvagità di Majone.

Congiurò il Majone contro il proprio Re, cercando di associare al suo tradimento Goffredo Conte di Monte Canoso Questi però fingendo di aderire alle insinuazioni del Majone tentò di toglierli la vita, e vi sarebbe riuscito, se non fossero giunte in Palermo le Galee della nostra Gallipoli, che lo intimorirono,

Arrivo in Palermo delle Galee di Gallipoli.

e'l frastornarono dall' impresa. Ne individuano di un tal fatto le circostanze il Fazzello (4) ed il Capecelatro (5); e ce ne convince la floridezza, in cui trovavasi Gallipoli in quel tempo: finalmente il detto Mâjone fu trucidato dal popolo. Guglielmo anch' esso corse pericolo di perire, ma però finì di vivere di morte naturale nel Maggio del 1166, lasciando successore del Regno il figlio Guglielmo detto il Buono nel 1167.

1166.

1167.

Guglielmo il Malo confermò in generale alla Città di Gallipoli molti privilegii che riteneva, sebbene

---

(4) Tommaso Fazzello *De rebus Siculis* Decade II. lib. VII. Cap. IV. *Sed cum e vestigio triremes ad portum ex Callipoli Apuliae urbe, advenisse intus significatum esset, nuntii novitate militum animos ab incepto absterrente, admiratus fortunae beneficio liberatus est. Gotfredus veritus, ne si forte Majo milites introductos vidisset, in suspicionem conceptae contra se caedis devenisset, ad rem ex tempore, excogitata astutia, suspicionem praevenire cogitavit. Factum igitur omne ei ex ordine fingit, non quod ad eum, sed ut ad Regem de medio tollendum milites in arcem introduxisset, et ni Callipolitana classis susupervenisset, Regem procul dubio eo die fuisse interiturum narravit.*

(5) Francesco Capecelatro nella Storia di Napoli lib. II. *Or il Conte veggendo non poter celare quel che fatto si era, essendo da molti stati veduti i Soldati, ch' egli in Corte condotti avea, perciocchè albergava l' Ammiraglio nel Reale Castello, se ne andò a ritrovarlo, e gli disse segretamente, come quel giorno avea tentato di uccidere il Re, e che gli era fallita la speranza, che avea sicura di eseguire tal fatto per la venuta delle Galee di Gallipoli: a cui rispose Majone, che 'l timore era stato vano, perocchè quei di Gallipoli erano del suo partito, ed aveano giurato di far tutto quello ch' ei volea.*

non si dichiarò in che consistessero. Si nomina bensì la grazia di mantenere in perpetuo la Città ed il territorio in demanio, come sempre lo era stato.

Guglielmo II il Buono.

Guglielmo secondo detto il Buono fu ben diverso dal padre. Le sue ottime prerogative cancellarono dal cuore de' sudditi la rimembranza, e l' odiosità che si erano loro ispirate. In quest' epoca, e propriamente

1186.

nel 1186 e 1187 soffrì la nostra Provincia una gran penuria, per la quale si ridussero i suoi abitanti a nu-

1188.

drirsi di erbe, e di cortecce di alberi. Nel 1188 vi perì poi molta gente, ed i bruchi devastarono le campagne (6).

1189.

Morì Guglielmo a' 16 Novembre 1189, e succedè Tancredi, ed indi Guglielmo III., che regnò

1194.

sino al 1194. Il Regno fu invaso dall' Imperatore Errico, e terminò il dominio de' Normanni.

Fine del dominio de' Normanni.

---

(6) Cronica Neritina 1186. *Foe na grande carestia de grano, in omne loco de Terra d' Otranto, che pe campare se mangiava la scorsa de li arbori, et le erbe de le campagne. Et lo Abati pe soccurso de li mendici vendio omne cosa de sò cunvento* — 1187 *Durao la fame et la carastia de lo grano* — 1188 *Foe na grande murtalitate d'omini, et de animali pe omne Terra d' Otranto, et li grilli vastaro le campagne.*

CAPITOLO NONO

Regno degli Svevi.

Arrigo VI.

Arrigo VI. Imperatore qual marito di Costanza entrò nelle pretensioni del reame di Napoli. Approntò delle forze, e capitolò in Pisa coi Napolitani. Conquistò la Sicilia, e dopo aver capitolato con Guglielmo, e colla di lui famiglia, cercò dei pretesti per arrestarli con altri, facendoli sperimentare le più atroci crudeltà, per cui, secondo scrisse Goffredo di Viterbo, fu Arrigo di costumi oltremodo biasimevoli e crudeli, e senza rimorso nel mancare di fede. Dopo varie vicende, e l' inimicizia della stessa sua moglie Costanza, morì nel 1197. Di detto Arrigo si ebbe nel 1195 un privilegio a favore della nostra Gallipoli, col quale chiamandosi molto contento della di lei fedeltà vi si legge tra l' altro. *Nos attendentes, et plene considerantes ad fidelitatem Civitatis nostrae Callipolis, et Cives cum quanta plenitudine accesserint, et quae grata etiam cupiunt Nobis obsequia exhiberi etc.* Con questo si confermarono i privilegj, che si enuncia aver avuto Gallipoli nel regno di Ruggiero, e di Guglielmo, e specialmente quello di esser tenuta la Città sempre in demanio : *consuetudi-*

Privilegj di Arrigo a pro di Gallipoli.

nes , usus , et demanium Civitatis cum omnibus pertinentiis suis etc. (1).

Federico II.

Ad Arrigo succedè Federico II. Imperatore, che fu dichiarato Re nel 1197. Gallipoli si era mantenuta fedele e costante nelle varie vicende accadute anco in tempo della minorità di questo Regnante , e quindi fu corrisposta con predilezione , e liberalità , cosicchè nel 1200 le spedì da Palermo un Diploma contenente cinque articoli. 1.° Che i suoi abitanti non fossero asportati per verun delitto, menochè per quello di lesa Maestà. 2.° Che potesse comporre i litigj. 3.° Che rimanesse facoltata di eleggersi il proprio Giudice locale. 4.° Che non s' inferissero dei danni nel territorio. 5.° Che restasse abilitata la cura del lino nel ristagno detto li Foggi (2).

1200

Privilegio di Federico.

Oltre le guerre sostenute da Federico con Ottone Imperatore, che giunse ad impadronirsi della Puglia , insorsero pure delle grandi contese coi Pontefici Leone IX , ed Innocenzio IV , che nel Concilio di Lione nel 1245 lo depose dall' Imperial dignità , dichiarandolo decaduto dagli onori, e possesso de' suoi Stati. Fu questo il motivo delle dissensioni , e torbidi , che insorsero e soffrironsi per molti anni nel Regno.

1245

(1) L'originale è nell' archivio di Gallipoli nel volume de' privilegj.

(2) In quei tempi la semina del lino era di maggiore importanza nel nostro territorio. Al presente se ne coltiva pochissimo.

Finì di vivere a' 13 dicembre 1250. Alla sua morte varie Città e popolazioni, atterrite dalle minacce, e censure Pontificie, inalberarono la bandiera del Papa, il quale diminuì gli aggravj sotto dei quali gemevano (3). Aveva egli però nel suo testamento incaricato Corrado suo figlio, e successore per la restituzione alla Chiesa Romana di tutt' i dritti, che gli avea tolti, o ritenuti. Manfredi bastardo di Federico governava allora il Regno in nome di Corrado, che trattenevasi in Alemagna, e con degli allettamenti, e colla forza ridusse e sottopose molti luoghi alla sua ubbidienza. Questa Provincia, e con essa Gallipoli mostrò maggiore attaccamento alla Corte di Roma. Brindisi si segnalò per la viva ed ostinata resistenza alle armi di Manfredi.

1250

Corrado.

Succedette finalmente Corrado, che dopo un breve Regno, nel quale manifestò molta ambizione, ed inumanità, se ne morì a' 21 maggio 1254, subentrando Manfredi al Regno in nome di suo nipote Corradino. Questo ebbe varie turbolenze coi Pontefici: e finalmente venuto Carlo d' Angiò rimase ucciso in guerra presso Benevento in Febbrajo 1266,

1254

1266

---

(3) Cronica Neritina presso del Muratori: Rerum Italicarum Scriptores tom. XXIV 1250. *Morìo lo Imperadori Federico, et lo Papa Innocenzo se mise in possesso de lo Reame, et levao omne angaria, et gravizza avia posta lo dicto Imperadori, che respirao omne uno etc.*

ed ebbe termine il Regno degli Svevi. Le suddette discordie dei Re colla Sede Pontificia produssero varie guerre nel Regno con gravi danni, e distruzioni. (4)

(4) Cronica Neritina suddetta. 1255 *Veniro li Saracini da Nocera mandati da Manfredi, et fecero multo damno ad omne loco de Terra d' Otranto, rubbando case, et massarie* — 1256 *Venio Manfredo co no bono esercito, et destrusse omne loco ad ipso rubelle, che foe Nerito, Oria, Lezze, Mesagne et autri lochi de Terra de Otranto. Et così obediro omne ad ipso.*

CAPITOLO DECIMO

Regno degli Angioini. Carlo I. d'Angiò, Carlo II., e Re Roberto. Gallipoli distrutta da Carlo.

Le dissensioni, e disgusti de' Romani Pontefici coi Regnanti Svevi furon la principale cagione, onde si dasse l' investitura di questo Regno a Carlo I. d' Angiò, il quale, come valoroso guerriero, e cogli ajuti di suo fratello S. Ludovico poteva opporre delle vigorose resistenze alle armi degli Svevi. Varie difficoltà insorsero per l' esecuzione del disegno già fatto; ma furon tutte spianate. Si portò Carlo in Roma, ove stabilite le condizioni venne proclamato Re di Napoli; e ne fu incoronato con sua moglie Beatrice. Incaminatosi poi con l' armi verso del Regno, gli riuscì di vincere il Re Manfredi, che anzi vi rimase ucciso.

Carlo I. proclamato Re di Napoli.

Stabilitosi nella Monarchia cominciò ad aggravare cotanto i suoi popoli con imposizioni, e gabelle, e con altre crudeltà, che questi a calde lagrime sospiravano il Re precedente. Il Pontefice Gregorio X. incontrandosi col Re Carlo si querelò con lui per tanti mali, che faceva risentire agli oppressi Napolitani.

Gravezze e crudeltà di Carlo I.

Il malcontento si diffuse rapidamente nel Regno, e giunse a tanto, che Corradino figliuolo di Corra-

Malcontento nel Regno.

do fu invitato, e stimolato alla conquista degli Stati paterni. Egli si approssimò con delle forze, e già si videro molti luoghi in ribellione contro di Carlo; ma la vittoria si decise per questo, e Corradino con altri distinti soggetti restò trucidato. Furibondo, e vendicativo per costume il Re Angioino, principiò a far sentire il peso del suo rigore a tutte le Città ribellate: ma la vista di tante crudeltà promosse un maggiore e più generale disgusto nel Regno.

La sorte stessa toccò alla Sicilia, la quale avendo mostrata un' ostinazione maggiore, fu bersagliata con dei rigori i più grandi. Si diffusero colà i semi del massimo malcontento, quali fomentati destramente, svilupparono finalmente a' 30 marzo 1282 la celebre rivoluzione conosciuta sotto il nome di *Vespro Siciliano*. Trucidati tutt' i Francesi ch' erano in Sicilia, venne conquistato quel Regno da Pietro d'Aragona, il quale opportunamente vi giunse dall'Africa per ricuperar la Sicilia. Questa rimase segregata dal Regno di Napoli, nè mai più la possederono gli Angioini.

1282 Vespro Siciliano.

Varie Città del Regno, e particolarmente della nostra Provincia, mal soffrendo le tante gravezze e crudeltà, presero il partito d' Aragona per sottrarsi dal duro giogo di Carlo. Tra queste vi fu la nostra Gallipoli, contro della quale il Re Angioino manifestò la veemenza del suo furore. Allestito un esercito nel 1284 lo spedì per imbarcarsi in Brindisi onde dirigerlo per la Sicilia, ma col fine di punire

Gallipoli si dichiara per Pietro d' Aragona. 1284

crudelmente i malcontenti del suo governo, ed i nemici della sua dinastia.

Gallipoli distrutta.

Gallipoli si vide immersa nella più luttuosa catastrofe. Fu assalita, i suoi edificii furono uguagliati al suolo (1), e si distrusse coll' idea di non poter mai risorgere (2). Quegl' infelici, che non ebbero scampo alla fuga rimasero trucidati, ed il saccheggio generale fu la conseguenza della rapacità, ed avidità dei soldati. La Città venne inondata dal sangue de' suoi Cittadini, e quei che camparono dal ferro, ridotti nello stato lo più deplorabile di miseria, mancanti di ricovero nella lor patria, passarono ad abitare nel proprio Territorio, e particolarmente nelle contrade dette Rodogallo, Lizza, e S. Nicola. Raminghi per molti anni andarono cercando un asilo in varj paesi della Provincia, e particolarmente in Casa-

(1) Antonio Galateo de Situ Iapygiae. *Haec* (Callipolis) *Petri Aragonium Regis, qui Siciliam Règnis suis adjecit partes sequuta, a Carolo Apuliae Primo, aut Secundo Rege, nescio, solo aequata. Qui cladi superfuerunt cives in Villas abiere, ubi centum annos morati sunt.*

(2) Cronica Neritina presso il Muratori. *Rerum Italicarum Scriptores* tomo XXIV. 1284 *Se rebellaro parecchi lochi dè Terra d' Otranto da lo Re Carlo, et chiamaro Pietro de Raona. Calào lo exercito de lo Re Carlo pe andare a Brindesi, et imbarcarese alla Sicilia, et così andao pe omne loco rebellato, et feci damno. Andao a Gallipoli, che vulia essere de lo partito dè lo dicto Re Pietro, et lo pigliào: scassao omne casa, rovinao, et ci menao sale, che li cettadini pe disperati se ne andavano dispersi per li lochi, et se re-*

rano (3). Si suppone con fondamento, che la vendetta di Carlo fosse giunta all' estremo di proibire ai Cittadini di avvicinarsi al luogo, ove era stata Gallipoli: mentre rilevasi da manoscritti, che i Calabresi, ed altri esteri recavansi impunemente a trafugare ciocchè era rimasto dal sacco, e dallo spoglio generale già fatto dall' esercito. Tra gli oggetti, che ne furono trasportati si menzionano i marmi, che adornavano la Chiesa dell' antico Monastero de' Basiliani.

Gallipoli spogliata della sua Diocesi.

Questo sdegnato Regnante cercò di cancellare il nome di Gallipoli, dacchè i suoi abitanti, non si poterono più chiamare Gallipolitani, ma cittadini, o abitatori della Lizza, e di Rodogallo. Fu allora, che la nostra Città già divenuta deserta fu spogliata della sua Diocesi, che rimase sotto la cura dell'Abate Benedettino di Nardò, ed indi fu eretto in quella Città il Vescovado.

I tanti sconcerti accaduti nella Sicilia, e nel Re-

---

fuggiaro a Casarano, Lizza, Sancto Sodero, Sancto Necola, et paricchi lochi. Santo Sidero è una contrada del nostro territorio, come lo sono la Lizza, e S. Nicola.

(3) Checchè ne sia delle diverse opinioni circa l'epoca della rovina di Gallipoli, egli è certo, che non vi è motivo di dissentire da quello che risulta dalla Cronica Neritina.

gno obbligarono il Re a diminuire le tante imposte, alle quali aveva soggettato i suoi popoli. Con questi allettamenti era passato in Francia per raccogliere nuove forze, ed approntare un' armata navale. In questo frattempo Ruggiero di Loria Ammiraglio del Re Pietro colle sue galee infestò le costiere di Napoli, e venne a battaglia colla flotta Napolitana. Gli riuscì di disfarla, e lo stesso figlio del Re con molta nobiltà vi restò prigioniero, e fu trasportato in Sicilia. Giunto in Napoli il Re Carlo di ritorno da Provenza, ed uniti altri legni desiderava invadere la Sicilia, e togliere il figlio da pericoli, ma infermatosi in Foggia terminò colà i suoi giorni a' 7 Gennajo 1285.

Battaglia navale.

Morte di Carlo d'Angiò 1285.

Dopo la morte di Carlo d'Angiò fu proclamato Re di Napoli Carlo II. unico di lui figlio, che trovavasi prigioniero, e che dopo tempo fu liberato. Le vicissitudini del di lui Regno poco interessano la nostra Gallipoli, che adequata al suolo non figurava più tra le Città Salentine. Non di meno fu presa in considerazione da Filippo figlio del Re Carlo II. Principe di Taranto con' privilegio segnato a' 10 Aprile 1306, col quale rinnovò la grazia, che la Città fosse mantenuta in perpetuo demanio: *Concedimus Civitatem ipsam Callipolis, cum juribus et pertinentiis suis omnibus, et universis ejusdem universitatis homines, tam scilicet in Civitate ipsa, quam locis aliis intra tenimentum, quod est, et esse consuevit Civitatis ejusdem in nostro dominio.* Queste espressioni

Carlo II.

1306 Privilegio

dimostrano la dispersione de' Cittadini nel tenimento. Forse da quell' anno cominciarono a sperare, e ad ottenere de' controsegni di perdono, e di clemenza.

1309 Roberto

Carlo II. visse sino al 1309, e nella di lui morte prese le redini del governo il di lui terzogenito Roberto, che meritò il nome di saggio. Fu un Re magnanimo, e con gloria, e con pace cercò reggere la Monarchia, facendo campeggiare le lettere, la pietà, e la giustizia. Ebbe pure de' torbidi col Re di Sicilia, e con Arrigo VII. Imperatore, e sostenne anco delle guerre in Lombardia, ed in Toscana. Morì Roberto in Gennajo 1342.

Questo benefico Re, che voleva sollevare i suoi popoli rivolse i suoi sguardi amorevoli verso la desolata Gallipoli. Doveva risorgere dalle sue rovine, ed erale necessario trarre dai Cittadini medesimi il denaro occorrente. Ottenne perciò da Roberto in Settembre del 1327 un privilegio per l' importo de' dazj.

1327

Alcuni dei dispersi Gallipolitani principiarono sulle rovine delle distrutte abitazioni a riedificare delle piccole case (4): ma lo stato di queste era così infelice e meschino, che nel giro di Roberto nel Regno, onde osservare, come i suoi sudditi eran trattati dai

Venuta di Roberto in Gallipoli.

---

(4) Antonio Galateo de Situ Japygiae. *Inde redeuntes domunculas sibi super domorum ruinas aedificavere.*

Baroni, e dagli altri Ufficiali, capitato nella distrutta Gallipoli, alloggiò secondo il Micetti nella *Curte detta dei Reggi dietro al Convento di S. Francesco di Paola, quali oggi sono delle peggiori e meschine abitazioni, che vi sieno in Gallipoli.* Forse allora si principiava ad innalzare qualche casetta, nè vi era migliore abitazione per quel Sovrano.

CAPITOLO UNDECIMO

Regno di Giovanna Prima.
Gallipoli risorta dalle sue rovine.

1342
Giovanna I.

Giovanna Prima, figlia di Carlo Duca di Calabria primogenito del Re Roberto succedè al Regno, e fu proclamata Regina nel 1342. Era questa già maritata con Andrea figlio secondogenito di Caroberto, figliuolo di Carlo Martello, il quale fu fratello maggiore dello stesso Re Roberto, e figlio primogenito di Carlo II. d' Angiò Re di Napoli. Nel principio del suo Regno ebbe questa Regina tali disgusti con suo marito Andrea, che finalmente il fece strangolare a' 25 Agosto 1345, e passò a seconde nozze con Ludovico di Taranto.

1345

1347
Privilegio di Giovanna.

A' 20 Settembre 1347 concedette la Regina Giovanna un privilegio ai Gallipolitani, col quale confermando i loro antichi privilegj, sospese le annuali imposizioni, e le condonò le arretrate, che per impotenza non avevano potuto, nè potevano pagare. Continuava di fatti in quell' epoca la miseria, e l' indigenza di tutt' i Cittadini.

Ludovico.

Ludovico Re di Ungheria cercò far vendetta dell' assassinio di suo fratello Andrea primo marito di Giovanna, ed entrò in Napoli con un esercito poderoso. Fu obbligata a fuggire la Regina, ed indi pure il suo marito Ludovico. Il Re di Ungheria diede molti esem-

pj di rigore, e condannò molti alla morte. Indi chiamò i Baroni, e Sindaci del Regno, e si fece prestare pubblico omaggio. Anco la nostra Provincia passò sotto al suo dominio (1).

Nell' anno poi 1348 si manifestò in Italia il flagello di una peste violenta con strage crudele, bastando il solo fiato di un moribondo per appestare tutti gli astanti: ne rimase anche colpita la nostra Provincia, e finì di desolarla la carestia. Sbigottito Ludovico dalle conseguenze del male s' imbarcò frettoloso per l' Ungheria, lasciando al buon ordine del Regno due Generali Tedeschi Corrado, e Guerriero; ma il primo rimasto in qualità di Vicerè fu l' oggetto della gelosia di Guerriero, il quale operò in modo, che in poco tempo perdè affatto il Regno, prendendo vigore il partito della Regina Giovanna, la quale dopo varie vicende ritornò in Napoli col marito Ludovico. Le toccò soffrire nuove guerre col detto Re di Ungheria, che ebbero poi fine, e Ludovico marito della Regina Giovanna fu coronato Re di Napoli a' 25 Maggio 1352. Ebbe altre guerre in Sicilia, ed in Regno, e finalmente esso Ludovico morì a' 5 Giugno 1362. Rimasta vedova Giovanna per la seconda

Peste.

Ludovico ritorna in Ungheria.

Ritorno in Napoli della Regina Giovanna.

1352

1362

(1) Cronica Neritina, nella raccolta degli Scrittori d' Italia del Muratori 1348. *Lo Re Ludovico pigliao Nerito, et omne loco de Terra d' Otranto.*

volta, volle passare a terze nozze con Giacomo Infante di Majorica, al quale diede il titolo di Duca di Calabria.

1364

Gallipoli incomincia a risorgere nelle abitazioni con gli abitanti.

Durante questo tempo già si erano cominciate ad ereggere molte piccole case, le quali davano un aspetto di Città alla nostra Gallipoli. I Cittadini verso il 1364 si andavano ritirando dal territorio per abitarla (2), e si continuò la fabbrica di nuove case, cosicchè per circa altri venti anni si aumentarono le abitazioni, ed il ritorno degli abitanti. Si riedificò la Chiesa Cattedrale, ed il Convento de' Padri di S. Francesco.

Famiglie di Gallipoli in quell' epoca.

Dall' Abate Francesco Camaldari abbiamo anche l' elenco delle antiche famiglie di Gallipoli, che abitarono per circa un secolo nel nostro territorio. Ne fece una distinzione delle antichissime e principali della Città, e delle antichissime, ma non principali.

Per le prime notò le seguenti. *In primis la casa degli Scaglioni, quali sò Baruni, et primi gentilomini della Lizza, et de Gallipoli. La Casa Sermaistri antichissima. La Casa Russi antichissima. La Casa de' Crisigiovanni antichissima. La Casa Muschetta antichissima. La Casa Rifa, seu Chefa antichissima. La Casa Specolizzi antichissima. La*

---

(2) Cronica Neritina suddetta 1364. *Tornaro chilli de Gallipoli ad abitare le loro Case, che aviano lasciate tanto tiempo, quando furo scazzati da lo Re Carlo.*

Casa Sant' Elia antichissima. La Casa Mutii antichissima. Casa Camardari antichissima. Casa Patitari antichissima. Casa Musarò antichissima : però se diceva, che loro antecessori fora gentilomini Candioti, et pure sono gentilomini de Gallipoli, et della Lizza. Casa Gorgoni antichissima : però se diceva, che loro antecessori fora gentilomini de Sancto Pietro, et de Cutrofiano. Casa Assanti antica : però se diceva, che fora de Molfetta loro antecessori, et non antichissimi, ma cento venti anni in qua. Casa Rodogaleta antichissima. Casa Mancalabeta antichissima. Casa Panecalda antichissima. Casa Tora antichissima. Casa Venneri antichissima. Casa Abatizzi antichissima. Casa de Notaro Guglielmo antichissima. Casa Barella antica : però se dice, che loro antecessori fora de Sancto Pietro. Casa Sillavi antichissima.

Per le seconde notò le seguenti : *Casa Cantalupi antichissima. Casa de Gemini antichissima. Casa Fontana antichissima. Casa Sancto Apolito antichissima. Casa Calvatica. Casa Mezzi antica. Casa Fusurena antica. Casa Guarissi antichissima. Casa Anini antichissima. Casa Frangisca antichissima. Casa Canciglieri. Casa Filosofi antichissima. Casa Palamà antichissima. Casa Damiana antichissima. Casa Pantalei antichissima. Casa Alamanni antichissima. Casa Senapa antichissima. Casa Lachibari antichissima. Casa Lombarda da cento anni, et furo de*

Parabita , homini da bene. Casa Mazzuci antichissima. Casa Rossi antichissima. Casa Pisiri antichissima. Casa Megiohanne antichissima.

La Regina Giovanna passa a quarte nozze.

La Regina Giovanna vedovò per la terza volta, e passò a quarte nozze con Ottone di Brunswich col titolo di Principe di Taranto , che non potè , nè seppe difenderla nelle di lei successive vicissitudini , e quindi adottò Carlo di Durazzo il giovine. Spinto questo dall' ambizione si ribellò contro la propria benefattrice , la quale fu strangolata nel 1382 , e Carlo di Durazzo col nome di Carlo III. prese il possesso del Regno , nell' atto che Ottone se ne dovè allontanare.

1382

CAPITOLO DUODECIMO

Regno di Carlo III, di Ladislao, e di Giovanna II.

Nel 1382 s'impossessò Carlo III. del Regno, e dopo morta la Regina Giovanna, e partito Ottone di lei marito si portò in Roma con gran seguito di Baroni per ringraziare il Papa Urbano VI., dal quale fu accolto con somma gentilezza, e con sontuosa pompa lo coronò Re di Napoli. Involto egli sempre nel furore della guerra con Ludovico Re di Ungheria, e collo stesso Pontefice, portatosi in Ungheria per altre conquiste vi rimase ucciso in Febbrajo dell' anno 1386.

1382 Carlo III.

Sua morte. 1386.

Nelle turbolenze che avvennero nel Regno sotto di Carlo III., la Città di Gallipoli per la sua lodevole condotta ottenne nel 1385 un diploma, col quale non solo il Re confermò tutti i privilegj, e grazie de' suoi predecessori, ma gliene accordò delle nuove.

Diploma di Carlo III.

Alla notizia della morte di Carlo fu proclamato Re di Napoli il di lui figlio Ladislao nell' anno medesimo 1386 sotto la tutela della madre Margherita, attesa la sua età di circa anni dieci, e l' incapacità di reggere lo scettro. Il principio del suo Regno fu sconvolto da continue guerre, specialmente con Ludovico II. di Angiò, e con varj Baroni ribelli. In

Ladislao.

tali emergenze Gallipoli si mantenne sempre fedele a Ladislao, dal quale venne rimunerata con altri privilegj nel 1402.

Privilegj di Ladislao. 1402.

Nel governo di questa Regnante fu confermato Ramondello Orsino nel Principato di Taranto, e furongli concedute nuove Città, tra le quali Gallipoli (1). Alla di costui morte nel 1405 (2) cercò Ladislao ripigliarsi il Principato di Taranto, come accadde nel 1406, ed allora essendo venuto il Re nella nostra Provincia fu pure in Gallipoli, e la rimunerò con nuove grazie.

1405.

Ramondello Orsino Principe di Taranto.

Venuta in Gallipoli del Re Ladislao.

Era Ladislao in Lecce, quando sulle acque di Taranto comparve una flotta Francese di sette grosse navi, e di alcune galee. Spedì il Re alla difesa di quella Città le truppe che avea, ed esortò le popolazioni della Provincia a dovervi tutte concorrere. Gallipoli al dire del Micetti nella sua Storia, oltre dei Soldati pose alla disposizione del Re *duecento venturieri, giovani tutti di gran valore, et buona parte*

Comparsa di una flotta Francese.

Gallipoli spedisce de' valorosi suoi Cittadini.

(1) Gio: Giovine *de antiquitate, et varia Tarentinorum fortuna.* lib. VII. cap. 3. *Neque solum praefuit Tarenti, sed et Hydrunti. Brundusii, Licii, Martinae, Uxenti, Neriti, Callipoli, Hostunii, Bitunti, Motulis, Bitettae, et Cupressanii, praeter oppidula, quae vulgo Casalia vocantur.*

(2) Cronica Neritina 1405. *Morio lo Principe Raimondo, et lasciao so mogliere cum figli.*

nobili, andarono a servire il Re in questa occasione, ma se ne ritornarono subito, perchè l'Armata nemica se ne partì per Provenza, da dove era venuta, con che li avventurieri Gallipolitani si licenziarono accarezzati molto dal Re.

Visse Ladislao sino ai 2 Agosto dell'anno 1414, e ne' varj impegni che intraprese, Gallipoli gli manifestò sempre una costante fedeltà ed attaccamento, riportandone delle nuove Sovrane beneficenze. In seguito della sua morte venne acclamata Giovanna II. Regina di Napoli, e la nostra Città spedì subito nell' anno istesso i suoi Sindaci per felicitarla nel Regno (3).

1414. Morte di Ladislao.

Giovanna II.

Il primo dei privilegj di questa Regina a favor di Gallipoli è de' 20 Settembre 1414, e contiene le seguenti sette grazie. 1.° Zecca di pesi, e misure. 2.° Di non essere obbligati i Cittadini a dare panni e biancherie pei soldati e pel Castello. 3.° Che nessun Cittadino potesse dare denaro dell' università ai militari. 4.° Regola i danni, che potessero farsi dagli animali ne' varj poderi. 5.° Di poter tenere delle persone armate alla custodia del territorio. 6.° Che non fossero tenuti i Cittadini a ricever sale forzoso

(3) Quelli ch'erano destinati, o spediti a qualche rilevante incarico in nome della Città assumevano il nome di Sindaci, come lo avea colui, che annualmente era prescelto a governare l' Università nell' economico.

da' gabelloti, ma comprare soltanto ciocchè fosse loro bisognevole. 7.° Che potesse esigersi secondo il solito un carlino da ogni legno, che approda per lo ristauramento del porto.

Altro privilegio di Giovanna.

Altro privilegio si accordò dalla Regina medesima a questa Città sotto il dì 22 dell' istesso mese di Settembre 1414, col quale in generale ratificò tutti i privilegj e grazie concedute dagli antecedenti Monarchi, e confirmati dal Re Ladislao, ordinando che la Città fosse mantenuta nel possesso in cui era stata, e si ritrovava.

Tradimenti del Castellano.

Tornati i Sindaci in Gallipoli si scoprì, che il Castellano, o Comandante del Castello, segretamente meditava, ed ordiva dei tradimenti contro la Regina. I Cittadini temendo, che a momenti potesse darsi il Castello e la Città in poter dei nemici, credettero opportuno un pronto riparo. Armatisi dunque i Gallipolitani assediarono il Castello, lo presero a viva forza, e secondo scrisse il Micetti ammazzarono il Castellano, perchè rinvennero delle lettere, che lo convincevano di fellonia. Impadroniti del Castello inalberarono le insegne della Regina Giovanna in nome della quale dichiararono di ritenerlo. Fu obbligata la Città spedire per tal fatto nuovamente in Napoli i suoi Sindaci per esporre alla Regina l' accaduto, ed implorare la di lei Reale approvazione. Giovanna con altro privilegio segnato a' 4 Novembre 1414 indultò i Gallipolitani per l' assedio, e presa del Castello,

Il Real Castello preso da' Cittadini.

Si spediscono i Sindaci in Napoli.

Altro privilegio della Regina Giovanna.

comechè eseguito in nome della Maestà Sua, assolvendo tutti, e reintegrandoli nella buona fama, e nella sua grazia. Condonò pure ai medesimi ogni altro delitto particolare dalla morte di Ladislao sino a quel giorno.

1415. La Regina sposa Giacomo di Borbone.

La Regina Giovanna sposò a' 10 agosto 1415 Giacomo Borbone Conte della Marcia col titolo di Principe di Taranto, senza assumere o esercitare dritto alcuno di Re (4). Egli però prese il tuono di Sovrano, e ne esercitò i dritti ad esclusione della consorte medesima, usurpandone il potere. Corrispose alla sua benefattrice con dei rigidi trattamenti, che gli suscitarono una generale indignazione. Dopo una serie di avversità fu prima costretto ritirarsi in Taranto, e quindi abbandonare interamente il Regno.

Venne prima per mare in Taranto, ove essendosi portati i Sindaci di Gallipoli, rilasciò un privilegio a' 18 Giugno 1419, col quale confermò alla Città le grazie tutte de' suoi predecessori, e specialmente della Regina Giovanna I., Re Ladislao, e Giovanna II. Permise col diploma istesso, che fosse le-

---

(4) Giovanni Giovane suddetto lib. 7 cap. 3. *Nupsit Iacobo Borbonio Marchiae Demarcho, certis conditionibus, nempe ne titulum Regis usurparet, aut Regiam ageret personam, sed Tarentino contentus Principatu, quem frater Ladislaus, ut dictum est, occupaverat cum ejus vectigalibus, Regni administratio libera sibi permaneret.*

cito ai Gallipolitani di comprare di quel sale, che si raccoglie sul proprio littorale, e li rese immuni di pagamento, sopra la pece e il ferro, e che gli Uffiziali e Governatore non potessero senza pruove carcerare, ma che dovessero comporre tra loro i Cittadini nelle cause.

Altro privilegio di Giacomo.

Altro privilegio dato da Taranto a' 29 Novembre dell' anno istesso fu rilasciato da Giacomo, condonando all' università di Gallipoli una delle cinque collette. Finalmente vendè a Giovanni Antonio del Balzo Orsino il Principato di Taranto, nel quale va compresa Gallipoli, partì per Francia, e preso l' abito di Frate, morì nel 1438.

CAPITOLO DECIMOTERZO

Continuazione del Regno di Giovanna II. e successione di Renato.

Si cumularono nuove disgrazie dopo la partenza di Giacomo di Borbone dal Regno. Varii Baroni si ribellarono dalla Regina Giovanna, la quale ebbe pure a sostenere la guerra con Ludovico III. Conte d'Angiò. Avendo bisogno di appoggio e di difesa, crede convenirle di adottare, come fece nel 1420, Alfonso V. Re di Aragona e di Sicilia, e si sedarono i tumulti. Nacquero però dei disgusti tra la Regina ed Alfonso, e si vide riaccesa la guerra. Rivocò l'adozione, e la rinnovò nel 1423 a favore di Ludovico III. d'Angiò per conoscersi incapace a resistere alla forza di Alfonso. Queste diverse adozioni furono il seme di quelle continue discordie tra la Francia e la Spagna, per le loro vicendevoli pretensioni sul nostro Regno.

Disgusti coi Baroni del Regno.

1420. La Regina adotta Alfonso Re di Aragona.

1423. Indi a Ludovico d'Angiò.

Giovanni Antonio Orsino del Balzo Principe di Taranto, perchè collegato ad Alfonso, attirossi l'indignazione della Regina Giovanna II. e perchè compresa Gallipoli nel Principato Tarentino, serbandosi obbediente a quel Principe (1), accadde, che occu-

Disgusti tra la Regina ed il Principe di Taranto.

(1) Antonio Galateo *de situ Japygiae*, scrivendo di Gallipoli: *Haec*

1427 pata la Provincia nel 1427 dalle armi della Regina, comandate da Giacomo Caldora, si pose a sacco ed a fuoco il nostro Territorio, per l' unica ragione dell' attaccamento dei Gallipolitani al Re Alfonso, ed al Principe Orsino (2).

Il territorio di Gallipoli devastato dalle armi della Regina.

Si pacificò varie volte la Regina col Principe di Taranto, ed in questo tempo, forse per conciliarsi la benevolenza de' Cittadini in data degli 8 Luglio 1429, concedè la detta Regina Giovanna un privilegio, col quale rilasciò *in perpetuum* quattro once delle dieci, importo delle collette, comechè trovavasi l' Università diminuita di facoltà e di fuochi: *considerantes damna varia et personalia per eos passa pro nostra fidelitate illibata servanda, ex quibus sunt eorum pristinis facultatibus et focularibus diminuiti.*

Privilegio della Regina Giovanna.

Era però l' epoca delle disgrazie e travagli della Provincia e di Gallipoli: imperciocchè nello stesso anno 1429, e sin dal mese di Maggio era scoppiata la peste, che produsse una grande mortalità di uomini ed animali. Soffrì molto la nostra Città sino

Peste.

---

etiam per bella Alphonsi senioris nunquam a fide descivit, cum aliis nonnullis eiusdem Provinciae Urbibus, ut dicemus.

(2) Lucio Cardami ne' suoi Diarii: *Anno 1427 quinta indictione, lo Signuri Iuhanni Antoni Principe de Tarento andao cò sò genti, et pillao Bari, et vulia fare peggio; ma Rehina Iuhanna, et Luyse mandao Jaco Caldora en Terra de Otranto, et le levao multi lochi, mettendo omne cosa ad ferro et ad foco, et le rimase Tarento, Gallipoli, Castro, Rocco et Lezze, che omne se defenzava per lo succurso che venio da Calavria.*

a Settembre, allor quando andò a cessare il contagio (3).

Continuarono le afflizioni per Gallipoli nell'anno seguente 1430. Ai 20 Aprile accadde nel porto un disbarco di Turchi da quattro galeotte, e fecero schiavi molti Cittadini (4). A Dicembre poi dell' anno medesimo caddero delle piogge cotanto copiose e dirotte, che inondarono le campagne, distrussero i seminati, diroccarono molti casamenti, ed annegarono moltissimo bestiame (5).

1430. Disbarco dei Turchi nel nostro Porto.

Piogge dirotte.

Nel 1434 risvegliaronsi nuove ostilità tra la Regina Giovanna e il Principe del Balzo Orsino. Ritornò Giacomo Caldora alla testa degli eserciti di

1434. Si rinnovano le ostilità tra il Principe di Taranto e la Regina.

(3) Lo stesso Cardami: *Anno 1429 septima indictione, foe quisto anno multo doloruso ad la Provincia de Terra d' Otranto per lo male de la peste, che feci paricchi morire a la Cetate de Otranto, Castro, Lezze, Gallipoli, Nerito, Alexano et in altri lochi, che fu no terrore, et se Dio non ce leberava presto, omne uno saria morto pe la gravezza de lo male, che in due o tre ore facia morire. Comenzao dicto male ne lo mese de Marzo, et durao pe fino Settembre caminando da no loco ad l' altro, et muriano puro li animali.*

(4) Detto Cardami nell' anno 1430: *A 20 Aprile de nocte tempo sbarcao ad lo Porto de Gallipoli quattro galeotte de Turchi, et pilliara presuni multa genti.*

(5) Lo stesso in detto anno 1430. *In lo mise di Decembre fora tante acque in la Provincia de Terra d' Otranto, che se credia che venia lo diluvio, et cascara multe case, et si guastara li seminati, et pe le campagne se trovavano gli animali morti.*

Giovanna, e ricuperò molti luoghi. Gallipoli rinnovò le sue resistenze, mantenendosi fedele al Principe di Taranto, ma le Truppe nemiche si sfogarono col massimo rigore, devastando in modo le intere campagne, che divennero l' oggetto lagrimevole di chi le riguardava (6).

Si devastano le nostre Campagne.

1435. Morte della Regina Giovanna.

Giovanna intanto trasportando l' adozione a favore di Renato d' Angiò fratello di Ludovico premorto, se ne trapassò a' 2 Febbrajo 1435. Trovavasi allora diviso il Regno in molti partiti. Il Principe di Taranto e le Città del suo Distretto perseveravano nella dipendenza di Alfonso. Napoli, e molte altre Città e Baroni, erano del partito di Renato; e non mancavano di quei che volevano il Papa. Finirono le guerre nell' anno 1442 colla conquista della Capitale, che l' Aragonese prese di assalto, facendovisi riconoscere Sovrano, e riunendo in un solo i due Regni delle Sicilie.

1442. Successione di Renato.

---

(6) Lo stesso Cardami nell' anno 1434. *In lo mise de Julio lo Signuri Principe de Tarento instigatu da paricchi Signuri de lo partito de Re de Raona se rebellao a la Reina Iuhanna, et ipsa de novo mandao lo exercitu co Iaco Caldora, et pilliao paricchi sò Terre et lochi, ma non potio pilliare Lezze, Gallipoli, Rocca, Brindisi, Oyra, Taranto, Altamura, Gravina, Minerbino, Garilliato, Carosa et altri lochi, et li soldati rovinara omne cosa, che foe na pietate a vedere tanta rovina.*

Renato ritornossene in Francia, ove godendo dei titoli, visse alla tranquillità ed alla vita privata. Di questo Regnante esiste un privilegio a favor di Gallipoli de' 6 Marzo 1437, epoca dei contrasti del Regno, col quale rilasciò alla Città tre once delle sei, che pagava per le collette.

Privilegio di Renato.

CAPITOLO DECIMOQUARTO

Regno degli Aragonesi. Alfonso I. e Ferdinando I. d' Aragona.

Successione di Alfonso I.

Alfonso I. figlio di Ferdinando sin dall' anno 1416 era succeduto nel Regno della Sicilia. Per l' adozione poi della Regina Giovanna, e pei dritti della Corona Aragonese, divenuto Re di Napoli, servì alla magnificenza nell' ingresso alla Capitale del Regno. Il popolo napoletano approntò un carro trionfale con ricco pallio, emulando le grandezze degli Imperatori Romani. Convocò un pubblico parlamento per istabilire dei soccorsi a favore del Re, onde resistere a qualunque aggressione, e nuovo tentativo per parte di Renato d' Angiò. Non avendo figli legittimi, a richiesta dei Baroni del Regno dichiarò successore della corona Ferdinando suo figlio naturale. Ebbe poi l' investitura del Regno dalla Santa Sede, e così dopo un pacifico Regno di diciassette anni, se ne morì a' 27 Giugno del 1458.

Durante il Regno di Alfonso, non vi sono delle vicende che interessino l' istoria della nostra Città.

1456. Tremuoti.

In Giugno e Luglio del 1456 accaddero de' terribili tremuoti, pei quali, soffrì molto tutto il Regno, non esclusa la nostra Provincia. Lucio Cardami cenna nei

1457. Caduta straordinaria di Nevi.

suoi diarj le nevi, che caddero copiose nel 1457, le quali s' innalzarono sino a dodici palmi, e che

produssero la mortalità di molti animali, facendo anche seccare buona parte degli alberi. Finalmente la carestia del 1458 cagionata dall' immensità e voracità de' bruchi, che devastarono i seminati, ed apportarono la desolazione nella Provincia.

1458. Carestia.

Ferdinando I.

Ferdinando I. d' Aragona succeduto al Regno per la morte di Alfonso nel 1458, benchè dichiarato successore dal padre, e legitimato dal Papa Eugenio IV, fu nel principio contraddetto da quei medesimi Baroni, che gli avevano giurato fedeltà, ed occupando la Cattedra Pontificia Callisto III. neppur questo ebbe per rata la sua successione nel Regno. Cominciarono da ciò le sue traversie e le guerre; ma essendo morto nell' anno medesimo 1458 Callisto, e succeduto Pio II. si composero amichevolmente le differenze, e dal Cardinale Orsino, qual Legato apostolico, fu coronato Monarca del Regno.

Se però il Re Ferdinando, colla morte del Papa Callisto, ebbe l' investitura del Regno, e vide sedati i torbidi colla Corte Romana, non potè esentarsi dalle vessazioni dei Baroni, e particolarmente di Gio: Antonio del Balzo Orsino Principe di Taranto, e del Duca di Serra, che dolosamente cercava torgli la vita. Si rappaciarono, ma scoverte le nuove premeditazioni del Duca, gli riuscì d' imprigionarlo col figlio, e rendersi libero dai successivi timori e tradimenti.

Scissure coi Baroni.

Erano molti i suoi competitori, ma figurava per principale e formidabile Giovanni Duca d' Angiò, che nel 1460, di concerto col Principe di Taranto, si avvanzò con una poderosa armata sino a Nola, e venuto a battaglia il dì 7. Luglio, riuscì a sbaragliare l' esercito di Ferdinando, ancorchè accresciuto dalle truppe Pontificie, ed appena potè Ferdinando salvarsi in Napoli con soli venti cavalli. Presero da ciò l' opportunità i Baroni del Regno ed il Principe di Taranto a trionfare sulla di lui debolezza; ma la vittoria cambia secondo le circostanze. Si aprì il teatro della guerra in una nuova campagna, ed ancorchè Pio II. avesse fatto venire dall'Albania il famoso Scanderberck per affiancare l' esercito, pure si erano cominciate a cambiare le cose alla sola notizia delle nuove disposizioni già prese. Accampati che furono si batterono gli eserciti, e Ferdinando ne riportò una così completa vittoria presso la Città di Troja in Puglia a' 18 Agosto 1462, che gli Angioini nel seguente anno evacuarono il Regno. Il Principe di Taranto strinse nuova amicizia con Ferdinando, il quale, per la frapposizione del Duca di Milano, accolse con molta cortesia tutti quelli, che per l' addietro aveano seguite le parti del Duca d' Angiò.

1460. Guerra col Duca d' Angiò.

1462. Vittorie di Ferdinando.

Morto che fu a Novembre del 1463, senza figli maschi, il Principe di Taranto, divenne Ferdinando padrone non solo di trecento e più luoghi tra Città e Terre di quel Principato, ma pure delle ric-

1463. Morte del Principe di Taranto.

chezze che quegli conservava; e fu generalmente acclamato loro Re.

Visitò tutt' i luoghi della Provincia, e tra questi Gallipoli, alloggiando nel Castello (1). Fu allora che in data de' 10 Dicembre 1463 accordò a questa Città con un diploma i seguenti privilegj e grazie.

Venuta in Gallipoli del Re Ferdinando.

1.° La conferma di tutte le reali disposizioni a vantaggio della Città di Gallipoli, e specialmente quella della riduzione di once tre a colletta. 2.° La franchigia per tre anni di tutt' i pagamenti. 3.° La conferma ed approvazione degli acquisti fatti dai Cittadini di robe spettanti al fu Principe di Taranto, e non potessero sentirsi devolute alla Corte. 4.° Che dalla Corte si fosse restituito alla Chiesa di Gallipoli il podere vineato ed olivato usurpato da Cicchetto Mangalabeto. 5.° Che fosse rimasto a favore del Cittadino Niccolò Scaglione il possedimento de' casali di Cilliano, Castiglione e Depressa. 6.° Che tutt' i Cittadini rimanessero indultati per tutt'i delitti. 7.° Che non potesse una persona istessa occupare le cariche

Diploma del Re Ferdinando a pro di Gallipoli.

(1) Lucio Cardami ne' suoi diarii. Anno 1463. *Ad lo principio de Decembre Re Ferrante venio ad Tarento, passao ad Nerito et Gallipoli, et da Gallipoli andao ad Otranto visitando le fortalizzi, et omne loco dello Principe, et alle 11 dicto entrao ad Lezze, et pe omne loco fo receputo sotto pallio de broccato d'oro et carmosino, et se mostrai co omne benigno et gratiuso.*

di Castellano e Governatore. 8.° Che la Città fosse rimasta in un demanio perpetuo. 9.° Che i Cittadini non potessero esser condannati a galea, nè per soldati pagati (2). 10.° Che ogni Cittadino potesse estrarre in ciascun anno tomoli quindici di legumi, senza verun pagamento. 11.° Che la Città potesse aggregare qualunque persona per suo Cittadino. 12.° Che la Città non fosse tenuta di fare strena al Re, nè ad altri Officiali. 13.° Che il sale che si somministrava, fosse alla misura di Gallipoli, colma. 14.° Che ogni Cittadino avesse franco di dritto di scannaggio un animale grande ed uno piccolo. 15.° Che l'officio della Capitania e Castellania non si potesse vendere. 16.° Che tutte le cause civili e criminali fossero della sola conoscenza del Governatore, e l'appello delle medesime fosse limitato e definito nel distretto della Pro-

---

(2) In quei tempi esigeva il Re da' Baroni, e dalle Città demaniali il soldo e le persone per il suo armamento marittimo di molte galee. Questa gente doveva andare a servire non per delitto, ma per tributo; e terminata la campagna si ripatriava. Di questo personale servigio, o per mare, o per terra, esentò Ferdinando i Cittadini di Gallipoli; e fu in quei tempi una grazia di somma importanza. Malamente si è da taluni creduto, che questo privilegio riguardava l'esenzione de' Cittadini dalla condanna di remare in galea nel caso di misfatto. Certamente quel Monarca non intese incoraggiare i delitti con l'esenzione delle pene. È tale anche il sentimento del Dottor Tommaso Briganti nella prefazione alla sua *Pratica Criminale*.

vincia. 17.° Che i Cittadini godessero di una franchigia di Dogana e gabelle per tutto il Regno. 18.° Che le querele proposte dai Cittadini potessero rivocarsi dopo tre giorni. 19.° Che i Cittadini avessero goduto per cinque anni la franchigia di tutt' i pagamenti.

Maggiori grazie avrebbe potuto ottenere Gallipoli, se le avesse richieste ; e sappiamo dal Micetti , che essendosegli presentate dal Sindaco le chiavi della Città , Ferdinando rispose , che stavano bene in suo potere. Così pure avea fatto il Re Ladislao nella sua venuta in Gallipoli. Era in quell' anno Sindaco Lucio Cardami , che in unione degli altri Sindaci e Baroni della Provincia, portossi in Lecce a prestare il giuramento di fedeltà nelle mani di Ferdinando.

Nè con ciò finirono le Reali munificenze. A' 3 Agosto 1464 accordò a Gallipoli il privilegio e la facoltà di estrarre da ogni luogo del Regno , senza pagamento d' imposte , tutti quei grani che necessitavano al vitto dei Cittadini , onde ostare alla penuria che correva, poichè i bruchi aveano continuato a devastare le nostre campagne.

1470 Altro privilegio

A' 14 Luglio 1470 con una nuova grazia facoltò ogni marinaro o negoziante di Gallipoli a potere estrarre da qualunque luogo del Regno tomoli quindici di legumi senza pagamento di gabella ; ed a' 16 Agosto 1475 accordò altro privilegio, onde la Città potesse stabilire i suoi dazj a tenore de' capitoli trascritti nel privilegio medesimo.

1475 Altro privilegio

CAPITOLO DECIMOQUINTO

Siegue il Regno di Ferdinando I. d' Aragona.

Sembrava già spento ogni motivo di discordia nel Regno dopo tanti turbamenti ed insidie, particolarmente dalla parte del Duca di Sessa: e l' allontanamento delle armi del Duca d' Angiò, e la morte del Principe di Taranto, avevano anche assicurata la calma del Regno: ma insorsero nuovi travagli, che ne allontanarono le dolci speranze.

Nuovi disturbi.

Occupava il Soglio apostolico Sisto IV, dopo la morte di Pio II. e Paolo II., ed era Sisto in istretta corrispondenza con Ferdinando. Eransi collegati i Fiorentini ed i Veneziani contro del Papa, e siccome il Re di Napoli guardava l' intima amicizia col S. Padre, così stimò convenirgli di far avvanzar le sue truppe nel 1478 contro la Toscana, e non solo obbligò Firenze alla pace, ma la rese tributaria.

Operazioni contro la Toscana. 1478

Si scossero i Veneziani, e sospettando, che già soggiogata e resa tributaria l' Etruria, si fossero altrove le truppe inoltrate, spedirono, ed indussero Maometto Imperatore degli Ottomani ad abbandonare l' assedio di Rodi, e sorprendere ed invadere il Regno di Napoli. Fiero d' indole il Musulmano, non ebbe bisogno di sprone per accettare l' invito. Ordinò uno strepitoso armamento nella Valona di duecento legni di taglio diverso, e destinando Acmet, uomo bel-

licoso e feroce, alla testa di dieciotto mila combattenti, indirizzò le prore verso Brindisi con grande apparato di armi e di macchine, ma poi si rivolse per Otranto (1). Sbarcò le sue genti, occupò il dintorno della Città, e s'impegnò tanto a batterla di giorno e di notte, dal dì 27 Luglio, che finalmente ai 12 Agosto 1480, penetrarono i Barbari, ed indi nel dì 14 trucidarono per la fede circa ottocento Otrantini, rendendosi tutti degni della gloria del martirio.

1480 Otranto preso dai Turchi

Divenuti Padroni i Turchi di quella Città, e minacciando d' infestare la Provincia, ne corse la nuova alla Capitale, e fu tosto spedito dal Re il Conte Giulio Acquaviva con delle forze, che successivamente vennero aumentate da altre sedici compagnie per fortificare i luoghi più importanti della Provincia, stabilir meglio la sicurezza della penisola Salentina (2),

La Provincia vien fortificata.

---

(1) Galateo de Situ Japygiae: *Anno a Christo nato* 1480 *Achemantus praefectus classis Machometis Turcarum Regis, ex Aulone Macedoniae Oppido solvens, cum ducentis navibus et XVIII. millia fortissimorum bellatorum, Hydruntum obsedit, non sine omni armorum et machinamentorum genere.*

(2) Lucio Cardami nell' anno 1480 de' suoi diarii: *A dì* 30 *Augustl venio lo exercito dello Segnore Re Ferrante, et era dè sedici compagnie de boni soldati, et se unio co quilli che avea portati lo Conti Julio Antonio de Acquaviva, lo quali ordinao, che se fortificassero Gallipoli, Brindisi, Taranto, Oggento, Lezze, Nerito, et audri lochi, come foe facto.*

*

e ricuperare la Città di Otranto, come accadde agli 8 Settembre 1481. La Città ed il Castello di Gallipoli ebbe il suo contingente di truppe ausiliarie in altri trecento soldati.

1481 Truppe Ausiliarie in Gallipoli.

Concorsero a cosiffatta impresa Alfonso Duca di Calabria, richiamato all' uopo dalla Toscana, che giunto tra noi visitò le fortezze, e tra queste il Castello e baluardi di Gallipoli (3), e dispose, di accordo colle truppe del Re di Ungheria, quanto occorreva per battere i nemici. La Real flotta napolitana era stata accresciuta da' legni liguri e del Papa; e quindi sgomentati i Turchi da tali apparecchi, e scoraggiati di non poter ricevere dei soccorsi per la morte del di loro Imperatore, cominciarono a muovere dei trattati, evacuarono per capitolazione la Città, e terminò la guerra di Otranto, che costò la perdita di venticinque mila Cristiani.

I Turchi evacuano Otranto.

Liberata quella Città dagli Ottomani, si presero in considerazione dal Re i servigj, che gli aveano prestati le diverse popolazioni. Com' ei conobbe, che Gallipoli avea manifestato il suo attaccamento e fedeltà,

(3) Lo stessi Cardami in detto anno. *A dì 22 Septembris arrivao in la Provincia lo Segnore Duca de Calavria, visitao Tarento, Brindisi, Lezze, Nerito, Gallipoli, Oria, la Fortalizza di Sternatia, et audri lochi, et lassao pe omne loco ordinacioni grandi, sotto pena de la vita, acciò si fossero adempluti.*

le spedì un diploma a'21 Settembre 1482, accordandole tutte le prerogative, che godevano allora i Liparoti. Dispose pure che i forestieri, li quali fatigavano nel Territorio, dovessero pagare tutt'i dazj comunali, come se fossero Cittadini, e che i Cittadini fossero franchi per dieci anni da ogni pagamento. Le concedè parimente il rilascio del terzo dei pagamenti maturati in Agosto. Le confermò la facoltà delle assise, e promise di provvedere la Città di artiglieria, e continuare il riparo delle sue mura, e fortificazioni. Similmente a' 17 novembre 1483 in occasione che la Città penuriava di grano, diede la franchigia di dogana e piazza a chi introduceva grani ed altre vettovaglie. Stabilì pure un'imposizione a favore dell' Università di grana cinque ad oncia per riparare alle spese di fabbrica per le mura, e l' esazione di un grano dai forestieri, che capitavano con animali di soma carichi a basto. Finalmente a' 25 Febbrajo 1484 permise, che l'olio si misurasse in vasi di creta, e non di rame, come costumavasi allora, e l' esazione di grana sette e mezza per oncia: e ratificò la grazia, che le cause de' Cittadini in appellazione non potessero essere giudicate fuori della Provincia.

1482 Privilegio a pro di Gallipoli.

1483.

1484.

Demolendosi nel 1822 una scala attaccata alla Chiesa di Santa Maria del Carmine sulla strada della piazza, si trovò in faccia al muro una lapide, con al di sopra rilevate le Armi Aragonesi, ed una latina iscrizione in parte rosa. Appartiene sicuramente a

quest' epoca , comechè contiene una solenne dedica a Ferdinando I. Ecco il tenore di ciocchè è rimasto leggibile :

ARCEM MOENIA TVRRES FOSSAS
MEQVE IPSAM
DIVO FERDINANDO ARAGONIO
REGI MEO MITISS:
TRIVMPHATORI IVSTITIAE
DEC CLEME.....

....
....

CAPITOLO DECIMOSESTO

Continuazione del Regno di Ferdinando I.
Gallipoli presa da' Veneziani.

Discacciati i Turchi da Otranto, e resa libera la Città e la Provincia dai sofferti travagli e timori, cercò Ferdinando vendicarsi dei Veneziani, per l' opera de' quali si era mosso l' Imperatore Turco contro di lui. Cercò confederarsi il Papa colle sue forze per farne vendetta; ma Sisto si rifiutò, per cui nell' anno 1482 spedì il Duca di Calabria suo figlio con delle truppe per invadere lo Stato della Chiesa, lusingandosi, che così sarebbesi indotto il Pontefice a' suoi voleri. Mentre però il Generale Romano faceva fronte alle forze di Ferdinando, avvisati i Veneziani, e per dare una diversione alle truppe Napoletane, posero alla vela un' armata navale, che capitò veloce per occupare Gallipoli. Eccone il rapporto sulle più esatte relazioni di coloro, che ne hanno scritto (1).

Motivi della guerra de' Veneziani contro del Regno.

Cominciava appena ad albeggiare il giorno 16

(1) Tra quelli, che hanno scritto della guerra e presa di Gallipoli fatta da' Veneziani, vi è un ragionamento di Angelo Tafuri, pubblicato nel Tomo 24 della Raccolta degli Scrittori d' Italia del Muratori.

maggio dell' anno 1484 (2) quando vivendo la Città e la Provincia alla sua tranquillità, e senza verun timore di guerra (3), comparve nelle nostre acque la flotta Veneziana composta di settanta legni (4), fra quali sedici galee e cinque grosse navi di carico, con sette mila combattenti da sbarco, e trecento cavalli (5), ed entrò nella rada, ossia porto di Gallipoli. Giacomo Marcello era il General Comandante di queste Venete forze. Prima di tentare qualunque osti-

Arrivo in Gallipoli della flotta Veneziana.

---

(2) Antonello Coniger nelle sue croniche, Lucio Cardami ne' suoi diarj, ed il suddetto Angelo Tafuri concordemente scrissero il giorno 16 maggio. Meritano maggior fede questi, che furono contemporanei, che il Micetti, il quale notò il giorno 13.

(3) Il suddetto Angelo Tafuri nel citato ragionamento: *Stando la Provincia di Terra d' Otranto chieta, serena, inconsiderata, ad nulla pensando di adverso etc.*.

(4) Il Sabellico scrisse 56 legni: *Habebat Veneta Classis naves sex et quinquaginta, in quibus erant triremes sexdecim, onerariae quinque.*

(5) Il Micetti nella sua Storia scrisse con otto mila fanti, e trecento cavalli. Il Cardami ne'suoi diarj non cenna numero di legni, ma bensì quello de' soldati: *con settemila soldati et trecento cavalli, et veniro in quisto portu dè Gallipoli.* Il Coniger nelle sue croniche scrisse: *venne l' armata de' Venetiani in Gallipoli con vele 60, con persune sei millia, et cavalli 200 de Stradiotti.* Angelo Tafuri nel suo citato ragionamento disse: *un' armata navale di sessanta veli di galee, et molti navi.* Nell' esposto che poi fece la Città al Re in quell' anno medesimo rapportò: *con circa persone settemila.*

lità, spedì quattro gentiluomini di sua compagnia, da' quali in suo nome, e della Repubblica di Venezia, fu intimata la resa della Città, promettèndo liberalità, ricompense ed amicizia, e minacciando in caso di ripugnanza tutto il rigore, e le maggiori stragi e rovine.

S'intima la resa della Città.

Gallipoli non aveva potuto prevedere un simile attacco, ed era sprovveduta di gente e di artiglieria. Nel rapporto posteriormente fatto dalla Città al Re, si enuncia, che mancavano circa cento cinquanta de' suoi più valorosi Cittadini. Questi erano assenti in parte coi loro navigli, ed in parte applicati alla messe. Fra quelli ch' esistevano in Città si numeravano soltanto circa duecento individui di valore e coraggio, e ben capaci all' esercizio delle armi, e sebbene conoscevano esser preclusa la strada di ricevere dei soccorsi, e ch' era scarso il numero, onde resistere alla gran forza nemica; tanto più che in quel tempo le mura e fortezze non erano nello stato in cui posteriormente furon ridotte (6); pur nondimeno, animati soltanto dal loro coraggio, e dallo spirito di onore e di fedeltà; di unita al Castellano Filomarini recaronsi in gran numero sulle mura; rispondendo ai quattro Inviati, che la Città era sotto al dominio

Stato di Gallipoli in quell' epoca.

Risposta data da Gallipolitani.

(6) Galateo, Descriptio Callipolis: *Urbs eo tempore, quo capta est, nec muris, nec machinis, nec praesidio erat satis tuta.*

del Re Ferdinando ; e che come sudditi fedeli del di loro Monarca, eran disposti a difendersi sino all' ultimo sangue, qualora non si risolvessero alla ritirata (7).

Disbarco de' Veneziani sul continente.

A tali risposte, dispose il Generale Marcello il disbarco sul prossimo continente di tutta la soldatesca, delle artiglierie, de' padiglioni, e delle provvisioni. La Città con un fuoco continuo cércava impedirlo, e costò gran fatica ai Veneziani per tutto quel giorno, e per la notte seguente di potersi fissare in terra (8).

Sortendo il Sole nel dì seguente 17 maggio, squadronaronsi i Veneziani sul continente, e principiarono coll' artiglieria a battere la Città, facendo lo stesso dalla parte di mare : un continuo rimbombo di cannoni, ed un denso fumo estendeva il terrore si-

---

(7) Il suddetto Angelo Tafuri : *venne subito sopra la muraglia un grande populo, et rispose, che loro erano soggetti fedeli dello Signori Ferrante Re di Napoli et non vogliono obbedire ad altri.*

(8) Lo stesso Tafuri : *Ritirossi lo Trombetti, et subito cacciaro li stendardi rosci sopra delle navi, et scesero a terra tutta la soldatesca, paviglinni, artigliaria et monizioni nello largo poco lontano, dove principia lo ponte, et piantarono in questo luogo gli paviglinni et l' artiglieria. Lo Castellano Filimarino sempre sparando gli facea stare lontani, et era tanto spisso lo bombardiare, che si sentivano da questa Cettate de Nerito. Tutto lo giorno, et la notte, faticarono per allestirese.*

no ai luoghi vicini (9). Riuscì ai Veneziani di fare delle grandi aperture in più luoghi del Castello e e nella muraglia sul porto, tentando furiosi l'assalto (10). I Cittadini difendevansi valorosamente, concorrendo tutti sulle mura a bersagliare e ad allontanare gl' inimici, per quanto potevano colla poca artiglieria, che allora esisteva. Anche le donne Gallipolitane nei varj attacchi, mostrarono il loro coraggio, subentrando ai posti dei morti o feriti (11), e

Difesa della Città.

---

(9) Lo stesso Tafuri. *La Cettate collo Castiello sempre sparava, che da questa Cettate de Nerito se sentiva no continuo ribombo, che era no grande terrore, et molti de Cittatini, et mi ancora, andarono alla Madonna d' Altomonte, pe vedere questa battaglia, ma era tanto lo fumo, che non si vedia niente, che lo foco et il rumore delle bombarde.*

(10) Il detto Tafuri. *Dalla parte dello Castiello fecero una buona apertura, et un' altra dalla muraglia dello porto: onde gli soldati con grande destrezza et arrogantia diero con furore l' assalto, ma gli Gallipolitani con animo forte et maraviglioso gli buttaro adietro, non lasciandoli avicinare alla muraglia.*

(11) Antonio Galateo nell' opera *de situ Japygiae*, scrivendo di questo attacco dei Veneziani: *Haec quinto post captam a Turcis Hydruntum, a Venetorum classe capta ac direpta est, spectatae fidei ac virtutis, Civitas nullo adiuta externo praesidio restitit. Pauci adeo erant Oppidani, ut cuique illorum sex aut septem pinnae defendendae sorte contingerent. Magna pars Civium super muros strenue pugnando cecidit. Tandem nonnullae mulieres muros conscenderunt, atque hostibus aliquantulum obstitere: ex oppidanis magna parte (ut dixit) caesa, pauci sine vulneribus abiere.*

per la mancanza di armi, lanciavano delle pietre, e versavano dell'olio bollente contro degli aggressori (12).

La mattina del giorno appresso 18 di maggio, si spedirono da Lecce, e da altri luoghi della Provincia duecento soldati per soccorrere Gallipoli; ma giunti sopra del monte, che or dicesi *la Serra di Nardò*, conobbero l' impossibilità di potere entrare nella Città, perchè occupato il continente dalle truppe nemiche. Scoprendo i Veneziani il soccorso che cercava approssimarsi, s' impegnarono con impeto maggiore ad un secondo assalto, ma ne furon di nuovo valorosamente respinti, non ostantechè il Generale si faceva avanti animando i soldati. I Cittadini erano già avviliti da tanti travagli e fatiche; e la Città sarebbesi resa in quel giorno, se le donne Gallipolitane non avessero colle armi, e con dei sassi rinnovato gli effetti del loro coraggio. Si resistè ad un ostinato attacco di cinque ore, obbligando i Veneziani a ritirarsi battuti, e confusi (13).

Secondo attacco de' Veneziani.

---

(12) Andrea Navagiero nella *Storia della Repubblica Veneziana*, impressa nel Tomo 23 degli Scrittori d'Italia del Muratori. *Difendendosi qua di dentro con arme, sassi, ed olj bollenti, furono ribattuti, e forzata la Signoria a dare di nuovo battaglia, e di nuovo ribattuti.*

(13) Il Tafuri come sopra. *Li Viniziani scoperto lo succurso della gente, che venia, si diedero con molto impeto a dare lo secondo assalto, che fu li 18 dello mise: nello quale con grande valore et*

Nel terzo giorno 19 di maggio, irritato il Generale Marcello, che con tanta strage de' suoi soldati, non era riuscito alla resa della Città, e temendo un' aggressione ed attacco dalla via di terra, per la gente che compariva sul monte verso Nardò; e vedendo, che i difensori della Città erano scarsi di numero, animò le sue truppe, assicurandole, che per quel giorno avrebbero pranzato dentro Gallipoli. Dispose un attacco più vigoroso e generale in tutt' i punti, e si principiò un accanito combattimento. I Gallipolitani raddoppiarono il loro coraggio, cosicchè tra lo sparo continuo, e nel maggior calore della zuffa fu ammazzato l' istesso Generale Veneziano Giacomo Marcello da un colpo di cannone detto colubrina, ch' era nel baluardo di San Giorgio (14).

Il General Marcello resta ucciso.

---

arrogantia erano dalli Gallipolitani spinti in dietro Et così lo Generali si mise avanti alli suoi soldati, et gli dava animo. Et di già havriano entrati alla Cettate pecchè stevano gli poveri Cettatini avviliti, se le donne medesime non avrebbero curso colle armi alle mani, co sassi, et davano animo alli perduti Cettadini. Et così pigliato no poco di valore, si diedero di nuovo con grande impeto a resistere all' inimico, tale, che dopo una battaglia tremenda di cinque ore furono forzati gli Viniziani con loro scorno et rossore tornarese a dietro.

(14) Pietro Cyrneo *in Commentario de Bello Ferrariensi* pubblicato nel Tomo 21 degli Scrittori d'Italia del Muratori. *Jacobus enim Marcellus maritimae classis imperator cum tota classe in Apuliam irruit, Callipolim cepit: ipse bombarda periit.*

Per non iscoraggiare i soldati, si tenne celata la di lui morte dal suo Segretario Saguntino (15), che accolse il cadavere in un cappotto, e fattolo trasportare nella più recondita parte della nave Ammiraglia, divulgò ch' era stato leggermente ferito, e che appena fasciato sarebbe ritornato al suo posto. Finse aver sostituito frattanto in sua vece l' altro Generale Domenico Malipiero, il quale animando con ardore più grande la sua soldatesca, riuscì col numero e colla forza delle armi ad impadronirsi della Città, senza essersi divulgata la morte del Generale, se non dopo la vittoria; mentre se i soldati ne avessero avuto prima la conoscenza, forse si sarebbero disanimati, e non l' avrebbero ottenuta. In tal rincontro, al dire

I Veneziani s' impadroniscono della Città.

---

(15) Il Segretario Saguntino, o Sagontino, non si chiamava Niccolò, come molti Scrittori han notato, ma bensì Luigi. Apostolo Zeno nelle Dissertazioni Vossiane Tomo I foglio 345, ce ne somministra una veridica notizia, ricavata dal Diario accuratissimo di Domenico Malipiero Patrizio Veneto, ch' era presente, e che succedè al comando del Generale Marcello. Da questo Diario, che si conservava in più Tomi in foglio nella Libreria Foscarini, copiò il Reno le seguenti parole. *Stando (Jacopo Marcello Generale) su la pupa della so galia per dar esempio, et inanemar i soi, è sta ferido da una bombarda de quei de dentro nel petto. Et corpo fu coverto et occultado per opera de Alvise Sagondino Segretario*, e *fo dado vose che l' era ferido, e che medegato el torneria alla fattion.*

del Galateo (16) *sic se Gallipolitani gessere, ut nemo illos jure victos dicere possit, sed a multitudine hostium superatos* (17).

Morirono in questi tre giorni di combattimento oltre del Generale, circa cinquecento soldati Veneziani (18), e molti altri Capitani, officiali, e distinti soggetti (19). Dei Cittadini di Gallipoli ne perirono, al dire di Angelo Tafuri circa duecento uomini, e quaranta femmine; e tra questi il signor Elia Ruri, Francesco Camaldari, Antonio Arcanà, Pietro Santachiera, Sermagistro Sermagistri. Delle donne

---

(16) Antonio Galateo *de Situ Japygiae.*

(17) In questo terzo attacco, secondo scrisse il suddetto Andrea Navagero, ebbe pure l'armata Veneziana un rinforzo di altre navi. Eccone le parole. *Allora il Generale deliberò d' aspettare le navi, le quali giunte il terzo giorno, diede loro la terza battaglia, nella quale egli virilmente combattendo ed esortando i suoi, da una spingarda percosso fu morto, e coperto dal Segretario, che niuno, ovver pochi s' avvidero della sua morte, fu seguitata la battaglia, e combattuta la Città per lo spazio d otto ore; seguendo assai mortalità da ogni parte.*

(18) Il Galateo suddetto nell' accennato luogo. *Ex hostibus quingenti cum ipso duce desiderati sunt.*

(19) Angelo Tafuri nel luogo sopra citato. *Morirono molti delli Viniziani in que te tre battaglie con lo Generali, Delio Vespo, Francesco Nani, Pietro Quirino, Aloisio Garzoni, Costantino. . . . . et cinquecento soldati con alcuni capitani et offiziali.*

Latonia Barella, Angela Guglielmo, Maria Grassi, ed altre (20).

(20) La presa di Gallipoli fu riguardata dai Veneziani come cosa molto degna tra le glorie della loro Repubblica. Nel pubblico Palazzo di Venezia vi fu dipinta da Giacomo Tintoretto colla seguente iscrizione.

ARAGONIA CVM SOCIIS, TOTIVS ITALIAE ARMIS
INTERITVR, GALLIPOLIS ADIMITVR.

È riportata nell'opera intitolata: *splendor magnificentissimae urbis Venetiarum etc.* inserita nel tesoro delle antichità, e delle istorie d'Italia e di Sicilia di Grevio e Burmanno; come pure da Giustiniano Mattinioni nelle sue aggiunte all'opera di Francesco Sansovino col titolo: *Venezia Città nobile e singolare.*

CAPITOLO DECIMOSETTIMO

Qual fu la sorte di Gallipoli nell' entrata dei Veneziani. Restituzione della Città a Ferdinando d' Aragona.

Travagli de' Gallipolitani dopo l' entrata de' Veneziani.

Riportata la vittoria dai Veneziani, entrarono audaci nella Città, ove crudelmente principiarono a commettersi delle uccisioni, e a darsi il sacco. Ciocchè non potevano togliere lo rompevano, e lo bruciavano (1). I clamori, le lagrime, ed i singhiozzi dei poveri Cittadini furon cotanti, che impietosirono lo stesso Generale, il quale severamente dispose, che si fosse cessato di più saccheggiare, e che si fosse rispettato l' onor delle donne (2). Lucio Cardami, ch' era dentro la Città, scrisse ne' suoi diarii, che uno Schiavone per nome Francesco, avendo disono-

---

(1) Lucio Cardami ne' suoi diarj: *Et li Venigiani faciro tante occisioni et rubarie, che era na compassione vedire tanta crudelitate: chi pingeva, chi fugia, et chi gridava.*

(2) Nella *Storia della Repubblica di Venezia* di Andrea Navagero: *Finalmente fu presa, e data in preda ai soldati e all' armata, il popolo della quale, dopo dimandata mercede, ed iscusatosi, che non per odio contro la Signoria di Venezia, ma per la fede verso del loro Re, fatto avevano tal difesa, fu perdonato, e cessato il sacco*

rata e poi rubata una donna, fu subito archibusato d' ordine del Generale (3).

Nel secondo giorno della conquista di Gallipoli,

---

(3) Ecco ciocchè ne scrisse di questa guerra Marco Antonio Sabellico nella decade 4 lib. 2 della sua Storia Veneziana. Egli è uno Scrittore contemporaneo, dacchè nacque nel 1436, e morì nel 1506. *Marcellus autem, maritimae classis imperator, Corcyra sub veris exitum profectus, Gallipolim oppugnatum ire pergit. Est id oppidum in brevi peninsula ea parte situm qua maxime Calabria in Jonium mare excurrit, Hadriatici fere et Jonii confinium: Senonum eam oram Plinius fuisse ait, a quo loci nomen non omnino abhorret. Habebat Veneta Classis naves sex et quinquaginta, in quibus erant triremes sexdecim, onerariae quinque. Cum his Venetus Gallipolim adortus, non prius vim inferre statuit, quam oppidanorum tentarentur animi, possent ne suadendo monendoque eo adduci, ut voluntariam facerent deditionem. Sed cum nihil inde pacati redderentur, tum navibus circa littora appulsis, militum pars in terram exponitur, pars e navibus hostem telis lacessunt. Oritur utrinque laboriosum certamen: hortatur remiges sociosque navales Marcellus ex praetoria navi, munitiones intrepide subire jubet. Parent illi imperatoris dicto: per tela, per saxa machinis excussa in hostem eunt: Dominicus Delphinus, Alovisius Garzonius, Costantinus Lauretanus, Tomas Dodus, ac plerique alii triremium praefecti ante alios invecti, hostem mirum in modum fatigant. Et jam non sine multorum caede Venetus scalas muro applicuerat, aliique muros scandere accoeperant, alii rescindere adorti erant quum Marcellus ex praetoria puppi fortissimum quemque appellans, signis et voce ut muros occupent hortatur: increpat etiam, si quem intuitus esset minus strenue pugnam ciere: quosdam ad haec in summum evadentes, clamore adiuvat: ac denique dum imperatoris optimi munere defungi studet, tormento ictus repente concidit. Vidit eum cadentem Sacondinus Scriba, subitoque pallio opperuit: inde cadavere in occultiorem locum translato, suos ut pergant vincere hortatur. Ac-*

i capi dell' armata fecero pompose esequie al Generale Marcello nella chiesa de' Padri di San Francesco, nella quale fu depositato il di lui cadavere. Quando però doverono ritirarsi, lo trasportarono secoloro in Venezia (4).

Pompa funebre al Generale Marcello.

Per circa quattro mesi, che i Veneziani restaro-

---

cepisse Marcellum leve vulnus; ac tantisper absuturum, dum, adhibito medico, plaga obligaretur: ipsi vero ostenderent interim, etiam sine duce se fortiter pugnare posse: scirent ad haec, oppidum captum in praedam habituros. Haec ille. Dominicus Maripretus oneratiarum praefectus, et ipse ea parte, qua pugnabat, suos impellens, ut intrepide muros trascendant, edicit. Demum, post varios conatus, victa propugnatorum audacia, Venetus oppidum prius irrumpit, quam sciret se sine imperatore pugnare: tum praedae cupiditate victores diffusi, passi obvios trucidant. Edicitur, ut foeminarum pudicitiae et templis parceretur. Gallipolitani, hoste intra moenia conspecto, abjectis armis, veniam cum lachrymis implorant; exaudiri ubique gemitus et foeminarum ejulatus: plangore ad haec et strepitu (ut in tali re evenire solet) omnia circumsonabant. Coepit subito Venetum Victorem praesentium malorum pigere: edicitur proinde ut praeda et caede navales socii abstinerent. Gallipoli capta imperium classis, consensu omnium Maripetro est datum, ut is Marcelli loco tam diu summae rei praeesset, donec Patres novum imperatorem legissent. Venetus Victor captum oppidum stabili belli sedem subito opere communivit. Neritum interim, Salentinorum Oppidum, Rachalisca, et alia pleraque vicina Oppida, Gallipolitanorum casu territa, ultro deditionem fecere etc.

(4) Il cadavere del Generale Giacomo Marcello, che fu traslocato in Venezia, venne riposto nella Chiesa di Santa Maria gloriosa detta dei Ferrari de' Padri Francescani Conventuali della suddetta Città, ove fu eretto un magnifico sepolcro con statua di marmo, e con iscrizione rapportata nell' opera intitolata *Splendor magnificentissimae Urbis Ve-*

Maltrattamenti inferiti ai Cittadini.

no in Gallipoli, fecero risentire ai Cittadini il peso delle maggiori disgrazie. Gl' inferivano continue ingiurie, trattandoli come schiavi, relegandone alcuni in Corfù, e tenendone altri in carcere. Tolsero l' arti-

---

netiarum, inserita nel tesoro delle antichità, e dell' Istorie d'Italia e di Sicilia di Grevio e Burmanno. Ivi descrivendosi la Chiesa suddetta vi si legge: *Adest pulcherrimum Jacobi Marcelli sepulchrum; item statua optimo ex marmore: ubi sic scriptum est.*

IACOBO MARCELLO CHRIST. VIRO INNOCENTISS: ET CLARISS: SVMMIS DOMI FORISQVE DIGNITATIB: EX: REIP: FVNCTO, QVI CVM POSTREMO DIFFICILIORIB: REIP: TEMPORIB: CVM VNIVERSA ITALIA BELLVM GERERET, CLASSIS IMP: AGERET, ORA MARITIMA VNDIQVE FIDELITER, CONSTANTERQVE DEFENSA, VRBEM GALLIPOLIM IN SALENTIN: AGGRESSVS EXPVGNAVIT IN IPSA VICTORIA INTREPIDE OCCVMBENS VETER. DISCIPLINÆ DOCVMENTA CIVIBVS SUIS RELIQVIT, CAVSAM HONORIFICIS PRAEBITAE PACIS CONDITIONIB: DEDIT, PVBLICIS LACRYMIS IN FVNVS ELATO, LVDOV ET PETRVS FILII PIENTISS: POSVERE MCCCCLXXXIV.

glieria e le campane, e perderonsi in questa catastrofe tutte le carte della Città ed il suo archivio, per cui le memorie di Gallipoli rimasero in maggiore oscurità. Il Governatore Pietro Rivera, ed il Sindaco Costantino Specolizzi, soffrirono i peggiori maltrattamenti.

Varj paesi limitrofi e Nardò si danno ai Veneziani.

La presa di Gallipoli portò la conseguenza, che anche i paesi limitrofi avessero cercato di servire alle circostanze. Quindi sappiamo da Antonello Coniger nelle sue cronache (5), che nel giorno 21 di mag-

(5) Antonello Coniger leccese nelle sue croniche, che nel 1780 furono stampate in Napoli nella raccolta di varie croniche, diarj ed altri opuscoli appartenenti alla Storia del Regno, Tomo 5 pag. 19. Al 1484 *Die 21 Madii la huniversità dè Nerito mandao le chiavi al Proveditore de' Venetiani in Gallipoli, et subito vennero a pilliare la possessione. Pilliato Nerito, li Stradioti pillïaro animo, et accumenzata a fare currerie, et allora se rendette Galatole, Cupertino, Veglie, Leverano, Paraveta, Racle, Liste et Felline, Sopersano, Casarano et altri lochi, quali non scrivo per non esser prolisso.* Molto altro scrisse il Coniger su questo avvenimento. Tali croniche furon pure pubblicate da Gio: Bernardino Tafuri di Nardò, ed anco fra la raccolta di Opuscoli del Padre Angelo Calogerà, apponendoci delle moltissime note, onde interamente smentirle. Il Dottor Pasquale Ampolo di Lecce, in difesa del suo Concittadino, rispose a tali critiche annotazioni col mezzo delle stampe in Lecce nel 1736. Gio: Battista Polidoro ne scrisse del pari una dissertazione istorica *de falsa defectione Neretinae Civitatis ad Venetos* inserita nel Tomo 19 della raccolta Calogerana. Quelchè fa al proposito si è, che fra le dimande avanzate dall' Università di Gallipoli al Re Ferdinando, e ripetute nel privilegio de' 9 Dicembre 1488 vi è quella della restituzione dell'antica Diocesi in queste espressioni. *Considerata la fidelità de detta Città et rebellione della Città dè Neritone fatta a vostra Maestà.* Il Sabellico di sopra rapportato ci attesta pure che *Neritum, et alia vicina oppida Galipolitanorum casu territa, ultro deditionem fecere.*

gio l' Università di Nardò mandò le sue chiavi in Gallipoli al Provveditore dei Veneziani , i quali andarono subito a pigliarne il possesso ; e che superbi delle vittorie si fossero animati a nuove imprese. Fecero delle scorrerie , e sottoposero Galatone , Copertino , Veglie , Leverano , Parabita , Racale , Alliste, Felline , Supersano , Casarano ed altri luoghi. Il Generale Veneto , tentò anche la resa di Lecce , ma scrisse il Coniger che *el misso fo tractato da buffone.*

Gallipoli e gli altri luoghi restituiti al Re Ferdinando.

Bastò ai Veneziani aver fatto questo diversivo al Re Ferdinando , per obbligarlo a richiamare le sue truppe dallo Stato Romano. Fattisi degli apparecchi per mare e per terra per lo ricupero di Gallipoli , e degli altri luoghi occupati, si composero le differenze bonariamente, ed a' 6 settembre dell' istesso anno 1484 giunsero in Terra d'Otranto gl' Incaricati napolitani , e l' Ambasciatore veneto , i quali passando in Gallipoli nel giorno 8, occuparonsi i giorni 9 , 10 ed 11 dello stesso mese alla restituzione della Città , e di tutto ciò che avean preso. Quei che intervennero per parte del Re , furono Marino Brancaccio Vicerè di questa Provincia , Gio: Battista Caracciolo Cavaliere napolitano, Luigi Paladini Barone di Campi , Almerino da Lugo, e Tommaso Barone Portolano di Taranto. Scrisse il Cardami : *et se ne fecero de questa consegna li atti per mano de no Notaro.*

CAPITOLO DECIMOTTAVO

Privilegj ottenuti dalla Città dopo evacuata dai Veneziani.

Restituita Gallipoli nel mese di settembre 1484 dai Veneziani al suo Sovrano, non mancò il Re, pria di ogni altra cosa, manifestare a questa Città il dispiacere da lui provato pei sofferti travagli. Le diresse a tal' effetto una lettera così concepita.

Lettera del Re Ferdinando ai Gallipolitani.

Rex Siciliae etc. Nobiles, et egregii Viri fideles dilecti. Non porrissivo credere lo dispiacere grande havimo havuto del danno vostro, el quale reputamu essere statu fatto ad Nui medesimi, non di menu volemu esser tenuti a restorare omne cosa, et così ve confortamu a stare de bona voglia, et ad tolerare omne cosa con patientia, che speramu li trattamenti da Nui haveriti sarannu tali, che porriti star megliu da hora avanti, che non solum vulimu, che siate franchi de omne pagamentu, ma vulimu fare omne altra cosa, che possibile ne sarà in vostru beneficiu, et ajutarve quantu putimu, non perdunandu ad cosa alcuna, comu dal Magnificu Misser Marinu (1) *ad lungo intenderiti. Datum in Castello No-*

---

(1) Marino Brancaccio Vicerè della Provincia.

vo Neapolis die tertia mensis octobris 1484. *Rex Ferdinandus. Fr : a Secretis.*

Tali sovrane benefiche intenzioni ricolmarono gli animi dei Cittadini delle più lusinghiere speranze nello stato d' indigenza in cui si vedevan ridotti. Fecero al Re una patetica rimostranza delle disgrazie sofferte, ed implorarono varie grazie che furon loro tutte accordate con privilegio de' 9 dicembre di quell' anno.

Privilegio del Re Ferdinando.

1. Accordò tutt' i pezzi di artiglieria, poichè quelli ch' esistevano furon nel sacco per intiero tolti dai Veneziani. 2. Una franchigia di tutt' i pagamenti fiscali, e nuove imposizioni, attesa la depauperazione sofferta per la guerra. 3. Che i Cittadini fossero franchi e liberi per tutto il Regno da ogni dritto doganale, dall' estrazione degli olj, e da nuove imposizioni. 4. Che potessero ammettersi forestieri alla cittadinanza. 5. La conferma di grana cinque, e grana due e mezzo per oncia, ed un grano a soma sòpra tutto ciò, che si portava da' forestieri. 6. Il dritto dello scannaggio. 7. Che la franchigia sugli olj si godesse tanto se si fossero estratti dai Cittadini, quanto se si facessero estrarre dagli altri. 8. Che tutto il bestiame de' ribelli, che si trovasse in potere dei Gallipolitani non fosse restituito. 9. La reintegrazione dell' antica Diocesi di Gallipoli, che si teneva dal Vescovo di Nardò. 10. Che ogni Cittadino capo di famiglia, potesse estrarre annui tomoli venticinque di le-

gumi franchi di pagamento. 11. La conferma de' privilegj perduti nel sacco, tra i quali quello dell' esenzione di pagamento per tutti coloro, che portassero vettovaglie in Città (2). 12. Che dai forestieri non si potesse introdurre del vino, senza il permesso della Città. 13. Che i Cittadini delinquenti non potessero esser detenuti nel Castello, e fossero franchi del dritto di carcere. 14. La conferma delle due fiere di otto giorni l' una, la prima durante l' ottava dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e la seconda nella festività dell' Assunzione di Maria Vergine, coll' immunità di ogni pagamento. 15. La franchigia nei giorni di mercato nel martedì e venerdì. 16. Che resti facoltata la Città a fare i Sindaci, ed i Mastri giurati. 17. Che resti demanio dell' Università il territorio denominato *Puzzariche* per pascolo degli animali dei Cittadini 18. Che gli uomini de' Casali convicini ne' casi di bisogno fossero obbligati accorrere alla difesa di Gallipoli.

Ad oggetto di meglio conoscere lo stato della Provincia spedì Ferdinando in Lecce nel mese di gennajo dell' anno 1485 Federico d' Aragona suo secondogenito, per esaminare la condotta tenutasi dalla Provincia nella passata guerra coi Veneziani, onde

1485 Venuta in Provincia di Federico d' Aragona.

(2) Questa dimanda fa conoscere, che in quella catastrofe perderonsi tutte le carte del nostro Archivio.

rimunerare i fedeli, e gastigare i colpevoli. Guardò Federico con particolare affetto la nostra Città, come quella, che si era mostrata col fatto fedelissima, e che, con tanto sangue de' suoi Cittadini, ne avea contestato gli effetti. Fu incaricato ben' anco il Consiglio Provinciale sedente in Lecce, sicchè sempre avesse contradistinta Gallipoli, come la più fedele al suo Sovrano.

Il Re Ferdinando diede poi l' investitura del Principato di Taranto, e del Contado di Lecce ad esso suo figlio Federico, ed in questi fu compresa la Città di Gallipoli. Il Principe con sua lettera de' 20 ottobre 1485, data da Francavilla, ne diede l' avviso alla nostra Città, e nella conclusione di questa lettera manifestò il dispiacere di non aver potuto ciò fare di persona per la brevità del tempo, soggiungendo, *del che ve pregamu habiate patientia.* Continuò questo Principe la sua predilezione per Gallipoli, la quale non mancò corrispondergli fedelmente.

Federico scrive ai Gallipolitani.

Accaddero in quest' epoca dei torbidi coi Baroni. La congiura dei medesimi è troppo nota nell' istorie del Regno. Il Principe Federico si portò in Salerno, ove dai Baroni medesimi venne arrestato. Tale dispiacevole notizia si partecipò alla nostra Città dal Consiglio Provinciale di Lecce con lettera de' 26 novembre 1485, e si cercò confortare i Cittadini dall' afflizione, che siffatta nuova le avrebbe recato. Con altra lettera de' 30 dell' istesso mese, il Consiglio me-

Torbidi coi Baroni del Regno.

desimo si affrettò partecipare a Gallipoli il lieto annunzio della liberazione del Principe; ma giunto in Napoli Federico, ne fece direttamente consapevole la nostra Città per rallegrarsene con sua lettera de' 15 dicembre detto anno. Venne poi in Taranto, da dove agli 8 novembre 1486 le spedì un diploma, col quale confirmò tutt'i privilegj e grazie, che da tempi antichi godeva la Città, e con altro dei 10 del mese istesso ratificò quello, che le persone de' Paesi baronali, aggregate per Cittadini di Gallipoli, non fossero molestate per pagamento di sorte alcuna da' rispettivi Baroni.

1486 Diploma di Federico.

Malgrado intanto le moltiplici cure ed avvenimenti, che soffrì Ferdinando, fu sempre memore della fedeltà dei Gallipolitani, beneficandoli con nuove grazie. Con suo diploma de' 13 agosto 1487 confermato dal Principe Federico, accordò: 1. Che si servissero i Cittadini di quel sale, che raccoglievasi ne' piccoli recipienti e conche marine del littorale dell' Isola. 2. Che gli abitanti de' paesi adiacenti fossero obbligati venire a far dimora in Gallipoli negli occorrenti bisogni. 3. Che rimanessero nel loro primo vigore tutte le franchigie.

1487 Diploma di Ferdinando.

Per attestare maggiormente alla Città la sua Reale benevolenza, a' 27 novembre 1488 le partecipò il matrimonio conchiuso tra Isabella sua nipote col Duca di Milano, dirigendole sua lettera, colla quale le scrisse: *et però per farne partecipi come meri-*

1488 Lettera del Re Ferdinando.

tate , et l' affectione nostra verso de vui ricerca delli nostri lieti et prosperi successi , et acciocchè con Nui ne pigliate la debita contentezza et piacere , come per la divotione , affectione et amore ne portate , siamo certi farete. Havemo voluto con la presente darvene notizia per universale gaudio vostro , esortandove, et incaricandove , che vogliate comparire alla celebrità delle nuptie , et quelle honorare , et fare iuxta lo solito et consueto per mezzo delli vostri Sindici , secondo simu certi fariti di optima voluntà , perchè vederemu dicti Sindici de grandissima voglia , et pigliaremone grandissima satisfactione de animu etc.

Spedizione de' Sindaci.

L' appuntamento di tali nozze nel dì 10 di quel prossimo dicembre , affrettò la spedizione de' Sindaci , o siano Rappresentanti dell' Università , i quali , prima di ritornarsene , riportarono un nuovo privilegio sui bisogni , che allora occorrevano in Gallipoli. Porta questo la data de' 30 gennajo 1489 , e contiene 1. Che gli uomini di Galatone fossero tenuti di rifare a quei di Gallipoli il danno fatto nel territorio per un incendio accaduto. 2. Che i vassalli baronali , i quali venivano ad abitare in Gallipoli , fossero esenti dai pagamenti , che si pretendevano dai Baroni. 3. Che i capitoli della Bagliva dell' Università , si dovessero osservare con esattezza , senza neppure aversi riguardo ai bovi che di Real conto travagliavano per la fabbrica delle mura della città istessa. 4. La proibizione a tutti , ed an-

Altro privilegio

1489

co al Castellano, d' introdurre vini di alieno territorio, senza permesso della Città. 5. Che l'Università potesse annualmente nominare due de' suoi Cittadini per essere impiegati al governo di quei luoghi, che fossero di piacimento del Re. 6. Che il Re avesse a pagare dodici once in ogni anno per la fabbrica delle mura della Città.

Nel mese di ottobre poi dello stesso anno 1489 dispose, che i fuochi soverchi dei Paesi limitrofi, fossero obbligati di abitare in Gallipoli per aumentare la popolazione, e ratificò la grazia dei due annui officj di Governatori Regj, da esercitarsi dai Gallipolitani, confermando anco quella di eleggersi ogni anno i Mastri giurati ed il Giudice senza verun pagamento. Finalmente, sempre costante nella sua predilezione verso questa Città, ne dimostrò sino all' ultimo gli attestati (3), quando a settembre del 1493 le accordò un altro privilegio, col quale dispose il seguente. 1. La conferma del permesso a ciascun Cittadino di estrarre venticinque tomoli di fave in ogni anno senza pagamento. 2. La facoltà ai Cittadini di raccogliersi nei proprj littorali tanto sale, quanto sarebbe necessario al loro uso. 3. Che gli Ebrei esistenti in Gallipoli fossero esenti di pagamento, co-

1493
Altro privilegio.

---

(3) Esistono nel nostro Archivio comunale molte lettere di questo Regnante, colle quali fece intesa la Città di tutt' i suoi avvenimenti.

me lo erano quelli di Brindisi. 4. Che la cognizione delle prime cause dovesse farsi in Città, e l'appello dovesse discutersi in Provincia. 5. L'osservanza di tutti i privilegj.

Morte del Re Ferdinando.

Più ancora sarebbe stata considerata questa Città, se Ferdinando non avesse terminato di vivere a 25 gennajo 1495.

MEMORIE ISTORICHE

DELLA

CITTÀ DI GALLIPOLI

RACCOLTE

da Bartolomeo Ravenna.

LIBRO TERZO

CONTINUAZIONE DELLE VICENDE DI GALLIPOLI.

CAPITOLO PRIMO

Regno di Alfonso II.

Alfonso II succede al Trono.

Morto Ferdinando, presé le redini del Regno nel dì medesimo Alfonso suo figlio Duca di Calabria, assumendo il nome di Alfonso Secondo. Non ignorando questo le vicende della Città di Gallipoli, e la propensione del genitore alla sua prosperità, nel giorno istesso della morte gliene partecipò la nuova ne' seguenti termini.

Lettera di Alfonso.

Rex Siciliae etc. Nobiles et egregii Viri, Universitas et Homines Civitatis nostrae Gallipolis fideles nostri dilecti. Benchè il desiderio nostro fosse doverve significare cosa, della quale et a Noi, et a questa Città, come fedelissima et amatissima della nostra Casa, dovesse dar piacere et consolatione, non dimeno essendo piaciuto alla Divina Misericordia a chiamare a se hoggi, che sono le 25 del presente mese di Gennaro la buona memoria del Signor Re nostro Padre; avendo con vui altri una medesima fortuna, c' è parsu significarve lo predetto acerbissimo caso, del quale semo certi, che come affectionatissimi et amatissimi della nostra Casa, havrete quello rincrescimento et dispiacere, che ad un tanto Padre se convene; et ve confortamo attendere a viver bene, et ad continuare verso Nui quell' amore et affectione che Nui speramu, et se convene, che se mai da nessuno nostro Predecessore fustivo ben tractati, et accarezzati; havete da sperare et esser certi, che lo sarete molto più da Nui, che vui sapete, che Nui simu nati, allevati, et nutriti tra tutti vui altri, che mai haverimo a pensar altro, che in quello sia comune beneficio non solu nostru, ma universale de tutto il Regno. Datam in Castello Novo Neapolis 25 Ianuarii 1494 - Rex Alphonsus Io: Pont.

Gallipoli spedisce i Sindaci in Napoli.

Gallipoli, alla notizia, ne rimase vivamente penetrata di dolore; e nelle persone dei Cittadini Io-

annuzio de Messer Maistro e Gabriele Calò, elesse i suoi Sindaci o siano Deputati, i quali portaronsi in Napoli a prestare il giuramento di fedeltà al nuovo Sovrano (1). Accolse Alfonso le loro felicitazio-

---

(1) Questi Deputati appartenevano a due primarie e distinte famiglie, allora esistenti, ed oggi estinte di Gallipoli. La famiglia Sermaistri, Sermagistri, o de Magistris, la classificò il Camaldari nel numero delle più riguardevoli della Città nel Secolo XIII. Bartolomeo Sermaistri fu Sindaco di Gallipoli nel 1499, Pietro nel 1518, ed un'altro Bartolomeo nel 1642, e 1654. La carica di Sindaco, fino ai primi anni del Secolo corrente, era per Gallipoli di molta importanza. Dovea cadere l'elezione nelle persone più riguardevoli, distinte e facoltose, nelle quali concorressero l'opinione pubblica, ed i voti del Decurionato. Il Sindaco facea l'annona de' grani per l'intera annata che governava. Egli era riguardato ben anco come un comandante militare della Città, ed il Castellano restringeva il suo comando nel solo Castello. Il Sindaco per privilegio tenea le chiavi dell'unica porta della Città, quelle de' Baluardi che la circondano, e conservava le artiglierie e le munizioni di guerra addette ai medesimi, delle quali annualmente se ne facea la consegna da Sindaco a Sindaco. Aveva pure l'Università i proprj artiglieri, ed un tempo fabbricava la polvere di suo conto. Era il Sindaco capo della Cittadinanza e del governo economico; ed in mancanza del Regio Governatore politico, ne adempiva le funzioni, e ne percepiva gli emolumenti.

Il detto Joannuzio Sermaistri era stato anco in Napoli nel 1487 per incarico di questa sua patria presso del Re Ferdinando. Questo Regnante con sua lettera de' 19 Settembre di quell'anno diretta alla nostra Città si espresse così: *Joannutio de Messer Maistro è stato da Nui*,

Privilegio del Re Alfonso.

ni, e ne attestò il gradimento con privilegio segnato a' 15 Marzo 1494. Con questo dispose l' esecuzione e conferma di tutt' i privilegj, grazie, patenti, scritture e lettere antiche e recenti a pro di Gallipoli. Il suddetto Diploma che fu dai Sindaci medesimi portato nel di loro ritorno, venne accompagnato da una lettera di Alfonso diretta all' Università in data

---

et lo havimo inteso volentieri. Fu pure in Napoli nel 1497, ed ottenne il privilegio del quale farò menzione in altro luogo. Nel medesimo vi sono le seguenti espressioni: *Pro parte Nobilium et Egregiorum virorum Joannutii Sermaistri, Pollidori Sillavi, et Francisci Salvatoris Mazzuci Syndicorum Universitatis et Hominum fidelissimae Civitatis nostrae Gallipolis.*

Per parte della Città medesima andò pure Joannuzio nel 1506 dal gran Capitano ad esporre i bisogni della Chiesa Cattedrale, tanto per ciocchè riguardava il suo ristauramento, quanto per la provvista dei Sacri utensili. Il gran Capitano nella sua lettera de' 16 Febbrajo detto anno così scrisse: *avendone fatto intendere, in questi dì passati lo nostro diletto Joannuzzo de Sermaistro Sindaco de la Università de Gallipoli in quanta indigentia et penuria se trova la Ecclesia etc.* L' abitazione dei Sermaistri era rimpetto alle finestre del Palazzo Vescovile. Della nobiltà di questa famiglia ne ha fatto menzione qualche Scrittore.

Era pure delle primarie la famiglia Calò, e molti della medesima si trovano nell' elenco de' passati Sindaci. La Casa di loro abitazione era quella vicina all' abolito Convento de' Padri Paolotti, che guarda il Porto; e che tuttavia si nomina dei Calò. Si possiede attualmente con altri beni dai Signori de Pandi di Nardò, forse per successione.

dei 27 Marzo, applaudendo la condotta de' medesimi, esprimendosi di aver costoro *exequito tutto quello li fo per vui commisso et ordinato, et ne hanno ben satisfacto; et non potevamo persuadere altro de vui per la fideltà et affectione, che ne havete sempre mostrato. Pregamove habiate patientia per adesso, se non havemo meglio satisfacto a quello, che da vostra parte ne è stato per dicti Sindaci cercato, del che è stata bona causa la condictione de li tempi presenti, ma ve possete persuadere, che alla tornata, farrimo tal demostractione verso vui, che resterete meritamente contenti et satisfacti de Nui, come ricercanu li meriti vostri.*

Scarsezza di ricolto.

Accadde in quell' anno medesimo 1494 una scarsezza di ricolto, ed avendone fatto al Re la rimostranza, ottenne la Città nel dì 8 ottobre un ordine Regio dato da Taranto, e diretto a tutt' i Capitani, Doganieri, Mastri portolani, Percettori, Università, Baroni, ed ogni altro Officiale di Terra d'Otranto, col quale si prescrisse di lasciare liberamente i Cittadini di Gallipoli in qualunque parte del Regno per l' acquisto de' grani per la loro basta e consumo.

Con altra lettera de' 13 decembre detto anno 1494 prescrisse al Percettore della Provincia di sospendere per Gallipoli l' esazione dei due tarì a fuoco, avendo riguardo agli affanni che aveva sofferto,

e che perciò intendea sgravarli dai pagamenti ordinarj ed estraordinarj.

Morte di Alfonso. 1495.

Questo Regnante vivea alla sua calma, allorchè Carlo VIII. Re di Francia venne ad invadere il Regno. Alfonso passò in Sicilia nel 1495, ed ivi finì di vivere nel giorno 19 novembre dell' anno istesso.

CAPITOLO SECONDO

Regno di Ferdinando II. d'Aragona, al quale Gallipoli serbasi fedele. Invasione di Carlo VIII. Re di Francia.

Ferdinando II. d'Aragona succede al Trono.

Ferdinando Secondo d'Aragona, per rinuncia del padre successe al Trono di Napoli a' 23 gennaio 1495, e con sua lettera de' 24 del mese istesso ne diede avviso alla Città di Gallipoli. Si accasò con Giovanna figliuola del Re Ferdinando I suo avo.

Guerre con Carlo VIII. Re di Francia.

Era egli passato nei confini del Regno, e di là si affrettava a ritornare in Napoli a motivo della partenza del padre. Udite allora le marce di Carlo VIII. Re di Francia alla testa de' suoi eserciti, raccolse anch'esso le sue truppe, e andò ad accamparsi in San Germano, per impedire gli avanzamenti dei Francesi. Costretto però a partirsene da colà, si ritirò in Capua, e quindi in Napoli, dove vedendo la nobilità ed il popolo in manifesta ribellione, e conoscendo inutile ogni altro tentativo per istabilire la sua fortuna, chiamò a parlamento molti del popolo, e dell'ordine de' magnati nella piazza del Castel nuovo, e dopo una patetica orazione descritta dal Guicciardini (1), s'imbarcò per Ischia, e di là passò in

(1) Francesco Guicciardini: *Istoria d' Italia* lib. 1. Questo Scrittore nacque in Firenze nel 1482, e morì nel 1540.

Sicilia. Giunto colà a' 20 marzo, fu da' Messinesi magnificamente accolto, e concertò con Alfonso suo padre quanto occorreva per lo ricupero del Regno.

I Francesi occupano il Regno.

Carlo VIII. per lo contrario, vedendo facilitati tutt' i mezzi per l'occupazione del Regno affrettò la sua corsa per Napoli, dove entrò a' 21 febbrajo dell' anno istesso applaudito da tutti gli ordini di persone, e s' incoronò Re nel Duomo di Napoli. Passarono in breve tempo tutte le Provincie del Regno sotto la dominazione de' Francesi, tranne *Ischia*, *Gaeta*, *ed il Castello di Brindisi e di Gallipoli* (2). La nostra Città era governata in quell' epoca nel militare da Marcantonio Filomarini.

Gallipoli si mantiene per Ferdinando.

La velocità, colla quale si arrese il Regno ai Francesi, fece prognosticare, che lo avrebbero dovuto evacuare ben presto. Previde il Pontefice Alessandro VI le mire di Carlo sulla conquista di tutta l'Italia; e siccome il disgusto di Napoli e delle Provincie, era cresciuto al sommo, perchè Carlo non attendeva che a darsi bel tempo, e sollazzarsi al pari de' suoi soldati, che rapinavano, e nuotavano nelle dissolutezze, così i rapidi suoi progressi, fecero che Alfonso e Ferdinando dalla Sicilia, fossero ricorsi agli ajuti di Ferdinando il Cattolico, ed Isabella di Ca-

(2) Giannone: *Storia Civile del Regno di Napoli* lib. XXIX. cap. 1. Questo Storico nacque nel 1671: morì in Torino nel 1748.

stiglia loro congiunti, per esser rimessi nel possesso del Regno. D' altronde la voce precorsa di volersi Carlo VIII. render padrone di tutta l' Italia, avea prodotto non solo la lega de' Principi d' Italia, della Repubblica di Venezia e del Papa, ma avea del pari ingelosito Massimiliano Imperatore; per lo che Carlo alla notizia di tale confederazione deliberò di ritirarsi in Francia, lasciando alquante delle sue truppe per guardia del Regno.

Il Re Carlo si ritira in Francia.

Nel poco tempo però che vi fu Carlo, Gallipoli e Brindisi, che vollero serbarsi fedeli alla Casa Aragona, risentirono dei danni con tutto il rigore (3).

---

(3) Antonio Galateo: *de situ Japygiae*, scrivendo di Gallipoli, e di questa guerra, ne distingue il merito coi seguenti termini: *Haec eadem Urbs, in illo scelerato et exitiali toti Italiae Caroli Francorum Regis adventu, semper in fide Aragonentium permansit, Marco Antonio Philomarino Patricio Neapolitano Urbem gubernante. Hic Francis totius fere Regni potitis usque ad reditum Ferdinandi Junioris Urbem tutatus est.*

Di Marco Antonio Filomarini, che allora governava la Città, esiste la seguente iscrizione nell' Arcivescovado di Napoli, nella Cappella gentilizia di questa nobile Famiglia, e propriamente nella quinta colonna a sinistra della seconda nave.

MARCO ANTONIO PHILOMARINO
AB INTIMO CVBICVLO FERDINANDI
A SVPREMO CONSILIO FEDERICI

Lettere di Ferdinando scritte da Sicilia a Gallipoli.

Ferdinando con replicate sue lettere, mentr' era in Sicilia, tenea pienamente informata la sua fedele Gallipoli di quanto operava pel ricupero del Regno. In una di queste ben lunga lettera colla data di Lipari de' 15 aprile 1495, incaricandosi di altre dell'Università da lui ricevute, si esprime come siegue: *Havemo visto quanto ne avete scritto del buono animo che havite verso Nui et lo stato nostro, et licet da*

ARAGONENSIVM REGVM NEAPOLITANORVM
ET FERDINANDI CATHOLICI
EORVM SVCCESSORIS
QVO DVCE ADVERSVS GALLOS
TOTIVS FERE REGNI POTITOS
CVM DIV RESTITISSENT TARENTINI
CALLIPOLITANI CONSTANTER
PERMANSISSENT IN FIDE
EGREGIAM SVMMI VIRI VIRTVTEM
RVTILIANO OPPIDO FEDERICVS
HONORIBVS OPIBVSQVE MAXIMIS
ALII REGES GRATI DONAVERVNT
ASCANIVS PHILOMARINVS
S. E. R. CARDINALIS
ARCHIEPISCOPVS NEAPOLITANVS
TRITAVO SVO POSVIT ANNO MDCXLIII
OBIIT ANNO MDXXVI
AETATIS SVÆ LXXIX.

vui mai havessimo altra opinione , che de fedelissimi per l' experientie , che se ne sono viste ; niente demeno per questo ne havimo visto adesso , restamo tanto contenti de vui , quanto al Mundo dire se possa. Passa a manifestare in seguito le sue fiducie di poterli presto guiderdonare , e con le contentezze contraccambiare i dispiaceri , e le tante angustie che allor soffrivano. Giunse a confidar loro tutt' i soccorsi e la lega stabilita , mediante la quale sperava sollecitamente ricuperare ciocchè se gli era tolto.

Danni nel territorio.

Soffrì molto la Città nel suo territorio , che fu devastato da' suoi nemici. I Francesi , animati dalla rapina , si credevano ontati dalla fedeltà , che univa e vincolava Gallipoli a Ferdinando. Soffriva pure moltissimo la Città per la mancanza de' viveri e munizioni , sebbene gliene venivano somministrati dalla Sicilia col mezzo di due brigantini bene armati , che servivano pure all' uopo di ragguagliare al Re tutte le novità , e riceverne le risposte.

Espressioni di Ferdinando.

Una di queste lettere segnata anco da Lipari il 18 aprile , servirà di monumento alla fedeltà dei Gallipolitani. Eccone le prime espressioni : *Lo desiderio, che Nui havemo sempre havuto de respondere con gratitudine , alla fede , integrità et amore , che da gran tempo havete demostrato verso l'Antecessori nostri è stato tale , che vedervi con quella medesima constantia verso Nui , ne have data contentezza maggiore , che scrivere non possiamo , che tanto più dovemo esti-*

mare la virtù vostra esser più chiara , quantochè rara et quasi sola la vedemo; donde possemo affirmare, che recuperando Nui lo Regnò nostro , come speramu in nostro Signore Iddio , che sarà prestu , non meno ne parerà essere obligati a vui , che a qualsivoglia Potentatu della Serenissima Lega solamente et firmata ad effectu di farne restituire lo nostru Statu etc.

Spedizione in Sicilia di Raimondo Sermaistro.

Nè contenta Gallipoli di così regolarsi in faccia al nemico , ch' esaminava le sue operazioni , volle spedir pure in Sicilia coi brigantini uno de' suoi Concittadini nella persona di Raimondo Sermaistro , per ratificare al Re i sentimenti di fedeltà e di costanza , ch' erano scolpiti nell' animo di tutt' i suoi abitanti. Riportò questo nuove testimonianze di Real gradimento in una lettera scritta da Messina a' 3 maggio , ripiena tutta dell' istesse lusinghiere espressioni.

Ho cennato che solo Brindisi e Gallipoli in questa Provincia si serbavano fedeli a Ferdinando. Queste due Città comunicavansi scambievolmente le notizie sull' emergenze , e posizione del Regno ; che anzi siccome quasi sempre le lettere e le notizie del Re pervenivano prima in Gallipoli , così questa non mancava di parteciparne subito i Brindisini.

Scrisse molte lettere la Città di Brindisi a questa di Gallipoli. Da una di queste colla data de' 25 aprile risulta chiara l' intima corrispondenza tra loro.

Corrispondenza tra le Città di Gallipoli e Brindisi.

Aveva la seguente direzione : *Alla fedelissima et magnifica Città di Gallipoli nostra unica sorella dilectis-*

sima. Nel contenuto della medesima, qualificava i Cittadini col titolo *di magnifici et fidelissimi Regii Aragonei nostri confratres honorandi comuniter.* Ringraziavano con questa lettera i Brindisini la Città di Gallipoli delle notizie loro partecipate, dacchè incoraggiavano le loro speranze sull' esito favorevole della causa del Re, e soggiungevano: *Et noi hoggi per pubblico et universal decreto, et per questa Università si è deliberato che i Gallipolitani sempre siano honorati et approvati nel numero dei Brundusini, et nui, quando a vostre Signorie piacerà, ne riputaremo a molta gloria essere similmente da quella acceptati et reputati per suoi Concittadini et fratelli.*

Corrispose Gallipoli a tal richiesta, e convocando i Cittadini, si accettarono i Brindisini per colleghi e fratelli nel servizio del Re, partecipandosene ai medesimi l' avviso. A' 15 maggio 1495 risposero i Brindisini come segue: *Alla magnifica et fidelissima Città di Gallipoli nostra cordialissima et honoranda sorella. Le vostre lettere non meno gravi che ornate, condite de ogni elegantia et apollineo nettare, sono state da nui unicamente receppute, et mille volte lette, lasciando a ciascuno maggior avidità di leggerle, et quando fra nui consideramu l' integrità vostra et rara fede, degna da esser celebrata per esemplo de posteri suo immortal nome, et per la sua fama etc.*, continuando a manifestare i più vivi ringraziamenti.

Contemporaneamente ebbero i Gallipolitani altra

lettera di Don Cesare d' Aragona Luogotenente generale del Re Ferdinando, data pure da Brindisi nell' istesso giorno 15 maggio, colla quale encomiando la fedeltà dei nostri Cittadini, dava loro ferma fiducia del prossimo ricupero del Regno.

Carlo VIII ritorna in Francia.

Così appunto addivenne. Nel medesimo giorno 26 maggio in cui Carlo s' incoronò, fu cerziorato della Lega contro di lui, e stabilì ritornarsene in Francia, temendo poterseli chiudere il passaggio, perchè il Marchese di Mantova Francesco Gonzaga, eletto Generale dell' esercito collegato, le minacciava la prigionia o la morte (4). Partito appena, le Provincie restituironsi all' obbedienza del Re, ed i Francesi dispersi, in parte perirono, ed in parte fuggirono.

In questa guerra con Carlo VIII, anco per mare fu minacciata più volte la nostra Città da legni nemici; ma i Francesi conobbero che Gallipoli era ben forte, cinta di mura, con buon Castello, ed abitata da Cittadini fedeli, per le quali cose l' era impossibile di superarla, eccettuato il mezzo della fame (5).

---

(4) Guicciardini Lib. II.

(5) Nell' Opera: *Thesaurus novus Anecdotorum* di Edmondo Martene, e di Orsino Durando, al Tomo 3 si rapporta un Opuscolo col titolo *Historia Belli Italici sub Carolo VIII Rege Franciae, Siciliae et Jerusalem, gallice scripta a Guillelmo de Villanova, qui praesens aderat*. In tal' opuscolo si legge; *Et du dit chap Sainte Marie* (capo

CAPITOLO TERZO

Regno di Federico II. Invasione de' Francesi e Spagnuoli. Gallipoli resiste al gran Capitano.

Federico II. succede al Trono.

La morte di Ferdinando senza figli aprì la successione al Trono in persona di Federico II Principe di Altamura suo Zio. Fu acclamato Re appena morto suo nipote a dì 7 settembre 1496. Principe savio, com' egli era, e dotato di rara prudenza ed amorevolezza, ne ragguagliò di tutto con sua diffusa lettera la Città di Gallipoli, e lo stesso fece con altra lettera la Regina Isabella sua moglie, che trovavasi in Lecce.

I Gallipolitani, benchè amareggiati dalla perdita di Ferdinando, si affrettarono a riprotestare al Zio la fedeltà e l' amore, che gli aveva così tenacemente avvinti alla Dinastia degli Aragonesi. Furono eletti, e spediti subito in Napoli in qualità di Sindaci, Joannuzio Sermaistri, Pollidoro Sillavi (1), e Francesco

Gallipoli spedisce in Napoli i suoi Sindaci.

(1) La famiglia Sillavi, già estinta, era delle primarie antichissime di Gallipoli. La distinse il Camaldari tra quelle ch' esistevano nel secolo XIII. Il privilegio, che rilasciò Federico a favore della Città fu impartito sulle suppliche, che le furon presentate *pro parte nobilium et egregiorum virorum Joannutii Sermaistri, Pollidori Sillavi, et Francisci Salvatoris Mazzuci*. Il Pollidoro fu Sindaco nel 1495, e Bartolomeo Sillavi nel 1517.

Salvatore Mazzuci, ai quali il Re rilasciò il Diploma de' 19 maggio 1497, in cui rammemorando i servigi e le costanti prove di fedeltà, colle quali i Gallipolitani avevano resistito alle forze Francesi in tempo di Ferdinando, accordò loro il seguente.

1497

Privilegj di Federico.

1.° Di terminarsi la fabbrica delle mura, e di provvedersi la Città di artiglieria, di munizioni e di viveri. 2.° Che il Governatore della Provincia fosse tenuto in ogni anno d' immettere in Gallipoli tomoli mille di grano, ed in tempo di guerra quella quantità, che le circostanze indicassero necessaria. 3. La conferma di tutt' i privilegj e grazie, che godeva la Città: e che la Regia Camera della Sommaria non potesse decidere contro della Città e de' suoi Cittadini in pregiudizio de' privilegj, senza consultarne prima il Re. 4. Che restasse salva la franchigia de' pagamenti fiscali, sali, fuochi etc. 5. La franchigia per tutto il Regno ai Cittadini da' pagamenti di dogane, piazze, tratte, esiture, ed ogni altra imposizione. 6. La franchigia della Città ne' giorni di piazza, cioè nel Martedì e Venerdì. 7. Che le Università di S. Pietro in Galatina, Matino, Taviano, Racale, Felline ed Alliste, fossero tenute alla rifazione di tutt' i danni sofferti ne' seminati, alberi, casamenti del territorio di Gallipoli, e del bestiame, comechè gl'individui delle medesime, uniti ai Francesi, erano concorsi a cagionarli. 8. Di esortarsi il Vescovo a riparare la Chiesa Cattedrale, e provvederla del necessa-

rio. 9. Che il Vescovo fosse tenuto a conferire i beneficj secondo la volontà di coloro, che gli avevano eretti. 10. Che tutt' i beneficj ed abbazie di S. Mauro si dovessero concedere ai Cittadini. 11. Che la Mensa Vescovile di Gallipoli si aumentasse nelle sue rendite coll' abbazia dello Mito. 12. Che si reintegri a Gallipoli la sua antica Diocesi usurpata da Nardò. 13. Che si depositi in Lecce la Reliquia della mammella di S. Agata, ch'era di Gallipoli, e si trovava in S. Pietro in Galatina. 14. Che l' Università di Gallipoli potesse ammettere dei forestieri per Cittadini, e questi godessero le stesse franchigie. 15. Che il Percettore della Provincia pagasse il grano dovuto dalla Città, e preso in tempo ch' era assediata da' nemici. 16. Che s' intendesse donato il biscotto consumato dalla Città in tempo della guerra, e che apparteneva alla Regia Corte. 17. La franchigia per tutti coloro, che introducessero grani all' uso e grascia della Città. 18. Che il Supremo Consiglio della Provincia dovesse costringere le Università di S. Pietro in Galatina, Galatone, Parabita, Matino, Taviano, Racale, Felline, ed Alliste a riedificare la Chiesa di S. Giusto, per averla essi loro diroccata insieme coi Francesi. 19. Che annualmente fossero impiegati quattro Gentiluomini di Gallipoli a Governi e Castellanie Regie. 20. Che rimanessero nell' antico vigore i capitoli della Bagliva, che Gallipoli avea nel tempo passato. 21. Che non fosse turbata ai Cit-

tadini la libertà di raccogliere dalle proprie marine tanto sale, quanto richiedeva la necessità del di loro consumo. 22. Che il Vicerè della Provincia facesse osservare i privilegj di Gallipoli, senza frapporre difficoltà. 23. Che gli Ebrei esistenti in Gallipoli godessero le franchigie, che godevano in Brindisi. 24. Che tutt'i Cittadini di Gallipoli potessero andare armati in tutt'i luoghi del Regno senza impedimento. 25. Che si compisse il fosso incominciato dal Re Ferdinando I. per unire il mare di sirocco con quello di tramontana, anche per evitarsi l'inconveniente di riempirsi il porto.

Ottime q... tà di Fed...

Formava Federico la felicità del suo Regno, beneficando e compensando i meriti di ognuno, ed in modo speciale controdistinguendo la nostra Città in tutte le diverse occorrenze ed affari. Lo contestano le molte lettere scritte in ogni occasione, ed in quella del parto della Regina. Regnava la tranquillità, e mentre i sudditi erano l'oggetto della sua compiacenza, erano questi ben fortunati sotto il dominio di un Sovrano cotanto savio e benefico. La fortuna però si mostra spesso poco amica del merito. Nel breve spazio di tre anni si erano dominate le nostre Regioni ed il Regno da più Sovrani, sempre immersi nel turbine delle sedizioni e delle guerre, e quando si credeva spuntar l'alba di un giorno sereno, cominciarono de' nuovi avvenimenti, che ne turbarono la sua luce.

La morte di Carlo VIII. avvenuta in aprile dell' anno 1498, eccitò nuove dissensioni e pretensioni sul Regno di Napoli. Toccato il Regno delle Gallie per dritto di successione al Duca d' Orleans, che prese il nome di Ludovico XII, si diede luogo ad una Lega tra questi e Ferdinando Re di Spagna per dividersi tra essi il Reame di Napoli. Il motivo che ne presero fu quello, che aveva tenuto Federico della corrispondenza col Turco per farlo venir nell' Italia, e disordinarne lo Stato e la Religione. Fu perciò che Ludovico partecipò la sua assunzione al Trono tanto al Pontefice, che ai Veneziani ed ai Fiorentini per attirarsene l' animo, proponendo l' impresa di Milano e di Napoli.

Nuove traversie al Regno di Napoli.

Lega tra la Francia e la Spagna contro del Regno.

In conformità di questa confederazione, segnata in Granata agli 11 novembre 1500, si avvanzarono i Francesi verso Napoli, per occupare gli Apruzzi con le Città e Terre di tutta la Provincia di Terra di lavoro, e la Capitale del Regno; siccome gli Spagnuoli, condotti da Consalvo de Cordova detto il gran Capitano, piombarono sulle Provincie loro assegnate, cioè le Calabrie, la Lucania, la Capitanata, la Puglia, e la Terra di Otranto.

1500

Venuta in Regno de' Francesi, e Spagnuoli.

Spagnuoli condotti dal gran Capitano.

Circondato Federico da per ogni dove, e più di tutto ridotto agli estremi dalla condotta di Consalvo, risolvè piuttosto di abbandonarsi nelle mani del Re di Francia, che in quelle del Re Cattolico suo parente, dal quale si reputò tradito in tal' emergen-

za. Dimandato, ed ottenuto dal medesimo Re un salvo condotto, da Ischia, dov' erasi ridotto con la moglie e figli, passò in Francia con cinque galee sottili, lasciando in Taranto il figlio primogenito, che avea dichiarato Duca di Calabria. Consalvo, dopo la presa di Taranto, credè convenirgli di spedire in Ispagna a Ferdinando il giovinetto Duca il quale giunto ed accolto con simulata dimostrazione di onore, fu col fatto detenuto in una splendida ed onorata prigione (2). Oppresso Federico per tale avvenimento, finì di vivere in Tours a' 9 settembre 1504 in età di 52 anni, e terminò in esso il governo degli Aragonesi nel Regno di Napoli.

Federico passa in Francia, e lascia in Taranto il figlio primogenito.

Morte di Federico.

Figurò moltissimo in quest' occasione la nostra Gallipoli, resistendo con gran coraggio alle forze del gran Capitano, malgrado la scarsezza de' grani per sostenersi. Replicatamente richiese viveri ed artiglierie in Taranto al Duca di Calabria, che tutto promise, ma che nulla potè effettuire per le malagevoli circostanze del Regno. Rifiutò Gallipoli le vantaggiose offerte fattele da Consalvo; e della condotta e contegno tenuto ne fece il dettaglio al Duca, il quale da Taranto con sua lettera de' 7 ottobre 1501 la commendò dicendo: *la risposta che avete facta al-l' illustre gran Capitano commendamo sommamente.*

Gallipoli resiste al Gran Capitano.

1501
Lettera del Duca di Calabria.

---

(2) Giannone: *Istoria Civile* lib. 29 cap. 13.

È stata non meno prudente et cauta , che piacevole et humana. Con quest' ordine ve potite governare per l' avvenire , rimettendo sempre ad Nui quelli che venono a ricercarve.

Altra lettera del Duca di Calabria.

Con altra lettera de' 27 ottobre dell' anno istesso il Duca scrisse a Gallipoli , incominciando con quest' espressioni : *La vostra de' 23 havemo receputa, et inteso con quale , et quanto animo havete receputo l' inimici , et state per ricevere questo et ogni altro danno che fussero per fare. Non sapemo trovare parole accomodate per le quali possiamo convenientemente laudare et commendare tanta virtù et fede , quanto ogni dì conosciamo più chiaramente in vui etc.*

Anco con lettera de' 19 novembre 1501 il Duca diede delle speranze ai Gallipolitani del ritorno di Federico , ma la penuria de' viveri era ridotta in istato da non ammettere ulterior dilazione , e le continue istanze de' Cittadini non poteano avere effetto. Finalmente il Duca di Calabria capitolò col gran Capitano.

Danni gravissimi recati al territorio.

Gli eserciti nemici erano nel dintorno di Gallipoli , e devastavano il territorio in un modo lo più crudele , tagliando gli alberi , e cagionando inumanamente de' gravissimi danni (3). Il Comandante del

---

(3) Il Galateo : *de situ Japygiae* , cenna in pochi righi, ed in termini molto robusti i lagrimevoli danni, che cagionavansi al territorio di Gallipoli dalle truppe di Consalvo , e la necessità in cui trovavasi la

Castello Sancio Roccio , riflettendo che Gallipoli , per lo stato in cui era ridotto il Regno , coll' assenza del Re , e senza fiducia del suo ritorno , non potrebbe ulteriormente resistere , entrò in trattative con Consalvo onde rendere bonariamente la fortezza. Preso tutto ciò in considerazione dai Cittadini , i quali nel caso di ulterior resistenza , avrebbero avuto nemico il proprio Castello , passarono a sottoscrivere una capitolazione (4).

Città di dover capitolare : *Gonsal , eo quod suo Regi fidem servaverat : villas exuri , felices arbores excidi jussit , et minas et damna immensa libenti animo pertulit. Tandem praefecto arcis cum Gonsalo paciscente , Urbs ad deditionem coacta devenit.*

(4) La Famiglia Rocci , ch' esiste tra le distinte di Gallipoli , ha goduto sino agli ultimi anni del passato secolo XVIII una pensione accordatale dal gran Capitano Consalvo de Cordova , con Diploma spedito dal Castel nuovo di Napoli a favore del Roccio a' 12 Luglio 1504, nel quale si legge : *Decet principes promissa servare , et quae servari non possunt , ne quibus promissio facta est damno afficiantur , vel fructu prommisarum careant , debet illis de condigna compensatione provideri. Cum ergo inter nos , ipsorum Regum nomine , et nobilem et egregium Virum Sancium Roccium de Civitate Cajetae , firmata essent nonnulla capitula super resignatione nobis per eum facienda de Castro Civitatis Gallipolis , quod per ipsum Sancium tenebatur inter alia sibi promisimus , nos ipsi Sancio , pro se et suis haeredibus et successoribus in perpetuum concessuros , ipsorum Regum nomine aliquem locum annui introitus ducatorum centum quinquaginta. Et quia, propter temporum indispositiones , hoc ipsum huc usque facere nequivimus , ne Sancius ipse ulterius damno afficiatur , et fructu ipsius*

CAPITOLO QUARTO

Capitolazione e resa di Gallipoli al gran Capitano in nome del Re Cattolico. Guerre coi Francesi.

Stabilita la capitolazione tra la Città di Gallipoli ed il gran Capitano in nome del Re Cattolico, venne scritta e firmata in italiano ed in spagnuolo. Ciò seguì in dicembre 1501. Contenea i quindici articoli seguenti.

Capitolazione di Gallipoli col gran Capitano.

1.° *Che il gran Capitano con giuramento, et sotto parola et fede Regia sia obbligato impetrare alla Città dal Re Cattolico Ferdinando il perdono così generale come particolare a tutti li suoi Cittadini per le offese fatte alle milizie Spagnuole ed Italiane,*

---

gratiae careat, eidem Sancio, et dictis suis haeredibus et successoribus, auctoritate et nomine ipsorum Regum, tenore praesentium, de certa nostra scientia, licentiam concedimus, et liberum arbitrium impartimur, quod, donec et quousque sibi provideatur de dicto loco annui introitus ducatorum centum quinquaginta possint singulis annis, et libere valeant per se, alium, seu alios eorum nomine extrahere, et extrahi facere a quibusvis portubus, locis et caricatoriis Provinciae Terrae Hydronti tantam olei quantitatem francam a jure exiturae, et ab omni alio solutionis onere cuius jura Regiae Curiae spectantia, summam capiant ducatorum centum quinquaginta annuatim... etc.

che nella presente guerra militavano per lo Cattolico (1).

2.° *Che sotto il medesimo giuramento, parola et fede Regia sia obbligato far confermare alla Città tutti i suoi antichi privilegi ottenuti così in tempo dei Re Angioini, come Aragonesi, scritture, patenti, statuti et costumanze, contro il tenor delle quali venendoli ordinato il contrario, se non ubbidisse non debba incorrere in nessuna pena.*

3.° *Che sia lecito alli Cittadini Gallipolitani ricuperare i loro averi in ogni luogo, ove li trovavano* (2).

4.° *Che non si possa estrahere dalla Città il grano che vi si trova soverchio in tempo di guerra.*

5.° *Che in tempo di guerra non venghino soldati di presidio nella Città* (3).

---

(1) Da questo primo articolo della capitolazione si può chiaramente dedurre, che le truppe, dalle quali era stata assediata la Città, avevano avuto delle rotte dai Cittadini, locchè comprova il di loro coraggio e la loro fedeltà a Federico II. Dall'articolo 13 poi si arguisce, che i Gallipolitani facevano delle sortite dalla Città, perchè di essi se ne ritenevano prigionieri in Parabita.

(2) Da questo si rileva il danno negli alberi e nelle piante del proprio territorio, e ch'erano stati pure derubati dei bestiami, oltre lo spoglio di quanto esisteva nelle abitazioni in campagna, e dall'articolo 8 si conosce, che anco per mare si erano commesse delle ruberie.

(3) Da questo può congetturarsi il coraggio de' Cittadini, e con qual rincrescimento venivano a questa capitolazione per le forze, che erano nel proprio Castello, il di cui Comandante era in trattative col

6.° *Che il Governatore debba esser sempre regnicolo, e che non sia Governatore e Castellano nel medesimo tempo, et che ogni anno s' habbi a mutare, et finendo il governo habbia da stare a sindacato.*

7.° *Che non possano essere molestati li Cittadini di Gallipoli dai creditori forestieri per lo spazi o di tre anni.*

8.° *Che sia obbligato il gran Capitano far pagare o restituire alli Cittadini di Gallipoli le robbe rubbate da Cristofaro corsaro Spagnuolo.*

9.° *Che si paghino per la Regia Corte ogni anno conforme il solito alli Padri di San Francesco li ducati quindici, et li otto tomuli di sale, et che si ordini alli Dohaneri, che così eseguiscono.*

10.° *Che l' intrate del Casale di Salve, et del Feudo di S. Giovanni s' habbino da restituire ad Antonello Scaglione et a Donna Erminia nostri Concittadini Padroni di detti luoghi* (4).

---

gran Capitano; e da ciocchè si trova convenuto nell' articolo 2 si conosce l' animo coraggioso de' Gallipolitani, i quali, malgrado la capitolazione, intendevano senza taccia di spergiuri, difendere e sostenere i privilegj della lor patria.

(4) L' estinta famiglia Scaglione era delle primarie di Gallipoli, e vantava un'origine molto rimota. L' abate Camaldari nelle sue memorie la segna principale tra quelle che nel secolo XIII esistevano le più distinte. Scrisse, che gl' individui della medesima *sono stati Baru-*

11.° *Che si conceda indulto generale alli Cittadini di Gallipoli per li delitti così civili come criminali commessi sin' hoggi, salvo interesse partis.*

12.° *Che li Baroni sieno costretti et obbligati restituire alli Cittadini Gallipolitani tutti li loro beni così mobili come stabili, che si trovassero nelli loro luoghi.*

13.° *Che sia obbligato il gran Capitano far liberare due Cittadini di Gallipoli prigionieri di guerra in potere de' Francesi che stanno in Parabita.*

14.° *Che li beni degli Ebrei Cittadini siano restituiti dai detentori, che indebitamente l' hanno occupati.*

15.° *Et per ultimo, che siano confirmati nelli loro ufficj così li Dohaneri, come Giudici, Notari, et tutte l' altre persone privilegiate.*

Con tali condizioni si arrese la nostra Città al dominio di Ferdinando il Cattolico. Il gran Capitano Consalvo fu molto contento di aver ciò conseguito, dacchè ben conosceva il valore dei Gallipolitani, i qua-

---

ni et primi Gentilhuomini della Lizza, et di Gallipoli. Godea questa famiglia tale riguardo, che i suoi particolari interessi furono considerati nella capitolazione. Filadelfo Mugnos nel Teatro della Nobiltà del Mondo, scrivendo dei Baroni del Capo d' Otranto, denomina li Scaglioni Baroni di Salve e Castiglione: ne avevano in fatti la possidenza. Carlo Scaglione fu Sindaco di Gallipoli nel 1525.

li in tante occasioni, inspirati dal coraggio, e sempre attaccati all' ordine ed alla fedeltà, avevano saputo serbarsi alla difesa de' legittimi Sovrani. Era Gallipoli la Città, della quale poteva compromettersi in tutti gl' incontri, ed i fatti che posteriormente accaddero le confermarono quell' idea meritamente da lui concepita; e procurò di guadagnarsene l' attaccamento.

Privilegio analogo alla capitolazione.

Dopo la conclusa capitolazione si trasferì in Taranto, ed era giunto appena, quando a' 7 dicembre dell' anno istesso, qual Luogotenente del suo Sovrano, con privilegio dato *prope Tarentum*; concedette a Gallipoli moltissime grazie, tutte analoghe a quanto si era capitolato, ed al primo marzo 1502 partecipò a Gallipoli il possesso di Taranto.

1502

Avevano i Francesi occupato le Provincie spettanti a Ludovico, e Consalvo quelle che appartenevano al suo Monarca. Il gran Capitano già prevedeva i disgusti, che dovevano nascere fra le due Nazioni, e che effettivamente andarono a svilupparsi. Non contenti affatto i Francesi della stabilita ripartizione, si rivolsero ad invadere Tripalda, credendolo luogo situato ne' confini, ed a loro appartenente. Consalvo per lo contrario, riguardando il Val di Benevento come parte di Puglia, spedì anch' egli degli ufficiali a tener giustizia in Tripalda a due miglia distante da Avellino nel detto Val di Benevento. Indispettito il Generale del Re di Francia, e superbo per la supe-

Disgusti tra i Francesi e gli Spagnuoli.

riorità di forze protestò la guerra a Consalvo, laddove non rilasciava Capitanata, e spedì delle genti alla Tripalda, cominciando da ciò la guerra a' 19 giugno 1501. La vicinanza di Ludovico al Regno di Napoli, perchè trattenevasi in Milano, ed i soccorsi di duemila svizzeri spediti nelle nostre Provincie, avevano prestata ai Francesi l'opportunità di occupare la Capitanata, e molte Città di Puglia e di Calabria, all' infuori di Barletta, Andria, Gallipoli, Taranto, Cosenza, Gerace etc. (5). Erano perciò le nostre campagne spessissimo infestate da' Francesi, tutto sconvolgendo e depredando, ed in particolare gli armenti. Crebbero le vessazioni quando Consalvo si ritirò fortificandosi nella Provincia di Bari, ove i Francesi si lusingavano di poterlo debellare, e rendersi padroni di tutto il Regno.

Principj della guerra.

Gallipoli ed altri luoghi si serbano fedeli agli Spagnuoli.

Non corrispose la lusinga ai fatti, e si rivolsero a depauperare, e fare che con tal mezzo si fossero arrese le Città che si erano manifestate a loro contrarie. Assediarono Gallipoli, che mantenevasi costante al Re Cattolico, guardando inviolabile quella capitolazione da lei giurata. Non ostante che penuriasse di viveri, si diportò tanto valorosa ed attaccata ai suoi doveri, che il gran Capitano prese motivo di encomiarla, e chiamarsene contento, scriven-

(5) Giannone: Istoria Civile.

dole da Bari a' 7 ottobre 1502, ed esprimendosi nel seguente modo: *Havendo Noi inteso con quanta bona dispositione continuamente siete stati et siate verso la fedeltà et servitio delle Catholiche Maestà nostri Signori, ancorchè mai ne avessimo stati in dubio, per non poterse altro sperare da Voi, non di meno ne havemo preso grandissimo piacere, et ve ne ringratiamo, et commendamo grandemente. Confortamove a continuare, che mediante la gratia di Dio, molto presto conoscerete quanto bonamente ve renderà la fedeltà vostra, et possiti esser certi, che teniti tali Signuri, che per omne respectu haveranno da reportare la victoria de questa impresa et venuta sarà l' armata de Spagna, et quattromila Alemanni, i quali fra breve dì aspettamo, conosceriti, che quanto i Francesi haveranno occupato in tanti mesi con loro inganni et fraude, Noi in quattro dì lo ricupereremo, et li cacceremo da tutto il Regno et da Italia etc.* Assicura quindi la Città del provvedimento di tutto il bisognevole, e che occorrendo loro delle vettovaglie, avessero ricorso in Taranto colla barca che aveano in Città, che ne sarebbero provvisti, facendo nel tempo istesso a lui noto qualunque altro bisogno, perchè non avrebbe loro fatto mancar cosa veruna. Così incoraggiati da una parte, erano dall' altra cotanto bersagliati da giorno in giorno i Gallipolitani, che videro distrutto il proprio

Lettera del gran Capitano ai Gallipolitani.

territorio sin' anche negli uliveti, e derubati i bestiami (6).

Danni nel Territorio.

In tale sconvolgimento di cose, cominciò da lontano a scintillare la luce, che annunziava serenità. Era sparsa la Provincia di molta gente, che seguiva le parti di Ferdinando, e fu tosto raccolta dal noto Duca di Ferrandina D. Giovanni Castriota, il quale unendola in un corpo la ridusse dentro Gallipoli, dov' egli venne a rifuggirsi, emulando il merito dei suoi antenati per vivere alla gloria. Egli riguardava la nostra Città come la più sicura, e la più veracemente collegata con altre al proprio Sovrano. Questo nuovo soccorso di gente, unito ai Cittadini, riuscì molto opportuno alla propria difesa, e per fare delle sortite, come addivenne, respingendo e sbaragliando i Francesi (7). Se ne dava di tutto conoscenza

(6) I danni cagonati dai Francesi nel territorio di Gallipoli, furono di somma importanza. La Città espose al Re in febbrajo del 1507, che ascendevano a ducati quaranta mila, ed era in quell' epoca rilevantissima questa somma. Si rappresentò, che Gallipoli *non ha curato nelle proxime guerre passate patere e 'l guasto de' Francesi, li quali non in tempo del Re Carlo, nè in quest' ultima invasione la possettero dominare, non obsante cavalcassero la campagna et l' havessero posto l' assedio, per lo che tra l' alberi fruttiferi de olive, che li tagliaro, et tutto lo bestiame che li tolsero, detta Università ne perdio più de quarantamila ducati etc.*

(7) Il Galateo *de Situ Japygiae* scrisse di tutto ciò, e replicatamente

al gran Capitano, il quale compiacendosene, rescrisse a' 19 ottobre 1502 che *de l'animosità et virilità grande usata contro lo esercito francese per vui, et con quanto largo et mancamento ne lo havete fatto ritornare in dietro, ne havemo preso tanto piacere et satisfactione, quanto dire se possa, benchè della fedeltà et ottima disposizione vostra verso le Catholiche Maestà non se poteva aspettar altro.* Nel dippiù della lettera l'impegna maggiormente, e li assicura della rifazione dei danni sofferti, e di far loro pervenire

---

fece parola del merito di Giovanni Castriota: *Deinde Galli, Hispano Duce intra Bareti moenia latente, omnia nemine prohibente imperio suo subegere. Urbs (Gallipolis) in maximo erat discrimine: quae postea adventu Joannis Castriota viri Macedonis, qui nunc Ferrandine Dux est, tum prudentis, tum etiam strenui, confirmata est. Hic adscitis quibusdam vicinarum urbium transfugis et exulibus, qui partes Aragonenses sequuti sunt saepe ex urbe erumpens, variis cladibus Francos afflixit, atque Urbem servavit.* In detta opera lo stesso Galateo soggiugne: *Ioannes Castriota, quem supra nominavimus, qui et huic Urbi, et aliis circa Oppidis dominatur, Macedo est.* Il Ferrari *de situ Corinthi*, ed il Tasselli *Antichità di Leuca* lib. 3 cap. ultimo assicurano che Giovanni Castriota fu uno de' figli di Giorgio, che fu figlio di Giovanni Principe di Albania, un tempo Epiro. Il detto Giorgio fu quel nuovo valoroso Alessandro, che alla testa di poche milizie tolse ai Turchi la Città di Croia.

del grano per la via di Taranto, attesa la penuria che correva nella Città.

Accadde in quell' anno, e durante l' assedio di Gallipoli la demolizione fatta dagl' inimici della Chiesa di Santa Maria del Canneto, che fu rialzata nel 1506, e della Chiesa di San Nicola, che fu pure riedificata.

CAPITOLO QUINTO

I Francesi evacuano il Regno, battuti dal gran Capitano. Privilegj conceduti dal medesimo, e dal Re Ferdinando alla Città di Gallipoli.

Resi già nemici tra loro i Francesi e gli Spagnuoli, ed aumentandosi giorno per giorno i vicendevoli disgusti, erano in azione di guerra continuamente; ma poi nel dì 28 aprile 1503, essendosi devenuto ad una formale battaglia sotto la Cirignola, si rinnovò la memoria di quella di Canne nell' uccisione del Generalissimo di Francia, e di molti suoi Capitani e soldati. A questa susseguì la seconda sconfitta dei medesimi in Calabria nel mese istesso; e così il gran Capitano fece evacuare e porre in sicuro dai nemici le Provincie di pertinenza del suo Sovrano, ed occupando quelle, che nella ripartizione erano toccate a Ludovico. Recossi poi nella Capitale in maggio di detto anno, e fu accolto con segni di allegrezza ed attaccamento.

1503

Battaglie tra gli Spagnuoli e Francesi.

Così stabilite le cose, prese Consalvo in considerazione lo stato di Gallipoli, ed i danni patiti, e cercò in parte di darne il compenso con un privilegio de' 30 maggio 1503, spedito *prope Casilinum*, accordando 1.° Che con effetto si avesse a provvedere la Città di artiglieria. 2.° Che si avesse egualmente a provvedere di grano e di tutt' altro per la

Privilegio del gran Capitano.

guerra ch' esisteva. 3.° Che fossero rifatti ai Gallipolitani tutt' i danni ricevuti in quella guerra. 4.° Che il grano consumato dalla Città , mentr' era assediata si fosse donato. 5.° Che i Cittadini di Gallipoli fossero franchi di pagamento in tutte le dogane così regie come baronali , e da qualunque altro dazio , minacciando gravi pene ai controventori. 6.° Che tutte le grazie contenute ne' privilegj, patenti, capitoli, lettere e scritture di Gallipoli restassero confirmate , al pari degli usi e statuti , come se fossero specificati. 7.° Che non avendo la Città sale sufficiente dalle proprie marine, potesse pigliarselo da Casalnuovo senza verun pagamento. 8.° Che fosse lecito ai Gallipolitani di estrarre grano da qualunque luogo , anco baronale. 9.° Che a motivo delle guerre ch'esistevano , non fossero obbligati i Gallipolitani di pagare i lor creditori, se non dopo il decorso di tre anni. 10.° Che Sua Maestà dovesse esercitare i Cittadini in officj di Capitanìe (1). 11.° Che i Cittadini fossero franchi della decima , che corrispondevano alla Corte per alcuni loro poderi. 12.° Che i Cittadini godessero indulto generale per tutt' i delitti.

Non ostante le sconfitte sofferte dai Francesi , alcuni di costoro si erano mantenuti nel possesso de'

(1) L' officio di Capitano era lo stesso che quello di Regio Governatore politico.

Castelli di Napoli, e della Città di Gaeta, aumentandosi quivi alla giornata. Sospettoso Consalvo di rinforzi all' armata di Ludovico, come in effetti meditava, si rivolse ed espugnò i Castelli della Capitale, le diede una memorabil rotta sul Garigliano, e gli fu da' Francesi consegnata Gaeta e la fortezza il primo giorno dell' anno 1504. Così sconfitto l' esercito di Ludovico, passò il Regno sotto il dominio di Ferdinando il Cattolico; e sotto il governo del gran Capitano. Napoli, ch' era stata sede dei Re sino al Regno di Federico, ultimo della stirpe degli Aragonesi, si vide mutata in sede dei Vicerè.

I Spagnuoli si impadroniscono di tutto il Regno. 1504.

Nell' anno medesimo, e propriamente a' 5 marzo, tenne in Napoli il gran Capitano un general parlamento, ed invitò pure la Città di Gallipoli ad intervenirci per mezzo de' suoi Sindaci. La Città, secondando l' invito, spedì i suoi rappresentanti, e perchè determinaronsi costoro di passare in Ispagna, all' unico oggetto di umiliarsi personalmente al Re Ferdinando, volle il gran Capitano accompagnarli con sua lettera, encomiando con questa la fedeltà di Gallipoli, e raccomandando la Città alla di lui sovrana munificenza: ma perchè precorsero delle notizie della venuta del Re nel Regno, non ebbe effetto questa lor gita.

Spedizione in Napoli dei rappresentanti della Città.

Aveva in effetti determinato il Re la sua venuta, ma gli fu ritardata per la morte della Regina Isabella sua moglie, e per le seconde nozze con Mada-

ma Germana de Fois, figlia di una sorella di Federico, sposata a condizione, che le fosse data in dote la parte, che le toccava nel reame di Napoli. Questo matrimonio portò la conseguenza della pace, conchiusa in Blois a' 12 ottobre 1505, e poi ratificata dal Re Cattolico in Sigovia a' 16 del mese istesso. Fu in seguito di tutto ciò, che il Re pose in esecuzione la sua risoluzione di venire in Napoli. Gli uscì all' incontro Consalvo, che lasciò per Luogotenente generale D. Antonio Cardona, Marchese della Padula, e innanzi al giorno della sua partenza ne diede conoscenza alla nostra Città con sua lettera de' 23 gennajo 1506. Erasi imbarcato il Re in Barcellona a' 4 settembre, navigando verso l' Italia con cinquanta vele. Giunse in Gaeta a' 18 ottobre, e fece la sua entrata in Napoli il dì primo novembre. Spedì subito la nostra Città i suoi Sindaci, i quali dallo stesso gran Capitano furon presentati al Monarca, da cui riportarono un diploma, dato in Napoli dal castel nuovo a' 23 febbrajo 1507, contenente 1.° Che alla Città si somministrassero delle artiglierie. 2.° Che rimanessero nel loro vigore tutt' i privilegj antichi e moderni. 3.° Che il Regio Governatore si mutasse in ogni anno, e dasse sindacato. 4.° Che l'Università potesse aggregare chiunque volesse per Cittadino. 5.° Che rimanesse confermata l' esenzione de' pagamenti a norma de' privilegj. 6.° Che gli Ebrei abitanti in Gallipoli godessero la franchigia nel modo istes-

1505

Venuta in Napoli del Re Cattolico.

1506

Son presentati al Re dal gran Capitano i Sindaci di Gallipoli.

1507

Privilegio Sovrano.

*

so di quelli di Brindisi. 7.° Che godessero tutti in Gallipoli di un generale indulto.

Ritorno del Re in Ispagna.

Continuò la sua permanenza sino a' 4 giugno detto anno, e partì portandone seco il gran Capitano, e lasciando Vicere di questo Regno D. Giovanni d' Aragona.

1509

Vicerè.

Nel 1509 in luogo del d' Aragona fu promosso al grado di Vicerè D. Raimondo de Cardona; e Ferdinando con sua lettera degli 8 settembre da Vagliadolid ne prevenne la nostra Città. Terminò Ferdinando la sua vita a' 26 giugno dell' anno 1516, preceduto in questo tributo dell' umana natura da Consalvo, ch' era morto in Granata a' 2 dicembre 1515.

CAPITOLO SESTO

Regno di Giovanna III. e di Carlo V. Imperatore.

Successione di Giovanna III.

Morto il Re Cattolico Ferdinando, prese il Governo di tutt'i Regni, anche di Aragona e di Napoli, la Regina Giovanna di lui figlia, che trovavasi in Tordiglia, ove chiamò il suo figlio primogenito Carlo V. ch'era di 15 anni, e trovavasi presso dell' Imperatore Massimiliano suo avo, e di propria mano lo incoronò. Fu parimente coronato Re dei Romani nel 1519, e ne diè l'avviso a Gallipoli con sua lettera data da Barcellona a'6 luglio dell'anno istesso.

Incoronazione di Carlo V.

1519

La nostra Città esultò nel giubilo, e spedì in Barcellona per felicitarlo il Cittadino Pietro Barba (1) il quale ottenne la conferma de'suoi privilegj. A' 20 agosto detto anno, da Barcellona il Monarca, mostrandone il maggior gradimento, accordò alla Città 1.° La conferma di tutt'i privilegj, grazie, capitoli, lettere, statuti, usi, patenti, immunità e franchigie. 2.° Che tutti gli uffizj della Città, all'infuori di quello di Governatore e di Castellano, si dovessero occupare dai Cittadini medesimi. 3.° Che la Città potes-

Gallipoli spedisce in Barcellona il suo Cittadino Pietro Barba.

Privilegio.

(1) Pietro Barba apparteneva ad una delle primarie famiglie di Gallipoli, già estinte. Tiberio Barba fu Sindaco nel 1562 e 1566. Giovanni nel 1584.

se assumere il titolo di FEDELISSIMA. 4.° Che qualunque privilegio e grazia accordata ad altre Città, e luoghi regj e baronali, ed a qualsivoglia persona, non mai possa derogare i privilegj di Gallipoli. 5.° Che qualunque contravvenzione potesse nascere a questi, non potesse renderli derogati. 6.° Che il solo Governatore abbia giurisdizione nella Città, senza potersi esercitare nè dall'Almirante della marina, ne da altro ufficiale. 7.° Che la Città fosse provvista di artiglieria. 8.° Che l'Abadia di San Mauro, morto l'Abate vivente, passi al Capitolo e Clero di Gallipoli.

Queste nuove grazie impegnarono vieppiù l' animo de' Cittadini a pro del loro Monarca, e glielo manifestarono agl' inviti, che lor fece di qualche somma di denaro pei bisogni del Regno. Sebbene Gallipoli si trovasse impoverita per le sciagure e danni sofferti nel Territorio; pure si controdistinse colla somministrazione di ducati cinquecento cinquantacinque; qual somma in quei tempi importava di molto; e l' Imperatore ne ringraziò la Città con sua lettera in data de' 21 giugno 1521.

Gallipoli somministra denaro al Governo.

1521.

1522.

Nell' anno appresso 1522, Solimano Imperatore de' Turchi sorprese l' isola di Rodi con un formidabile esercito, e la strinse di assedio. Malgrado la valida resistenza, furono obbligati i Cavalieri Gerosolimitani di arrendersi il dì 25 dicembre. La flotta cristiana, che conduceva i Cavalieri si diresse per l' Arcipelago, e dall' isola di Cerigo fece rotta per

L'Isola di Rodi presa dai Turchi, e discacciati i Cavalieri Gerosolimitani.

Messina , ove pervenne felicemente ; ma il gran Maestro Filippo di Villiers con dieci grossi navigli costeggiò la Morea , l' Albania , e parte della Puglia e della Calabria ; e così da porto in porto approdò in Messina. Questa navigazione riuscì al gran Maestro molto lunga e penosa, dacchè i remiganti erano nella maggior parte Candioti , e poco atti alla voga , sopratutto nella stagione d' inverno , in quell' anno 1523. I patimenti e i tempi burrascosi , fecero infermare la maggior parte de' marinari , soldati e cavalieri, e doveron trattenersi in Zante, in Cefalonia, ed in Corfù. Finalmente nel dì primo aprile giunsero in questa Città di Gallipoli , ove disbarcò il gran Maestro, per ristorare e far curare gl' infermi , il numero de' quali si aumentava alla giornata. Fu qui onorificamente ricevuto , ed a sufficienza provveduto di tutto il necessario (2).

1523.

Il gran Maestro arriva in Gallipoli.

Quanti sono scrittori di questa guerra , profon-

---

(2) Giovanni Bosio nell' Istoria della Religione Gerosolimitana alla parte 3. *Onde perchè grandemente si pativa , cadde anco ammalata gran parte de' marinari , de' soldati, e de' Cavalieri istessi ; per il che fu necessario toccare , e fermarsi al Zante , alla Cefalonia , a Corfù , e molto più in Gallipoli , dove essendo stato dalla necessità costretto il gran Maestro a sbarcarsi , per dare alcun ristoro di medicine e di rinfrescamenti al gran numero degl' infermi , che tuttavia andava grandemente crescendo , vi fu con sommo honore ricevuto , e d' ogni cosa necessaria abbondantemente provveduto ec.*

dono tutti negli elogj ai Gallipolitani per gli onori resi dal Popolo e dal Magistrato al gran Maestro, ed ai Cavalieri Gerosolimitani (3); che anzi dovendo partire verso la fine di quel mese, e non avendo un competente numero di rematori per condursi sino a Messina, gli furono somministrati dalla Città in quel quantitativo che si potè riunire (4), per fargli continuare il cammino sino alla detta Città di Messina; ove giunse nel giorno 30 del mese istesso. Ne giubilarono i Cavalieri, che colà trattenevansi, dacchè per la lunga dimora in Gallipoli, eran caduti nel sospetto di essersi perduto (5). A riguardo del trattamento molto sodisfacente praticato dai nostri Concittadini verso i rispettabili soggetti, che com-

Trattamenti, de'Gallipolitani al gran Maestro.

---

(3) Iacobus Fontanus de Bello Rhodio. *In Corcyra vero et Callipoli quantus sit ei publice privatimque a Magistratus a Popularibus exhibitus honor haud facile dixerim.* Questo Scrittore fu coetaneo alla guerra suddetta.

(4) Giovanni Bosio nel citato luogo: *E dopo questo, lasciato avendo in Gallipoli alcuni infermi, et accordate di nuovo alcune poche genti di capo e da remo, che quivi haver si potero, continovando il suo viaggio, giunse finalmente in Messina all' ultimo di Aprile ec.*

(5) Nell' Istoria generale scritta da Letterati inglesi: *Finalmente per lungo spazio atteso, con timore di averlo perduto, nel qual tempo erasi trattenuto nel porto di Gallipoli nel golfo di Otranto, ebbero il contento di vederlo entrare nel porto di Messina colla sua piccola flotta ec.*

ponevano la Religione Gerosolimitana, si è creduto, e si vuole da molti, che dopo la perdita di Rodi, agitati dall' incertezza dove la Religione suddetta dovea stabilirsi, richiese la nostra Città di Gallipoli per la suaresidenza, ma dall' Imperatore le fu negata; quindi l' Augusto Carlo nel 1530 la investì dell' Isola di Malta e del Gozo, e ne prese il possesso (6).

Il Regno dell' Imperatore Carlo V. fu pure un teatro di guerra, ma riguardò sempre con predilezione la nostra Gallipoli. Del suo matrimonio con Isabella di Portogallo e di altri di sua famiglia ne diede sempre la conoscenza con delle sue lettere a questa Città.

Gallipoli spedisce in Spagna due suoi Cittadini-1526.

Nel 1526, spedironsi in Ispagna i Cittadini Lionardo Gorgoni, e Cristofaro Assanti (7), e presen-

(6) Muratori. Annali d' Italia. Anno 1530.

(7) Le famiglie Assanti e Gorgoni, erano delle primarie di Gallipoli, ed ambedue sono oggi estinte. Così l' una che l' altra, le notò l' Abate Camaldari fra le principali, ch' esistevano nel secolo XIII. Molti individui di queste famiglie sono stati Sindaci della nostra Città. L' Imperatore accompagnò i suddetti Leonardo e Cristofaro con sua lettera de' 23 giugno 1526 data da Granata, scrivendo all' Università di Gallipoli, che avea ricevuto le lettere esibitegli da' suoi amati e fedeli Leonardo Gorgonio e Cristofaro de Assantis, e che questi due Cittadini si erano molto adoperati per lo disbrigo, e li raccomandava. S'ignora però l' oggetto della di loro spedizione in Ispagna. Filadelfo Mugnos, nel Teatro della Nobiltà del Mondo, fa menzione della famiglia Assanti, esprimendosi: *Assanti famiglia nobile di Napoli, d' Ischia e di Gallipoli, et in dette ha goduto supremi offitii, e congiunta in parentela con la chiarissima Casa Thomasi, e con altre famiglie nobili.* Un'individuo della famiglia Gorgoni fu Vescovo di Ugento.

tatisi al Monarca in Granata, ne riportarono un nuovo privilegio della data de' 23 giugno, ed una lettera regia molto onorifica per essi loro e per la Città. Il privilegio conteneva. 1.° Che restassero inviolabili per Gallipoli tutt'i privilegj, lettere, grazie, prerogative, franchigie, usi, stili, consuetudini, ed antiche costumanze. 2.° Che se le concedano dieci pezzi di artiglieria. 3.° Il provvedimento delle munizioni da guerra. 4.° Che la Mastrodattia della Città resti in perpetuo a favore dell'Università. 5.° Che a benefizio dell'Università rimangano i richiesti proventi della Regia Corte di Gallipoli, con l'obbligo, che paghi il Governatore, e soddisfi le altre spese. 6.° Che gli ufficiali della dogana, sali e ferri osservino esattamente i privilegj di Gallipoli. 7.° Che per le franchigie di qualunque pagamento non possano i Commissarj esigere cosa alcuna sotto il pretesto di dover riconoscere i suoi privilegj. 8.° Che in esecuzione di altro antecedente Diploma si debbano somministrare ai Gallipolitani annualmente tomoli duecento sale delle saline di Casalnuovo senza alcun pagamento. 9.° Che i Governatori provinciali, Uditori ed altri officiali, negli accessi in Gallipoli, niente esigano più di quello che trovasi stabilito, e che debbano ben trattare la Città.

Privilegio.

CAPITOLO SETTIMO

Segue il Regno dell' Imperatore Carlo V. Invasione de' Francesi. Operazioni di Gallipoli in questa guerra.

Dissensioni tra Carlo V. ed il Re di Francia.

Malgrado la parentela contratta tra l' Imperatore Carlo V. e Francesco I. Re di Francia, nacquero delle dissensioni, che li resero irreconciliabili tra di loro. Opponeva Francesco, che Carlo non poteva essere nel tempo istesso Imperatore e Re di Napoli, perchè gli veniva espressamente proibito dal tenore dell' investitura di questo Regno. Adduceva Carlo all' incontro la sua abilitazione in forza della dispensa Pontificia. Si accese per tal motivo la guerra, e ne scoppiarono conseguenze funeste. Arrise sulle prime la fortuna ai Francesi, ma indi si ecclissò, soprattutto nella disfatta sul Ticino a' 24 febbrajo 1525, allor quando fu fatto prigioniero.

Travagli nel Regno.

Restituito in libertà, in seguito di difficili e durissime condizioni, e dopo una serie non interrotta di avvenimenti, di concerto con altri Principi cominciò ad essere travagliato il Regno dal Signor di Valdimonte, che diceva essere trasfuse in lui le ragioni di Renato d' Angiò. Con ventiquattro galee saccheggiò Mola di Gaeta, prese la Torre del Greco, Castellamare, Sorrento e Salerno; e scorrendo per terra, giunse sino alla porta del mercato di Napoli. Nel

1528.

1528 spedì poi il Generale Lautrech, uno de' Capitani più insigni della Francia alla testa di trentamila fanti, e di cinquemila cavalli, e penetrò nel Regno. Ai flagelli, che già lo infestavano della fame e della peste, unì quello della guerra, affiancato per mare da Filippo d' Oria con otto galee e due navi genovesi, e da diversi altri legni veneziani. S' impadronì di tutto il Regno; e la sola Capitale con altri pochi luoghi, e fra questi Gallipoli, resisterono coraggiosamente alle forze degl' inimici.

I Francesi s' impadroniscono del Regno. Gallipoli si mantiene fedele.

Gabriele Romano teneva in quel tempo occupata la Città di Lecce per parte de' Francesi, ed era sceso benanche in Provincia Scipione Romano, che aumentò le sue truppe. Gallipoli si era già palesata di volersi serbar fedelissima all' Imperator Carlo V. Ad onta delle sue piccole forze, ed a fronte di un nemico, che occupava il Salento, le Calabrie, e la Puglia, fece le maggiori istanze al Principe d' Oranges, Vicerè del Regno, onde, atteso il numero de' nemici che desolavano e mettevano tutto in rovina, si fosse compiaciuto di spedire un soccorso di gente. Avanzò la stessa dimanda Don Alfonso Castriota Marchese della Tripalda, che comandava le forze Cesaree in questa Provincia. Il Principe, ricevuta la lettera dei Gallipolitani de' 19 maggio 1528, rispose a' 28 del mese istesso, lodando molto i servigi e la lor volontà nel seguente tenore: *Non possemo se non sommamente commendarve et ringratiar-*

Lettera del Vicerè ai Gallipolitani.

ve delli servitii fatti, et bona et dispostissima volontà de fare per l' avvenire alla M. C., il che vi certificamo, che non succederà senza vostra perpetua fama et grandissima utilità, et già havemo scritto al-l' Imperatore N. S. della vostra fedeltà verso la M. S. et sempre ve faremo testimonio con fatti et con parole, et conoscerete Me in particolare tanto vostro amico, che non ve ne pentirete delle buone opere usate: e continuando, manifesta, che non poteva da Napoli spedire la gente richiesta, *per l' impedimento delli camini*, ma che ne aveva scritto al Vicerè di Sicilia, a cui quella sera istessa rinnovava le sue premure.

Il Marchese suddetto della Tripalda, venendo colle sue forze da Leverano, s' imbattè coi Francesi, provenienti dalla Vetrana, e nel luogo detto San Giuliano, si devenne alla battaglia. Superiori molto di numero i Francesi, riuscirono a battere completamente il corpo comandato dal Castriota, mettendolo in rotta con tutta la sua gente, e facendone molta prigioniera di guerra. Lo stesso Marchese si salvò a stento fuggendo con quattro soli cavalli, rifuggiandosi in Gallipoli, dove anticipatamente aveva ritirato la sua famiglia, come luogo sicuro per la fedeltà de' suoi Cittadini (1).

I Francesi battono il Duca della Tripalda;

Si rifuggia in Gallipoli.

(1) Gregorio Rosso nell' Istoria delle cose di Napoli sotto l'Impero di Carlo V fa menzione di questa ritirata, sebbene la porti in A-

I Francesi concentrati in Campi.

Questa vittoria riportata dai Francesi diè motivo alla maggiore di loro baldanza. Concentratisi verso Campi, faceano delle frequenti scorrerie ne' luoghi della Provincia, e cagionavano dei danni rilevantissimi. La Terra di Parabita apparteneva al Conte di Ugento, nemico di Cesare. In questa Terra, come loro amica, tenevano i Francesi inalberate le lor bandiere, e stazionava molta truppa, che infestava le vicine campagne. Il Territorio di Gallipoli era particolarmente bersagliato e distrutto, perchè di proprietà de' suoi abitanti, i quali albergavano il Marchese Castriota.

Tenevano le bandiere in Parabita.

Il giorno 13 di luglio 1528 fu memorabile e di gloria al valore dei Gallipolitani. Verificatosi, che un corpo di truppe nemiche, sortito da Parabita, desolava le nostre campagne, armatisi circa seicento de' più coraggiosi Cittadini, e sotto al comando di Don Pietro Castriota, nipote del Marchese, menando secoloro un pezzo di artiglieria, uscirono in aperta campagna. Incontraronsi coi Francesi in un sito, allora nominato *Pergolaci*, ed ora *la Madonna della Vittoria*, due miglia circa distante dalla Città, ed attaccata la mischia, riuscì ai Gallipolitani di batterli completamente, restando i Francesi in parte uccisi,

Desolazione delle nostre campagne.

I Gallipolitani si attaccano coi Francesi.

prile. Conviene col Giannone di essersi pure salvato in Gallipoli il Duca di S. Pietro in Galatina.

ed in parte fatti prigionieri. Sepolti i cadaveri nel luogo istesso, s' impiegò il risultato delle loro spoglie all' erezione colà di una cappella col titolo *di Santa Maria della Vittoria*, in memoria del fausto avvenimento e del valore Gallipolitano. In questa cappella, tutt' ora esistente, si eseguiva con molto concorso de' Cittadini una festività in ogni anno nel dì 13 luglio (2).

Innalzano la Cappella di Santa Maria della Vittoria.

Tali vantaggi inspirarono maggior coraggio nell' animo del Marchese Castriota. Uscì di nuovo alla

---

(2) Visita locale di Monsignor Montoya del 1660. *Cappellam Sanctae Mariae de Victoria. Est sui iuris, fundata ab antiquo sine dote et onere, sita in Feudo praedicto ubi dicitur Pergolaci, aliter Sancta Victoria secundo ab Urbe lapide etc. Fuit aedificata haec Cappella a Civibus Callipolitanis sub invocatione Beatissimae Virginis pro gratiarum actione, et in memoriam victoriae memorabilis, quam Populus Callipolitanus in eodem loco obtinuit adversus Gallos, tempore quo praesentis Regnum divisum inter Endegavenses et Hispanos cum Carolo V. Imperatore etc. At vero Populus Callipolitanus, sub vexillo dicti Imperatoris Regni Hispaniarum ac sui Domini, illi huc usque obviam ivit, ubi strenue dimicando, non solum hostes et turmas inimicae signae quassavit et dissipavit, verum etiam per 24 millia passuum Squinsanum usque insequutus est, prout ex majorum traditione in hac Civitate compertum est. Dies vero victoriae praedictae fuisse fertur 13 mensis Julii, qua die in hac Cappella quotannis celebretur festivitas Beatissimae Mariae sub eodem titulo de Victoria.* Oggi è una cappella abbandonata, e non vi si celebra più Messa nè festività. Quella contrada dicevasi forse un tempo *Pergolaci*, pei molti vigneti che dovevano esistervi, mentre tuttavia si osservano dei vestigi di molti antichi palmenti, ne' quali si pigiavano le uve.

Disfatta del presidio Francese, ch' era in Parabita.

testa dei seicento bravi Cittadini, e piombando in Parabita disfece il presidio Francese, tagliandone molti a pezzi. Crebbe in tal modo la fiducia del Marchese verso i Gallipolitani che riuniti alle forze del Duca di Nardò venuteli da Taranto, esistenti in Trepuzze, formò un corpo alquanto rispettabile, ma non tale da misurarsi coi Francesi, ch' erano verso Campi in circa quattromila di fanteria, e trecento Stradiotti a cavallo. Ciò non ostante, animati dal loro valore, e dalla perizia del loro Duce, corsero verso quel luogo, e diloggiando i Francesi, li costrinsero a rinforzarsi in Squinzano, accampandosi in una pianura detta di *San Luca*. Sdegnarono gli Stradiotti di battersi, allorchè il Marchese Castriota, come oriundo dei Principi di Scanderbergh, si chiamò lor compatriotto. Questa circostanza facilitò la nuova completa vittoria, e la piena disfatta dell'esercito Francese, che esisteva in queste parti, dopo la quale, tanto la nostra, che le adiacenti Provincie ritornarono all' ubbidienza di Cesare.

Altra disfatta dei Francesi

CAPITOLO OTTAVO

Gratificazioni riportate dalla Città di Gallipoli per le vittorie contro i Francesi, e successive vicende della medesima.

Conobbe certamente Don Alfonso Castriota, doversi attribuire al coraggio e fedeltà dei Gallipolitani le vittorie riportate sopra i Francesi. Volle darne una pubblica testimonianza, facendo un dono alla Città di Gallipoli di quattro pezzi di artiglieria tolti ai nemici, e concedendole nel tempo stesso la Terra di Parabita (1). Di tale concessione se ne dimandò l' ap-

---

(1) Parabita è un antichissimo luogo del nostro Salento distante circa otto miglia da Gallipoli verso levante. Chiamavasi anticamente Bavota, indi Bavarita, poi Paravita, ed oggi Parabita. La maggior parte de'Geografi ne han fatto menzione. Si ha tutta la ragione da credere che anticamente le sue abitazioni si estendevano verso tramontana sino al luogo chiamato il casale, e forse ciocchè ora forma l' intiero Paese di Parabita sarà stato un tempo il suo solo castello. Il di lei territorio è fertilissimo, ed i suoi prodotti sono squisiti: l' indefessa applicazione de' Parabitani all' agricoltura, li controdistingue sopra tutte le altre limitrofe popolazioni. — M.r Bruzen de la Martiniere nel gran Dizionario geografico, istorico e critico: *BAVOTA, Ville d' Italie, ou territoire des Salentins, selon Ptolomée l. 3. c. 1. ses Interpretes lisent Baubota ou même Bausta. On croit que c' est présentement Barabita Village du Royamme de Naples: dans la terre d' Otrante à six milles de Gallipoli, vers levant.* — Gio: Giacomo Hofmanno pub-

provazione del Vicerè Principe di Oranges, chiedendosi pure delle nuove grazie. Il Principe con privilegio de' 23 novembre 1528, eseguito dalla Regia Camera a' 3 dicembre, dispose. 1.° La conferma della donazione dei quattro pezzi di artiglieria, e promise, terminata la guerra, aumentarli sino al numero di sedici. 2.° Commutò la concessione di Parabita fatta dal Castriota, ed accordò soltanto a favore dell' Università annui ducati trecento sugl' introiti di quel Feudo, riscuotendoli di propria autorità, ed impiegandoli alle fortificazioni della Città. 3.° Le donò carrette 200 circa di calce appartenente al Governo, e presa dall' Università a titolo d' imprestito dal Regio Castello per la fabbrica delle sue mura. 4.° Ordinò, che il grano intromesso nella Città non si dovesse più restituire. 5.° Che i Governatori si dovessero mutare in ogni anno. 6.° Che il beneficio quinquennale accordato alla Città di Brindisi, non dovesse pregiudicare ai privilegj di Gallipoli, ed ai crediti de' suoi Cittadini.

Privilegio.

Gallipoli spedisce i suoi commessi in Parabita.

Pel conseguimento degli annui ducati trecento sopra Parabita, fu spedito dalla nostra Città Bene-

---

blico professore di lingua greca nell' Accademia di Basilea, nel suo lexicon universale istorico geografico, cronologico, politico-filologico, alla voce Bavota-*BAVOTA Salentinorum olim Oppido Ptolomaeus*, *nunc vicus ab radices Appennini montis*, *sex millia a Gallipoli in ortum Parabita Cluverio*;

detto Mazzuci gentiluomo della medesima (2), come capo, ossia Castellano con altri venti Cittadini. Andò pure il Dottor Matteo Musurò per Governatore, e gl' introiti andaronsi depositando presso Girolamo Pirelli, ch'era il cassiere dell' Università, dalla quale si suppliva alle spese, che doveano essere defalcate dall' introito, affinchè netto ammontasse alla somma accordata nel privilegio (3).

Venuto però, dopo due anni, il Cardinal Pom-

---

(2) Benedetto Mazzuci apparteneva ad un'antichissima famiglia di Gallipoli. La medesima esiste fra le più distinte di questa Città. La rapportò l' Abate Camaldari fra quelle che vi erano nel Secolo XIII. Molti di questa famiglia hanno occupato la carica di Sindaco. Nel privilegio della Città de' 19 maggio 1497 accordato dal Re Federico II, si esprime: *pro parte nobilium et egregiorum Virorum Joauutii Sermaistri, Pollidori Sillavi, et Francisci Salvatoris Mazzuci etc.* Di Roberto Mazzuci Letterato di Gallipoli ne scriverò al libro VI. Francesco Mazzuci nel 1507 era Decano della nostra Cattedrale, e fu chiamato in Lecce dal Consiglio Provinciale per disporsi il riattamento della Chiesa. Molto altri degni soggetti ha prodotto questa famiglia anco fra i Religiosi Domenicani.

(3) Il Micetti nella sua Storia manoscritta rapporta che l' Università di Gallipoli corrispondeva al Mazzuci ducati cinque e mezzo al mese, ed all' altre venti persone di presidio carlini trentatrè. Antonello Roccio nelle sue manoscritte notizie di Gallipoli, notò, che al Mazzuci si davano ducati tre, ed ai compagni carlini venti, e che si principiarono a corrispondere queste mesate dagli 8 settembre di quell' anno 1528. Il Roccio scrisse pure, che il Musarò fu espressamente incaricato della raccolta delle derrate, che mise in attività i trappeti, e fece raccogliere le ulive. Soggiunse, che da alcuni antichi conti di questa am-

Gallipoli perde le concessioni sopra Parabita.

peo Colonna per Luogotenente di questo Regno, ed essendo egli succeduto, per la morte di Francesco del Balzo al Contado di Ugento ed al Feudo di Parabita, fece desistere l' Università di Gallipoli dalla percezione di detti annui ducati trecento, e l' obbligò a restituire ciocchè aveva introitato. I Gallipolitani ne avanzarono direttamente i ricorsi all' Imperatore, ma niente ottennero di decisivo.

Il Marchese della Tripalda, attaccato in modo particolare al merito della Città, inculcava colle sue lettere l' esatta osservanza de' suoi privilegj, e niente meno di lui si dimostrò parziale il Principe di Oranges, che partendo ne avanzò la notizia ai Gallipolitani a' 14 luglio 1529; prevenendoli che rimaneva il Cardinal Colonna al governo del Regno.

1529

1536

Agli 8 gennajo 1536 si tenne in Napoli un general parlamento; e siccome dovevano intervenire i Baroni ed i Sindaci di tutte le Città demaniali, così vi andarono anche quelli di Gallipoli, i quali nel di loro ritorno, portarono seco loro la ratifica di tutt' i privilegj.

Piacque all' Imperatore in quest' anno medesimo

ministrazione si ricavava il quantitativo degli olj, grani, biade e legumi che furono raccolti - Gli olj in quell' anno ascesero a staj 1350, e furon venduti a grana 35, ed a grana 36 lo stajo.

destinare in luogo del Colonna per Vicerè del Regno D. Pietro de Toledo, l' uomo che colla saviezza e prudenza seppe distinguersi agli occhi della Nazione, ed immortalare il suo nome. Mandò D. Pietro de Silva per governatore in Gallipoli, ma perchè la di costui condotta urtò sempre colla pace de' Cittadini, se ne produssero le querele al Vicerè, che con sua lettera degli 11 aprile 1537, rispondendo alla Città in un modo molto soddisfacente, riprese il governatore, che andò a moderarsi.

1537

Altre vessazioni furono inferite in quell' anno medesimo ai Gallipolitani dal Castellano D. Gio: Battista d' Afflitto, e dai molti soldati, che sotto al suo comando guarnivano il Castello. Accadevano giornalmente delle risse tra quelli ed i Cittadini bastantemente coraggiosi, ed avvezzi al maneggio delle armi in più pericolose occasioni nelle passate vicende. Anche di ciò se ne fecero le rimostranze al Vicerè, che a' 15 giugno 1537 ordinò al Castellano quanto conveniva pel buon' ordine della Città, e per la moderazione sua, e de' soldati. Poco curò il d' Afflitto le insinuazioni del Vicerè, anzi in quei giorni medesimi, ne' quali gli venne presentata la lettera, mostrossi vieppiù indispettito, e si videro i soldati in maggiore baldanza. Venuto in competenza uno di costoro con un calzolajo per la mercede a questi dovuta del suo lavoro, in vece di esser soddisfatto, ne riportò dei maltrattamenti, ed una ferita sulla te-

Disgusti tra i Cittadini ed il Castellano.

sta. Nemici del torto e della violenza, ed irritati e stanchi i Cittadini dalle tante oppressioni, mal soffrendo le ingiurie ulteriori, passarono alla vendetta. Accorse tutta la guarnigione ben numerosa in armi, e si ammutinarono ben' anche i Cittadini. Si accese la mischia, e vi perirono de' paesani, ma furono in maggior numero i soldati trucidati: ne sarebbe addivenuta una carneficina di tutti, se al tumulto non fussero accorse le persone primarie e riguardevoli della Città, che frenarono l' impeto dei paesani, ed impedirono la strage ulteriore. Se ne rapportarono al Vicerè le circostanze, ed egli, saggio come lo era, pose riparo agli ulteriori sconcerti.

Timori d' invasione di Turchi.

Temevasi in quest' epoca, che il Turco cercasse di occupare per terra e per mare il Regno di Napoli. La nostra Provincia era la più esposta a tale invasione. Il Vicerè ne scrisse a' 20 luglio 1537 a questa Città, richiamando e ridestando nei Cittadini il solito valore molto necessario per respingere il minacciato disastro. Accadde lo sbarco, ma in Castro direttamente, ove i Turchi fecero molti schiavi, e depredarono i paesi limitrofi. Sin d' allora la Città di Castro rimase desolata, distrutta, e quasi intieramente disabitata. Tuttavia è in tale stato infelice, riguardandosi piuttosto come un informe ammasso di pietre con qualche casetta, che come un Paese. Conserva però la sua Cattedrale ed i suoi Canonici che da varj luoghi convicini vanno ad ufficiare. Il Ve-

Desolazione, e distruzione di Castro.

scovo per più anni si ricoverò in qualche Terra limitrofa, e finalmente nel passato secolo venne soppresso il Vescovado, aggregandosi la sua Diocesi a quella di Otranto.

La nostra Città richiese della polvere e del salnitro, ed il Vicerè a' 15 agosto detto anno, rispose, che l' avrebbe provveduta di tutto il bisognevole alla sua prossima venuta in Provincia, assicurandola del pari, che avrebbe portato della gente per accrescere le sue forze, e per difenderla e garentirla da qualunque attacco. Venne in effetti il Vicerè, e fu pure in Gallipoli, ove si ricevè con quella distinzione dovuta al suo grado. Al suo arrivo le furon presentate dal Sindaco le chiavi della Città, ed egli rispose, ch' erano ben affidate nelle sue mani, confermando con ciò il privilegio che avea il Sindaco istesso di ritenere le dette chiavi, come si è praticato sino ai giorni nostri.

Venuta del Vicerè in Gallipoli.

Lo sbarco di cui si temeva non ebbe effetto per alcuni incidenti, che non interessano queste memorie. Non è però fuor di proposito osservare ciocchè notò lo storico Giannone (4), che *considerando il Vicerè, che il Turco non era per desistere dall' impresa del Regno, e conoscendo di quanto giovamento gli era stato lo star provvisto di gente, deliberò di fortifica-*

(4) Giannone lib. XXII. cap. 6.

re tutte le terre della riviera , e visitando quelle con buoni architetti , ed uomini di guerra , diede ordine di fabbricare il Castello di Reggio. Cinse di baloardi e di mura la Città di Cotrone : fece fabbricare il Castello di Castro , di Otranto , di Lecce, di Gallipoli , di Trani , di Barletta , di Brindisi , di Monopoli , di Manfredonia ec. (5). Disposta in tal modo la sicurezza della Città , e ripartito l' esercito per le guarnigioni rispettive , ritornò il Vicerè nella Capitale , e servì di mezzo presso Carlo V. sicchè *in tutte le riviere del Regno si edificassero* da passo in passo ben alte torri , con situarvi certi e perpetui stipendj per chi le custodiva , affinchè l' una dando avviso all' altra di qualunque sbarco di corsaro turco , potessero i paesani ammoniti salvarsi (6).

Castelli premuniti.

Fabbrica delle Torri nelle marine.

1540 Partenza degli Ebrei dal Regno e da Gallipoli.

Fu anche disposizione di questo Vicerè nel 1540, che gli Ebrei stabiliti la prima volta principalmente nella Calabria circa l' anno 1200 , ne fussero espulsi dal Regno. Partirono anche quelli , che si trovarono in Gallipoli , rimanendo la memoria della di lor dimora in tutte le Città , denominandosi *Giudeche* quelle contrade che abitarono.

---

(5) L'assertiva del Giannone rispetto a Gallipoli non combina colla storia per l' edificazione del Castello , e devesi soltanto intendere , che furono aumentate le sole fortificazioni , dacchè il Castello esisteva da molto tempo innanzi.

(6) Giannone luogo citato.

CAPITOLO NONO

Segue il Regno di Carlo V. Imperatore. Altri avvenimenti accaduti alla Città di Gallipoli.

1544

Visse Gallipoli alla sua tranquillità sino all' anno 1544, epoca nella quale si rinnovarono i di lei timori. A petizione del Re di Francia aveva Solimano allestita fin dall' anno precedente una formidabile flotta con quattordicimila turchi da sbarco, che comandati da Barbarossa, dopo gli avvenimenti in Nizza, ritiraronsi a svernare in Tolone. Le circostanze portarono di ritornare in Oriente, ma perchè nemici del nome cristiano, diedero a terra nel loro ritorno, e distrussero la Città ed isola di Lipari nelle acque della Sicilia, menandone schiavi gli abitanti (1). Adoprarono nuovi eccessi in Calabria, e specialmente in Cariati, e costeggiando, passarono a vista di Gallipoli, che già si era armata, e posta nello stato della più valida difesa. Sebbene non si fosse fatto alcun tentativo contro la Città, portò la circostanza, che una delle migliori galere di quest' armata, andò ad investire e naufragare nella nostr' isola di Sant' Andrea. Altre quattro galere cercarono darle soccorso e salvarla, ma si resero inutili tutt' i tentativi, che

Nuovi timori d' invasione.

Passaggio della flotta turca alla vista di Gallipoli.

Galera turca si naufraga nella nostr' isola.

(1) Muratori: Annali d' Italia. Anno 1543 e seguenti.

si praticarono. Erano i legni molto carichi di schiavi e del bottino fatto ne' luoghi suddetti, per cui non potevano ricevere sul loro bordo la gente di quella già naufragata (2). Presero perciò poche persone di maggior conto, e gli altri furon lasciati sopra l' Isola provvisti di viveri, ed assicurati, che sarebbero ritornati a rilevarli. I turchi calarono dalla galera tutti gli schiavi, come pure le armi e le robe, fortificandosi nel luogo meno basso dell' isola, e situandosi in forma di squadrone. Per ingannare, e far credere un maggior numero, vi posero in mezzo gli schiavi che aveano di Lipari e di Cariati, i quali, tra maschi e donne, si numeravano a più di duecento, ed altrettanti erano i turchi. Benchè da Gallipoli si scoprì nella mattina seguente della molta gente nemica sull' isola, non iscoraggiaronsi per ciò i nostri Concittadini, e profittarono dell' occasione per rinnovare gli esempj dell' antico valore. Si armarono nel numero di duecento circa, chiedendo il permesso al Comandante del Castello, che era il Mar-

---

(2) Il Muratori in detti Annali, nell' anno 1544 scrisse, che questa flotta *depredando le riviere della Calabria pervenne a Lipari ed a Procida, alle quali diede il sacco, e ne condusse via circa ottomila persone. La maggior parte di tanti poveri cristiani fatti schiavi perì per li soverchi patimenti, prima di giungere in levante, non sapendosi nè anche intendere, come potesse la sua, per altro gran flotta, condurre tanti schiavi ed alimentarli.*

chese Azzia, per andare all' isola, e rendere schiavi quei turchi. Sulle prime il Castellano si oppose, ma poi condiscese, inviandovi pure un suo figlio, per nome Cesare Azzia. S' imbarcarono sopra varie piccole barche e feluche, e giunti all' isola, dopo molto contrasto, vi disbarcarono. Contribuì molto a favore de' Cittadini, il non essersi dato tempo ai nemici di calare a terra l' artiglieria della galera. Cominciò l' attacco, rinforzati sempre i Gallipolitani da nuova gente, che dalla Città accorreva nell' isola. Pendeva incerto l' esito della mischia, ma un nostro artigliere, Francesco Valderavano, si millantò coi suoi compagni, che al tiro di un piccolo cannone, avrebbe fatto saltare dalle mani di un turco la bandiera che teneva inalberata, come avvenne. Fu questo l' incidente, che decise la vittoria de' Gallipolitani sopra i seguaci dell'Alcorano. Si gridò *vittoria vittoria*, e sbigottiti ed avviliti i turchi furono fatti schiavi, ed in parte erano stati già trucidati. Dei nostri ne restarono sei uccisi, e circa cinquanta feriti. Francesco Crisigiovanni (3), e Carluccio Patita-

I Gallipolitani attaccano i turchi.

Si fanno schiavi.

(3) La famiglia Crisigiovanni, già estinta, era fra le antichissime e primarie di Gallipoli. L' abate Camaldari la segnò per tale fra quelle ch' esistevano nel Secolo XIII. Marcantonio Crisigiovanni fu Sindaco nel 1588, 1595, e 1605. Nel 1514 si spedirono in Napoli Berardino Crisigiovanni, ed Oliverio Rossi nostri Concittadini per esporre

ri (4), furono i due nobili giovani che precisamente si segnalarono. Le robe ritrovate presso i nemici furono di qualche importanza, e si ripartirono tra i Cittadini. Degli schiavi se ne scelsero sei i più proporzionati e di comparsa, e con Gio: Maria Rodogaleta (5) furono spediti in dono al Vicerè di Napoli Don Pietro de Silva, il quale a' 23 marzo 1544, manifestando con sua lettera il sommo gradimento, donò alla Città l' artiglieria della galera, sei ancore, ed il metallo e rame rinvenuto nella galera medesima. Generosamente poi da Gallipoli furon rimandati nelle rispettive loro case, provvisti di tutto il bisognevole, i duecento e più schiavi di Lipari e di Cariati.

Il Baluardo di S. Basilio viene fortificato.

Fu a tempo di questo Vicerè, e mentre era Preside della Provincia Ferrante Loffredo, che per la maggior difesa della nostra Città, si accrebbe di nuove fabbriche il baluardo di San Basilio.

---

al Vicerè di quel tempo le molestie che recavano i Soldati della guarnigione del Castello alla popolazione, e ne riportarono gli ordini analoghi. Il Vicerè rispose alla Città esprimendosi: *havemo receputo vostra lettera, et inteso la credentia in Persona delli nobili Berardino Crisojanne et Oliverio Russo etc.*

(4) La famiglia Patitari esiste tra le primarie e distinte di Gallipoli. È pure antichissima, e compresa dall' abate Camaldari nel numero di quelle del Secolo XIII. Molti della medesima sono stati Sindaci.

(5) La famiglia Rodogaleta era delle primarie ed antichissime di Gallipoli. Oggi è estinta.

Esisteva ancora una certa animosità ed odio tra i Cittadini, ed i soldati, ch' erano di presidio, e spesso tra loro rissavano. A scanso degli ulteriori sconcerti, a richiesta della Città, dispose il Vicerè, che il Preside si fosse astenuto di presidiare Gallipoli, perchè i soli Cittadini, e la guarnigione del castello erano sufficienti alla custodia e difesa della Città.

1547

Nell' anno 1547 vi furono dei tumulti nella capitale, i quali degenerarono in guerra civile, ed alterate le notizie si allarmarono le Città del Regno. Gallipoli, volendo servire all' ordine, e riguardando nei Vicerè la Persona del Sovrano, offrì al Luogotenente del Regno duecento de' suoi Cittadini bene armati per la sua custodia. A' 10 luglio di quell' anno, manifestando nell' offerta il suo gradimento, accertò la Città, che se il bisogno lo avrebbe richiesto, se ne sarebbe avvalso.

Tumulti in Napoli.

1555

L' Imperator Carlo V. a' 25 ottobre 1555 rinunciò il Regno a Filippo II. suo figlio. Nel 1556 rinunciò pure l' Impero a Ferdinando suo fratello, e finalmente ritiratosi in una casa religiosa morì a' 21 settembre 1558.

Morte di Carlo V.

CAPITOLO DECIMO

Regno di Filippo II, Filippo III, Filippo IV, Carlo II Filippo V, e Carlo III, Imperatore col titolo di Carlo VI.

Regno di Filippo II.

Filippo II figlio di Carlo V fu il successore nel Regno delle due Sicilie. Gallipoli spedì subito i suoi Sindaci a prestare in Napoli il giuramento di fedeltà. Regnò sino all' anno 1598 in cui morì.

Nell' intermedio tempo del suo regnare non furono pochi i sconvolgimenti che si soffrirono, ma tranne quello della venuta dell' armata ottomana sotto il comando del Bassà Mustafà, numerosa di centoventi galere, gli altri non interessano la storia della nostra Città. Avevano cominciato i Turchi sin dall anno 1561 ad infestare i nostri mari, ed accadde allora, che due dei costoro legni fossero spinti dalla burrasca nel convicino porto di Ugento. I Gallipolitani, avutane la notizia, si armarono al numero di quattrocento, ed ivi accorsero, come spesso erano obbligati di fare per le continue piraterie barbaresche. Giunti che furono in quella marina, trovarono ch' era succeduta la bonaccia; e quindi avvedutisi quei pirati dei Gallipolitani, e che si affrettavano per incalzarli, lanciatisi in mare, ebbero l' opportunità

1561

Due legni turchi spinti dalla burrasca in Ugento.

Accorrono i Gallipolitani.

Fuga dei turchi.

di uscire coi legni dal porto e sottrarsi all' imminente schiavitù. Ciò non ostante i Gallipolitani presero due schiavi, che le furon tolti dal Preside della Provincia, ma che poi a petizione fatta dalla Città al Vicerè Don Parafan de Ribera Duca di Alcalà, le furono restituiti in seguito di una sua lettera de' 31 gennajo 1562 diretta al Preside medesimo.

I Gallipolitani fanno due schiavi.

1562

Questa comparsa dell' armata ottomana servì come di sprone alle Potenze cristiane per approntarsi alla difesa de' loro Stati, e far causa comune contro i Turchi, che minacciavano con un' armata ingrossata quasi a trecento vele. Più zelante di ogni altro fu il Pontefice Pio V, che principalmente riuscì colle sue legazioni in Venezia, Malta, Genova e Savoia. Fu eletto Generalissimo Don Giovanni d' Austria, giovane di ventun' anno, figlio naturale di Carlo V, ma bene sperimentato nel suo valore contro i Mori nel Regno di Granata. Era all' effetto questo Principe capitato in Napoli, dove assicurato, che i Turchi scorrevano l' Arcipelago, partì a' 20 agosto del 1571, menando seco tutte le galere di Napoli e Sicilia. Giunse il dì 24 in Messina, ed ivi riunitosi colle galere del Papa, de' Genovesi, Savojardi e Maltesi, ed intesa la perdita di Famagosta, s' imbarcò per battere i Turchi, come gli riuscì di fare sotto Lepanto.

Armata navale combinata sotto il comando di D. Giovanni d'Austria

1571

D. Giovanni d'Austria colla flotta combinata viene in Gallipoli, anco nel ritorno.

Gallipoli sin dal 1565 si era premunita e rin-

forzata con altri 150 armati, comandati dal Conte di Ugento. La flotta cristiana sotto il comando di D. Giovanni d' Austria nella sua rotta verso levante venne nella nostra rada di Gallipoli, e dopo la vittoria vi ritornò coi legni predati (1). Quel gran numero di vele richiamò un concorso straordinario di gente da per ogni dove, applaudendo tutti al memorando trionfo contro de' Turchi. Il Sindaco ed i

(1) Il Muratori negli Annali d' Italia, anno 1571, rapporta, che questa flotta cristiana riunita, era di 12 galee del Papa, di 81 del Re di Spagna, con 20 navi, e forse più da carico: di 108 gal e, sei galeazze, e due navi de' Veneziani: di tre galee di Malta e tre altre del Duca di Savoia; e che eranvi altri legni minori in gran copia. Sopra sì possente armata militavano dodicimila italiani, guidati da valorosi capitani di lor nazione, cinquemila spagnuoli, tremila tedeschi, e tremila venturieri, portati dalla difesa della Fede e dal desiderio della gloria; oltre ai necessarj marinari. Il combattimento seguì a' 7 ottobre, giorno di domenica. Il risultato fu la piena rotta dell' armata turchesca. Il di lei Generale Aly fu ucciso d' archibugiata, ed il suo capo reciso dal busto e messo sopra una picca, finì di mettere lo spavento. Gran quantità di legni nemici e prigioni vennero alle mani de' Cristiani. Più di quindici mila infedeli vi perirono in quel terribile conflitto, ed alcuni li fecero ascendere sino a trentamila. Si congettura, che più di dodicimila schiavi cristiani riacquistarono la libertà. Furon divise tra i vincitori le spoglie e i prigioni, che eran circa cinquemila. Al Generale del Papa toccarono 17 galee e quattro galeotte. A D. Giovanni d' Austria 57 galee e 8 galeotte. Ai Veneziani 43 galee e 6 galeotte. Tra Savoja e Malta furon divise 18 galee. I legni turchi affondati furon circa 62, e certamente si affondarono 17 galee cristiane.

primarj della Città, andarono a tributargli sul bordo i loro omaggi, e furon dal Principe ricevuti con singolare distinzione. Gradì il dono che gli si fece di vitelle, castroni, pollame, vini, frutta ed altro: ma pregato ad onorar la Città con la sua Persona, non condiscese a calare. Nel seguente anno 1572 si fece nuovamente vedere la flotta nei nostri mari, e tanto in questo, che nel porto di Otranto vi s' imbarcarono dei soldati sino al numero di cinquecento.

Omaggi del Sindaco ed altri primarj della Città.

1572

Non interessa la storia di Gallipoli il resto del glorioso regnare di Filippo II. Egli chiamò nel suo testamento alla successione del Regno Filippo III suo figlio, che fu salutato Re di Napoli e di Sicilia agli 11 ottobre 1578. Morì a' 31 maggio 1621.

1578.

Nel tempo di questo Re niente accadde di particolare per Gallipoli. Nell' anno 1606 a 1607 vi fu gran penuria di viveri. Antonello Roccio nelle sue memorie manoscritte ne addita le circostanze, trovandosi egli sindaco in quel tempo; e riferisce il sistema adottato per la distribuzione del pane a' Cittadini, onde evitare le disgrazie della fame, che desolano le popolazioni.

1606.
1607.

Carestia.

Filippo IV figlio del precedente, succedè al Regno nella morte del Padre. Nato agli 8 aprile 1615 ed investito dal Pontefice Gregorio XV a' 27 novembre 1621, governò col mezzo del suo Vicerè Duca d' Arcos. È troppo nota la sedizione, che accadde nel 1647, sostenuta da un uomo abietto della plebe

1621

1647

Sedizione in Napoli ed in varj luoghi delle Provincie.

Tommaso Aiello amalfitano, volgarmente Masaniello, che poi rimase ucciso da quelli medesimi che lo avevano applaudito e seguito. Dilatatasi la fama di ciocchè era avvenuto in Napoli, ne fu imitato l'esempio in molte altre Città delle Provincie. Gallipoli però, sempre fedele al suo Re, continuò a prestare quei pagamenti, che nella Capitale, ed in altri luoghi del Regno non si erano voluti riconoscere, mantenendosi nella sua calma. In quest' occasione, venuto in Napoli per Vicerè il Conte di Ognatte e Tassis Don Innico Valez de Guevara nel 1648 lodò moltissimo la fedele condotta dei Gallipolitani con sue lettere de' 9 e 19 giugno, dirette *Ai magnifici ed amati da Sua Maestà Sindaci ed Eletti della Città di Gallipoli.*

Gallipoli si mantiene fedele.

1648

Lettere del Vicerè.

1665

Trapassò Filippo IV ai 17 settembre 1665, e gli succedè Carlo II nato a' 6 novembre 1661. Fu acclamato Re delle due Sicilie a' 13 ottobre dell' anno istesso per mezzo del Vicerè Cardinal d' Aragona Gli affari dell' Italia in generale, non ci presentano particolarità nelle nostre Provincie in quell' epoca. Le memorie di Gallipoli cennano un casuale avvenimento. Essendo precorsa a' 24 marzo 1669 un' impetuosa burrasca di sirocco, si vide nei nostri mari vicino al littorale detto dei Foggi, una galeotta di corsari turchi, la quale, per la fortuna sofferta, avea perduto l' albero di maestra, e rotti tutt' i suoi remi. Vi era in quel lido una nostra barca pescareccia con

1669

Galeotta turca presa casualmente dai Gallipolitani.

quattro persone del padron Leonardo Tricarrico. Domandarono i turchi in quali mari si ritrovavano, ed il nome della convicina Città, e gli fu risposto Gallipoli. O che nol compresero, o perchè non avevano scampo, gittarono una fune ai pescatori, e feronsi condurre pacificamente entro al porto, ove rimasero schiavi, e consumarono la quarantena. Erano i turchi al numero di 44, ed al primo maggio partirono in forma di catena per Napoli. Vi si trovarono ventiquattro rotoli di monete di argento, oltre un quantitativo di monete ungaresi. Quel solo cannone di bronzo, che portava tal legno fu situato nel nostro castello.

1693

Nel 1693 il Vicerè di quel tempo, con sua lettera dei 30 ottobre, fece conoscere ai Gallipolitani i bisogni del Re per la guerra del Piemonte, e difesa dello Stato di Milano, e che siccome gli era noto il loro attaccamento e fedeltà al Sovrano, così in quel rincontro se ne augurava gli effetti, somministrando quelle somme, che le permetterebbero le circostanze. Offrì l' Università di Gallipoli ducati tremila, de' quali ne ammanì e rimise subito 1500 e successivamente gli altri, come da due lettere di quel Vicerè de' 9 gennajo e 6 marzo 1694. Morì Carlo II. al primo novembre 1700. Filippo V. figlio di Ludovico Delfino di Francia fu il successore di Carlo II. Nel governo di questo Regnante si prestò

Gallipoli offre al Governo ducati 3000.

1694

*

ben' anco Gallipoli ai bisogni dello Stato , e somministrò nel 1702 altri ducati tremila.

1702

Il Regno fu poi ceduto a' Carlo III, che prese il nome di Carlo VI. Imperatore. Ne fu investito dal Pontefice Innocenzio XIII. a' 9 giugno 1722 e terminò la vita a' 18 ottobre 1740 , quando Napoli era già ritornata ad essere la sede dei Sovrani , ed era cominciato il Regno de' Borboni al bene ed alla felicità dei popoli e delle nazioni.

1722

CAPITOLO DECIMOPRIMO

Regno di Carlo Borbone, di Ferdinando I. Francesco I. e Ferdinando II. felicemente regnante.

Carlo Borbone, figlio di Filippo V. e di Elisabetta Farnese, fu spedito dal padre nel 1731 al possesso di Parma e Piacenza per la morte di Antonio Farnese. Lo conseguì nel 1732, ed indi nel 1734 s'impossessò di questo Regno: *Suscepta adquisitione Regni Neapoli et Siciliae sese eidem anno* 1734 *Neapolitani dederunt, atque anno* 1735 *omnes Regni arces pacificum possessorem agnoverunt. Dein anno* 1738 *die* 12 *Maii a Clemente XII Regno investitur. Ob mortem Ferdinandi fratris Hispaniarum Regis, anno* 1759, *renunciavit Ferdinando filio, tertio loco nato, Regnum utriusque Siciliae; ipse vero Hispanias profectus est, ubi sub nomine Caroli III. feliciter regnavit* (1). Visse tutto il Regno alla prosperità nel tempo del suo dominio, guardando ne' sudditi i proprj figli, e conservando alle Città i loro dritti e privilegj.

1734

Carlo Borbone conquista il Regno.

Insorsero nel 1742 delle discordie in Gallipoli tra l' Università ed il Castellano, particolarmente per le chiavi dell' unica porta della Città, che pretendeva il Castellano di ritenere; ma bastò rappresentare

1742
Disturbi tra l' Università ed il Castellano.

(1) Lupoli Jur. Neap. praelect. tom. II in fine.

al Re Carlo la ragione per farla valere. Per mezzo della Real Segreteria di guerra, e con Dispaccio de' 6 ottobre 1742, in vista della Consulta de' 24 settembre, sovranamente risolvè, che le chiavi fossero restituite dal Castellano, e ritenute sempre dai Sindaci a tenore dei privilegj. Carico di meriti, ricco di virtù, e compianto dalle Nazioni, che lo avevano riguardato padre e protettore delle arti e delle scienze, e vindice della giustizia, terminò in Madrid la carriera de' gloriosi suoi giorni.

Successione di Ferdinando.

Ferdinando suo figlio, e di Maria Amalia di Sassonia, nato a' 12 gennajo 1751 fu salutato Re a' 6 ottobre 1759, ed investito del Regno a' 4 febbrajo 1760 da Clemente XIII. Si collocò in matrimonio con Maria Carolina d' Austria figlia di Francesco I. Imperatore e di Maria Teresa a' 13 agosto 1768; e battendo sempre le orme del suo gran Genitore, fece nuotare il Regno nell' abbondanza, e nella felicità sino all' epoca del 1798. Serviva tutto all' ordine, alla clemenza, ed al bene de' suoi sudditi. La nostra Gallipoli, che riconosce principalmente la sua floridezza dalla facilitazione del commercio, non si vide mai in uno stato di maggiore prosperità. Era divenuta l' emporio degli olj, ed erasi resa vieppiù famosa e rinomata in tutte le piazze oltramontane. La moderazione delle imposte, l' incoraggiamento dell' agricoltura e delle arti, e le altre benefiche sovrane cure, accrebbero il numerario, e felicitarono la

nazione. Nel maggio del 1797 onorò Ferdinando la nostra Città di Gallipoli della sua Real presenza, come fece Sua Maestà la Regina, ricolmando gli animi di quella ebbrezza di contento, che manifesta nell' uomo i moti del cuore. Spopolaronsi i villaggi tutti, le terre, le campagne e le città del Capo salentino, per vedere l' oggetto dei loro voti, e delle loro benedizioni. Gallipoli si vide inondata da un concorso straordinario di gente.

1797

Venuta de' Sovrani.

Fu nel 1799, che occupato il Regno dai Francesi si risentirono delle rivolte in generale, e la nostra Città non ne fu esente all' intutto. Ogni disturbo si acchetò col ritorno di Ferdinando dalla Sicilia. Si ristabilì la pace, ancorchè presidiata la Provincia dai Francesi, che in gran numero furon destinati in Gallipoli, ed indi ne venne evacuata.

1799

Rivolte nel Regno.

La nuova guerra che scoppiò verso la fine del 1805, cagionò la nuova occupazione del Regno per parte dei Francesi, e da quest' anno comincio a decadere il commercio, che poi nel 1807 rimase intieramente inceppato e distrutto. Gl' Inglesi ci posero nello stato di blocco, e furono eccessive le gravezze che si misero su i generi di America. Si proibirono con sommo rigore le manifatture estere, ed i nostri prodotti rimasero abiettati sino all' ultimo grado (2). Marciva-

1805

1807

(2) Gli olj ribassarono sino a ducati otto la salma, i grani a carlini 12 il tomolo, e così le altre derrate in proporzione. Rimasero i

no le olive sotto gli alberi , dappoichè l' olio che fruttavano non bastava alla spesa della ricolta (3). Molte famiglie languivano nel rovescio , e nel crollo irreparabile della loro economica sussistenza (4). Tutto il Regno fu colpito da questo ristagno , e Gallipoli ne sperimentò più desolanti le conseguenze. Il nostro porto , per alquanti anni non vide più bastimenti , o almeno di rado qualcheduno con navigazione inceppata (5). La mancanza de' mezzi onde vivere , e le reclutazioni continue , fecero diminuire la popolazione, e produssero la deficienza delle braccia. I privilegj , che costarono tanto sangue ai nostri antichi Concittadini, non ebbero più verun effetto e vigore.

Gallipoli cade nel languore.

1809.

Nel 1809 a' 24 agosto venne nel nostro porto una flottiglia inglese , composta di un vascello , una fre-

---

terreni senza fittuarj , e gli oliveti si lasciarono incolti , anzi alcuni de proprietarj gli svelsero intieramente.

(3) Per raccogliere , trasportare e molire una macina di olive , si calcola necessaria la spesa di ducati tre, ed anche dippiù ; e circa due macine versano una salma di olio. Il prezzo dunque di allora , compensava appena il dispendio , e la cura della ricolta.

(4) A proporzione della decadenza de' generi , era pure in avvilimento la valuta degli stabili. Soprattutto gli oliveti si barattavano a prezzo vile.

(5) In questi anni d' incaglio di commercio , e di sfogo degli olj , scavaronsi in Gallipoli molte nuove posture , poichè sempre si aumentava il deposito di questo articolo.

gata, e dieci barche bombardiere e cannoniere, richiedendo la resa della piazza che le fu negata. Nella notte dei 24 a' 25 di quel mese principiarono gli Inglesi a battere la Città ed il castello, e furon sempre corrisposti dall' una e dall' altro con eguale ardore, malgrado la poca artiglieria di ferro (6), male in ordine, e senza truppa. I soli cannonieri gallipolitani ed in iscarso numero, rinnovarono coraggiosi gli esempj dei loro predecessori. Circa 700 colpi di cannone furon tirati dagl' Inglesi, ma niun danno ne risultò alla nostra gente, e poco al castello ed alle abitazioni. I legni soffrirono, e nel giorno appresso si allontanarono (7).

La flottiglia inglese attacca la città.

Nell' anno 1814 per la variazione delle circostanze di Europa, riprese il nostro commercio qualche incremento, e si vide nuovamente Gallipoli risorgere dall' abiezione, e rimettersi in attività. In maggio 1815 ritornò in Napoli il nostro Re, che poi in vigore del trattato di Vienna prese il titolo di Ferdinando Primo Re del Regno delle due Sicilie. Nel 1825 accadde la sua morte, compianto con amare lagrime da' suoi aman-

1814.

1815.

1825.

(6) L' artiglieria di Gallipoli, specialmente quella di bronzo si era trasportata in Taranto.

(7) Il nostro erudito Concittadino D. Francesco Saverio Manzolino ha esposto in latino i fatti che concernono questo avvenimento cogl' Inglesi nel 1809, ma quest' opera è rimasta manoscritta.

tissimi sudditi. Succedè al Trono il di lui figlio Francesco I, che imitando il padre, felicitò questo Regno. La morte lo tolse a noi nel 1830, e succedè il di lui figlio, l' attuale nostro Augusto Sovrano FERDINANDO II. felicemente Regnante, che onorò di sua presenza questa nostra Patria nel giorno 30 aprile 1833 tra le acclamazioni di tutta la popolazione, che gradì con molta bontà.

1830.

Godiamo sotto questo Monarca, secondato dai suoi Ministri, di tutte quelle felicità, delle quali l'uomo può essere suscettibile. Il rispetto alla Religione lo fa campeggiare ne' suoi sudditi: la pace generale con tutte le Potenze del Mondo ci rende tranquilli, ed anima l' agricoltura, e l' estesa e sicura navigazione de' legni nazionali anco ne' porti oltramontani: le nuove strade che si son costrutte, e che indefessamente si vanno aumentando, facilitano il nostro commercio interno ed il trasporto delle nostre derrate: la giustizia, l'esatta osservanza delle leggi, e tutti gli altri salutari effetti di un giusto e paterno governo si sperimentano in grado eminente. Quindi sorgono dalla parte più sensibile dei nostri cuori quei fervidissimi voti, onde il nostro Re sia conservato per lunghissima vita.

MEMORIE ISTORICHE

DELLA

CITTÀ DI GALLIPOLI

RACCOLTE

da Bartolomeo Ravenna.

LIBRO QUARTO

NEL QUALE SI DESCRIVE LA CHIESA CATTEDRALE, I MONASTERI, E LE ALTRE CHIESE E PAROCCHIE DELLA CITTA' E TERRITORIO.

CAPITOLO PRIMO

Antica Chiesa Cattedrale di Gallipoli.

Osservai in altro luogo, che la Religione cristiana sin da' suoi primi tempi si abbracciò in questi luoghi, e nella nostra Gallipoli (1). Devesi da ciò de-

---

(1) Vedi il Capitolo 17 del primo libro di queste Memorie.

durre, che subito venne eretto il Tempio pei Cristiani, o alcuno dedicato a' falsi Dei, si fusse convertito in casa di vera adorazione. Ci mancano le memorie dell' esistenza dell' antichissima Chiesa ed in qual sito trovavasi eretta. Si congettura però, che sia sempre esistita nel luogo medesimo dove attualmente si vede (2), comechè il più elevato, nel centro della Città, ed il più comodo al pubblico concorso.

Nel secolo XIII fu distrutta Gallipoli, ed i suoi Cittadini, privi affatto di abitazioni si rifuggirono nel proprio territorio, dimorandovi per circa un secolo. In tale luttuosa circostanza fu pur distrutta la Chiesa Cattedrale, di maniera che i Gallipolitani si avvalsero per Cattedrale della Chiesa della Lizza, alla quale, per tutto quel tempo diedero il titolo della di lor

---

(2) L' iscrizione in una lapide marmorea apposta da Monsignor Filomarini, ed oggi esistente sulla porta della Sagrestia della nostra Cattedrale conferma tal congettura: TEMPLUM HOC OLIM DIVO JOANNI CHRYSOSTOMO, POSTEA DIVAE AGATHAE POST EIVS MAMILLAE INVENTIONEM ANNO DOMINI 1126. Non vi era questo Tempio nel 1126, perchè fu costruito nel 1630: non vi era neppure il precedente, ch' era stato innalzato verso il 1334, quando fu riedificata Gallipoli. La Chiesa Cattedrale dedicata a San Giovanni Crisostomo era l' altra più antica. Il *TEMPLUM HOC* pare che indichi e confermi soltanto, che in questo sito sia stata sempre la Chiesa sin da quando era dedicata a tal Santo.

protettrice Sant' Agata. Nel secolo XIV si cominciò a riedificare la desolata Città sulle antiche rovine, ed a stabilirvisi nuovamente. Innalzarono un Tempio nel luogo medesimo, dove attualmente è posta la Chiesa Cattedrale. Le circostanze di quei tempi, e la povertà nella quale languivano i nostri Concittadini per le devastazioni arrecate dalle armi desolatrici di Carlo d' Angiò, non permisero adottare un sistema di sontuosità e magnificenza nè per la Chiesa, nè per le altre abitazioni. Era di fatti piccola e poco decente (3): avea però il campanile di cui è priva l'odierna (4). Scrivendo de' Vescovi, dimostrerò quanti disturbi siensi frapposti nella Città per la Chiesa, che trovavasi in istato cadente, e nella necessità di continue riparazioni (5).

---

(3) Monsignor Montoya nella visita locale scrivendo della Chiesa attuale, si espresse così :- *Ecclesia haec Cathedralis, paucis ab hinc annis denuo reaedificata loco alterius Cathedralis jam dirutae, ex quo erat parvae capacitatis, parum decentis structurae, et ruinam minabatur.*

(4) Monsignor Cibo nella visita locale scrivendo della vecchia Chiesa Cattedrale. *Item inveni in ipsa Ecclesia prope portam majorem in ala dextera campanile magnum, cum tribus campanis magnis cum suis funibus.* Questo Campanile fu demolito colla vecchia Chiesa, cosicchè Monsignor Montoya nella suddetta sua visita notò: *Campanile fuit dirutum cum Ecclesia veteri, et nondum est novum constitutum.*

(5) Della vecchia Chiesa Cattedrale, sebbene dalle diverse memorie

S. Gio: Crisostomo antico Protettore di Gallipoli.

L' antichissima Chiesa era dedicata a San Giovan Crisostomo, titolare e Protettore della Città. Fu poi nel 1126, e giusta le antiche tradizioni nel me-

---

si ricava, che era piccola ed indecente, e che minacciava rovina, non si ha però un' esatta descrizione della sua grandezza: dovea esser nondimeno occupata da molti piccoli altari. In que' tempi si cressero da varie famiglie dei Benefizj Ecclesiastici sotto varii titoli. Colui che non avea Cappella pubblica erigeva un altare nella Cattedrale sotto lo stesso titolo del Benefizio coll' obbligazione al Sacerdote che lo godeva, di celebrare nell' altare medesimo. Vi erano de' benefizj sotto lo stesso titolo; e vi erano degli altari egualmente sotto il titolo istesso. Si legge nella visita di Monsignor Cibo, che oltre dell' Altare maggiore ve n' erano 14 dal lato destro, ed altrettanti dal sinistro. Quei del destro eran sotto i seguenti titoli: 1.° Altare e Cappella di San Giovanni Battista, anticamente di padronato del Dottor di Leggi Bernardino Crisigiovanni. 2.° San Lorenzo di Antonio Lachibari. 3.° Santa Veneranda. 4.° San Agapeto. 5.° Santi Cosma e Damiano. 6.° San Lionardo. 7.° 8.° Il Presepe. 9.° Natività di Maria Vergine. 10.° Annunziazione di M. V. 11.° San Nicola. 12.° Assunzione di M. V. 13.° Purificazione di Maria Vergine. 14.° Altare detto dello Letterio. Quei del lato sinistro erano sotto i seguenti titoli. 1.° Altare del Corpo di Cristo, o sia del Sagramento. 2.° Natività di Maria Vergine. 3.° Santo Spirito. 4.° Assunzione di Maria Vergine, padronato di Antonio Tricarico distinto dal precedente sotto lo stesso titolo. 5.° San Marco di padronato della famiglia Specolizzi. 6.° Purificazione di M. V. di padronato di Lupo Coppola, ed un secondo altare sotto lo stesso titolo. 7.° Santa Venere di padronato di Paolo Almandrino. 8.° San Sebastiano, soggiungendosi che questa Cappella ed altare: *Construxit magnifica Universitas dictae Civitatis ad honorem Beati Sebastiani pro devotione populi etc.* 9.° Natività di M. V. padronato di Samperio, ed Angelo Pirelli, secondo

se di luglio, che riportandosi da Costantinopoli in Catania il corpo della Vergine e Martire Sant' Agata, approdò il legno che lo conduceva nel vicino littorale di Gallipoli verso sirocco, e vi lasciò la mammella, che fu portata in Città.

Maurizio Abate Benedettino e Vescovo di Catania, che governò quella chiesa dal 1124 in poi, scrisse una lettera: *De translatione Divae Agathae a Byzantio Catanam.* Un' antica copia della medesima esisteva nella Biblioteca di Santa Maria delle Scale in

---

altare sotto lo stesso titolo. 10.° San Gio. Battista, padronato degli eredi di Guglielmo Patitari, secondo altare sotto lo stesso titolo. 11.° Purificazione di M. V. padronato dei Camaldari, terzo altare sotto lo stesso titolo. 12.° Sant' Antonio di Padova. 13.° Sant' Agata in mezzo al corpo della Chiesa. Si credeva costruito dal fu Vescovo Zelodano, perchè vi erano incise le sue insegne. 14.° San Gio. Battista, o sia il Crocefisso sotto al pulpito, e propriamente era situato sotto due colonne di marmo, che sostenevano detto pulpito. Da alcune vecchie memorie rilevo, che in detta Chiesa antica nell' altare detto dei Chefas vi era la seguente iscrizione: HOC OPVS FIERI FECIT ABBAS ANTONIVS CANTALVPVS DE CONSILIO ET PROVIDENTIA JVDICIS RAHONIS FRATRIS SVI ANNO DOMINI MCCCCI. *Haec suprascripta verba* (dice la memoria) *erant insculpta in quodam lapide posito sub altare delli Chefas in Templo Divae Agathae in parte sinistra.*

Sicilia (6), ed è riportata dal Padre Ottavio Gaetano (7), dai Bollandisti (8), da Rocco Pirro (9), e da altri scrittori. Si errò solamente dal Vescovo Maurizio, scrivendo, che l' approdo del legno colle Reliquie di Sant' Agata fosse seguito in Taranto, in vece di fissarlo in un lido del golfo di Taranto. Questo errore si è seguito da tutti coloro, che posteriormente hanno scritto. Gallipoli però, e non già Taranto, ha le tradizioni ed i monumenti di un tale avvenimento. La Santa Vergine e Martire Agata è titolare e Protettrice di Gallipoli, e non di Taranto, nè mai quella Città ce lo ha contrastato. Il dotto ed erudito Canonico D. Gio: Battista de Grossis Catanese, tra l' altre sue opere ci lasciò un opuscolo sull' arrivo delle Reliquie di Sant' Agata nel littorale di Gallipoli (10). Nel medesimo colla tradizione, e con monumenti antichi che esistevano, e che forse tut-

---

(6) Lo cenna il Padre Salvatore Maria de Blasi nella relazione di detta Libreria di S. Maria delle Scale al foglio 97.

(7) Ottavio Gaetano *vitae Sanctorum Siculorum*. Tomo 1.° foglio 35.

(8) Bollandisti. *Acta Sanctorum*.

(9) Rocco Pirro. *Sicilia Sacra*.

(10) L'accennato opuscolo porta il seguente titolo. *De appulsu Reliquiarum Sanctae Agathae Catanensis Callipolim Coniectatio Auctore D. Ioanne Baptista de Grossis. S. T. et ut I. D. Prothonotario Apostolico, ac Regiae, et insignis Collegiatae de Eleemosyna Canonico.* Fu stampata in Lecce nel 1647.

tavia esistono nella sua Chiesa di Catania, dimostra, che l'approdo ed invenzione della mammella avvenne in queste nostre vicine spiagge. L'errore suddetto fu ben' anche emendato da Vito Maria Amico e Statella nella loro *Catana illustrata*, o sia *Sacra et Civilis urbis Catanae Historia* (11).

---

(11) La storia suddetta fu stampata in Catania nel 1740; nella parte 2, libro 5, numero 37, foglio 34, si legge quanto segue: *Sacram Agathae mamillam, quam prope Tarentinam Urbem noster Mauritius dimissam testatur apud Callipolim praecipuam Tarentini sinus Urbem relictam contendere Carolum de Monacha, qui et pervetustam apud Callipolitanos a majoribus ad posteros deductam traditionem refert, praecipuumque penes apud eosdem Agathae cultum, ac venerationem testem adducit. Cathedralem ad haec Basilicam eidem Virgini, ac Martyri Callipoli Sacram, tum aediculam quandam intra ejus Urbis fines Agathae nomini addictam, quam e privata pii Sacerdotis domo in Ecclesiam cessisse, conjectat, loci insuper opportunam navibus stationem. E Graecia quippe in Siciliam solventibus, prior occurrit Callipolis, inde ad LX circiter millia longius distans Tarentum. Altum denique profert inter Tarentinos hac de re silentium, Agathae quippe nomen apud illos omnino ignotum, nec tamen actae rei series adeo ignobilis erat, ut potuerit inter obliterata nesciri. Facile ergo fuit in historiam pro Tarentini sinus, urbe Tarentum irrepsisse, ut Grossus advertit. Hodie Sacra Agathae Mamilla n Oppido Sancti Petri Galatini ad duodecim circiter passuum millia a Callipoli in Monasterio Sanctae Catharinae, a Fratribus minoribus religiosissime custoditur. Adeundus idem Grossus, qui fusiori calamo in Mauritii vita, quo pacto eidem Coenobio sacrum cesserit pignus enarrat, ac in opusculo de appulsu Reliquiarum Sanctae Agathae idipsum exactissime refert, nonnullaque etiam ad rem scitu digna congerit.*

Da questa lettera dell' Abate e Vescovo Maurizio, si trasse principalmente una descrizione inserita nella visita locale di Monsignor Montoya, ch' è la seguente.

Invenzione della mammella di S. Agata.

De Sacra Divae Agathae Mamilla. Anno Domini 1040 *Regnante Michaele Paphlacone Costantinopoli, Maniaces eius Exarchus, corpus Beatae Agathae ex Catania Byzantio conduxit. Post* 86 *annorum curriculo, dum orientale regebat Imperium Joannes Commenus, Gislibertus ex genere Gallus, et Goselinus Calabricus, Sacras Divae Agathae Reliquias ex Byzantio Cataniam reduxerunt. Apparuerat enim per nocturnam visionem Beatissima Virgo Agatha Gisliberto, illum praemonens, ut suum Corpus ab Ecclesia in qua jacebat latenter oblatum, Catanam, ubi pro Christo fuerat coronata martyrio, reportaret. Conscensa navi cum Sacro Agathae Corpore, quod in duobus pharetris depositum, ne quovis indicio posset detegi (Divina sic desponente gratia), Callipolis ad litora pervenerunt anno nostrae salutis* 1126 *mense Julio, ut ex majorum traditione habetur. Litus in quo descenderat situm est versus australem plagam, tria millia passuum a Civitate distans, prope promontorium Cutrerii, lo puzziello nuncupatum, vel ut alii volunt, locus ille erat, ubi aderat fons in quo Sacrati Corporis felices portitores, clam depositis artubus a pharetris, causa melioris repositionis, factum est Divino miraculo, ut reponentes gloriosas Reliquias,*

credentes ipsas jam reposuisse , extra dimiserunt gloriosam Divae Agathae Mamillam. Hinc navigio recedentes , brevi ad Siciliam pervenerunt.

Ad locum , ubi aderat relicta Mamilla , foemina quaedam vidua , fama laudabilis , ac morum honestate venusta , causa abluendi pannos , cum quadam filia sua parvula , quam adhuc lacte nutriebat , advenit , quae lotis pannis , somno soporata , fortiter obdormivit. Puella autem, naturali instinctu, appetens refocillari , materna quaerebat ubera , ut lac sugeret, ut consueverat , eundoque manibus pedibusque discurrens , ad gloriosam Mamillam miraculo Divino pervenit , quam in ore ponens , illam sugere coepit , a qua lac mirae dulcedinis emanabat. Igitur puella maxima delectatione sugente , apparuit matri dormienti Virgo gloriosa dicens : surge et vade , quia filia tua meam tenet in ore Mamillam.

Quae consurgens venit ad filiam , viditque illam Mamillam , sicut in somnis viderat in ore tenentem. Ea ibi relicta ad Civitatis Episcopum festinanter accurrit, et per ordinem explicavit, a quo convocato universo clero et populo in unum coadunato, venerunt processionaliter ad locum, ubi iam puella relicta fuerat; omnes ut simul advenerunt, Mamillam volentes extorquere ab ore puellae , nec blanditiis, nec vi valuerunt. Tunc praecepit Episcopus , ut omnes sacerdotes confiterentur cum devotione et reverentia , et quilibet per se deberet accedere ad puellam forte inter eos esset

aliquis vita laudabilis , cui Mamilla divinitus condonaretur : quo etiam peracto, Mamillam , nec sic aliquo pacto habere potuerunt. Tunc sacerdos quidam bonae vitae , morumque honestate compositus dicit Episcopo : fiat processio in Ecclesia. Tunc praecipiente Episcopo , facta est dicta processio. Dum cantarent Litanias , et ad nullius Sancti vel Sanctae nomen Mamilla fuisset relicta , dum devenirent ad Beatam Virginem Agatham, ter cantantes : SANCTA AGATHA ORA PRO NOBIS *, puella quam sacerdos gestabat in ulnis , Mamillam in ipsius sacerdotis sinum ab ore projecit , vidensque eam sacerdos , Episcopo reverenter tradidit , et sic perceperunt illam fuisse Mamillam gloriosae Virginis Agathae. Fuit tanta miraculi evidentia , et Callipolitanorum versus Divam Agatham devotissima affectio , ut Ecclesia Cathedralis , quae tunc Sancti Joanni Chrysostomo dedicata erat , relicto eo nomine , titulo Sanctae Agathae insignita fuit , ac proinde non solum Diva Agatha Ecclesiae titularis , sed totius Civitatis vigilantissima tutelaris , et praestantissima Patrona remansit.*

Fuit apud nostram Civitatem haec insignis Reliquia observata , et religiosissime custodita per spatium annorum 254 , ab anno scilicet 1126 usque ad annum 1380 , quo tempore Tarenti Princeps Joannis Antonius Ursinus de Balzo , qui etiam Callipoli principabatur , sacram Mamillam a Callipolitanis ex auctoritate receptam in Coenobio Divae Catharinae a

se aedificato in oppido Sancti Petri Galatini reposuit. Post multum vero temporis Callipolitani ex industria ex Monasterio praedicto Sacram Mamillam recuperaverunt; sed postea, ut solitam obedientiam et fidelitatem suo Regi servarent, Sacram Mamillam ex mandato Regio in Castro Civitatis Lyciensis deposita fuit, ex quo denuo tempore bellorum Regis Galliarum, Patres Olivetani, ad dictum Monasterium Sanctae Catharinae transtulere, ut ex supplicatione facta a nostra Universitate pro hac re Regi Federico anno 1497 *omnia clare patent* (12). *Quam sacram*

---

(12) Nel Privilegio de' 19 maggio 1497, conceduto dal Re Federico alla Città di Gallipoli si legge tra l' altro il seguente: *Item perchè in quello Episcopatu è intitolata Sancta Agata era una pretiosa Reliquia della gloriosa Sancta Agata, come appare per alcuni inditii, è stata trasferita furtive, et inscia detta Università, et dopo reposta in lo Monasterio de Sancta Caterina de Sancto Petro in Galatina, dove stette per più anni. Novamente essendo stato trasferito detto Monastero alli Frati dell' ordine de Monte Oliveto, l' Università predetta con industria recuperò detta Reliquia, la quale constretta dalla sua solita riverentia et obedien'ia alli suoi Signori, con pianto e lagrime generale, come se tutta quella Patria andasse in cattività, per obedire a certe lettere della felice memoria della Maestà del S. Re Alfonso frate di essa Maestà, la pose in deposito in mano del Castellano de Leccie per qualche mese avanti che lo Re di Francia venisse allo Reame, in quello che entrò in Napoli, detta Città di Leccie stava in bisbiglio, li detti Frati de Monte Oliveto, secondo se dice, per certe lettere de la prefata Maestà defunta, tra-*

historiam paucis tamen libellis exaratam, hic subnectere libuit ad declarationem eiusdem facti, quod reprehesentant plures lapides insculpti, et sub fornice majoris cappellae praedictae in eius cornice, seu, ut vulgo frisone adaptati.

S. Agata protettrice e titolare.

È adunque la gloriosa Vergine e Martire Sant' Agata la titolare, e la principal Protettrice della Città, ed il di lei culto fu anche rispettato ne' secoli della barbarie. Nel giorno 5 febbrajo di ciascun anno se ne celebra la festività a spese del Vescovo. Esiste una statua di argento fatta costruire da Monsignor Branconi.

S. Sebastiano protettore.

Il Martire San Sebastiano è l' altro Protettore della Città, e nel giorno 20 gennajo se ne solennizza la festa in ogni anno a spese dell' Università, dalla quale si fece costruire l' altra statua d' argento.

---

sferirono de novo detta Reliquia al detto Monastero de Sancta Catherina. Dal desiderio della quale arde sì fattamente unanimiter detta Università, che delle summe, et maxime gratie, che potria conseguir dalla prefata Maestà reporteria potessime di farceli avere dicta Reliquia, il che supplica, e dimanda, et flexis genibus pete. Placet R. Majestati quod super praedictis fiat justitia, et interim dicta Reliquia deponatur prout erat prius, et expediantur literae Metropolitano ad dictum effectum.

CAPITOLO SECONDO

Odierna Cattedral Chiesa di Gallipoli.

Erezione dell'attual Cattedrale.

Nel 1629, e 1630 si fabbricò l'attual Chiesa Cattedrale sotto il titolo di Sant'Agata, essendo Vescovo D. Consalvo de Rueda Spagnuolo. La molta spesa occorsa per la sua erezione fu principalmente supplita col denaro lasciato a tal' uopo da Gio: Giacomo Lazari Gallipolitano, uomo di lettere, medico, filosofo, matematico, lettor pubblico di tali facoltà in Messina, e Protomedico nella Sicilia (1). Contribuì anche in parte il Vescovo, le pubbliche offerte, e molti Cittadini, ai quali si concederono i padronati degli altari, delle cappelle, e di alcuni sepolcri, che si stabilirono nella Chiesa, sborsando delle somme per la di lei fabbrica.

Gli Architetti di questo magnifico edificio furono Francesco Bischetimi, e Scipione Lachibari nostri concittadini, i quali a' 27 maggio 1629 incominciarono, mercè l'opera di molta gente a demolire l'antica Chiesa, e nel giorno 31 del mese istesso con molta pompa e solennità, e coll'intervento del

(1) Le disposizioni di detto Lazari si trovano nel suo testamento e codicillo in data de' 10 e 17 maggio 1628 fatti in Lecce da Notar Gio: Domenico Salviati di quella Città.

Capitolo e Clero, assente il Vescovo, del Sindaco, Eletti, persone distinte, e del popolo si gittò la prima pietra, per l'erezione della Chiesa, continuandosi di mano in mano a diroccare il vecchio, ed innalzare il nuovo edificio (2).

La Chiesa è divisa in tre navi con due ali maggiori in forma di Croce. Si separano le tre navi suddette da quattro archi in ciascun lato, sostenuti da sei colonne, perchè vicino alle ali son duplicate. Sotto ad ogni arco vi è una cappella coll' altare corrispondente, cosicchè sotto le due navi picciole vi esistono otto altari, che coi due situati nelle due ali in forma di due grandi cappelle, e con altri due in cappelle più piccole rimpetto le navi laterali, e con l' altare maggiore formano il totale di tredici altari.

È lunga la Chiesa palmi 118 non compreso il coro dietro l' altare maggiore. La larghezza in tutte tre le navi è di palmi 84, e nella crociera si estende per altri palmi 13 da ciascun lato. Le due navi piccole, la crociera, il coro sono a volta di pietra. La nave grande è a tetto vestita di bella pittura, ed a tetto è pure la cupola, poggiata sopra i quattro angoli medii interni, e nella sua intera estensione è coverta da un gran quadro, rappresentante il mar-

---

(2) Nel Protocollo di Notar Giovanni Sgura di Gallipoli, sotto la data de' 2 giugno 1629 vi è un testimoniale, che conferma tali fatti.

tirio di S. Agata, pittura del Cavaliere D. Carlo Malinconico. Sono opere dello stesso tutte le pitture dei muri laterali, della volta, del coro, e sul cornicione della nave di mezzo, e propriamente sopra i quattro archi di ciascuna delle due navi piccole, tra i finestroni, tutte rappresentanti l' istoria della Mammella di Sant' Agata, trovata nel littorale di Gallipoli (3).

Abbellimenti.

Costruita la nuova Chiesa, ch' è l' attuale, nel 1630, fu nel passato secolo abbellita da Monsignor D. Oronzo Filomarini, non solo colle pitture pregevoli del Malinconico, ma con ricche suppellettili, facendo anco indorare il cornicione ed i fregi della Chiesa con oro finissimo. Questa imdoratura andò tosto ad annerirsi, e poi si fece inbiancare da Monsignor Gervasio. Le mense, e tutti i dossali degli altari son di marmo, come lo è il balaustrato del presbiterio, e dei due altari laterali dei Protettori Sant' Agata e San Sebastiano.

Descrizione degli altari.

Scendendosi dall' altare maggiore a mano destra *in cornu Evangelii* verso il vento di tramontana, si trova prima l' altare di Santa Maria del Popolo, o sia del Soccorso, rimpetto alla porta di una delle

(3) Prima di situarsi tali quadri, vi era ben' anco istoriata ne' luoghi istessi l' invenzione di detta Mammella di Sant' Agata.

piccole navi. Questo , colla sepoltura apparteneva alla famiglia Venneri (4).

Segue a questo l' altare della grande cappella dedicata alla Protettrice Sant' Agata. Ha un egregio quadro del Coppola , rappresentante il di lei martirio , ed appartiene al Vescovo. Appiè dell' altare istesso vi è il sepolcro de' Sacerdoti. Tra questo , e l' altro di Santa Maria del Popolo vi è la porta , che dà l' ingresso alla Sagrestia.

Il primo degli altari della nave piccola da questo vento è dedicato a Sant' Andrea Apostolo , che colla sepoltura appartiene alla famiglia Pirelli (5). Il quadro è opera del pittore Gio: Domenico Catalano nostro concittadino. All' intorno del quadro, intersiate nel legno, veggonsi diverse piccole, ma insigni macchiette , rappresentanti il martirio di Sant' Andrea di pennello del Coppola.

Il secondo altare con pittura dello stesso Coppola,

---

(4) Figurava tra le primarie antiche famiglie quella dei Venneri, e lo era pur tale quando fu distrutta Gallipoli nel secolo XIII. Si reputava originaria di Chieti , e si estinse nel passato secolo.

(5) La famiglia Pirelli possedeva questa cappella ed altare col sepolcro per eredità di Massenzio Vaglio , al quale la concedè Monsignor Capece a 4 dicembre 1610 , epoca in cui eravi l' antica Chiesa. La famiglia Pirelli si è estinta pochi anni addietro nella persona di D. Pasquale , e figurava tra le più distinte della nostra Città.

rappresenta i Re Magi nell' Epifania del Signore, ed appartiene ai Signori Morelli di Lecce (6).

Il terzo è dedicato a San Francesco di Paola figurato dal Coppola, ed era di padronato di Giacomo de Marco, oggi del Capitolo (7).

Il quarto, ed ultimo da questo lato era prima dedicato a Santa Teresa. I Regii Economi Ecclesiastici, quando vacava la Chiesa per la traslazione di Monsignor Gervasio, sostituirono il quadro di Sant' Isidoro. In questo altare si espone il Venerabile nei venerdì di quaresima.

Dall'altra parte scendendo dall' altare maggiore *in cornu epistolae*, la prima cappella che si trova è quella del Santissimo Sagramento, situata rimpetto la nave piccola della Chiesa. L'altare è tutto di marmo, e tali son pure gli ornamenti esteriori, e la balaustrata fatta costruire da Monsignor Filomarini. Vi sono due sepolcri: nel primo si seppelliscono i Vescovi, e vi

---

(6) Da Monsignor Massa si concedè questa Cappella al Sotto Cantore D. Gaspare Cariddi, col dritto di costruirvi la sepoltura, come dall' istrumento de' 12 aprile 1652 per Notar Giovanni Sgura di Gallipoli. Avea somministrato il Cariddi ducati 200, che si applicarono all' acquisto di alcune case dal Sacerdote D. Domenico Narciso, le quali rimasero unite al sito dell' attuale nuova Chiesa. Dai Cariddi passò ai Morelli.

(7) Questo altare fu conceduto dal Vescovo Massa a Giacomo de Marco, con istrumento di detto Notar Sgura de' 22 dicembre 1653.

si legge la seguente iscrizione sulla lapide di marmo.
EPISCOPORVM OMNIVM HVIVS CALLIPOLITANAE ECCLESIAE HIC SITVS EST HOC IN SEPVLCRO QVIESCVNT QVOD ILLVSTRISS: ET REVERENDISS: DOMINVS D. IOANNES MONTOYA DE CARDONA EJVSDEM ECCLESIAE EPISCOPVS REGIVSQVE CONSILIARIVS VT QVI IN VNA EADEMQVE PRAEFVERVNT ECCLESIA VNO EODEMQVE TEGERENTVR A LAPIDE FIERI CVRAVIT ANNO DOM. MDCLXII.

L' altro sepolcro appartiene ora alla famiglia Balsamo, ed era prima della famiglia Pirelli Baroni di Neviano (8). Vi si legge la seguente iscrizione.
VINCENTII PIRELLI VIRI PATRICII NEVIANI ET TVRRIS PADVLAE DOMINI SEPVLCRVM IOSEPH ANTONIVS ET BONAVENTVRA CAROLI BALSAMO ET AVRELIAE PIRELLJ FILII ET SICILIENSI NOBILITATE ET FEVDORVM CARDILIANI REGII SANCTI NICOLAI NVNC VERO SPECLAE NORMANDIAE DOMINATV IN PRIMIS CLARIJ MATERNO JVRE AD SE DELATUM INSTAVRAVERVNT. A. D. MDCCXXVI.

In questo altare e cappella vi è una numerosa confraternita sotto il titolo del Santissimo Sagramento,

---

(8) Quest' altra famiglia Pirelli, ch' era delle primarie e distinte della Città, possedeva nel sito istesso, ov' è l' altare del Sagramento, un' altra cappella sotto il titolo di San Gio: Battista nella vecchia Chiesa. Gli era stata conceduta da Monsignor Errera con istrumento de' 14 febbrajo 1582 per Notar Pietro Morelli. Dalla famiglia Pirelli passò alla famiglia Balsamo, ch' è una delle più distinte di questa Città. La medesima possiede il feudo disabitato di Carmò nel tenimento di Copertino, e dalla Maestà del Re Ferdinando ebbe nel passato secolo il titolo di Marchese.

che possiede pochi stabili e censi attivi commessi alla Deputazione di due soggetti, uno de' quali ecclesiastico, e l' altro secolare, che a nomina del Vescovo si prescelgono a tal' uopo in ogni anno nella Domenica infra l'ottava del Corpus Domini. Costoro hanno la cura di amministrare le rendite impiegandole nella costruzione del santo sepolcro, nella festività del Corpus, nell' esposizioni del Santissimo, che si fanno nei venerdì di quaresima, provvista di arredi, e corteggio del viatico in tutto l' anno.

A questo segue l' altare grande della Crociera dalla parte di sirocco, dedicato al protettore San Sebastiano, con pittura del Malinconico, ed appartiene all' Università.

Vengono dopo i quattro altari situati sotto la piccola nave dello stesso vento. Il primo è dedicato alla Concezione di Maria Vergine, ed apparteneva alla famiglia de Magistris (9). Quì ha il sepolcro la famiglia Muzj (10).

---

(9) Monsignor Rueda a' 14 maggio 1635 con istrumento di Notar Sgura concesse questo altare a Bartolomeo de Magistris, compensando un altro altare sotto il titolo di San Leonardo di padronato di detta famiglia nella vecchia Chiesa. Il de Magistris contribuì pure ducati 200 per la fabbrica della Cattedrale. Vicino a questo altare a piè di una delle colonne piccole laterali, esiste un' iscrizione lapidaria, che segna l' erezione e dedicazione di questa cappella fatta dal de Magistris.

(10) Esiste tra le primarie della Città la famiglia Muzj, ed esisteva nel secolo XIII. Fu molto decorata da Carlo Muzj profondo Giu-

Il secondo altare va sotto il nome delle anime del Purgatorio, rappresentato in un eccellente quadro del Coppola (11). Appartiene alla confraternita sotto questo titolo.

È consagrato all' Assunzione di Maria Vergine il terzo altare ornato di pittura dello stesso Coppola (12).

L' ultimo quarto altare è dedicato a Sant' Oronzo, pittura del Coppola, ed appartiene alla famiglia Patitari (13).

Anche comoda e grande è la Sagrestia di questa Chiesa, entro della quale vi è una cappella coll' altare ad onore di Santa Maria di Leuca ad uso dei

---

reconsulto, e primario avvocato in Napoli, ove visse celibe, e morì Presidente della Regia Camera della Sommaria.

(11) Il Pittore Coppola si applaudì cotanto di questo quadro, che vi appose il suo nome in un' asta, che sostiene una di quelle figure.

(12) L' altare dell' Assunzione di Maria Vergine fu conceduto da Monsignor Rueda a Gio: Carlo Coppola con istrumento di Notar Sgura de' 13 gennajo 1645. In compenso dipinse il quadro esistente nella cappella di Sant' Agata, e l' altro nella medesima cappella dell' Assunzione. Dai Coppola è passato ultimamente al Signor Cavaliere D. Bonaventura Balsamo.

(13) Fu conceduto questo altare ad Angelo Patitari in vece di quello delle anime del Purgatorio, per lo quale avea sborsato ducati 200. impiegati nella fabbrica della Chiesa.

Sacerdoti impotenti. Sulla porta della medesima vi è un iscrizione sul marmo incisa per opera di Monsignor Filomarini dopo che consagrò la Cattedrale. È come siegue.

TEMPLVM HOC OLIM DIVO IOANNE CHRYSOSTOMO, POSTEA DIVAE AGATHAE POST EIVS MAMILLAE INVENTIONEM ANNO DOMINI MCXXVI SACRVM ORONTIVS EPISCOPVS CALLIPOLITANVS POSTQUAM ORNARE COMPLEVIT KALENDIS MAII A. D. MDCCXXVI DICAVIT ASSIGNAVITQVE DIEM XIII KALENDAS NOVEMBRIS PRO EIVS ANNIVERSARIA FESTIVITATE.

Il coro di legno di noce, dietro l' altare maggiore è un capo d' opera dell' arte. Fu costruito a spese di Monsignor Filomarini. L' artefice fu un tedesco ammogliato in Gallipoli, chiamato Giorgio Aver: costui lavorò benanche il pulpito con legni di noce. Vi sono in detta Chiesa due organi fatti a spese di detto Monsignor Vescovo: uno è sito a pian terreno dietro l'altare maggiore, e l' altro sull' orchestra. La porta grande è adornata da un gran quadro, pittura del Malinconico, che esprime il rispetto dovuto al Tempio.

Coro

Non vi è campanile, ma nella sommità della fabbrica sonosi formate alcune basi, che sostengono

Campane

tre campane. La più grande si fuse nel 1744 a spese di Monsignor Piscatori, ed è del peso di libbre 2700: la seconda da' Regii Economi, dopo la rinuncia di Monsignor Gervasio nel 1790 è di libbre 1800, e la terza da Monsignor Danisi nel 1804 è di libbre 900.

Prospettiva

Questa Chiesa nell' esteriore ha un' elegante prospettiva, con bell' ordine di architettura di pietra di carparo con diverse statue di pietra leccese. Si fece costruire da Monsignor della Lastra nel 1696. Ha tre porte d' ingresso, una grande nel mezzo, e due laterali più piccole, corrispondenti proporzionatamente alle tre navi. Oltre a queste, sonovi pure due altre porte minori, che introducono alle due ali della Chiesa: una dà l' ingresso da sotto l' edificio del pubblico orologio, e l' altra dal cortile dell' Episcopio. Da ponente e tramontana ha le due strade dette di Sant' Agata, per sirocco il Palazzo Vescovile, ed a levante il Seminario.

Idea sui quadri del Coppola

Ricca la nostra Cattedrale di ottime pitture, non devo omettere, per ciocchè riguarda i quadri del Coppola, quanto ne scrisse il Barone Riedesel ne' suoi viaggi in Sicilia, e che fu in Gallipoli. *Mi si fece vedere nella Cattedrale, il Duomo, diverse pitture buonissime, che mi si disse essere di un gentiluomo di Gallipoli, di una famiglia ancora esistente chiamata Coppola; vi credei riconoscere interamente la maniera del francese Coypel, e restai maravigliato della bontà eminente di questi pezzi. Il*

pittore ha saputo variare la sua maniera in ogni quadro; quello che rappresenta i miracoli di San Francesco d' Assisi (di Paola), *è nello stile sacro e nobile del Guercino: nel martirio di Sant' Agata, trovasi tutto il fuoco e tutto l' entusiasmo del Tintoretti, e nell' Assunzione della Vergine ha imitato felicissimamente la delicatezza e le grazie dell' Albano. Nella casa dei di lui discendenti ed eredi del suo nome, vi hanno una quantità di altre opere di questo maestro, tra le quali vi ho distinto una Venere del genere di Paolo Veronese, una battaglia alla maniera di Le Brun, e molti de' suoi abbozzi, tra gli altri quei della galleria del palazzo reale del Duca d' Orleans a Parigi* (14).

(14) Il Barone Giuseppe Hermann Riedesel è conosciuto nel dotto mondo pe' suoi viaggi. Il genio delle belle arti lo condusse in Italia. Vedi la Biografia universale antica e moderna.

CAPITOLO TERZO

Antico Rito greco, ed attual Capitolo della Chiesa di Gallipoli.

Siccome Gallipoli, Città di antica origine greca fu sempre addetta alle sue istituzioni anche ne' secoli ne' quali fu l' Italia inondata da barbare nazioni, serbandosi al dominio de' Greci, ritenne il greco linguaggio, i riti, e le costumanze sino al tempo del Galateo, morto in Lecce nell' età di anni 73 ai 12 novembre 1517 (1); del pari la Chiesa di Gallipoli conservò il Rito greco, e recitò l' ufficio greco sino ai tempi di Monsignor Alessio Zelodano nel 1513. L' antico Protettore della Città e titolare della Cattedrale sin da' tempi remoti era il Santo Padre Gio: Crisostomo, uno de' quattro Dottori greci della Chiesa, come osservai nel Capitolo precedente. I Vescovi ne' passati secoli si eligevano alternativamente or greci, ed or latini (2).

---

(1) Antonio Galateo nella descrizione di Gallipoli ne fa chiara testimonianza con queste espressioni; *Haec Urbs consenescente, et in occasum vergente Graecia, ut caeterae Italiae Urbes, graecam linguam qua me puero utebatur, omisit.*

(2) Nicolosio *de Hercule Siculo parte* 3, *pagina* 100. *Callipolis . . . . . lingua graeca, ritus ecclesiasticus graecus, latinusque, sicut et regio ipsa Graecis plena.* Pietro Pompilio Rodota, nell' opera dell' origine, progressi, e stato del rito greco in Italia, nel libro pri-

Vestivano allora i Preti di fini panni torchini e neri con lunga barba, e con un contegno venerando. Merita esser quì riportata la memoria, che ne ha tramandata l'Abate Francesco Camaldari nella breve storia manoscritta de' suoi tempi.

Preti greci.

De più io sò tucta la Chiesa matre de Gallipoli piena di Preiti, Diaconi, et Subdiaconi greci, et Chierici tucti greci, et così serviano detho Vescovato li Greci, et serviano con tanta solemnitati assai più che hoggie non fanno li Latini, perchè omne dì se dicia vespero, et cantava mactutino. Et era il numero de quaranta Preiti de messa in circa, et li restanti sacri et chierici da vinti altri in circa, che in tucti erano da sexanta. Li canonici andavano vestiti tucti de panni fini con loro capuccii, et erano la miglior parte panni turchini, suctili di grana, et negri, et en tucti erano duodeci, et da trenta altri erano Preiti, et tucti portavano una grande magnificentia, et erano cusì en facti licterati, como di presentia, di tractare, birtuosi, et amorevoli. Tiravano tucti de accordio con grandissimo amore et benevolentia tucti assieme, et erano come fraternitate.

---

mo, scrivendo di Gallipoli: *Si ha tutto il fondamento da credere, che sino alla fine del secolo XIV, scambievolmente fosse l'elezione de' Vescovi ora greci, ed ora latini.*

Tancta era l' amicitia fra de loro, et andavano con quille loro belle barbe come Patriarchi et Profeti. Li Preiti greci servirono comunemente la predicta Chiesa Callipoletana, et sino allo anno mille cinqueciento et triedece. Lo ultimo offizio greco solemne de li morcti fo facto et cantato alla morte di mia Matre, quale fò alle diece de Gennaro de dicto anno, et ora sono rimasi li Greci solo diecie, essendo li altri morcti, et soccessi li Latini (3).

---

(3) L' autorità del Camaldari di sopra descritta è riportata nell'Italia Sacra alle addizioni del Coleti, e nel Rodota citato. Lo stesso Camaldari notò nel suo manoscritto diversi Preti greci e latini ch' erano alla sua memoria. Ecco ciocchè ne scrisse: *Item io Abate Francesco Camaldari sò cinque Preiti latini in dicta Cetate. Lo primo se chiamava D. Nicola de Rodogaleta, et era huomo di 90 anni, et questo fu Arcidiacono di Gallipoli finchè visse, et fu discepolo dè l' ultimo Abate di S. Salvatore: l'altro si chiamava D. Agostino Psifà: l'altro D. Amato de Sermaistro: l' altro D. Giorgio Vivilacqua: l' altro D. Nicola Tarentino, et questi stavano a dir l' offizio et missa a San Sebastiano, et non allo episcopatu. — Item io Abate Francesco Camaldari fin'oggi sò cinque Arcipreiti in Gallipoli: Lo primo D. Giovanni Psifà, et fu l' ultimo Arcipreite greco: lo secondo D. Agostino Psifà: lo terzo D. Francesco Cuti: lo quarto D. Gio: Battista Patitari Protonotario: et lo quinto D. Gironimo Rinfrescato. — Item sò Arcidiaconi quattro: lo primo D. Nicola Rodogaleta: lo secondo Jacomo Micali Suffianò, nipote dello Episcopo Alexio Zelodano: D. Nicola Barrella: D. Jacomo Albino Barrella, seu de Vignoli — Item sò Cantori quattro: lo primo D. Jacovo Andrea Refriscato cantor greco, et dignissimo cantore, et dotto: lo secondo D. Guglielmo Refriscato suo figlio: lo terzo D. Menelao Venneri: lo quarto D.*

Fu dunque riformato il Rito greco in Gallipoli nel 1513, e venne servita la chiesa daï Latini. Tro-

Rito greco riformato nella Chiesa.

Gabriele Mazzuci — Item io Abate D. Francesco sò al primo scanno D. Francesco Refriscato suo figlio preite greco. Item allo sesto scanno lo primo sò D. Grandeo de Crisigiovanni preite greco, e dopo Nuzzo de Gorgonio preite greco lo quale lo rinunziò al presente D. Jeronimo Lachibari. Item al septimo scanno sò D. Nuzzo Mazzuci preite greco, dopo D. Francesco Russo e poi D. Bartolomeo Russo preiti latini — Item all' ottavo, quale novamente è stato facto per lo Vescovo Alexio D. Carlo Tarantino — Item allo nono del cascierato, facto novo ut supra lo scanno, et non l' officio, perchè era sempre dentro li Canonici D. Nicola Tarantino, D. Sansonetto de Notar Guglielmo, e poi diventò D. Francesco Camardari, che son' io, quale per me fu renunziato, et poi l' Abate D. Carlo Patitari presente — Item della banda sinistra io sò tre canonici: primo D. Andrea Rappetito preite greco: dopo D. Francesco Mazzuci, et D. Sansonetto de Notar Guglielmo Diacono presente — Item allo secondo scanno D. Nicola Lombardo preite greco, dotto, buon cantore, et confessore: D. Menelao Venneri, et poi diventò cantore, et pò D. Carlo Lombardo — Item allo terzo scanno D. Antonio Alemanno preite greco, bon confessore, et bon cantore: D. Nuzzo Panecaldo: D. Francesco Camardari, che son io al presente, D Ferrante de Notaro Ruberto — Item allo quarto D. Teodoro Germino, preite greco, dotto, cantore, et presente confessore, D. Antonio Mazzuci, D. Dionisio Venneri latini — Item al quinto D. Francesco Melgiovanni preite greco, bon cantore, et bon preite dotto: D. Carlo Assanti al presente — Item lo sexto D. Antonio Palamà preite greco, bon cantore, et bon preite dotto: D. Carlo Patitari: D. Francesco Galluzzo: D. Gio: Battista Venneri al presente — Item allo septimo D. Tomaso Marino preite greco: D. Jaco Refriscato preite latino — Item all' octavo facto nuovo per lo Vescovo Alexio D. Francesco Panecaldo, D Jaco Refriscato tutti latini, che son giunti nuovi — Item al nono facto nuovo lo loco et

vo notato in alcune memorie, che questi Preti greci non avevano altra insegna se non che la sola cotta.

Capitolo annuale.

Oggi è composto il nostro Capitolo di diciannove Canonici, e tra questi si contano sette dignità col seguente ordine, cioè: Arciprete, Arcidiacono, Decano, Cantore, Tesoriere, Primicerio e Preposito. Altri tre si denominano sotto dignità, cioè secondo Cantore, secondo Tesoriere, e secondo Primicerio. I rimanenti nove, sono Canonici semplici, tra' quali il Teologo ed il Penitenziere.

Inoltre vi sono altri diciotto Sacerdoti addetti al Coro, de' quali, dieci si denominano Capitolari, ed hanno al pari dei Canonici il voto nelle deliberazioni

---

non lo titulo, et lo fè lo medesimo Vescovo Alexio, ut supra, D. Bernardino Calò, D. Francesco Panecaldo latini cantori ut supra- perchè li canonici erano duodeci, et l' Arciprete et l'Arcidiacono quatordeci, et l' altri quattro furono aggiunti, et per quisto sono canonici diciotto — Item sò tre Abati de Sancto Mauro. Primo Abate fu Lugio Castaldo di Brindisi; Abate Palamà disse essere di Castellaneta: Abate Romualdo de Penis di Siena Auditor di Rota, et hor al presente Abate Giovanni Ramundo Voria Palafreneto di Sua Sanctità — Item a S. Salvatore duo Abati. Il primo fu Maximiano Marte greco, huomo di sancta vita, vecchio di 70. anni, non mangiò mai carne, ne portò mai camisa, et portò lo cilizio. Il secondo fui io Francesco Camardari: che sono greco et latino servo de' servi di Dio, et S. Salvatore, et sua Madre Maria Vergine.

del Capitolo , entrando nella partecipazione per antichità di Sacerdozio : cinque altri si chiamano *amovibili* , quali furono aggiunti da Monsignor Don Vincenzo Capece : il loro ufficio è di assistere al lettorino. Si dicono amovibili , perchè sono scelti dal Vescovo a suo arbitrio , e possono esser cambiati secondo la volontà del medesimo , e secondo le circostanze. Il di loro requisito principale dev' essere la cognizione del canto gregoriano , e la voce sonora. Nel caso di più individui dotati dell' istesse qualità , si è provveduto per concorso. Finalmente gli altri tre si dicono Cappellani , istituiti da Monsignor Don Consalvo Rueda , ai quali fu imposto l' obbligo di servire il Vescovo celebrante o assistente. I medesimi non hanno voto , come non l' hanno gli amovibili , ma non possono esser prescelti ad arbitrio del Vescovo , regolandosi la loro entrata nel Capitolo dall' anzianità nel sacerdozio. Il più anziano di questi tre Cappellani è il primo ad occupare il posto di capitolare col voto nel caso di vacanza. Tutto il Capitolo adunque è rappresentato da trentasette individui. In oggi è scarso il numero degli altri Sacerdoti , da' quali è formato il Clero della Città.

Sino all' anno 1741 i nostri Canonici non ebbero altra insegna , che la cotta , ed una mozzetta di raso in lana di color nero , le Dignità poi si distinguevano per il colore violaceo della stessa moz-

zetta (4). Gli altri diciotto del Capitolo non facevano uso nelle funzioni chiesastiche, che della sola *cotta*, come oggi fanno i Sacerdoti del Clero quando intervengono anch' essi in alcune funzioni e processioni. Il servizio che costoro prestavano in chiesa colla sola cotta bianca, fece che si distinguesse il Capitolo coi nomi di Canonici e di bianchi.

Riforma del vestire dei Canonici.

Era Vescovo Monsignor Piscatori, allorchè in detto anno 1741 il Sommo Pontefice Benedetto XIV. ri-

---

(4) Il ritratto del fu Arcidiacono D. Diego Pacella, ed altri antichi ritratti, che si trovano in qualche famiglia di Gallipoli, dimostrano la forma delle insegne, che in quel tempo usavano i Canonici. In oggi tale insegna o sia mozzetta nera è rimasta come un distintivo de' parrochi sostituti della Cattedrale, ed ultimamente a' tempi di Monsignor Danisi si è concessa ancora ai parrochi sostituti delle Parrocchie della Lizza e di S. Nicola. Sul conto poi del Pacella è da sapersi, che il di lui ritratto fu situato in Sagrestia dal Capitolo in memoria di tale Ecclesiástico, dal quale ebbe molti beni. Vi si legge al di sopra:

EN PACELLA CHORI DVM VIXIT SEMPER AMATOR
QVI MORIENS CESSIT MVNERA MAGNA PIVS

Al di sotto del ritratto medesimo

ADMODVM REVERENDVS DOCTOR D. DIDACVS PACELLA ILLVSTRISSIMI DE RVEDA ALVMNVS CAPPELLANVS AMOVIBILIS, CANONICVS, SVBTHESAVRARIVS, ET ARCHIDIACONVS HVIVS CATHEDRALIS VICARIVS CAPITVLARIS ET PRO ILLVSTRISSIMO LASTRA GENERALIS, OBIIT DIE XXVII MENSIS AVGVSTI MDCXCI AETATIS SVAE ANN. LXXIII.

formò il vestire de' Canonici, concedendo loro l'uso del rocchetto, e cappa, perlochè portano adesso il *rocchetto*, ch' è una cotta ben ordinata, con maniche lunghe e strette, e su questa la *cappa magna* di lana color violaceo, foderata di seta cremisi, e con cappuccio: nell' inverno è vestita di pelli bianche di coniglio. Gli altri diciotto del Capitolo portano sulla cotta una mozzetta di lana violacea, con profilo nell' estremità di pelle di coniglio.

Rendita de Capitolo.

La rendita del Capitolo è competente in beni fondi, consistenti particolarmente in oliveti, casamenti, annui canoni, e censi attivi. Annualmente si ripartisce in moneta l' introito di denaro, ed in genere quello dell' olio, secondo i diversi gradi delle Dignità, seconde Dignità, Canonici semplici e Capitolari. Queste rendite si amministrano in comune dal Procuratore, e secondo Procuratore, l'uno dal ceto dei Canonici, e l' altro dalla classe de' Capitolari, che vengono prescelti in ogni anno dal Capitolo istesso.

Nel 1597 il nostro convento di San Francesco passò dai Padri Osservanti ai Riformati, e perchè incapaci questi di possedere, si aggregarono le loro rendite al Capitolo (5). Monsignor Capece ne aumentò

(5) Il Padre Bonaventura da Lama nella Cronica de' Padri minori Osservanti Riformati di San Francesco scrivendo del passaggio de' sud,

pure l' introito quando vi aggiunse i cinque Cappellani amovibili, come fece in seguito il Vescovo de Rueda nell' istituire, come si è detto, i tre Cappellani addetti al servizio del Vescovo nelle sacre funzioni. Varie altre rendite si son cumulate da tempo in tempo: tra queste vi è il dritto alla così detta quarta del pesce, che si pesca nei giorni di festa tanto dai barcajuoli, che dagli appaltatori della tonnara. Un tale dritto fu ceduto dal predetto Monsignor Capece, essendo prima della Mensa episcopale per la congrua delle ore canoniche, e fu sanzionata tale cessione dal Pontefice Paolo quinto, di cui si conserva la Bolla nell' archivio Capitolare. Il fu Arcidiacono D. Diego

---

detti beni notò il seguente. *Con questa occasione caddero in mano de' Preti le molte case, che tenevano i Padri Osservanti, quali date in affitto esigevano ogni anno per mezzo del Procuratore del Convento la paga. A questa entrata annuale aprirono gli occhi i Preti, e perchè la Chiesa matrice era assai povera, nè conferiva alcun lucro a chi recitava l' ufficio Divino, entrati li Riformati incapaci di stabili, loro ancora entrarono al possesso di quelle case. Da quell' ora dunque, che pose il piè la Riforma, i Preti cominciarono ad ufficiare in Chiesa ed avere la paga; quando prima non avevano, ma servivano gratis, e senza niuna distribuzione recitavano in Coro l' ore canoniche. Per avere dunque i Preti li loro stabili fu bisogno, che entrassero altri di tali stabili incapaci. Ottennero ancora tutti i libri del Coro, scritte le note da quei medesimi Padri in pergamena di non poca valuta, con altre cose di prezzo.*

Monsignor Capece nel cedere al Capitolo la quarta del pesce, che esigeva la Mensa ne' dì festivi per la congrua delle ore canoniche, vi aggiunse alcuni cespiti provvenienti da' Padri Osservanti, come si legge nella Bolla di Paolo V, che sanzionò tal cessione.

Pacella contribuì moltissimo al pari di altri Cittadini, ad accrescere colle loro diverse disposizioni le rendite cennate.

Ne' tempi più antichi era il Capitolo poverissimo, e la Città più volte implorò, ed ottenne, che gli restasse aggregata la Badia di S. Mauro, ma non ostante le Bolle del Papa Adriano VI., e le grazie dei Regnanti, il Capitolo non l'ha mai posseduta.

CAPITOLO QUARTO

Antico Monastero , e Chiesa de' Basiliani.

Esisteva in Gallipoli un antico e gran Monastero de' Padri Basiliani, ed era situato verso quel luogo ove attualmente esiste quello di San Domenico. Aveva il titolo di *Santa Maria delle Servine* , e teneva una Chiesa di gran magnificenza , adorna di finissimi marmi, ed arricchita di vasi di oro e di argento pel culto Divino. In varie memorie si nominava : *Magnum Monasterium Sanctae Mariae Servinarum*. Era in oltre molto ben provvisto di rendite , possedendo tutto ciò che in terraggi, oliveti, canoni , decime ed altro , forma l' Abadia di S. Mauro , che poi fu conceduto al nostro Seminario , insieme coi beni che sono nei territorj di Nardò e Vetrana nominati *Curti veteri*. Possedeva pure l'Abadia di S. Salvatore , un' altra col titolo di S. Mauro in Galatina , e molti altri beni in Ugento , Felline , Taurisano , Casarano e Presicce. Vicino alla Città , e nella distanza di circa tre miglia , ove attualmente è la Chiesa di S. Mauro, era luogo in cui colla Chiesa esisteva l' abitazione per uno de' Religiosi , che colà dimorava per invigilare agli affari campestri , ed agl' interessi e rendite del Monistero.

Magnificenza del Monastero, e della sua Chiesa.

Non si ha notizia dell' epoca precisa nella quale questo Monastero fu eretto, ma devesi supporre, che

ciò accadde verso il secolo VI, allor quando l' Ordine di S. Basilio divenne sopra tutti gli altri più celebre e numeroso, e che nelle nostre Provincie più vicine ai Greci s' incominciarono a stabilire de' Monasteri di un tale Ordine (1).

Distruzione della Città e del Monastero.

Nel secolo XIII fu distrutta la Città, e con essa anco la Chiesa ed il Monastero de' Monaci di S. Basilio. Passati i dispersi cittadini ad abitare nella maggior parte nel proprio territorio, i Monaci si ricoverarono in detta Chiesa di S. Mauro, ed all' antica abitazione aggiunsero alcune piccole stanze per loro comodità, e vi rimasero per molti anni. Nè i Cittadini nè i Monaci, pare, che avessero potuto più badare alla già distrutta Chiesa e Città, dacchè trovo notato avere scritto l' Abate Camaldari nella sua storia, che i marmi di questa Chiesa furon tolti e portati altrove dai Calabresi, ed anco dai Siciliani furtivamente, e che sotto alle macerie dopo il decorso di più anni furon trovate due bellissime colonne di marmo, residuo delle molte, che adornavano quella Chiesa.

Soppressione de' Basiliani.

L' Ordine de' Basiliani rimase soppresso, ed i beni di questo Monastero nella maggior parte furono ridotti in diverse Abadie, tra le quali vi è quella di

(1) Pietro Giannone Istoria Civile del Regno di Napoli libro 3, Capitolo 6. §. 4.

San Mauro Suburbano, che come ho notato si possiede dal Seminario.

Antichi Abati.

Dalla visita locale di Monsignor Cibo dell' anno 1548, della quale ne esiste un logoro avanzo nella nostra Vescovil Curia, si ricava la notizia di sette antichi Abati, che aveano posseduto l'Abadia di *San Mauro Suburbano*, cioè Palanide Angaro, Sergio Castaldo di Brindisi, Parisde Moncada Siciliano, Rinaldo Pennucci, Raimondo de Oria di Rossano, Tommaso Nanni di Gallipoli (2), Guglielmo Camaldari di Gallipoli (3). Il suddetto Abate Castaldo di Brindisi mosse litigio a quei che possedevano le altre due Abadie, cioè quella di Galatina, e l' altra di San Salvatore di Gallipoli, pretendendo riunirle in una, e nella sua persona, perchè un tempo appartennero tutte allo stesso Monastero.

---

(2) La famiglia Nanni era delle primarie di Gallipoli: in oggi è estinta. Forse un tempo gl' individui della famiglia Nanni erano addetti al commercio, dacchè il dottor Baldassarre Papadia letterato di Galatina notò nelle sue memorie istoriche di quella Città, che nel 1533 l' Università di Aradeo era debitrice a Gabriele Nanni di Gallipoli in staja 3168 di olio, le quali in danaro formarono la somma di ducati 1217. Nel nostro Territorio vi è una contrada detta *i Nanni*. Forse quei poderi appartenevano un tempo a questa Famiglia.

(3) Nel Secolo XIII era già la famiglia Camaldari tra le primarie, ed antichissime di Gallipoli. Si è riguardata sempre per tale, e si è estinta nell' anno 1820 colla morte dell' Arcidiacono di questa Cattedrale D. Francesco Maria Camaldari.

CAPITOLO QUINTO

Monastero de' Padri Riformati di San Francesco.

Concordemente si rileva da varie memorie, che il Monastero di S. Francesco esistente in Gallipoli siasi eretto verso il 1217 al 1220 mentre il Santo Padre era in Lecce di ritorno dalla Soria, e che mandò quì un suo compagno raccomandato ai Cittadini, per assistere alla fabbrica del medesimo (1).

Erezione.

(1) Il Padre Bonaventura da Lama nella sua Cronaca scrisse, che questo Convento *fu fondato da un compagno del Padre San Francesco mentre dimorava in Lecce l'anno 1217 ritornato dalla Soria, mandato da lui in questa Città con una lettera scritta di proprio pugno al Podestà di quel tempo, prevenendo in ispirito la gran divozione, che avevano da portare al suo nome, ed ai figli suoi li Gallipolitani.*

Il Micetti notò nella sua Storia le seguenti autorità sull'antica fondazione di questo Convento. Una del Padre Francesco Gonzaga olim Generale della Serafica Religione: *Si de istitus Conventus, qui Gallipoli munitissima Civitate constructus cernitur sub invocatione Beatissimi Patris Francisci, et a decem octo Fratribus occupatus origine agamus, antiquissima procul dubio est, cum ab altero Sociorum eiusdem Seraphici Patris, opera tamen Gallipolensium ex certissima traditione aedificatus habetur. Si vero de eius Fratribus Franciscanis Conventualibus ad nostros observantes translatione quaestio oriatur, eius vetustas ab anno salutis 1400 computanda venit, cum eo temporis ex apostolica facultate ad instantes Illustrissimi Raimundi Bauci Ursini (cuius superiori loco meminimus) preces factas, iis pulsis*

Nel secolo istesso in cui si eresse, accadde la distruzione di Gallipoli, ed anco del Monastero. Non trovo notizia ove si fossero rifuggiti i Religiosi in quei tempi calamitosi. Riedificatasi la Città dopo circa cento anni, fu di nuovo costruito il Monastero, ma piccolo, come avverte il Padre Lama nella sua Cronaca

Riedificazione.

---

reliquis Custodiae Baruensis Provinciae locis adjunctus est. Ed il Padre Bonaventura da Fasano nel libro *de memorabilibus*, dice lo stesso.

L' accennato Padre Bonaventura da Lama soggiunse: *Si pregia questa Città tenere la lettera del Padre San Francesco, quando scrisse da Lecce per fondarsi il Monastero conforme sopra si é detto, che conservata prima in Archivio, si trova oggi in mano di persona particolare, tenendola come reliquia.* Ignorasi presentemente chi abbia questa lettera.

Giulio Cesare Infantino nella Lecce Sacra, scrivendo della Chiesa e Convento de' Padri Francescani di Lecce foglio 47, rapporta leggersi nel prospetto dell'Oratorio di quel Convento l' iscrizione seguente:

DIVVS. FRANCISCVS. E. SYRIA. REVERSVS. VBI. SOLDANUM. TVRCARVM. IMPERATOREM. CHRISTIANA. RELIGIONE. IMBVERAT. HYDRVNTVM. DEINDE. LVPIAS. VENIT. ANNO. POST. CHRISTVM. NATVM. MCCXIX. FEDERICO. SECVNDO. IMPERATORE. HOC. ORATORIVM. CONSTRVXIT. IN. QVO. IPSE. JACVIT. ET. ORAVIT. PLANTAVIT. ARBOREM. MALI. MEDICI. QVAE. VETVSTATE. PENE. CORROSA. DIVINITVS. VIRESCIT. EJVS. FRVCTV. GVSTATO. MVLTI. MORBO. LEVANTVR. ICVNCVLIS. CORROGATA. VNDIQVE. PECVNIA. ORNATVM. EST. ET. ARA AEDIFICATA.

e forse rialzato meschinamente al pari di tutte le altre abitazioni di Gallipoli.

Vi abitarono i Padri Conventuali fino all' anno 1400. Passò ad essere occupato dagli Osservanti, che vi dimorarono per lo spazio di 197 anni con vita esemplare, e ridussero il Monastero in miglior forma, ed in maggior grandezza. Provvidero la Chiesa di arredi sacri, e la biblioteca di libri.

Passa agli Osservanti.

Nel 1597 vennero poi ad abitarlo i Padri Riformati (2), li quali siccome non potevano possedere, così tutte le rendite di questo Monastero passarono al Capitolo (3).

Indi ai Riformati.

Occupato da' Padri Riformati, si sono applicati a vieppiù migliorarlo, cosicchè sino a' tempi di mia memoria esistevano più di trenta individui di famiglia tra sacerdoti, novizj e laici. Ha un mediocre chiostro, e nell' interno è molto comodo e ben distribuito.

Molti Padri per dottrina, e per vita esemplare, son quivi vissuti. Fra coloro, de' quali si ha memoria vi è il Padre Bernardino Amico, di Gallipoli, uomo dotto, del quale scriverò nell' ultimo libro di queste memorie.

Padri di riguardo.

---

(2) Domenico Ursaia nelle sue dissertazioni vuole che questo Convento fu assegnato dai Padri Osservanti ai Riformati nel 1589.

(3) Vedi la nota 5 del Capitolo 3 di questo libro.

Nel secolo XVII visse pure per molti anni, e terminò i suoi giorni in questo Monastero il Padre Fra Francesco di Seclì, uomo dotto, e di vita esemplare ed austera. Fu Provinciale nella sua Provincia, e Visitatore in quella di Roma. Peregrinò ne' santi luoghi di Gerusalemme, e ne pubblicò il suo viaggio. Diede in luce un' opera col titolo di *Paragone Spirituale*, e lasciò manoscritte molte altre opere sacre, che non poterono stamparsi per la povertà del suo Istituto.

Fra Silvestro da Gallipoli, che nel secolo era di casato Patitari, fu laico di questo Monastero (4), di vita osservante, e rigidissima. Per circa quarant' anni fu addetto alle questue senza mai entrar nelle case per l'elemosina, ed aspettando modestamente avanti le porte. Applicato all' orazione, e sempre penitente si privava de' cibi suoi per provvederne i poveri, e specialmente gl' infermi. Fu veduto più volte elevato in estasi orando, ed il Micetti soggiunge, che trovandosi egli gravemente infermo venne guarito all' istante per opera di questo servo del Signore. Visse sino agli anni 81, e nel decorso di anni 61 mortificò la sua vita in un chiostro di Osservanza. Umile e modesto, sobrio e pietoso fu il modello dell' ub-

---

(4) Ne ha scritto con maggior precisione il Padre Bonaventura da Lama nella parte 1, foglio 215.

bidienza, della povertà, e della rassegnazione. Le lagrime eran sempre compagne della sua continuata orazione, e fu visto solamente ridente nella notte della Porziuncola dell' anno 1674, quando nel momento che i Padri intonavano il *Te Deum* in Coro, munito di tutt' i Sagramenti rese l' anima a Dio.

Fra Diego di Gallipoli fu l' altro laico di santa vita, e morì in Ostuni a' 20 settembre 1666. Occupò la carica di Guardiano in Salice, e nel Convento di Copertino tanto da lui beneficato, particolarmente nella cappella della Madonna di Casole. Predisse molte cose, ed alcuni fatti miracolosi operati dal Signore per intercessione del suo Servo si trovano descritti nella Cronaca del Padre Bonaventura da Lama. Il suo corpo rimase incorrotto e flessibile per più anni.

Scendendo agli ultimi tempi, e nel passato secolo XVIII. sono moltissimi i degni Religiosi, che componevano la famiglia di questo Convento. I Padri Reverendissimi Fra Michel'Angelo Monzilla, e Fra Giuseppe del Pozzo nostri Concittadini furono di tanto merito, che oltre di essere stati Provinciali, e Diffinitori Generali in Roma, fu il del Pozzo in un Capitolo proposto per Generale, e per pochi voti non cadde l'elezione nella sua persona. Furono essi, che ornarono la Chiesa di marmi e grate di ferro, fornendola di apparati sacri, di argenti, di suppellettili di molto pregio. Aumentarono la biblioteca, e fecero molti altri benefizj guardando sempre indefessi

al bene della Religione, sempre attaccati ai doveri della Regola, e sempre intenti ai vantaggi spirituali della popolazione.

Avendo io bevuto i primi semi della mia educazione in questo Monastero sotto la direzione del benemerito Padre Lettore Fra Tommaso della Rocca, che fu Provinciale, conobbi gli ottimi Religiosi, che ornavano un tal Monastero (5). Nelle scienze figuravano sommamente i Lettori Giacinto da Taranto, e Girolamo da Brindisi (6), oltre quelli di vita esemplare. La modestia, che risplendea in tutti, il contegno e la compostezza nel Coro, anco nella notte, e nel prestare il servigio nella Chiesa li rendevano di edificazione. Al raro sortivano i Padri dal Monaste-

---

(5) Nato io in Gallipoli a' 20 settembre 1761, preser cura i miei pietosi genitori di farmi educare dai Padri di questo Monastero, e fui per circa dodici anni da' medesimi diretto. Benedico sempre la memoria de' primi, che profusero sopra di me le di loro attenzioni, e dei secondi che mi edificarono coll' esempio. Quest' epoca di mia vita è quell' appunto di cui ho inteso far menzione.

(6) Fra i Padri di maggior riguardo fioriti in questo Monastero, e che si son resi celebri per le scienze, devesi annoverare il Padre Celestino da Gallipoli di casato Giubba. Fu uno de' letterati più celebri, ed appartatosi dalla Religione passò nella Svizzera, ed indi sotto altro nome fu ammirato in varie Capitali di Europa, e nelle più celebri accademie, scrivendo pure, e pubblicando delle opere eruditissime in diversi argomenti. Si vuole, che sia vissuto in Londra sino ai primi anni di questo secolo XIX.

ro, ed al più una volta la settimana andando accompagnati almeno a due, ed eran tutti già ritirati prima del segno della compieta, che precedeva mezz'ora il tramontare del Sole. Accorrevano però in tutte le ore del giorno, e della notte ad assistere i moribondi. Una volta la settimana dai giovani Religiosi studenti si sostenevano varie Tesi Teologiche, e spesso pubblicamente in Chiesa. La virtù, la decenza, ed il costume attiravano a questi Padri la venerazione di tutti, e li promoveano ad ascensi onorevoli. Persistevano benanco molti giovani secolari sotto la di lor direzione, e rammento con la maggior compiacenza, che tutti coloro che hanno appreso le lettere, e sono stati educati in questo Monastero sian tutti ben riusciti nel loro impiego qualunque.

La Chiesa di questi Padri per il gran concorso sembrava un Santuario. Ripartita la celebrazione delle Messe con ordine esatto si trovava in tutte le ore chi celebrasse. I Sagramenti dell' Eucaristia, e della Penitenza si amministravano continuamente, e benchè vivessero di elemosina prodigavano ai poveri la carità. La Chiesa, e tutto il Monastero eran tenuti in gran pulizia, e mondezza la più scrupolosa, ed esatta, e si celebravano continue festività, e funzioni ecclesiastiche.

Ristrettosi in generale il numero de' Religiosi, è decaduto attualmente dallo stato primiero.

CAPITOLO SESTO

Chiesa de' Padri Riformati di San Francesco.

Descrizione della Chiesa.

Molto vaga è questa Chiesa del Monastero dei Padri Riformati di San Francesco. La porta maggiore è a ponente, e l' altare maggiore al levante. Ha delle grandi cappelle ed altari da sirocco, e da tramontana. Quelle di quest'ultimo vento sono più profonde, e si comunicano fra di loro: non così quelle del sirocco che sono con meno profondità, e senza comunicazione fra l' una e l' altra, perchè impedite dalla fabbrica del Monastero. Le basi, che sostengono gli archi delle cappelle, le quali lasciano una simetrica comparsa alla nave della Chiesa, non sono tutte eguali di ampiezza. Questa circostanza, e la lunghezza di detta Chiesa molto maggiore di ciocchè comporterebbe l' ordine della sua larghezza, fa congetturare, che in varj tempi abbia avuto delle aggiunte di fabbriche, colle quali si è prolungata. Ha una volta ben formata, e così questa, che la Chiesa è adorna di stucco. Dietro l' altare maggiore vi è il coro, e su di questo un altro per la notte, nel quale si entra dai dormitorj. Questa Chiesa fu molto abbellita dal Padre Exprovinciale Fra Serafino da Parabita.

Descrizione degli altari.

L' ingresso di ogni cappella, e del presbiterio ha i suoi balaustri di marmo bianco, e sopra que-

sti poggiano delle ferrate, che impediscono l' ingresso senza nasconderne la veduta. Di marmo è pure l' altare maggiore, e quello della Concezione. Il recinto del presbiterio nell'altezza di circa palmi dieci, è vestito di marmo bianco, e così ugualmente sono le due porte laterali, che danno l' ingresso al coro di basso, dal quale verso tramontana si entra in una bella sagrestia adorna di stiponi di legno impelliciati di noce, e con una vasca di marmo, nella quale i Sacerdoti purificansi le mani.

L' altare maggiore ha un quadro, che esprime le indulgenze della Porziuncola, pittura di Giacomo Diso di Galatina. Le opere di legno, che adornano l' altare sono lavorìo di Fra Francesco Maria da Gallipoli laico Riformato.

Scendendosi dall' altare maggiore verso tramontana in *cornu-Evangelii* si trova il primo arco a guisa delle altre grandi cappelle, ma senza altare, essendovi una porta minore, che dà l' ingresso alla Chiesa. Accanto a questa porta nella parte interna vi è un' iscrizione in memoria di Tommaso Briganti.

Succede la cappella nella quale vi è l' altare dedicato a Sant' Antonio di Padova, la di cui statua è opera di Vespasiano Genuino scultore di Gallipoli: vi si celebra con pompa annualmente la festa. L' altra cappella ha l' altare di San Diego, e tanto in questo che nella precedente vi sono due iscrizioni re-

se illegibili per la calcina, che vi si è soprapposta colle replicate imbiancature.

Segue la cappella, ed altare della Concezione. La bella statua, che vi è, fu eseguita per industria del Provinciale Fra Serafino da Parabita. Vi è un sepolcro per i Priori, che annualmente solennizzano la festa con ottavario.

L' ultima cappella, ed altare per questo vento è della Purificazione di Maria Santissima, ed al lato verso ponente ve n' è un altro dedicato a San Pasquale Baylon.

Scendendosi poi dall' altare maggiore, verso sinistra in *cornu-Epistolae*, ch' è il vento di sirocco s' incontra la prima cappella con altare dell' Assunzione di Maria Vergine. Il secondo è dedicato a Sant Anna, ed il terzo alla nascita del Signore. Vi è fabbricata una bassa grotta, nella quale si son collocate delle statue di pietra, che esprimono il Presepe. Su questa bassa volta è situato l' organo il più grande, ed armonioso di quanti ve ne sono in questa Città costruito da due nostri concittadini Simone e Pietro Kircher nell' anno 1726. All'orchestra di quest' organo si entra dalla parte superiore del Monastero. Nel dì dentro di questo cappellone vi è a man destra una scaletta, dalla quale si ascende al pulpito, ed in quest' angolo vi è la seguente iscrizione.

D. O. M.

FRANCISCO.CEPHAS.PONTIFICII. CESAREIQVE. JVRISPERITO. VITÆ. AC MORUM. INTEGRITATE. INSIGNITO PAVPERVM. PRÆSIDIO. AC. DE. SVA. FAMILIA. BENEMERITO. QVI.QVAMDIV. VIXIT. PATRIAM. MAXIMA. PIETATE. JVVIT. ET. COMMVNI. VTILITATI. PROSPEXIT. PRO QVA. HEV. SAT. JVVENIS. VIXIT. VICESIMO. SEPTIMO.SVÆ ÆTATIS. ANNO. EXPLETO. MORTEM. OCCVBVIT. JOANNES. ANDREAS. TANTO. FRATRE. ORBATVS. MONVMENTVM. HOC. NON. SINE. LACRIMIS. POSVIT.MDLXXXX.

TE QVOQVE SAT JVVENEM RAPVIT MORS IMPROBA CEPHAS
ET PATRIS ET PATRIÆ LVXQVE DECVSQVE TVÆ (1).

Segue l'altare dell' Annunziazione di Maria Vergine nella quarta cappella. La quinta poi ed ultima da questo vento verso la porta maggiore è del Patriarca San Francesco. Il quadro che vi è nell' altare, è dipinto sopra tavole di cipresso, ed è del Ti-

(1) La famiglia Riphas o Cephas, era delle antichissime e primarie di Gallipoli. Esisteva pure nel secolo XIII, come la rapportò l'Abate Camaldari. È estinta da molti anni.

ziano. Egli in questa bell' opera, all' espressione del carattere del Santo, unì la naturalezza de' lineamenti e del colorito (2). I puttini, che vi sono aggiunti son pitture del Coppola, e se ne rimarca la differenza. Questa cappella era piccola, ma fu rifabbricata, e ridotta all' attuale magnifica grandezza a spese di D. Giuseppe della Cueva Spagnolo castellano di Gallipoli. A piè dell' altare vi è una statua del Redentore morto, e lateralmente vi sono innalzate due grandi croci colle statue de' ladroni Disma e Misma, e sono sculture del suddetto Genuino (3). Nell' interno di questa cappella vi è una sepoltura fatta costruire dallo stesso Signore della Cueva per se, e pei castellani successivi con lapide di marmo, ed iscrizione in lingua spa-

---

(2) Il Padre Bonaventura da Lama, scrisse nella sua Cronaca in qual maniera pervenne un tal quadro in questo Monastero. *Il quadro del Padre Nostro San Francesco, dipinto da Tiziano sulla tavola, fu per miracolo ivi lasciato da un mercatante, che pensando portarlo nel suo paese, assalito in mare da una fiera tempesta, fè voto, che se ci campasse dal pericolo della morte, l' avrebbe lasciato ove libero e sano giungeva, e fu Gallipoli. Quì dunque sbarcato ne fe un dono al convento, raccontando alla Città, ed a' Frati l' istoria.* Anni addietro il quadro suddetto per ordine sovrano fu trasportato in Napoli coll' idea di collocarsi nel Real Museo Borbonico, ma poi venne restituito al Monastero.

(3) La scultura del mal ladrone è un' opera cotanto degna dello scultore Vespasiano Genuino di Gallipoli, ed è contanto eccellente ed espressiva, che muove per prima curiosità ogni forestiere che viene quì di ammirarla.

gnola. Oltre i cadaveri de' castellani, si sono depositati ancora in questo sepolcro quelli di altri Ufficiali di merito, che son morti in Gallipoli.

Aveva prima questa cappella due altri altari, che furon levati verso il 1790, allor quando il Padre Lettore Fra Domenico di Gallipoli di casato Malorgio, che fu Custode del suo Ordine nella Provincia, e Guardiano di questo convento, mercè le limosine ottenute da persone divote, l'abbellì di stucco, ed accrebbe sino al numero di sei le statue del recinto.

Disastro alla Chiesa.

Questa chiesa nel secolo XVII si migliorò molto per un disastro accaduto (4). Sopravvanzato un barile di polvere dalla festività della Concezione di Maria Vergine, si depositò in una stanza vicino al coro, chiuso in un guardarobba. S'incendiò disgraziatamente, e rovinò la stanza, il coro ed il campanile; e fece molti altri danni ne' quadri, nell' organo, ed in tutte le vetriere, anco le più distanti. Non soffrirono però le persone, mentre lo scoppio accadde alle ore di mezzo giorno, ed allor quando non vi era nessuno in Chiesa. Concorsero i divoti alla rifazione dei danni, e la sovrabbondanza delle loro largizioni

(4) Lo rapporta il Micetti nella sua Storia.

s' impiegò non solo al riparo di tutt'i guasti, ma la Chiesa ne rimase vieppiù abbellita.

Nell' ingresso della porta maggiore vi sono lateralmente due vasche di marmo per l' acqua benedetta. Su quella alla sinistra vi è un' iscrizione su di una lapide in memoria di Stefano Catalano nostro concittadino, ed un' altra esiste nel lato opposto del tenor seguente:

D. O. M.

PENELOPE. CARACCIOLA. HIC. JACEO. QUAE. CAESARI. ARCELLAE. JAPIGIAE. AB. AERE. ALIENO. SVBLEVANDAE. PRAEFETO. NVPSI. CVI. FILIOS. QVINQVE. PIGNVS. AMORIS. RELIQVI. PVLCHRA. PARTHENOPE. ME. GENVIT. CALATONA. VBI. FRVSTRA. SALVBREM. AVRAM. QVAESIVI. ME. RAPVIT. ET HIC. MIHI. SEPVLCRVM. DELEGI. VT. VBI. MAJORE. CVM. BENEVOLENTIA. VIVA. FVERAM. MORTVA. QVIESCAM. VIXI ANNOS. XXIX. OBII. II. NOVEMBRIS. MDLXXXIX.

Ha questa Chiesa un prim' ordine di campanile, senza finimento superiore, sulla porta del Monistero, con due campane.

CAPITOLO SETTIMO

Monastero e Chiesa di San Domenico.

Sulle rovine dell' antico Monastero dei Basiliani fu costruito l'attuale di San Domenico. Dalla Città furon chiamati i Padri di quest' Ordine nel 1517, e lo edificarono sotto il titolo della *Santissima Annunziata*. Dopo due anni si vide ridotto con comoda abitazione, e da tempo in tempo si è poi migliorato ed ingrandito. Dalla platea autentica, formata nel 1709, che si conserva in detto Monastero, si rileva che la bella e magnifica Chiesa, oggi esistente, fu edificata colle cure del M. R. Padre Fra Alberto Preti di Copertino, figlio benemerito di questo convento, ed ex Provinciale dell' Ordine, essendosi demolita la vecchia Chiesa, che vi esisteva. La fabbrica fu cominciata nel 1696, e si compì nel 1700 (1).

Erezione.

Ancorchè ad una sola nave, ha questa Chiesa una gran volta, che veramente sorprende, nella quale si veggono incisi a scalpello varj lavori sul duro carparo.

Chiesa.

---

(1) Per supplire in parte al bisogno delle molte pietre, che necessitarono alla fabbrica di questa Chiesa, si scavò allora nel mezzo del chiostro la gran cisterna esistente, che riceve le acque piovane, e supplisce non solo all' uso de' Religiosi, ma ben' anco a quello degli abitanti vicini.

Oltre dell' altare maggiore, ch' è verso levante, e con al di dietro un gran coro coverto parimente a volta, vi sono dieci altri altari, cioè cinque da un lato, ed altri cinque da un altro, il padronato de' quali appartiene nella maggior parte a varie famiglie. La porta grande è a ponente.

Altari.

Scendendosi dall' altare maggiore verso man destra *in cornu evangelii*, ch' è il vento di tramontana, s' incontra prima la cappella ed altare dedicato a Maria Santissima del Rosario. Dopo questo vi è una porta minore, che dalla strada introduce nella Chiesa.

La seconda cappella coll' altare è dedicato alla Vergine Addolorata. I lavori di pietra leccese, da' quali è adornato, son residui dell' altare maggiore, che esisteva nella Chiesa primiera. La terza è di San Vincenzo Ferreri, la quarta di San Tommaso d'Aquino e la quinta ed ultima è la passione di Gesù Cristo con quadro, ch' è copia del Giordano.

Scendendosi dall' altare maggiore a man sinistra verso il vento di sirocco la prima cappella coll' altare è dedicato al Santissimo nome di Gesù. Fra questa e la seguente vi è un' altra porta minore, che dal chiostro dà l' ingresso alla Chiesa. Sopra di questa vi è l' organo.

La seconda cappella col suo altare è dedicata al Patriarca San Domenico con bello e maestoso lavoro di legno indorato ad oro di zecchini. La terza è di Santa Irene. La quarta della Santissima Annun-

ziata ; e la quinta ed ultima di San Pietro Martire.

Padri di riguardo.

Fra i molti Padri Domenicani nostri concittadini di gran merito e di gran riguardo per dottrina e per esemplarità di vita, che sono stati figli di questo Monastero si contano i seguenti.

Il Padre Maestro Fra Bartolomeo Gusmano, figlio di Giovanni, che fu castellano di Gallipoli, si annovera fra i primi per i meriti, per la dottrina, e per la bontà del suo spirito. Egli fu Vicario Generale di tutto il suo Ordine Domenicano.

Il Padre Maestro Fra Domenico Stradiotti predicatore esimio, e due volte Provinciale. Costui rifiutò l'onore del Vescovato. Un' immatura morte lo tolse a Gallipoli con dolore di tutti, perchè si perdè in lui l'uomo che si ammirava per la dottrina, e per la bontà dei costumi, e per le molte altre rare qualità, che lo adornavano. Impegnato a migliorare il suo convento lo rinnovò quasi tutto. L'altare di San Domenico, che esisteva nell'antica Chiesa si fè da lui costruire, ed il Micetti nelle sue memorie istoriche rapporta le seguenti iscrizioni, che a suo tempo vi si leggevano ai lati del detto altare, che quì si trascrivono per onorare la memoria di questo degno Religioso, e della di lui famiglia (2).

---

(2) La famiglia Stradiotti di Gallipoli si è estinta nel passato secolo XVIII. Ebbe varj soggetti di merito, fra' quali il Padre Carlo Stradiotti Gesuita, rinomato Predicatore, che predicò quì il quaresimale nel 1680.

D. O. M.
DIVO DOMINICO PRÆDICATORVM
PARENTI
STRADITTIORVM FAMILIÆ
AVSPICATISSIMO TVTELARI
S. T. M. F. DOMINICVS
DOCTORIS NICOLAI MARIÆ FILIVS
NON SEMEL PROVINCIÆ SANCTI THOMÆ
APVLIAÆ
PROVINCIALIS ET VICARIVS GENERALIS
SACRAM HANC ARAM
GENTILE MAJORVM ANATHEMA
NITIDIORI CVLTV EXORNATVM
MEMORIÆ SVORVM VINDEX
D. D. ANNO SALVTIS MDCLXXIV.

D. O. M.
LAVREATIS CINERIBVS
NICOLAI MARIÆ STRADIOTTI. V. J. D.
CAROLI FILII S. T. D.
AC MAJORIS ÆDIS THESAVRARII
LEONARDI FRATRIS EQVITVM PRÆF.
PROAVORVMQVE ARAM HANC
GVSMANO HEROI TRIVMPHALEM
BVSTVALEM SVIS
GRATI ANIMI TESSERAM
ÆTERNVM OBSEQVII FOEDVS
NON IMMEMOR POSTERITAS POSVIT.
ANNO DOMINI MDCLXXIV.

Il Padre Maestro Fra Gio: Battista Mazzuci di Gallipoli fu pure un Padre di esemplarissima vita di profondissima dottrina, ed uno de' più sublimi predicatori: era dotato di una memoria così felice, che avea del prodigioso. Sebbene applicato sempre al pulpito anco pel quaresimale, leggeva la filosofia non solo ai Religiosi, ma pure a molti studenti secolari. Finì di vivere repentinamente nel giorno 2 aprile 1672 nell' attochè preparavasi in sagrestia per celebrare la Messa.

Il Padre Fra Giordano Cuti, nei pochi anni che visse nella Religione Domenicana, si era reso cotanto sublime nelle scienze, che sorpassava i primi maestri. Degno fratello del Dottor Matteo Cuti, aveva un' eloquenza impareggiabile. Morì giovinetto nel monastero di San Giovanni di Lecce (3).

Molti altri Padri nostri concittadini di ottima vita, e di scienze adorni, son vissuti pure in questo monastero, ed alcuni di famiglia Zacheo. In maggio del 1797 morì il Padre Maestro Fra Vincenzo Allegretti Gallipolitano, che per molti anni lesse la Teologia nel nostro Seminario, ed esercitò due volte

(3) La famiglia Cuti era fra le primarie di Gallipoli: oggi è estinta. Nel 1507 Francesco Cuti era Arciprete di Gallipoli. Molte persone di merito fra gli Ecclesiastici, e fra i Dottori di legge ha prodotto questa famiglia.

la carica di Provinciale. Fu un religioso di vita esemplare; e meritò la stima ed affetto di tutt' i Cittadini, e soprattutto di que' nostri Vescovi, che gli furono coetanei.

In generale questo Monastero, comechè destinato dai Moderatori dell' Ordine ad esser luogo di studj, vi sono stati sempre degli uomini rispettabili per dottrina, e per costume, i quali non solo han prodotto de' buoni Teologi e Filosofi nella lor Religione, ma ben' anco in questa Città e Clero; ed il Micetti nel sopracitato suo manoscritto notò: *che se uomini virtuosi vi sono stati e vi sono in questa Città, tutti sono stati ammaestrati dai Padri Domenicani.*

Finalmente questo Monastero, in cui nel maggio del 1794 si tenne un Capitolo Provinciale; per effetto dell' abolizione degli Ordini de' possidenti, rimase soppresso nel 1809. Grazie però alla pietà sovrana, venne repristinato, ed i Religiosi ripresero le loro funzioni.

CAPITOLO OTTAVO

Monastero de' Padri Cappuccini.

Nell' anno 1581 predicarono in questa Città alcuni Padri Cappuccini con gran profitto spirituale della popolazione, per cui si attirò grande affetto questa Religione. Fu perciò, che nel 1583 concorsero molti Gallipolitani con elemosine per l' erezione del Monastero. L' Università con conclusione de' 3 gennaro di quell' anno determinò quanto segue: *et più fu rimeso alli magnifici Sindaco, et Eletti, che legano una persona de qualità Gentilhomo, et da bene, che sappia comparere per mandare in la Città d' Altamura et comparere nel Capitolo se farà in detta Città, et domandare dal Padre Generale seu Commisario de' Cappuccini da parte di questa Città, che accettano il luogo seu Convento, che per essa Città se delibera di fare.* Andarono difatti gl' incaricati dell' Università, e venuti alcuni Padri si cominciò in quell' anno l' edificazione del Monastero. Il Vicerè con suo Rescritto de' 20 luglio 1584 permise all' Università di congregarsi per assegnar delle somme a motivo della fabbrica, già principiata; e con conclusione de' 24 agosto detto anno si assegnò per allora la somma di ducati seicento. Nella fabbrica s' impiegaron più anni demolendosi l' antica Chiesa di San Giusto, ed avvalendosi delle pietre di que-

sta per una porzione del nuovo edificio. Le insegne di Gallipoli, che sono sulla porta della Chiesa del Monastero, comprovano che la spesa fu supplita dall' Università, e dalla divozione de' Cittadini.

Descrizione.

Questo Monastero è circa un miglio distante dalla Città situato su di una collinetta verso levante ch' è molto deliziosa per la veduta del mare che bagna l' uno e l'altro littorale dirimpetto alla Città. Commodo nella sua abitazione con buone officine e giardini, vi abitavano circa venti Padri, e la sua capacità è tale, che nel 1806 vi si tenne Capitolo Provinciale, e vi fu tenuto ugualmente nell' anno 1665. Ha una buona Chiesa di mediocre grandezza, ma ben tenuta, ed abbellita con lavori di stucco.

Padri di riguardo.

Molti Religiosi esemplari son vissuti in questo Monastero. Di Fra Gregorio da Gallipoli chierico Cappuccino ne fece menzione il Padre Zaccaria Boerio negli annali de' Padri Cappuccini. La sua vita esemplare, e la somma esattezza nell'osservare il suo voto di povertà, lo resero degno di varie grazie miracolose, che ottenne nel corso della sua vita. Finì i suoi giorni nel Convento di Otranto.

Il Padre Fra Francescò di Gallipoli della famiglia Genuino fu molto esemplare, e il più zelante nell' osservanza della sua Regola. Era un predicatore di gran merito, e molto distinto nella sua Religione, occupando le prime cariche monastiche nella sua Provincia. Predicò in molte Città d' Italia, ed imbarca-

tosi in Gallipoli per andare a predicare in Sicilia, nel cammino fu fatto schiavo dai Turchi, dopo essere stato ferito, ed ucciso gli fu il suo compagno laico Fra Antonio di Gallipoli. Afflittissimi i Religiosi per questa perdita, cercarono tutte le vie del riscatto, e finalmente vi riuscirono collo scambio di uno schiavo turco di molto conto che aveva il Gran Duca di Toscana. Fu un gran contento per la sua Religione, e per tutta la Città il ritorno di questo benemerito Padre, ma esacerbatosi il suo male della podagra, di cui già pativa, lo ridusse stroppio nelle mani e ne' piedi, e con dolori acerbissimi menò il restante della sua vita nel letto. Finalmente, carico di meriti e di patimenti, terminò di vivere a' 19 gennajo dell'anno 1668.

A' 6 novembre 1830 morì in questo convento il M. R. Padre Fra Agostino da Bari, ch'era stato Provinciale. In età molto avanzata si era sempre contro-distinto nella sua Religione. Per più anni fu il primo Parroco nella nostra Parrocchia rurale di San Nicola, alternando la sua dimora colà, e nel convento di Gallipoli. Quella Chiesa, nell'ampliarsi ed abbellirsi fu molto da lui beneficata coll'opera, coll'esempio, e con quel denaro che ricavava dalle prediche del suo quaresimale. Il Monastero de' Cappuccini era già soppresso sin dal 1811, e rimase in San Nicola di fissa permanenza sino a che non fu rimesso. Si vide colà molte volte, malgrado che innoltrato ne-

gli anni, cogli omeri carichi di pietre, trasportandole nel luogo della fabbrica, particolarmente allorquando s'innalzò l'Oratorio della fratellanza colà stabilita. Egli ha lasciato di sè una grata ed indelebile memoria non solo per la Religione Cappuccina, ma ben'anco per gli abitanti di Gallipoli, e del Territorio.

Molti altri Padri di riguardo si sono quì avuti di tempo in tempo, e questo Monastero, e la sua Chiesa son molto frequentati dagli abitanti del Territorio, e particolarmente dai più vicini, ai quali i Religiosi amministrano li Santi Sagramenti, e tutti gli ajuti spirituali; e non lasciano ancora, quante volte occorre di assistere ai moribondi della vicina campagna; arrecando in tal modo degl' importanti servigi al bene spirituale de' poveri contadini, che trovansi molto distanti dalle Parocchie rurali della Lizza, e di San Nicola.

Hanno questi Padri in Città un comodo Ospizio vicino alla Chiesa di Santa Maria della Purità, con più stanze, con corridore a guisa di piccolo dormitorio, e con un altarino per la Messa. Vi sono delle officine, un piccolo refettorio, ed una cucinetta, il tutto adattato con ordine alla piccolezza di tale edificio. In questo locale si portano li Religiosi infermi per esser meglio assistiti e serviti, e per avere quei pronti soccorsi che richiede la loro malattia. Quì hanno abitato diversi Padri forestieri del loro Ordine, quando son venuti a predicare nella

quaresima, e vi alloggia pure qualche cercatore, che nell' inverno è obbligato restare in Città per la questua dell' olio.

Questo Monastero fu soppresso nell' anno 1811, e la sua Chiesa rimase serrata. I Religiosi, ch' erano già ristretti di numero passarono nella maggior parte nel Convento di Ruffano. Rimasto disabitato soffrì molto nelle fabbriche, e nelle opere di legno. Ripristinato in ottobre del 1815 con sovrano Decreto per domanda fattasene dalla Città, ha in oggi una ristretta famiglia, essendosi riparato in marzo 1816 il Monastero, e la Chiesa colla pietà de' fedeli. È da rimarcarsi su tal proposito, che questo Convento fu il primo tra quelli de' Cappuccini di questa Provincia, che furon riaperti dopo la restrizione, che se ne fece dall' occupazione militare.

CAPITOLO NONO

Monastero de' Padri Paolotti.

Erezione.

Il Padre Fra Carlo Abatizzi di Gallipoli de' Padri Minimi fu quello che promosse, impiegò la sua diligenza, e sagrificò gran parte dei beni di sua famiglia per innalzare questo Monastero (1). Fin dal 1613 abitarono i Frati in alcune casette contigue alla Chiesa di Santa Maria del Canneto, ch' è fuori le mura della Città col permesso dei Confratelli, giacchè allora trovavasi eretta una fratellanza in quella Chiesa (2). Questi Frati attendevano alla fabbrica del loro Monastero, ove passarono ad abitare nel 1621. La casa degli Abatizzi di Gallipoli, ch' era quella in cui nacque il suddetto Padre Carlo fu ridotta in

---

(1) La famiglia Abatizzi, o Abatizzio, era fra le antichissime, e primarie della nostra Città. La distinse per tale l' Abate Camaldari fra quella del secolo XIII. Da molti anni è già estinta.

(2) Monsignor Montoya nella sua visita locale del 1660 fa menzione dei Padri Paolotti, che abitarono nelle casette della Chiesa del Canneto: *Fuerunt etiam in hac Ecclesia* (scrive della Chiesa del Canneto) *Fratres Minimi ordinis Sancti Francisci de Paula, sed per modum Hospitii, permittente eadem confraternitate, donec de Conventu essent provisi, prout fuerunt, et ad praesens extat Conventus intus Civitatem Gallipolis, ad quem, annis elapsis, se transtulerunt dicti Fratres Minimi.*

Monastero. È situato sulle mura della Città verso levante col prospetto sul porto; e sebbene comprenda un' intiera isola, è il più piccolo Monastero, che vi sia stato in Gallipoli; ma era di mediocre capacità, servito da circa dodici Religiosi, che quivi abitavano comodamente. Il pietoso castellano D. Giuseppe della Cueva vi erogò delle somme per migliorarlo. Fece edificare tutto l' interno recinto dell' altare maggiore, la sagrestia, il coro di notte, quattro celle, e la libreria; del pari che sono a lui dovuti il quadro dell' altare, e molti apparati. I Padri Paolotti furon ricevuti ed ammessi nella Città con pubblica convenzione di essere utili al bene spirituale de' Cittadini, mediante l' istruzione, l' assistenza ai moribondi, e l' amministrazione dei sagramenti.

Chiesa.

La Chiesa è piuttosto piccola, ad una sola nave, e proporzionata all' angusta estensione del Monastero. La porta maggiore è sulle mura della Città verso levante, e l' altare maggiore verso ponente, avendo un' altra porta minore verso sirocco. Nell' altare maggiore vi è il quadro esprimente la morte di San Giuseppe attaccato al muro, senza aver coro di dietro, ma alcuni stalli laterali. Sopra la porta maggiore della Chiesa vi era l' organo postovisi nell' anno 1765.

Scendendo dall' altare maggiore a man destra *in cornu Evangelii*, e pel vento di sirocco, il primo altare che si trova è dedicato a San Francesco di Pao-

la : il secondo a San Michele Arcangelo , ed il terzo ai Santi Apostoli. Nel luogo che dovea esservi , il quarto altare , vi esiste la porta minore.

Scendendo poi dall' altro lato dell' altare maggiore , pel vento di tramontana , vi sono altri quattro altari. Il primo è dedicato a San Liborio : il secondo rappresenta la Sacra Famiglia: il terzo Santa Lucia , ed il quarto ed ultimo Santa Apollonia. Quasi tutti questi altari son di padronato di diverse famiglie.

Molti Padri di riguardo son vissuti in questo piccolo Monastero. Fra tutti è degno di particolar memoria l' accennato Padre Carlo Abatizzi , il quale fu Religioso esemplarissimo , di vita illibata , buon predicatore , ed osservante esattissimo della sua regola. Visse nella Religione più di 70 anni , e morì in età avanzata presso gli anni 90.

Visse molto tempo , e morì in questo Monastero il Padre Fra Francesco Brancalasso nativo di Tursi nella Basilicata. Fu esemplarissimo , e scrisse il Poema la *Betulia Liberata* stampata in Napoli nel 1651 per Domenico Maccarano in 12, dedicandolo a D. Andrea Massa Vescovo di Gallipoli (3).

---

(3) Del Padre Francesco Brancalasso ne fece menzione Nicolò Toppi nella Biblioteca Napoletana , come pure del suddetto Poema *ricevuto con molto applauso dai dotti.* Il conte Giammaria Mazzucchelli negli

Questo Monastero, che accresceva il decoro della Città, fu soppresso a' 4 gennajo 1809. La Chiesa è aperta al culto de' fedeli, ed alla fratellanza di Santa Maria della Neve, ma le officine inferiori, cioè il chiostro, la cucina, il refettorio sono disfatti, e vi sono costruiti de' magazzini per sali ed altri generi riservati, che s' immettono dal Governo.

Scrittori d'Italia ne fece benanco ricordo, avvertendo, che il Brancalasso entrò nella Religione di San Francesco di Paola a' 16 maggio 1612: che fu ammesso a varie Accademie, e fra le altre a quella di Lecce, e recitò varie composizioni, che si hanno sparsamente quà e là stampate. Scrisse pure, che dal chiarissimo Padre Jacobo Mollet, gli furono comunicate le sue notizie manoscritte intorno agli scrittori italiani de' Minimi, dalle quali rilevò, che il Brancalasso, *fin da' suoi teneri anni ebbe una forte inclinazione per la poesia, che fu il suo studio particolare: che sapeva a mente una buona parte di tutti i più famosi Poeti volgari, che leggeva anche i greci ed i latini, e che fiorì nel Monastero di Gallipoli, ove morì il primo di agosto* 1656.

*

CAPITOLO DECIMO

Monastero di Santa Chiara.

Erezione.

Laura Sillavi , ed Elisabetta Sansonetti (1) gentildonne di Gallipoli disposero di molti stabili , e di denaro per l' erezione di questo Monastero di donne monache sotto la regola di Santa Chiara. La sua fabbrica fu cominciata nel 1578 , e poi a spese dell' Università fu molto ampliata. Il suo sito è nell' interno della Città sul passaggio della strada maestra , e comprende un' isola intiera.

Ne' primi tempi esistevano sino a quaranta monache tutte gentildonne della Città , e della Provincia. L' esattezza della Regola in cui son sempre vissute , e vivono, ha contribuito alla lunga vita delle medesime. Da questo Monastero furon prescelte due religiose di casato Lubello per ammaestrare le così dette Cappuccinelle di Lecce , quando furon colà stabilite , ed altre due vennero destinate da Monsignor della Lastra pel nostro Monastero di Santa Teresa quando fu eretto.

Eravi una rinomata Fiera nel Territorio di Gallipoli , e propriamente ov' è la Chiesa di San Pietro

---

(1) La famiglia Sansonetti era fra le primarie di questa Città. Si estinse nel passato secolo.

de' Samari circa tre miglia distante dalla Città. Celebravasi nel mese di giugno nella festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e vi durava per otto giorni. Costruitosi il Monastero suddetto sotto l'istesso titolo dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, per una Chiesa così dedicata che esisteva in quel luogo, si trasferì questa Fiera nella Città in una piccola piazza, ch'è prossima al Monastero (2). La franchigia di qualunque dazio doganale e comunale, produceva un concorso d'importanza. I legni carichi di mercanzie si trattenevano sull'ancore fuori della rada, e nelle vicinanze dell'Isola, per combinare l'approdo allo sparo di un mortaro, che si facea nella vigilia dei Santi Apostoli, e che dava il segno del mercato e dell'affrancamento de' dazj per otto giorni. Allo sparo s'inalberavano delle bandiere sopra i muri del Monastero, e tuttavia esistono gli anelli di pietra, ne' quali erano collocate. Questa Fiera si mantenne nel suo pieno vigore e concorso per circa un altro secolo dopo la fondazione del Monastero. Andò poi len-

Si celebrava una Fiera.

(2) Nella visita locale di Monsignor Montoya si fa menzione di questa fiera. *In hac Ecclesia* (scrive di Santa Chiara) *fit festivitas Sancti Petri et Pauli*, *et accedit Capitulum . . . . . Per dictam octavam fit mercatus*, *et omnia venalia asportantur vendendo in platea*, *quae est prope dictum Monasterium absque solutione datii vel gabellae ex privilegio Civitatis*, *prout ab immemorabili est observatum.*

tamente decadendo, ma tuttavia esisteva nell' anno 1752. Venuto allora il sopraintendente delle Dogane del Regno, abolì tali franchigie, e la Fiera si dismise intieramente.

Chiesa.

La chiesa di questo Monastero si distende da levante a ponente: ha una porta unica laterale verso tramontana. A levante è il suo altare maggiore, e di rimpetto verso ponente è il coro delle monache, le quali han pure delle grate piccole all' intorno della Chiesa sopra del cornicione. L' altare maggiore è di marmo, ed il quadro, ch' è pittura del Coppola, esprime i Santi Apostoli Pietro e Paolo, San Francesco d'Assisi e Santa Chiara. Altri cinque altari minori vi sono nella Chiesa istessa, tre da scirocco, e due da tramontana. Vi si celebrano annualmente con molta solennità le feste di San Pietro e Paolo, di Santa Chiara e di Santa Caterina di Bologna.

In questa Chiesa si legge la seguente iscrizione, sita sopra la grata grande delle monacazioni in memoria della consacrazione, che ne fu fatta da Monsignor D. Oronzo Filomarini.

ECCLESIAM HANC APOSTOLORVM PRINCIPIBVS AB ANNO DOMINI MDLXXVIII SACRAM ORONTIVS EPISCOPVS GALLIPOLITANVS CVM ALTARI MAJORI IN EORVMDEM HONOREM DICAVIT ANNO DOMINI MDCCXXIX PRO EJVS CELEBRATIONE DIEM XVIII. FEBRVARII ASSIGNAVIT.

Ha il Monastero una mediocre rendita di casamenti , oliveti , vigneti e capitali censi attivi. Uno fra questi contro l' Università , di somma rilevante.

CAPITOLO UNDECIMO

Monastero di Santa Teresa.

Erezione.

Nel 1687 cominciò ad edificarsi il Monastero di Santa Teresa, e fu compito nel 1690 a spese, e sotto la cura e diligenza di Monsignor Don Antonio Perez della Lastra, che reggeva questa Chiesa, e che la dotò di sufficienti entrate pel comodo mantenimento delle monache. A' 6 maggio 1691 l' accennato Vescovo con magnifica pompa consagrò la Chiesa, e nel giorno 18 luglio dell' anno istesso v' introdusse le prime Religiose nel numero di sei, cavandone due da quello di Santa Chiara, per esser di norma alle novizie, e perchè le dirigessero nella lor professione.

Descrizione.

È posto tal Monastero vicino al Palazzo Vescovile, ed ancorchè ristretto, è così ben distribuito, che forma un' abitazione comoda per le monache, dalle quali è abitato. L' interno è molto ameno, ed il chiostro serve pure di giardinetto, essendovi degli alberi, e delle pergole, le quali si elevano su di alcune logge che lo circondano, nelle quali si ha l' uscita dalle stanze. Il verde degli alberi e delle viti che cuoprono le logge istesse, vagamente interrompe il bianco de' muri. I dormitorj ispirano venerazione. Vi è un bel noviziato, e nel più alto della fabbrica, esiste una ristretta abitazione, chiamato il *deserto*, con piccolo affaccio nella Chiesa, destinata per

le novizie prossime a professare. Ha un ottimo refettorio, costruitosi circa cinquant' anni addietro, e delle comode officine, con un molino in cui si triturano i grani per il proprio consumo.

Osservantissime le Religiose che lo abitano, nel ritiro, nella carità scambievole, ed alla regola professata. Il parlatorio serve solo per la superiora quando tratta affari del Monastero, e le altre ci vanno al raro col di lei permesso nelle occasioni di rivedere i loro congiunti. Il coro e l' orazione le occupa intieramente, come pure i lavori per la sagrestia, per cui è opulenta di utensili ed arredi sacri.

Contegno delle monache.

È abitato attualmente da varie monache professe, educande e serve, le quali eccedono il numero di trenta. Vivono fra loro in perfetta carità ed amore scambievole: concordi e contentissime del loro stato, attendono solo al bene spirituale, cosicchè tutt' i Cittadini han somma venerazione per questo Monastero, e la sua Chiesa è molto frequentata in tutt' i giorni. Vi si celebrano annualmente le festività di Santa Teresa, del Carmine, e del Patrocinio di San Giuseppe.

Venerazione de' Cittadini.

La Chiesa è di mediocre grandezza. L' altare maggiore, ed altri tre minori che vi esistono, sono ben lavorati in pietra leccese. La porta grande è a sirocco, e guarda l' altare maggiore, ch' è a tramontana. Sulla detta porta grande vi è il coro, e ne hanno un altro verso ponente, che chiamano *il coro*

Chiesa.

vecchio, sotto del quale vi è una grata grande per le monacazioni, esequie, ed altre funzioni. Sopra di questa grata vi è una statua a mezzo busto di marmo bianco, che rappresenta il Fondatore Monsignor della Lastra, con un' iscrizione incisa anco sul marmo del tenor seguente:

ANTONII PEREZI A LASTRA PONTIFICIS GALLIPOLITANI EXIMIA PIETATE VIRI HVIVS COENOBII TEMPLIQVE CONDITORIS QVOS CINERES VIRGINES HEIC LECTAE PRO ANTIQVA QVAM AB EO VIVO DIDICERANT CASTIMONIA ANNO AERAE CHRISTIANAE CIϽIϽXCIX PVRA IN VRNA FRANCISCVS GARZIA PRAEPOS GALLIPOLITANVS TREDECIM POST ANNIS DECENTIVS VIRTVTIS ERGO C. C.

Nell' angolo di levante vi è l' altra porta minore dalla quale si entra in Chiesa. Su di questa, nella parte esterna è collocata una statua di pietra della Santa Madre Teresa, ed al di sotto si legge:

D. ANTONIVS PEREZ A LASTRA EPISCOPVS GALLIPOLITANVS HVJVS FABRICÆ FVNDATOR OMNIBVS CHRISTIFIDELIBVS QVI ANTE HANC SANCTAM IMAGINEM SALVTATIONEM ANGELICAM DEVOTE RECITAVERINT QVADRAGINTA DIES DE VERA INDVLGENTIA CONCESSIT ANNO DOMINI MDCLXXXX.

L' altare maggiore ha un quadro colla famiglia Sacra, e con Santa Teresa. Dal lato in *cornu Epistolae* vi è la porta, che introduce nella sagrestia, la quale era prima molto angusta, e nel luogo ove attualmente è il confessionile delle monache sulla porta della sagrestia vi è l' organo, ed a piè dell' altare maggiore si elesse e fece scavare ancor vivente Monsignor della Lastra il suo sepolcro con lapide di marmo, e colla seguente iscrizione.

D. O. M.

QVÆ SVRGIT INFORMIS HIC VRNA MORITVRO SATIS TEMPLO AC COENOBIO A FVNDAMENTIS ERECTO OPTIMO CENSV DITATO SACRIS DETRACTIS ANNIVERSARIO VNO ALTEROVE QVOTIDIANO SOLA EST SVPER ANTONIO PEREZ DE LA LASTRA EPISCOPO GALLIPOLITANO REGIOQVE A LATERE CONSILIARIO VBI SVPERSTITES CONDAT CINERES HOC VNVM POST FATA EXVVIAS QVÆ DEGVNT VIRGINES HABITVRÆ A QVO DVM VIVERENT VIVENDI NORMAM ET VIRTVTES HAVSERE A PARTV VIRGINIS ANNO MDCXCIX.

I tre altari minori di questa Chiesa son situati uno a ponente con quadro di Santa Maria Maddalena. Gli altri due a levante dedicati all' Immacolata Concezione con pittura del Coppola, ed a Santo Agostino.

CAPITOLO DECIMOSECONDO

Conservatorio di San Luigi Gonzaga.

Monsignor Piscatori nell'anno 1742 fece venire tre Padri della Compagnia di Gesù, e vi predicarono le missioni. Eravi tra questi il rinomato Padre Onofrio Paradiso, e fu grande il profitto spirituale, che ritrasse la popolazione di Gallipoli dalle loro apostoliche fatiche. In tale occasione alcune donne giovani, povere ed orfane si ridussero in unione, ed abitarono sul principio in un ristretto di casamenti vicino alla cappella di Sant' Onofrio, ove stettero per alcuni anni. Venuto poi ad occupare questa Sede D. Serafino Branconi, per insinuazione di detto Padre Paradiso, e coll' assistenza e con parte della spesa da lui supplita, si acquistarono diverse abitazioni, e vi si eresse l'attuatuale Conservatorio sotto il titolo di San Luigi Gonzaga.

Erezione.

È situato a sirocco della Città, poco distante dal Monastero di Santa Teresa. Benchè piccolo è molto comodo, cosicchè furono ricevute tutte le donne povere, e tutte quelle impotenti al lavoro, o che col travaglio delle proprie mani non poteano sostenersi. Promisero allora i Cittadini di concorrere con dell'elemosine a sostenere questo luogo di beneficenza. L'Università e Monsignor Branconi vi contribuirono annualmente delle somme per tal'effetto. Il Padre Paradiso vi stabilì alcune Regole, e vi dispose delle ca-

Descrizione.

Regole

riche tra le donne che lo abitavano, onde vivessero in armonia. Queste furono osservate, e son vissute e vivono in numero forse eccedente alla capacità del luogo in cui son rinchiuse.

Succeduto a Branconi nel Vescovato di Gallipoli Monsignor D. Ignazio Savastano, bene affetto alla Religione Gesuitica, migliorò molto questo Conservatorio, e si diede una nuova norma sulla qualità delle donne, che doveansi ammettere, obbligandole ad un tenue pagamento per sostenersi, e per supplire alle spese della Chiesa. Le abitanti medesime, industriandosi coi loro lavori e fatiche, lo ingrandirono maggiormente, e lo migliorarono.

Chiesa.

Sul principio consistea la sua Chiesa in una cappelluccia capace per poche persone, e con un solo altarino. Venne poi rinnovata come si vede; e sebbene sia una piccola Chiesa, è mantenuta con decenza. Ha tre altari, ed è provvista di organo, col quale, e colle di loro voci quasi sempre armoniose, eseguiscono le funzioni con gran concorso de' Cittadini. Hanno un coro verso tramontana rimpetto all' altare maggiore, ed un altro coretto in *cornu evangelii*, che guarda l' organo. Ha pure una piccola sagrestia con porta corrispondente all' interno del Conservatorio. Vi si celebrano annualmente diverse festività.

CAPITOLO DECIMOTERZO

Oratorii , e Congregazioni de' Nobili , delle Anime del Purgatorio , del Carmine , del Rosario , e dell' Immacolata.

Congregazione de' Nobili.

Erezione.

Esisteva un' antica Chiesa sotto il titolo di San Michele Arcangelo , che serviva di Oratorio alla confraternita dei mastri bottari e che tuttavia vi si trova coll' altare , ma convertita in bottega per falegnami nella strada detta Sant' Angelo. Per opera del Padre Fra Giacomo da Lecce Predicatore Cappuccino , nell' anno 1615 , reggendo questa Chiesa Monsignor Don Vincenzo Capece (1) , si costruì al di sopra del suddetto Oratorio , quello che oggi esiste sotto il titolo dell' Immacolata Concezione , aggregandosi per confratelli molte persone delle primarie e più distinte famiglie della Città , cosicchè fu nominata e tuttavia si denomina la Congregazione de' Nobili.

Questa Chiesa è di bella struttura , adorna di

(1) L' istrumento di questa concessione ed acquisto fu stipolato a' 29 maggio 1615 da Notar Gio: Giacomo de Ramis di Parabita commorante in Gallipoli con decreto ed intervento di Monsignor Vincenzo Capece. Il Prefetto della Confraternita sotto il titolo dell' Immacolata era Gio: Battista Dionisio. I fratelli deputati che si costituirono nella scrittura furono Giulio , Vincenzo e Fulvio Pirelli , ed Annibale Bevilacqua.

statue e di stucco. Vi sono due piccoli quadri laterali di Domenico Catalano pittore di Gallipoli; la soffitta è del celebre Francesco d' Amura, detto il Franceschiello. Anni addietro, nel cortile d' avanti alla Chiesa, si formò una nuova scala, colla quale comodamente si ascende per due ordini sull' accennato Oratorio. I confratelli del medesimo vestono l' abito col cappuccio di seta color cremisi, e mozzetta di seta color celeste, nella quale vi è in ricamo l' effigie dell' Immacolata (2).

Descrizione dell' Oratorio.

Sulle mura della Città a sirocco, è posta la bella Chiesa sotto il titolo della Santissima Trinità, e delle Anime del Purgatorio, con atrio spazioso all' ingresso. Due germani fratelli Francesco ed Angelo Candeto nostri Concittadini, per loro divozione verso delle Anime del Purgatorio, infervorati dalla pietà del degno Vescovo Monsignor Rueta, e da molti Ecclesiastici, cominciarono a questuare in tutti i giorni di lunedì per le anime de' fedeli defonti. Tal questua si prin-

Congregazione del Purgatorio.

---

(2) Dell' antica Chiesa di San Michele Arcangelo sottoposta all'Oratorio suddetto, dove da molti anni non si celebra più Messa, ne fece menzione Monsignor Montoya nella sua visita locale. *Ecclesia Sancti Angeli. Est sui juris in inferiori parte Oratorii Nobilium sub titulo Immaculatae Conceptionis, ad quem ingreditur per cortile, quod est commune cum inferiori et superiori Ecclesia, prout similiter est communis campanula.*

cipiò a' 26 giugno 1639, e del ritratto se ne celebravano messe nell' altare delle Anime del Purgatorio entro la Chiesa Cattedrale. Morì, dopo qualche anno il principal promotore Francesco Candeto, e con eguale ardore si continuò l' opera incominciata dal di lui fratello Angelo. Procurò questo di eccitare molti altri Cittadini alla medesima divozione, ed essendosi aumentato il numero de' confratelli sino a trentatrè de' primarii gentiluomini, stabilirono le loro leggi. Nel 1660 ottennero da Monsignor Montoya la facoltà di vestire il sacco, e proseguirono le loro funzioni nell'altare suddetto. A' 4 marzo dell' anno stesso si elesse sul Palazzo Vescovile il primo Priore nella persona del Dottor Andrea Pirelli, dal quale si ottenne l' aggregazione di questa Confraternità a quella della Morte di Roma, come da pergamena spedita a 2 luglio 1661 da quell' Arciconfraternita, sottoscritta dal Cardinal Francesco Barberini, che n' era il Protettore. Quest' aggregazione formava in quell' epoca un' onorificenza la più segnalàta.

Al Priore Pirelli succedette Priore il Dottor Andrea Sansonetti, il quale vedendo, che il numero de' confratelli si andava accrescendo, col permesso della fratellanza de' Nobili, si trasferirono sotto l' antica Chiesa di Sant'Angelo. Si stabilì contemporaneamente la fabbrica dall' attual Chiesa o sia Oratorio, e per opera del Priore Sansonetti, si ottenne dal Vicerè di allora il Real assenso in forma di privile-

gio su questa fondazione, colla data de' 30 novembre 1662.

Dopo fu eletto a Priore il Dottor Matteo Cuti, e si sperimentò per uno de' più benemeriti confratelli. A' 12 febbrajo 1663 diede le regole riguardanti gli esercizj di pietà, l' elezione del Priore ed altri uffiziali, ed il culto alla Santissima Trinità, sotto la protezione della quale volle stabilita questa Congregazione. Il Cuti morì a' 12 marzo 1664, e queste regole vennero approvate da Monsignor Montoya a' 29 aprile 1665, e per tal riflesso si riconosce il Cuti come fondatore.

Regole della fratellanza.

A' 15 dicembre 1664 essendo Priore il Capitan Carlo Rocci, si diè principio alla fabbrica della Chiesa attuale, e mercè le oblazioni della fratellanza e dei divoti si terminò nel 1680, ed a' 25 febbraio di quell' anno fu solennemente benedetta da Monsignor della Lastra, che in giorno di domenica vi si recò processionalmente col Venerabile, accompagnato dal Capitolo, da tutt' i Regolari e dalle altre Confraternite. Da quel tempo restò annualmente la domenica di sessagesima per l' esposizione delle solenni quarant' ore. Le regole furon rifatte nel 1768 con approvazione Reale, ed a contemplazione di essere stata la prima tra le confraternite, che abbia avuto il Reale assenso sin dalla sua fondazione, per sovrana disposizione, occupa il primo luogo tra tutte le altre erette in questa Città.

Erezione della Chiesa.

Lo stucco che abbellisce la Chiesa, è opera posteriore. È il più grande fra tutti gli Oratorii delle Confraternità di Gallipoli, e la sua altezza ne accresce il pregio. Annualmente si solennizza la festa della Santissima Trinità, ed ha un'estesa fratellanza composta di persone distinte della Città, le quali vestono abito con cappuccio e mozzetta di color cinericcio.

Chiesa e Congregazione di Santa Maria del Carmine.

La Chiesa e Congregazione di Santa Maria del Carmine è situata vicino alla piazza di Gallipoli, contigua ed a levante del seminario. La Chiesa è antichissima, e si nomina pure della Misericordia. Era prima sostenuta da cinque archi piuttosto bassi, due da un lato, due da un altro, ed uno nel mezzo, e sopra de' medesimi poggiavano due volte molto acute. Alcuni di questi si son demoliti e rinnovati pochi anni addietro in altezza maggiore. Attualmente questa Chiesa ha quattro altari, cioè quello del Carmine, un altro di Maria Addolorata con insigne pittura di un nostro Concittadino morto giovinetto (3): il terzo è dedicato all'Immacolata Concezione, e l'ultimo ai Santi Martiri Crispino e Crispiniano Protettori de' calzolai. Coloro che esercitano quest' arte, son quasi tutti aggregati a questa fratellanza. Sopra questa Chiesa vi è un Oratorio, anche sotto il titolo di Santa Maria del Carmine, nel quale si riunisce la

(3) Vedi la Nota 12 - Capitolo I - Libro VI.

detta fratellanza, distinguendosi quella di sopra col titolo del Carmine, e l' inferiore col nome della Misericordia, ancorchè si reggono in un sol corpo. I fratelli del Carmine vestono il sacco e cappuccio di tela bianca, mozzetta di seta bianca, e sotto questa lo scapulare. Quei della Misericordia con abito, cappuccio e mozzetta di tela negra, e devono per loro istituto accompagnare gratuitamente i cadaveri de' poveri della Città. Nella Chiesa inferiore vi si celebra in ogni anno con molta magnificenza la festa dell' Addolorata nel Venerdì dell' eddomada di Passione a spese del Priore che elegge annualmente tra le persone divote.

E della Misericordia.

Le due Chiese o siano Oratorii, uno inferiore e l' altro superiore di sopra cennati, avendo fatto delle molte lesioni, che minacciavano rovina, ha dovuto la fratellanza demolire dai fondamenti l' intiera fabbrica in quest' anno 1836. Nell' atterramento di tali Chiese si è veduto un entusiasmo commovente di tutta la popolazione, accorrendo per impiegare le sue braccia ed i suoi travagli al trasporto delle pietre e macerie, riponendole in alcuni siti della Città onde fussero riserbate nella ricostruzione. Il ceto degli artieri di tutte le classi, de' pescatori e dei facchini si sono controdistinti dall' alba sino a notte avanzata, in questo travaglio. Molte persone civili han pur dato l' esempio, caricando i di loro omeri di questi sassi. I possidenti han concorso con abbondanti elemosine

in danaro, onde vedere, senza lungo ritardo, rialzata questa Chiesa in onore di Maria Santissima Addolorata, e di Santa Maria del Carmine.

Congregazione del Santissimo Rosario.

L' oratorio della Congregazione sotto il titolo del Santissimo Rosario fu fondato nel 1687 da D. Giuseppe della Cueva Castellano di Gallipoli, e da altri Cittadini nell' interno del Monastero di San Domenico, ed a tal' uopo i Padri di quel tempo concederono il locale. Prima di tale erezione eranvi i confratelli del Rosario ascritti all' altare entro la Chiesa de' Domenicani, senza aver distinto Oratorio (4). La gran divozione verso del Rosario, rendeva numerosissima questa fratellanza, essendovi ascritti quasi tutt' i Cittadini (5). L' Oratorio fu molto abbellito nel passato secolo con degli stucchi, ed altri ornamenti. Attualmente è pure numeroso di Confratelli, e nella maggior parte vi sono ascritti quei che hanno il mestiere di sarto. Vestono abito con cappuccio di tela bianca e mozzetta nera con immagine di Maria Santissima del Rosario. Distinguono il Priore dal Prefetto: il primo solennizza la festività del Rosario, e la novena del Santo Natale entro la Chiesa esteriore

Erezione.

(4) Nella visita di Monsignor Montoya del 1660, epoca nella quale non era costruito l'Oratorio si esprime: *Non habet propriam cappellam.*

(5) In detta visita. *In dicta Confraternitate sunt adscripti fere omnes fideles utriusque sexus huius Civitatis.*

dei Domenicani : il secondo regge l' Oratorio , ed è il capo della fratellanza. Il primo Prefetto fu Giacomo Megha, che si cooperò molto nella fondazione.

Congregazione dell' Immacolata Concezione.

L' Oratorio della fratellanza dell' Immacolata Concezione nell' interno del Monastero dei Padri Riformati di San Francesco fu eretto nel 1720. Eravi prima la fratellanza , ma ascritta all' altare dell' Immacolata entro la Chiesa dei Padri suddetti, senza aver oratorio.

Erezione.

Fu il padre Exprovinciale Fra Serafino da Parabita, che interpose l' opera sua per questa erezione, ed il primo Priore fu Francesco Coppola. Il padre Bonaventura da Lama nella sua Cronaca, rammemora varj fatti miracolosi , che in tal circostanza si sperimentarono da questo primo Priore. Tale Oratorio, che allora si costruì, era molto piccolo, e situato in fine del chiostro verso il vento di sirocco.

Erezione dell' attuale Oratorio.

Nel 1768 , cresciuto di molto il concorso dei fratelli , ottennero dai Padri medesimi il luogo ove attualmente esiste , e che era come un secondo piccolo giardino del Monastero. Il suo edificio è piuttosto magnifico , ed ornato di stucchi molto dilicati e da pitture. Questi fratelli vestono il sacco e cappuccio di tela bianca , e la mozzetta color celeste.

CAPITOLO DECIMOQUARTO

Oratorii, e Congregazioni di Cassopo, dí Santa Maria degli Angioli, Crocifisso, Purità e San Giuseppe.

Chiesa di S. Maria della neve.

La Chiesa della Congregazione di Cassopo, o Santa Maria della neve, era unita al baluardo di San Francesco, e contava un' antichità molto remota. La fratellanza però fu istituita a' 22 aprile dell'anno 1649 da Monsignor Rueda. Tutti quei Cittadini, che avevano il mestiere di ferrari, furono esclusivamente i primi fratelli della medesima, ed indi si ammisero degli altri artieri, e delle persone civili e primarie (1). Nel 1786 fu adornata di stucco, e scavandosi dentro la Chiesa istessa, si rinvenne un residuo di antico altare con un' effigie di Maria Santissima Addolorata, dal che si deduce con certezza, che la Chiesa suddetta ne' tempi passati era in un piano molto più sottoposto. Fu grandissima la divozione, che si

(1) Visita di Monsignor Montoya: *Ecclesia Sanctae Mariae de Cassopo, aliter ad nives. In eadem Ecclesia adest Congregatio instituta a quondam Episcopo de Rueda sub die 22 aprilis* 1649, *cuius sodales primo loco fuerunt fabri ferrarii tantum: postea fuerunt recepti et recipiuntur ex aliis artibus, et etiam nobiles, qui observant Regulas ab eodem Episcopo traditas. Sodales sunt* 80 *circiter.*

eccitò nel cuore de' fedeli per questa Immagine, e molte furon pure le grazie che se ne ottennero, per cui colle oblazioni ed offerte, si supplirono le spese dell'abbellimento. Gli urti del mare però, avendo lesionato il baluardo, produssero delle fenditure alla Chiesa, e minacciava rovina. I fratelli dovettero congregarsi altrove per officiare, e si prescelsero prima la cappella sotto il titolo di S. Giovanni Battista, e poi la Chiesa dell'abolito Monastero di San Francesco di Paola. Vestono sacco e cappuccio di tela bianca, con mozzetta di seta rossa.

La Congregazione di Santa Maria degli Angioli fu stabilita da Monsignor Montoya (2). L'Oratorio è situato sulle mura della Città verso ponente. La sua fratellanza è principalmente composta di pescatori, e vi son pure ammessi degli artieri, e dei giardinieri. Vestono abito e cappuccio di tela bianca, con mozzetta color celeste.

Santa Maria degli Angeli.

Nel luogo istesso della Città, e presso il Convento de' Padri Domenicani è posta l' altra Chiesa del Crocifisso, eretta nel passato secolo, ed appartiene alla Confraternita sotto lo stesso titolo. Quest' antica fratellanza aveva ne' tempi passati il suo Oratorio vi-

Il Crocifisso

Antico Oratorio.

(2) Visita locale di Monsignor Filomarini del 1715. *In hac Ecclesia est instituta Congregatio a Reverendissimo Episcopo Montoya, cuius sodales sunt fere omnes piscatores, et foretani.*

cino al Convento de' Padri Riformati di San Francesco a fianco del baluardo, che porta lo stesso nome, ed esisteva sotto il titolo di San Michele Arcangelo. Quest' Oratorio però era molto scomodo, situato in luogo basso, umido ed oscuro, per cui nel 1600 col permesso di Monsignor Capece, edificarono poco distante dall' antico un altro Oratorio accanto a quello di Santa Maria di Cassopo, del quale tuttavia si vedono le vestigia delle fondamenta (3). Lo dedicarono al Santissimo Crocifisso, avendo ottenuto una miracolosa e molto ben espressa immagine di Gesù Cristo dipinta sul legno, ritenendo pure il titolo di San Michele Arcangelo. La fratellanza è composta nella maggior parte di mastri bottari (4), ed a' 27 aprile del 1643 Monsignor Don Consalvo de Rueda ne autorizzò lo stabilimento in questo nuovo Oratorio, e nel 1647 ne confermò le antiche regole (5).

Erezione del secondo Oratorio.

---

(3) Nella Visita di Monsignor Montoya vi è notizia di questa antica Chiesa del Crocefisso, e della sua grandezza: *Corpus Ecclesiae est longitudinis pedum 40. Tectum cum fornice decenti. Parietes scatent humiditate irreparabili. Adest quaedam effigies antiqua in pariete depicta Domini nostri Jesu Christi satis devota.*

(4) Detta visita di Monsignor Montoya. *Sodales huius Congregationis sunt fere* 50, *quorum pars major sunt fabri lignarii, ex illis qui conficiunt dolia, vulgo bottari.*

(5) Nella visita di Monsignor Filomarini. *Ecclesia et Congregatio Sanctissimi Crucifixi. Est sui juris, fuitque concessa ab olim Episcopo de Rueda Sodalibus Congregationis ibidem instituta ab eodem Illustrissimo sub die* 22 *aprilis* 1643 *cum regulis ab ipso traditis.*

Questo secondo Oratorio però, col decorso degli anni, venne molto deteriorato dalle furie de' venti e del mare; ed oltre di esser divenuto molto umido, minacciava anco rovina. Quindi i confratelli nel 1740, ottennero permesso da Monsignor Filomarini di trasferire detto Oratorio e di erigere la nuova Chiesa attuale, ch'è molto decente, e di forma elegante. Si cominciò la sua fabbrica nel 1741, e si terminò nel 1750 colle sole limosine ed oblazioni de' Confratelli. Il giorno 2 gennajo 1751 si benedì solennemente dall' Arciprete Don Tommaso Amela delegato a questa funzione dal Vicario generale Don Francescantonio de los Reyes, dacchè il Vescovo Don Serafino Branconi ritrovavasi allora in Napoli.

Erezione della Chiesa attuale.

Nel dicembre del 1833 in occasione del Santo Natale, essendosi architettato un presepe nell' altare, la mattina del dì 4 gennajo 1834, apertosi l' Oratorio si trovò ridotto in cenere il presepe, l' altare col quadro, due statue di legno, ed il quadro del Crocefisso. Tutto venne rifatto a spese della fratellanza nel corso dell' anno istesso.

Vestono i confratelli il sacco col cappuccio di tela bianca, e la mozzetta color torchino. I mastri bottari avevano in tempo più antico la confraternita sotto il titolo di San Michele Arcangelo.

Santa Maria della Purità.

Anco sulle mura della Città vi è un' altra bella Chiesa, e Congregazione di Santa Maria della Purità

istituita da Monsignor Montoya (6). La sua fratellanza è molto munerosa , ed è composta dal ceto de' facchini. Travagliando costoro al caricamento degli olj , e nella discarica e trasporto di mercanzie , depositano una porzione de' loro proventi in beneficio della Congregazione , e con tali introiti l' hanno molto abbellita con pitture e indorature, e l' han provvista di arredi sacri. Cogli emolumenti medesimi suppliscono pure a delle sovvenzioni a quei confratelli, che per età , o per malattie si rendono impotenti al travaglio. Vestono abito e cappuccio di tela bianca , e mozzetta di seta dell' istesso colore. Oltre delle feste di Maria Santissima della Purità , e del Canneto , che celebrano in due domeniche distinte di luglio , solennizzano pure nel giorno dell' Ascensione del Signore un' altra festa di Santa Maria della Croce.

San Giuseppe.

Altra Chiesa vi è nell' interno della Città sotto il titolo di San Giuseppe. Un tempo nella medesima vi era ben' anco Confraternita , ma poi fu dismessa, e si riguardò come semplice cappella. Ultimamente vi si è formata una fratellanza di mastri falegnami.

---

(6) Detta visita di Monsignor Filomarini. *Est sui juris , et fuit concessa pro erigenda Congregatione Sodalibus ab olim Episcopo Montoya.*

CAPITOLO DECIMOQUINTO

Altre Chiese e cappelle pubbliche di Gallipoli.

Oltre delle già descritte Chiese ve ne son pure nell' interno e nelle vicinanze della Città delle altre anco pubbliche.

Santa Maria di Costantinopoli.

Santa Maria di Costantinopoli. È una bella cappella contigua al Monastero di Santa Teresa. Un tempo vi era Confraternita. Nel giorno 8 settembre di ciascun anno vi si celebra da divoti la festa della nascita di Maria Vergine.

San Gio. Battista.

San Gio: Battista. È una cappella di buona grandezza con tre altari, situata nell' interno della Città verso sirocco. Aveva pure la sua fratellanza negli andati tempi.

S. Antonio Abate.

Sant' Antonio Abate. Anchè in questa piccola Chiesa esisteva un tempo la fratellanza. Oggi i divoti vi celebrano annualmente la festa ai 17 gennajo.

S. Eligio.

Sant' Eligio. Questa cappella era posta nella pubblica piazza sotto il titolo di Santo Menna e Sant' Eligio. Oggi è ridotta a bottega.

S. Giorgio.

San Giorgio. Era una piccola cappella attaccata al baluardo di tal nome. Monsignor Alfonso Errera cercò demolirla, come fece a' tempi suoi di tutte le cappelle, che esistevano nella Città senza fratellanza. Si vuole però, che per questa di San Giorgio avesse avuto il Vescovo un' apparizione, per la quale non

fu demolita. In memoria di tale apparizione, sino a pochi anni addietro, si faceva nel giorno di San Giorgio una processione coll' intervento del Capitolo che andava in questa cappella (1). Oggi è compresa al baluardo.

S. Onofrio.
S. Oronzo.

Sant' Onofrio, e *Sant' Oronzo*. Sono due piccole cappelle nell' interno della Città.

Altare dello Spirito Santo.

Entrando la porta della Città, verso man destra sotto di un arco, vi era un altare dedicato allo Spirito Santo. Nei tempi passati, solennizzandosi la festa del Corpus, passando la processione si poggiava in quel luogo il Santissimo, esponendosi alla pubblica adorazione e benedizione (2). Oggi in tale solennità s' innalza l' altare rimpetto alla porta della Città entro al corpo di guardia. In quell' altare dello Spirito Santo si celebrava al raro la messa a richiesta de' soldati addetti alla custodia dell' ingresso della Città, o in

(1) Monsignor Montoya nella sua visita, descrivendo questa cappella, soggiunge. *In die Sancti Georgii 23 aprilis Capitulum et electus accedit processionaliter ad hanc cappellam ex devotione, et ex antiqua consuetudine.*

(2) In detta visita. *In eodem altare in festivitate Corporis Christi, quando fit processio cum Sanctissimo per dictum locum, reponitur Sanctissimum, incensatur, et fit cum eo benedictio ab Illustrissimo, vel alio Sacerdote deferente.*

altri giorni di lor divozione (3). L'altare suddetto, pochi anni addietro è stato demolito per rendere più comoda l' entrata nella Città, ed in occasione che si costruì la nuova attual porta di legno.

Oltre delle cappelle fin quì descritte, e che son poste nell' interno della Città, ve ne sono altre due in vicinanza tale, da considerarsi come Chiese di Gallipoli, e non già del territorio. Sono le seguenti.

Santa Maria del canneto.

Chiesa di Santa Maria del Canneto. È situata fuori le mura della Città, appena attraversato il ponte verso sirocco. Si ha per tradizione, che la miracolosa immagine esistente nell' altare maggiore di questa Chiesa si fosse rinvenuta in un canneto che vi era in quel sito medesimo, allorchè la Città era di maggiore estensione, non uniti i due mari, e con ristagni di acqua e canneti, che rendevano l'aria impura. Quest' antica Chiesa fu demolita nel 1502 nell' assedio de' Francesi, ma dopo quattro anni venne rialzata e ristaurata a spese pubbliche, e colle largizioni de' divoti.

Trovo notato nella visita di Monsignor Montoya, che la Chiesa suddetta apparteneva un tempo all'Abazia di San Leonardo, e che poi fu concessa ad una Confraternita che vi si eresse, avendone preso pos-

---

(3) In detta visita. *In eo rarissime celebratur ex devotione militum, qui custodiunt portam Civitatis, et carceratorum. In aliquibus scilicet festivitatibus solemnibus veluti Paschatis Resurrectionis, et similibus etc.*

sesso in nome della medesima Cesare Archanà Cittadino di Gallipoli (4).

Descrizione della Chiesa.

Questa Chiesa è ben disposta in forma di tre navi, e sostenuta da varie colonne con due altari per ogni lato, e ci presenta un' idea della nostra Cattedrale. Ha cinque porte, tre delle quali verso il vento di tramontana, una a ponente, e l'altra a levante: l' altare maggiore è verso sirocco. Nell' ingresso vi è un atrio coverto a volta. Ha una comoda Sagrestia, e nella medesima vi è l'antica statua di pietra rappresentante San Nicola, che un tempo era collocata nell' altare di un' antica Chiesa, dedicata a tal Santo, che esisteva nel littorale di Gallipoli (5).

---

(4) In detta visita. *Ecclesia Sanctae Mariae de Cannito extra muros, quae fuit quondam membrum Abatiae Sancti Leonardi della marina ordinis Sanctae Mariae Teutonicorum, postea concessa Confraternitati, quae ad praesens est in eadem Ecclesia a Procuratore Abatis nomine Octaviano Aurelio cum assensu apostolico impetrato ab Illustrissimo Cardinali Henrico Caetano Abate dictae Abatiae a Sanctissimo Papa Pio V mediante breve apostolico sub datum Romae apud S. Petrum 6. Kal. Maii* 1576, *et fuit accepta nomine dictae Confraternitatis a quondam magnifico Caesare Archanà de Gallipoli, tam proprio nomine, quam nomine aliorum confratrum, ut ex scripturis praesentatis apparet, quae conservantur in forma probante penes confratres eiusdem Ecclesiae.*

La famiglia Archanà era antichissima, e delle primarie di Gallipoli. Deve essersi estinta sin da più tempo.

(5) La Chiesa dedicata a San Nicola era situata vicino al lido di tramontana, più verso al mare, ove sono le fabbriche di bottame. Que-

Forse dall'epoca in cui si dismise la Confraternita del Canneto, decadde molto questa Chiesa dal suo primiero concorso e divozione. Nel 1735 il Vescovo Filomarini, divotissimo di Santa Maria del Canneto, portavasi a venerarla non solo in tutt' i giorni di sabato, ma sempre che usciva dalla Città, animando in tal modo la pietà de' Gallipolitani, in-

---

sta Chiesa era antichissima, ed è indicata nella pianta di Gallipoli, rapportata da Giorgio Braun. Fu distrutta questa Chiesa nel principio del secolo XVI con quella del Canneto, quando i Francesi tennero assediata Gallipoli. Venne poi riedificata coll' elemosine dei cittadini. Nel 1765 si demolì intieramente, per rendere più ampia la strada che introduce nella Città. Ecco ciocchè trovasi notato di questa Chiesa, che più non esiste, nella detta visita di Monsignor Montoya. *Ecclesia Sancti Nicolai, quae est sui juris sine dote et onere: extra moenia civitatis prope litus maris, quae prius erat prope portum, et tempore belli obsidente gallorum expeditione hanc urbem, fuit diruta, ed deinde in locum illius noviter aedificata eorundem civium elemosinis.*

Duo adsunt altaria, quorum unum est in frontespitio versus ad orientem sub invocatione Sancti Nicolai, cuius statua est lapidea satis antiqua. Aliud altare est in pariete collaterali aus rum versus, et in eo prius erat collocata statua Sancti Nicolai. Fuit mandatum demoliri. Corpus Ecclesiae est longitudinis palmorum 35, latitudinis 23. Tectum sub arundinibus. Apparet orificium sepulturae antiquae. Duae adsunt januae, quarum major est in frontespitio, altera collateralis austrum versus. In angulo Ecclesiae a cornu epistolae apparet quaedam janua, quae correspondet cuidam domui eiusdem Ecclesiae. Nella visita di Monsignor Cibo del 1567 è nominata questa Chiesa di San Nicola del Porto.

fervorati dal suo esempio a repristinare il concorso e la divozione verso la suddetta immagine miracolosa. È perciò che tuttavia ne' giorni di sabato vi concorrono molti , e vi si celebrano delle messe (6). Esisteva in questa Chiesa un' antica iscrizione , che Monsignor Filomarini fece scolpire in una lapide di marmo, soprapponendola alla porta maggiore nell' interno della Chiesa. È la seguente.

AEDES. HAEC. OBSIDENTI. GALLORVM. EXPEDITIONE. HANC. VRBEM. A. CIVIBVS. LICET. INVITIS. DIRVTA. EST. IV. NONAS. OCTOBRIS. MDII. LIBERA. VERO. VRBE. HVJVS. DIVAE. TVTELA. IDIBVS. MARTII. MDIV. RESTAVRATA. PVBLICA. IMPENSA. PIIS. DONIS.

HOC NE PERIRET MONVMENTVM E LAPIDE EXTRACTVM ANTIQVO POSTQVAM IISDEM PRAESIDIS FORMA APPARVIT ELEGANTIOR OB PLVRIMA DEIPARAE BENEFICIA ORONTIVS EPISCOPVS GALLIPOLITANVS VT FIRMIORIBVS LITERARIIS FORMIS CONSIGNARETVR CVRAVIT ANNO SALVTIS MDCCXXXV.

---

(6) Questa Chiesa avea delle competenti rendite di stabili , capitali attivi , canoni ed altro , ma nella maggior parte si son perdute.

Contigue a questa Chiesa trovansi alcune casette inferiori e superiori, che appartengono alla medesima, e si locano al pari di alcuni magazzini in quelle vicinanze istesse, ne' quali soglionsi immettere gli ordegni della tonnara.

Fiera del Canneto.

Avanti a detta Chiesa vi è uno spazio di terreno arenoso, ed in questo appunto si pianta e si regge annualmente la fiera in occasione della festività del Canneto, che si celebra ai due di luglio. Dismessa quella di San Pietro e Paolo nel monastero di Santa Chiara, si accrebbe questa, e le molte baracche con arcate di legno in figura ovale, e ben ordinate, che si occupano dall' affluenza dei negozianti, e con ricche merci l' han resa deliziosa e rinomatissima; cosicchè vi concorre moltitudine di gente da tutta la Provincia, e da altrove per affari e negozii, e per godere degli spettacoli. Le circostanze delle ultime guerre l'han fatta molto decadere dallo stato primiero. Le rendite di questa Chiesa vengono amministrate da due Deputati, che si eleggono dal Decurionato, i quali dispongono pure ed invigilano su quanto riguarda la fiera suddetta.

San Lazaro.

Un' altra cappella pubblica denominata di San Lazaro esiste nelle vicinanze di Gallipoli. È piuttosto grande, eretta sin da circa un secolo addietro con sagrestia, ed una casa contigua. Nel 1820 fu ristaurata coll' elemosine di alcuni divoti. Monsignor Danisi la benedisse dedicandola a San Lazaro monaco Co-

stantinopolitano , che si dipinse nel quadro dell' altare : e nell' interno di detta Chiesa sulla porta maggiore vi appose in pittura la seguente iscrizione.

SACELLVM HOC DIVO LAZARO MONACO CONSTANTINOPOLITANO SACRVM CVJVS MANVS OB DEPICTAS SANCTORVM IMAGINES CANDENTI FERRO COMBVSTA DIVINA VIRTVTE PRISTINAE FVIT SALVTI RESTITVTA. QVAMPLVRIVM CIVIVM PIETAS RESTAVRAVIT ANNO INCARNATIONIS DOMINICAE MDCCCXX. HINC QVI PLAGIS CORPORIS CONTABESCVNT ANTE HANC ARAM PROCVMBENTES PRAESENTISSIMVM ILLIVS EXPERIENTVR PATROCINIVM.

Cipriano d'Andrea dis. dal vero — Cataneo in.

Prospetto della Parrocchia della Lizza nel Territorio di Gallipoli

Cipriano d'Andrea dis. a

Cataneo inc.

Prosp. Territorio di Gallipoli

CAPITOLO DECIMOSESTO

Parrocchie della Lizza e di San Nicola nel Territorio di Gallipoli.

Chiesa di Santa Maria della Lizza.

Antichissima è la Chiesa di Santa Maria della Lizza, situata nel Territorio di Gallipoli circa cinque miglia distante dalla Città. Manca la certa notizia dell' epoca in cui fu eretta. È posta sopra di un colle, poco distante dal luogo ove un tempo esisteva l' antichissima Città di Aletio. Si disse perciò Alizza, ed oggi la Lizza.

Da quel che ho scritto risulta, che Gallipoli venne distrutta nel secolo XIII, e che i Cittadini che camparono alla strage si ridussero ad abitare quasi per un secolo nel proprio Territorio. Carlo d' Angiò che volea far perdere anco il nome di Gallipoli, obbligò i Cittadini in quel tempo a non appellarsi più Gallipolitani, ma Cittadini della Lizza, e di Rodogallo (1). In quell' epoca fu riguardata la Chiesa suddetta per Cattedrale, anzi si vuole che avesse preso il titolo di Sant' Agata come l' aveva quella della di-

(1) Vi è chi ha creduto erroneamente, che la Sede primaria del Vescovo sia stata un tempo la Lizza, e che il Vescovo si fosse nominato della Lizza e di Gallipoli.

*

strutta Città (2). Si deve supporre, che quì fu trasportata l'insigne reliquia della Mammella di Sant' Agata, la quale non andò smarrita in quella catastrofe luttuosa. L' atrio, o sia portico avanti la Chiesa s' innalza a guisa di un' altissima torre, e credesi eretta in quell' epoca dai Cittadini per osservare il mare, che gli è poco distante (3).

Descrizione. Questa Chiesa, dedicata all' Assunzione di Maria Santissima, ha la lunghezza di piedi 80, e la larghezza di 30: ha la crociera, che si dilata sino a 57 piedi. L' altare maggiore è a levante: quello che prima vi era di pietra leccese intagliata, e adorno di varie statue e colonne, fu edificato da Monsignor Massa: ma la mancanza del principal cappellone, rendea difettosa questa Chiesa, che maggiormente la faceva scomparire una bassa e corta volta gotica che le stava in vece, sotto della quale si vedeva eretto l' altare accennato. Monsignor Savastano meditò più volte di rinnovarlo, ma la morte non glie-

---

(2) Nella visita di Monsignor Montoya. *Hanc Ecclesiam tamquam majorem etiam Cathedrali, quam sub Divae Agathae nomine ibidem habuisse fertur frequèntati sunt.* Nella visita di Monsignor Cibo del 1567 vien pure menzionata col titolo della Lizza e di Sant' Agata.

(3) Detta visita di Monsignor Montoya. *Tunc temporis super atrium sive porticum, qui ante illius januam majorem cernitur, turrim fortem, atque eminentem construxerunt ad speculandum mare, quod eius prospectui totum subjacet ex occidente.*

ne permise l' esecuzione. Compì quest' opera Monsignor Danisi , il quale si privò del comodo di un' antica cappella , che eravi in corrispondenza del piano superiore dell' abitazione de' Vescovi , fabbricata sulla volta accennata , e vi fece costruire il cappellone in oggi esistente di giusta altezza , e di grandezza corrispondente , con altare isolato , che le piacque adornarlo di semplice stucco. Fece in oltre rimettere nel fondo del muro l'antica greca immagine dipinta a fresco di Maria Santissima della Lizza , che si venerava nel vecchio altare , e per dippiù vi collocò un bel quadro dell' Assunzione di Maria Vergine, preso dalla galleria dell' Episcopio , opera del Malinconico , con farvi aggiungere la tela che fu necessaria per la sua effigie , che dipinse egregiamente il nostro Concittadino Michele Lenti. Il Vescovo Danisi vi è ritrattato in atto di stare assiso su di una barca , avendo a canto la Fede e la Speranza. Intese simboleggiare la costante fede in Dio , e nella protezione di Maria, che lo condussero a salvamento nelle ingiuste persecuzioni da lui sofferte nel 1806 , allor quando il Regno andò soggetto all'occupazione militare de'Francesi.

Oltre l' altare maggiore , vi sono in questa Chiesa cinque altri altari , ed in quello dell' Assunzione vi si leggeva un tempo la seguente iscrizione.

PERACTVM FVIT HOC OPVS STVDIO ET DILIGENTIA D. MENELAI VENERI NICOLAI AZAGA' (4) ET NICOLAI ANTONII RVBEI PROCVRATORVM HVJVS AEDIS EX PIIS SVFFRAGIIS AD HONOREM INTEMERATAE VIRGINIS OBLATIS ANNO DOMINI MDXXII DECIMAE INDICTIONIS XXII JVLII.

In ogni anno nella festività dell' Assunzione di Maria Vergine vi si è celebrata, e vi si celebra la festa. Un tempo vi era ben'anco la fiera col titolo della Madonna di mezzo agosto, ed anticamente si godeva la franchigia per otto giorni di tutt' i dazii e gabelle.

Questa Chiesa ha la cura di Parrocchia, e dalla medesima sino ad anni addietro venivano somministrati i sagramenti alla popolazione di tutto il Territorio. Stabilitasi però l' altra Parocchia di San Nicola, si è divisa la cura delle anime, dandosi la metà di detto Territorio verso sirocco alla Lizza, e l' altra metà verso tramontana a San Nicola.

Abitazioni. Contigue alla Chiesa istessa vi sono non solo le abitazioni de' Parrochi, che vi dimorano per la loro carica, ma ben'anco un bel casino appartenente al Vescovo, nel quale soglion villeggiare i nostri Prelati.

---

(4) La famiglia Azagà o Zacheo è una delle antichissime di Gallipoli. Esiste attualmente fra le più distinte.

Fu fabbricato per opera di Monsignor Filomarini, essendo rimasto disabitato un altro edificio chiamato palazzo vecchio adiacente pure alla Chiesa istessa, addetto ora a conservare i grani, ed altri generi della Mensa vescovile, alla quale appartengono pure degli ameni giardini, che colà esistono.

Oratorio della fratellanza.

È attaccato alla Chiesa un bello Oratorio, eretto circa cinquant' anni addietro per la fratellanza della Lizza, nella quale sono ascritti quasi tutti gli abitanti del villaggio, e dei dintorni. Al di sotto del colle verso tramontana vi è il subborgo detto *Picciotti* con molte abitazioni, le quali da giorno in giorno si vanno aumentando. In questo non vi sono costruite altre Chiese, affinchè la sua popolazione ben numerosa non venisse in minima parte distolta dal radunarsi, e dal frequentare la Chiesa di Santa Maria della Lizza, della quale è divotissima. (5)

Ho notato allorchè scrissi pel capitolo 13 del libro primo di queste memorie l' amenità del sito in cui è posta la Parrocchia della Lizza ed il subborgo di Villa Picciotti (6). Le ottime prerogative di questo

---

(5) Si assicura essersi ottenuto Real permesso, ed una liberazione del Governo per edificare un' altra Chiesa in detto subborgo di Villa Picciotti, per cui si crede che presto si vedrà innalzata questa nuova fabbrica.

(6) Il subborgo dei Picciotti, per quanto si dice, fu aumentato

luogo son rimaste accresciute colle benefiche cure del nostro Intendente Signor Duca di Monteiasi. La sua predilezione per questi luoghi ci ha procurato il beneficio Sovrano di varie strade, tra le quali vi è quella, che da Gallipoli conduce ai paesi del Capo, di fresco costruita: questa passa all' immediata vicinanza della Lizza o de' Picciotti, accrescendone il pregio (7).

---

nei pochi casamenti che vi esistevano nei primi anni del passato secolo. Si vuole che un artiere nativo di un luogo della Provincia, ove i ragazzi li chiamano *picciotti*, si era colà stabilito colla famiglia. Costui dopo l' assenza di tutta la settimana, nella quale s' impiegava al suo mestiere, cercava il sabato a sera disbrigarsi con maggior sollecitudine per rivedere la sua famiglia ed i suoi picciotti. Questo termine era nuovo in quell' epoca pei nostri villani, per cui lo misero in burla, dicendolo, e ripetendolo tutte le volte che l' incontravano, siete venuto ai picciotti: avete veduto i picciotti, cosa fanno i vostri picciotti: così a poco poco venne adottato questo nome per tutto il villaggio.

(7) È da notarsi quanto pronunciò il nostro Signor Intendente nel Consiglio Provinciale di Terra d'Otranto del 1835 stampato in Lecce nell' anno istesso. Egli conchiude l' importanza maggiore della nostra strada ad un' altra ch' era compresa nel progetto, e si esprime così » *Ma non essendo dato il far tutto in un punto, ragion volea, che si dovesse por mano per ora a quella delle due parti, che prevalesse sull' altra in importanza e però fu chiesto che si compiesse da prima il tratto da Gallipoli a Montesano.*

Se v' ha chi dubiti, ch' ei siavi nulla di esagerato in quanto mi trovo aver detto sul bello archetipo di questa strada, non avrei che ad invitare chiunque paresse non crederlo, a visitar il paese cui la stessa dovrà percorrere, e sarà per tornarne pienamente convinto.

Cipriano d'Andrea dis. dal vero — Catanzaro inc.

Prospetto della Parrocchia di S. Nicola nel Territorio di Gallipoli

Cataneo inc.

Nicola nel Territorio di Gallipoli

L'altra Parrocchia stabilitasi in ottobre del 1790 è quella intitolata San Nicola. Esisteva colà un' antica cappella dedicata a questo Santo, ch' era già di-

Parrocchia di S. Nicola.

In effetti sin dal sortir da Gallipoli comincia per adornare i dintorni di quella lieta Città, e di ogni commercio floridissima sede; e partendo quasi per diritto coll' asse di quel ponte, maestosamente e per gradi si vedrà sollevarsi sugli ameni poggi di Villa-picciotti, e passar radendo l' amenissima Lizza. Discender quindi la Valle, ai cui fianchi brillano varj altri villagi ed il comune di Tuglie, noto per l' indole laboriosissima ed industriosa de' proprii abitanti, e facendosi spalliera de' spessi ed ombrosi oliveti, di folte vigne di copiosi pometi e di casini eleganti, raggiunger Parabita dopo sei miglia in circa, paese di oltre a tre mila anime; e quindi dopo un miglio, Mattino, che ne vanta altrettanto, e forse più etc.

Il prelodato nostro Signor Intendente, nel discorso suddetto manifestando di quale importanza sia la derrata dell' olio, che forma la ricchezza della Provincia, produsse un prospetto di quanto sen' era estratto nel corso di quindici anni sino a tutto il 1832, e ne risultò, che

Nel primo quinquennio si estrassero stai napolitani di rotoli dieci ed un terzo ciascuno	N. 2 636 908
Nel secondo	N. 4 344 610
Nel terzo	N. 7 489 409
Totale	14 470 927

L' estrazione da Gallipoli a paragone degli altri posti olearii della nostra Provincia in detti quindici anni fu la seguente.

ruta, e fu rifabbricata da Monsignor Rueda (8). È situata circa sei miglia distante dalla Città sopra un' altura nel luogo detto San Nicola, poco più a tramontana da quello nominato *Rodogallo*. In questi ultimi anni si è riedificata con nuovi altari e pitture, tra' quali si distingue il quadro dell' altare maggiore,

---

Gallipoli, stai Napolitani	N. 8 218 326
Taranto.	N. 3 658 741½
Brindisi.	N. 1 950 838½
Otranto	N. » 643 021
Totale	14 470 927

Risultando da questo prospetto, che la nostra Città ha estratto più della metà, e circa i quattro settimi sul totale, che si è asportato dalle altre tre Dogane riunite della Provincia, ne deriva che Gallipoli versa maggiori somme per la costruzione delle strade, e devonsi preferire a tutte le altre opere pubbliche.

(8) Detta visita di Monsignor Montoya. *Cappellam Sancti Nicolai de Serra. Est de jure patronatus Clerici conjugati Dominici Musurù fundata sine dote et onere, sita in Feudo praedicto, loco ubi dicitur Rodogallo seu S. Nicola. Ecclesia haec erat ab antiquo constructa, sed fuit diruta. Postea vero paucis ab hinc annis sub Episcopatu Illustrissimi de Rueda fuit reaedificata in partem.* Il padronato di questa Cappella dalla famiglia Musurù passò a quella dei Monittola ch' esiste tra le più distinte di Gallipoli. Una lunga iscrizione in lapide di marmo collocata nell' esterno della porta enuncia come dai Monittola si accordò erigersi in Parrocchia.

rappresentante Maria Vergine col Bambino che dorme copiato da una bella figura in rame dal fu nostro pittore Michele Lenti con molta dilicatezza. Il Padre molto Reverendo Fra Agostino da Bari , Cappuccino e Provinciale del suo Ordine, fu il Curato di questa Parrocchia sin dalla sua istituzione, Sacerdote per quanto illuminato, altrettanto zelante e disinteressato , trovandosi soppresso allora il convento de' Cappuccini di Gallipoli , col denaro che ricavava dalle sue apostoliche fatiche , colle limosine e coll' opera de' suoi filiani , si cooperò moltissimo alla costruzione ed abbellimento di tal Parrocchia , sino a trasportar pietre sulle proprie spalle , nel che fu secondato dal degno suo collega D. Antonio Paglialonga nativo di quella contrada. Alle due stanze esistenti per abitazione de' Parrochi , il prelodato Padre ne aggiunse due altre costruite a proprie spese.

Oratorio della fratellanza.

Presso a questa Chiesa si è edificato nel 1817 un' Oratorio per la fratellanza ivi istituita , la quale , benchè formata di semplici contadini , è distinta da quella della Lizza. Si aumenta in giornata il numero dei fratelli, ed ha il titolo di Santa Maria delle grazie.

Vicino alla Chiesa medesima vi eran pure molte particolari abitazioni, le quali formavano un altro piccolo subborgo di Gallipoli.

Lo stabilimento della Parrocchia , ed i comodi spirituali che presenta , aumenta da giorno in giorno il numero de' casamenti, e degli abitanti.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO

Altre Chiese e Cappelle del Territorio di Gallipoli.

Molte altre Chiese e Cappelle esistono nel Territorio di Gallipoli, e due tra queste si riguardano come antichissime, cioè quella di San Pietro de' Samari, e l' altra di San Mauro Martire.

L' antichissima Chiesa di San Pietro di Samaria, corrottamente San Pietro de' Samari è posta sopra una piccola collina poco distante dal mare, e circa tre in quattro miglia da Gallipoli verso sirocco. Non si trova notizia precisa del tempo della sua erezione, locchè dimostra esser opera remotissima, e secondo le tradizioni sin da' tempi ne' quali approdò in questi luoghi l' Apostolo San Pietro. La sua fabbrica è solidissima, e di pietre quadrate, coverta da due cupole costruite egregiamente, cosicchè può riguardarsi come un bel monumento di antichità (1), non avendo mai sofferto lesione alcuna malgrado il decorso di tanti secoli, e che sia stata per molti anni

Chiesa di San Pietro de' Samari.

(1) Nella visita di Monsignor Cibo del 1567 si esprime: *Ecclesia seu Basilica lamiata cum lapidibus quadratis, ad modum duorum circulorum altiorum.* La stessa visita lo chiama: *Pulchrum fabricum, et antiquissimum.*

Cipriano d'Andrea dis. *Cataneo inc.*

Prospettari, nel Territorio di Gallipoli

Cipriano d'Andrea dis. dal vero — Catano inc.

Prospetto dell'antica Chiesa di S. Pietro de Samari, nel Territorio di Gallipoli

in istato di abbandono e profanata, servendo solo al ricovero di armenti delle masserie convicine.

Descrizione.

Ha tre porte e la sagrestia con un solo altare, nel quale fu rinnovata sul muro un' eccellente pittura a fresco de' Santi Apostoli Pietro e Paolo dal nostro concittadino Giovanni Andrea Coppola. Questa pittura in oggi non vi è più perchè aveva molto sofferto, e per essersi poi demolito il muro interno, nel quale esisteva. Nel largo avanti questa Chiesa si reggeva un tempo la fiera.

Il nostro benemerito Concittadino Signor Cavaliere D. Bonaventura Luigi Balsamo, trovandosi possessore di molti beni adiacenti a questo antichissimo Tempio, lo ha fatto ristaurare e benedire, facendovi anco innalzare due camere laterali con due giardinetti in sollievo del Sacerdote, che ne' giorni festivi va a celebrare a sue spese la Messa per comodo degli ammassari, ed altra gente di campagna.

San Mauro

San Mauro è un' altra antichissima Chiesa nel Territorio di Gallipoli circa tre miglia distante dalla Città verso tramontana, situata sul monte contiguo alla strada, che conduce a Nardò.

Scrisse Leonardantonio Micetti nella sua storia manoscritta di Gallipoli aver ricavato da un antico leggendario di Santi greci, che San Mauro martire fiorì nella Libia sotto l'Impero di Aurelio Numaziano negli anni del Signore 284, ed essendosi portato a Roma, fu ivi martirizzato. I socii, che dalla Li-

bia lo avevano accompagnato in Roma ne trafugarono il Santo corpo, e per mare si affrettarono di ritornare in Africa. Accortosi di tal fuga il Duce Celerino spedì un legno per raggiungerli e per punirli severamente. Dopo inseguiti con ostinatezza e per lungo tratto di mare, giunsero, spinti dalla veemenza del mare istesso in un luogo nominato Altolido, che vale per alto monte. Quivi approdati, e profittando del breve tempo, che loro accordavano i persecutori, presero l' arca, nella quale era riposto il corpo del Santo, e fuggendo per quel dirupato colle, che anco in oggi si denomina Altolido, ricoveraronsi col sacro deposito in un antro. Capitati colà i loro persecutori, uccisero i fuggitivi, ed eseguendo gli ordini del tiranno, s' impegnarono bruciare il corpo del Santo martire, ma senza effetto. Ciò fatto, rimettendosi in mare di ritorno in Roma, staccatisi appena dal lido, furono sommersi, ed annegaronsi poco distanti dall' isola di Gallipoli. Fu allora, che i nostri Concittadini, in quell' antro o grotta innalzarono una Chiesa in onore del martire San Mauro, e di due altri socii, celebrandone annualmente la festa (2).

---

(2) Ignoro i documenti, che appoggiano quanto scrisse il Micetti sul fatto della traslazione del corpo di San Mauro martire. In detta visita però di Monsignor Cibo del 1567 si cenna l' antichità della Chiesa, la grotta, e la tradizione che il corpo del Santo vi fosse esistito. Eccone le parole. *Eodem die, supradictus Dominus Episcopus, prosequendo supradictam visitationem, expeditus a supradicta Cappella*

Questo racconto richiama l' epoca dell' origine della Chiesa, la quale venne servita nei primi tempi dai Preti, e poi fu ceduta colle Reliquie ai Padri Basiliani, appartenenti al Monastero di Santa Maria delle Servine, che esisteva in Gallipoli. I Padri suddetti acquistarono de' beni nelle vicinanze di questa Chiesa, e vi aggiunsero qualche abitazione, perchè vi dimorava sempre uno de' Religiosi, che sorvegliava agli affari campestri. Finalmente nel secolo XIII, colla distruzione della Città e del Monastero vi si trasferirono tutt' i monaci. Le Reliquie di San Mau-

---

sancti Leonardi, devenit ad Ecclesiam, seu Monasterium, vel Abatiam Sancti Mauri de Suburbanis, sitam in Tenimento dictae Civitatis, loco dicto Sancto Mauro, juxta suos confines; et ibidem pro Tribunali sedens in medio Ecclesiae, invenit Ecclesiam praedicti Monasterii antiquam, pictam cum diversis figuris sanctorum cum tribus altaribus; quae Ecclesia cum sit in campania, et in eo loco non est incolatus hominum, et sunt penes dictam Ecclesiam nonnulla aedificia antiqua diruta, consistentia in diversis membris, videlicet: in una sala discooperta, cum una camera cooperta palaciata, cum diversis aliis locis dirutis, et est quaedam spelunca, in qua dicitur quod fuit repertum corpus Beati Mauri, et in eadem spelunca sunt duo altaria-

In detta visita. *Celebrantur missae de raro, nisi in festo suo, quod est in primo die mensis maii cujuslibet anni, in qua die concurrit maxima multitudo populi tam a Civitate Callipolis, quam ab aliis terris et locis convicinis, et celebratur, et fit in eo magnum festum.*

ro, e di due suoi compagni, col decorso di tempo, furon trafugate. Vi esiste oggi la Chiesa, nella quale si celebra Messa ne' soli giorni di precetto da qualche sacerdote, che colà espressamente si reca per comodo di coloro che dimorano in quelle vicinanze.

Chiesa.

La Chiesa è di mediocre grandezza, e di antica struttura alla greca, colle finestre lunghe come spiragli, locchè si osserva ben' anco nella descritta Chiesa di San Pietro de' Samari. È coverta a tre volte poggiate sopra otto pilastri, che la dividono come in tre navi, esistendovi ancora la grotta, e molte pitture antichissime con alcuni frammenti di lettere greche. Si vede pure che l' altare primiero era situato in modo da stare rivolto il sacerdote verso il popolo, giusta il rito de' greci. Nel dintorno della Chiesa si osservano delle vestigie di antiche abitazioni.

Chiesa di Santa Maria delle Grazie.

La Chiesa di Santa Maria delle Grazie, detta pure *Santa Maria di Daliano*, perchè situata in un luogo del Territorio nominato Daliano, circa quattro miglia distante dalla Città, è ben grande, e con più altari.

Erezione.

Fu eretta nel secolo XVII mentre era Vescovo di Gallipoli Monsignor de Bufalo colle largizioni de' fedeli (3), e si riguardava come un Santuario (4).

---

(3) Visita locale di Monsignor Filomarini del 1715: *Fuit haec Ecclesia erecta tempore quondam Episcopi de Bufalo, ex devotione fidelium.*

(4) Antichità di Leuca del Padre Luigi Tassel li libro 2 capitolo 10

Il concorso e le offerte erano continue (5) , per cui si costruirono molti casamenti , che le sono contigui onde alloggiare il cappellano, e le molte persone forestiere , che si affollavano per venerare l' immagine di Maria Santissima , ch' è dipinta sul muro. Vi si celebrava annualmente una festa nella Domenica fra l' ottava della nascita di Maria Vergine con gran concorso e divozione del popolo (6). Attualmente la Chiesa e le abitazioni sono affidate alla cura di un oblato , benchè abbia il cappellano.

Un' altra bella Chiesa sotto il titolo di Santa Maria del Carmine è posta a sirocco del Territorio , lontana circa due miglia dalla Città. Vecchi cittadini

---

foglio 138. *Lasciando qui di portarvi altri Santuarii antichi , come di Santa Lucia , di San Giovanni , e San Donato di Taurisano , Santa Maria della Grotta tra Specchia e Presicce, Santa Maria della Scala in Alessano, Santa Maria della Serra in Ruffano , Santa Maria della Luce , e Santa Maria del Casale in Ugento , Santa Maria di Daliano , e Santa Maria della Lizza , che prima era Città e si chiamava Aletio nel feudo di Gallipoli che tutti ec.*

(5) Detta visita di Monsignor Filomarini. *Haec Ecclesia multum percipit de elemosynis , quae confluunt ex magna devotione fidelium, tam civium quam exterorum.*

(6) Detta visita di Monsignor Filomarini. *In Dominica infra octavam Nativitatis Beatae Mariae Virginis fit festivitas in hac Ecclesia cum magno concursu et devotione fidelium, et tunc cappellanus tenetur invitare aliquos confessarios approbatos , qui audiant confessiones fidelium , qui cum magna devotione concurrunt.*

Chiesa di S. Maria del Carmine.

si ricordano la gran divozione e concorso che vi era in questa Chiesa in tutt' i mercordì dell' anno, e vi si teneva anco annualmente la fiera. Ha delle fabbriche contigue, ma oggi è abbandonata alla cura di qualche villano, che fa le veci di oblato.

Circa altre trenta cappelle pubbliche (7), o poco

---

(7) Fra le cappelle pubbliche del nostro territorio vi è quella dedicata all' Immacolata Concezione di Maria Vergine, a S. Francesco di Paola ed a S. Antonio di Padova, speciali Protettori di mia famiglia, sita nel casino di Rodogallo, che io e mio fratello Nicola possediamo fra i beni ereditarj della fu nostra madre Maria Crisigiovanni. A' 27 settembre 1809 ottenni il sovrano permesso per erigerla, e dopo l' erezione fu ponteficalmente benedetta dal passato nostro Vescovo, che vi celebrò la prima Messa. La Santità del Pontefice Pio VII. ha conceduto indulgenza perpetua e plenaria per tutti i fedeli, che si confesseranno ed ivi si comunicheranno nella seconda domenica di ottobre di ciascun anno, ed ha dichiarato l' altare privilegiato per i defonti di mia famiglia. Vi ho apposto la seguente iscrizione in lapide di marmo.

SACELLVM HOC
DEIPARÆ VIRGINI SINE LABE CONCEPTÆ
BEATISQVE
FRANCISCO MINIMORVM FVNDATORI
ET ANTONIO PATAVINO SACRVM
JAM VSQVE AB ANNO MDCCCIX
A FVNDAMENTIS ERECTVM
FR. JOANNES JOSEPH A CRVCE DE ANISIO CALLIP.
PONTIFEX

più, esistono nel Territorio istesso , situate in diversi luoghi e casini. In alcune di queste si celebra Messa in tutt' i giorni festivi dell' anno , in altre nelle stagioni della villeggiatura , ed altre si trovano abbandonate. Appartengono quasi tutte a' particolari di Gallipoli, ed in alcune si eseguono dei piccoli mercati o fiere, particolarmente nell' autunno.

PRIMAM HOSTIAM DEO ÆTERNO IMMOLATVRVS
IV. IDVS NOVEMBRIS MDCCCX.
SOLEMNI RITV DICAVIT
HINC
NE TANTÆ DIGNATIONIS MEMORIA EXCIDERET
BARTHOLOMÆVS ET NICOLAVS RAVENNA GERMANI
FRATRES
PIENTISSIMARVM ANIMARVM
STEPHANI ET MARIÆ CRISIGIOVANNI PARENTVM
NEC NON
AVRELII SACERDOTIS PAROCHI OPTIMI FRATRIS
DILECTISSIMI
AD HANC ARAM AERE PROPRIO EXTRVCTAM
HAVD IMMEMORES
MARMOREVM HVNC LAPIDEM POSVERE
PIETATIS ARGVMENTVM.

Il fu mio fratello Ecclesiastico D. Aurelio nominato in questa iscrizione morì a' 5 marzo 1802 nell' età di anni 35 fra le lagrime di chi lo conosceva. Era già il primo e più antico Parroco della nostra Cattedrale : raccolse molti meriti in breve vita. La sua perdita ha reso insipido e doloroso il resto dei giorni miei.

MEMORIE ISTORICHE

DELLA

CITTÀ DI GALLIPOLI

RACCOLTE

da Bartolomeo Ravenna.

LIBRO QUINTO

IN CUI SI TRATTA DEL VESCOVADO, E DEI VESCOVI DI GALLIPOLI.

CAPITOLO PRIMO

Vescovado di Gallipoli.

Antichità del Vescovado.

ANTICHISSIMO è il Vescovado di Gallipoli (1) ed eretto sin dai primi tempi della Cattolica Religione. Si vuole essersi stabilito dall'istesso Apostolo San Pietro quando fu in questi luoghi, e che il primo Vescovo fosse stato San Pancrazio di lui compagno (2).

---

(1) Ughelli nell' Italia Sacra. *Vetustissimus Gallipolitanus Episcopatus est.*

(2) Vedi il Capitolo 17 del libro primo di queste memorie.

Dipendeva direttamente dai Pontefici.

Riconobbe il Vescovo di Gallipoli per lunghissimo tempo la sua immediata dipendenza dal Romano Pontefice. Nel secolo nono però, allorquando diminuitosi il dominio de' Longobardi, si aumentò la potenza de' Greci in queste regioni, fu elevato l' Arcivescovado di San Severina in Metropoli, e la Chiesa di Gallipoli con altri quattro Vescovadi le restò suffraganea (3). Nei principii del secolo undecimo i Normanni ne discacciarono intieramente i Greci da questi luoghi, ed i Romani Pontefici ripresero la loro antica giurisdizione sopra tutte le Chiese del Regno (4). Da quell' epoca la nostra Chiesa divenne suffraganea della Metropoli di Otranto, come lo è tuttavia, assieme con quelle di Lecce, di Alessano, di Castro e di Ugento.

Indi fu suffraganeo di S. Severina.

Successivamente di Otranto.

Aveva un tempo il nostro Vescovado un' estesa Diocesi, e propriamente quella, che forma oggi il

(3) Leunclavio ed Assemanno pubblicarono la Diatiposi, nella quale è collocata al numero 49 la Metropoli di Santa Severina: *XLIX Throno Sanctae Severinae Calabriae subduntur* 1. *Euriatensis*: 2. *Acerentinus*: 3. *Callipolitanus*: 4. *Aisylorum*: 5. *Castri veteris*. Nilo Doxopatrio che scrisse verso il 1143 a Ruggiero primo conferma lo stesso, e nel numero 50 tra le sedi soggette al Trono di Costantinopoli annovera San Severina, che aveva cinque Vescovi suffraganei.

(4) Dottamente lo dimostra Monsignor Fimiani nella sua opera: *De ortu et progressu Metropolitanarum in Regno Neapolitano et Siciliae*. Parte 2. Cap. 3. pagin. 86.

Vescovado di Nardò, e comprende Copertino, Galatone, Secli, Nohe, Neviano, Tuglie, Parabita Alliste, Felline, Taviano, e Casarano. Nardò medesimo era soggetto a Gallipoli nello spirituale (5). Nel secolo XIII colla distruzione della Città fatta da Carlo d' Angiò, per la quale la Città istessa per circa cento anni rimase desolata, disabitata e nello stato di totale abbandono, fu questa Diocesi occupata dall' abate di Nardò, e così poi quella Chiesa nel secolo XV si eresse a Vescovado (6). Molte istanze si son fatte da

Aveva un'estesa Diocesi.

---

(5) Fra le memorie dalle quali si rileva, che Nardò sia stata compresa un tempo alla Diocesi di Gallipoli, vi è pure un Breve Apostolico spedito da Clemente VI l'anno 1348 in Avignone ad istanza di Gioroteo Abate di San Mauro, nel quale trovasi ciò espresso. Un tal Breve vien citato da D. Gio. Giacomo Rossi nel suo Teatro de'Vescovi di Gallipoli, ed è trascritto intieramente dal Micetti nella sua Storia. Incomincia così. *Conquesti sunt Nobis Abbas et Monachi Conventus Monasterii Sancti Mauri de Suburbano Ordinis Sancti Basilii Callipolitanensis Dioecesis..... et nomine Bartolomei Abbatis Monasterii Sanctae Mariae de Neritone Ordinis Sancti Benedicti PRAEDICTAE DIOECESIS etc. etc.* Ciocchè il Coleti nelle addizioni all' Ughelli soggiunge su tali fatti, si deve riguardare come dettato da chi le diede informi da questi luoghi per lui lontani, ed in cose particolari, che non potea mettere a critica con altre autorità.

(6) Ughelli suddetto. *Habuisse tamen antiquitus amplam Dioecesim ferunt; sed cum Federicus II Imperator Civitatem solo aequaret, in Neritonensem Abbatem jus cessit, ex quo novus inde Neritonensis Episcopatus institutus est.* Non fu però Federico, ma Carlo d' Angiò, che distrusse Gallipoli.

tempo in tempo dalla Città ai Regnanti, e nelle occasioni de' meriti acquistati dai cittadini col proprio sangue e valore per riavere la sua Diocesi (7). Attualmente è molto ristretta, riducendosi nella sola estensione del proprio territorio (8).

---

(7) Oltre delle istanze che fece l'Università di Gallipoli per la restituzione della sua Diocesi, e che si rilevano dal Privilegio di Ferdinando I. d'Aragona de' 9 dicembre 1484; rinnovò l'Università istessa tali domande al Regnante medesimo nel 1497, e son contenute nel privilegio di quell'anno colle seguenti espressioni: *Item perchè per la dissolutione successa in questa Città sono circa 200 anni, stette circa 70 anni deserta, et occupata la Diocesi che aveva per la Città di Nerito, quale essendo retta in quel tempo per Abate sottoposto allo Episcopo de Callipoli come appare da alcune reliquie de scritture rimaste alla prima distructione e sacco di essa Città, et per detta dissoluctione detta Città di Nerito si sublevò in modo ch'è crepta in Episcopato, et occupata tutta detta Diocesi assai conveniente et ampla. Supplicano detta Maestà, atteso per fare sempre il dovere, e suo debito alla fedeltà delli suoi Signuri legittimi Predecessori de detta Maestà, dar opera, et attendere appresso la Santità del Papa, commettendo expresse alli suoi ambasciatori, agenti appresso alla Santità del ditto Sommo Pontefice presente et futuri, che per vigore del presente Capitolo ad omne requisitione de' commissi de detta Università, faccino ogni opera et studio, che ditta Santità, per l'ispectione delle ditte reliquie de scripture, overo processo formando della pubblica voce et fama, o per li registri della Camera Apostolica in solidum, se digne far restituire la sua Diocesi al ditto Episcopato, et questo per onore, consolatione et premio di essa Università. Placet Regiae Maiestati, et quod scribatur Regio Oratori Romae commoranti ad dictum effectum.*

(8) Per esser la Chiesa di Nardò sottoposta direttamente alla Sede di Roma, rimasero senza effetto le istanze della Città, e le sollecitudini de' Regnanti.

Le rendite del Vescovado di Gallipoli consistevano prima in molte decime e canoni sopra varj poderi del Territorio medesimo. Forse i Cittadini ne' primi tempi volontariamente si sottoposero a tali contribuzioni pe'l mantenimento del Vescovado. Nel 1463, mentre reggeva questa Chiesa Monsignor Ludovico Spinelli, ottenne in concessione dal Principe di Taranto Gio: Antonio Orsino la decima parte della Bagliva della Città, e le fu confermata dal Re Ferdinando. L' Ughelli nell' Italia Sacra trascrive l' intiero tenore di tal concessione. Successe a Ludovico Spinelli Monsignor Alfonso Spinelli di lui fratello, e questo ottenne dal Re Ferdinando la quindecima sopra tutti gl' introiti della Regia Dogana di Gallipoli tanto sulle immissioni, che sulle estrazioni. Nell'epoca della concessione non avea questa Dogana quelle vistose rendite che si aumentarono ne' tempi posteriori coll' accrescimento del commercio; cosicchè nel passato secolo si annoverava il Vescovado di Gallipoli tra i più opulenti del Regno. Possiede pure sin da' tempi antichi degli estesi poderi olivati, dei terraggi e de' vigneti. L' olio che il Vescovado ricavava annualmente dagli oliveti della Mensa lo estraeva senza verun pagamento Doganale.

Rendite.

Quindecima su gl'introiti doganali.

Col nuovo sistema finanziero però che si è adottato nel Regno ha perduto il Vescovo la quindecima, e la franchigia suddetta. Nel 1818 in esecuzione del nuovo concordato colla Santa Sede, questa Mensa Ve-

Dotazione di altri poderi.

scovile è stata dotata di altri poderi, che appartenevano prima al soppresso Monastero de' Padri Paolotti, e ad una porzione di quelli degli Olivetani di San Pietro in Galatina. Ultimamente ha avuto altre rendite per completare l' introito stabilito nel concordato suddetto.

CAPITOLO SECONDO

Vescovi antichi di Gallipoli sino all' anno 1325.

I. Alcuni manuscritti che trovo citati, e sopra tutto il Micetti nella sua storia (1) sostengono, che il primo Vescovo quì stabilito fosse stato San Pancrazio, uno de' Discepoli del Principe degli Apostoli, ma ci mancano le autorità sicure da sincerarcene. Il Micetti si appoggia principalmente all' antica tradizione, soggiungendo esser noto per la tradizione medesima, che questo Santo colla sua predicazione istruiva il popolo alla vera credenza, e che per battezzare soleva servirsi dell' acqua di un pozzo in poca distanza dall' attual Chiesa della Lizza. Prodigiosa l' acqua di questo pozzo, a cui rimase il nome di pozzo di San Pancrazio, sino ai suoi tempi guariva coloro che se ne bagnavano, di tutt' i mali cutanei, non escluso quello della lebbra, che poi perdè la sua proprietà dopo che si abusò di bagnarne anche i cani infetti. Vicino a questo pozzo medesimo fu eretta una Chiesa in onore di San Pancrazio, che riscosse per lunghissimo tempo una gran divozione. L' esistenza di questa Chiesa dedicata a San Pancrazio è certissima, seb-

Primo Vescovo che si suppone.

Pozzo detto di San Pancrazio.

Chiesa di S. Pancrazio.

(1) Lionardo Antonio Micetti. Storia manoscritta di Gallipoli libro 3. capitolo 6.

*

bene da più di due secoli si trova distrutta. Trovavasi innalzata nel luogo detto *Raggi* prossimo alla Lizza dov' era l' antica *Aletio* (2). Scrisse finalmente il Micetti in comprova di tale tradizione, che tra le rovine di questa Chiesa si rinvenne una pietra, nella quale erano incise le seguenti quattro lettere iniziali P. C. A. D., che s' interpetrarono. *Pancratio Callipolitano Antistiti Dicatum.* Questa lapide si sarà scolpita in epoca meno remota, e nell' essersi forse rinnovata la Chiesa suddetta. L' effigie di San Pancra-

Effigie di San Pancrazio.

---

(2) La Chiesa, e l' antico pozzo di San Pancrazio esistevano nei tempi di Monsignor Cibo. Ecco ciò che ne scrisse nella sua visita del 1567. *Et sic ipse Reverendissimus Dominus Episcopus expeditus a cappella Sancti Petri Cucurizzuti, visitando devenit ad aliam Cappellam nuncupatum Sancti Pancratii sitam inter Casalem veterem, et dirutum nuncupatum lo Casale della Lizza, sitam inter praedictum Casalem prope Ecclesiam majorem dicti Casalis nuncupatam Sanctae Agathae, vias pubblicas, etc.* Nei tempi di Monsignor Cibo la Chiesa della Lizza mantenea il titolo di Sant' Agata, che prese nell' epoca della distruzione della Città fatta da Carlo d' Angiò, e ne' tempi medesimi doveano esistere dei residui di antiche fabbriche, forse dell' antica Aletio, ridotta a vecchio e diruto casale della Lizza. *Ubi invenit ipsam Basilicam copertam in Choro, et in corpore discopertam, absque tectu, et absque portis, et serraturis, cum altaribus tribus lapideis sine paramentis, ubi in latere austri est figura praedicti Sancti Pancratii depicta, et in choro erant picturae veteres, et insculptae... et in medio praedictae Ecclesiae est puteus cum quadam fonte veteri.*

zio era colà dipinta sul muro, e questa antica pittura Monsignor Capece Vescovo di Gallipoli la fece copiare su di una tela, e la collocò in un altare, che dedicò a tal Santo entro la Chiesa della Lizza (3). Il quadro fu tolto pochi anni addietro, e trasferito entro la Sagrestia dove esiste, sostituendosi nell' altare la Madonna del Buon Consiglio. Si osserva nella pittura di San Pancrazio, ch' è copia della primiera ed antica, ch' è vestito Pontificalmente con molti assistenti e colla Città di Gallipoli anco ivi dipinta, come quel luogo, che principalmente apparteneva alla sua cura e governo. Tutto ciò che si è riferito di sopra fa credere, che ne' tempi di San Pancrazio esisteva l' antica Aletio.

Continuerò ordinatamente la serie di quei Vesco-

---

(3) Nella visita locale di Monsignor Montoya descrivendo la Chiesa della Lizza. *Altare, et Cappella Sancti Pancratii. Quintum altare situm in Cappella fundata sub quodam arcu a cornu Epistolae. Icon est decens cornicibus ligneis ornata dicti Sancti in tela depicta, quam ut fertur, quondam Illustrissimus Episcopus Capicius desumi curavit ex antiqua imagine ejusdem Sancti muro depicta in quadam Ecclesia diruta sub hujusmodi nomine, quae extabat in una ex villis, seu casalibus a Civibus Gallipolitanis habitatis post desolationem urbis de qua supra, et hodie apparent vestigia fundamentorum, atque parretum in loco parum ab hac Ecclesia distanti vulgo dicto Raggi intus bona stabilia, et prope Rus hujus Mensae Episcopalis.*

vi, che ci addita la storia de' tempi sulle autorità degli scrittori. Di moltissimi però ci mancano le notizie.

II. Mancano le memorie de' Vescovi di Gallipoli sino all' anno del Signore 553. In quest' epoca si ha dal Sigonio (4), dal Rossi, e dall' Italia Sacra dell' Ughelli, ch' era Vescovo di Gallipoli un tal Domenico, che fu chiamato dal Pontefice Vigilio al Concilio generale di Costantinopoli, fra i Vescovi ivi convocati nel numero di 165 in tempo dell' Imperatore Giustiniano (5).

Domenico Vescovo di Gallipoli.

III.° Il terzo di cui si ha notizia fu Giovanni, al quale San Gregorio Papa, per correggere Andrea Vescovo Tarantino (6) lo stesso San Gregorio Magno fece menzione della sua morte in altra sua lettera diretta a Pietro Vescovo di Otranto per visitare questa Chiesa e quella di Brindisi, ch' erano prive dei loro Pastori (7).

Giovanni.

IV.° Morto Giovanni fu mandato dall' istesso San Gregorio, Sabiniano Monaco di Sant' Andrea, a cui scrisse il Santo Pontefice raccomandandogli la Città

Sabiniano che si crede esser poi succeduto al Pontificato.

---

(4) Carlo Sigonio *de Imperio Orientali libro* 19.

(5) Il Coleti nelle addizioni all' Ughelli vi nota un tal Benedetto Vescovo di Gallipoli verso gli anni 536.

(6) San Gregorio Papa nel Registro delle sue lettere Libro 2 Indizione XI Epistola 45.

(7) Detto San Gregorio Papa libro 5. Indizione XIV Epistola 21.

di Gallipoli molestata da diverse angarie (8). Sabiniano era tanto arricchito di dottrina, e merito per la morale (9) che Gio: Giacomo Rossi nel suo *Teatro de' Vescovi di Gallipoli* manoscritto, asserì di esser egli succeduto al Pontificato dopo la morte di San Gregorio. Lo cenna pure il Coleti nelle addizioni all'Ughelli. *Sunt, qui asserunt hunc fuisse illum Sabinianum, qui Divo Gregorio in Pontificatu successerit.*

V.° Il quinto Vescovo, del quale si trova notizia fu un tal Giovanni, che intervenne al Concilio Lateranese celebrato da San Martino Primo negli anni del Signore 649 alla testa di 104 Vescovi contro il Simbolo dell' Imperatore Costante. Scrisse il Micetti, che tenne questa Chiesa per dodici anni.

Giovanni.

VI.° Il sesto al riferire del Micetti, e del quale fa menzione anco il Rossi fu Epifanio Beneventano, il quale dopo aver governato questa Chiesa per anni sei, fu proditoriamente ammazzato in Nardò da uno Spagnolo, e si ebbe sospetto, che ciò fosse accaduto per opera di Polinnio Abate di detta Città, col quale avea avuto de' disgusti (10).

Epifanio.

---

(8) Detto San Gregorio Papa libro 7 Indizione II Epistola 105.

(9) Ughelli Italia Sacra. *Sabinianus sive Sabinus Monachus Sancti Andreae ad clivum Scauri de Urbe, doctrina et Religione vir clarissimus etc.*

(10) Questo si niega dal Coleti nelle note all' Italia Sacra Tomo 9 foglio 103.

Melchisedech.

VII.° Il settimo, di cui trovasi fatta menzione fu Melchisedech, che intervenne nel Concilio Niceno nell' anno 767.

Paolo.

VIII.° L' ottavo in ordine di quei, de' quali si trova memoria fu Paolo. Si vuole, che di questo si trovi fatta menzione nell' Archivio di Nardò in una pergamena scritta nell' anno 1081 (11). Questo Vescovo fu dell' ordine di S. Basilio, che fioriva in quell' epoca nella Città di Nardò. Lo conferma pure il Rodota (12).

Baldrico.

IX.° Trovo notato un tal Baldrico creato Vescovo di Gallipoli a' 15 marzo 1105 (13). Dalle

---

(11) Nicolò Coleti nelle suddette addizioni. *Paulus Callipolitanus Episcopus graeco Ritui addictus memoratus occurrit in pervetusta membrana Episcopalis Archivii Neritinae Urbis exarata anno Christi* 1081, *quae oblationem quamdam bonorum factam Ecclesiae et Monasterio Sancti Leucii Episcopi et Martiris Neriti posito complectitur. Id enim coenobium regulam Divi Basilii profitebatur ibique priusquam ad Episcopatum Paulus eveheretur, Religiosam vitam juraverat: qua de re in ea membrana sic legitur. Paulus Episcopus Callipolis in hac sancta mansione in antiqua Ecclesia Presbyter.*

(12) Pietro Pompilio Rodota-Origine, progresso e stato presente del Rito greco in Italia, scrivendo di Gallipoli. *Dall' ordine Monastico di San Basilio, che fioriva nella Città di Nardò, fu sollevato a questa sede un certo Paolo, e consecrato Vescovo nell' anno* 1081.

(13) Questo Baldrico la rapporta pure il Coleti nelle sue addizioni. *Baldricus Episcopus anno Domini* 1105 *die* 15 *Martii. Indict.* 8 *se*

memorie di questo Vescovo sappiamo, che in tempo del di costui governo accadde l' invenzione della mammella di Sant' Agata.

X. Teodoro creato Vescovo nel 1158: morì nel 1173 (14). Teodoro.

XI. N. . . . . . che succedè a Teodoro nel 1174 (15). N. . . .

XII. Corrado Vescovo Cardinale Sabinese, che governò la Chiesa di Gallipoli verso l' anno 1179 (16). Corrado.

---

subscribit donationi nonnullorum servorum Callipoli degentium factae Neritinae Ecclesiae a Costantia Senioris Boemundi Antiocheni, ac Tarentini Principis Conjuge, atque Philippi Francorum Regis Filia, cuius donationis diploma Neriti in Episcopali archivio servatur authographum.

(14) Di questo Vescovo Teodoro trovo notato, che Stefano Catalano ne fece menzione in un suo manoscritto. Ignoro qual fosse quest' opera del Catalano, nella quale lo rammemorò. Ne scrisse pure il Coleti nelle sue addizioni all' Ughelli. *Theodorus, post illos Episcopos, quorum non modo acta sed etiam nomina voravit edax vetustas Callipolitana sedit in Cathedra, ut Stephanus Catalanus refert in suo M. S. folio 4. a tergo ab anno* 1158 *ad annum quo obiit* 1173. *etc.*

(15) L' accennato Coleti. *N. . . . Theodori successor cum anno Christi* 1174 *etc.*

(16) Il suddetto Coleti. *Conradus Episcopus Cardinalis Sabinensis administrator Callipolitanae Ecclesiae erat anno* 1179 *quo se subscripsit literis Alexandri III sub datum Laterani per manus Alberti S. R. C. Presbyteri Cardinalis, et Cancellarii* 7. *Id. aprilis* 1179. *An vero hic idem ille sit Anonymus mox relatus, ignoro.*

N... Coconda

XIII. Fu N. . . . . Coconda (17).

N. . . .

XIV. Il decimoquarto di cui fa menzione il Coleti nelle sue addizioni fu un tale N. . . . del quale si trova memoria verso il 1271 (18).

Gregorio.

XV. Il decimoquinto fu Gregorio, che rammemora l' Ughelli. Morì nell' anno 1325 regnando il Pontefice Giovanni XXII.

---

(17) Il suddetto Coleti. *N. . . . . Cognomen fuit Coconda, ut refert Raynus Scalleonus in suis, ut ipse vocat notamentis fol.* 1. *p. ubi ait, hujus Episcopi effigiem extitisse depictam in Sacello Divae Agathae dicato in Feudo hujus civitatis, et proprio in loco vulgo Rodogallo magno, et in altero idem Sacello Divo Nicolao a Patritia Callipolitana Patitaria gente dicato in ipsa civitate Callipolis etc.* Questa effigie di Monsignor Coconda più non esiste.

(18) Coleti suddetto. *N. . . . . Callipolitani Episcopi, qui vivebat anno post Virginis partum* 1271 *mentio occurrit in Archivio Regiae Siclae Neapolis volumine signato Litera B. fol.* 49, *in cujus indice notatum legitur. Reverendus Episcopus Callipolitanus obtinet rescriptum pro decimis anno* 1271.

CAPITOLO TERZO

Memorie di altri Vescovi di Gallipoli dall' anno 1325 *sino all' anno* 1494.

Melisio.

XVI. Appena morto il Vescovo Gregorio insorsero delle dissensioni secondo scrisse l' Ughelli (1), ed il suo successore fu Melisio monaco Basiliano promosso a tale dignità dal Pontefice Giovanni XXII. nel 1329. Questo Melisio resse il Vescovado per circa due anni (2).

---

(1) Ferdinando Ughelli nell' Italia Sacra scrivendo del Vescovo Gregorio. *Quo defuncto capitulum in partes divisum, duos vocavit ad Sedem, Gaufridum nempe Archidiaconum Gallipolitanum, alterumque Canonicum, sed cum Lucas Hydruntinus Archiepiscopus eorum electionem vitio factam declarasset, metropolitica auctoritate Melisium monachum sancti Basillii ex Monasterio Sancti Nicolai de Calavisio Rheginae Dioecesis ad insulam elegisset, eique munus consecrationis impedisset, lis inter eos exorta ad curiam Romanam delata est, ubi post diutinam concertationem Gaufridus Avenione decessit, Melisius autem dignitati libere in manibus Joannis XXII: nuncium remisit, a quo iterum ad eundem Episcopatum assumptus est.*

(2) Ughelli suddetto. *Melisius itaque per Ioannem XXII legitime ad hanc sedem evehitur* 10 *Kal. novembris anno Pontif.* 14 *Christi vero* 1329, *in eaque dignitate plus minus annis duobus vixit, ut in Regesto Vaticano habetur.*

Paolo.

XVII. Occupò poi questa sede nel 1331 Paolo Abate di San Salvatore dell' Ordine di San Basilio Diocesi di Gallipoli, del quale fa menzione l' Ughelli; e sebbene notò nella sua Italia Sacra, che ignorava chi gli fosse succeduto, questi fu.

Pietro.

XVIII. Pietro nell' anno 1348, e ce ne assicurano il Coleti, ed il Rodota (3). S' ignora solamente il tempo del suo ministero.

Giovanni.

XIX. Nell' anno 1396 era Vescovo di Gallipoli Giovanni, d' onde passò al Vescovado di Lacedogna, del quale fu privato nel 1399 dal Pontefice Bonifacio IX. S' ignora l' anno in cui fu eretto Vescovo di Gallipoli.

Guglielmo.

XX. Guglielmo, che fin dal 1392 era Vescovo di Lacedogna passò a questa sede in luogo del suddetto Giovanni nell' anno 1396. Era di Nardò dell' Ordine de' Minori di San Francesco.

XXI. Nel 1401 ascese al Vescovado di Gallipoli Fra Daniele de Leodio Domenicano (4), e visse tre anni.

---

(3) Rodota. *Origine, progresso, et stato del Rito Greco in Italia* scrivendo di Gallipoli. *Un altro Vescovo Greco per nome Pietro resse questa Diocesi l' anno* 1348.

(4) Padre Vincenzo Maria Fontana. Teatro sacro della Religione Domenicana, parte prima titolo 257: *In magna Graecia sub Hydruntina Metropolitana est Callipolitana, seu Gallipolitana Ecclesia, cui*

XXII. Bernardo Arcufice anche Domenicano succedè a Daniele costituito Vescovo di Gallipoli nel 1405 da Innocenzo VII. (5).

Bernardo Arcufice.

XXIII. Fra Guglielmo de Fonte Francescano. Fu assunto al Vescovado di Gallipoli dal Pontefice Giovanni XXIII a'25 febbrajo 1412. Ne fece menzione l' Ughelli nell' Italia Sacra, ed il Wadingo negli annali de' Minori.

Guglielmo de Fonte.

XXIV. Fra Angelo Corposanto Domenicano. Era priore del Convento di Lecce, quando a' 19 luglio dell'anno 1421 dal Papa Martino V. fu destinato al Vescovado di Gallipoli. Occupò questa Sede per anni tre, e ce ne hanno tramandato le memorie l' Ughelli, ed il P. Fontana (6). Da alcune antiche carte si ri-

Fra Angelo Corposanto.

---

tres ex nostris praefuere Episcopi. Pater Fr. Daniel de Leodio hujus Ecclesiae Episcopus constituitur a Bonifacio IX de quo Ughellius altum tenuit silentium. In Bzovianis vero manuscriptis servatis in archivio ordinis haec legi. Daniel de Leodio ordinis Praedicatorum Episcopus Gallipolensis a Bonifacio IX nonis augusti anno 1401. *Hic tamen tres tantum annos praefuit.*

(5) Il detto Padre Fontana. *Frater Bernardus Arcuficis Danieli in hujus Ecclesiae regimine datur successor ab Innocentio VII anno* 1405 *de quo pariter silentium tenet Ughellius. M. S. autem supradicti de hoc Episcopo sic dicunt. Bernardus Arcuficis Ordinis Praedicatorum Episcopus Callipolen: ab Innocentio VII. Kal. martii anno primo.*

(6) Il detto Padre Fontana. *Pater Frater Angelus Corposanctus de*

cava, che si avvalse per Vicario di Fra Lorenzo Damaso anche Domenicano, a cui scrisse mentre era assente dalla sua Diocesi d' inventariare le robe della sua Chiesa nel 1422 (7).

Provincia Regni, cum in Lyciensi conventu Prioris munus obiret, a Martino V Callip: Episcopatus datus est 13 Kal. augusti anno 1421 Praefuit ovibus sibi commissis annos tres, e vivis postmodum ereptus.

(7) Gio: Giacomo Rossi nel Teatro de' Vescovi di Gallipoli M. S. notò le seguenti notizie: *Frat' Angelo dell' Ordine di S. Domenico. Costui si serviva di Fra Lorenzo Damasi di Leccio per suo vicario generale parimente Domenicano, al quale ordina, che faccia inventario delli beni, che possiede la Chiesa Cattedrale di S. Agata, e questo ho ritrovato io in uno Istromento stipulato l' anno predetto* (1422) *a' 10 di ottobre per mano di Notar Angelo Psifà Sindaco allora di Gallipoli.* L' istesso Rossi trascrive alcune parti del suddetto Istrumento, che sono le seguenti. *In Dei nomine Amen. Anno Nativitatis Domini nostri Jesu Christi* 1508 *Regnante etc. Fatemur, atque testamur, quod constitutus in nostra praesentia Cristallinus Psifà nobilis vir de eadem Civitate Callipolis ibidem pro praesenti anno Syndicus, et Syndicario nomine pro parte Universitatis Civitatis eiusdem ostendit, et praesentavit quoddam Inventarium, et Instrumentum scriptum per manum Notarii Angeli Psifà etc. et erat tenoris et continentiae seguentis: anno a nativitate Domini nostri Jesu Christi* 1422 *Regnante etc. Angelus Psifà de Callipoli publicus ubilibet per totam Provinciam Hydrunti Regia auctoritate Notarius, et Testes etc. Fatemur, et declaramus, quod praedicto die etc. ad petitionem, et locutionem nobis factas pro parte venerabilis, et Religiosi viri Fratris Laurentii Damasi in spiritualibus, et temporalibus Generalis Vicarius Reverendi in Christo Patris, et Domini Fratris Angeli, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopi Callipolitani.* E poco dopo. *Ostendit*

XXV. Nel 1424 succedè a questa Chiesa Fra Donato da Brindisi dell'Ordine de' Minori di S. Francesco. Morì nel 1443 (8).

Fra Donato da Brindisi.

XXVI. Fra Antonio de Neotero anche dell' Ordine de' Minori di San Francesco fu consagrato Vescovo di Gallipoli nell' anno 1443 da Papa Eugenio IV (9). Nel 1445 passò alla Chiesa di Motola.

Fra Antonio de Neotero.

---

nobis , ac publice legi fecit quasdam patentes , quas vidimus , tenuimus, et legimus diligenter concessas , et commissas per reverendum , et Religiosum Virum Dominicum , Fratrem Angelum Episcopum Callipolitanum , pedente sigillo Pontificali, quo utitur idem Dominus Episcopus in cera rubra sigillata , in quo sigillo sculpta erat imago Beatae Virginis, et Martyris Agathae , et in parte dextra ipsius erat imago Beati Joannis Baptistae , et in sinistra imago Beati Dominici , et sculptae erant circum circa literae Sanctae Crucis, quae dicebant : Sigillum Domini Fratris Angeli Episcopi Callipolitani, et erant tenoris , et continentiae subseguentis. Frater Angelus miseratione Divina Callipolitanae Ecclesiae electus , confirmatus , et consecratus Episcopus Callipolitanensis provido , et discreto, ac Religioso viro in Christo dilecto Fratri Laurentio Damasi de Lytio ordinis Praedicatorum suo vicario generali salutem in Domino , qui est omnium vera salus. Scire te volumus etc.

Da alcune memorie si rileva , che questo Vescovo Fra Angelo era cognominato anco Jaffa. Il Micetti rapporta Monsignor Jaffo per un distinto altro Vescovo, ma l' epoche corrispondono ad accertarci , che sia lo stesso.

(8) Ughelli suddetto. *Frat: Donatus de Brundusio ordinis Minorum immediate successit Angelo die* 2 *non: februarii* 1424. *Obiit anno* 1443. *Ex libro de Provis. Praelat.*

(9) Ughelli suddetto. *Frat. Antonius de Neotero ordinis Minorum creatur Episcopus ab Eugenio IV anno* 1443 13 *Kal. aprilis translatus ad Mutilensem Ecclesiam anno* 1445.

Pietro Teodoro.

XXVII. Pietro Teodoro Prete Tarantino era Vescovo di Motola, e venne traslatato in Gallipoli nel 1445. S'ignora quanto visse in questa Sede.

Fra Antonio Francescano.

XXVIII. Fra Antonio, o sia Antonello Giovanetto de' Minori di San Francesco fu creato Vescovo di Gallipoli nel 1451 (10). Nel seguente anno 1452 passò alla Chiesa di Andria in Puglia.

Ottiene la decima della Bagliva.

XXIX. Ludovico Spinelli fu promosso al Vescovado di Gallipoli a' 28 aprile del 1458 da Callisto III. Egli ottenne da Giovanni Antonio Orsino, ed Anna Colonna Principi di Taranto la decima parte della Bagliva della Città di Gallipoli, e gli fu confermata dal Re Ferdinando Primo. Resse questa Chiesa per molti anni, trovandosi delle sue memorie fino al 1487. Era Cavaliere Napolitano, come lo confermò Gio: Giacomo Rossi nel Teatro de' Vescovi di Gallipoli, e l' Ughelli nell' Italia Sacra. Il Coleti erroneamente il volle di Nardò, immaginando, che lo

Sue insegne.

stemma non era una fascia con tre spine, e ciascuna con cinque punte, come con esattezza lo rapportò l' Ughelli, ma bensì *quatuor spinae in area rubra quadripartita, et in eius medio caput hominis decore barbati scapularum*, etc. Si osservi in contrario ciocchè riguarda il di costui successore.

---

(10) Ughelli suddetto. *Antonius seu Antonellus de Ioannetto ordinis Minorum hujus sedis creatur Antistes* 8 *Id. octobr.* 1451 *anno sequenti translatus ad Ecclesiam Adriensem in Apulia etc.*

XXX. Alfonso Spinelli fratello dell'anzidetto Ludovico. Ottenne dal Re Ferdinando primo la quindecima sopra tutti gl' introiti della dogana di Gallipoli goduta poi sino ai nostri tempi. Morì nel 1493. Il Coleti lo dice pure di Nardò, ed in conseguenza dovea fare le stesse insegne da lui prodotte per Ludovico; ma il Rossi nel Teatro dei Vescovi di Gallipoli che scrisse nel 1636, chiaramente lo smentisce dicendo: *Si dice di Alfonso, che stando prima il pavimento del Palagio vescovile palatiato di legnami, come si costumava a quei tempi, ed oggi se ne veggono molti, fu da lui fatto di pietre quadrate a testuggine, che noi diciamo a lamia, e nella porta della sala fece scolpire in una pietra di carparo le sue insegne, le quali sono una fascia con tre spine, con cinque punte per ciascheduna, e di sopra un' Aquila, il che mi dà a credere, siano Spinelli dell' Aquila, i quali però di sangue non sono diversi dagli altri. Sopra detto scudo vi sono due lettere, cioè un E, et un H, che dicono Episcopale Hospitium.* Queste insegne esistevano in tempo del Rossi, e non erano come le suppose il Coleti.

Alfonso Spinelli.

Ottiene la quindecima su tutti gl' introiti doganali.

XXXI. Il successore di Alfonso nel Vescovado di Gallipoli fu Francesco, giusta quanto scrisse il Coleti, da cui si soggiunse, che questo di unita con molti altri Vescovi intervenne nel 1494 all' incoronazione del Re Alfonso, eseguita in Napoli con molta pompa.

Francesco.

CAPITOLO QUARTO

Monsignor Alessio Zelodano Vescovo di Gallipoli, dal 1494 *al* 1508.

Alessio Zelodano.

XXXII. Nell' anno 1494 fu creato Vescovo di Gallipoli Alessio Zelodano di nobil nascita. Era stato discepolo del Cardinal Bessarione, ed era versatissimo nella letteratura greca, e nell' arte oratoria, cosicchè da Ferdinando primo era stato prescelto per maestro di lingua greca ai due suoi figli Alfonso e Federico, per cui, vacata questa sede fu provveduta nella sua persona.

Disgusti colla Città.

Fin dal principio del suo vescovado, ebbe molti disgusti colla Città, dacchè non voleva riparare la Chiesa Cattedrale (1), ed a motivo delle provviste,

---

(1) Fra le dimande, che avvanzò l' Università di Gallipoli nel 1495 al Re Federico, quando venne in questa Città vi fu la seguente. *Item espone a detta Maestà, come la Cattedral Chiesa di detta Città si trova molto ruinata di fabriche, come di tutte l' altre cose necessarie a celebrare lo Divino Ufficio, et per lo molto Reverendo Vescovo non se mostra caldore nè volontà di reparare detta Chiesa alli suoi bisogni, benchè per essa Università più volte è stato requesto vogli provedere alli detti bisogni, mostra non averne mai seguito effetto alcuno, in modo che è venuta in tanta rovina, che l' una ala di detta Chiesa è cascata, et sta discoperta, et la pioggia che fà tutta integra va per la Chiesa, quale è tanto nociva una con el vento che entra senza reparazione, che nissuno Cittadino, ne anco donna pò*

che faceva a suo modo de' beneficj vacanti. Gli furono spedite delle lettere ortatorie dal Re, ma egli replicò di non esser tenuto a quanto dall' Università si chiedeva. I Cittadini continuarono ad insistere, e volendo il Re provvedere di giustizia, commise la causa a Fra Leonardo Prato, cavaliere di molto senno e valore, dal quale fu sostituito il Dottor Giovanni Antonio Migliazzolo leccese, che si conferì in Gallipoli, ed intese le parti, non ostanti i riguardi che avevansi per Monsignor Zelodano, decretò, che il Vescovo fosse tenuto in ciascun anno spendere sei once di oro pei bisogni della Chiesa. Questa sentenza fu accettata dal Vescovo, ma senza pregiudizio della libertà Ecclesiastica. In quanto alla collazione de' beneficii, sul motivo che le parti non avevano ben provato il jus loro spettante, decise, che sarebbero reintegrati allora quando produrrebbero i testimonj, o scritture a di loro favore. Questo giudizio pronun-

Si conviene la Città ed il Vescovo.

---

stare quieto a videre lo Divino Officio; del che dà molto affanno alle menti de' nostri Cittadini. Supplicano perciò alli piedi della predetta Maestà se degni comandare a detto nostro Vescovo, che infra lo presente anno abbia fatto conciare et reparare tutti li sopradetti bisogni di essa Chiesa, et non avendolo fatto infra detto tempo, dare licentia, e permettere ad essa Università possa pigliare tanto d' intrate di essa Chiesa, quanto saranno necessarie al riparamento suddetto. Provvide il Rè a questa domanda. *Exhortetur Episcopus, quod provideat, quod omnino reficiatur Ecclesia et e mantur panni, libri, et paramenta necessaria pro cultu Divino, alias Regia Majestas providebit, quod de introitibus reficiatur, ne cultus Divinus deficiat.*

*

ciato a' 13 dicembre 1498 si ridusse a pubblico istrumento nel 1501 per Notar Pompeo Almandrino, e poi transunto nel 1535.

Passa in Roma.

Tali vertenze ch' erano passate, e quei dispiaceri che non rimasero mai spenti fra la Città ed il Vescovo, lo fecero risolvere nel 1504 di ritirarsi in Roma, ove per la sua dottrina fu prescelto fra i Segretarj del Pontefice Giulio II.°, avendo lasciato in Gallipoli l' arciprete D. Francesco Cuti per suo Vicario generale, ed il Primicerio D. Bernardino Calò per Vicario foraneo.

Nuovi disgusti colla Città.

L' assenza del Vescovo produsse l' inadempimento del decreto del 1498, ancorchè per ben tre volte se ne fosse avvanzata la formale richiesta. Fu necessario procurarsene giuridicamente l' effetto, e si assegnarono dalle rendite vescovili ciocchè i bisognï della Chiesa rendevano indispensabile. Alessio se ne sdegnò acremente, e comechè era in Roma, e molto preponderavano i suoi maneggi, ottenne nel 1507 un Breve apostolico d' interdetto, che da suoi incombensati di Gallipoli si affisse sulle porte della Cattedrale, e per breve tempo non si celebrarono i Divini uffici. La Città ne ricorse, e rimise copia del Breve al Vicerè del Regno, che molto si amareggiò della condotta del Vescovo, e de' suoi incombensati. Si eccitarono molti dibattimenti in Lecce presso del Regio Consigliere, ed uditore della Provincia di Terra di Otranto e Bari, che cercò persuadere la Città,

Crescono i dispiaceri.

ed i vicarj del Vescovo ond' evitare i maggiori inconvenienti in conformità di quanto il medesimo Vicerè avea rescritto in Gallipoli al suddetto vicario (2). Finalmente restò tutto terminato col passaggio di Alessio nel Vescovado di Molfetta nell' anno 1508. Quelli che affissero il Breve sulle porte della Cattedrale appartaronsi da Gallipoli temendo l' indignazione de' Cittadini. Questi furono D. Bernardino Calò, e D. Nuzzo Murganella, i quali avendo inteso il passaggio di Alessio ad altra Chiesa, cercarono ripatriarsi (3).

Passa al Vescovado di Molfetta.

---

(2) Nel Teatro de' Vescovi di Gallipoli di Gio: Giacomo Rossi, dal quale ho ricavato quanto ho scritto di questo Vescovo, e che anche il Micetti trascrisse nella sua Storia si porta una lettera scritta dal Vicerè al Vicario di Gallipoli del tenore seguente. *Rex Aragonum, et utriusque Siciliae R. in Cristo P. Per parte delli nobili Citadini de Gallipoli ci è stata presentata certa copia d' una Bulla apostolica affixa sopra la porta della Cattedrale Ecclesia della dicta Città de Gallipoli la quale è stata impetrata subrecticiamente in grandissimo disservitio della Catholica Maestà. Non obstante che la predetta Bulla sia nulla ipso jure, e di nulla efficacia, hanno appellato de dicta Bulla quatenus de facto processit ad sedem Apostolicam, seu ad alium Judicem competentem. Et certamente credemo, che lo predicto Episcopo non passerà senza punitione secundo che videriti con lo tiempo. Però vi pregamu et astringemo per parte della Catholica Maestà, che vui per vigore delle predicte Bulle non vogliate procedere ad niuno acto, maxime ad declarationem contra li predicti Citadini de Gallipoli, qual cosa sarà multo a piacere et servitio della Catholica Maestà.*

(3) Ottennero dal Vicerè la seguente lettera. *Rex Aragonum etc. Magnifici, Nobilesque, Regii, Fideles etc. La Santità di nostro Signore per suo Breve ne scrive circa lo repatriare de Donno Nuzzo,*

Nel tempo in cui Monsignor Zelodano fu in questa sede di Gallipoli rinnovò o per sua volontà, o per gli espressati motivi le due ali della Chiesa vecchia, ed il Rossi soggiunge nel suo Teatro de' Vescovi, che vi appose le sue insegne, che erano un Sole (4).

In Molfetta poi ristaurò, ed abbellì nella Cattedrale la cappella della Beatissima Vergine, apponendovi la seguente iscrizione.

RECIPE SACROSANTISSIMA VIRGO VERI DEI ATQVE HOMINIS PARENS INSTAVRATIONEM ET ORNATVM HVJVS TVÆ VENERANDAE IMAGINIS A SERVO TVO LICET INDIGNO ALEXIO COELEDONIO LACEDAEMONIO EPISCOPO MALFITI.

Nel 1512 intervenne nel Concilio Lateranese,

---

e Donno Berardino li quali sono stati fuoruseiti, et exuli da questa Città per causa dell' Interdetto fò posto ad istanza dell' Episeopo passato de questa Città. E per esserne le differenze tra vui e lo dicto Episeopo assettate per eausa della sua permutazione, havemo deliberato, che li predetti Donno Nuzzo, e Donno Berardino possano liberamente et senza eontradictione alcuna repatriare ad loro ease, et beneficii, perchè tale è nostra volontà. Et non farite el eontrario si amati el servizio de dieta Maestà, et pena de mille dueati se volite contravenire. Datum in Castello novo Neapolis die XXX Augusti 1508.

(4) Nell' ornamento di argento, che rinchiude una reliquia della Santa Croce, la quale viene esposta nella nostra Cattedrale nei Venerdì di Quaresima vi sono scolpite le insegne di questo Vescovo col Sole.

che si tenne da Giulio II, e finalmente di età di anni 66 se ne morì in Roma nell' anno 1517, e fu sepolto nella Chiesa di Santo Agostino, apponendovisi la seguente iscrizione.

ALEXIVS CAELEDONIVS EPISCOPVS MALFITAN. AP. SECRET. GEMINAEQVE LINGVAE ORATOR ET INTERPRES ACVTISS. LACEDAEMONIA EX NOBILI GENERE ORIVNDVS RELIGIONE ET SANCTIS ADMIRABILIS LXVI AETATIS SVAE ANNO FEL. OBIIT XIIII KAL. MARTII MDXVII.

CAPITOLO QUINTO

Altri Vescovi di Gallipoli dal 1508 , *al* 1576.

XXXIII. Passato in Molfetta Monsignor Zelodano fu destinato a' 6 agosto del 1508 per Vescovo di questa Città Errico d' Aragona , che occupò questa sede sino al 1513.

Errico d'Aragona.

XXXIV. In detto anno 1513 fu conferito questo Vescovado al Cardinal Francesco Romelino, il quale spedì Messer Cristofaro Agatio a prenderne il possesso , e visse sino al 1518.

Il Cardinal Romelino.

XXXV. Succedè poi Geronimo Mugnos Spagnolo , che fu in questa sede per brevissimo tempo (1).

Geronimo Mugnos.

XXXVI. Nel 1520 fu conferito il Vescovado di Gallipoli ad Andrea Cardinal della Valle, dal quale si dispose , che si spendessero le sei once di oro in ogni anno per la riparazione della Chiesa , che ne avea gran bisogno. Destinò suo vicario Monsignor Gio: Matteo Lucifero Vescovo di Cotrone. Morì in Roma dopo aver tenuto questa Chiesa per molti anni (2).

Il Cardinal della Valle.

---

(1) L' Ughelli errò nel portare questo Vescovo Mugnos dopo il Cardinal della Valle , ed errò parimente su quanto scrisse della sua Patria, e del tempo che governò questa Chiesa.

(2) Scrisse l' Ughelli suddetto , che a Geronimo Mugnos , che rapportò dopo il Cardinal della Valle successe Federico Petruccio nobile

XXXVII. Pelegro Cibo nobile Genovese successe al Vescovado di Gallipoli a' 4 agosto 1536. Era costui capitato giovanetto in questa Città con Giacomo suo fratello per affari di commercio. Era affabile e di bello aspetto, e pei suoi dolci costumi acquistava facilmente la benevolenza di chi lo trattava. Nel soccorrere i bisognosi profondeva molto del suo, oltre le rendite del Vescovado. Amava, e beneficava gli uomini di lettere, e nel conferire i Canonicati, od altri impieghi che vacavano, preferiva sempre gli Ecclesiastici più degni. Era trasportato per la musica, e la possedea, occupandosene nelle ore di sollievo in compagnia de' Professori di questa scienza. Somministrò sempre il necessario alla sua Chiesa, così nelle fabbriche, come negli arredi sacri, ed in qualunque altro bisogno, provvedendone alcuni di broccato di oro di gran valuta. Ampliò, e ridusse in miglior forma il palazzo vescovile, fissandoci in diversi luoghi le sue insegne coll' iscrizione: PELEGRVS CIBO EPISCOPUS CALLIPOLITANVS. Visitò più volte il suo Capitolo e Clero, e nel 1548, e 1567 fece la visita locale delle Chiese della Città, e del Territorio. In detto anno 1548 accrebbe al numero di sette le dignità del Capitolo, che prima erano sei, e dimi-

Pelegro Cibo.

Sue qualità.

Senese figlio di Alessandro. Questo Petruccio non fu mai Vescovo di Gallipoli.

nuì a tre le sotto dignità, che erano quattro. Vi era allora il sotto Decano, che ridusse a Proposito (3). Fino alla sua vecchiaja menò una vita molto gioviale, ed allegra.

Dopo aver retta questa Chiesa per circa anni quaranta, avendo disimpegnato una causa, che gli era stata commessa contro un Commendatore di Malta in Maruggio in competenza col Conte di Ugento, fu chiamato in Roma, ed ivi finì la sua vita (4).

Suo passaggio in Roma

Si servì per suo Vicario dell' abate D. Tommaso Coppola, e giunta la notizia della sua morte fu eletto per Vicario Capitolare il Dottor Giov. Andrea Pirelli cantore di questa Cattedrale, uomo dotto, e di vita esemplare.

Sua morte.

---

(3) Nella prima visita locale di detto Monsignor Cibo, che fece nell' anno 1548 si leggeva. *Idem Reverendus Dominus Episcopus Pelegrus Cibo hodie auctoritate sua ordinaria transtulit nomen ipsius subdecanatus in Dignitatem Propositatus, et quod in futurum appelletur Propositus.*

(4) Equivocò l' Ughelli, scrivendo, che questo Vescovo governò la Chiesa di Gallipoli per soli anni quattro, quandocchè furon circa quaranta; nè ebbe per successore quel tale Gio: Francesco, che egli rapporta, e che non fu mai in questa Sede.

CAPITOLO SESTO

Monsignor Alfonso Errera Vescovo di Gallipoli dal 1576 *al* 1585.

XXXVIII. Alfonso Errera, o de Errera di nazione Spagnolo fu il successore di Pelegro Cibo nel Vescovado di Gallipoli. Vi venne prescelto a'30 luglio 1576, essendo avvanzato in età, e quasi settuagenario. Era di onorata famiglia, benchè povera. I suoi bisogni non furono mai valevoli a fargli violare l'integrità, e l'esattezza ne' suoi doveri. Illibato nel costume ed inclinato alle lettere, vedendosi privo de' mezzi onde sostenersi in altro impiego, risolvè aggregarsi fra i Canonici regolari di Sant' Agostino. Ivi si perfezionò cotanto nello spirito e nelle scienze, che si rese dei più sublimi. Si ammirava sopratutto la sua elevatezza nelle Matematiche, e nella Teologia. I suoi grandi meriti gli agevolavano la strada a rendersi amico di molti Principi dell' età sua, sino ad esser il Cappellano di Giovanni d'Austria figlio di Carlo V, col quale si trovò nella famosa giornata di battaglia navale, che in settembre del 1571 diede ai Turchi sotto Lepanto.

Alfonso Errera.

Sua scienza.

Vacata la Chiesa di Gallipoli, e godendo Alfonso il favore di Filippo II Re di Spagna fu da questi promosso ad occuparne la sede pei suoi meriti e per la sua dottrina. Giunto in Gallipoli trovò la

Promozione al vescovado.

maggior rilassatezza di costume negli Ecclesiastici e nei Secolari, e adoprò tutt' i mezzi per rimettere l'antico splendore di Religione e di pietà nel popolo di Gallipoli. L'ignoranza che si osservava in molti individui del Clero la credè principal causa di tanto male; percui usò molta riserbatezza nel conceder l'abito clericale, ed un massimo rigore nel conferire gli ordini sacri. Impegnato a promuovere le scienze si applicò egli medesimo insegnando le Matematiche. Ne profittarono varii giovani di Gallipoli, tra' quali Pietro Testa, Stefano Catalano, e Gio. Giacomo Rossi. Varie altre scienze egli pure insegnava, animandone lo studio colla grande stima che faceva de' dotti, e cogli onori e premii, che compartiva ai letterati. Con delle correzioni pastorali e paterne allontanava i difetti, e coll' esempio insegnava il suo Clero ed il suo popolo all' esercizio delle virtù Cristiane e sociali. Celebrava la Messa frequentemente dentro la Cattedrale, vestendo i sacri arredi in sagrestia al pari di ogni altro semplice Sacerdote.

Sue beneficenze

Ristaurò la vecchia Chiesa, e formò l'idea della nuova rifabbricando il Coro, e l'avrebbe tutta rinnovata, se gl' insorti disturbi tra esso lui e la Città non ne avessero distolto l'esecuzione. Per questa fabbrica diroccò tutte le Cappelle pubbliche senza Confraternita, che in quell' epoca esistevano numerose entro la Città, e solo per un incidente lasciò quella

di San Giorgio (1). Provvide la Cattedrale di molti arredi sacri e di reliquie , vegliando con sommo impegno sicchè nulla mancasse al culto Divino.

Era egli Vescovo di Gallipoli, allorchè nel 1578 si principiò la fabbrica del Monastero di Santa Chiara. Ampliò il palazzo vescovile , adornandolo di pitture , e di un giardino , nel quale vi fece delle fontane. Nel palazzo suddetto vi appose alcuni marmi con antiche iscrizioni , che esistevano in Gallipoli. Migliorò parimenti la Chiesa della Lizza, e l'abbellì , aggiungendovi un' abitazione molto comoda per

---

(1) Il suolo di queste Cappelle pubbliche da lui fatte demolire *propter vetustatem* fu concesso ad enfiteusi per mezzo del suo vicario a tenui canoni annuali pagabili a pro della Cattedrale, *e per esser distribuiti a Chierici , che servirebbero in detta Cattedral Chiesa a Preti celebranti, e per gli apparamenti dell' Altare maggiore* : Così trovo notato in un Istrumento de' 3 luglio 1583 per notar Gio: Aloisio Pane di Gallipoli , con cui si concedè il suolo e residuo della Cappella detta *San Nicola de' Filosofi* a Mario Chefas per annue grana 50. Così pure per l'altro della Cappella , ch' era detta *Santo Teodoro* conceduto per annue grana 40 a Gio: Nicola de Donato a' 10 settembre detto anno con Istrumento del Notaro medesimo.

La famiglia Filosofi già estinta era delle primarie , ed antichissime di questa Città. La suddetta Cappella di San Nicola si diceva de' Filosofi , perchè forse apparteneva , od era stata edificata da questa famiglia.

i Vescovi , e perchè inoltrato nell' età vi appose nel-l' anticamera la seguente iscrizione.

NON MIHI QVIA SEPTVAGENARIVS SVM, SED SVCCES-SORIBVS MEIS HAS AEDES AEDIFICANDAS CVRAVI.

Anche l' Ughelli ne adduce un' altra.

DEIPARAM VIRGINEM CALLIPOL: CATHEDRA PETITV-RVS QVÆ CVM PRIMIS ORNARET QVA CVM PRIMIS EX-HILARARET PROPHANÆ HVJVS ÆDIS ET PROPHANÆ LABIS EXPERTIS PRIMA FVNDAMENTA JECIT ALPHON-SVS HERRERA HISPANVS SEPTVAGENARIVS IN VTROS-QVE ANIMO PROPENSISSIMVS.

Tutte le ottime qualità si sperimentavano in questo degno Prelato , e Gallipoli ne risentì i più benefici effetti nello spirituale e nel temporale. Soccorreva tutt' i poveri , ammoniva i difettosi , e sin che visse fu sempre animato da un particolare amore per Gallipoli , frapponendo sempre l' opera sua per la difesa de' Cittadini in qualunque emergenza.

Suo zelo per l' osservanza delle feste.

Attese con fervore a far rispettare l' osservanza di tutt' i precetti Divini , e tutte l' opere di pietà Cristiana. Il suo zelo per l' onore di Dio non gli faceva soffrire qualunque minima trasgressione nell' osservanza delle feste. Ammoniva, esortava, ed adope-

rando molto rigore suscitò un fermento, e produsse dei disgusti. Si frapposero il Conte di Macchie, Preside allora in questa Provincia, e l' Uditore Monforte, i quali recaronsi in Gallipoli, e riuscirono a combinarlo colla Città su tutte le dissensioni, sottoscrivendosene i capitoli di convenzione a' 10 settembre 1579.

Disgusti colla Città.

La convenzione suddetta avrebbe dovuto restituire quella calma, che conveniva all' età, o meriti del Prelato, ed al bene de' Cittadini; ma fu di poca durata: mentre nel 1581 si vide aumentato il numero de' malcontenti. Ai 15 gennaro di detto anno si erano riuniti i rappresentanti dell' Università per concludere di avanzare dei ricorsi contro di Alfonso; ma questo facendo uso di sua prudenza, mandò nel momento istesso ai rappresentanti una lettera concepita con espressioni paterne, ma risolute, che produsse ottimo effetto, e fece sospendere i passi che meditavano.

Sebbene non si fossero avvanzati dei ricorsi contro del Vescovo si ottenne però dal Pontefice Gregorio XIII un Breve ad istanza della Città, col quale si permise d' introdurre in Gallipoli in tutt' i giorni festivi quanto potrebbe bisognare per grascia, ed annona della Città a motivo di ritrovarsi situata sopra di uno scoglio, e lontana dalla Campagna (2).

(2) Questo Breve del Pontefice Gregorio XIII in data de' 18 apri-

Il Vescovo riguardò questo Breve come impartito su di un esposto non vero, e ne rimase vieppiù amareggiato. Lo penetrò l' ingratitudine di alcuni suoi pochi nemici, dacchè racchiudendo nel suo cuore, ed estrinsecando in tutte le operazioni la massima sincerità, abborriva la simulazione, e l'inganno (3).

Passa al Vescovado di Ariano.

Avanzato maggiormente in età credè trovar quella calma che cotanto desiderava, trasferendosi in altra Sede. Vacò quella di Ariano, la richiese, e l' ottenne. Fino al punto in cui accettò questa Chiesa novella, l' animo suo fu sempre abbattuto e perplesso; ma finalmente agli 8 marzo 1585 ne fu investito, e colà si condusse. In Gallipoli ebbe per vicario D. Camillo Faci, ch' era il più profondo Teologo dei nostri Ecclesiastici di quel tempo, e poi dell' Arcidiacono D. Francesco Antonio Cou.

Passato in Ariano continuò a segnalarsi per la pietà, e liberalità verso i poveri. Abbellì quella Chiesa, vi eresse un Monte di pietà, ed istituì alcuni maritaggi di donzelle povere.

---

le 1581 fu ampliato da Sisto V. con altro Breve de' 28 febbrajo 1590. L' uno e l' altro si trovano pubblicati nel Sinodo di Gallipoli di Monsignor Montoya de Cardona, foglio 20, e 26.

(3) Gio: Giacomo Rossi, che fu coetaneo, e discepolo di questo Vescovo nel suo manoscritto. Teatro de' Vescovi di Gallipoli, scrisse così di Monsignor Errera. *Nel suo procedere era tanto schetto, quanto era l' animo, ch' egli avea.*

La sua vecchiaja però era giunta a tal segno, che dal Pontefice Clemente VIII gli fu destinato un coadjutore. Recandosi finalmente in Napoli terminò ivi i suoi giorni a' 20 settembre 1603, essendo in età di anni 94. Fu seppellito nella Chiesa di S. Maria di Piedigrotta, ove si appose la seguente iscrizione rapportata dall' Ughelli.

Sua morte.

ALPHONSVS HERRERA HISPANVS IN CANONICIS REGVLARIBVS LATERANENSIBVS POST MVLTOS VTRIVSQVE MILITIÆ LABORES CALLIPOLEOS PRIMVM NVNC VERO ARIANENSIS ANTISTES ADHVC VIVENS NE HÆREDIBVS CEDERET SACELLVM HOC PRÆCLARE ÆRE PROPRIO ERIGERETVR IN QVO DIEM FVNCTVS QVIESCERE POSSET CENSV ADDITO VT QVOTIDIE SEMEL DE MORE CELEBRARETVR VIXIT ANNO VIC. DECESSIT XX MENS. SEPTEMB. MDCIII.

CAPITOLO SETTIMO

Monsignor Sebastiano Quintero Ortis , e Vincenzo Capece , Vescovi di Gallipoli dal 1585 *al* 1620.

XXXIX. Sebastiano Quintero Ortis di nazione Spagnolo , e propriamente del Regno di Granata , discendeva da onorata famiglia. Attese allo studio , ed essendo Prete si dottorò in Teologia. Vacata la Chiesa di Gallipoli per la rinuncia di Alfonso Errera fu provista nella di lui persona , e ne prese il possesso nell' anno medesimo 1585. Condusse seco un giovane suo nipote di ottimi costumi , che dimorò sempre col suo zio. Questo Vescovo si dimostrò , ed era di fatti investito del massimo zelo per la sua Chiesa ; ma la sua bontà e semplicità era tale , che facilmente veniva ingannato (1). Per tal motivo cambiò spesso i suoi Vicarii.

Nell' anno 1588 eseguì la visita generale , e proibì , che nelle due Cappelle esistenti allora nell'isoletta del Campo ultime reliquie delle sue antiche fabbriche vi si celebrassero delle messe per lo stato indecente a cui erano già ridotte (2).

---

(1) L' Ughelli nell' Italia sacra lo denomina : *Homo simplex, et parum actus ad onus Episcopale.*

(2) Trovo notato, che in detta visita si espresse così. *Item ordi-*

Fu l' uomo di austera e santa vita, e perciò conoscendosi incapace a reggere il Vescovado, lo rinunciò nel 1593, dopo averlo retto per lo spazio di otto anni, e se ne ritornò in Ispagna, ove provveduto di un' abazia finì i suoi giorni.

Sua rinuncia.

Fatta dal medesimo la rinuncia venne eletto per Vicario Capitolare il Dottor D. Matteo Ferrante Mutio uomo esemplare, di età avvanzata, e sotto Tesoriere di questa Cattedrale.

XL. Per la rinuncia di Sebastiano Quintero Ortis fu prescelto nel 1595 al Vescovado di Gallipoli Vincenzo Capece di nobile famiglia Napolitana Chierico Regolare Teatino. Era di anni 38, e pei suoi studj avea occupato nella Religione i più onorevoli gradi, comportandosi con somma prudenza e saviezza, specialmente nella lunga dimora in Milano. In aprile del 1596 venne a prendere il possesso di questa Chiesa, e vi fu ricevuto con magnifica pompa. Spes-

Vincenzo Capece.

Sue qualità.

niamo, e comandiamo, che nelle Cappelle del Campo non si dica mai Messa, per la molta bruttezza e lordizia che abbiamo visto cogli occhi nostri visitandole, e fora della detta visita, e perchè sempre sono state, e stanno aperte di giorno e di notte, non solo per tutti quelli che a quelle si vogliono raccogliere, dalli quali si dubita qualche cosa indecente, ma ancora per li bestiami, che in quelle potranno entrare; e quel Prete che in dette Cappelle dirà Messa, ed il Vicario che darà licenza, vogliamo che ex nunc pro tunc siano condannati alla pena di quattro onze da applicarsi ad uso di questa Chiesa.

so faceva de' sermoni al Popolo , e si sperimentava ne' suoi discorsi una gran persuasiva. Attese con larga mano a sovvenire i bisognosi , e ad accrescere il numero dei buoni Ecclesiastici. Aumentò il Capitolo di cinque altri individui col nome di amovibili , e cercò di estenderne pure le rendite. Adornò la Chiesa della Lizza con nuove fabbriche e cappelle, ed in un quadro di quegli altari vi si fece dipingere al naturale dal pittore Domenico Catalano nostro concittadino.

Sue beneficenze

Ampliò l' abitazione , che colà avea formata Monsignor Errera , e vi costruì un bel giardino , dacchè trovava colà maggior piacere di trattenersi. Mentr' egli era Vescovo si eresse in Gallipoli il Monastero di S. Francesco di Paola. Finalmente nella Lizza medesima terminò la sua vita ai 6 dicembre 1620 nell' età di anni 63 dopo aver governato questa Chiesa per lo spazio di anni 25 , nel corso de' quali si portò più volte in Napoli. Il suo cadavere fu trasportato e seppellito nella Cattedrale di Gallipoli.

Sua morte.

Fu questo Vescovo di aspetto grazioso e venerando , d' indole piuttosto gioviale, succipleno nella corporatura , e di statura alquanto bassa. La sua morte fu generalmente compianta (3).

---

(3) Il Coleti nelle addizioni all'Ughelli soggiunse di questo Vescovo: *Laudatur a Campanile in libro cui titulus Imprese de' nobili, pagina* 58 , *et a Joanne Baptista del Tufo pag.* 119 *Italiae Histor. Relig. Cler.*

CAPITOLO OTTAVO

Monsignor Consalvo Rueda Vescovo di Gallipoli dal 1622 *al* 1650.

XLI. Per la morte di Monsignor Capece rimase la Chiesa di Gallipoli priva del suo Pastore, pressochè per due anni, e poi vi succedè Don Consalvo de Rueda. Fu questo di nazione Spagnuolo, e propriamente di Granata, ove nacque a' 6 marzo 1580 da Giovanni de Rueda Valexo, e da Marzia Vasquez e coi suoi talenti illustrò molto la sua onorata famiglia. Il di lui Padre pensò incamminarlo per la via della virtù, e delle scienze; cosicchè da Prete si promosse subito al grado di Dottore in Teologia, nella quale profittò cotanto, che nelle dispute formava lo stupore dei primi Teologi del suo tempo. Era d' ingegno perspicacissimo, e possedeva una memoria tenace, e felicissima. Reso notissimo per la sua riputazione, il Conte di Benavante lo volle per maestro dei proprj figli. Venuto questo da Vicerè al governo del Regno, dovè Consalvo seguirlo, e si vide destinato al Cantorato di Nocera di Puglia, ch' è prima dignità, e grado rispettabilissimo per quella Chiesa. Vacò l' Arcivescovado di Matera, ed il Vicerè, e la sua Consorte cercarono di farglienelo occupare ancorchè fosse giovane, ma altra persona molto cara a Filippo II, ed egualmente degna di quella Sede vi

Consalvo de Rueda.

Sue scienze.

Occupa il Cantorato di Nocera.

Occupa il Vescovado dell'Aquila.

fu dal Re destinata. Vacò poco dopo il Vescovado dell' Aquila, e fu egli prescelto ad occuparlo, daddove fu poi trasferito in questo di Gallipoli, e ne prese il possesso a' 24 giugno 1622 (1); essendosi ricevuto con quelle dimostrazioni di pompa, e di allegrezza, che la Città suole praticare in simili occasioni.

Indi quello di Gallipoli.

Appena giunto provvide la Chiesa di campane, di nuovi arredi sacri, e di tutto ciò che conobbe esser mancante, o in iscarsezza. Si propose di edificare un Seminario per l' educazione, e studio dei giovani, ma non potè mandare in effetto tuttociò, che la sua benefica volontà le suggeriva.

Suo zelo.

Zelantissimo nel suo pastoral ministero, congregava in tutti i lunedì alla sua presenza i Confessori alla discussione dei casi morali. Nel giovedì riuniva gli altri Sacerdoti per renderli maggiormente istrutti nei loro doveri. Facea lo stesso nel sabato pei Chierici, pei Beneficiati, e per coloro che intendeano incamminarsi per la via ecclesiastica, onde esaminare, se i pesi erano adempiti, e per bene istradarli nello stato che si avevano eletto. Finalmente in ogni anno adunava, e formava quasi un Sinodo per la riforma dei costumi del popolo, e del Clero. Da questo inalterabile sistema non mancò mai se non nel caso

(1) L' Ughelli scrisse a' 14 novembre di quell' anno. Nella nuova edizione di Venezia vi si notò a' 13 maggio.

di qualche affare importantissimo, che lo faceva essere assente. Interveniva con assiduità nel coro ai Divini ufficii, e ciò produceva la frequenza di tutti gli altri, e la pausa e precisione nel salmeggiare. Frequentava i digiuni, ed oltre della quaresima comune, osservava anco quella dei Francescani, che precede il Natale. Un tappeto, che copriva le tavole formava il suo letto. Mai fece uso di carrozza, o galesso, e più volte per sua divozione visitò a piedi varie Chiese, e Santuarii della Provincia. A piedi nudi recava spesso agl' infermi il Santissimo Viatico, e così portava il Venerabile nella festa del Corpus. Mai si assise alla parca sua mensa, se un povero della Città non fosse assiso alla mensa istessa per mangiare in sua compagnia; nè mai mettevasi alla tavola, se prima non avea dispensato delle abbondanti elemosine, e provveduto i bisogni degl' indigenti. Serio e grave nel suo portamento odiava qualunque discorso che non fosse utile al bene spirituale. I giovani Chierici eran particolarmente soggetti alla sua vigilanza, e nel tempo stesso cercava sollevarli con qualche sacra rappresentazione, che lor faceva eseguire nella Quaresima, e nel Natale.

Sua vita frugale e penitente.

Carità verso i poveri.

Aggiunse al Capitolo altri sei Sacerdoti da scegliersi tra i più anziani, e faceva di tutto al bene della sua Chiesa, ed all' aumento della perfezione. La sua vita per tutt' i riguardi era cotanto austera, lodevole ed esemplare, che il Pontefice Urbano VIII

lo proponeva come modello ai nuovi Vescovi, che erano consagrati (2).

Mentr' egli fu Vescovo si eresse l' edificio della nuova Chiesa Cattedrale attualmente esistente, aggiungendo alle disposizioni di Gio: Giacomo Lazari ed alle altre beneficenze de' Cittadini molto denaro del suo. Si servì per Vicario di D. Ercole Coppola soggetto degnissimo, che poi fu promosso al Vescovado di Nicotera in Calabria. Amato, e venerato da tutte le classi de' Cittadini, ed ammirato dai forestieri governò questa Chiesa per anni 28, e morì santamente qual visse a' 27 ottobre dell' anno 1650; deponendosi il suo cadavere nella Cattedrale, e nel sepolcro de' Vescovi.

---

(2) D. Onofrio Orlandino di Gallipoli nella sua Tragedia di Sant' Agata, che col titolo di *Amazone celeste* fu stampata in Napoli nel 1681 nella dedica che fece a Monsignor Don Antonio Perez della Lastra rammemorò Monsignor Rueda colle seguenti espressioni. *Quel Santo Prelato di felice memoria D. Consalvo de Rueda, la di cui santità diede voli così sublimi, che si potè dire giunto all' Apogèo della perfezione, a segno che le sue lettere non solo in Napoli, ed in Ispagna da' Signori Vicerè, da' Grandi, e da Filippo IV, ma anco ne' famosi bolli del Vaticano, che si ponno dire tante catacombe di Corpi Santi, erano riverite da quei Principi Porporati come pregiatissime reliquie, e l' istesso Urbano VIII miracolo del Mondo solea dire ai Vescovi di fresco consagrati di questo Regno: Speculatevi in quel Santo Prelato di Gallipoli. Oh! quanto dovriamo far correre continuamente fiumi di rendimenti di grazie a quel gran mare della Divinità per averci partecipato con sì larga mano gratia così segnalata etc.*

Di tanta fama di virtù stimò lasciarne un monumento il Vescovo successore D. Andrea Massa. Egli fece formare un ritratto dal nostro insigne pittore Gio: Andrea Coppola, che esiste sopra una delle porte minori della Chiesa, e nel medesimo vi appose la seguente iscrizione.

D. O. M.

CVNDISALVO ROTA HISPANIARVM REGIS CONSILIARIO AQVIL. PRIMO POSTEA CALLIPOL. EPISCOPORVM NORMÆ ABSTINENTIIS ELEMOSINIS PIETATIS FAMA CLARISSIMO ANDREAS MASSA ITALVS EPISCOPORVM MINIMVS REG. CONSIL. OLIM STABIAN. NVNC EJVS LOCVM NON VIRTVTES OCCVPANS ADDICTISSIMI ANIMI ERGO P. A. D. MDCLII. V. A LXXX. SEDIT AQVIL. XVI. CALLIP. XXVIII. OBIIT V. KAL. NOVEMB. MDCL. EJVS CINERES HIC ILLIC LATITANTES ADHVC LABORANTES NE VITÆ RATIO EXCIDAT MONVMENTO EXCISO EPISCOPIS MONIMENTO D. JOANNES MONTOYA DE CARDONA COEPISCOPVS CONQVIESCERE CVRAVIT A. D. MDCLXII.

Morto Monsignor Rueda si elesse per Vicario capitolare il suddetto D. Ercole Coppola. Indi partito questo per Roma, si elesse l'altro nella persona del Decano D. Francesco Mutio.

CAPITOLO NONO

Monsignor Andrea Massa, Giovanni Montoya, e Geremia del Bufalo Vescovi di Gallipoli dal 1622 *al* 1677.

Andrea Massa.

XLII. Andrea Massa nacque in Melfi città del Regno a' 6 giugno 1607 da Aurelio Massa, e Camilla Aldoino. La sua origine era nobile Genovese, ed il padre occupò delle cariche in quella repubblica.

Suoi studii.

Studiò la legge nel collegio Borromeo di Pavia, e dopo presa la laurea di Dottore si portò in Roma, ove fu impiegato in quel Governo ecclesiastico. Venne poi in Napoli per incarico dell' Arciduchessa d' Austria, dalla quale fu pure mandato per suoi affari in Ispagna.

Occupa il Vescovado di Castellammare.

Era prete di gran talento, e di una retta e santa morale, per cui innalzato da' suoi soli meriti: fu dal Re Cattolico Filippo IV. destinato nel 1644 al Vescovado di Castellammare.

Vien traslatato in Gallipoli.

Vacata in seguito la Chiesa di Gallipoli, fu in questa traslatato a' 25 settembre del 1651 e venne poi a pigliare il possesso a' 28 febbrajo del 1652 (1).

(1) Nicolò Toppi nella Biblioteca Napolitana errò portando il passaggio di questo Vescovò alla Chiesa di Gallipoli nel 1647, e che nacque a' 6 giugno del 1630.

Dalle rare qualità e dalla saviezza, che lo adornavano era chiamato ad ascensi, e gradi più sublimi. Fu amato, rispettato, e temuto da tutti nel breve tempo, che occupò questo Vescovado; finì di vivere a' 30 dicembre del 1655 (2). Si servì per suo Vicario dello stesso Decano D. Francesco Mutio, ed indi per la di costui morte, del Primicerio D. Carlo della Monaca.

Molti vantaggi avrebbe riportato Gallipoli da un sì degno Prelato, se una più lunga vita lo avesse fatto esistere a governare, ed a beneficar questa Chiesa. Benchè il suo antecessore avesse lasciato la Cattedrale molto provista di arredi sacri, egli ne aumentò il numero. Appena vi giunse, e nel primo anno del suo Vescovado, demolì da' fondamenti il palazzo vescovile, e lo fece rifabbricare, apponendovi la seguente iscrizione rapportata dall' Ughelli.

PHILIPPO IV MONARCA PIISSIMO REGNANTE ANDREAS MASSA OLIM EPISCOPVS STABIEN. NVNC AVTEM CALLIPOL. REG. CONSIL. HAS ÆDES TEMPORVM INIVRIA HOMINVM INCVRIA PENE COLLAPSAS AD SVI ET SVCCESSORVM COMMODIOREM ET AMPLIOREM ORNATVM PROPRIO ÆRE PROPE TRIVM MILLIVM AVREORVM IMPENSA IN HANC FORMAM REDVXIT HVJVS EPISCOPATVS ANNO PRIMO.

---

(2) Il Coleti nelle addizioni all' Ughelli equivocò descrivendo l' epoca della morte di questo Vescovo.

Rimodernò pure il palazzo campestre della Lizza, e molti altri beneficii fece nel breve tempo che visse in Gallipoli. Fu difensore dell' immunità ecclesiastica, e padre benefico de' poveri, degli orfani, e delle vedove. Lasciò varie opere inedite da lui scritte. Un' altra ne avea pubblicata col titolo: *Le glorie d' Israele racchiuse nella vita di Mosè* in tre libri, stampata in Genova per Pietro Giovanni Calenzani, e Giovanni Maria Farroni compagni nel 1638, in 12 (3).

Succeduta la morte di Monsignor Massa fu eletto per Vicario capitolare il Dottor Giuseppe Quintiliano Cuti protonotario apostolico, e Decano di questa Cattedrale, uomo savio ed erudito. Occupò questa carica per più tempo, poichè essendo stato destinato dal Re Cattolico per Vescovo di Gallipoli Fra Martino d' Ascvedo Religioso Riformato Spagnolo di nobil nascita, ed essendosi imbarcato su di una galea per consagrarsi in Roma, fu sorpreso nel viaggio da una fiera burrasca, e dopo averlo travagliato per più giorni, lo fece naufragare nelle spiagge d'Italia. A stento si salvò nuotando, ma arrivato in Roma fu assalito da

---

(3) Di questo degno Prelato ne han fatto menzione il Toppi nella Biblioteca Napolitana, l' abate Michele Giustiniani nei Scrittori Liguri al foglio 58 e 59, e nell' altra sua opera intitolata. *La Gerarchia Ecclesiastica della Liguria.* Alduino *nell' Ateneo Ligustico* al foglio 26. Il Coleti nelle addizioni all' Ughelli.

febbre maligna, e finì la sua vita prima di esser consagrato.

Giovanni Montoya de Cardona.

XLIII. Succedè al Vescovado di Gallipoli D. Giovanni Montoya de Cardona, e venne ad occuparlo a' 28 dicembre 1659. Era un prete molto erudito e savio, di nazione Spagnolo, figlio del Reggente Montoya, che allora era in Napoli, e di Porzia Gentile. Giunto in Gallipoli confermò per suo Vicario lo stesso Dottor Giuseppe Quintiliano Cuti, che trovò Vicario capitolare.

Forma un Sinodo.

Austero ed esatto nell' impartir la giustizia, e nell' adempimento de' suoi doveri cercò di far conservare, ed accrescere la disciplina ecclesiastica. A tale effetto si risolvè di congregare un Sinodo, ed essendosi applaudito il suo pensiere da tutta la Cittadinanza, invitò gli Ecclesiastici del suo Distretto, ed ai 16, 17, e 18 maggio dell'anno 1661, che fu il secondo del suo Vescovado, lo pubblicò nella Cattedrale coll' intervento di tutti gli ordini ecclesiastici, e secolari: fu poi stampato in Napoli nel 1662. Governò questa Chiesa fino agli otto di marzo 1666, in cui santamente morì, avendo lasciato onorata memoria del suo governo.

Per la sua morte fu nuovamente eletto per Vicario capitolare l' istesso Dottor Giuseppe Quintiliano Cuti.

XLIV. Vedovata la Chiesa di Gallipoli nel 1666, le fu destinato per successore prima delli 14 maggio

Antonio Geremia del Bufalo.

dell' anno 1668. Fra Antonio Geremia del Bufalo di Vallata nel Regno di Napoli, minore Osservante di San Francesco. Venne poi in Gallipoli, e vi fece l'ingresso pontificalmente nel dì 6 gennaro dell' anno 1669. Era stato per circa 24 anni in Madrid, ed ivi era stato fatto Vescovo titolare di Temnia. Uomo dottissimo nella greca e latina lingua, ed ottimo Filosofo e Teologo. Caritatevole, pietoso ed esemplare potè poco goderlo la nostra Città, mentre dacchè vi giunse fu sempre infermo con dolori di podagra. Finalmente nell' età di circa 60 anni terminò i suoi giorni a' 25 settembre 1677, e fu pianto in generale da tutti per le sue ottime qualità. Il suo cadavere fu sepellito nel sepolcro de' Vescovi. Ritenne per suo Vicario l' istesso Dottor Giuseppe Quintiliano Cuti, e dopo la morte del Vescovo fu eletto Vicario capitolare l' Arcidiacono D. Diego Pacella.

Sua dottrina.

CAPITOLO DECIMO

Monsignor Antonio Perez della Lastra Vescovo di Gallipoli dal 1679 al 1700.

XLV. Don Antonio Perez della Lastra Spagnolo e propriamente della terra di Santa Giuliana nel Regno di Castiglia vecchia fu destinato per questa Chiesa a' 6 febbrajo 1679. Da Roma dopo ottenute le Bolle con atto de' 18 febbrajo destinò suo procuratore l' Arcidiacono D. Diego Pacella, che prese il possesso del Vescovado al 1.° marzo 1679. L' atto del possesso, in cui è trascritta la procura, la Bolla, ed il Regio exequatur fu rogato da notar Carlo Megha di Gallipoli. Fin dal suo primo ingresso in detta Città manifestò col fatto un' eccessiva frugalità, e l' animo suo niente portato a qualunque apparenza di fasto. Vi giunse agli 8 di maggio del 1679 presentandosi al Vicario generale (1). Questa grande

Antonio Perez della Lastra.

Suo arrivo.

(1) Giungendo in Gallipoli non portava verun distintivo del suo carattere di Vescovo Si vuole che lasciata la mula, che lo condusse vicino al largo di Sant' Agata entrò nella Cattedrale; e trattenendosi sui limiti del presbiterio si fece chiamare il Vicario ch' era nel Coro. Questi credendolo un semplice Prete di qualche convicino Paese, dal suo stallo le fece segno colla mano, che aspettasse alquanto, forse finchè terminasse quel Salmo, che si stava recitando. Calato poi, ed approssi-

umiltà, che mantenne per tutto il corso della sua vita, fu, per dir così, mortificata dai Gallipolitani, che vollero nel giorno 13 di quel mese, ricorrendo la festività dell' Ascensione del Signore onorarlo con un pubblico ingresso, e con un ceremoniale lo più sontuoso e magnifico, che mai si fosse fatto in simili rincontri (2).

Adorno di tutte le virtù morali, non mancò rendersi benefico al gregge, che gli era stato affidato. Era un sublime Filosofo, e molto erudito nelle Divine Scritture, anzi era versato in molte altre scienze. Visse senz' alcun fasto; ed oltre di un prete Spagnolo per nome D. Francesco Garzya, che fu

Sue qualità.

---

matosi a Monsignore, questo gli disse semplicemente: *Io sono il Vescovo*. Tali parole le pronunciò nella sua lingua Spagnola, per cui non fu capito, e dovè replicarle. Rimase confuso il Vicario, quando dalla ripetizione si avvide, ch' era il nuovo Vescovo di Gallipoli. Dalla Città s' ignorava il giorno del suo arrivo.

(2) Il Micetti che fu presente alle feste, che con grande spesa della Città si fecero al solenne ingresso di Monsignore della Lastra, ne fece una descrizione nella sua Storia. Il Vescovo cavalcava la sua Chinea coverta tutta di lama in argento, e le sue redini eran portate dal Sindaco, e dal Cavaliere Spagnolo D. Cristofaro Malgarego Governatore di Gallipoli. Andava sotto un pallio di ricchissimo broccato in oro, sostenuto dai primi gentiluomini della Città. Precedevano processionalmente le Confraternite, i Regolari, e tutto il Clero. Molti archi con emblemi furono innalzati in quel rincontro, oltre degli apparati, e delle continue salve di artiglieria.

poi Preposito, e che lo serviva da Economo, e da Segretario non avea se non due altri soli servidori. Uno era applicato a condurre una mula che soltanto tenea, ed un altro era addetto ai servigi della casa, e della cucina, sebbene in questa avea poca applicazione, perchè nel cibo era parchissimo. Poche sedie, qualche semplice tavolino, un Crocifisso, ed un letto col solo paglione formavano l' ornamento dell' Episcopio, che tenne sempre denudato di qualunque altro mobilio: il suo candeliere per la notte era di legno, e su di questo vi adattava una lucerna di creta. Tutte le sue rendite le erogò in opere di di pietà, e nell' erezione del monistero di Santa Teresa. Nel 1696 fece costruire la prospettiva della Cattedrale con elegante architettura, che oggi vi esiste, e provvide la Chiesa di molti arredi sacri. Benefico verso i poveri, zelante pei vantaggi spirituali del popolo a lui commesso, mortificato da penitenze, ed indefesso nell' orazione seppe dirigere il suo ministero con prudenza, con sagacità, e con delle particolari ispirazioni, che avea dal Signore (3).

Erezione del monistero di S. Teresa.

---

(3) Per dare un' idea della condotta, e delle ispirazioni celesti, colle quali questo degno Prelato dirigeva le sue operazioni non dispiacerà, ch' io ne rapporti una, che trovo notata fra le memorie de' coetanei. Eravi allora in Gallipoli un esteso numero di Preti: uno di questi tenea una condotta licenziosa, e riprensibile: il Vescovo n' era af-

Nel 1695 rimase cieco; e sebbene con rassegnazione abbracciò questa disgrazia, l'afflisse però mol-

---

flitto, vedendo inutili le ammonizioni, le minacce e le preghiere, colle quali cercava ridurlo al retto cammino de' suoi doveri. Dopo qualche tempo, dovendo il Vescovo provvedere un nuovo Parroco nella Cattedrale; ed essendo un tale impiego di molto rispetto, ed autorità sulla popolazione, ed un grado per lo quale gli Ecclesiastici ascendono a Dignità più elevate, molti aspiravano ad ottenerlo. Il Vescovo si fè chiamare un giorno il Sacerdote suddetto, e questi giunse nell'Episcopio in un punto, in cui vi erano molti Canonici e gentiluomini della Città. Aveva il Prelato nella sua stanza un rustico tavolino, ed un Crocefisso, al quale erano appese le chiavi del Sacro Ciborio, che darsi dovevano al Parroco novello. Al Sacerdote già confuso da' suoi rimorsi, e perplesso nell' escogitare il motivo di sua chiamata così Monsignore gli disse. *Io devo provvedere il nuovo Parroco, e l' animo mio per più giorni è rimasto indeciso, non sapendo chi preferire fra tanti Sacerdoti, dai quali il mio Clero è composto. Nelle mie dubbiezze mi son rivolto a Gesù Crocefisso, che prego incessantemente di assistermi, e di dirigere tutt' i miei passi. Egli mi ha ispirato di elegger voi, ed io ubbidendo alle sue ispirazioni vi destino per nuovo Parroco. In nome di Dio v' investo di tutte le facoltà, che vanno annesse a tal carica. Iddio vi ha prescelto, approssimatevi dunque a lui per ricevere dalle sue mani le chiavi del Tabernacolo.* Fu quello il punto di grazia, e di conversione per detto Sacerdote, che prostratosi a terra dopo più tempo di singhiozzi, e di lagrime dovè ubbidire, ed assumere il peso di questo impiego, al quale si chiamava indegnissimo. Il resto di sua vita lo menò da vero penitente, e giunse a perfezionarsi cotanto, che il Vescovo stesso ne concepì della venerazione, ed egualmente fu molto stimato da Monsignor Filomarini, che succedè in questa Chiesa; e così fra le penitenze, e fra le più consolanti fiducie di sua salvezza finì di vivere nell' anno 1703.

to il pensiero , che privo della vista non potea invigilare al bene delle anime per quanto la sua volontà lo spronava. Finalmente nell' età di circa anni 69 carico di meriti e di fatiche finì di vivere ai 14 gennajo dell' anno 1700. Dopo l' esequie , che nel giorno 15 gli furono celebrate nella Cattedrale fu sepellito il suo cadavere nel sepolcro , che già vivente aveasi costruito entro la Chiesa del monastero di Santa Teresa.

Fu eletto poi per Vicario capitolare il Tesoriere Don Innico Oronzio Patitari.

CAPITOLO DECIMOPRIMO

Monsignor Oronzo Filomarini Vescovo di Gallipoli dal 1700 *al* 1741.

XLVI. Agli 8 maggio dell' anno 1700 fu consagrato Vescovo di Gallipoli D. Oronzo Filomarini Cavaliere Napolitano, e Chierico Regolare Teatino (1). Era fratello del Duca di Cutrofiano nato in Napoli a' 26 aprile 1662. Fece il suo ingresso in questa Città con pompa veramente solenne, e magnifica agli 11 di luglio.

La somma frugalità e ritiratezza colla quale era vissuto il suo antecessore, gli fece trovare il palazzo vescovile con gran disordine, e spogliato di qualunque mobilio, per cui gli convenne abitare per qualche tempo nel monastero de' Padri Domenicani, finchè l'Episcopio non fu ristaurato. Dopo dieci anni lo accrebbe del nuovo appartamento superiore in terzo piano, come oggi si vede.

Questo Prelato rivolse principalmente la sua cura ad abbellire la Cattedrale, ed a provvederla con esuberanza di suppellettili, ed arredi sacri. All' intera

---

(1) Il Coleti nelle addizioni all' Ughelli scrisse, che fu consagrato Vescovo a' 28 maggio, ma tutte le memorie concordemente seguono il giorno 8.

covertura della nave grande ch'era col semplice tetto vi fece adattare dei tavolati con un' attempiatura molto elegante. Alla cupola fatta pure a tetto vi adattò un gran quadro del rinomato pittore Cavaliere D. Carlo Malinconico , che rappresenta il martirio della Protettrice Sant' Agata. Molte altre pitture del Malinconico stesso vi appose ne' muri del coro , e nella volta che lo ricopre , e sul cornicione della Chiesa tra i finestroni, ed in varii altri luoghi della medesima. Le mense di tutti gli altari le fece costruire di marmo , e particolarmente l'altare del Santissimo Sagramento , al pari che rivestì di marmo l' interno, e gli ornamenti esteriori della cappella. Il coro ed il pulpito furon rifatti elegantemente di legno di noce , e finalmente fece indorare tutta la Chiesa, abbellendone anche la Sacrestia , nella quale eresse un piccolo altare dedicato a Santa Maria di Leuca. La provvide di due organi che esistono, levandone il vecchio ch' era sulla porta maggiore , ed in questo luogo vi adattò un altro quadro del suddetto Cavaliere Malinconico. Acquistò dei finissimi arazzi , dei quali tuttavia ne esistono laceri avvanzi , onde accrescere l'ornamento della Chiesa nelle festività. Tra le altre solennizzava con pompa straordinaria la festa della Protettrice Sant' Agata. La scelta musica , e le prime voci della Provincia dalle quali faceva eseguire un sacro dramma , e l' immensità de' lumi formavano la più vaga e brillante comparsa colle fresche pitture, in-

dorature ed apparati che l'adornavano. Il concorso delle genti della Provincia era straordinario in tutti gli anni per la divozione verso Sant' Agata , e per godere della pompa , colla quale se ne solennizzavano le sue glorie.

Divotissimo di Gesù Sagramentato provvide un nuovo baldacchino di argento di molta grandezza per la festività del Corpus. Tutte le volte che usciva, o ritiravasi entrava sempre in Chiesa per adorarlo. Quasi sempre accompagnava il Viatico agl' infermi ; ed ai poveri lasciava sotto al capezzale un cartoccio di monete proporzionato al bisogno , ed alle circostanze della famiglia , cui apparteneva. Prodigo nelle limosine era chiamato il padre de' poveri.

Sue elemosine.

Impegnatissimo per la proprietà nelle sagre funzioni riunì nel Capitolo le migliori voci , e dei Sacerdoti istruiti nella musica e nel canto Gregoriano. La posatezza , e l' armonioso concerto in tutte le funzioni accrescevano la venerazione , e l' ammirazione di tutti coloro, che intervenivano nella Chiesa.

Altre sue lodevoli qualità.

Zelante per l' immunità ecclesiastica . ne fu un acerrimo difensore in tutt' i rincontri. Sostenne una strepitosa controversia con D. Paolo Spinola de' Duchi di Galatina , e Castellano in Gallipoli , per aver fatto arrestare un artigliere ch' erasi rifuggito nella Sagrestia della cappella di San Giuseppe, nè mai il Vescovo desistè dall' impegno sinochè l' artigliere per ordine supremo non lo vide restituito all' asilo , daddove fu tratto.

Grandissima era poi la sua divozione verso la Madonna del Canneto. Tutte le volte che usciva dalla Città vi andava a venerarla. La mattina poi di ogni Sabato vi era costantemente, e portando seco altri tre preti, facea cantare le Litanie, e vi si tratteneva per ascoltare almeno due Messe. Affinchè in tutt' i sabati non mancasse in prosieguo la celebrazione del Divino Sacrificio dispose un legato a favore di questa Chiesa. Cercò pure di ravvivare la divozione dei Cittadini verso questa miracolosa effigie di Maria Santissima del Canneto, ed unendo le sue largizioni alle offerte de' divoti ne abbellì la Chiesa.

La sua origine nobilissima, e le sue ragguardevoli parentele produssero, che nel corso di molti anni di Vescovado era frequentata la nostra Città da' primarj nobili del Regno, e da' tutti i titolati della Provincia. L' episcopio si vide sempre con un concorso di persone le più distinte.

Aggiunse alla Chiesa della Lizza una nuova fabbrica per comodo dei Parrochi, e vi costruì l' attuale casino, ove villeggiano i Vescovi, essendo rimasto il vecchio per uso di magazzini della Mensa. Non omise diligenza per beneficar tutti, e per esser amato dal suo gregge, e specialmente dal clero. Le sue ottime qualità, ed i vantaggi che procurò alla sua Chiesa rimasero indelebili nel cuore de' Cittadini.

Finalmente dopo aver retto per circa 40 anni la Chiesa di Gallipoli, perchè vecchio ed impotente

a sostenerne il peso ne fece la rinuncia verso la fine del 1740 colla riserba di una pensione di annui ducati 1200, e nel mese di aprile del 1741 se ne distaccò con dispiacere di ognuno. Tutto il popolo si radunò nell' atto della partenza ; e rammemorando il zelo di un sì degno Prelato, i lunghi anni ne' quali l' aveva sperimentato da padre , e da Vescovo , le sue liberalità a prò delle famiglie povere , e gli amabili suoi costumi , formarono uno spettacolo di tenerezza. Egli congedandosi fece un discorso lo più patetico e commovente , che richiamò le lagrime ed i singhiozzi su di ogni classe de' Cittadini. I gentiluomini colle vetture , ed una gran folla di gente popolare a piedi lo accompagnarono per lunga strada , ed alcuni sino a paesi lontani , conservandone tutti la memoria nel cuore.

Sua partenza da Gallipoli.

Partito da Gallipoli appagò un desiderio , che nutriva da più anni di visitare la Casa Santa di Loreto: ed indi tornato a Napoli, dopo altri tre anni di vita, se ne morì.

CAPITOLO DECIMOSECONDO

Monsignor Antonio Maria Pescatori Vescovo di Gallipoli dal 1741 al 1747.

Antonio Maria Pescatori.

XLVII. Fra Antonio Maria Pescatori e Montegazza Cappuccino nato in Parma dalla chiarissima famiglia de' Marchesi di Sant' Andrea fu prescelto per Vescovo di Gallipoli. Educato piamente sin dall' infanzia, apprese i primi erudimenti delle scienze, e della letteratura, subitochè l' età glielo permise: e scortato dalla grazia Divina, si distaccò dalle pompe del secolo, ed abbracciò l' istituto de' Cappuccini nella provincia di Lombardia. Fatti i voti della sua Religione, colla licenza de' Superiori della medesima si portò in Madrid, dacchè morta la Regina di Spagna, avendo Filippo V. presa in consorte Elisabetta Farnese figlia del Duca di Parma, questa condusse seco la madre del padre Antonio, ch' era stata sua balia. Il Re Filippo chiamò pure a sè il detto padre, destinandolo predicatore della Corte, qualificatore della Sacra Inquisizione, Teologo ed esaminatore nell' Apostolica Nunziatura del Regno di Spagna. La stima universale che si acquistò in tali impieghi, il suo ottimo costume, ed i talenti non ordinarj de' quali era dotato, servirono all' innalzamento del Pescatori. Ad istanza del Re Filippo fu creato Arcivescovo titolare di Efeso dal Papa Clemente XII. ai 28 giu-

Sue cariche in Ispagna.

Vescovo di Gallipoli.

gno 1739, ed indi ai 2 gennajo 1741 fu promosso a questa vescovil Chiesa di Gallipoli, ritenendo il titolo di Arcivescovo (1).

Destinato alla nostra Sede, s' incamminò verso di noi. Il capitolo spedì sino ad Ostuni le due primarie dignità nelle persone dell' Arciprete Dottor D. Tommaso Amela e dell'Arcidiacono Dottor D. Bartolomeo Patitari. Ivi giunse il Vescovo nel giorno 14 aprile 1741, ed indi passando per Campi, andò in Lecce ed arrivò ai 16 di quel mese. Dalla nostra Città si avean fatto precedere due suoi inviati nelle persone di D. Francesco Pantaleo, e D. Giuseppe Cellini, i quali tirarono nel palazzo vescovile, ricevuti da quel Vescovo Monsignor Ruffo. Il novello Prelato fece ritornare nel giorno appresso in Gallipoli i due gentiluomini, che si erano spediti, onde manifestassero alla Città il suo genio di giungervi da privato, senza veruna dimostrazione di ricevimento. Si licenziarono perciò molte carrozze, e si dismisero le cavalcate, ed altri spettacoli che si eran disposti. In detto giorno 16 con molta pompa, prese in suo

(1) Nell' opera, il di cui titolo; Ritratti degli uomini illustri dell' istituto de' Minori Cappuccini, promossi e destinati a dignità Ecclesiastiche, stampato in Roma nel 1804 nella stamperia Salomoni, son comprese le notizie del nostro Vescovo Pescatori, dalle quali ho ricavato quanto ho scritto di sopra.

nome possesso del Vescovado il Dottor abate D. Biagio Sansonetti, al quale Monsignor Pescatori spedì la patente di suo Vicario generale.

La mattina de' 17 aprile partì da Lecce dirigendosi in Gallipoli. Quì giunto tirò nel Convento dei Cappuccini, ed entrò privatamente in Città nella sera de' 19.

Per il giorno 23 di quel mese fu stabilito il suo pubblico ingresso. Il Vescovo chiuso in una carrozza si portò nella Chiesa del Canneto, e Gallipoli cercò far comparsa di tutte le possibili magnificenze, le quali si disposero e si eseguirono così. Alla testa del ponte, vicino alla fontana vi si era eretto un arco maggiore ornato di mirti, colla seguente iscrizione:

SISTE GRADVM
QVISQVIS INDIGENA VEL ADVENA
TRANSEVNTE PARI SINE EXEMPLO EPISCOPO
IN VNO VIRTVTES OMNES
STVPORE ET ADMIRATIONE
ASPICIES

Tutta la lunghezza del ponte, e per palmi 1260, nella distanza di 17 palmi l'uno dall'altro, vi erano degli altri archi fregiati tutti e vestiti di fronde ed ornati di arazzi. Nella porta d' ingresso nella Città,

e sul corpo di guardia fu collocato un ricco tosello coi ritratti dei Regnanti ; e nel largo del castello vi era innalzato un altare coverto tutto di argenti con due orchestre di musici. Da colà sino alla Cattedrale vi si erano eretti altri cinque grandi archi egualmente fregiati con emblemi ed iscrizioni allusive alla circostanza , e colle insegne della Città , del Vescovo , del Monarca e del Pontefice. I muri delle strade erano egregiamente coverti di damaschi e broccati.

Solenne ingresso.

Con tali preparativi, verso l'ora di vespro dalla Chiesa del Canneto s' incamminò il corteggio di Monsignore. Precedeva una lunghissima processione , ed indi il treno delle carrozze, precedute da fanti e da cavalcate tra lo sparo de' baloardi e de' mortari, tra il festivo suono delle campane , e le grida di gioja del numeroso popolo che vi era accorso. Entrato il Vescovo nella Città smontò dalla carrozza presso dell' altare , che si era eretto, accolto e salutato dal clero e da' primarj gentiluomini che l' attendevano. Cavalcò di poi sulla chinea sotto il pallio inoltrandosi nella Cattedrale, benedicendo la gran folla di gente che occupava i passaggi. Nella Chiesa si recitò un' orazione in sua lode dal Canonico Don Domenico Ragusa, ed indi un melodramma in musica , terminando quel fausto giorno con un' illuminazione generale nella Città (2).

---

(2) Del ricevimento fatto in Gallipoli di Monsignor Pescatori se ne

Questo degno Vescovo fu molto zelante ed impegnato per il bene spirituale delle anime a lui affidate, per cui fece venire in gennajo 1742 dodici Preti napolitani, che predicarono le missioni con gran profitto della popolazione. Nell' anno seguente furon ben anco chiamati da Napoli per rinnovar le missioni tre Padri Gesuiti, e tra questi il Padre Onofrio Paradiso. Allora si edificò il Conservatorio di San Luigi.

Suo zelo per il bene spirituale.

Governò questa Chiesa sino ai 14 gennajo 1747, giorno in cui se ne morì nel palazzo campestre della Lizza. Il cadavere fu trasportato in Città, ove si celebrarono l'esequie da Monsignor Fortunato Vescovo di Nardò, e le spoglie furon deposte nel sepolcro

Sua morte.

---

stampò in Lecce una breve descrizione col titolo seguente: *Distinto e fedele ragguaglio del festoso ricevimento fatto all' Illustrissimo Monsignor Arcivescovo di Gallipoli Fra Don Antonio Maria Pescatori e Montegazza de' Marchesi di Sant' Andrea di Parma nel suo primo arrivo e pubblico ingresso in quell' Illustrissima e fedelissima Città, dalla medesima consagrato all' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore D. Gioacchino di Monteallegro Duca di Salas, Consigliere di Stato, e Segretario di Stato e Guerra, e del dispaccio universale di Sua Maestà, che Dio guardi. In Lecce 1741 nella Stamperia di Domenico Viverito.* Da questa relazione ho attinto le notizie che ho riferito.

de' Vescovi. In tempo del suo governo fu riformato il vestire del nostro Capitolo (3).

(3) Mentr'era Vescovo di Gallipoli Monsignor Pescatori, coltivandosi nelle pertinenze della Lizza il podere denominato *Raggi*, che appartiene alla Mensa, e ch'è il luogo, ov'era l'antica *Aletio* si rinvenne un vaso antico pieno di monete di argento di varie grandezze, e con impronte diverse, come pure dei vasi di finissima creta, ed altri oggetti di antichità remotissima. Nacquero per tal motivo delle forti vertenze fra il Tribunale della Provincia ed il Vescovo; ma una lettera che questo scrisse in Ispagna alla madre, fece terminare il tutto con soddisfazione di Monsignore. L'incensiere colla navetta indorati ed il pastorale ch'esistono nella nostra Chiesa furon fatti coll'argento di tali monete antiche.

CAPITOLO DECIMOTERZO

Monsignor Serafino Branconi, ed Ignazio Savastano Vescovi di Gallipoli dal 1747 al 1769.

XLVIII. A Monsignor Pescatori succedè D. Serafino Branconi Celestino Salernitano, nato a' 22 giugno 1720. Fu fatto Vescovo a' 10 aprile 1747. Il di lui fratello Marchese Branconi, dal quale era amato teneramente, si trovava Ministro Segretario di Stato. Questo Prelato portò seco due celebri lettori anco Celestini, alla scuola de' quali, oltre de' Cittadini, vi concorsero pure degli altri della Provincia, e molti giovani ne profittarono grandemente.

Serafino Branconi.

Uomo di venerando aspetto, di amabili costumi, e di molto discernimento, badava a far fiorire le virtù, e le scienze nel Clero, e nelle persone secolari della sua Diocesi. Prese tutta la cura coi lasci dei Cittadini che vi erano, per le scuole pie, e con altri proventi, e sopratutto col proprio denaro di fondare, ed erigere il Seminario, per lo quale si erogò della rilevante spesa. La fabbrica fu principiata con molta solennità nel 1751. Questo Seminario, benchè piccolo, è comodissimo per 30 alunni, ben distribuito, e con ottime officine. È la più solida fabbrica esistente in questa Città, ed è situato vicino alla piazza nell' Isola istessa della Cattedrale e dell' Episcopio, coi quali ha delle interne comunicazioni.

Sue qualità.

Erezione del Seminario.

Sue elemosine.

L' elemosine che questo Vescovo profondeva segretamente a moltissime famiglie bisognose eran tali, che oltre delle rendite del Vescovado esaurivano ben anco un altro annuo introito di circa ducati 300 di una sua particolare Abbadia. Molti altri beneficii fece a questa Città, oltre gli arredi sacri nella Cattedrale. Fece pure la statua di argento della Protettrice Sant' Agata, che ora abbiamo, e col suo esempio fu fatta ben anco di argento a spese dell' Università l' altra del Protettore San Sebastiano. Finchè fu Vescovo concorrevano in Gallipoli da tutte le parti i Ministri, i titolati, e tutte le persone impiegate nel Governo, onde cattivarsi la protezione di Monsignore tanto amato dal suo fratello Segretario di Stato.

Rinuncia il Vescovado.

Accadde però nel 1758 la morte di detto suo fratello Marchese Branconi, ed il dolore fu tale, che lo indusse a rinunciare il Vescovado colla riserba di una pensione di annui ducati 800. Questo intempestivo incidente non diede luogo all' apertura del Seminario, che avea già eretto, e perfezionato. La statua di argento della Protettrice Sant' Agata che avea fatto lavorare, neppure si era quì trasportata, ma la mandò da Napoli appena colà giunse, ed ove fu fatto Arcivescovo titolare di Tebe. La pensione che si avea riserbata veniva distribuita in questa Città medesima alle famiglie bisognose.

Dopo il decorso di più anni contrasse una cronica infermità, e per consiglio dei medici venne a

respirare l' aria di Gallipoli, mentre reggeva questa Chiesa Monsignor Gervasio. Iddio dispose, che in questa Città che amava, e dalla quale era corrisposto, finisse i suoi giorni nel palazzo vescovile ai 15 di agosto dell' anno 1774. Le sue esequie furon celebrate con pompa dal suddetto Vescovo Monsignor Gervasio, che gli recitò pure l' orazione funebre, e fu sepolto nel sepolcro dei Vescovi.

Sua morte.

XLIX. Per la rinuncia di Monsignor Branconi si destinò per Vescovo di Gallipoli D. Ignazio Savastano Prete napolitano, e Canonico di San Gennaro. Era nato a' 15 ottobre dell'anno 1711, e fu fatto Vescovo a' 28 maggio 1759. Nel primo anno del suo Vescovado aprì il Seminario che trovò tutto corredato. Vi pose de' buoni lettori, che insegnavano Teologia, Filosofia, Geometria, Geografia, Aritmetica, Rettorica, Umanità, Grammatica, ed altre scienze, come pure la lingua greca, ed il canto Gregoriano. Nella gran sala inferiore del Seminario vi appose la seguente iscrizione.

D. O. M.

ÆDES PRO ADOLESCENTIBVS
AD PIETATEM AC LITERAS INSTITVENDIS
AB EPISCOPO SERAPHINO BRANCONIO
A SOLO EXCITATAS

ATQVE EX ROMANI PONTIFICIS INDVLGENTIA
REDDITIBVS DECORAS
IGNATIVS SAVASTANVS EPISCOPVS
EGREGIIS CVIVSCVMQVE DISCIPLINÆ
PRÆCEPTORIBVS
ET PRVDENTISSIMIS ADMINISTRIS ADQVISITIS
OMNIVM ORDINVM HILARITATE
DEDICAVIT ANNO MDCCLX.

Avea due fratelli Gesuiti, uno di lui maggiore, e l' altro minore. Il primo fu confessore di Maria Amalia Valburga moglie di Carlo III. Borbone Re di Napoli, e poi di Spagna ; ed i meriti di questo contribuirono alla sua promozione al Vescovado di Gallipoli. Il secondo , che era un Padre dotato di molta saviezza , di ottima morale e costume , fu destinato Rettore del Seminario.

Sue qualità.

Questo degno Vescovo era versatissimo nelle Sacre Scritture , e nella lettura de'Padri , e de' Concilii, di costume lo più innocente , e venerando , dotto , e di santa vita. Predicava continuamente al suo popolo : faceva egli medesimo la meditazione serotina nello esporsi la Sacra Pisside , e mai mancò alle funzioni Ecclesiastiche. La rettitudine , sincerità e schiettezza del suo cuore lo resero alquanto credulo a ciocchè se

gli riferiva , ed un Prete che portò seco da Napoli gli attirò il disgusto di molti della Città.

Indisposto nella salute , si aumentarono li suoi incomodi nell' abolizione della Compagnia di Gesù , dov' egli avea gli accennati due suoi fratelli. Se gli manifestò un maligno tumore nella faccia , e dopo tre giorni finì di vivere.

Accadde la sua morte a dì 6 settembre dell' anno 1769 , ed agli 8 del mese istesso furono solennizzate le di lui esequie da Monsignor Marco Petrucelli Vescovo di Nardò, recitandosi un' eloquente orazione funebre dal dotto Sacerdote D. Quintino Mastroleo di Alliste , quì domiciliato.

Sua morte.

CAPITOLO DECIMOQUARTO

Monsignor Agostino Gervasio, e Monsignor Gian Giuseppe della Croce Danisi, Vescovi di Gallipoli dal 1770 *al* 1820.

Agostino Gervasio.

L. Fra Agostino Gervasio dell'Ordine degli Eremiti calzi di Sant'Agostino, nato a' 22 gennaro 1730 succedè a Monsignor Savastano. Uomo dottissimo, di gran merito, e pubblico Lettore in Vienna, fu consagrato Vescovo di Gallipoli a' 4 febbraro dell'anno 1770, e poco dopo venne ad occuparne la Sede. Resse per più anni questo Vescovado, che rinunciò a' 16 aprile 1785, e seppe attirarsi l' affetto di tutta la Città, e degli Ecclesiastici. Amante delle lettere ed amico dei letterati si occupava allo studio, e preferiva la conversazione de' dotti, e specialmente di Giovanni Presta, e Filippo Briganti. Era ben veduto dal Governo per li suoi meriti, e passò da questa Chiesa a quella di Melfi e Rapolla, daddove all' Arcivescovado di Capua, e finalmente fu prescelto dal Re per Cappellano maggiore, e Prefetto degli studii, ne' quali impieghi, che ritenne coll' Arcivescovado di Capua, finì di vivere circa il mese di febbrajo a marzo del 1806. Finchè fu Vescovo di Gallipoli si servì sempre per suo Vicario di D. Andrea de Lucia, che portò seco, e che poi fu promosso al Vescovado di Teano.

Sua dottrina, e sue qualità.

Sua morte.

LI. Per più anni restarono molte Chiese del Re-

gno senza Vescovi. Fra queste vi fu Gallipoli, ed in questo frattempo governò da Vicario capitolare il Teologo D. Giandonato Bonvino. Nel 1792 furon provvisti molti Vescovadi, e provvista similmente la nostra Sede in persona di Fra Gio: Giuseppe della Croce Danisi dello stesso Ordine di Sant'Agostino, ma della riforma detta de' scalzi.

Gio: Giuseppe della Croce.

Nacque in Castellaneta Città di questa Provincia da Nicola Danisi ed Agata Mari, in marzo del 1740. Recatosi in Napoli dov'eravi fra gli altri Agostiniani scalzi un suo fratello maggiore Padre Ignazio della Croce (1), prese ancor egli l'abito degli Agostiniani. Fece de' progressi nella Religione; ed essendo ancor giovane venne prescelto tre volte alla carica di Provinciale. Fu poi Diffinitore e Commissario generale per la morte del Ministro generale di tutto l'Ordine. Per tali cariche dovè trattenersi in Roma per cinque anni, ove acquistò l'amicizia di molte persone di merito, e di diversi Cardinali.

Sua nascita.

Promosso alla dignità di Vescovo di Gallipoli fu consagrato in Roma a' 4 marzo 1792, ed a' 17 maggio dell' anno stesso giunse in Gallipoli, accolto con

Sua promozione al Vescovado.

(1) Rinomatissimo è il nome del Padre Ignazio della Croce. Fu Agostiniano scalzo, Poeta, Teologo, ed insigne Oratore, avendo occupato i primi pulpiti d'Italia. Fu benanco primario Lettor pubblico nell' Università di Napoli, ed accademico Fiorentino.

quelle straordinarie dimostrazioni di allegrezza, che in simili incontri risentono i cuori dei Cittadini per il nuovo Pastore.

Precedentemente al suo arrivo e propriamente nel dì della Domenica delle Palme di quell' anno vi giunse il Vicario generale, che si avea prescelto in Napoli il predetto Vescovo, chiamato D. Filippo Speranza, uomo degnissimo, che poi passò al Vescovado di Capaccio.

Sua pietà.

A dicembre dell'anno stesso si controdistinse nella pietà, profondendo larghe limosine in sollievo degl' infelici, che avevano molto sofferto nel memorabile naufragio de' 22 di quel mese (2).

Sue traversie.

Nel 1806 occupato il Regno da' Francesi, il Vescovo suddetto come attaccato alla regnante Dinastia de' Borboni venne arrestato, e condotto in Lecce, dove dimorò per circa otto mesi. Soffrì questo travaglio con molta rassegnazione, e ritornando nella sua Chiesa fu ricevuto con segni straordinarj di allegrezza da tutta la popolazione.

Sua morte.

Uomo di bello aspetto e di cuore sensibile, menò i suoi giorni in buona salute, ma oppresso dal male della podagra finì di vivere aì 13 dicembre del

(2) Di questo naufragio ne abbiamo una dettagliata relazione del nostro chiarissimo Cittadino D. Filippo Briganti, pubblicata in Napoli fra i suoi miscellanei.

1820. Nel dì 15 poi si celebrarono le sue esequie solennemente da Monsignor Don Camillo Alleva, allora Vescovo di Ugento , ed il suo cadavere fu sepellito nel sepolcro de' Vescovi.

Per la sua morte si elesse per Vicario capitolare l' Arciprete D. Alessandro Patitari , che colpito di apoplessia cessò di vivere a' 7 febbrajo del 1822 : e quindi fu eletto in nuovo Vicario capitolare il Decano D. Carmine Fontò.

CAPITOLO DECIMOQUINTO

Monsignor Giuseppe Botticelli , Monsignor Francescantonio Visocchi Vescovi di Gallipoli sino all'anno 1832 , ed attual Vescovo Fra Giuseppe Maria Giove.

Giuseppe Botticelli.

LII. Vacò questa Chiesa fino ai 19 aprile 1822 giorno in cui fu preconizzato Vescovo di Gallipoli Fra Giuseppe Botticelli dell'Ordine de' Minimi, traslatato dalla Chiesa di Potenza in Basilicata , ed era nato in Sora , Terra di lavoro a'23 luglio 1761.

Vien traslatato dalla Chiesa di Potenza.

Fece la sua entrata in questa Città a' 17 novembre dello stesso anno 1822 , giorno di domenica , con molta solennità , ricevuto dal Clero e dal popolo processionalmente sulla chinea , e colle dimostrazioni dovute al suo grado. Dopo una breve dimora , passò in Napoli , ed ivi le venne destinata una nuova Chiesa e propriamente quella di Lacedonia , ove fu traslatato a' 23 giugno 1828 , ed ove finì di vivere ai 24 ottobre del 1832.

Suo ricevimento.

Passa a Laccedonia.

LIII. Restò vedova la nostra Chiesa dal 1828 sino al 1832 , allorquando venne destinato per nostro Vescovo Monsignor Francescantonio Visocchi, nato in Atina a' 10 luglio 1766. Egli nella sua lettera pastorale diretta al Clero ed al popolo della Diocesi di Gallipoli ci diede delle brevi notizie riguardanti la

Francescantonio Visocchi.

Chiesa della sua Patria, le cariche da lui sostenute, e la sua consagrazione. Eccone l' espressioni:

In Atinensi Ecclesia, in regione quae olim Latium, nunc Campania dicitur, posita, atque a vetustissima origine Cathedrali, siquidem ab ipso Apostolorum Principe Beatum Marcum Galileum (ab Evangelista diversum) primum Antistitem accepit, qui in persecutione Domitiani sub maximo Praeside Atinae martyrio coronatus est, ibique mortales eius exuviae religiose asservantur, in Ecclesia in quam Atinensi per annos octo supra triginta canonicatu Theologali potitus, ac per tria fere lustra in eadem Ecclesia, suo viduata Pastore, Vicarii Capitularis munere functus; aliquantula pace frui, ac requiescere sane optabam. Sed ecce inopinato novus labor, maius periculum, iterumque formido, singulari enim augusti ac religiosissimi FERDINANDI *II. Regni utriusque Siciliae Regis beneficentia designatus, inde vero suprema* GREGORII XVI PONTIFICIS MAXIMI *auctoritate, vester constitutus Episcopus, et mox ab Eminentissimo Principe Emmanuele Episcopo Tusculano Cardinali de Gregorio maiore Poenitentiario (quem honoris causa nominatum hic volo), manuum impositione, ac mystica sacri Chrismatis unctione acceptâ postridie nonas julii anni* MDCCCXXXII *Pastorale onus non quidem ad tempus, sed omni vita ferendum meis humeris impositum sensi etc.*

Sue cariche.

Sua elezione a questo Vescovado.

Sua consagrazione.

Eran già precorse le consolanti notizie sul me-

64

rito di questo degnissimo Vescovo, e delle rare qualità che lo adornavano. Giunse finalmente fra noi nel giorno 17 gennajo 1833, e la Città cercò praticargli quegli onori che gli eran dovuti. Uscirono all' incontro varj legni colle autorità, e primarie persone distinte: ma avvicinatosi alla collina, e più in là della Cappella di San Lazaro, era aspettato con ansia dalla popolazione che vi era accorsa. I pescatori, i facchini, ed altri del popolo, sostenendo tutti dei rami di olivo, staccarono i cavalli della carrozza, nella quale trovavasi il Vescovo, tirandola sugli omeri sino alla Cattedrale tra il suono delle bande, e le salve de' bastimenti e dei mortari. I gridi di gioja, e di ringraziamento a Dio, s' innalzavano da passo in passo nel lento cammino che si adottò, onde appagare il comun desiderio di vederlo. Monsignore dal legno nel quale trovavasi, impartiva le sue benedizioni, e versava abbondanti lagrime di tenerezza. Giunto alla Cattedrale, dopo le funzioni che dalla Chiesa si solennizzano in simili occasioni, si ritirò nel palazzo.

Suo arrivo.

Ricevimento.

Il novello Vescovo trovò la Mensa e la Cattedrale in istato di angustie, sprovista di tutto il bisognevole, e mancante di pronte risorse: ma egli ciò non ostante manifestò le sue benefiche intenzioni, e molto si sperava da quel soggetto cotanto degno. Il Vescovo Visocchi però venne in Gallipoli molto acciaccato nella salute, e particolarmente con attacco

Stato della Mensa.

Acciacchi di sua salute.

nel petto. Avvanzatosi il male da giorno in giorno, dopo tre mesi e tre giorni che governò questa Chiesa morì santamente ai 20 aprile dall' istesso anno 1833 tra il pianto ed il dolor generale di tutta la popolazione.

Sua morte.

A' 23 del detto aprile si solennizzarono le sue esequie, per le quali il Capitolo invitò Monsignor D. Nicola Caputo degnissimo Vescovo di Lecce, e fu commovente spettacolo, allorchè si trasportava il cadavere, veder in tutte le strade, il corteggio ed il popolo piangere dirottamente, ed ognuno col fazzoletto bianco asciugava le molte lagrime che versava. Il pietosissimo Monsignor Caputo era penetrato da egual dolore, e conobbe quanto il Visocchi era amato con tenerezza dai Gallipolitani.

Esequie.

Era egli di alta statura, di color rubicondo, e di simpatico aspetto. Alla sua morte, ed allorchè si dissuggellarono la robe del defunto Vescovo si trovarono varie sacre e dotte composizioni di suo carattere. Venne prescelto l' arcidiacono D. Domenico Olivieri per Vicario capitolare.

LIV. La Provvidenza che veglia al bene degli uomini, e li consola nelle loro afflizioni, aprì il campo di fiducia alla popolazione di Gallipoli di veder presto il rimpiazzo del novello Pastore, e di asciugare il suo pianto. Dopo dieci giorni dalla morte di Monsignor Visocchi, e propriamente nel dì 30 dello stesso mese di aprile, onorò di sua presenza la Città di Gallipoli il nostro augusto Sovrano Fer-

DINANDO II. Tutt' i Cittadini lo riceverono con quello entusiasmo di allegrezza che inspirava la sua Real presenza, ed egli colla sua Sovrana clemenza se ne mostrò molto pago e contento. Profittarono i Cittadini di tal felice occasione per manifestare a Sua Maestà il di loro cordoglio per l' inaspettata morte di Monsignor Visocchi, ed inalzarono le loro suppliche sino all' eccesso per esser provvisti del novello Pastore. La Maestà Sua ascoltò colla sua naturale bontà le istanze de' Cittadini, e loro promise di consolarli.

Giuseppe Maria Giove traslatato da Bova.

Difatti nel susseguente anno 1834, e nel Concistoro segreto tenuto in Roma a' 18 dicembre, fu traslatato dalla Chiesa Vescovile di Bova a questa di Gallipoli Monsignor Giuseppe Maria Giove.

Nascita.

Nato egli in Sant' Eramo, Provincia e Diocesi di Bari a' 24 marzo 1773 da Francesco e Grazia Putignano, restò privo ben presto de' suoi genitori. Nell' età di anni 12 si vide orfano, ma la Provvidenza prese sopra di lui una cura particolare. Giunto agli anni 20 vestì l' abito religioso de' Padri Riformati di San Francesco nel convento di Santa Maria della Croce in Francavilla, ed ai 28 novembre 1793 ne professò la sua regola. Da Francavilla fu destinato al nostro convento di San Francesco, e quì studiò la Filosofia, ascese agli ordini minori, ed a quelli del suddiaconato e diaconato, che gli furon conferiti dal fu nostro Vescovo Monsignor Danisi. I suoi meriti e la sua dottrina lo chiamarono ad occupare le

Vestì l' abito de' Riformati di San Francesco.

In Gallipoli ascende agli ordini Sacri.

primarie cariche del suo istituto, e per due volte fu Ministro Provinciale, e venne a rivedere la Città, ed a visitare il suo Convento di Gallipoli, ove aveva ricevuto i primi elementi della sua educazione scientifica e religiosa. Da più anni, esercitando egli il Ministero Apostolico, fu chiamato nel 1820 dallo stesso Monsignor Danisi a predicare la quaresima in questa nostra Cattedrale.

Nel 1832 la Maestà del Sovrano lo nominò Vescovo di Bova nelle Calabrie: ma siccome da più anni soffriva del malore in una gamba, così credendosi inutile a reggere il peso del Vescovado, fece di tutto per liberarsene. Le sue rinuncie però, e le sue preghiere non rimossero l' animo di Sua Maestà, e nel dì 15 luglio dell' anno istesso fu consacrato in Roma. Ritiratosi nella sua Chiesa, soffriva molto per la rigidezza delle montagne, nelle quali è posta la Città di Bova, e si alterò notabilmente l' incomodo della sua gamba. Dopo due anni di dimora colà, si vide inutilizzato a continuare nel ministero che esercitava, e quindi rinnovò le sue rinuncie; ma il nostro clemente Sovrano non volle perderlo, e lo traslocò in questo Vescovado di Gallipoli.

Giunta quì tal notizia si esultò per la gioja, dacchè era ben conosciuto, e si aspettava con impazienza. Finalmente rimasero appagati i desiderj comuni, e nel giorno del lunedì 23 febbrajo 1835, provveniente da Lecce, rivide Gallipoli. Il di lui

Viene in Gallipoli.

ricevimento fu all' intutto simile a quello del suo predecessore Monsignor Visocchi, e nell'approssimarsi alla distanza di quasi un miglio dalla Città, l' affluenza del popolo che vi era accorso, lo sparo de' fuochi artificiali, e le grida di ringraziamento a Dio ed al Re gli manifestarono l' amore, la sincerità e l'attaccamento de' nostri cuori.

Suo ricevimento.

Vive egli al bene spirituale e temporale di questa popolazione. Indefesso nella predicazione, e nell' assistenza continua in Chiesa, umile nel suo portamento, accessibile a tutti, parchissimo nel cibarsi, ed impegnato soltanto a beneficare la Chiesa ed i poveri, si attira viemaggiormente l' amore del suo gregge. Molti beneficj ci aspettiamo da lui, ed altra penna scriverà a suo tempo quegli alti meriti, che lo distinguono.

Sue lodevoli qualità.

MEMORIE ISTORICHE

DELLA

CITTÀ DI GALLIPOLI

RACCOLTE

da Bartolomeo Ravenna.

LIBRO SESTO

NOTIZIE SULLO STATO E VICENDE DELLE ARTI, DELLE SCIENZE, E DEGLI UOMINI ILLUSTRI DELLA CITTA' DI GALLIPOLI.

CAPITOLO PRIMO

Uomini di merito di Gallipoli.

Se giustamente all' Italia si dà in generale il primato nelle scienze e nelle arti, come madre feconda della letteratura, e d' ingegni sublimi (1): e se Plinio la

---

(1) Vedi il chiarissimo Tiraboschi nell' Istoria della Letteratura Italiana.

distinse come l'alunna e la madre di tutte le genti (2); queste Regioni fra l' Italia produssero ben'anco in tutt'i tempi degli uomini di gran merito e di un nome immortale, e quì tra noi vennero un tempo i Greci ad apprendere le scienze, al pari che i nostri artisti furon quelli, che andarono fra di loro ad insegnarli e farli conoscere il gusto delle arti: le cognizioni sublimi e la possanza gareggiarono assieme a far meritare a questi luoghi il nome di Magna Grecia (3). Con queste Regioni anco Gallipoli avrà avuto nei tempi remoti dei dotti Concittadini, ma i di loro nomi ci sono rimasti ignoti, al pari che le opere che avranno scritte (4). Privi di notizie de' nostri antichi let-

---

(2) Plinio Libro III. Capit. 5. Italia . . . . . *omnium terrarum alumna, et parens, numine Deum electa, quae coelum ipsum clarius faceret, sparsa congregaret Imperia, ritusque molliret, et tot populorum discordes ferasque linguas, sermonis commercio contraheret ad colloquia, et humanitatem homini daret, breviterque una cunctarum gentium, in toto orbe patria fieret.*

(3) Don Giuseppe Cevagrimaldi Marchese di Pietracatella nel suo dotto Itinerario da Napoli a Lecce e nella Provincia di Terra d'Otranto al fol. 203. *Niuno havvi che ignori quanto il sacro fuoco delle scienze e delle arti belle ardesse vivace in queste fortunate Contrade, allorchè la Grecia dandole il suo nome vi aggiunse quello di Grande.*

(4) Nel tomo 13 articolo 9 pagina 263 del Giornale de' Letterati d'Italia nel darsi l'estratto della prima parte delle vite de' letterati Salentini del de Angelis, si conferma tal verità. Si assume tra l' altro per argomento di dette vite, *che la Region Salentina è stata in ogni tem-*

terati è ben di dovere in questa Raccolta di non omettersi almeno le memorie di quei, che da tre secoli a questa parte hanno accresciuto l' onore della Patria, sia per le scienze in generale, sia che per altri meriti si son veduti elevati ad impieghi e cariche, o che han lasciato delle opere meritevoli di ricordanza.

Gallipolitani ascesi a Vescovadi.

Molti Gallipolitani, del grado degli Ecclesiastici, sono ascesi alla dignità Episcopale. Di pochi però ne ho notizia e sono i seguenti: un Canonico di Gallipoli della famiglia Gorgoni fu Vescovo di Ugento (5).

Due altri Vescovi ha avuto la famiglia *Coppola*, cioè Monsignor Giov: Carlo Coppola, del quale scriverò nel prosieguo di questo libro, e Monsignor Ercole Coppola Vescovo di Nicotera in Calabria, eletto nell' anno 1651 (6).

---

po produttrice di uomini in ogni genere singolari, comechè di essi ne sia stata finora pochissima conoscenza, non tanto appresso gli stranieri, quanto appresso i loro Concittadini medesimi.

(5) Il suddetto Vescovo Gorgoni sarà forse quello, che l' Ughelli nell Italia Sacra rapporta al numero 15 fra i Prelati di Ugento colle seguenti espressioni. *Philippus Canonicus Callipolitanensis deligitur hujus Ecclesiae Episcopus* 1446. *Ex Regest. Neapolitano.*

(6) Ughelli *Italia Sacra* tra i Vescovi di Nicotera al n. 21 classifica: *Hercules Coppula Callipolitanus electus anno* 1651. Scrisse il Micetti, *che Monsignor Rueda per molto tempo si servì per Vicario di Don Ercole Coppola, il quale dopo la sua morte se ne andò in Roma, e fu fatto Vescovo di Nicotera in Calabria, ove presiedè soli*

Fra Ludovico Bevilacqua nativo di Gallipoli e Religioso di gran merito dell' ordine di San Francesco, mentre era in Madrid fu eletto Vescovo di Castellammare, ma finì di vivere allorquando si apprestava a partir per Roma a consecrarsi.

Il Padre Fra Domenico Stradiotti Domenicano, dopo due rinuncie al Vescovado, se ne morì in questa Città eletto Vescovo di Castro.

La famiglia Camaldari ebbe Don Antonio destinato Vescovo di Montepeloso in Basilicata, e colle Bolle spedite se ne morì in Roma. Guglielmo Camaldari nato in Gallipoli a' 16 marzo 1705, e già decano di questa Cattedral Chiesa, fu destinato a' 7 gennaro 1761 Arcivescovo di Rossano, ove si portò a' 29 marzo 1762, e dopo aver governato quella Chiesa per circa sedici anni terminò di vivere verso l' anno 1778.

---

cinque anni, et si morì. Fu la sua morte di gran sentimento non solo alla sua Diocesi, ma alla Città di Gallipoli, per aver perduto un suo Cittadino così dotto e qualificato, del quale se fusse vissuto si potevano sperare maggiori avanzi. Gallipoli ne pianse la perdita, ond è che Gio: Pietro Musurù negli elogj al numero 86 ne formò l' epitafio, ed ivi scrisse tra l' altro. *Ah nos miseri quid agamus! . . . . . . virtutis monumentum solum remanet.* Si vuole da alcuni che fosse stato Vescovo per anni sette, e che avesse lasciate manoscritte varie opere, che ignoro, e tra queste una intitolata *Rivoluzioni politiche*, che memora il Tasselli. Antichità di Lecce fol. 517.

Filippo d' Aprile nato in Gallipoli a' 29 marzo 1732 da Arciprete della nostra Cattedrale fu promosso a' 23 giugno 1777 al Vescovado di Teano, daddove passò a quello di Melfi e Rapolla, ove terminò i suoi giorni nel 1812 (7).

Scrittori di cose patrie.

L' amore de' Gallipolitani verso la Patria, ha impegnato sempre i loro animi a lasciare de' manoscritti, che interessavano le memorie di questa Città, ma nella maggior parte si sono miseramente perduti. Fra gli scrittori delle cose patrie si annoverano Lucio Cardami, Francesco Camaldari, Filippo Truzza, Stefano Catalano, Camillo de Magistris, Antonello Roccio, Gio: Giacomo Rossi, il Dottor Giuseppe Quintiliano Cuti, Lionardantonio Micetti, e Bartolomeo Niccolò Patitari (8).

---

(7) Esiste la famiglia d' Aprile tra le più distinte di questa Città. Oltre del suddetto Monsignor Filippo d' Aprile è degno di memoria il P. Francesco d' Aprile Domenicano, uomo di gran merito, e Maestro nel Monastero di San Domenico maggiore in Napoli, dove morì. Predicò il Quaresimale in questa Città sua Patria nel 1722. Marianna d'Aprile sorella del Vescovo Filippo fu Safatta della Regina Maria Carolina d' Austria. Salvatore di lei fratello fu Amministratore delle Regie Dogane in questa Provincia.

(8) Bartolomeo Nicolò Patitari viveva nel 1715 allorquando fu ristampata in Venezia l' Italia Sacra dell' Ughelli. Il Coleti nelle sue addizioni, scrivendo di Monsignor Massa, menziona il Patitari, e l' opera che formava, dicendo: *ut ait Bartholomeus Nicolaus Patitarius Cal-*

Altri Letterati.

Altri degni concittadini si son resi illustri nella letteratura, e per varie opere che ci lasciarono. Si contano fra gli altri Giovan Battista Crispo, Stefano Catalano, Salvatore Scaglione insigne Teologo e Maestro Carmelitano, Monsignor Gio: Carlo Coppola, Roberto Mazzuci, Onofrio Orlandino, Gio: Pietro Musurù, Tommaso, e Filippo Briganti. Scrissero pure altre opere Bernardino Amico, Giovanni Catalano, ed Antonio Baldaja (9).

Poesia.

La poesia è stata del pari coltivata in Gallipoli, e vi fiorirono tra i molti altri Poeti il suddetto Monsignor Gio: Carlo Coppola, Giacinto Coppola, Tommaso Stradiotti, e l' accennato Filippo Briganti.

Scienze legali.

Nelle leggi civili e canoniche si sono distinti molti della nostra Città, e tra i tanti meritano particolar menzione il rinomato Carlo della Monaca (10),

---

Ipolitanus Patricius, vir omnium virtutum genere refertus, nobilitate, scientia, ac morum suavitate conspicuus in Historia, quam nunc exornat sub titulo : La Gallipoli Sacra. Quest' opera più non esiste.

(9) Ritrovo scritto, che due Antonio Baldaja, letterati e scrittori fossero vissuti in Gallipoli.

(10) Nel Tomo unico de' varj Opuscoli di Luigi Novarino, stampato in Verona nel 1645 fol. 63 esiste una lettera n. 57 diretta al chiarissimo Carlo della Monaca, nella quale è definito *vir doctissimus*, soggiungendo non esser necessaria la sua penna per immortalar le sue lodi, imperciocchè lo illustrano a dovizia le sue virtù: *non puto, te nostro calamo indigere, afferent te virtutes tuae.*

Roberto Mazzuci, Matteo e Giuseppe Quintiliano Cuti, Ottavio Musurù, Sancio Roccio, Tommaso e Filippo Briganti, ed il Dottor Carlo Muzj.

Da più anni esercita con molto decoro il Dottor D. Vito Valentino la carica di Consigliere d' Intendenza in Napoli. Vivono anco in oggi i nostri concittadini D. Vincenzo Tafuri e D. Giuseppe Piccioli, i quali benchè giovani esercitano con merito sublime la professione legale.

Medicina.

Anche nella medicina tra gli altri molti si son segnalati Carlo Antonio Coppola, Gio: Giacomo Lazari, che fu lettore pubblico di medicina, filosofia e matematica in Messina, e protomedico della Sicilia (11), ed ultimamente il dotto Giovanni Presta.

Pittura.

Illustri pittori di Gallipoli furono Gio: Andrea Coppola e Gio: Domenico Catalano (12). Il Coppola

---

(11) Si narra, che infestata l'Isola di Malta dalla peste, accorse il detto insigne Medico, e ne riportò notabili vantaggi. Di ciò ne fece menzione Gio: Pietro Musurù nell' elogio del Lazari n. 92 *Melitum, dire grassante lue, iniit, curavit.*

(12) Tra i discepoli di pittura del Catalano vi fu un giovane di Gallipoli, il di cui nome mi è ignoto. Questi dopo di aver studiato sul disegno aveva già cominciato a colorire di primo abbozzo. Il suo Maestro dovè assentarsi dalla Città per alquanti giorni, e lasciò al giovane allievo il quadro dell' Addolorata, ch' esiste nella Chiesa del Carmine. Glielo lasciò semplicemente delineato, coll' incarico di darvi il primo colore. L' assenza del Catalano fu più lunga del tempo prefisso, ed il

sī rese cotanto eccellente in quest' arte , che alcune sue opere servirono per la galleria del Re di Francia. Nacque pure in questa Città il rinomato pittore Giuseppe Ribera , detto lo Spagnoletto (13).

Scultura.

Ha fiorito ben anco fra di noi la scultura , essendosi distinto con preferenza Vespasiano Genuino (14).

Musica.

La musica si è coltivata con estensione da' nostri concittadini. Trovo descritti molti maestri di cappella , che han quì vissuto da più di un secolo a questa parte , ma tralascio di annotarne i loro nomi,

---

discepolo avea già terminato il travaglio prescrittogli. Benchè sospettoso d' incontrare il dispiacere del Maestro, azzardò ritoccare e terminar questo quadro. Ritornò il Catalano, e se gli presentò il giovine anticipando le sue scuse , per l' ardimento che avea preso. Ne intese con poco gradimento la prevenzione , e volle osservar l' opera , rimanendone sorpreso e confermandosi nell' ottima riuscita di tal novello pittore. Fu però la prima ed ultima opera di questo giovine insigne , che dopo poco tempo finì di vivere.

(13) Della nascita di Giuseppe Ribera seguita in Gallipoli nel 1593, e di quanto riguarda la di lui memoria , ne hanno scritto molti autori, ed ultimamente Pietro Napoli Signorelli nella sua opera, *Vicende della coltura delle due Sicilie.*

(14) Giulio Cesare Infantino nella *Lecce Sacra* descrivendo le Chiese di quella Città nomina i monumenti di pittura , e scultura di Gio: Domenico Catalano , e Vespasiano Genuino , esistenti nelle Chiese suddette. Gli contradistingue più volte col titolo di eccellenti , ed insigni. Gli erano coetanei.

non conoscendo i meriti rispettivi. Non devesi omettere però Nicola Caputi che nel passato secolo studiò la musica in Napoli sotto del celebre maestro Francesco Durante. Il nome del Durante si rese celebre ed indelebile per la maniera colla quale insegnava, e come sapeva distinguere il merito e l' inclinazione di ciascheduno de' suoi discepoli. La pazienza, la comunicativa, il metodo, e la sublimità delle sue cognizioni, fecero sì, che tutt' i professori di musica che appresero da lui quest' arte dilettevole, acquistarono un nome immortale, tra' quali il Pergolesi, Sacchini, Trajetta, Guglielmi, Piccinni ed altri molti. Il nostro Caputi avrebbe figurato cogli altri a professare la musica; ma la sua famiglia lo richiamava alla Patria, e la sua salute infermiccia, e sempre afflitto dal male d' impedimento di orina, lo fecero risolvere a ritirarsi. Gallipoli non era per lui quel gran teatro, nel quale potesse far campeggiare i suoi talenti, ma ciò non ostante produsse varie composizioni, particolarmente ecclesiastiche. Morì verso la fine del passato secolo in età molto avvanzata, senza essersi casato.

Giuseppe Chiriatti, che studiò pure in Napoli, e per poco tempo fu ben anco discepolo di Durante coetaneo del Caputi, riuscì un professore rinomato di musica, non solo per varie composizioni, ma per l' ottima voce di tenore, e per l' arte particolare nel modulare il suo canto. Nelle frequenti feste che si

celebravano in tutta la Provincia veniva invitato alle musiche, e con trasporto concorrevano le popolazioni a sentirlo. In oggi è pure coltivata questa scienza in Gallipoli, e son molti i professori ed i dilettanti che vi si occupano.

Lingue antiche.

Non si è omesso in questa Città lo studio delle lingue antiche. Il Sacerdote D. Angelo de Simone occupa in Napoli la cattedra del Greco, Ebraico e Siriaco. Ha tradotto varii codici antichissimi, e le sue traduzioni si son trovate esattissime dai più valenti esteri soggetti, che le hanno confrontate col testo.

Educazione.

Nell' educazione e nel reggere i collegj ed i licei, abbiamo fin da più anni il nostro concittadino Sacerdote D. Salvatore Maria Pasanisi, che occupa la carica di Rettore nel real collegio di Terra di lavoro stabilito in Maddaloni, che si controdistingue in questa carica.

Lingue estere

Le lingue estere sono ben conosciute in Gallipoli, e particolarmente l' inglese pei molti legni di tal nazione, che frequentano il nostro porto. Finalmente molti altri si son segnalati nella milizia; ed in generale i Gallipolitani han lasciato costantemente onorata memoria di loro medesimi nelle scienze e nelle arti.

Milizia.

CAPITOLO SECONDO

Memorie di Lucio Cardami, e dell' Abate Francesco Camaldari.

LUCIO CARDAMI

Di Lucio Cardami non si hanno altre notizie, se non quelle che si ricavano dai Diarii scritti da lui medesimo.

Nacque in Gallipoli a' 31 dicembre dell' anno 1410 (1) da Giacomo Cardami, e Caterina Rocci, entrambe famiglie distinte di questa Città. Sua madre morì nella giovanile età di anni 26, ed accadde la di lei morte a' 13 novembre dell' anno 1417 (2). Esercitò il Cardami nel 1463 la carica di Sindaco di questa sua Patria, e come tale si trovò non solo nella venuta che fece in Gallipoli il Re Ferdinando d' Aragona nei principj del mese di dicembre di quell' anno, ma dovè pure essere in Lecce colla qualità

(1) Diarii di Lucio Cardami, nell' anno 1410. *All' ultimo di decembre ne la Cettate de Gallipoli nacquetti io Lucio Cardami.*

(2) Ivi. Anno 1417 *a dì 13 novembre morette mia madre per nome Caterina Rocca, che Dio abbi l' altra en Paradiso, et era di anni ventisei de si etate.*

di Sindaco, a prestare il giuramento di fedeltà nelle mani del Re (3).

Si trovò entro Gallipoli nel 1484, allorchè fu presa da' Veneziani. Attese cogli altri Cittadini alla valida e coraggiosa difesa della sua Patria, e nel secondo giorno di quell' attacco rimase gravemente ferito (4).

Non si ha notizia dell' epoca precisa della sua morte, ma si deduce da' suoi Diarii medesimi, che accadde nel 1494, comechè finiscono a' 20 maggio di quell' anno.

Suoi diarii.

Scrisse Lucio Cardami gli avvenimenti accaduti ne' tempi suoi, cioè dal 1410 sino al 1494. Hanno il seguente titolo: *Diarii di Messer Lucio Cardami. Incominzano le memorie Istoriche de so' tempi*

---

(3) Ivi. Nel dicembre dell' anno 1463 *a dì* 20 *et* 21 *dicto, Re Ferrante recepiio ad juramento de fedelitate omne Sindaco et Barone de Terra d' Otranto, et io era lo Sindaco de Gallipoli, colli altri ci andai, et jurai in so mane fidelitate.*

(4) Ivi. A maggio del 1484. *A dì* 17 *dicto. Li Viniziani vedirocolle bone non potere havere la Cettate, la strinsero de male manera, et culle scale vulianu entrare dentro, ma nui tutti ci defenzavamu co valuri senza temere nè foco nè spada. Durau la zuffa pe tre jorni, nè mai potiro li Viniziani ponere piede in la Cettate. Le femine facera come li uomini defendendose co multo valuri, et defendiano chi lo marito, chi lo padre, et chi lo fratre, ed io nello secundo jorno foi feruto co una palla, che poco mancao di morirence.*

scritte da M. Lucio Cardami di Gallipoli. Questi Diarii furon pubblicati colle stampe da Gio: Bernardino Tafuri di Nardò nella storia degli Scrittori nati nel Regno di Napoli, precedendo una breve memoria del suddetto Cardami, scritta da Tommaso Tafuri di lui figlio, e che ricavò dai Diarii medesimi. Questi si trovano citati da diversi Autori, tra' quali dall' Abate Antonio Cassinelli nella vita di San Cataldo, e da esso Gio: Bernardino Tafuri in varie sue opere.

ABATE FRANCESCO CAMALDARI

La famiglia Camaldari già estinta ultimamente, era una delle più distinte ed antichissime di Gallipoli. L' Abate Francesco fu figlio di Desiato Camaldari, ed Anna de Vito. Ignorasi l' epoca precisa della sua nascita, ma notò lui medesimo, che a' 21 dicembre dell' anno 1494 ascese all' ordine del Suddiaconato (5).

---

(5) Il nominato Abate Camaldari nella Storia de' successi del suo tempo. *Io Abate Francesco fui facto Jacono Greco per mano d'Alessio Zelodano discepolo dello Cardinale Greco, e Maestro del Re Alfonzo, Re Federico, e Re Ferrandino de Ragona Re di Napoli, et foe Episcopo de Gallipoli, gentil' uomo di Costantinopoli d' una Città nominata Lomerzedra, et fo alli 21 di dicembre del 1494.*

Fu uomo di sommo talento, e meritò (6) ed occupò l' Abbadia di San Salvatore. Ci lasciò un breve manoscritto col titolo d'*Istoria de' successi del suo tempo*. Ancorchè lo avesse così nominato; contenea delle notizie più remote, e scrisse della distruzione di Gallipoli accaduta nel secolo XIII, notandovi le famiglie più distinte, che allora esistevano, e che abitarono nel Territorio.

Al parichè non ci è nota l' epoca precisa della sua nascita, s' ignora pur quella della sua morte. Visse fra il secolo XV, e XVI. Di lui fecero menzione Gio: Bernardino Tafuri nella detta storia degli Scrittori nati nel Regno di Napoli, il Padre Bonaventura da Lama nella cronica de' minori Osservanti Riformati, Nicolò Coleti nelle addizioni all' Italia Sacra dell' Ughelli, e Pietro Pompilio Rodota nella sua opera: *Dell' orgiine, progresso, e stato presente del Rito greco in Italia.*

---

(6) Gio: Bernardino Tafuri nella detta opera degli scrittori del Regno notò di detto Abate Camaldari, *che attese allo studio delle buone lettere, ma molto si segnalò nella cognizione della greca, e della latina favella, componendo in ambidue detti idiomi felicissimamente in prosa ed in verso.* Confermò lo stesso il Padre Bonaventura da Lama, ma senza indicarci cosa scrisse in prosa, ed in verso. Errarono poi entrambi dicendo, che morì questo Abate nell'anno 1467. Fu fatto Diacono nel 1494, notò la morte di sua madre avvenuta a'10 gennajo 1513, e scrisse la sua storia verso il 1531. È chiaro dunque ch' egli morì nel secolo XVI.

CAPITOLO TERZO

Memorie di Gio: Battista Crispo.

Fu il Crispo uno de' primi letterati che produsse Gallipoli nel secolo XVI. Nicolò Toppi ne scrisse nella Biblioteca Napolitana, e Domenico de Angelis ne compilò la vita tra quelle de' letterati Salentini. Ne parlò pure Gio: Bernardino Tafuri nell'*Istoria degli Scrittori del Regno di Napoli*, ed ultimamente nella *Biografia degli uomini illustri del Regno* si è stampato il suo elogio scritto dal nostro erudito concittadino D. Gio: Battista de Tomasi Moltissimi altri scrittori han fatta onorata ricordanza di lui, ma niuno potea darci una contezza più esatta di Stefano Catalano, coetaneo, ed amico del Crispo nella vita da lui scritta, e che tra gli altri opuscoli è stata pubblicata in Napoli nel 1793. Da questa principalmente ho ricavato, e trascritto.

Sua nascita.

Signorello Crispo Napolitano venne in Gallipoli con un negozio di pannine e seterie, aprendovi una bottega. Contrasse matrimonio con Giulia Soffianò, donna piuttosto bella, che nobile, dalla quale n' ebbe tre figli maschi, ed una femmina. L'ultimo di essi fu Gio: Battista, che nacque verso il 1550.

Primi studii.

Da' più teneri anni sviluppò la vivacità del suo ingegno, e la sua inclinazione per le lettere. Concorse il padre a questo genio, ma si imbattè in maestri

poco esperti della lingua latina. Fece però in seguito gran profitto nel corso di due anni presso Gio: Tommaso Giannuzzi, eccellente umanista, ed indi gli fu letta la logica dall' egregio medico e filosofo Francesco Mazzucci di questa Città.

Passa in Napoli.

Nell' età di anni 21 in 22 passò in Napoli a studiare sotto gli eccellenti Lettori Francesco Storella di Alessano, e Gio: Bernardino Longo Napolitano, da' quali intese tutto il corso di filosofia, e da' medesimi fu molto controdistinto. La fama del suo sapere rese desiderabile la sua conoscenza a molti Cavalieri Napolitani; ma le disgrazie, che sopravvennero al padre, e la miseria in cui cadde gli fecero mancare i mezzi di sussistenza, e ferongli accettare le offerte del celebre Angelo di Costanzo, che lo scelse per ammaestrare nelle belle lettere, logica, e filosofia i di lui due nipoti Gio: Battista ed Angelo di Costanzo, il primo de' quali fu poi Arcivescovo di Cosenza. Studiò ben' anco in Napoli la medicina, e l' anatomia, che si leggevano da Gio: Antonio Pisano, ed attese pure alla matematica, ed alla cosmografia. L' affabile e grazioso suo portamento, e 'l dolce conversare e discorrere nelle più sublimi materie della letteratura gli attirarono maggiormente l' amore, e la stima de' Cavalieri Napolitani.

Sue occupazioni.

Dopo avere ammaestrati con felice successo i nipoti del Costanzo, dai Padri di Monte Oliveto fu prescelto Lettore dei loro giovani studenti, dimorando

nella casa del Signor Cavaliere Flaminio Caracciolo, a cui siccome al fratello lesse la filosofia, e matematica. Dimorò pure nella casa de' Signori Antonio e Bernardino de Cardines da lui similmente allevati ed istruiti, e finalmente in quella del Signor Duca di Torre maggiore, ammaestrando Alessandro suo figlio. Per circa venti anni fece dimora in Napoli, ove insegnò pure la filosofia pubblicamente, ed in tal decorso di tempo acquistò delle cognizioni maggiori, e si avvanzò nelle scienze coll' assidua applicazione, e collo studio indefesso, al quale naturalmente inclinava.

Passa in Roma.

Nell' età di circa anni quarantuno passò da Napoli in Roma in compagnia del Signor Alessandro de Sangro, ultimo de' suoi discepoli, che fu poi Patriarca di Alessandria, ed indi Arcivescovo di Benevento. Giunto in quella gran capitale cominciò a trattare e conferire coi dotti, facendo osservare una porzione delle sue opere e fatiche, e si rese confidente de' primi letterati tanto ecclesiastici, che secolari, e con particolarità dei Cardinali Bellarmino, Baronio, Toledo, e dei due Colonna, come pure di Torquato Tasso, Aldo Manuzio, ed altri distinti soggetti: anzi il Cardinal Toledo lo rese noto con ottime relazioni al Pontefice Clemente VIII. Il Catalano nella cennata vita del Crispo trascrive il tenore di una lettera da questi diretta ad un suo amico, dicendo: *Io sono in Roma per altro più per le cose mie proprie, e sto acquistandomi amici, e padroni della prima classe,*

non con favori altrui , ma comunicando il mio pensiero , onde ne risulta gloria molto maggiore. In questo genere sono i tre lumi , può dirsi oggi della Compagnia di Gesù , cioè il Padre Toledo , Pererio , e Bellarmino , da' quali io ricevo gratissima udienza in diversi luoghi e tempi. Gli altri sono Latinio Latini, Fulvio Orsino , Cesare Baronio , il Maestro del sacro palazzo Miranda , Antonio Porzio Vescovo di Monopoli , il Vescovo di Tricarico , e fra i Cardinali , Mondovì , uomo veramente dottissimo , al quale soglio io dire , che per ragionar di cose curiose si dimentica affatto di esser Cardinale , e fa anco dimenticar me , rispondendogli. Gli altri sono l'illustrissimo Boromeo , Santa Severina , Verona , l' uno e l' altro Colonna. Fra il resto poi non vi è molta curiosità , siccome anco dottrina da me desiderata.

Il Cardinale Odoardo Farnese voleva sentirlo assiduamente parlare di letteratura , e l' onorò spesso della sua tavola. Al medesimo dedicò il Crispo la sua grand' opera *de Ethnicis Philosophis caute legendis*. A di lui insinuazione si vestì di abito lungo , ed avrebbe conseguito qualche prelatura , ed altre ricompense ben dovute alla sua saviezza ed al suo merito , se non gli avesse tolto la vita un' ardente febbre contratta, per quanto si disse, andando a diporto nella villa del Cardinal Castruccio , alias de Parentio , in unione di Alessandro Guidiccioni. La sua morte avvenne nel 1595.

Sua morte.

Fu Sacerdote benefico, retto ed esemplare, filosofo, ed uomo dottissimo. Lasciò molte opere edite ed inedite, come dall' elenco del de Angelis nella sua vita.

Le stampate sono: *De Ethnicis Philosophis caute legendis. Disputatio ex propriis cuiusque principiis quinarius primus. Romae apud Aloysium Zannettum* 1594 *in foglio.* Questa fu l'opera dottissima e magistrale, per la quale il suo nome è celebratissimo nella memoria de' letterati. Con profondo discernimento ed erudizione esamina diligentemente tutte le sette e l' opere de' filosofi antichi, analizzandone gli errori. Quest' opera è divenuta rarissima.

De medici laudibus. Oratio ad Cives Gallipolitanos. Romae ex Typographia Vincentii Accolti 1591 *in* 4.°

Due orazioni a' Principi Cristiani per la guerra contro i Turchi dell' anno 1594. In Roma presso Luigi Zannetti 1594 in 4.°

La vita di Giacomo Sannazaro. *In Roma per Francesco Coattino* 1593. *Ivi per Luigi Zannetti* 1594, *e Napoli per Lazaro Scoriugio* 1633, tutte in 8.° Della medesima ve ne sono diverse altre edizioni, e fu ristampata in Napoli con note nel 1720.

Poesie varie impresse dopo l' orazione funebre di Sigismondo Re di Polonia.

La Pianta della Città di Gallipoli dedicata al Signor Flaminio Caracciolo da Roma nel dì primo

gennajo 1591. La dedica è trascritta dal de Angelis. Di questa Pianta ne fa menzione Giorgio Braun nella sua opera del Teatro delle Città del Mondo.

Le opere inedite sono : *De Ethnicis Philosophis , caute legendis. Quinarius secundus , et tertius.*

Dissertazioni , Discorsi , e Poesie varie.

Animadversiones in animarum Platonicum Marsilii Ficini.

CAPITOLO QUARTO

Memorie di Stefano Catalano , Bernardino Amico , Giovanni Catalano , Antonio Baldaja , Antonello Roccio , e Gio: Giacomo Rossi.

STEFANO CATALANO

Fu l' uomo di profonda dottrina , e di scelta erudizione. Tra gli altri suoi maestri ebbe Monsignor Alfonso Errera Vescovo di questa Città.

Nella Chiesa di questo Monastero di San Francesco d' Assisi , a sinistra della porta maggiore entrando , vi è una lapide di pietra leccese , nella quale se ne segnò la memoria. È come siegue.

D. O. M.

ET. ÆTERNÆ. MEMORIÆ. STEPHANI. CATALANI
VIRI. DOCTISSIMI. QVI. PATRIAM. SVMMO. STVDIO
COLVIT. IVVIT. ORNAVIT
IVVENTVTIS. OPTIMVS. MODERATOR
CRITICO. INGENIO. PERPETVO. COELIBATV. VITÆ.
INTEGRITATE. INSIGNIS

*

IN. DISCENDI. DOCENDIQVE. CONSVETVDINE. VERSATVS
NVNQVAM. MORI. DIGNVS
CALLIPOLITANI. ALVMNI. BENEFICIORVM. MEMORES
TAMQVAM. PARENTI. BENEMERITO
POSVERE
CIↃIↃCXX

Nascita.

Morte.

Da questa si deduce, ch' egli nacque verso il 1553, e che morì di anni 67 circa l' anno 1620, come pure che insegnava le scienze in questa sua Patria.

Opere da lui scritte.

Lasciò diverse opere manoscritte, delle quali è rimasto un' opuscoletto *de origine urbis Callipolis*, diretto al suo amico Gio: Battista Crispo, di cui scrisse la vita. Quest' operetta, nella quale si scorge la profonda erudizione dell' autore nelle cose antiche, e la sua gran perizia nella lingua latina, fu pubblicata in Napoli nel 1793 con molte note, colla vita del Crispo: una breve descrizione della Città di Gallipoli in italiano, ed una lettera intorno al vero autore dell' opera *de bello Hydruntino*. Tali cose sono le infime fra le molte, che lasciò manoscritte, e che più non esistono.

Molti scrittori han fatta menzione di Stefano Catalano, e tra gli altri Gio: Battista Polidoro nella vita del Galateo, Gio: Bernardino Tafuri nella

Storia degli Scrittori del Regno di Napoli, Lucantonio Personè nelle note all' opera *de Situ Japygiae*, e molti altri. Nelle addizioni all' Italia Sacra dell' Ughelli si nomina ancora un' opera manoscritta del Catalano, ed ultimamente dal nostro benemerito concittadino D. Gio: Battista de Tomasi si è fornito l' elogio nella Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli.

BERNARDINO AMICO.

Nacque in Gallipoli, e quì vestì l' abito de' Padri minori Riformati, e visse in questo Monastero di San Francesco d'Assisi. Mancano le notizie precise dell' epoca della sua nascita, e della sua morte. Fiorì verso la fine del secolo XVI, e ne' primi anni del XVII. Fu uomo dottissimo, e di gran bontà di vita. Nel 1596 era Commissario de' suoi Frati di Terra santa, ed occupò questa carica per cinque anni. Essendo in Gerusalemme delineò le piante di quei santi luoghi, e le pubblicò col seguente titolo. *Trattato delle piante, ed immagini de' sacri edificii di Terra santa designate in Gerusalemme, secondo le regole della prospettiva, e vera misura della loro grandezza.* Fu stampato in Roma in un volume in foglio nel 1609, e le copie di questa prima magnifica edizione sono rarissime. Si ristampò in Firenze anco in foglio nel 1620

Sue qualità.

Sua opera degli Edificii di Terra Santa.

presso Pietro Cecconcelli con molte figure del celebre Callot.

Varj scrittori han fatto menzione del Padre Bernardino Amico, particolarmente il Toppi nella Biblioteca Napolitana, Linardo Nicodemi nelle addizioni al Toppi, il Conte Giammaria Mazzuchelli nell' opera degli Scrittori d' Italia, il Padre Eustachio d' Afflitto nelle memorie degli Scrittori nati del Regno di Napoli, e nel nuovo Dizionario degli uomini illustri. Dopo tanti che ne hanno scritto, si è poi compilato il suo elogio dal nostro concittadino Don Gio: Battista de Tomasi nella Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli. Si è incorso però nell' errore di descriverlo dell' ordine de' Minimi, quandochè fu dei Minori osservanti Riformati; errore che si è conservato nell' ideale ritratto, che precede l' elogio nella Biografia.

GIOVANNI CATALANO.

Sua nascita.

Fu della Compagnia di Gesù. Nacque in Gallipoli a' 27 dicembre dell' anno 1598 da Ambrosino Catalano, e Giulia Sabatino. Di questo letterato non abbiam maggiori notizie di quelle, che ci notò Nicolò Toppi nella Biblioteca Napolitana ove scrisse: *Giovanni Catalano di Gallipoli della Compagnia di Gesù, essendo nel secolo filosofo, entrò nella Compagnia nel 1619, ed avendo studiato Teologia, fu*

Entra nella compagnia di Gesù.

poi Lettore di filosofia in Lecce. Si diede dopo a predicare, e riuscì buon predicatore. Morì in Napoli nel 1656. *Diede alle stampe un' orazione sopra la lettera della Vergine a Messina. In Messina appresso Brea* 1642 in 4.° Nel 1694 predicò il Quaresimale in questa sua Patria.

Sua morte.

ANTONIO BALDAJA.

Scrisse il Toppi: Antonio Baldaja di Gallipoli Monaco Olivetano diede alle stampe. *Di Santa Giuliana, e di San Paolo suo fratello di Tolemaide martiri, Rappresentazione. In Palermo per Gio: Battista Maringo* 1619 *in* 12. La suddetta rappresentazione si enuncia essersi scritta in verso, e quindi si desume, che il Baldaja fu poeta. Di lui fece menzione il Conte Gio: Battista Mazzuchelli negli Scrittori d' Italia.

ANTONELLO ROCCIO.

Apparteneva alla famiglia Rocci, una delle più distinte della nostra Città, ma s' ignora l' epoca della sua nascita e morte. Fu Sindaco di Gallipoli nel 1607, anno di penuria nel Regno. Serbò il buon ordine con molta prudenza: provvide di grano la sua Patria, ed evitò quei disastri ch' erano minacciati da circostanza così funesta. Nel 1640 produsse un' operetta col seguente titolo: *Notizie memorabili della fedelissima Città*

Suo Sindacato.

di Gallipoli, con molte altre memorabili curiosità così antiche, come moderne scritte da Antonello Roccio 1640. Notò con poco ordine in tal manoscritto varie notizie di Gallipoli, e vi trascrisse alcune lettere de' passati Regnanti.

GIO: GIACOMO ROSSI.

Epoca nella quale visse.

Fu Prete e Sacerdote di Gallipoli: occupò delle dignità nel Capitolo, e fu Vicario di un Vescovo (1): visse nel fine del secolo XVI, e principj del XVII. Studiò sotto diversi maestri, ed in varie scienze gli fu precettore Monsignor Alfonso Errera Vescovo di questa Città. Amante delle cose patrie lasciò pure diversi manoscritti: *La Galleria Sacra*, e *la Nave di Idomeneo*, che si sono smarrite, e se ne ignora il merito. Scrisse pure in latino *la Topografia di Gallipoli*, della quale ho letto il primo libro, desiderandosi il rimanente. Lasciò pure un' opuscoletto: *Teatro de' Vescovi di Gallipoli*. Questo suo original manoscritto esisteva presso del fu Arciprete Don Bal-

Opere che scrisse.

---

(1) La famiglia Rossi già estinta apparteneva alle più antiche, e principali di Gallipoli: Oliverio Rossi, o Russo fu spedito dall' Università al Vicerè di Napoli nel 1514, per dar riparo alle molestie che inferivano ai Cittadini i soldati, ch' erano di guarnigione nel Castello.

dasarre Frisulli (2). Dalla dedica che fece all' Apostolo San Pietro in data de' 20 novembre 1636 si conosce l' epoca in cui lo scrisse. Additò in questo Teatro le notizie di tutti que' Vescovi, de' quali potè avere contezza, sino a Monsignor Consalvo de Rueda allora vivente.

(2) La famiglia Frisulli esiste tra le più distinte di questa Città.

CAPITOLO QUINTO

Memorie di Monsignor Gio: Carlo Coppola.

Si gloria con ragione Gallipoli di aver prodotto Monsignor Gio: Carlo Coppola, la di cui memoria è rinomatissima tra gli Ecclesiastici, e letterati. Il di lui elogio si è pubblicato nella Biografia degli uomini illustri del Regno, anche dal nostro de' Tommasi, il quale ne ha compilato le notizie, che decorano le lettere e la Patria.

Sue qualità.

Nacque il Coppola in Gallipoli, circa il 1599, e fu figlio di Leonardo. Quì apprese la lingua greca e latina, la rettorica, la filosofia, e la teologia. I progressi furono rapidi: ascese allo stato ecclesiastico, e sviluppò un genio preponderante per la poesia.

Sua nascita.

Suoi studii.

Passò indi in Napoli, ove fra i molti personaggi che lo distinsero, vi fu il Vicerè del Regno Duca di Ossuna, nella di cui presenza improvvisò egregiamente, e lo trattenne seco nel Real Palazzo col titolo di *Poeta della Corte*. Contrasse una stretta amicizia coll' illustre filosofo Padre Tommaso Campanella, il di cui nome è ben conosciuto tra i dotti (1). Que-

Passa in Napoli.

(1) Fra Tommaso Campanella filosofo Domenicano, celebre per il suo ingegno, e per le sue vicende, nacque in Stilo di Calabria nel 1568, e morì in Parigi nel 1639.

sto dovè allontanarsi dalla Capitale, e la perdita di un tale amico contribuì molto alla risoluzione del Coppola di abbandonar Napoli, e condursi in Roma, ove fu ammirato pel sublime suo verseggiare, e fu aggregato in quelle Accademie da lui frequentate.

Indi in Roma.

Da Roma passò in Firenze, ed avendo colà pubblicato nel 1635 coi torchi del Nesti in 4.° il Poema *di Maria Concetta*, fu ricevuto con grande applauso dai letterati, e lo stesso Pontefice Urbano VIII. che allor regnava, lo ammirò, chiamandolo il *Tasso Sacro*. Ciò non ostante si proibì dalla Corte di Roma, percui lo emendò in alcuni luoghi, e fu ristampato in Napoli da Onofrio Savio nel 1648 in 4.°, e di nuovo nel 1650 in 12.

Indi in Firenze.

Sue opere.

Il Gran Duca di Toscana, sorpreso dalla sublimità, e felicità de' suoi versi, lo salutò col titolo *di Gran Poeta*, lo volle nel suo palazzo, e gli accordò un onorario. Indi in occasione delle sue nozze colla Signora Principessa di Urbino, incaricò il nostro Coppola di scrivere un componimento drammatico, che porta il titolo: *Le nozze degli Dei*. Lo compose nello spazio di sette giorni, com' egli notò nella dedica, ed ottenne il massimo gradimento del suddetto Gran Duca, tanto nella lettura privata, che gliene fece l' autore, che nel rappresentarsi. Fu stampato in Firenze nel 1637 per Amador Massi, e Lorenzo Landi colle figure dello Stefanino in 4.°

Scrisse finalmente due altri poemi pubblicati coi

seguenti titoli. Il Cosmo, ovvero l' *Italia Trionfante* dedicato al Serenissimo gran Duca di Toscana Ferdinando II. impresso in Firenze nella Stamperia di S.' A. S. nel 1650 in 4.°, ed il *Filosofo illuminato* stampato anco in Firenze per Amador Massi nel 1651 in 4.°

Il Pontefice Urbano VIII. lo destinò nell' Arcipretura di Terlizzi nella Provincia di Bari, e quindi ritornò in Regno distaccandosi con dispiacere dal suo gran Duca. Continuò però a goderne l' amicizia, la protezione, e la corrispondenza, percui ebbe luogo la dedica del cennato suo Poema il *Cosmo*. Finalmente il Pontefice istesso a' 18 maggio 1643 lo destinò al Vescovado di Muro in Basilicata, ove finì di vivere nel 1652 compianto dal suo gregge, dai suoi concittadini, e da tutt' i letterati.

Vien destinato al Vescovado di Muro.

Onorata menzione di lui han fatto molti Scrittori, e con particolarità merita esser letto ciocchè ne accennò Gaudenzio Pasanino nel suo libro intitolato *Charta ec.* Palantas, rapportato dal Nicodemi nelle addizioni alla Biblioteca del Toppi. L' Ughelli ce lo descrive: *vir eruditione, et poeticae laurea insignis.* Fu difatti un degno e dotto Prelato, che onorò le scienze, l' Italia, la Patria, e la sua distinta famiglia esistente tra le primarie di questa Città.

CAPITOLO SESTO

Memorie di Roberto Mazzuci, Gio: Pietro Musurù, Giacinto Coppola, Onofrio Orlandino.

ROBERTO MAZZUCI.

Nacque in Gallipoli verso il 1605, attese agli studj, e si laureò nell' una e nell' altra legge nel 1634. Di lui fece menzione il Toppi nella Biblioteca Napolitana. Pubblicò colla stampa la seguente opera. *Speculum Episcoporum universis Ecclesiarum Praelatis perquam utile, et necessarium; accesserunt ejusdem Jurium allegationes in materia excommunicationis. Romae Typis haeredum Francisci Corbellati* 1647 *in* 8.° Quest' opera la dedicò a D. Andrea de Franchis Marchese di Taviano. Scrisse pure: Battaglia giuridica contro Portogallo ribellato in servizio di Sua Maestà Cattolica, autore il dottor Roberto Mazzuci, che dedicò al Vicerè di Napoli. Morì a' 25 novembre del 1675 nell' età di circa anni 70.

Sue opere.

La famiglia Mazzuci di Gallipoli ha prodotto in diversi tempi dei soggetti degnissimi tra i letterati. Oltre dell'accennato Roberto, fiorì nel secolo XVI Francesco Mazzuci sublime medico, e filosofo. Visse nel secolo XVII. il padre maestro Domenicano fra Gio: Battista Mazzuci, predicatore rinomato, di profonda

dottrina, e di memoria portentosa. Così molti altri di questo casato.

GIO: PIETRO MUSURU'.

Sue qualità.

Distinta famiglia di Gallipoli fu quella dei Musurù, che oggi più non esiste. Alla medesima appartenne Gio: Pietro Musurù, uomo di rari talenti, e di un' eloquenza sublime, adattata però al secolo in cui visse. Attese allo studio, si fece prete, e fu Canonico, Teologo, Dottore in ambe le leggi, ed Arciprete nella nostra Cattedrale. Esercitò ben' anco la carica di Vicario in questa vescovil Curia.

Sua nascita.

Nacque verso il 1648. Ascese al Sacerdozio ai 20 dicembre del 1670, ed all' Arcipretura a' 18 agosto 1686. Questa dignità la rassegnò poi a favore di D. Diego Rocci Cerasoli, e poco dopo se ne morì.

La fama delle virtù, delle scienze, e dell' erudizione del Musurù si divulgò cotanto, che ancor giovane fu eletto Principe dell' accademia de' Naufraganti in Napoli. Fu pure un eloquentissimo predicatore, avendo occupato i primi pulpiti della Provincia. Tra i panegirici ve n' è uno in lode di Santo Oronzo col titolo di *Nilo animato*, che recitò in Lecce nella festività del Santo, che si riguardò come un portento de' suoi talenti. Si pubblicò colla stampa, benchè ripieno di frasi e di metafore, per quanto

pregevoli in quei tempi, altrettanto stucchevoli e basse, secondo il gusto moderno.

Sue opere.

Nell' età di anni 24 scrisse, e pubblicò un' opera col seguente titolo: *D. Jo: Petri Musurù Patricii Gallipolitani Naufragantium academiae Principis Neapoli constitutae, elogia sacra, moralia, et civilia. Venetiis apud Cosmum Fioravante* 1672 *in* 8.°

Scrisse similmente: *Meditazioni sopra gli Evangelii delle Domeniche di tutto l' anno*, che furono stampate in Napoli da Carlo Porsile nel 1682, e dall' autore dedicate al signor D. Giuseppe della Cueva allora castellano di Gallipoli. Questa fu la seconda opera che pubblicò (1).

Il Toppi nella sua Biblioteca fa menzione di questo letterato allora vivente.

(1) Fra quanto premise lo stampatore a quest' opera vi è il seguente: *Ecco che comparisce la seconda volta avanti gli occhi eruditi dei letterati l' autore, potendo ricordarti amico che leggi, non esser molti anni, che comparve la prima volta cogli Elogj degli uomini illustri della nostra etate*: e nel prosieguo: *Chiaro egli è celebre abbastanza per se stesso nelle accademie Napolitane, nei pulpiti de' Salentini, ed ogni giorno vieppiù per lo splendor delle Leggi etc.*

GIACINTO COPPOLA.

Fu un altro poeta della famiglia Coppola di Gallipoli. Nacque nel 1642, attese allo studio delle leggi , e si addottorò. Abbracciato lo stato ecclesiastico fu decano di questa Chiesa. Scrisse un libro di poesia : *Plettro armonico* , che fu impresso in Napoli l' anno 1694 nella stamperia di Giacomo Raillard in 8.° : morì a' 7 luglio 1705.

ONOFRIO ORLANDINO.

Sua nascita.

Nacque in Gallipoli a' 17 giugno 1641 dal dottor fisico Pietro Giacomo Orlandino, e Caterina Spano. Fu Sacerdote , filosofo , e gran medico. Scrisse una tragedia del martirio di Sant' Agata , che rappresentata nel dì 8 settembre 1669 da' nostri concittadini nella piazza di Gallipoli , incontrò tanto il suffragio del pubblico e de' letterati , che fu stampata col seguente titolo : *L' Amazzone celeste , Opera tragica del dottor D. Onofrio Orlandino , consagrata alla grandezza del merito dell' illustrissimo signore , il signor D. Antonio Perez della Lastra vescovo di Gallipoli. In Napoli per Salvatore Castaldo Regio stampatore* 1681 *in* 12.°

Precedono a questa tragedia diverse rime dell' autore medesimo in latino , ed in italiano , ed in lode dell' Orlandino , che morì a' 12 settembre del 1691 in età di circa anni 50.

Sua morte.

CAPITOLO SETTIMO

Memorie di Giuseppe Quintiliano Cuti, e di Leonardo Antonio Micetli.

GIUSEPPE QUINTILIANO CUTI.

A' 25 maggio dell' anno 1625 nacque in Gallipoli Giuseppe Quintiliano Cuti dal dottor Matteo Cuti, e da Maria Catalano. La sua famiglia, già estinta, era tra le primarie di questa Città. Il padre fu un uomo adorno di dottrina non solo nelle leggi, ma in altre scienze (1). Si applicò ed ebbe una cura

(1) Matteo Cuti Padre di Giuseppe Quintiliano fu uno de' più rinomati Dottori di Legge. Diede prove della sua saviezza nelle molte allegazioni, che pubblicò. Fra queste ve n' era una molto riputata in difesa della Città di Gallipoli sua patria, ancorchè io ne ignori la vertenza. Lasciò pure diverse sue opere per istamparsi, ma il suddetto D. Giuseppe Quintiliano di lui figlio, non curando render pubblico il merito suo, nè quello del padre, ci privò di ciocchè scrissero entrambi. Lionardo Antonio Micetti nella sua Storia menzionando la morte di esso Dottor Matteo Cuti soggiunse: *a' 12 marzo 1664 passò da questa a miglior vita il Dottor Matteo Cuti figlio del Dottor Quintiliano mio zio, uomo dottissimo nell'una e nell' altra Legge. Diede alla luce alcune allegazioni, fra le quali una per la Città di Gallipoli. Lasciò molti manoscritti per stamparsi, che poi il Dottor Giuseppe Quintiliano di lui figlio del quale altrove abbiam detto, ha disviato di mandare alla luce.*

indefessa all' educazione, ed a render sublime l' accennato suo figlio.

Dopo i primi studj si determinò a quello delle leggi civili e canoniche, e furon tali i progressi mercè la sua applicazione, che si laureò, ascese al Sacerdozio, e fu il più dotto tra i preti di Gallipoli allora viventi. I suoi meriti lo chiamarono alla dignità di Decano nel nostro Capitolo.

A' 31 ottobre 1655 vacò la Chiesa di Gallipoli per la morte del Vescovo Andrea Massa, e benchè il suddetto Dottor Cuti fosse ancor giovane, e nell' età di circa anni ventinove, fu prescelto per Vicario capitolare. Venuto poi nel 1659 Monsignor Giovanni Montoya de Cardona, lo confirmò suo Vicario, e nel suo Vescovado adunò un Sinodo scritto dal Cuti, e stampato in Napoli nel 1661. Si può da questo formare idea della dottrina di tal nostro benemerito concittadino, specialmente nelle cose ecclesiastiche (2).

Nei registri esistenti nell' archivio della Congregazione delle anime del Purgatorio di questa Città si fa cenno della morte del suddetto Dottor Matteo Cuti avvenuta nel giorno di sopra indicato, e si descrive il funerale, che fu eseguito da quei Confrati, tra' quali egli veniva riputato come il primo, per aver dato ai medesimi le regole scritte di proprio pugno, e che esistono nell' Archivio della Congregazione anzidetta.

(2) In fine il Micetti nella sua Storia, scrivendo di Monsignor Montoya, così notò di D. Giuseppe Quintiliano Cuti. *Fu uom dottissimo*

Il Vescovo Montoya tenne pure una visita locale nel 1660, anche scritta dal Cuti, che molto si diffuse in erudizioni, e notizie riguardanti la sua Patria. Morto Monsignor Montoya nel 1666, fu il Cuti nuovamente eletto Vicario capitolare, e succeduto nel 1669 Monsignor Antonio Geremia del Bufalo lo tenne pure suo Vicario, sinocchè visse. Morto anche questo Vescovo nel 1677, si pretese dal Capitolo eleggerlo nuovamente Vicario capitolare, ma egli benchè non contasse più di anni 51 in 52, stanco di occupazioni e fatiche si ricusò, risoluto a trarre il resto di sua vita nella ritiratezza e nella calma (3). Finì i suoi giorni a' 3 febbrajo dell' anno 1696, ed il suo cadavere fu sepolto nella nostra Cattedrale.

---

non solo nell' una e nell' altra legge, ma di belle lettere e poeta. Egli nel vescovato di Don Giovanni Montoya de Cardona stampò il primo Sinodo Gallipolitano da lui composto e dato in luce sotto il nome del Vescovo.

(3) Il detto Micetti scrivendo della morte di Monsignor del Bufalo: *Per tutto il tempo ch' egli fu Vescovo non si servì di altri per Vicario generale, che del suddetto D. Giuseppe Quintiliano Cuti, il quale per la morte di tal Prelato finì di essere più Vicario, stracco già di esercitare tal carica, e desideroso della quiete, la quale per lo spazio di ventidue anni non avea potuto mai avere, per le congiunture ed occasioni, che spesso si offerivano, mentre fu acerrimo difensore della giurisdizione ecclesiastica, ed amministrava rettamente la giustizia.*

Fu pure poeta, e lasciò varie opere inedite, fra le quali un epitome di antichi manoscritti, riguardanti l' istoria patria: ma tutto è rimasto consumato, senza fiducia di rinvenir cosa alcuna delle sue composizioni, e di quelle del Dottor Matteo Cuti di lui padre.

LEONARDO ANTONIO MICETTI

La famiglia Micetti era tra le distinte di questa Città, e si estinse verso la fine del passato secolo. Nacque Leonardo Antonio nel 1641 da Giuseppe Micetti, ed Apollonia Simone. Attese allo studio, e tra i suoi precettori ebbe il padre maestro fra Gio: Battista Mazzuci Domenicano (4). La di lui famiglia voleva stradarlo ancor giovinetto alle scienze delle leggi civili e canoniche, ma egli inclinò molto alla medicina, e si laureò nel 1661 contro il piacere de' suoi parenti (5).

---

(4) Il Micetti scrivendo del Padre Maestro Mazzuci. *Io fui uno dei suoi Discepoli nella Logica, e nella Metafisica.*

(5) Il Micetti verso il fine della sua Storia. *Dovendo io farmi Dottor di Legge, ed avendone pigliato una matricola, mi venne voglia lasciare lo studio delle Leggi, e farmi Medico, havendo prima di ciò studiato tutto il corso della Filosofia, per il che in decembre del* 1661 *ottenni nel Collegio Napolitano la laurea di Dottorato di Medico fisico, ciontro voglia di mio padre, e di mio fratello, che voleano mi fuss fatto Dottore di Legge.*

Fu molto amante della storia di questa sua patria, ed avendo forse avuto dal suo congiunto Dottor D. Giuseppe Quintiliano Cuti i varii manoscritti che avea raccolti, formò un volume d' Istoria, della quale ho fatto menzione nella prefazione (6). La scrisse verso il 1697 (7). Attesochè la di lui famiglia era originaria, o vissuta in Tricase, e perchè forse i suoi antenati avevano posseduto quel Feudo, si diffuse ne' capitoli 14, 15, 16, 17 e 18 del libro III a scrivere di quel paese; e perchè medico nel capitolo 9 del libro VII sulle lodi della medicina. Da tal manoscritto ho ricavato molte notizie, che ho comprese in questa raccolta. Ignoro l' epoca della sua morte.

---

(6) Sebbene questo manoscritto non abbia alcun titolo, pare che lo Scrittore avesse voluto metterci quello *d' Istoria*, dacchè in un luogo del medesimo si espresse così: *Da chiunque mai sarà letta questa mia Historia etc.*

(7) Esso Miccetti nel Capitolo XII del Libro III, scrivendo di Monsignor della Lastra: *oggi che scrivo ch' è il* 1697 *ha anni* 17, *che regge questa Chiesa.*

CAPITOLO OTTAVO

Memorie di Tommaso Briganti.

Sebbene il Signor de Tomasi nella Biografia Napoletana abbia epilogato l' elogio di Tommaso Briganti, esige il dovere ch' io faccia menzione di un letterato cotanto degno.

Nacque in Gallipoli a' 21 aprile 1691 dal Dottor Domenico, e da Agnese Capano (1). La sua famiglia è tra le primarie, e distinte di questa Città. Si applicò allo studio della lingua latina, greca, e francese, ed a quello delle leggi civili e canoniche. Cercando il padre di renderlo vieppiù sublime nella giurisprudenza lo spedì in Napoli, ove si procacciò un onore immortale colle innumerevoli cause, che difese eloquentemente arringando e producendo le sue allegazioni. Richiamato dal padre in Gallipoli esercitò la carica di Regio Giudice, e casatosi con Fortu-

---

(1) Si è scritto nell' elogio della Biografia, che nacque nell' anno 1688, qual' epoca corrisponde a quanto fu scolpito nella lapide di marmo incisa nella sua morte. Si esprime in quella, che finì di vivere nell' età di anni 74, e siccome trapassò nel 1762, così si è calcolata la sua nascita nel 1688. L' epoca da me segnata è tratta da fonte più sicura, qual' è quella de' libri battesimali di questa Parrocchia, ne' quali si porta che nacque a' 23 aprile 1691.

nata Mayro ebbe due figlie femmine, e quattro maschi. Tra questi ultimi vi furono Filippo e Domenico, de' quali mi occuperò in seguito, come pure Ernesto che fu Sacerdote ed arciprete, ed Attanasio che abbracciò egualmente lo stato ecclesiastico tra' Padri Gerolimini di Napoli, da dove dopo il decorso di dieci anni, passò nella Congregazione dei Padri della missione, ed in quella morì da Superiore, già reso rinomatissimo per la sua predicazione, e bontà di vita.

Benchè Tommaso Briganti fosse occupato nelle più importanti cause, che erangli affidate dall' intera Provincia, e pei suoi consigli ne' più rilevanti e difficili affari, non lasciò mai il suo studio, e la sua applicazione, rendendosi da giorno in giorno vieppiù profondo nelle scienze e cognizioni. Tra tante cure attese con impegno all' educazione de' figli, coltivando i di loro talenti, e guidandoli a quel grado eminente di letteratura, alla quale pervennero. Per guida de' medesimi scrisse la sua rinomata *pratica criminale*, dalla quale deducesi la sua profonda e somma erudizione sulle leggi, e sulla storia. Quest' opera, che accrebbe di molto il suo onore e la sua riputazione, la dedicò al signor D. Filippo Corvo Presidente della regia camera della Sommaria, e fu stampata in Napoli presso Vincenzo Mazzola nel 1755 in un volume in foglio col seguente titolo: *Pratica Criminale delle Corti Regie, e Baronali del*

Regno di Napoli, raccolta dal dottor D. Tommaso Briganti, avvocato, e giureconsulto Gallipolitano, ad uso de' suoi figli.

Del particolare merito di quest' opera sublime, basta ricordare che il suo autore fu il primo fra gli italiani, il quale scrisse dimostrativamente contro la tortura, poco dopo la pubblicazione dello spirito delle leggi di Montesquieu. Dopo il Briganti venne il Beccarìa, che trovo già spianata questa materia.

Scrisse pure le seguenti altre opere. Pratica civile ad uso delle Regie e Baronali Corti del Regno: un opuscolo sugli acquisti de' Religiosi: un volumetto di elegantissime poesie. Queste opere rimaste manoscritte si conservano in famiglia da D. Domenico Briganti degno successore dell' autore.

Morì in Gallipoli nel 1762, e le sue esequie celebraronsi a' 29 dicembre di quell' anno nella Chiesa de' padri Riformati di S. Francesco, dove esiste il sepolcro di questa famiglia. Si recitò una dotta orazione funebre da D. Pasquale di Aloysio Canonico e Penitenziere di questa Cattedral Chiesa, che fu stampata per esser una composizione molto savia ed eloquente (2).

---

(2) *Orazione in morte dell' Illustrissimo Signor Don Tommaso Briganti Dottor di ambe le Leggi, Patrizio della Città di Gallipoli: recitata, celebrandosi le di lui esequie nella Chiesa de' Padri Rifor-*

In memoria di questo nostro letterato, i di lui figli fecero incidere la seguente iscrizione in una lapide di marmo, nella suddetta Chiesa esistente vicino alla porta piccola, entrando a man sinistra.

D. O. M.

HEM . QVO . HVMANA . RECIDVNT
THOMÆ . FAVSTO . BRIGANTI
EXIMIO . ET . PATRICIO . VIRO.
J. C. DOMINICI . ET . AGNETIS . CAPANO . FILIO
IN . SVPREMO . NEAPOLITANO . SENATV
ORATORI . DISERTISSIMO
IN . MVNICIPALIBVS . CVRIS . MAJORVM . EXEMPLO
ILL . VIRO . AB . RECTO . HAVD . FLEXIBILI
PATRIÆ . INCOLVMITATIS . ACERRIMO . VINDICI
DE . LITERARVM . REP.
EDITA . JVRIS . DICENDI . ARTE . VARIISQVE . LVCVBRAT
OPTIME . MERITO

---

mati di San Francesco della stessa Città nel dì 29 *di dicembre del* 1762 *dal Canonico Don Pasquale d' Aloysio. In Napoli presso Carlo Cirillo in* 4.° Visse il dotto d' Aloysio nel passato secolo, fu Canonico Penitenziere, e morì molto avvanzato in età. Di lui fece menzione l'erudito D. Baldassarre Papadia nella vita di Filippo Briganti, dicendo, *Il Canonico Aloysio vero lume di Sacra eloquenza ec.*

PIETATE . IN . SVPEROS . IN . PAVPERES . LENITATE
INSIGNI.
ÆTATIS . SVÆ . ANN. LXXIV
ÆRÆ . VVLGARIS . CIƆIƆCCLXII.
MORTE . PEREMPTO
PATRI . DVLCISSIMO
MOERORIS . GRATIQVE . ANIMI . MONVMENTVM
JVXTA . MORTALES . EXVVIAS
FILII . P.

CAPITOLO NONO

Memorie di Giovanni Presta.

Di questo letterato, che illustrò il passato secolo, e che fu mio stretto amico, ne abbiamo una memoria lasciataci dal Prevosto di questa Cattedrale D. Lionardo Franza (1), che mi è servita di guida in queste memorie, scrivendo del Presta.

Nacque in Gallipoli a' 24 giugno 1720, e fu Giovanni Presta l' unico figlio maschio di Lazaro Presta, e Caterina Gaggiulla cittadini onesti, ed agiati. Si educò ne' primi suoi anni dal Canonico Penitenziere D. Nicola Pirelli. Gli fu maestro di umanità e di rettorica il profondo filosofo, ed oratore D. Quintino Mastroleo. Il padre volea fargli intraprendere lo studio delle leggi, ma D. Francesco Ruberti, intimo di lui confidente lo persuase per lo studio della medicina, nella quale stradò pure suo figlio Michelangelo Ru-

---

(1) *Serie di fatti relativi alla vita di D. Giovanni Presta scritta da D. Lionardo Franza Prevosto della Cattedrale di Gallipoli, in segno di grata e sincera amicizia. In Lecce nella publica stamperia di Vincenzo Marino e fratelli, in* 8.° Da questa memoria istessa si è tratto l' elogio del Presta stampato nella Biografia Napoletana.

Il Franza fu un nostro benemerito concittadino. Era in nota tra i soggetti destinati Vescovi del Regno, ma le vicende de' tempi, e la morte che lo prevenne, resero vane queste speranze.

berti, che fu poi medico rinomatissimo nella Capitale, e Lettor primario di medicina nella Regia Università degli Studj.

Avea appena gli anni sedici, quando fu mandato in Napoli per continuare i suoi studj, e progredì molto nella medicina, sotto la scorta di D. Nicola Lanzani, e nell'algebra ed astronomia, sotto quella dell' illustre e profondo professore D. Mario Lama, anche Lettor primario in detta Regia Università. Il di lui costume amabile ed onorato, l'effusione del suo cuore, e l' energia del suo spirito gli conciliarono la benevolenza di Monsignor Galiani Cappellano maggiore, di Monsignor Arcivescovo Cusani, e degli illustri professori di medicina Sanseverino, Visone, Roseti, de Lauro, ed altri. Fu contraddistinto con molta parzialità da D.ª Anna Pinelli Principessa di Belmonte, e dalla Duchessa di Minervino. Avendo appena l' età di anni ventitrè fu aggregato all' accademia Rossanese.

Era nella posizione in Napoli di ottenere dei grandi vantaggi, ma il padre lo richiamò in Gallipoli, ove appena giunto cominciò ad esercitare la medicina: e fu il più insigne medico della Provincia (2), veden-

---

(2) Malgrado la somma modestia del nostro Presta, non ebbe ripugnanza manifestare egli medesimo nella prefazione dell' opera sua, che figurava moltissimo nella medicina. *Esercitando io però, con qualche nome e fortuna la medicina in questa provincia, e di età trovandomi già troppo in oltre, e da lungo tempo acciaccoso, e di facoltà molto limitate, e di talenti assai scarso, ec.*

dosì chiamato dappertutto , e continuamente consultato. Tutt' i letterati , e persone primarie ne facevano il maggior conto. Monsignor Petrucelli Vescovo di Nardò , il giureconsulto Tommaso Briganti , Monsignor Branconi Vescovo di Gallipoli , il padre Bonafede generale dei Celestini , i due Vescovi Orlandi , gli abati Rolli , e del Giudice , l' Arcivescovo di Rossano Camaldari, Monsignor Gervasio Vescovo di Gallipoli , Filippo Briganti, Monsignor Andrea de Lucia Vescovo di Calvi , ed allora vicario in questa Città , il marchese D. Giuseppe Palmieri , e tanti altri personaggi di dignità, e letterati lo tennero in molto conto , e con specialità negli ultimi tempi il fu Monsignor Danisi Vescovo di questa Città. Il viaggio nelle due Sicilie del cavaliere Britannico Swinburne porta in fronte il chiaro nome del Presta. Il giornale de' letterati d' Italia , il dotto Prevosto Lastri di Firenze , D. Natale Cimaglia, Cosmo Moschettini, e l' arciprete D. Giuseppe Maria Giovene ne fanno onorevole ricordanza. D. Michele Torcia lo chiama il *Columella* de' nostri tempi.

Si rivolse Giovanni Presta sul prodotto del tabacco , e ne migliorò la piantagione, la coltura e la manipolazione , adottandosi generalmente il suo sistema. Ne faceva piantare annualmente in qualche suo podere per il proprio consumo , ed era questo della miglior perfezione di quanto se ne raccoglieva in Provincia.

Si applicò poi particolarmente a studiare l' ulivo : fece le più lunghe e laboriose esperienze su quest' albero, e suo fruttato. Nel 1786 spedì i suoi saggi di olio a Caterina Seconda Imperatrice di Russia accompagnati da una memoria , che fu stampata in Napoli (3). Dalla Maestà di detta Imperatrice , per mezzo del Ministro di Napoli signor duca di Serracapriola ricevè in segno di gradimento duecento zecchini effettivi di Olanda , ed un medaglione di oro col busto dell' augusta Imperatrice da una parte , e la statua equestre di Pietro il Grande dall' altra (4).

Altri saggi di olio rimise alla Maestà del nostro Re Ferdinando nel 1788 , accompagnati similmente

---

(3) Eccone il titolo : *Memoria sui saggi di olio, e su della raggia di ulivo della penisola Salentina , messi come in offerta a Sua Maestà Imperiale Caterina Seconda la Pallade delle Russie da Giovanni Presta. In Napoli* 1786 *per Vincenzo Mazzola Vocola, in* 4.°

(4) La lettera responsiva del Signor Duca di Serracapriola in data di novembre 1787 è rapportata dal Presta medesimo nella prefazione dell' opera sua , ed è la seguente. *Sua Maestà Imperiale per mezzo del suo vicecancelliere si è degnata farmi sentire il suo particolar gradimento , ed i sentimenti li più espressivi a favore de' suoi talenti , volendoli anche distinguere con una medaglia di oro del suo Imperiale impronto , e di quello di Pietro Primo : distinzione che non suol fare , che in segno di particolare considerazione. Per un tratto della sua naturale munificenza ave aggiunto a tutto questo la somma di duecento zecchini effettivi di Olanda , perchè senta il compenso delle sue fatighe , e con l' onore sia considerato ancor l' interesse.*

da un' altra memoria (5). Ebbe in compenso un altro medaglione di oro , e la promessa di una pensione di ducati venticinque al mese (6). Essendo poi venuta in Gallipoli a' 29 aprile 1797 , lo contraddistinse Sua Maestà con le più affettuose espressioni

---

(5) I saggi di olio che rimise alla Maestà del nostro Re nel 1788 furon nel numero di sessantadue. La memoria che scrisse , e che fu stampata è col seguente titolo: *Memoria intorno ai sessantadue saggi diversi di olio , presentati alla Maestà di Ferdinando IV. Re delle due Sicilie , ed esame critico dell'antico Frantojo trovato in Stabia, di Giovanni Presta della penisola Salentina. In Napoli* 1788 *per Vincenzo Flauto, in* 4.°

(6) Ecco il tenore del Dispaccio Reale. *A Don Giovanni Presta Gallipoli. Essendosi fatto presente al Re , che V. S. con la scienza, e cognizioni di cui è dotato , abbia con un' assidua applicazione e dispendio insegnato alla nazione i mezzi, onde accrescere la quantità, e l' introito degli olii , con essersi per opera sua conseguito il plausibil fine di migliorarne la qualità, rendendoli fini , senza aversi più bisogno de' stranieri , per avere i loro olii come si è riconosciuto dai saggi rimessi; ha la Maestà Sua benignamente considerato che questa costante e dispendiosa sua applicazione merita un compenso , anche per stimolare ognuno a migliorare le altre produzioni del Regno ; e quindi si è degnata dichiarare , che a V. S. si dia una medaglia di oro , che dalla Regia Segreteria di Stato , ed affari esteri le sarà rimessa ; e rispetto alla proposta pensione ecclesiastica di annui ducati trecento da darseli ben volentieri dalla prefata Maestà Sua , se le conferirà per la via della Regia Segreteria dell' Ecclesiastico, ove son passati i dovuti ordini. Nel Real nome partecipa a V. S. il Supremo Consiglio di Azienda questa graziosa Sovrana deliberazione, per sua intelligenza e governo. Napoli* 14 *settembre* 1789 — *Ferdinando Corradini.*

per il proprio suo merito , e per quello dell' opera sua.

Profonda e ragionata fu poi l' opera classica , che scrisse sugli ulivi , sulle ulive , e sulla maniera di cavar l' olio. Questa sua fatica , nella quale impiegò le maggiori cure , ed il maggior tempo della sua vita fu pubblicata in Napoli col seguente titolo : *Degli ulivi , delle ulive , e della maniera di cavar l' olio , o si riguardi di primo scopo la massima possibile perfezione , o si riguardi la massima possibile quantità del medesimo. Trattato di Giovanni Presta, consagrato alla Maestà di Ferdinando IV. Re delle due Sicilie. In Napoli nella stamperia Reale* 1794 (7).

Tale opera venne applaudita da tutt' i letterati , e gli produsse l' accoglienza nell' accademia de' Georgofili in Firenze , e de' patriotti in Milano.

Il Presta non fu mai casato , e coabitò sempre con una sua sorella nubile per nome Francesca, che sopravvisse per circa anni undici al fratello, il quale sorpreso da una febbre violenta terminò il corso dei suoi giorni a' 18 agosto dell' anno 1797 , lasciando la patria , e gli amici nel più gran lutto per la sua

---

(7) L' autore mi favorì del dono di una copia di questa sua opera, che conservo tra miei libri. La mia domestica e privata libreria già contiene presso a settemila volumi , de' quali spero in prosieguo pubblicarne l' elenco.

perdita. Le di lui esequie si eseguirono con molta pompa nella Cattedrale, ove riposano le sue ossa (8), e ne accrebbe la magnificenza una quanto dotta, altrettanto elegante orazione funebre recitata dal Sacerdote D. Giovanni de Simone della congregazione di S. Vincenzo de Paoli, oggi degnissimo Vescovo di Trivento, che di quei giorni si trattenea in Gallipoli.

Giovanni Presta era pingue di corporatura, grave nel portamento, sentenzioso nel parlare. De' suoi costumi ne abbiamo un saggio nel fine della memoria del Prevosto Franza, dicendo: *egli nacque nel ben comune, ed alla gloria di se stesso. Nella sua prima infanzia, l' educazione sviluppò i suoi talenti, e la sua bella indole annunziò la candidezza del suo cuore*: *nella sua virilità si perfezionò l' energia del suo spirito. Questa lo condusse a studiar la natura, e la natura gli svelò i suoi reconditi misteri. Il suo genio sublime coltivò la fisica, ed arricchì l' agronomia. L' amor della patria gli additò i prodotti del suo territorio, e vi riuscì felice, riducendoli nella massima squisitezza. Egli consagrò la sua vecchiezza alla prosperità de' suoi concittadini, e trovò nel*

(8) Fu sepellito nel tumulo de' confratelli della Venerabile Real Congregazione delle Anime, sito accanto all' altare della suddetta Confraternità nella Cattedrale.

ben fare il guiderdone di aver ben fatto. Le accademie gli aprirono le porte, i Regnanti coronarono il suo merito. L' estremo de' giorni suoi non fu l' ultimo degli applausi, che si conciliò egli con l' onestà, con la rettitudine, colla beneficenza, che lo seguirono fedelmente sino alla tomba. Tal fu, tal visse, tal vivrà sempre nella memoria de' posteri il saggio, l' erudito, il dotto Presta.

CAPITOLO DECIMO

Memorie di Filippo Briganti.

Il Dottor Baldassarre Papadia di Galatina erudito scrittore di opere diverse, e delle vite di alcuni letterati Salentini (1) è stato il primo, che servendo alla precisione, all' eleganza, ed alla saviezza, ha pubblicato la vita dell' immortale nostro Briganti. Ne abbiamo anche l' elogio scritto con nitidezza, e dottrina da Giuseppe Boccanera di Macerata meritamente inserito nella Biografia Napolitana. Ne ha pure pubblicato un altro il nostro concittadino de Tomasi, premettendolo a due tomi di miscellanei del Briganti. Servo anch' io per dovere a quanto mi suggerisce l' intima conoscenza del soggetto, scrivendo le sue memorie in questa raccolta.

A dì 3 maggio dell' anno 1725 nacque Filippo in Gallipoli da Fortunata Mayro, e da Tommaso Briganti. Istruito dal padre precorse la carriera delle prime conoscenze scientifiche, applicando particolarmente alla scienza legale. Nel 1740 passò in Napoli per maggiormente perfezionarsi nella giurisprudenza, e già cominciava a controdistinguersi colla forza dei suoi estesi talenti, facendosi ammirare nei Tribunali

(1) Stampate in Napoli nel 1806 in 8.°

della Capitale. Ma perchè , o mal contento dell' intrapresa carriera , o per altra cagione a noi ignota , si applicò alla milizia , ascrivendosi nobile cadetto nel Reggimento di Terra d' Otranto. Per tal motivo il padre si recò in Napoli , e lo rimosse dal mestiere delle armi , richiamandolo a quello del foro. Ritornarono entrambi in Gallipoli nel 1744 , e quì continuando a calcare l' abbandonato sentiero , si rese l' oracolo nella interpretazione delle Leggi civili e canoniche , nelle quali si laureò. Profondo filosofo , qual egli fu (2) , cominciò da allora a spianarsi la strada , che dovea condurlo ad immortalare il suo nome, ed a renderlo rispettabile ai secoli futuri. Diresse le sue vedute sulla universale legislazione, sull' economia politica , sull' istoria , sopra i costumi dei tempi , e sulla vasta estensione delle arti , e delle scienze , che oltremodo lo segnalarono , ed han cotanto accresciuta la gloria della Patria , del Regno , e dell' Italiana letteratura.

Si ammogliò nel 1747 con Caterina Briganti di lui parente , che terminò i suoi giorni nel 1761. Passò a seconde nozze con Teresa Rocci Cerasoli , senza mai aver procreato de' figli.

Nel 1764 , anno funesto di penuria nella pro-

---

(2) Giovanni Presta nell' opera sua parte I. capitolo I. scrivendo del Briganti lo chiama : *uno de' filosofi più profondi del secol nostro*

vincia e nel Regno, trovavasi egli Sindaco di Gallipoli, si adoperò con somma energia alla tranquillità della sua Patria in una così difficile circostanza. Impiegò la forza de' suoi talenti, e molto denaro del suo patrimonio per l'annona de' grani necessarj a questa popolazione, onde allontanarne la fame. La di lui condotta, e le sue beneficenze rimasero cotanto impresse negli animi de' cittadini, che si rammentano ancor oggi con quei sentimenti di tenerezza, e di gratitudine, che formano l' elogio maggiore dell' uomo benefico verso la Patria. Fu molte volte Giudice della Regia Corte di questa Città.

Ancorchè oppresso dalle pubbliche cure sostenendo cariche ed impieghi, esercitando la profession delle leggi, non alterò mai il metodo de' suoi studj in una indefessa applicazione, e lettura. Compresero tutti che meditava arricchire colle sue produzioni il mondo letterario. Passava vegliando le intere notti, sempre coltivando con ogni cura il genio, che l' animava per istabilire i materiali nell' edifizio delle tante applaudite opere sue. Sollevava intanto il suo spirito conversando con quei pochi, culti e stimabili amici, che viveano alle lettere, tra' quali vi furono Monsignor Fra Agostino Gervasio, Giovanni Presta, Don Quintino Mastroleo, e 'l Canonico D. Pasquale d' Aloysio.

Fu allora, che dopo tanti anni di applicazione

scrisse l' *Esame analitico del sistema legale* (3), che si pubblicò in Napoli nel 1777 in un volume in 4.° Quest' opera racchiude un complesso di sublimi verità politiche ed economiche, delle quali se ne può rilevare il merito con una non interrotta, e meditata lettura. Vi si osserva la concatenazione delle parti differenti, ed il rapporto vincendevole delle arti, e delle scienze diretto a quell' esame filosofico delle leggi, che formano il grande di quest' opera, la quale gli procacciò l' ammirazione dei dotti, e l' onore di essere aggregato in diverse accademie, particolarmente alla Reale delle Scienze e belle arti, con Dispaccio de' 19 marzo 1779.

Sussegui dopo tre anni l' altra opera *Esame economico del sistema civile*, che parimenti fu stampata in Napoli nel 1780 in 4.° In questa contraddistingue l' amore del pubblico bene, e la brama di render gli uomini felici (4). Crebbe con ciò sem-

---

(3) Si dà nell' Elogio del Briganti il seguente saggio di tal suo lavoro. *Quest' opera c' insegna come l' uomo ragiona, perchè ragiona, e sino a qual segno ragiona. In fatti nella prima parte di quest' opera si considera in tutt' i suoi rapporti lo sviluppo delle forze intellettuali dell' uomo. Nella seconda si tratta de' bisogni, de' piaceri, delle passioni dell' uomo. Nella terza in fine si esamina il grado di perfettibilità ne' suoi raziocinii, sia che vengano rivolti a se medesimo, sia che abbiano per iscopo la Società, la Religione, la politica e le Leggi etc.*

(4) Nell' Elogio istesso, si fa la seguente analisi di questo suo se-

preppiù la celebrità del suo nome, ed infatti nel 1797, avendo felicitato Gallipoli la Maestà del Re Ferdinando IV., e poco dopo Sua Maestà la Regina Carolina, fu il Briganti accolto dai medesimi con molta distinzione, e bontà. Inclinato a beneficar la Patria, cercò in questa fortunata occasione di far conoscere al Re in una memoria da lui scritta il funesto naufragio di molti legni, avvenuto qui nel dicembre del 1792, ed espose la gran necessità della formazione di un sicuro porto. La Maestà Sua si dimostrò propensa

---

condo lavoro: *Stabilisce in esso il principio, che quei popoli furono felici, i quali combinarono insieme un' esistenza operosa, una sussistenza copiosa, una consistenza vigorosa, e prova tutto ciò con fatti storici. Quindi esamina in tre libri l' economia publica delle Nazioni. Il libro primo prova, come il Cittadino può fare un uso libero dei beni fisici e morali. Il libro secondo annovera le fonti della sua prosperità, l' agricoltura, la pastorizia, il commercio, la navigazione etc. Nel terzo libro trovandosi già determinata ne' due antecedenti la esistenza e la sussistenza dell' uomo, il chiarissimo autore fa osservare essere inutile la sussistenza degl' individui, se tutti non si uniscono per giovare alla consistenza del corpo politico. Quindi si parla della popolazione, e della istruzione, cause principali della politica felicità di una Nazione. Ognuno, che ha fior di senno vedrà, che questo Esame economico è inseparabile dallo Esame analitico. Nell' analitico il nostro Filosofo avea seguito il progresso del sistema legale dello stato di natura a quello della società. Nell' economico si occupò di esaminare il progresso del sistema Civile della esistenza perfettibile alla consistenza perfetta.*

per questo interessante oggetto: ma le circostanze dell' Europa in generale, che sopravvenero in quel tempo, frastornarono gli effetti di tali sovrane beneficenze.

Diede poi il Briganti un attestato della dolcezza del suo carattere, e della sensibilità del suo cuore, scrivendo una ragionata e filosofica *Disquisizione giudiziaria* in difesa dei sentimenti del Beccaria. Amico insieme e difensore della giustizia mal dovea soffrire, che venisse in qualche modo profanata, infligendosi una pena certa, ove non erasi ancor provato il delitto; egli scrisse perciò contro l' apologia della tortura.

Nè solamente seppe approfondire nel gran sistema di una generale legislazione, ma servì pure alla giovialità delle Muse, scrivendo ora eleganti, ed ora sublimi poesie sopra diversi soggetti. Tali sono *le quattro stagioni* impresse in Lecce nel 1795, e i suoi *Frammenti Lirici de' fasti greci e romani*, che formano una serie di gravi sonetti sopra i più celebri personaggi della storia greca e romana, pubblicati anche in Lecce nel 1797, ed in questi bisogna avvertire, che la seconda edizione dei cennati sonetti riveduta e perfezionata in più luoghi dall' istesso autore, si è oggi resa tanto rara, che difficil cosa riesce rinvenirla, e quelli che vanno stampati colle opere postume, o cogli atti cristiani appartengono alla prima edizione, che l' autore ne fece.

Seppe ancora dividere la gloria del pennello isto-

rico di Floro, emulandone la precisione dei concetti, coll' esattezza della traduzione: ma coll' innestarvi i quattro prospetti per ciascuna età, seppe del pari non cedere ai sommi genj della politica.

Scrisse pure con nitidezza molte allegazioni, nelle quali campeggia l' eloquenza legale, e lo distingue l'autore immortale del *Saggio sull' arte oratoria del foro*, che produsse in Napoli nella sua prima gioventù.

Scrisse finalmente per se stesso nella vecchiaja una preparatoria alla Confessione e Comunione, ed una Visita al Santissimo Sagramento dell' altare, che col titolo di *Atti di pietà*, furono impressi in Lecce, ed indi in Napoli tra i suoi miscellanei, e se avea saputo farsi contraddistinguere per sommo letterato, con questi si manifestò qual' egli fu sempre, filosofo religioso, e cristiano.

Giunto finalmente il 1799, anno funesto per il Regno, e pei disordini avvenuti in molte popolazioni, furon condotti nel Castello di Gallipoli da gente rivoltosa molti onesti cittadini, tra i più distinti per natali, e per opulenza. Tra questi ebbe l' istessa sorte Filippo Briganti, ch' era già ridotto in età avvanzata: l' animo suo ne risentì molto per tale atto di vera ingratitudine, sperimentato in pochi perversi concittadini, mentr' egli era stato l' uomo il più benemerito della patria, e dell' umanità. Le sue virtù, e la condotta integerrima lo sottrassero con tutti gli altri detenuti dalla minacciata procella, ma ne rimase ab-

battuto, ed oppresso a segno tale, che a' 22 febbrajo dell' anno 1804 terminò i suoi giorni con somma rassegnazione cristiana, ed il suo cadavere fu sepolto nella Chiesa de' Padri Riformati di San Francesco.

Fu di corporatura piuttosto bassa, e di simpatica fisonomia, modesto, avvenente, morigerato, e di poche parole, ma concettose. L' amore per la patria gli fece ricusare il passaggio in Inghilterra a far parte in una ambasceria. Il suo nome rimarrà immortale nella memoria de' poteri (5).

---

(5) Il citato Elogio termina come siegue: *Briganti fu per i suoi contemporanei uno specchio di virtù, e di dottrina. La sua vita sarà un lume per i posteri. Nel leggere le sue opere, se rimarranno sorpresi dall' estensione delle sue viste politiche, e da quella prontezza di vedere i più lontani rapporti delle cose, ch' è la vera impronta del genio della Filosofia; saranno compresi in pari tempo da un sentimento di ammirazione per le sue virtù, e dalla modestia che il fece esser sempre lontano dagli offici i più luminosi, che poteva esercitare con dignità. La sua vita fu quella del saggio, simile ad un bel giorno di primavera terminato da una sera tranquilla e ridente.*

CAPITOLO DECIMOPRIMO

Memorie di Domenico Briganti

Fratello di Filippo fu Domenico Briganti, che nacque in Gallipoli nel 1736, e terminò la carriera de' suoi studj sotto la direzione del Padre, e del noto Don Quintino Mastroleo. Coltivò con maggiore ardore la scienza delle leggi, e per rendersi più perito passò in Napoli, ove si addottorò. Ritornato in Gallipoli esercitò più volte la carica di Regio Giudice, accoppiando alle cognizioni legali l' amena letteratura. Non abbiam di esso che due orazioni funebri, la prima in morte di Carlo III. Re di Spagna, e la seconda per l' Imperatore Giuseppe II., ed una difesa a pro del Capitan pilota Francesco Ballarin, che naufragò col vascello nominato *Sirena*. Bastano queste per formar l' idea dell' erudizione, dell' eloquenza, e della sublimità nello scrivere del nostro Briganti. Era egli arricchito egualmente di una memoria prodigiosa (1).

---

(1) Il Capitan pilota Francesco Ballarin Veneziano che guidava una nave da guerra di alto bordo nominata Sirena, sciogliendo le vele dalle bocche di Cattaro, e dirigendosi verso Corfù solcava le acque dello Adriatico. Fra gli orrori di una tempesta nella notte de' 27 novembre 1797 a tre miglia distante da S. Cataldo, littorale di questa Provincia,

Sposò Anna Scolmafora di Brindisi, dalla quale ebbe varie figlie femmine, ed un sol maschio per nome Tommaso. Il suo dolce ed amabile costume, e le sue cognizioni lo resero a tutti caro. Con sì belle e memorabili qualità chiuse gli occhi a questa vita mortale a' 7 gennaro 1806, e fu sepolto nella Chiesa de' Padri Riformati di San Francesco. Giustamente ha pur esso occupato il suo posto nella Biografia degli uomini illustri del Regno con un elogio del Signor de Tomasi.

---

toccò in modo il fondo da non potersi salvare, e 153 uomini furon vittima del naufragio. I mal contenti gettarono la colpa sul povero Ballarin, che carico di catene fu chiuso in una torre. Allora il nostro Briganti si offrì a difenderlo, e mercè le sue cure riuscì a salvarlo dalla morte. Quindi il vice ammiraglio Veneto, che dimorava nelle acque di Brindisi, scrisse una lettera lusinghiera a D. Domenico Briganti, per aver saputo così bene difendere un suddito della sua Repubblica. Questa lettera si conserva originalmente in famiglia; come pure il manoscritto di un' altra sua opera rimasta inedita, col titolo *di Saggio storico del secolo di Caterina Seconda.*

PASCHALIS CANONICUS POENITENTIARIUS STATILA

GALLIPOLITANUS

AUCTORI CONCIVI SUO

CONGRATULATUR, ET GRATIAS AGIT.

Obruta Gallipolis seclorum nocte jacebat:
  Eruis en patriam Bartholomaee tuam.
Rumpis inane cahos, tenebrosaque tempora pandis,
  Ac tenebras ipsas luce micare facis.
Civibus ignotos cives nos noscere cogis
  Nostrorumque patrum fortia facta doces.
Praemia virtutis, fideique vetusta recenses
  Unde recens nobis gloria magna venit.
Te reserante patent veterum monumenta sophorum
  Qui Gallum faciunt altisonare nimis.
Quis te pro tanto valeat laudare labore?
  Praemia quis valeat reddere pro merito?
Tu tibi praemium eris, tua merces magna manebit
  Aeternum nomen, gloria morte carens.

SONETTO

DEL SIGNOR CANONICO

D. NICOLA CATALDI

IN LODE DEL SIGNOR

D. BARTOLOMEO RAVENNA

AUTORE DELLE MEMORIE ISTORICHE
DELLA CITTA' DI GALLIPOLI

Tra i fasti antichi in tenebroso oblìo
Giacea negletta la Città, che in parte
Resa illustre l' avea natura ed arte.
E de' suoi figli alto valor natìo.
Surse a Ravenna il nobile desìo
Di ricercar le più vetuste carte,
Per rilevar sue glorie a parte a parte
Quando sul Jonio di elevarsi ardìo.
Ei le ridona il prisco lustro, e quella
Beltà primiera, che per gloria avita
Nomar i Greci un dì la Città bella
Le virtù patrie ad emular c' invita
Or che tra l' onde qual lucente stella
Gallipoli risorge a nuova vita.

INDICE ALFABETICO.

C

D

E

F

O

P

R

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA

DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Raffaele Miranda pubblico stampatore desidera dare alle stampe *Le Memorie Istoriche della Città di Gallipoli raccolte da D. Bartolomeo Ravenna*: prega perciò l'E. V. volerne commettere la revisione. E l'avrà etc.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Il Regio Revisore Signor D. Francesco Saverio d'Apuzzo avrà la compiacenza di rivedere l'opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contro la Religione, ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la revisione de' Libri
Can. FRANCESCO ROSSI.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA.

Fu sempre ottimo avviso quello di scrivere le storie patrie, e se in ogni tempo fosse stato messo in esecuzione, non saremmo al bujo di tanti fatti memorabili, la cui cognizione inutilmente domandiamo a' nostri antenati. Lode perciò si debbe al Signor D. Bartolomeo Ravenna, il quale caldo di sacro affetto per la bella Gallipoli sua patria n'ha steso le memorie storiche con molta accuratezza, ed erudizione. In essa non vi è cosa contraria alla Religione, ed a' dritti della Sovranità: anzi il Ravenna da buon Cattolico, e suddito fedele di S. M. (D. G.) a bella posta nelle occasioni fa travedere l'affetto verso quella, ed il rispetto verso questo. Io son di parere che l'opera possa darsi alla luce, augurandomi dover riuscire non solo grata a quanti amano sentire le antiche cose del nostro Regno; ma ancora utile a tutt'i lettori. Sono col più profondo rispetto.

Napoli 2 Giugno 1836.

Di V. E. R.ma
Umilissimo e dev. servo
FRANCESCO SAVERIO D'APUZZO.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda del Tipografo Raffaele Miranda con la quale chiede di voler stampare = *Le memorie Istoriche della Città di Gallipoli, raccolte da D. Bartolomeo Ravenna.*

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Signor D. Francesco Saverio d'Apuzzo.

Si permette che le indicate memorie si stampino: però non si pubblichino senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

Pel Presidente
CAN. FRANCESCO ROSSI.

Pel Segretario Generale, e Membro della Giunta
L'Aggiunto — ANTONIO COPPOLA.

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 15 v. 6 La filosofia della storia	La filosofia nell' Istoria
» 16 » 6 credendo le	credendole
» 27 » 7 da questi	da questo
» 38 *nota* 3 Histhic	Istic
» 42 v. 19 sono molti trappeti	vi sono molti trappeti
» 50 » 12 consisteva	esisteva
» 52 » 13 Cerato	Ciraro
» 139 » 18 le di loro conquiste della nostra Città. Non abbiamo	le di loro conquiste. Della nostra Città non abbiamo
» 222 v. 7 *della nota.* Copiò il Reno	Copiò il Zeno
» 351 ». 18 Si de istitus	Si de istius
» 364 » 12 PRAEFETO	PRAEFECTO
» 438 » 12 al quale San Gregorio Papa	al quale scrisse San Gregorio Papa
» 455 » 8 ET SANCTIS ADMIRABILIS	ET SANCTIS OPERIBVS ADMIRABILIS
» 458 » 2 Proposito	Preposito
» ivi » 17 Propositatus	Praepositatus
» ivi » 18 Propositus	Praepositus
» 514 v. *ult.* Tasselli antichità di Lecce	Tasselli antichità di Leuca

504 **A G G I U N T A.**

Per la traslocazione di Monsignor Botticelli al Vescovato di Lacedogna venne affidata l'amministrazione della vacante Chiesa di Gallipoli a Monsignor Lettieri Vescovo di Nardò , che portatosi quì , vi si trattenne circa 40 giorni, lasciando per suo Vicario generale D Nicola Maria Cataldi , da lui già promosso al canonicato , incaricandolo pure della direzione del Seminario. Desistè da tale amministrazione ai 24 Luglio 1832 , allorchè lo stesso Vicario Signor Cataldi , qual procuratore del novello Vescovo Monsignor Visocchi , prese il possesso di questa Chiesa. Durante l'amministrazione di Monsignor Lettieri si fecero molti risarcimenti nei quadri , ed altri ornamenti della Cattedrale , ristorando anco i tetti , le porte , i finestroni , ed i sacri utensili.